



Vieni, servo buono e fedele

**MEMORIA DEI SACERDOTI BRESCIANI DEFUNTI
NEGLI ANNI 2007-2017**

Vieni, servo buono e fedele

**MEMORIA DEI SACERDOTI BRESCIANI DEFUNTI
NEGLI ANNI 2007-2017**

In copertina:

Marco Rupnik, *Il Buon Pastore*
Chiesa Madonna della Via - Caltagirone (CT) - Italia

Premessa

La raccolta dei necrologi dei Sacerdoti defunti nel decennio 2007 – 2017 vuol essere un contributo a tener viva la memoria di coloro che hanno donato la loro vita per amore di Cristo e della Chiesa con ruoli diversi, ma con l'unica passione di pastori, custodi premurosi del gregge loro affidato.

Ci può aiutare a questo scopo una riflessione del Beato Paolo VI sul senso cristiano della vita. “La fede ci dà il quadro completo della nostra vita. Siamo nati ieri e abbiamo davanti a noi l’eternità da vivere. La morte che può essere vicina e che, comunque, per la durata del tempo non è lontana, tocca solo in maniera episodica la nostra esistenza”.

Chiede Paolo VI: “Se siamo fatti per l’eternità, che rapporto c’è tra la vita presente e quella futura? La morte va considerata come una lanterna posta ad illuminare il mutamento della nostra vita temporale facendovi ben vedere un rapporto di responsabilità nei confronti del nostro destino eterno. Siamo qui a formare la nostra fisionomia per l’avvenire. Quel che facciamo ora ha una ripercussione nell’eternità, ogni azione ha una portata al di là del tempo. Saremo di fronte a Dio, quali ci stiamo plasmando con la nostra volontà, con le nostre virtù” (2.11.1965).

Le parole del Papa illuminano il cammino di quanti sono ancora pellegrini indicando la meta, cui tendere, ed insieme gettano luce sulla condi-

zione di quanti, superata la soglia del tempo, pensiamo ammessi alla contemplazione del volto di Dio.

Tra questi, intendiamo ricordare in particolare i Sacerdoti, che hanno concluso l'itinerario terreno nel decennio 2007 – 2017: sono 200, circa un quarto del clero diocesano. Di molti di loro ci è familiare il volto; ne ricordiamo i tratti caratteristici e la testimonianza del loro servizio pastorale.

Di essi fanno memoria in particolare le comunità presso le quali hanno esercitato il loro ministero, per la dedizione e lo zelo, gli insegnamenti e gli esempi, le scelte pastorali e le opere realizzate. Alcuni sono morti ancora relativamente giovani, nel pieno della loro attività, altri hanno atteso la morte da pensionati, in età avanzata o dopo una penosa infermità.

Tra i più giovani, ricordiamo mons. Giuliano Nava, morto improvvisamente il 13 novembre 2011 a 52 anni, mentre il più anziano mons. Giuseppe Treccani è morto a 102 anni il 31 gennaio 2017. Si può dire che quasi tutte le Parrocchie della Diocesi sono state toccate dalla morte di uno o più di questi sacerdoti, se si pensa alle parrocchie di origine e a quelle in cui hanno svolto il loro ministero, anche se solo in breve periodo.

Un ricordo a parte meritano quei sacerdoti che hanno prestato il loro servizio o a livello diocesano, come mons. Giuseppe Cavalleri o per servizi particolari extradiocesani, o all'estero come sacerdoti *fidei donum*, come don Luigi Plebani, morto in Brasile il 29 aprile 2012, o cappellani di italiani all'estero, come don Giuseppe Chiudinelli morto a Berlino il 25 maggio 2015 a 60 anni. Tutti hanno accompagnato ora giovani in preparazione alle

loro scelte, ora adulti nelle loro responsabilità, ora anziani nel lento declino, ora malati e infermi nel periodo della prova, fino al passaggio da questo mondo al Padre.

Davvero con il dono della fede, il sostegno della speranza, il conforto dell'amore hanno sostenuto, incoraggiato uomini e donne di tutte le età, affinché potessero alimentare la fedeltà nella prova, maturare il perdono per la riconciliazione, recuperare la fiducia per la corresponsabilità. Bene si applicano a loro le parole del Concilio Vaticano II: "Essi, in virtù della sacra ordinazione e della missione che ricevono dai Vescovi, sono promossi al servizio di Cristo, Maestro, Sacerdote e Re, partecipando al suo ministero, per il quale la Chiesa qui in terra è incessantemente edificata in popolo di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo".

Leggendo il necrologio di questi Sacerdoti, si potrà cogliere meglio come ciascuno ha assimilato i sentimenti del cuore di Cristo e operato nel nome di Cristo Maestro, Sacerdote e Pastore e cogliere la dedizione nel servizio umile e paziente di educatore, consigliere, confessore, animatore con la Parola di Dio, la Liturgia e la Carità. E così rilevare come dalla loro azione pastorale sono nate famiglie fondate col sacramento del matrimonio, vocazioni alla vita consacrata, al ministero ordinato, come si sono costituiti gruppi e associazioni di laici operanti in diversi ambiti della vita ecclesiale e sociale. Uno sguardo di fede ci porta a riconoscere in ogni sacerdote l'uomo di Dio. Davvero, il sacerdote, come dice il Beato Paolo VI, è un "altro Cristo", è segno che un flusso di grazia è passato nella storia della sua vita: egli è stato eletto, un preferito dalla misericordia del Signore.

Egli lo ha amato in modo particolare; egli lo ha segnato con un carattere speciale, lo ha così abilitato all'esercizio di potestà divine; egli lo ha innamorato di sé, al punto di maturare in lui l'atto di amore più pieno e più grande di cui il cuore umano sia capace: l'abolizione totale, perpetua, felice di sé... Egli ha avuto il coraggio di fare della sua vita un'offerta, proprio come Gesù, per altri, per tutti noi" (Udienza generale del 13.10.1971).

Proprio per questa sua singolare missione, siamo portati a riconoscere che lo Spirito Santo ha reso il sacerdote sacramento, segno e strumento per l'edificazione del Regno di Dio. Mentre leggeremo i profili dei singoli sacerdoti, riconosceremo e ringrazieremo il Signore per la dedizione con cui hanno amato la Chiesa con doni differenti e complementari e lo supplicheremo perché non venga meno tra i fedeli la fiducia e la collaborazione con i sacerdoti e, tra i giovani, la risposta alla chiamata del Signore. Anche perché, a conclusione, non posso non evidenziare un dato, che stimola tutti a una seria riflessione: se nell'ultimo decennio sono morti 200 sacerdoti diocesani, sono stati soltanto 57 quelli ordinati. È un dato che stimola tutti soprattutto, come dice Gesù, a pregare il Padrone delle messe perché mandi operai per le sue messe, ma anche a riflettere sul come gli adulti vivono ed educano alla fede adolescenti e giovani e come partecipano alla vita della comunità ecclesiale.

† Mons. Vigilio Mario Olmi

Vescovo Ausiliare Emerito di Brescia

Discorso di Papa Paolo VI ai sacerdoti bresciani

(25 giugno 1970)

All'inizio dell'udienza di Paolo VI con 250 sacerdoti bresciani in occasione del 50° di ordinazione sacerdotale dello stesso Papa, il Vescovo mons. Luigi Morstabilini gli aveva rivolto tra l'altro le seguenti parole: "Voi conoscete più di me questo clero bresciano che, nella quasi sua totalità, si mantiene pienamente fedele ai suoi impegni sacerdotali; è animato da grande zelo; infaticabile nel lavoro pastorale; impegnato nelle opere più che nelle discussioni e contestazioni; filialmente docile al magistero e alla guida della Chiesa; santamente orgoglioso di accoppiare all'amore per il Papa, la riconoscenza a Dio per avere scelto voi fra il clero della Chiesa bresciana".

Grazie, Eccellenza; grazie, venerato Fratello, delle sue parole, dei suoi doni, e ancor più della sua visita, che mi porta, oltre il piacere della sua presenza, quella del Vescovo Ausiliare e Vicario Generale, Monsignor Pietro Gazzoli, e quella tanto gradita, tanto preziosa d'un così cospicuo numero di Sacerdoti Bresciani. Sono lieto e commosso di distinguere fra loro alcuni confratelli miei condiscipoli, e con loro, soci della nostra anzianità, i Sacerdoti novelli, segni della fiorente vitalità della Chiesa Bresciana. Tutti saluto, tutti ringrazio.

Sapere il motivo di questa visita, che ha per scopo di commemorare con me il cinquantesimo anniversario della mia ordinazione sacerdotale, mi confonde e mi commuove; e mi obbliga a rinnovare la mia umile e sconfinata riconoscenza al Signore per aver chiamato me indegno, me inetto, al

suo servizio e al ministero della Chiesa, quale suo Sacerdote.

Lo faccio ancora di cuore, supponendo che il farlo con voi valga a rendere più accetta la mia gratitudine a Dio e ad attenermi da Lui più copiose le grazie per perseverare fino alla fine, ormai non lontana, nella missione affidatami.

Perché più accetta? perché espressa insieme con voi. Espressa in comunione con la «mia Chiesa» d'origine, alla quale non posso rinunciare d'appartenere, anche perché da essa tanto io ho ricevuto: la mia iniziazione, la mia vocazione, la mia formazione, senza aver potuto renderle alcun servizio qualificato e continuato. Ma non si può dimenticare la casa paterna, sia essa quella naturale, sia spirituale ed ecclesiale.

Ed io desidero profittare di questa occasione commemorativa per ringraziare, dopo il Signore, del grande dono del mio Sacerdozio la Diocesi che me lo conferì, e che perciò mi fa vostro confratello. Sarebbe grato dovere per me, in questo momento, rendere onore ai ricordi di persone, di condizioni locali, di istituzioni e di avvenimenti, che hanno avuto influsso benefico su la mia umile persona, chiamata, oltre ogni suo merito ed oltre le sue stesse naturali disposizioni (se penso alla mia povera salute di allora e ai miei studi punto regolari), allo stato sacerdotale.

Non sarebbe d'alcun interesse per voi, se io mi soffermassi su questi ricordi, che custodisco con pia venerazione nel segreto del cuore, con quello dei miei, devo dire, incomparabili Genitori, e di tutti i miei ottimi Familiari; ma un nome devo pur fare per debito immenso di stima e di gratitudine, quello del Vescovo dal quale io ricevetti la sacra

ordinazione, Monsignor Giacinto Gaggia, vera, grande Figura di Pastore e di Maestro, per ricchezza di dottrina, per vigore di carattere, per integrità e semplicità di vita, per bontà di cuore, degno non sola della memoria mia, e di chi ebbe la fortuna di conoscerlo, ma altresì della vostra e di quelli che faranno la storia della Chiesa Bresciana.

La linfa viva della tradizione

Taccio di altri carissimi ecclesiastici, veri esemplari di virtù sacerdotali: Mons. Defendente Salvetti, Mons. Angelo Zammarchi, Mons. Domenico Menna, poi Vescovo di Mantova, Mons. Pè, allora Rettore del Seminario... Ma una conclusione traggo da questo tesoro di memorie come un principio generale, valido per tutti ed oggi d'importante attualità: quello del culto della tradizione; culto oggi facilmente trascurato e spesso impugnato, come vincolo al passato per una generazione, come la presente, tutta rivolta all'attualità e, ancor più, tutta tesa verso un avvenire nuovo, originale, libero del suo stile e del suo destino.

Questo è oggi fenomeno comune della psicologia moderna, anche in seno alla Chiesa, nella quale, se pur resta di moda il ricorso alle fonti, più si invoca l'autorità della storia primitiva per contestare quella presente, che non per trarne argomento di coerenza e di fecondità nello svolgimento fedele e logico della vita ecclesiastica. Ebbene, riaffermiamo in una circostanza come questa, che dalla misura del tempo passato trae la sua ragion d'essere ed il pio segreto della sua bellezza, il culto che dobbiamo alla tradizione. Alla tradizione, nel suo significato solenne e teologico, di trasmissione autentica della Parola di Dio, di «depositum» da

custodire inviolabilmente e da passare agli altri ed ai venturi, come una linfa viva che sale dalle radici autentiche della divina rivelazione; ed alla tradizione, nel suo significato più modesto e assai meno impegnativo, che possiamo chiamare storia locale, tesoro pur esso prezioso, quando ci porta quanto di buono l'esperienza, l'esempio, la saggezza, il carattere peculiare d'una gente, d'un costume, lasciato in eredità da generazione in generazione, non come peso da portare e freno da tollerare, ma come alimento del nostro pellegrinaggio nel tempo, come fascio di luce che non ferma il nostro sguardo all'indietro, al passato, ma proietta i suoi raggi sui sentieri futuri e stimola i passi a più franco cammino.

In pratica, venerati e cari Confratelli, per quello che riguarda il vostro caso: siate studiosi, siate gelosi, siate continuatori delle tradizioni della Chiesa bresciana. Noi pensiamo che meglio conosciuta, più amata sarebbe; e più amata, meglio feconda; non certo soporifera per attardare il vostro fervore in consuetudini passive e forse anacronistiche, ma stimolo ad emulazione sempre nuova e vivace ad eguagliare nel nostro tempo le virtù degli antichi e ad esprimerle in forme attuali e originali.

Rinfrancare la coscienza sacerdotale

Questa esortazione ce ne suggerisce un'altra. L'affetto, ci fa loquaci. Ma come trascurare di aprirvi l'animo in un'occasione così rara e così propizia, come questa? È l'esortazione a rinfrancare in voi, - in voi specialmente, giovani Preti -, la vostra coscienza sacerdotale. Rinfrancare, dico, perché certamente voi l'avete già limpida e sicura, alunni e membri, come siete, della nostra degnis-

sima Chiesa bresciana, e perché altrettanta certamente anche in voi, aperti alla conoscenza delle correnti perturbatrici che percorrono oggi la Chiesa di Dio, si ripercuotono dubbi assai perniciosi e, a nostro avviso, ingiustificati, e con i dubbi i desideri ansiosi, ma legittimi questi, delle forme nuove da imprimere nel ministero pastorale in conformità ai bisogni nuovi della società in piena trasformazione. I dubbi, come sapete, vertono circa la identità, come oggi si dice, del sacerdozio ministeriale; dubbi, ripetiamo, altrettanto pericolosi, quanto infondati.

Non mettiamo mai in dubbio la nostra vocazione, la nostra investitura sacramentale di «dispensatori dei misteri di Dio», il nostro indelebile carattere sacerdotale, la nostra meravigliosa e inefabile elezione a fungere «in persona Christi» ed a parlare a Dio a nome del popolo cristiano; non cerchiamo mai di laicizzare, di dissacrare la nostra personalità, di considerare possibile una nostra defezione dagli impegni sublimi e gravissimi ed insieme dolcissimi del nostro generoso celibato; non ipotizziamo mai l'eventualità di inventare noi una Chiesa nuova e artificiale, modellata secondo schemi arbitrari o mutuati dalla sociologia secolare; non allentiamo, né infrangiamo mai i vincoli della nostra comunione ecclesiale; non dosiamo a talento del nostro gusto o del nostro egoismo l'ossequio filiale e sincero della nostra obbedienza, del nostro servizio, del nostro amore a chi nella Chiesa ha responsabilità di Pastore e di Maestro!

Siamo sacerdoti veri, solidi, felici d'essere tali!

Poi gli altri dubbi: quelli della ricerca di autenticità, di rendimento pastorale, di efficacia nel ministero della parola e della grazia. Dubbi buo-

ni, dubbi umili, dubbi positivi, ai quali la Chiesa postconciliare sta rispondendo. Avete davanti la riforma liturgica da attuare, il che vuol dire riaccendere il senso religioso, l'attitudine alla preghiera, la formazione della coscienza comunitaria, la partecipazione dei singoli fedeli e di tutta la loro assemblea alla celebrazione della Parola di Dio e della sua Presenza sacramentale. Coraggio: non lasciatevi sfuggire la fortunata occasione di rinnovare in Cristo e nella Chiesa la vita religiosa del nostro Popolo.

Ricerca di autenticità

Avete i nuovi organismi della compagine ecclesiale da rendere efficienti: il Consiglio presbiterale, il Consiglio pastorale, il Sinodo diocesano... State edificando il nuovo Seminario, non solo nelle costruzioni materiali, ma altresì nelle strutture pedagogiche e spirituali; avete aperti i tentativi nuovi dell'apostolato d'insieme, della cura pastorale d'ambiente; e così via. L'ora è propizia, l'ora è grande, l'ora è decisiva.

Ancora vi dico: coraggio! Col vostro Vescovo, e in sintonia non solo canonica, ma cordiale e spirituale con chi, fratello ed amico, vi parla da questa cattedra dell'Apostolo Pietro, voi, voi siete in condizione di infondere nella Chiesa bresciana, la Chiesa dei Santi, dei quali ci portate le preziose reliquie, la vita antica e la vita nuova, la vita di Cristo!

Nel cui nome ecco a voi la Nostra affettuosa e speciale Apostolica Benedizione.



Don Faustino Prandelli scambia l'abbraccio di pace con Paolo VI in occasione della sua ordinazione sacerdotale (17 maggio 1970 in piazza San Pietro a Roma). Don Faustino è morto il 1° aprile 2017 e il suo necrologio si trova a pag. 524 della presente pubblicazione.

L'immagine qui riportata, che riprende un momento della liturgia di Ordinazione, può essere considerata significativa a documentare il legame di Paolo VI con il Clero bresciano, simbolicamente rappresentato da un sacerdote che ora celebra la liturgia del Cielo.

Nota redazionale

A differenza delle tre precedenti edizioni *Ricordatevi* (1930-1983); *Il riposo dopo il tempo* (1983-1995) e *L'ora viene* (1996-2006) questa pubblicazione presenta testi dei necrologi redatti per la Rivista della Diocesi da mons. Gabriele Filippini, che nella stesura solitamente attinge dal materiale messo a disposizione dalla Curia diocesana e raccolto presso parrocchie o istituzioni dove ha operato il sacerdote. In mancanza di questi scritti, l'autore ha provveduto a raccogliere informazioni direttamente da persone che hanno ben conosciuto il defunto e hanno dato testimonianza della sua vita.

2007

Abondio don Aurelio

31 maggio



Nato a Darfo B.T. il 9.8.1922. Della parrocchia di Darfo. Ordinato a Brescia il 22.5.1948. Vicario parrocchiale a Piamborno dal 1948 al 1951. Vicario parrocchiale a Borno dal 1951 al 1962. Parroco a Cevo dal 1962 al 1976. Parroco a Boario Terme dal 1976 al 1996. Morto a Darfo presso la Casa di riposo il 31.5.2007. Funerato a Boario Terme il 2.6.2007. Sepolto a Darfo il 2.6.2007.

Don Aurelio Abondio da ragazzo si avviò alla vita religiosa con i Padri della Consolata insieme con il fratello, padre Oberto, morto da una ventina di anni. Si accorse ben presto che la sua non era una vocazione alla missione in terra straniera e si orientò alla vita sacerdotale diocesana entrando nel Seminario di Brescia.

Dopo l'ordinazione la sua prima destinazione fu Piamborno come curato: si trattò di un triennio non facile, seguito poi dall'esperienza di Borno per oltre un decennio. A Borno, allora centro montano ancora lontano dall'attuale sviluppo turistico, fu prezioso collaboratore del parroco in tante iniziative, animate con intelligenza e passione pur con quell'indole schiva e riservata che lo ha caratterizzato in tutte le stagioni della vita. Fra i giovani della parrocchia aveva il chierico Giovanni Battista Re, ora Cardinale.

A quarant'anni fu nominato parroco di Cevo, sul versante opposto della Valle. In quel paese camuno non erano ancora superate le tristi fratture create dalla guerra e dalla resistenza al nazifascismo, con

la tragica pagina dell'incendio del paese del 3 luglio 1944. Nel contempo si facevano vivi diversi e nuovi problemi sociali.

In tutti gli anni della sua presenza di parroco don Abondio, senza proclami, fu attento alle persone, ai loro bisogni e alle loro richieste. Si preoccupò del lavoro dei giovani, tenne rapporti con i molti emigranti, volle un Patronato Acli per l'assistenza sociale, tenne amichevoli rapporti con vari Istituti religiosi che a Cevo avevano colonie o case di vacanza.

Questa attenzione andò di pari passo con la dedizione alla chiesa che riteneva la sua prima casa e la casa di tutti. E si prodigò perché i suoi fedeli recepissero la riforma liturgica del Vaticano II.

Nel 1976 venne trasferito a Boario Terme, dove problemi e mentalità erano diversi da quelli del piccolo centro di Cevo.

Nei vent'anni di parroco a Boario dovette operare per amalgamare la comunità nata da appena un decennio per iniziativa di don Guido Turla, vulcanico "cappellano degli Alpini". Don Abondio portò a compimento la chiesa degli alpini facendone contemporaneamente il Santuario della Madonna delle Nevi in memoria dei caduti e la chiesa parrocchiale. Fu sua preoccupazione che attorno a questo tempio trovasse consistenza e coesione una realtà parrocchiale nuova, culturalmente variegata e condizionata da turismo termale e dalla vasta dimensione territoriale.

Don Abondio, sempre attento alle situazioni difficili, riuscì delicatamente a portare la parrocchia ad essere comunità di fede, diventando anche un importante riferimento per la gente "forestiera" che passava un po' di tempo a Boario. Entrare nella

chiesa in qualunque ora della giornata, era come avere la certezza di incontrarlo e da lui avere parole di conforto e comprensione. Poi nel 1996 la malattia grave e devastante. La inabilità fisica e la perdita della memoria lo convinsero, sebbene a malincuore, a rinunciare alla parrocchia alla soglia del suo settantacinquesimo anno.

Gli ultimi dieci anni don Abondio li ha passati nel silenzio, ospite di quella Casa di Riposo “Angelo Mai”, per la quale si era tanto speso in vista di una dignitosa ristrutturazione. Anni silenziosi, ma arricchiti dalle visite di tanti amici che lo hanno circondato di riconoscente affetto fino all’incontro con sorella morte.

Barchi don Paolo

10 novembre



Nato a Pralboino il 5.9.1917. Della parrocchia di Pralboino. Ordinato a Brescia il 3.6.1944. Vicario parrocchiale a Pavone del Mella dal 1944 al 1951. Vicario parrocchiale a Castelletto di Leno dal 1951 al 1962. Parroco a Comella dal 1962 al 1969. Parroco a Bassano Bresciano dal 1969 al 1993. Presbitero residente a Pralboino dal 1993. Morto a Pralboino il 10.11.2007. Funerato e sepolto a Pralboino il 12.11.2007.

“Grazie che mi conservasti nel tuo santo servizio... La lunga vita che mi hai chiesto, ora te la rendo, nella speranza che ti sia gradita. Perdona i miei peccati!”. Queste parole del testamento spirituale di don Paolo Barchi rendono l’idea del valore di una lunga stagione sacerdotale vissuta nella linea

evangelica del “quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”.

Don Barchi se ne è andato a 90 anni compiuti, 63 di sacerdozio: un ministero fecondo tutto profuso nella Bassa Bresciana: Pavone Mella, Castelletto di Leno, Comella, Bassano Bresciano e poi nella nativa Pralboino, fino alla morte. Una immagine sintetica della sua vita potrebbe essere quella di un prete in bicicletta che raggiunge le varie cascine della pianura, seminatore di aiuto e speranza.

Negli anni di curato e in quelli di parroco sua costante preoccupazione è stata l’educazione cristiana della gioventù. Una educazione al tempo stesso dolce e severa che, nello stile di disciplina che lo caratterizzava, voleva dire una educazione capace di formare personalità complete, libere e forti, forgiate anche nel sacrificio. Teneva in modo particolare alla santificazione piena, costante e gioiosa dei giorni festivi e, soprattutto, alla sacralità della famiglia.

Teneva molto al decoro della chiesa, un decoro non fine a se stesso ma in vista di una liturgia sempre più viva e partecipata. Per questo in ogni parrocchia (ma in particolare a Bassano Bresciano con il gruppo dei Tarcisiani) curava il piccolo clero, inteso anche come vivaio di vocazioni e di futuri collaboratori.

Sua caratteristica erano anche l’ironia e l’allegria che non perdeva neanche nei momenti di difficoltà pastorale, che non sono mancati.

La sua forza era la preghiera: indicando il coro dietro l’altare, dove era solito raccogliersi in silenzio più volte al giorno e lungamente, diceva spesso: “Mi hanno salvato la preghiera e il buon umore”.

Aveva il culto dell'amicizia. Amava la liturgia, la storia locale e il canto sacro. Nel 1988 a Bassano Bresciano diede vita alla Schola Cantorum per animare e rendere solenni le feste liturgiche.

Arguto e faceto nella conversazione, di buona compagnia, riusciva a stabilire un rapporto di reciproca stima e rispetto, anche con coloro che erano nella problematica e difficile stagione dell'adolescenza. Era attento alla pastorale vocazionale e sapeva comunicare ai fedeli anche l'apertura missionaria 'ad gentes'.

Don Barchi è stato un prete completo, uno di quelli che fanno onore al presbiterio bresciano. Un prete che ha dato il primato all'evangelizzazione e al senso di Dio, incarnandosi nel contempo nella situazione umana e nel contesto sociale del momento. Come curato si dedicò, infatti, alla elevazione culturale e alla ripresa economica della gente. Da parroco cercò di applicare lo spirito del Concilio Vaticano II con equilibrio e attenzione ai mutamenti sociali e al presentarsi di nuove povertà.

È stato una persona che catturava per la sua umanità e per la sua naturalezza a vivere la povertà: si trattasse di abitazione, di vestiario, di cibo, lui non esibiva una condizione assunta quale forzatura, ma faceva trasparire il suo modo di intendere la vita. Viveva quel che credeva e insegnava. E l'esempio era la sua prima forma di comunicazione.

Per questo, i molti che lo hanno incontrato nelle varie parrocchie del suo ministero, lo ricordano non solo come pastore ma anche come maestro. Un maestro di sapienza cristiana, come ha sottolineato il Vescovo ausiliare, mons. Francesco Beschi, nell'omelia del partecipato funerale celebrato nella chiesa di Pralboino.

Bellini don Luigi

17 luglio

Nato a Mairano il 19.2.1944. Della parrocchia di Pievedizio. Ordinato a Brescia il 17.6.1967. Vicario parrocchiale a Gambara dal 1967 al 1976. Parroco a Barghe dal 1976 al 1984. Parroco a Marcheno dal 1984 al 1997. Parroco a Cesovo dal 1991 al 1997. Parroco a Vestone dal 1997. Morto a Brescia il 17.7.2007. Funerato a Vestone il 20.7.2007. Sepolto a Pievedizio il 20.7.2007.



Vasto cordoglio ha suscitato in tutta la Val Sabbia e in diocesi la notizia della prematura scomparsa, all'età di 63 anni, di don Luigi Bellini, parroco di Vestone. Insieme ai suoi compagni di ordinazione aveva celebrato il 17 giugno i 40 anni di sacerdozio. Anni "stroncati" dalla malattia secondo gli uomini, "coronati" dalla sofferenza e dall'unione alla croce di Cristo secondo Dio, come è stato detto ai suoi partecipati funerali.

Don Bellini era originario di Pievedizio e proveniva da una famiglia di stimati agricoltori. Entrato giovanissimo in Seminario, dopo l'ordinazione fu destinato a Gambara. Di questa sua unica esperienza di curato conservava un ricordo affettuoso e nostalgico e i gambaresi, a loro volta, ricordavano il sacerdote dinamico e cordiale, che sistemò il campo sportivo e rilanciò l'oratorio maschile, facendo nel contempo anche da autorevole riferimento per quello femminile, affidato alla Suore Ancelle della Carità.

Proprio per il suo bel carattere aperto, anche se schivo da pubblicità e ricerca di riflettori, dopo

poco più di un decennio il Vescovo lo volle parroco a Barghe e nel volger degli anni gli furono affidati incarichi pastorali non sempre facili, in parrocchie che domandavano, fra l'altro, una dedizione attenta e intelligente: Marcheno con Cesovo e Vestone. Una delle sue caratteristiche fu proprio la capacità di muoversi in sintonia e collaborazione intensa con i confratelli.

Don Luigi Bellini ha sempre saputo coniugare realismo pastorale e ottimismo evangelico: neppure in situazioni drammatiche non ebbe mai a sottolineare la negatività di persone o fatti. Si coglieva dal suo parlare, mai egocentrico, un amore forte e essenziale alle sue comunità e ai confratelli. Molti sacerdoti possono testimoniare una amicizia profonda e costante, da lui custodita come preziosa.

La sua spiritualità e le sue relazioni sacerdotali sono state anche contrassegnate, a partire dal 1979, dal Movimento dei Focolari, fondato da Chiara Lubich. Vi si inserì con generosità e fedeltà, accogliendo in pienezza l'ideale dell'unità che è il cuore del Movimento stesso.

Partecipò anche a corsi estivi di formazione e visse l'ideale giorno dopo giorno, con passione e con un crescendo spirituale fino a scrivere nel 2002: "amare è far emergere l'altro, come lo Spirito Santo ha fatto... Amare senza aspettarmi assolutamente nulla, in un costante morire."

E nel 2004 disse di portarsi dentro due frasi particolarmente meditate in un incontro del Movimento: "Ti voglio bene da morire" e "Che cosa posso fare per Te?"

A dicembre 2006 si manifestò la malattia, che subito comunicò ai sacerdoti amici. Da quel momento don Luigi Bellini iniziò un cammino interiore

sempre più profondo per unirsi a Gesù crocifisso e che espresse in alcune frasi che facevano da controcanto alla sua malattia: “Se non ci fosse Gesù Abbandonato...”; “Non ho più luce nel cuore e nella mente, camminiamo in unità”. E agli amici chiedeva aiuto per “dire sempre di sì”.

Queste invocazioni diventavano poi amore concreto per la gente della sua parrocchia: non voleva essere di peso e di intralcio, voleva non mancasse il servizio pastorale. Con le lacrime chiedeva di essere aiutato a scegliere per il meglio, non suo, ma della sua gente, testimoniando così fino all’ultimo respiro l’amore concreto e discreto, vissuto nel servizio fedele a Cristo nella Chiesa.

Bregoli don Giuseppe

22 luglio

Nato a Montichiari il 29.9.1933. Della parrocchia di Mezzane. Ordinato a Brescia il 15.6.1957. Vicario parrocchiale a Bedizzole dal 1957 al 1972. Parroco a Ponte S. Marco dal 1972 al 1986. Parroco a Palazzolo S. M. Assunta dal 1986. Morto a Bibione il 22.7.2007. Funerato e sepolto a Palazzolo S.O. il 25.7.2007.



La morte ha colto improvvisamente don Giuseppe Bregoli il 22 luglio mentre trascorreva in serenità alcuni giorni di riposo presso la casa religiosa S. Antonio dei Francescani di Bibione Pineda.

Aveva da poche settimane festeggiato il suo cinquantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale a Roma con i suoi compagni di messa, fra i quali il cardinal Re, con una udienza particolare

concessa dal Santo Padre Benedetto XVI, che lo aveva colmato di gioia e emozione. Poi la festa molto sentita con i suoi parrocchiani, parenti e amici nella chiesa di S. Maria Assunta di Palazzolo sull'Oglio.

Dopo questa ricorrenza si stava preparando a vivere l'ultimo anno di parroco, avvicinandosi la scadenza del ritiro per il raggiungimento del settantacinquesimo anno.

Il Signore lo ha chiamato mentre era ancora operaio di quella vigna a cui ha dedicato l'intera sua vita con passione, laboriosità, dedizione. Infatti dopo i quindici anni intensi di curato a Bedizzole, ha guidato due parrocchie impegnative: Ponte San Marco per quattordici anni e Palazzolo S. Maria Assunta per oltre venti.

Don Bregoli è sempre stato fortemente consapevole del suo ruolo di parroco, sentendo profondamente la responsabilità delle comunità a lui affidate. Una responsabilità che lo portò a dedicarsi a tante opere parrocchiali e pastorali.

A Palazzolo, poi, si aggiunse pure la presidenza della Casa di Riposo "Don Cremona", l'ospedale e la cura del complesso pastorale della Madonnina, collegato con il Santuario dedicato alla Madonna di Lourdes. Non si è risparmiato nel seguire restauro e abbellimento delle chiese, il potenziamento delle strutture di assistenza e formazione.

Ma la responsabilità era soprattutto rivolta alle anime per le quali offriva tante iniziative, tradizionali e nuove, volte a rafforzare la vita cristiana dei fedeli e a lanciare forme di nuova evangelizzazione per i lontani. Lo dimostrano le missioni al popolo volute a Palazzolo nell'autunno del 1989 e quella ai giovani nel settembre del 1997.

Pur avendo un senso elevato della parrocchia, ha sempre avuto una mentalità aperta alla collaborazione e alla capacità di camminare insieme. Come vicario per la Zona di San Fedele, ricoperto fino al 2005, favorì molto la sinergia fra le parrocchie palazzolesi e del territorio, sempre attento anche alle iniziative diocesane.

Di origine monteclarese proveniva da una famiglia numerosa di agricoltori nella quale la fede cristiana era realmente vissuta quotidianamente. Oltre alla sua vocazione vi sbocciarono anche quelle alla vita religiosa di due sorelle e due nipoti. E la fede sobria e essenziale, ma forte e radicata, maturata in famiglia lo ha sempre accompagnato. E la fede è stata l'anima di una sua spiccata peculiarità pastorale: la generosità personale, non solo nei confronti di chi era nel bisogno, ma anche donata come segno di amicizia e di riconoscenza, coinvolgendo e animando così la voglia di fare di numerosi parrocchiani.

L'affetto alla gente a lui affidata era visibile e percepibile in tante occasioni. E, secondo il suo desiderio, dopo i funerali presieduti dal Vescovo ausiliare, mons. Francesco Beschi, con ampia partecipazione di sacerdoti e fedeli, è stato sepolto fra i suoi palazzolesi nella cappella dei sacerdoti al centro del monumentale cimitero della cittadina sull'Oglio che tanto amava.

Cavalleri mons. Giuseppe

22 febbraio



Nato a Erbusco il 14.7.1913. Della parrocchia di Erbusco. Ordinato a Brescia il 28.3.1936. Vice rettore del Pensionato scolastico dal 1936 al 1939. Insegnante in Seminario dal 1939 al 1955. Assistente ecclesiastico della FUCI Femm. e Gioventù Studentesca Femm. dal 1942 al 1950. Rettore e preside dell'Istituto Arici di Brescia dal 1955 al 1988. Vicario episcopale per l'amministrazione dal 1976 al 1984. Vicario episcopale per gli affari economici dal 1984 al 1992. Canonico del Capitolo della Cattedrale dal 1989. Arciprete del Capitolo della Cattedrale dal 1996 al 2006. Morto a Brescia il 22.2.2007. Funerato a Brescia in Cattedrale il 24.2.2007. Sepolto a Zocco di Erbusco il 24.2.2007.

Con mons. Giuseppe Cavalleri è scomparso, a 94 anni di età e 71 di sacerdozio, una delle figure patriarcali del presbiterio bresciano, un protagonista di primo piano della vita diocesana durante gli episcopati di quattro Vescovi, un prete educatore venerando la cui opera è stata altamente significativa anche sul piano civile. Mons. Cavalleri ha incarnato la figura del sacerdote completo, stimato anche da chi si professava lontano dalla Chiesa: uomo di grande valore, lungimirante e colto, aristocratico e fine nei tratti relazionali, capace di dialogo e ascolto, fedele alla tradizione cristiana e al Magistero e, nel contempo, attento ai segni dei tempi. La sua preparazione intellettuale si è ben armonizzata con una profonda fede vissuta e pre-

dicata in modo semplice ed essenziale, maturata in famiglia, in parrocchia e alla scuola di belle figure sacerdotali del Seminario fra le quali spicca il Beato Mons. Mosè Tovini.

Il suo ministero sacerdotale è stato prima di tutto educativo: insegnante di lettere classiche in Seminario e responsabile del Pensionato studentesco, raccolse l'eredità lasciata dai Gesuiti all'Istituto Cesare Arici di cui divenne Rettore per oltre trent'anni. La sua guida del collegio vescovile è da considerarsi ormai storica per il profondo solco lasciato. Come Rettore e come Preside ha contribuito a formare più generazioni di giovani bresciani e ha dato alla scuola cattolica un qualificato contributo di pensiero e di esperienza.

Il suo lungo ministero ha poi riguardato il vasto mondo delle istituzioni cattoliche bresciane fiorite nel corso del Novecento: in molte di esse è stato guida saggia, consigliere illuminato, pastore attento alle finalità e agli obiettivi evangelizzanti delle opere e delle iniziative promosse.

Un altro aspetto fondamentale nella vita sacerdotale di mons. Cavalleri è stato il servizio alla diocesi come collaboratore del Vescovo nell'amministrazione e nella attività economica. La sua visione dell'economia che deve essere attenta ai valori dello spirito e alla solidarietà verso i deboli e i poveri è stata determinante per non poche scelte diocesane. Il suo ruolo nella Chiesa bresciana lo ha condotto ad essere interlocutore autorevole anche con le istituzioni civili e culturali. E fra i suoi meriti si deve certamente citare la presenza a Brescia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

La sua molteplice attività educativa, culturale e amministrativa ha avuto una connotazione unifica-

trice nel suo profondo amore alla Chiesa, tradotto nell'umile e quotidiano servizio alla Chiesa locale. Lo dimostra la passione interiore con cui si è preoccupato della Cattedrale come Canonico e come Arciprete del Capitolo.

Infine mons. Cavalleri, ammiratore del movimento cattolico bresciano e promotore dell'impegno dei laici nella Chiesa e nella società, è stato un assiduo assertore della necessità di non smarrire la memoria storica del passato per costruire il futuro. Un futuro certamente sereno e vivibile solo se permeato e animato da quell'umanesimo cristiano che anche in epoche passate fu motivo di tante rinascite e fioriture di bene.

Che il fascino del cristianesimo abbia costituito l'anima della lunga esistenza di mons. Cavalleri lo dimostra quanto ha scritto nel testamento spirituale per i suoi ex alunni: "quello che conta in vita e in morte è credere in Dio, seguire Gesù, vivere in generosità come figli della Chiesa; amare il prossimo soprattutto se si trova in difficoltà e indigenza".

Crescini don Ferdinando

18 giugno



Nato a Iseo il 15.10.1929. Della parrocchia di Cerveno. Ordinato a Brescia il 15.6.1957. Vicario parrocchiale a Malegno dal 1957 al 1962. Vicario parrocchiale a Niardo dal 1962 al 1969. Parroco a Savio dal 1969 al 1984. Parroco a Cemmo dal 1984 al 1998. Presbitero collaboratore a Esine e Plemo dal 1998. Morto a Plemo il 18.6.2007. Funerato e sepolto a Plemo il 20.6.2007.

Per quei misteriosi disegni della Provvidenza, don Ferdinando Crescini se ne è andato da questo mondo proprio all'indomani della sentita e partecipata festa che la sua gente di Plemo e Esine gli aveva organizzato per il cinquantesimo di sacerdozio. Era stata una giornata a lungo preparata e attesa. Durante l'omelia della sua messa d'oro aveva ripercorso le tappe salienti del suo apostolato, invocando la benedizione del Signore su tutte le comunità nelle quali aveva svolto il suo ministero. La festa del suo significativo giubileo sacerdotale è divenuta così il suo saluto di commiato, il suo testamento, il coronamento di un cammino sacerdotale reso faticoso anche dalla malattia portata da uomo coraggioso.

La sua avventura sacerdotale è stata vissuta interamente in Valle Camonica: dodici anni di curato prima a Malegno poi a Niardo e quasi trenta da parroco a Saviore e Cemmo. Infine l'ultima stagione della sua vita come collaboratore della parrocchia di Esine, risiedendo e servendo in modo particolare la frazione di Plemo.

Don Crescini è stato un prete umile e mite, ricco di umanità, capace di ascolto e incontro, di rapporti veri che conquistavano chi lo incontrava.

Con spontaneità e assoluta dedizione sapeva dare consiglio e condividere con pazienza difficoltà e croci. Vicino alla gente ha saputo essere un punto di riferimento per le famiglie di tutte le parrocchie che gli furono affidate. Andava volentieri a trovare gli ammalati e ha curato costantemente il sacramento della confessione. E programmava regolari riunioni formative per tutte le categorie, anche quando la corrispondenza numerica non era elevata. Accanto alla cura e vicinanza delle perso-

ne ha sempre promosso anche le opere, suscitando vere ondate di generosità e trovando sostenitori. In modo particolare a Cemmo ha provveduto al restauro e all'abbellimento della chiesa parrocchiale, di altre cappelle e strutture.

Ha valorizzato il ricordo di Annunciata Cocchetti, fondatrice delle Dorotee di Cemmo, beatificata nel 1991. Don Crescini era particolarmente devoto della Beata vissuta a lungo nella sua parrocchia. Volle ricordarla in chiesa con un'opera dello scultore Federico Severino e introdusse le feste quinquennali per la Beata Cocchetti, della durata di una settimana, con varie proposte formative e liturgiche. Anche della Madonna era devotissimo: oltre a favorire la preghiera del rosario, promuoveva pellegrinaggi nei più bei santuari mariani e alla Vergine Maria fece costruire alcune cappelle in luoghi significativi.

Fra le opere spicca anche il suo impegno per il restauro dell'abside della Pieve di San Siro, uno dei più antichi luoghi della fede in terra bresciana.

Poi difficoltà di salute lo spinsero a ritirarsi a Plemo dove, però, secondo quanto le sue condizioni gli permettevano continuò ad essere un autentico pastore e padre, come lo era sempre stato.

Per questo il Vescovo ausiliare mons. Francesco Beschi, durante l'omelia del funerale, ha parlato di don Crescini come autentico prete diocesano, bresciano e camuno, sottolineando che "la morte di don Nando è stata improvvisa ma non imprevedibile" perché a questo appuntamento si era preparato con una vita totalmente offerta e ben spesa, in unione a Cristo che si fa dono continuo nell'Eucaristia.

Faliselli don Renato

7 gennaio

Nato a Cividate Camuno il 28.12.1943. Della parrocchia di Pisogne. Ordinato a Brescia il 1.4.1967. Studente a Roma dal 1967 al 1970. Vicario parrocchiale festivo a Gratacasolo dal 1971 al 1979. Insegnante in Seminario dal 1971 al 1973. Vicario parrocchiale festivo a Volpino dal 1971 al 1974. Assistente spirituale al collegio "Augustinianum" di Milano dal 1974 al 1986. Assistente spirituale del Movimento Rinascita Cristiana dal 1975. Insegnante all'Università Cattolica dal 1976. Parroco di Sonvico dal 1987. Assistente spirituale della FUCI di Pisogne dal 1993. Morto a Esine presso lo ospedale civile il 7.1.2007. Funerato e sepolto a Pisogne il 10.1.2007.



Don Renato Faliselli, a soli 63 anni di età, si è spento nella domenica del Battesimo di Gesù all'ospedale di Esine, dove era ricoverato in seguito ad una malattia che ha segnato la sua vita umana e sacerdotale senza, però, sottrarlo ad una generosa dedizione di sé in due ammirevoli forme: la carità dell'intelligenza come professore e assistente spirituale di universitari e la carità pastorale come curato e parroco in piccole comunità. Dopo l'ordinazione sacerdotale a Brescia, nel 1967, venne inviato a Roma per gli studi. Conseguita la licenza in teologia con particolare preparazione in materia morale, insegnò in Seminario per un paio d'anni. Erano tempi non facili, quando la contestazione e il clima caldo postconciliare coinvolgevano anche il modo di concepire e accostare tante questioni

morali. Il giovane don Faliselli privilegiò sempre una riflessione pacata e profonda. Lasciato l'insegnamento in Seminario, fu nominato assistente spirituale all'Agustinianum, il Collegio maschile l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. A questo compito dedicò dodici intensi anni. Nel frattempo la sua competenza in teologia morale era messa a frutto in corsi, incontri parrocchiali, articoli di riviste. Oltre ad assistente degli studenti, in Università Cattolica, prima a Milano e poi a Brescia, è stato pure qualificato docente di introduzione alle teologia per un trentennio. Ma accanto a questa attività intellettuale per il bene della cultura cristiana, don Faliselli nel solco della più genuina tradizione bresciana e camuna, si è dedicato alla pastorale parrocchiale. La sua prima esperienza è stata quella di curato festivo a Gratacasolo, poi a Volpino e, infine, quella di parroco nella frazione pisognese di Sonvico, un piccolo centro di nemmeno cento abitanti, dove don Faliselli ha dedicato alla chiesa e alle famiglie per vent'anni molto di più del suo tempo libero, estendendo il suo ministero anche a Pisogne, soprattutto in qualità di assistente del locale gruppo della Fuci. Sacerdote dall'intelligenza certamente spiccata e singolare, capace di una predicazione coinvolgente, pur avendo i numeri e le qualità intellettuali per imporsi in ambienti centrali. Ha percorso invece le vie periferiche, affinando via via la sua spiritualità anche attraverso la croce della sofferenza della malattia.

Lo dimostra il suo testamento spirituale, scritto in ospedale alla fine del 2006. Nelle due pagine da lui scritte trapela un forte desiderio di comunione con la Trinità. Alla lode a Dio per i doni ricevuti fanno

da contrappunto il desiderio di morire in pace con tutti, la richiesta di perdono, per incorrispondenze e limiti, il commovente ricordo, oltre che della famiglia, dei tanti studenti incontrati e delle comunità parrocchiali che ha servito, prima fra tutte quella di Pisogne che lo ha pianto nel giorno dei suoi funerali, presieduti dal Vescovo ausiliare mons. Francesco Beschi. Ma nel cordoglio delle parrocchie di Sonvico e Pisogne si rispecchiava anche la stima di tutta la comunità diocesana.

Figaroli don Giuseppe

27 aprile

Nato a Costa Volpino (BG) il 31.7.1924. Della parrocchia di Volpino. Ordinato a Brescia il 22.5.1948. Vicario parrocchiale a Cossirano dal 1948 al 1956. Parroco a Monno dal 1956 al 1967. Parroco a Bienno dal 1967 al 2000. Presbitero collaboratore a Volpino dal 2000. Morto a Volpino il 27.4.2007. Funerato e sepolto a Bienno il 1.5.2007.



Un incidente stradale è stato la causa della morte di don Giuseppe Figaroli, sacerdote quiescente ma ancora in attivo servizio pastorale a Volpino, sua comunità di origine.

Una delle principali eredità morali che don Figaroli lascia è costituita da una lunga stagione di ammirabile impegno pastorale, quasi tutto dedicato alla Valle Camonica, dopo gli anni giovanili passati nella Bassa come curato. In particolare i ben 33 anni trascorsi a Bienno, come parroco, hanno messo in risalto la qualità del suo ministero, semplice e gioioso.

Il suo ricordo è legato alla costante presenza personale vicino alla sua gente, in particolare nella situazioni di sofferenza, di malattia e di disagio sociale, di fronte alle quali interveniva, laddove possibile, individuando forme di sostegno concrete insieme alla fondamentale assistenza spirituale e sacramentale.

In lui spiccava pure la dedizione i ritmi e le espressioni della pietà polare, con la sua visibile perché emozionata partecipazione. Oltre tradizionali processioni e manifestazioni dell'anno liturgico a Bienna aggiungevano la festa della Madonna degli emigranti di Prestine, San Rocco, Cristo Re, la beata Geltrude, la biennese Caterina Comensoli, della quale era particolarmente devoto e che considerava con convinzione una gloria locale. Alla passione nei confronti della corretta azione liturgica univa poi l'attenzione per la catechesi dei bambini ed anche il canto, soprattutto delle giovani del paese, organizzate nel "Coro primavera". In tale prospettiva rientrava anche lo sforzo più che decennale, condiviso con i numerosi curati e collaboratori laici che si sono succeduti al suo fianco, per il ricupero del contro parrocchiale "La casa" e del teatro dell'oratorio intitolato a Don Bosco.

Particolarmente affabile, rivelava la sua paternità spirituale in alcuni momenti specifici quali la preparazione al sacramento del battesimo e del matrimonio. E la sua commozione era ben percepibile quando benediceva le nozze dei giovani che aveva anni prima battezzato e accompagnato nella crescita.

Nella evidenza organizzativa della pastorale parrocchiale don Figaroli, in una forma discreta e nascosta, non è mai venuto meno il suo impegno di

preghiera personale, costantemente rivolta a Dio per chiedere tutto il meglio per la comunità nelle quali viveva e operava. Era cosciente che il sacerdote doveva essere l'uomo di Dio per il bene dei fratelli.

Ma la dimensione di uomo di Dio non gli ha impedito di essere inserito nella comunità civile, dando il suo contributo a momenti di socializzazione e cultura, quali la festa di Valdaione, la scuola materna "Simoni Fè", la banda Volontà o il Gruppo Alpini, al quale si onorava di appartenere da sempre. L'amore per la comunità lo portò anche ad assumere la croce di posizioni non facili, quali l'azione per la permanenza della scuola d'infanzia e delle Suore Sacramentine, fondate dalla Comensoli, nel palazzo Simoni Fè. Ma anche altre croci ha portato con serenità, puntando sempre alle "cose di lassù", in attesa della chiamata che si è rivelata improvvisa ma che lo ha trovato, come il servo della parabola evangelica, in pieno servizio del suo Signore.

Fomasi don Giulio

17 maggio

Nato a Brescia il 14.4.1917. Della parrocchia dei SS. Faustino e Giovita, città. Ordinato a Brescia il 30.5.1942. Vicario parrocchiale ai Santi Faustino e Giovita in Brescia dal 1942 al 2000. Morto a Brescia presso la Domus Salutis il 17.5.2007. Funerato e sepolto a Brescia il 19.5.2007.



Ospite da qualche tempo alla Domus Caritatis Paolo VI di Mompiano, a pochi giorni dalla celebrazione del suo 65° anniversario di ordinazione

sacerdotale, don Giulio Fomasi si è spento serenamente, come un lume giunto ormai alla fine, a 90 anni di età.

I suoi funerali sono stati presieduti dal Vescovo mons. Giulio Sanguineti. Don Fomasi ha passato tutta la sua vita in una sola parrocchia: quella cittadina dei Santi Faustino e Giovita, dove era nato e dove fu destinato - “provvisoriamente”, soleva dire con un pizzico di intelligente ironia in piena guerra, il 30 maggio del 1942. Infatti doveva allora sostituire don Giacomo Vender, nel periodo in cui era cappellano militare...

Invece nella parrocchia dedicata ai Santi Patroni della diocesi ha donato ben 58 anni del suo ministero sacerdotale con fedeltà e generosità. Caso unico in diocesi.

Don Giulio Fomasi soleva dire di se stesso: “l’unico san martino che ho fatto in vita mia è stato quello di passare dal numero 93 al numero 74, sempre in Via San Faustino, s’intende!”

Una vita monocorde e monotona? Se lo è chiesto anche il Vescovo Sanguineti durante l’omelia funebre. Una domanda alla quale risponde la corale stima di cui godeva da parte dei parrocchiani: la sua è stata una vita ben spesa, anche se nascosta e discreta, come era il carattere di don Fomasi.

Una vita donata che lo ha reso punto di riferimento per il quartiere e aiuto pronto e generoso ai parroci che si sono avvicinati: mons. Gheda, mons. Dafini, mons. Monolo, don Nolli.

Una vita lieta, consumata in un servizio pastorale fedele che ha avuto nel confessionale un suo preciso punto di forza e apostolato. Don Giulio non ha mai dimostrato di essere scontento del suo ministero in seconda linea: lo dimostrava il sor-

riso sincero, frutto di gioia interiore, che sapeva distribuire e lo sguardo intelligente, generato da una sapiente lettura dei tempi. Non parlava molto, ma sapeva saggiamente illuminare col dono del consiglio coscienze e anime. La sua predicazione e le sue catechesi erano solitamente caratterizzate da una singolare limpidezza, maturata in continuazione con un assiduo lavoro di aggiornamento, una severa applicazione allo studio, alla lettura, alla riflessione e alla preghiera. Fortemente radicato alla verità biblica e dogmatica ha sempre rifuggito da fervori e eccessi di moda.

Aveva anche una spiccata propensione all'arte da lui sempre piegata al servizio della catechesi e della formazione cristiana. Con queste qualità fu chiamato per un certo periodo ad insegnare in Seminario, quando i seminaristi erano sfollati a Botticino e in Val Camonica, e a collaborare all'Ufficio catechistico diocesano con mons. Daffini e mons. Belloli.

Questa ricchezza interiore, sacerdotale e umanistica, non ha mai portato don Fomasi a forme di isolamento intellettuale: è sempre stato il curato inserito nel quartiere più popolare della città, vicino alla gente di tutti i ceti, con le sue abitudini e le sue devozioni, con la sua parte di "carmelitani" che si dividevano fra la parrocchia di San Faustino e quella di San Giovanni.

Don Fomasi è sempre stato a disposizione, con soavità e bontà: confessioni, messe, unzioni dei malati, sacramenti... E tanta condivisione in situazioni difficili. Anche a costo di croci e rischi, come quando durante la guerra fu incarcerato per cinque mesi. Col passare degli anni la croce è divenuta quella del declino e della malattia che ultimamente lo

portò all'immobilità e al silenzio. Anche questa stagione è stata vissuta da lui con amore e dignità. È stato il suo ultimo dono alla parrocchia tanto amata.

Gabusi don Nicola

31 maggio



Nato a Flero il 11.9.1921. Della parrocchia di Flero. Ordinato a Brescia il 31.5.1947. Vicario parrocchiale a Borgosatollo dal 1947 al 1961. Parroco a S. Giacomo in Brescia dal 1961 al 1979. Residente a S. Giacomo dal 1979 al 2002. Residente a Borgosatollo dal 2002. Morto a Brescia presso la Domus Caritatis il 31.5.2007. Funerato a Borgosatollo il 3.6.2007. Sepolto a Flero il 3.6.2007.

Proprio nel giorno del suo sessantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale presso la Domus Caritatis Paolo VI di Brescia, don Nicola Gabusi concludeva ad 85 anni di età la sua generosa avventura umana e sacerdotale.

Borgosatollo fu la sua prima destinazione. Era il 1947 e il giovane curato dedicò entusiasmo e tutte le sue risorse fisiche e spirituali nel realizzare un sogno: la costruzione dell'oratorio.

In questa impresa trascinò con gioia tanti collaboratori ed egli stesso, nel cantiere, si fece operaio fra gli operai convinto che l'opera era indispensabile per la formazione della gioventù, in un contesto caratterizzato ancora dalla povertà di tante famiglie. A Borgosatollo rimase fino al 1961, anno in cui venne trasferito in città nella zona del Ponte

Mella, nella nascente parrocchia di S. Giacomo, ancora priva di tutte le strutture parrocchiali oltre che della nuova chiesa.

Non furono poche le difficoltà che don Gabusi dovette affrontare in un quartiere in formazione, caratterizzato da un repentino insediamento edilizio e dal formarsi di una comunità eterogenea, senza una precisa identità sociale. Preoccupato prima di tutto della gioventù, prima si dedicò alle aule di catechismo e poi alla costruzione della chiesa parrocchiale. Con la sua spontaneità comunicativa si guadagnò presto l'affetto della gente che coglieva il significato della sua testimonianza e della sua comune tenacia nella pastorale.

Restò alla guida della parrocchia di San Giacomo fino al 1979, quando per ragioni di salute si trasferì nella vecchia e antica chiesa al Ponte Mella, dove rimase fino al 2002. Poi il ritorno a Borgosatollo, nel silenzio e nella discrezione. Ma continuando ad essere un pastore generoso, disponibile a trascorrere ore nel confessionale per amministrare il sacramento della riconciliazione e colloquiare con la gente; disponibile a visitare e confortare gli ammalati.

In tutte le sue esperienze pastorali don Nicola Gabusi ha dimostrato una spiccata sensibilità per i poveri che aiutava con carità discreta. Molte sono state le famiglie in difficoltà che hanno contato sul suo aiuto. Recentemente ha voluto sostenere le Missionarie della Carità fondate da Madre Teresa di Calcutta, aiutando un istituto per bambini in situazione di disagio in Albania. Ma del suo aiuto hanno usufruito anche conventi di clausura. Infatti per lui la vita contemplativa aveva un grande valore, soprattutto in relazione al “sostegno”

spirituale all'umanità intera. A questa espressione della Chiesa don Nicola Gabusi ha voluto unirsi spiritualmente negli ultimi anni del suo ministero sacerdotale, rendendo più intensa la sua preghiera quotidiana; restando ore e ore in chiesa, solo, in adorazione del Pane eucaristico. E nelle ultime settimane segnate dalla dolorosa malattia che lo ha portato alla morte ha unito tutto se stesso al Cristo crocifisso, completando e coronando un lungo e luminoso percorso sacerdotale maturato durante l'intera esistenza. Nel corso della sua vita si era donato completamente agli altri, nel corso della sua malattia si è donato completamente a Cristo, offrendo la sua sofferenza per il bene di tutti coloro che aveva incontrato.

Garatti don Domenico

3 agosto



Nato a Darfo B.T. il 18.7.1914. Della parrocchia di Darfo. Ordinato a Brescia 27.6.1937. Insegnante e vicario parrocchiale fuori diocesi dal 1937 al 1947. Parroco di Monno dal 1947 al 1956. Cappellano ospedale di Darfo dal 1956 al 1968. Parroco di Bessimo dal 1968 al 1973. Clero aggiunto a Gratacasolo dal 1974 al 1977. Presbitero residente a Darfo fino al 2007. Morto a Darfo B.T. il 3.8.2007. Funerato e sepolto a Darfo il 5.8.2007.

Aveva compiuto da poco i 93 anni e settanta di sacerdozio, quando in un agosto assolato e deserto, don Domenico Garatti chiudeva per sempre gli occhi alla vita terrena, come per andarsene non visto e osservato, così come aveva vissuto gli ultimi de-

cenni della sua vita.

Infatti non ancora settantenne lasciò il ministero diretto per ritirarsi nella sua casa di Darfo, con poche e rare uscite. Man mano l'età gli recava disturbi e lo privava dell'autosufficienza fu ospite a Casa Fiamma di Angolo Terme, successivamente alla Domus Salutis e, infine alla Domus Caritatis Paolo VI. Per un certo periodo fu anche ospite del Centro Alzheimer dei Fatebenefratelli ai Pilastroni.

Ma il prete chiuso nel silenzio e nella solitudine della sua casa, con i suoi metodici ritmi aveva alle spalle altre stagioni di intenso impegno sacerdotale.

Colto e intelligente fu insegnante di lettere nella scuola media pubblica, dove trascorse il primo decennio del suo ministero, facendo anche il vicario parrocchiale.

Tornato in diocesi dopo la guerra guidò per una decina di anni la parrocchia di Monno.

Fu quella una stagione particolarmente carica di frutti, in quanto erano i tempi della ricostruzione, e il piccolo paese dell'Alta Val Camonica stava curandosi delle ferite morali e materiali della lunga guerra che vide Monno, coinvolto in modo particolare per la lotta partigiana, che ebbe il suo epicentro sul monte Mortirolo. Don Garatti portò una ventata di rinnovamento, infondendo fiducia e intraprendenza nell'affrontare i problemi. I monnesi lo ricordano come bravo predicatore, ricco di pensiero e facile di parola, disponibile anche al servizio nelle parrocchie vicine. Non fu solo un riferimento per la formazione nella fede cristiana, ma un prezioso aiuto anche in campo sociale. Infatti allora non erano poche le famiglie che non sapevano districarsi nelle pratiche burocratiche: don

Garatti svolse un vera e propria opera di patronato sociale circa pensioni, collocamenti, diritti di orfani e vedove di guerra. Spesso le famiglie ricorrevano a lui anche per problemi giuridici e medici. E i suoi consigli erano sempre utili e illuminati.

A fianco della sua azione dedicata alla formazione spirituale del popolo e all'assidua assistenza sociale, don Garatti ha avuto cura anche degli edifici di culto, con il restauro della parrocchiale, dell'oratorio di S. Francesco e della chiesa di S. Sebastiano. Poi l'esperienza all'Ospedale Civile di Darfo, centro a lui tanto caro, dove continuò il suo ministero fra i degenti, nello stile tipico di ogni cappellano d'ospedale, chiamato a confortare e aiutare a vivere con fede serena il tempo della malattia e, a volte, ad andare incontro al Signore che ci attende alla fine del cammino della nostra vita. Poi ancora l'esperienza di parroco a Bessimo, comunità "con pochi abitanti e tanti problemi"; ebbe a dire. A questa ultima esperienza di parroco, è seguito un paio d'anni di servizio a Gratacasolo, come collaboratore.

Da ultimo il definitivo ritiro a Darfo. Camuno di origine, la sua avventura è racchiusa fra due periodi lontani dalla Valle, quello iniziale fuori diocesi e quello finale del ricovero a Brescia, segnato dal lento progredire della vecchiaia e della malattia. In mezzo il suo ministero valligiano, versatile e semplice, ben tratteggiato nell'omelia funebre del Vescovo ausiliare, mons. Francesco Beschi, che si è tenuta nella parrocchiale di Darfo, domenica 5 agosto.

Mariotti don Narciso

13 aprile

Nato a San Paolo il 29.3.1939. Della parrocchia di Bargnano. Ordinato a Brescia il 25.6.1966. Vicario parrocchiale a Nozza dal 1966 al 1970. Parroco a Roina e Mornaga dal 1970 al 1972. Cappellano allo spedale di Salo dal 1972 al 1983. Cappellano all'ospedale e casa di cura "Richie-dei" di Gussago dal 1983 al 1988. Cappellano all'istituto "Arici-Sega" dal 1988 al 2001. Vicario parrocchiale a S. Polo dal 1988 al 2001. Vicario parrocchiale a Palosco dal 2001. Morto a Palosco il 13.4.2007. Funerato e sepolto a Palosco il 15.4.2007.



Nella Domenica in Albis che Giovanni Paolo II ha voluto dedicare alla Divina Misericordia, il Vescovo di Brescia mons. Giulio Sanguineti ha presieduto a Palosco i solenni funerali di don Narciso Mariotti affidando la sua anima alla bontà del Padre.

Don Narciso era prete da quarantuno anni e ha concluso il suo ministero presso la parrocchia di Palosco come vicario parrocchiale, incarico affidatogli nel 2001. E in quella parrocchia ha vissuto la malattia e ha accettato la lunga sofferenza con serenità e fiducia in Cristo, testimoniando con gioiosa semplicità il vangelo anche nella croce. Don Narciso fa parte di quella ristretta schiera di sacerdoti che, dopo una breve esperienza di pastorale diretta in parrocchia, ha accettato di dedicarsi in ambiti specifici, non sempre facili e gratificanti. Nel caso di don Narciso si tratta dei luoghi della malattia e

sofferenza, del declino della vita: ospedali, case di cura, residenze per anziani. Come cappellano don Narciso è stato per ammalati e anziani un autentico buon pastore che ha esercitato il ministero della consolazione. Quando era nella residenza sanitaria per anziani Arici Sega è stato anche prezioso vicario parrocchiale a san Polo.

Due i pilastri che hanno sostenuto l'attività apostolica durante il ministero, apparentemente marginale, di don Narciso: la spiritualità francescana e quella del Movimento dei focolari.

L'ideale di Francesco d'Assisi lo ha sempre attratto e, secondo l'opinione di chi ben lo conosceva, don Narciso da ragazzo avrebbe voluto diventare frate francescano.

La scelta di essere prete secolare diocesano, tuttavia, non gli ha impedito di essere un "francescano fuori convento" per il suo sacerdozio vissuto come servizio disinteressato, per la sua vita semplice e sobria, per la sua capacità di vivere in "perfetta letizia" anche nella croce e nella contrarietà, per la sua vicinanza agli umili sofferenti. Anche la sua nota abitudine di usare la bicicletta, non solo per brevi tragitti ma anche per quelli distanti, in lui non era snobismo ma una scelta libera di essenzialità e povertà.

Il suo ministero, poi, si è incrociato con la spiritualità focolarina da cui ha colto le ragioni per una profonda amicizia sacerdotale, la spinta all'unità fraterna, la dolcezza e mitezza nelle relazioni sull'esempio di Gesù, mite e umile di cuore. Don Narciso era molto legato ai confratelli vicini al Movimento iniziato da Chiara Lubich e da loro ha ricevuto amicizia e ha donato tanta amicizia.

Sacerdote buono, dagli atteggiamenti che richia-

mavano talvolta la semplicità fanciullesca, lascia alla comunità diocesana una viva testimonianza di fedeltà al vangelo senza tante glosse. Nella sua avventura ministeriale che lo ha portato dal Garda alla pianura, nella parrocchia bresciana in terra bergamasca, passando attraverso i luoghi della malattia e della vecchiaia, lui teso minato dalla sofferenza, ha sempre fatto risplendere la parola di Gesù: “Se non diventerete come bambini non entrerete nel Regno dei cieli”.

Mena don Eugenio

1 febbraio

Nato a Gussago il 3.9.1917. Della parrocchia di Campione del Garda. Ordinato a Brescia il 15.06.1946. Insegnante in Seminario dal 1946 al 1965. Parroco di Maderno dal 1965 al 1993. Parroco a Monte Maderno dal 1986 al 1993. Morto a Brescia il 1.2.2007. Funerato e sepolto a Maderno il 3.2.2007.



Don Eugenio Mena, giunto al traguardo del suo novantesimo anno di età e sessantuno di sacerdozio, se ne è andato silenziosamente. Si potrebbe dire che in lui è scomparso un apostolo del Garda, avendo donato tanti anni del suo sacerdozio alle comunità di Maderno e Monte Maderno, dove volle restare anche da pensionato. La sua vita sacerdotale potrebbe essere vista come un dittico: nel primo quadro c'è la lunga stagione dell'insegnamento in Seminario; nel secondo il suo ministero gardesano di parroco. In Seminario don Mena, laureato in lettere alla Cattolica di Milano, è stato

un docente puntuale e intelligente, capace di un insegnamento chiaro e accessibile, con il dono di conciliare nell'educazione fermezza e dolcezza. In tutti gli anni di insegnamento in Seminario don Mena ha svolto il servizio pastorale a Muscoline, come vicario parrocchiale. E nella piccola comunità, dopo tanti decenni, ancora lo ricordano con affetto e gratitudine per la sua testimonianza di grande spiritualità da un lato e di umanissima vicinanza al prossimo dall'altro.

E fu proprio la sua preparazione culturale e il forte tirocinio pastorale a Muscoline che nel 1965 spinse il Vescovo ad affidare a don Mena la guida di Maderno, rinomato centro sulle sponde del Benaco. Successivamente si aggiunse Monte Maderno. Una fervida e appassionata cura di queste parrocchie costituisce il secondo quadro della vita sacerdotale di don Mena.

Ed è un quadro ricchissimo per lo stile pastorale che ha inciso profondamente: un prete riservato e discreto, saggio e pensoso, ma con un affetto vero e traboccante per la gente a lui affidata, una dedizione instancabile, permeata di generosità e umiltà. Indulgente e sensibile sapeva anche essere brusco quando serviva. Ma il suo sorriso e il suo sguardo alla fine erano sempre rivelatori della sua paternità spirituale. Sapeva essere sempre dignitoso, anche nelle difficoltà e dispiaceri.

Amava molto la sua chiesa e i suoi parrocchiani. Andava frequentemente a trovare gli ammalati. Sentiva l'esigenza di seguire i giovani e per i bambini della scuola materna aveva una particolare predilezione. Verso i sacerdoti collaboratori è sempre stato un fratello maggiore.

Pur avendo una notevole preparazione e un forte

bagaglio culturale nella predicazione e nella formazione scelse il linguaggio che tutti capiscono: quello del cuore.

Tante sono le opere da lui portate a termine in parrocchia, all'asilo, all'oratorio e alla casa di riposo. Il suo stile silenzioso, che preferiva un impegno nascosto piuttosto che chiassoso, era frutto anche della sua profonda pietà e spiritualità che lo conducevano a privilegiare, nel suo magistero, alcuni temi quali la fiducia nella Provvidenza, la presenza materna di Maria, la vita che è ben spesa se vissuta nella carità e nel dono di sé.

E quello che insegnava lo ha sempre vissuto, anche quando, sempre aiutato dalla sua fedele domestica, la malattia e l'età avanzata hanno iniziato a fiaccarne le forze e spegnerne il dinamismo. Ha accettato la sofferenza senza mai lamentarsi, continuando a fare dono di sé, circondato fino alla fine dall'affetto della sua gente fra la quale ha voluto essere sepolto.

Pernigo mons. Giacomo

20 luglio

Nato a Toscolano Maderno il 10.1.1925. Della parrocchia di Gaino. Ordinato a Brescia il 22.5.1948. Vicario parrocchiale a Roncadelle dal 1948 al 1953. Vice Assistente Prov. ACLI dal 1953 al 1961. Delegato vescovile di A.C. e Ass. Dioc. Uomini di A.C. dal 1962 al 1969. Assistente diocesano di A.C. dal 1969 al 1972. Parroco a Ghedi dal 1972 al 2000. Presbitero collaboratore a Toscolano dal 2000 al 2006. Morto a Brescia il 20.7.2007. Funerato e sepolto a Gaino il 22.7.2007.



Mons. Giacomo Pernigo, sacerdote molto conosciuto e stimato in diocesi per gli incarichi ricoperti e per la sua schietta e squisita personalità umana e sacerdotale, si è spento nel cuore dell'estate ad 82 anni di età.

Dopo un quinquennio di ministero svolto da curato a Roncadelle, si può dire che la vita di mons. Pernigo si è snodata attorno a due ambiti pastorali: quello degli incarichi diocesani durati quasi un ventennio e la popolosa parrocchia di Ghedi che ha retto per 28 anni.

Gli incarichi diocesani hanno riguardato le Acli bresciane come vice assistente spirituale e l'Azione Cattolica, prima come delegato vescovile per gli uomini e poi come assistente diocesano.

Nel suo servizio alle due associazioni era apprezzato per il suo equilibrio e la sua cultura, che non appariva mai fine a se stessa, ma in funzione del ministero sacerdotale.

Soprattutto nell'Azione Cattolica, coinvolta dal rinnovamento conciliare e dalla realizzazione del nuovo statuto, non senza alcuni venti di crisi, esercitò un illuminato discernimento, con lo sforzo di attualizzare il messaggio cristiano nelle vicissitudini contemporanee. E sempre agì con amore e rispetto dei laici, delle singole persone e dei gruppi. Era una guida autorevole e discreta, fedele al Vangelo e alla Chiesa.

Queste doti le sviluppò ulteriormente a Ghedi, quando venne nominato parroco succedendo a mons. Gottardi.

La sua presenza nella comunità parrocchiale è stata continua e operosa e per tutti i ghedesi, senza discriminazioni, è stato un pastore zelante e illuminato, con una spiccata sensibilità ai problemi in-

dividuali e comunitari. La gente aveva intuito che dietro il carattere riservato e schivo c'era il cuore grande di un prete convinto e dedito al bene della comunità.

Ne sono testimoni le numerose opere realizzate con lungimiranza, competenza, precisione amministrativa e sensibilità anche artistica e con una finalità sempre educativa e formativa. Fra queste opere spiccano in particolare la ristrutturazione dell'Oratorio S. Giovanni Bosco e il restauro completo della chiesa parrocchiale, un "monumento" di fede, arte e storia. Nell'ultimo periodo è stata significativa e preziosa anche l'opera svolta per la Scuola Materna parrocchiale.

Si può dire che ogni campo pastorale ha visto a Ghedi la sua presenza fedele e intelligente.

Una dimensione pastorale particolarmente apprezzata in mons. Pernigo era il suo "ministero della parola". Le omelie, preparate e meditate a lungo, rimangono nella memoria della comunità come un dono particolare. Ma non va dimenticato un altro aspetto della testimonianza lasciata da mons. Pernigo: la sua salute da anni era segnata da difficoltà. Ma ha sempre affrontato con serenità e dignità i limiti che la salute provata imponeva alle sue notevoli doti.

Questo suo umile affidamento, carico di sapienza, ha costituito un ulteriore motivo di apprezzamento da parte dei fedeli. Questo stile contrassegnato da presenza precisa e attenta, affetto senza esteriorità e fede viva e operosa è continuato anche negli ultimi anni come collaboratore a Gaino, paese di origine: una luminosa testimonianza data fino alla fine.

Recaldini mons. Battista

29 aprile



Nato a Cimbergo il 4.12.1930. Della parrocchia di Cimbergo. Ordinato a Brescia il 18.6.1955. Vicario parrocchiale a Urago Mella, città dal 1955 al 1957. Vicario parrocchiale al Villaggio Badia, città dal 1957 al 1968. Parroco a Caino dal 1968 al 1973. Assistente diocesano A.C.L dal 1973 al 1980. Parroco al Villaggio Violino, città dal 1980 al 1993. Canonico della Cattedrale dal 1993. Penitenziere della Cattedrale dal 1993 al 2005. Cappellano alla Domus Salutis, città dal 1995 al 1999. Esorcista dal 2001. Morto a Brescia presso gli Spedali Civili il 29.4.2007. Funerato in Cattedrale il 30.4.2007. Sepolto a Cimbergo il 1.5.2007.

All'età di 76 anni, nella IV domenica di Pasqua dedicata al Buon Pastore, si è spento mons. Battista Recaldini, canonico della Cattedrale. La sua è stata una vita sacerdotale intensa di esperienze e generosa. Ha donato il meglio di se stesso a parrocchie e istituzioni. In situazioni molto diverse fra loro è stato sempre un pastore buono, attivo e zelante. Gli ultimi anni sono stati segnati anche dall'esperienza della malattia che portava con serenità, non tanto preoccupato dalla sofferenza fisica ma piuttosto perché non poteva adempiere al meglio i doveri del suo ministero di penitenziere diocesano e di esorcista, soprattutto negli ultimi mesi.

Se c'è una nota costante del suo ministero che sintetizza tutta la sua vita è certamente la fedeltà.

Fedeltà nei vari incarichi pastorali che ha ricoperto e nella disponibilità piena al servizio, con la pre-

ghiera, la parola, le opere.

Fedeltà nell'azione pastorale che ha svolto in più parrocchie, come curato e come parroco, sempre attento a cogliere i segni dei tempi e a far fronte alle tante necessità di una comunità, che spaziavano dalla formazione alle strutture. Durante gli anni trascorsi al Villaggio Violino dovette completare l'avviata costruzione della nuova chiesa e degli ambienti parrocchiali, unitamente gli si chiedeva una attenzione pastorale che doveva far fronte ai rapidi mutamenti sociali che cambiavano anche il volto dei villaggi marcoliniani degli anni Cinquanta.

Fedeltà durante il mandato di Assistente diocesano dell'Azione Cattolica, in un momento delicatissimo per la storica e gloriosa associazione laicale. Si era nel dopo Concilio, negli anni della contestazione, della realizzazione del nuovo Statuto dell'Azione Cattolica nazionale. Allora in diocesi si pensava di non nominare più un Assistente per l'associazione ma un sacerdote incaricato di coordinare e seguire tutte le varie aggregazioni laicali. L'Azione Cattolica si oppose per evitare il rischio di un livellamento generale che avrebbe impoverito tutti. In tale fase la presenza di don Recaldini, che dovette seguire anche il Settore Giovani, a Palazzo San Paolo fu preziosa proprio per la sua umiltà e disponibilità e per la sua generosità nell'instaurare rapporti cordiali e pazienti con i vivaci gruppi che si ritrovavano al Centro diocesano e nelle associazioni parrocchiali.

Grazie a lui non vennero meno le iniziative aperte a tutti: dai campi scuola ai corsi formativi. La sua dedizione contribuì alla ricostruzione di un tessuto associativo non formale ma vero e significativo, anche se non ridondante.

Ha dimostrato fedeltà anche all'ufficio di penitenziere della Cattedrale, impegnandosi con competenza nell'aiutare i fedeli a recuperare il senso del peccato, la necessità della grazia di Dio, la bellezza del sacramento della riconciliazione. Questo ufficio lo ha svolto anche con signorilità per la puntualità e il rispetto assoluto degli orari delle confessioni e l'attenzione alle persone. Vi ha dedicato tutte le sue energie, anche quando era sofferente e provato.

Pure il compito di esorcista mons. Recaldini ha accudito con estrema delicatezza e generosità, seguendo con paternità spirituale i fedeli che si rivolgevano a lui per tali necessità. Ed ha sigillato, così, una vita che ha sempre testimoniato la bontà di Dio.

Simonetti don Giuseppe

12 maggio



Nato a Calcinato il 13.10.1924. Della parrocchia di Malegno. Ordinato a Brescia il 22.5.1948. Vicario parrocchiale a Darfo dal 1948 al 1967. Parroco a Camignone dal 1967 al 2000. Presbitero collaboratore a Camignone dal 2000. Morto a Brescia il 12.5.2007. Funerato e sepolto a Camignone il 16.5.2007.

Don Giuseppe Simonetti, da tutti chiamato familiarmente don Beppe, se ne è andato da questo mondo in seguito ad un incidente stradale. Corale e intesa la partecipazione ai suoi funerali presieduti dal Vescovo ausiliare mons. Francesco Beschi. Nel testamento spirituale, steso nel 2005, don Si-

monetti aveva scritto: “So che Lui verrà, senza preavvisi, e perciò mi preparo a questo incontro, sperando di vedere il volto di Gesù sorridente”.

Con lui è scomparso un altro di quei preti bresciani che si sono spesi totalmente per le comunità loro affidate.

Per don Simonetti sono state due: Darfo e Camignone. A Darfo ha fatto il curato per quasi vent'anni, nella difficile stagione della ricostruzione post bellica, fino al 1967. Nella parrocchia camuna seguì con entusiasmo la gioventù affiancando la squisita azione spirituale quelle iniziative culturali e ricreative, dal teatro allo sport, che hanno contribuito alla formazione umana e cristiana di tanti giovani. Poi è seguita la lunga stagione a Camignone dove è rimasto per 40 anni, festeggiati nel marzo 2006: 33 come parroco e 7 come collaboratore del suo successore, dando anche attraverso questa forma di comunione un ultimo buon esempio.

Si può dire che don Beppe Simonetti, nel paese della Franciacorta, è stato padre, maestro di vita e amico. La parrocchia era la sua famiglia. E tutti lo conoscevano, amavano e stimavano come un padre. A questa famiglia ha donato tutto quanto serve per crescere come comunità cristiana: una formazione nella fede attraverso una predicazione colta e preparata ma semplice e comprensiva; con la vita liturgica e sacramentale, la catechesi e la promozione della cultura cristiana. Poi la carità, espressa in tanti modi manifesti e nascosti, comunitari e personali. E non ha trascurato neppure quelle iniziative tese alla animazione in vista di un maggior spirito comunitario, una più solida cultura cattolica, una concreta solidarietà: dal bollettino ai campi estivi, dal teatro alle campagne di raccolta

con scopi caritativi e missionari. Nel 1980 iniziò i lavori per un radicale restauro della bella chiesa parrocchiale che fu rimessa a nuovo.

Questa preziosa azione è andata snodandosi negli anni creando quasi una identificazione fra il pastore e la sua parrocchia. Sempre con uno stile semplice, cordiale, affabile, improntato al cordiale sorriso, nella più assoluta normalità e nella continuità della vita quotidiana. Nell'omelia funebre mons. Beschi, riferendosi a questo singolare rapporto con Camignone, ha definito don Simonetti un "patriarca".

Nel suo testamento spirituale, così scriveva ancora: "Mi permetto invitarvi a ricordare che qui, in vita, diventiamo santi; sappiamo vedere Gesù in ogni fratello simpatico o no, che mi voglia bene o no; aiutiamo i poveri, i malati, gli anziani... Diamo materialmente e moralmente... Amiamo la semplicità, l'umiltà, e sì, anche la povertà. Sappiate sempre donare a tutti un pizzico di gioia".

Un consiglio di padre e pastore che, prima di essere espresso a parole, è stato vissuto da don Simonetti, ogni giorno, con una luminosa e ammirevole testimonianza.

Tosoni don Augusto

7 marzo



Nato a Montichiari il 19.2.1924. Della parrocchia di Montichiari. Ordinato a Brescia il 31.5.1947. Vicario parrocchiale a S. Polo in Brescia dal 1947 al 1949. Insegnante in Seminario dal 1949 al 1990. Cappellano delle Madri Canossiane a Costalunga dal 1960 al 1990. Giudice del Tribunale eccle-

siastico regionale dal 1970 al 1990. Promotore di giustizia e difensore del vincolo del Tribunale ecclesiastico diocesano dal 1974 al 1990. Morto a Brescia il 7.3.2007. Funerato e sepolto a Montichiari il 9.3.2007.

Avrebbe celebrato sessant'anni di messa don Augusto Tosoni. Invece ha raggiunto il bel traguardo sacerdotale in cielo, a 83 anni di età. Di origine monteclarese don Tosoni era uno dei sacerdoti più popolari e ben voluti nel presbiterio bresciano. Licenziato in teologia e diritto canonico e laureato in filosofia è stato insegnante in Seminario di tante generazioni di preti.

La sua non breve vita sacerdotale può essere divisa in due parti nette: fra l'una e l'altra fa da spartiacque l'incidente stradale che nel 1990 lo coinvolse brutalmente con alcuni confratelli e don Augusto ne rimase segnato per gli anni a venire.

La prima parte del suo ministero, dopo due anni di curato a San Polo, ha come sfondo il Seminario minore dove ha insegnato filosofia, religione e lettere. Animato dalla curiosità di sapere, sorretto da una cultura variegata e profonda, era molto interessato alle tematiche culturali e nel contempo era un attento osservatore della attualità, che seguiva attraverso una costante lettura dei giornali in chiave educativa. Infatti nelle aule del Seminario il suo stile di insegnamento, originale e singolare, intendeva aprire i seminaristi ai vasti orizzonti della scienza mai in contrasto con la verità cristiana della quale era un appassionato difensore. Trattando di filosofia sapeva portare gli argomenti all'essenziale e rendere il pensiero dei filosofi in chiare sintesi, di facile apprendimento e memorizzazione.

Nelle relazioni con gli alunni, come in tutte quelle pastorali con persone di ogni ceto sociale e età, era immediato e sincero e, appena, istaurava un ponte di confidenza sapeva comunicare un valore o un messaggio anche attraverso simpatiche battute gustose più che con prediche e argomentazioni.

Questo lo rendeva simpatico a tutti e la sua amicizia e compagnia erano piacevoli.

Se il Seminario era la sua casa, don Tosoni ha però svolto anche altri incarichi con dedizione pastorale ammirevole: cappellano delle Madri Canossiane di Costalunga, Giudice del Tribunale ecclesiastico regionale, promotore di giustizia difensore del vincolo presso il Tribunale ecclesiastico diocesano, compito che ha svolto con saggezza cogliendo sempre con efficacia il delicato rapporto fra le ragioni del diritto, il bene delle persone e il valore del sacramento matrimoniale. Nel contempo si prestava volentieri anche per un aiuto nelle parrocchie per confessioni, predicazione e celebrazioni. Dopo l'incidente la vita di don Tosoni è cambiata radicalmente ed è stata segnata dal mistero della sofferenza. E questa pagina del suo ministero, da una sedia a rotelle divenuta la croce cui era inchiodato, ha avuto come sfondo prima la Domus Salutis e poi la Domus Caritatis Paolo VI.

Accettò con grande visione di fede questo cammino indicato dal Signore. In principio visse momenti di travaglio interiore, di reazione alla vicenda capitatagli. Era nervoso, inquieto e agitato. Poi, abbandonandosi al "Dio che atterra e suscita che affanna e che consola" gustò la pace che deriva da quella fede cristiana che aveva sempre insegnato e predicato. E ha condotto fino in fondo la sua ultima grande lezione di vita e di fede.

Zambelli mons. Ernesto

30 dicembre

Nato a Orzinuovi il 17.8.1914. Della parrocchia di Orzinuovi. Ordinato a Brescia 27.6.1937. Insegnante in seminario dal 1937 al 1954. Clero aggiunto in SS. Faustino e Giovita, città dal 1939 al 1954. Parroco a S. Agata, città dal 1954 al 1986. Residente in S. Maria in Calchera, città dal 1986. Morto a Brescia il 30.12.2007. Funerato e sepolto a Brescia il 2.1.2008.



Sul finire dell'anno, domenica, 30 dicembre, dedicata alla Santa Famiglia di Nazareth, ultimo dei sacerdoti chiamati alla vita eterna nel 2007, si spegneva serenamente e ormai pronto al grande passo mons. Ernesto Zambelli.

Di origine orceana, aveva 93 anni. Il 27 giugno del 2007 aveva celebrato con grande gioia il settantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale, una lunga vita tutta donata alla città. Infatti, prima di diventare prevosto di Sant'Agata nel 1954, dove rimase per 32 anni, era stato curato a San Faustino, quando insegnava anche in Seminario. Lasciata la parrocchia di Sant'Agata si ritirò a Santa Maria in Calchera accolto dal parroco, don Giuseppe Ansoldi, suo ex curato e suo ex alunno. In quella parrocchia aiutò nel ministero e pur, con non pochi limiti di salute e gravi problemi alla vista, la sua presenza è stata preziosa e incisiva, per tanti aspetti quasi prolungando nella vecchiaia le sue molteplici qualità umane e sacerdotali e la sua versatilità culturale e intellettuale. Si potrebbe dire che mons. Zambelli è stato il prete della Parola e della pen-

na facile. Della Parola perché sapeva porgere con una predicazione bella e attraente, attuale e affascinante la ricchezza della Scrittura e della Dottrina cristiana. Le sue omelie, in giovinezza, a San Faustino, e nella maturità, a S. Agata, attiravano bresciani di ogni condizione e età.

Della penna perché mons. Zambelli, oltre che amante della letteratura, fu apprezzato redattore de 'La Voce del Popolo' per tanti anni. Al settimanale donò energie e fantasia, mettendosi disponibile per una vasta gamma di necessità: dal pezzo di contenuto teologico alla cronaca di una partita, dalla critica d'arte ai corsivi di costume.

Collaborò anche col Giornale di Brescia, Scuola Italiana Moderna, Madre. Scrisse alcuni libri e collaborò a numerose pubblicazioni. Generalmente i suoi scritti riguardavano figure significative della Chiesa bresciana e le opere d'arte delle nostre chiese.

E per quanto riguarda il campo dell'arte collaborò anche con la Curia, nella Commissione dell'Arte Sacra. Aveva un'elevata cura della bellezza, che deve promanare dai luoghi sacri e dalla liturgia. Per certi aspetti anticipò i tempi nell'intuizione che molti "lontani" possono giungere al mistero di Cristo attraverso la via della bellezza e dell'arte. Per questo fu un prete sempre "elegante" nella parola e nel tratto.

Ma non fu un prete esteta. Chi lo ha conosciuto e l'ha incontrato come pastore, educatore o, semplicemente, come predicare e confessore, sa quanto fosse esigente e severo nel proporre il cammino in salita della vita cristiana, preciso nell'indicare le alte mete della morale evangelica, senza rifuggire la croce. E nel contempo era un uomo capace

di relazioni amichevoli, rasserenanti. Era lieto e aperto. Comunicava simpatia e ammirazione. Aveva le qualità dell'intellettuale in un animo limpido e fanciullesco.

Non va dimenticato che, quando era parroco a S. Agata, con l'aiuto di mons. Dino Foglio, moltissime vocazioni religiose femminili furono forgiate alla donazione totale a Dio proprio dalla qualificata "direzione spirituale": che trovavano in quella chiesa, nel cuore della città.

È ben noto, che fu sorretto sempre dalla sua profonda spiritualità, nutrita di tante letture, preghiera e asceti. Lo sorresse anche nel lento declino e nei lunghi anni di quasi cecità, assistito dalla fedele domestica, Serafina, e ben inserito nella parrocchia di S. Maria in Calchera, dove, il giorno 2 gennaio 2008, il vescovo mons. Luciano Monari, concelebranti i vescovi Capuzzi e Olmi e una trentina di sacerdoti, ha presieduto i funerali, accompagnando negli spazi della eterna Bellezza un prete di quelli che fanno onore alla diocesi di Brescia, ma soprattutto hanno fatto onore al ministero sacerdotale con la parola e con l'esempio, in tutto l'arco della loro lunga vita.

2008

Balestrini mons. Faustino

11 maggio



Nato a Sale Marasino il 5.5.1921. Della parrocchia di Calvisano. Ordinato a Brescia il 3.6.1944. Vicario parrocchiale a Collebeato dal 1944 al 1945. Vicario parrocchiale a Calvisano dal 1945 al 1946. Cappellano Istituto Bonoris dal 1946 al 1953. Vicario parrocchiale a Mompiano, città dal 1949 al 1953. Vice assistente dioc. Uomini cattolici dal 1954 al 1958. Direttore spirituale del Seminario dal 1954 al 1958. Direttore spirituale dell'Istituto Arici dal 1957 al 1958. Segretario generale "Centro internazionale Pio XII - Roma dal 1958 al 1963. Vice assistente nazione A.C.I dal 1963 al 1970. Canonico di Santa Maria a Cosmedin - Roma dal 1971 al 1972. Parroco a Mompiano, città dal 1972 al 1980. Segretario segretariato Caritas dal 1980 al 1983. Presidente del museo diocesano dal 1988 al 1992. Vicario parrocchiale a Zanano - frazione Noboli dal 1988 al 2001. Presbitero collaboratore a Concesio Pieve dal 2001 al 2005. Responsabile casa natale di Paolo VI - Concesio dal 2000 al 2005. Morto a Concesio l'11.5.2008. Funerato a Concesio Pieve il 14.5.2008. Sepolto a Zanano.

Mons. Fausto Balestrini è morto nella festa di Pentecoste nella Casa di Riposo di Concesio. Aveva appena compiuto 87 anni. Con lui è scomparso uno dei preti bresciani più versatili e popolari, dediti a diverse forme di ministero, svolte anche a livello nazionale, come appare dal suo ampio curriculum vitae. È stato prima di tutto un pastore generoso

e laborioso, capace di leggere i segni dei tempi e di guidare le persone con una predicazione chiara e coinvolgente, moderna ed affascinante. Attento alle singole persone e alle vicende comunitarie, ha saputo instaurare relazioni costruttive con tutte le categorie. Amava la parrocchia, la diocesi, la

Chiesa universale con passione e con realismo.

Mons. Balestrini è stato, poi, guida di coscienze e un singolare formatore del laicato. Il suo ruolo istituzionale di padre spirituale in Seminario e all'Arici e poi i compiti ricoperti a Roma all'Azione Cattolica sono stati occasione singolare per donare la sua preparazione nella formazione di coscienze cristiane ben formate, radicate nell'essenziale del Vangelo ma libere e mature nelle questioni contingenti e opinabili nel rapporto col mondo. Visse a Roma gli anni del Concilio ecumenico Vaticano II e, di ritorno a Brescia, ne applicò lo spirito con equilibrio e frutto.

Un altro terreno, che ha goduto del ricco ministero di mons. Balestrini è stato quello della carità. Come cappellano dell'Istituto Bonoris e come Segretario della Caritas diocesana è stato promotore di carità. Una carità vista nella prospettiva moderna, che supera la mera assistenza e si fa carico di azioni per rimuovere le cause della miseria e tende a rendere il povero capace di riscatto e crescita. Infine mons. Fausto Balestrini ricordato come un infaticabile erudito di cose bresciane, un prete colto e amante della storia, della poesia e dell'arte, espressioni viste certamente come spazi di arricchimento rituale personale, ma anche come vie di evangelizzazione e catechesi. Non per nulla è stato fra i promotori del Museo Diocesano divenendone Presidente nella prima fase organizzativa. Le sue

ricerche trovavano, in sintesi, spazio in simpatici pezzi del Giornale di Brescia. Alcuni suoi lavori sono stati pubblicati, ma il meglio della sua conoscenza storica veniva comunicato poi nella predicazione e nel ministero ordinario, perché la sua profonda conoscenza del cuore umano lo rendeva un maestro gradito e apprezzato. L'amore alla brescianità lo ha portato ad accettare come suo ultimo incarico quello di custode della Casa natale di Paolo VI a Concesio e ad approfondire sul piano storico la vicenda biografica della Beata Cristina, venerata a Calvisano. Pastore umanissimo, era schietto e immediato, portato ad arrivare all'essenziale, con il dono del buonumore e dell'ironia costruttiva e sdrammatizzante. Il suo carattere positivo ed ottimista era frutto delle sue qualità, affinate anche da esperienze nazionali, ma era pure frutto della sua fede nella Provvidenza divina, che guida gli uomini al bene nonostante sbagli e errori. Di questa fede è stato testimone simpatico, con la parola, la penna e la vita.

Baronchelli don Annibale

13 marzo



Nato ad Orzinuovi il 15.1.1929. Della parrocchia di Orzinuovi. Ordinato a Brescia il 16.6.1956. Vicario parrocchiale a Cizzago dal 1956 al 1964. Vicario parrocchiale a Gardone Riviera dal 1964 al 1965. Vicario parrocchiale a Fiumicello, città dal 1965 al 1969. Parroco a Viadana di Calvisano dal 1969 al 1989. Parroco a Borgo S. Giacomo dal 1989 al 2003. Amministratore parrocchiale stabile ad Acqualunga dal 2000 al 2003. Parroco ad Ac-

qualunga dal 2003 al 2004. Morto a Brescia alla Domus Caritatis il 13.3.2008. Funerato e sepolto ad Orzinuovi il 15.3.2008.

L'orcano don Annibale Baronchelli non è riuscito a raggiungere la meta degli 80 anni. Se ne è andato un po' prima, ospite della Domus Caritatis di Brescia, dopo aver portato con tenacia anche la prova della malattia, lasciando alle spalle una intensa e lunga stagione di lavoro pastorale.

La sua bella avventura sacerdotale si rispecchia in quella della maggioranza del clero bresciano: l'oratorio negli anni giovanili e poi la guida di una comunità come parroco negli anni della maturità e della vecchiaia.

Tre gli oratori e tre le parrocchie.

“Lui era l'oratorio”, Questa l'espressione uscita da chi era giovane ai tempi del curato don Annibale. Ed è una espressione, che ben comunica una esperienza pastorale fra le più significative. Per preti come don Annibale l'oratorio era il centro di incontro di adolescenti e giovani. Ma questi si adunavano non solo in un luogo, ma attorno ad una persona: il curato. Don Baronchelli è stato questo curato, con un indiscusso carisma di animatore. Un maestro che sapeva elevare la mente e il cuore, rendeva proficuo ogni incontro e faceva del cortile dell'oratorio un luogo desiderato dai giovani che, anche in epoche passate, altre alternative pur le avevano. Curati come don Annibale rendevano vivace gli ambienti parrocchiali. Sapevano ascoltare i giovani e illuminarli coi loro consigli. Il curato era un amico che, però, non abdicava al suo ruolo e responsabilità di educatore e padre spirituale. Al curato si raccontavano le difficoltà dell'età, i pro-

blemi e i bisogni dell'anima e si riceveva in cambio serenità e contenuti per ricondurre la vita in armonia con Dio, se stessi e gli altri. "Si stava bene accanto a don Annibale"; ha detto ancora uno dei giovani di allora, ricordando anche le belle omelie, la schietta collaborazione col parroco e l'esempio della preghiera davanti al tabernacolo. Poi anche per questi curati scocca l'ora di fare il parroco. E don Baronchelli lo è stato in tre parrocchie. Come parroco don Annibale si è dedicato molto al decoro degli edifici di culto, spinto dalla convinzione che il decoro della chiesa è aver cura della Casa del Signore e dei fratelli. Molte sono le opere da lui condotte a termine a Viadana e Borgo San Giacomo. Curava con zelo la predicazione, spiegando con proprietà la Parola di Dio, faceva con dedizione la catechesi, soffrendo nel constatare che la presenza dei fedeli agli appuntamenti formativi, a parte quelli liturgici, andava affievolendosi. Amava la liturgia come fonte di vita cristiana e ne curava il messaggio con tutti i mezzi, compresi gli addobbi floreali da lui personalmente preparati per sottolineare la diversità delle feste liturgiche. In tutte le parrocchie ha vissuto in stile di povertà. Discreto e riservato, non si lasciava andare ai facili entusiasmi dell'amicizia superficiale, ma piuttosto, dopo il primo contatto asciutto, era capace di relazione positiva e duratura, arricchita di consigli e orientamenti per la spiritualità. Questo stile pastorale lo portò anche per qualche anno a Acqualunga, dopo aver lasciato Borgo San Giacomo, già provato nella salute. In tutte le comunità che ha servito, è arrivato e se ne è andato senza clamore, ma ha lasciato la testimonianza più importante, quella che egli stesso ha

così descritto nel suo testamento, vergato il 14 settembre del 1990: “Ho sofferto per amare la Chiesa viva: l’ho amata e l’amerò sempre. Un grande amore ho portato alla Parola di Dio. Desidero, al momento della morte, che la Parola del Padre risuoni benigna e misericordiosa. Ho gridato e lo grido ancora: amare Dio rende possibile amare gli uomini”.

Bonetta don Antonio

30 novembre

Nato a Verolanuova il 19.11.1938. Della parrocchia di Verolavecchia. Ordinato a Verolavecchia il 28.6.1964. Vicario parrocchiale a Gavardo dal 1964 al 1969. Vicario parrocchiale a Pisogne dal 1969 al 1972. Vicario parrocchiale a Vobarno dal 1972 al 1979. Parroco a Nuvolera dal 1979 al 1991. Parroco a Borgosatollo dal 1991 al 2001. Parroco a Gussago dal 2001. Morto a Ome presso la Clinica S. Rocco il 30.11.2008. Funerato a Gussago il 3.12.2008. Sepolto a Verolavecchia il 3.12.2008.



Quella di don Antonio Bonetta è stata una morte improvvisa, che ha lasciato nel dolore i parrocchiani di Gussago, impreparati alla triste notizia. Si sono sentiti improvvisamente orfani del loro pastore che avevano visto celebrare normalmente le messe della prima domenica di Avvento e poi guidare nel pomeriggio l’ora di adorazione eucaristica, nella quale ha fatto la sua preghiera personale e comunitaria. Poi alle 21 l’attacco cardiaco e il vano tentativo di salvarlo da parte dei medici

della clinica di Ome. Se ne è andato in silenzio, ma ha lasciato un caro ricordo di un servizio pastorale interpretato con grande generosità e singolare dignità. Se la comunità di Gussago è stata privata di un pastore e un padre, la diocesi ha perso un sacerdote ancora attivo, tanto stimato che ha ben servito tutte le comunità che gli furono affidate, sia come curato, sia come parroco. Da curato, a Gavardo, Pisogne e Vobarno ha sempre curato la formazione dei ragazzi e dei giovani: momenti di spiritualità, iniziative di catechesi e cultura religiosa, campeggi. In anni più recenti ricordava sempre con gioia le “scorribande e le camminate per correre dietro ai miei giovani”.

La sua pastorale giovanile era imperniata sulla valorizzazione dell’umano, perfezionato dalla grazia: un incontro necessario per costruire personalità armoniche, complete e riuscite.

Come parroco a Nuvolera, Borgosatollo e Gussago ha avuto una preoccupazione costante che si traduceva in viva sollecitudine pastorale: portare i fedeli ad un cristianesimo maturo. Le sue iniziative avevano come obiettivo la fede adulta della gente e l’elevazione della cultura religiosa, minata da una superficiale mentalità massmediale. Da uomo libero sosteneva che la verità va offerta non imposta. Aveva grande rispetto dei suoi interlocutori, anche quelli lontani dalla parrocchia.

Nell’azione pastorale rifuggiva fronzoli e eccessive formalità, ma amava andare all’essenziale che per lui equivaleva a far innamorare di Cristo, far amare il prossimo e la vita di comunione dentro una comunità cristiana sentita e sostenuta. Una costante dei suoi insegnamenti era la sottolineatura che Gesù è il centro e il fondamento della vita cri-

stiana e a Cristo sono subordinate tutte le appartenenze a organizzazioni, gruppi e istituzioni. Ha sempre operato per far maturare una idea di Chiesa intesa come comunione attorno a Cristo e in questa sua azione non va dimenticata la sua attenzione per la famiglia che secondo don Bonetta era da sostenere in ogni modo in parrocchia.

Di carattere gioviale ma riservato, aveva uno stile signorile e distinto, aperto e controllato insieme.

A un approccio immediato l'impressione di essere un poco distaccato, ma poi nel rapporto interpersonale continuato si rivelava cordiale e disponibile, capace di ascolto, ricco di umanità e spiritualità, fino a divenire una affidabile guida spirituale, un amico e compagno nel viaggio della vita. A livello pubblico ha saputo essere un punto di riferimento morale e religioso anche per la comunità civile. Faceva opere di bene con discrezione e nascondimento e invitava a seminare il bene. Noti erano il suo interessamento e la solidarietà promossa a favore delle Chiese dell'Est europeo.

Don Antonio Bonetta è stato in tutta la sua vita un prete convinto della centralità di Cristo in tutte le vocazioni e che il sacerdote deve essere segno di Cristo e non di se stesso. Non ha ammainato la bandiera di fronte ai tempi che mutano rapidamente ma ha sempre avuto la passione per l'annuncio del vangelo.

I suoi funerali a Gussago sono stati presieduti dal Vescovo mons. Monari. Ma un altro momento di commiato è stato fatto, prima della sepoltura, a Verolavecchia, nella chiesa della sua consacrazione sacerdotale e prima messa. Partito da quella comunità per la sua missione ministeriale, vi ha fatto ritorno per riposare nel cimitero dei suoi avi.

Bonomelli don Bortolo (Lino)

23 maggio



Nato a Borgosatollo il 30.1.1930. Della parrocchia di Montirone. Ordinato a Brescia il 24.6.1961. Vicario parrocchiale a Novagli dal 1961 al 1968. Parroco a Novagli dal 1968 al 1984. Parroco a Calcinato dal 1984 al 2006. Morto a Brescia in Poliambulanza il 23.5.2008. Funerato e sepolto a Montirone il 26.5.2008.

Don Lino Bonomelli, lasciata l'amata parrocchia di Calcinato per raggiunti limiti di età, si era ritirato a Montirone, sua parrocchia di origine, con l'intenzione di continuare ad essere utile, collaborando nella vita pastorale. Invece la malattia lo ha stroncato a 78 anni di età, ponendo fine ad una intensa vita sacerdotale

Infatti don Lino Bonomelli era un prete di spiccata umanità e dava l'impressione a chiunque lo incontrasse, anche per la prima volta, di conoscerlo da sempre, grazie a quella straordinaria comunicabilità che non gli permetteva di incontrare una persona senza fermarsi per assicurarsi che tutto andasse per il verso migliore, per sollevare un poco l'animo in chi viveva situazioni difficili, per dare coraggio e speranza, utilizzando anche quelle sue battute fulminanti, squisitamente bresciane, che scioglievano anche i più cupi pensieri.

Erano le sue espressioni che attingevano sì ad una antica saggezza popolare, ereditata dagli ambienti della sua formazione, ma anche a quella sapienza cristiana, frutto di fede che in lui si traduceva in una affascinante e disarmante paternità spirituale.

Nelle due parrocchie che don Bonomelli ha guidato nell'arco della sua vita, Novagli e Calcinato, è stato un padre. La sua azione pastorale più che su grandi iniziative esterne era fondata sul rapporto personale. Se gli si chiedeva quale era la sua strategia pastorale la risposta era “voler bene alla mia gente”.

La sua dedizione era espressione dell'amore evangelico. Per questo come parroco non aveva nessun tipo di pregiudizio legato alle appartenenze politiche, gruppi ecclesiali, frequenza religiosa, fortuna economica. Se aveva delle preferenze erano per gli ultimi, gli ammalati, gli anziani, i portatori di handicap.

Con tutti si rapportava con libertà evangelica. Di carattere affabile, era abile narratore di aneddoti, amante del dialetto e dei motti latini. E con questo stile preferiva comunicare i contenuti cristiani più che con lunghe e dotte conferenze. In tutte le coscienze, ha seminato la convinzione che la serenità della vita, per ogni cristiano, sta nel fare la volontà di Dio. La sua concretezza ed essenzialità pastorale lo ha portato ad essere un riferimento importante per tutte le famiglie.

Uno dei punti forza del suo ministero era la devozione alla Vergine Maria, attraverso la recita del santo Rosario che consigliava anche i fedeli e gli appuntamenti mariani dell'anno erano particolarmente da lui sentiti e proposti alla preghiera e alla riflessione dei parrocchiani.

Se la principale azione pastorale di don Lino Bonomelli è stata la paterna, affettuosa e gioiosa vicinanza ai fedeli di ogni età e condizione, non possono essere passate sotto silenzio le sue iniziative per le strutture.

A Novagli, per tutte, parla la nuova chiesa parrocchiale, consacrata nel 1976, dopo che la frazione monteclarese divenne parrocchia sotto la sua guida generosa e concreta.

A Calcinato ha portato a compimento opere riguardanti la bella parrocchiale, concludendone il progetto iniziato nel 1791; poi la ristrutturazione dell'Oratorio e del Centro intitolato a don Bertini, la canonica, la sacrestia e tante altre, che anche in futuro continueranno a parlare alla gente del cuore buono e gioioso del loro parroco: don Lino.

Conti don Faustino

16 febbraio



Nato a San Paolo il 5.3.1936. Della parrocchia di Cremezzano. Ordinato a Brescia il 20.6.1963. Vicario parrocchiale a Visano dal 1963 al 1964. Vicario parrocchiale a Nozza dal 1964 al 1965. Vicario parrocchiale a Marcheno dal 1965 al 1973. Direttore all'Istituto Bonoris, Mompiano, dal 1973 al 1977. Vicario parrocchiale festivo a Costorio dal 1977 al 1979. Cappellano dell'ospedale di Gavardo dal 1980 al 1990. Parroco a Cigole dal 1990 al 2000. Presbitero collaboratore a S. Anna, città dal 2000. Morto a Brescia il 16.2.2008. Funerato e sepolto a Cremezzano il 18.2.2008.

“Dopo una lunga, dignitosa, silenziosa e accettata sofferenza...”. Così le sorelle hanno comunicato la morte, sopraggiunta alla Domus Salutis, di don Fausto Conti, sottolineando nell'annuncio funebre che “quanti hanno avuto la gioia di conoscerlo, hanno potuto vedere ed essere trasportati dal suo

grande amore per gli altri e per il suo ministero sacerdotale, vissuto in pienezza con grande amore e responsabilità”. Parole che ben tratteggiano questo sacerdote bresciano, stroncato dalla malattia a 71 anni. Dal 2000 era nella parrocchia di S. Anna a Brescia, dedito al bene delle anime, nonostante i condizionamenti della salute provata che lo portò anzitempo a rinunciare alla parrocchia di Cigole dove, dal 1990, era parroco ben voluto e apprezzato per la sua silenziosa, umile ma intensa presenza e attività pastorale. Coloro che hanno avuto modo di frequentarlo dalla giovinezza, come i suoi condiscepoli, ricordano il suo carattere plasmato dalle virtù della mitezza, della discrezione e dell’umiltà. Mai invadente, ha svolto il suo ministero nella delicatezza e riservatezza. Il suo era uno stile connaturale, ma anche frutto della sua dedizione al mondo della sofferenza e del limite, come cappellano d’ospedale e direttore dell’Istituto Bonoris.

È stato un pastore che sapeva commuoversi per le gioie e le tragedie degli altri. Nel suo compito di annunciare la parola di Dio emergeva uno sforzo continuo per una predicazione non improvvisata e ripetitiva, ma frutto di riflessione e preparazione. Fedele alla preghiera, ha lasciato ai fedeli il buon esempio della partecipazione convinta alla liturgia comunitaria e alla lunga orazione personale, soprattutto dopo ogni santa messa.

La sua attenzione alle persone, durante il decennio di guida della parrocchia di Cigole, è stata affiancata anche dall’attenzione e alla salvaguardia delle opere e strutture parrocchiali. Fra queste l’allestimento dell’impianto elettronico computerizzato delle campane; il rifacimento secondo le norme legali degli impianti elettrici della chiesa parroc-

chiale e dell'oratorio; la sistemazione del sagrato nel rispetto delle indicazioni della Sovrintendenza ai beni culturali; lo sforzo coraggioso dell'acquisto di parte dell'edificio, già scuola materna, di proprietà delle Suore Canossiane. Questi cenni sono indicativi della sua costante preoccupazione pastorale che vedeva le strutture al servizio delle persone e della loro crescita, a partire dall'oratorio. E questo era avvertito dai suoi fedeli, a cominciare dai giovani di Marcheno che, per otto anni, servì come curato in tempi ormai lontani e che, ora adulti, nutrono ancora gratitudine per don Fausto. Significativa è pure la più recente testimonianza dei parrocchiani di Cigole: «Purtroppo - hanno detto - la salute non gli ha permesso di rimanere più a lungo a servire la comunità e sicuramente il distacco non è stato indolore, essendosi creato tra parroco e fedeli un rapporto di famiglia. Ha accettato questa prova, animato da fede ardente che ricorda al sacerdote che, per essere tale e portare frutto di salvezza, deve essere come quel grano di frumento che, come ha detto Gesù, per portare frutto muore nel solco della terra. Ricorderemo sempre la sua testimonianza luminosa di fede umile e profonda».

Donati don Giovanni

26 settembre



Nato a Temù il 12.2.1923. Della parrocchia di Ponte di Legno. Ordinato a Brescia il 15.6.1946. Vicario parrocchiale a Monno dal 1946 al 1947. Vicario economo a Monno dal 1947 al 1948. Parroco a Pontagna dal 1948. Morto a Pontagna il

26.9.2008. Funerato a Pontagna il 28.9.2008. Sepolto a Ponte di Legno il 29.9.2008.

Il 26 settembre 2008 si spegneva a Pontagna don Gianni Donati, un prete che ha lasciato un'impronta indelebile nel cuore dei suoi fedeli e in chi ha avuto la grazia di incontrarlo. Aveva festeggiato da poco il 60° di parrochiato.

Originario di Ponte di Legno, trascorse gli anni di Seminario durante il duro periodo della guerra, quando gli fu di grande esempio la figura del suo curato, don Giovanni Antonioli, coinvolto nelle vicende della Resistenza.

L'indomani della sua ordinazione in Cattedrale celebrò la prima Messa a Ponte. Ma la gioia di quel giorno fu funestata dalla morte improvvisa del suo ultimo fratello, che aveva terminato il secondo anno di Liceo classico nel Seminario.

Accolse poi di buon grado la destinazione a Monno in Valle Camonica, dove rimase per due anni: il primo come curato e il secondo come amministratore parrocchiale, durante l'avvicendamento del parroco. Venne poi nominato parroco di Pontagna. In questa nomina vide la possibilità di armonizzare la duplice vocazione al presbiterato e all'amore della montagna, che divenne sempre più una dimensione della sua spiritualità. Don Donati ha vissuto tutto il suo sacerdozio fra le montagne che erano il segno del suo cammino ascetico: è stato uomo di preghiera, ha amato molto la liturgia, ha vissuto la povertà. Non sapeva nemmeno usare la bicicletta: il suo mezzo di locomozione è sempre stato il "cavallo di San Francesco".

Trasfuse questa spiritualità nel suo apostolato parrocchiale. Volle subito creare nella sua chiesa un

ambiente elevante, abbellendola in continuazione fuori e dentro (altare nuovo, ristrutturazione dell'ancona di legno...). Pose attenzione nella formazione della sua comunità di Pontagna. Educò i fanciulli nella formazione catechistica, richiamando spesso il rispetto della montagna. Suo apostolato privilegiato fu quello di formare i giovani. Aprì loro con l'insegnamento della fede l'orizzonte dello sport sciistico e li educò alla competizione per sottrarli all'ozio ed alla pigrizia, insegnando invece il dominio di sé, la fatica e gli ideali più alti. Iniziò la tradizione della festa di S. Giulia, restaurando la chiesetta dedicata alla Santa e adoperandosi perché a Ferragosto la festa delle famiglie pontagnesi fosse una manifestazione autentica di fede.

Negli anni '50 divenne collaboratore di don Mario Marniga, parroco di Precasaglio, che il Vescovo mons. Tredici aveva nominato anche "Parroco del Pantano". Con lui iniziava una missione tra gli operai dei cantieri idroelettrici in Val d'Avio sull'Adamello (2500 m.). Affrontò con spirito di sacrificio e gratuità questa assistenza agli umili lavoratori, in gran parte minatori provenienti dalla Valle. Partiva con don Mario dopo le celebrazioni domenicali, per giungere nel tardo pomeriggio a celebrare l'Eucaristia. Era per don Gianni la "Messa sul mondo".

Comunicò la sua spiritualità della montagna anche a quanti accompagnò per anni sui monti. Sono migliaia le persone, di ogni età e condizione, che ha guidato con perizia e prudenza. Per lui era una grande soddisfazione; per gli altri era scuola di educazione fisica, di coraggio e di prudenza, ma anche al senso del bello e alla gioia dello stupore.

Sublime era il suo parlare lassù della grandezza di Dio, della sua provvidenza e della sua gratuità. Un evento ha segnato i suoi ultimi anni: l'incontro con Giovanni Paolo II sul Pian di neve ai piedi dell'Adamello. L'esperienza di averlo servito, riscaldandogli mani e piedi, è stata la grazia che ha coronato tutta la sua vita. In lui la Valle ha perso un autentico "patriarca". E la Chiesa bresciana un servitore umile e semplice che tanto l'ha amata. Egli riposa ora nel camposanto di Ponte di Legno, vegliato dalle vette a lui tanto familiari.

Gozzini don Luigi

3 luglio

Nato a Pontoglio il 7.2.1926. Della parrocchia di Pontoglio. Ordinato a Brescia il 25.6.1950. Vicario parrocchiale a Cologne dal 1950 al 1951. Vicario parrocchiale a Barbariga dal 1951 al 1952. Cappellano delle suore canossiane di Rovato nel 1952. Vicario parrocchiale a Calino dal 1953 al 1954. Parroco a Malpaga di Casto dal 1954 al 1977. Parroco a Folzano dal 1977 al 1993. Residente a Pontoglio dal 1993. Morto a Brescia presso la Domus Caritatis il 3.7.2008. Funerato e sepolto a Pontoglio il 5.7.2008.



Aveva superato la soglia degli ottant'anni. Don Luigi Gozzini, sacerdote per natura timido e riservato, introverso e sensibile, ma con una volontà solida nel fare il proprio dovere e nel difendere le proprie idee, ha dovuto non poche volte soffrire per sintetizzare nel suo lungo ministero questi aspetti fra loro non facilmente armonizzabili. La

sua esperienza sacerdotale nell'apostolato attivo, prima di ritirarsi a Pontoglio suo paese natale, è stata contrassegnata da quattro stagioni ministeriali, quasi paragonabili alle stagioni dell'anno. La primaverile, quella della giovinezza, è stata consumata in più oratori fra i quali spicca quello di Calino dove don Gozzini ebbe la ventura di dare il via ai lavori per adattare ad oratorio lo splendido palazzo Calini, affrescato da Pietro da Marone, dimora nel XVII secolo del cardinal Lodovico Calini. I ragazzi e i giovani gli hanno voluto bene per questo importante passo. Poi venne la seconda stagione, durata ben 23 anni, a Malpaga di Casto. Nel piccolo centro valsabbino l'ancor giovane parroco si inserisce bene. Il suo punto forza è la scuola materna che vuole accogliente e rispondente alle esigenze educative dei più piccoli. Nella sua dedizione ai piccoli, che preparava personalmente ai sacramenti, ha avuto un ruolo significativo anche la sorella Anna che era maestra e svolgeva una apprezzata attività di doposcuola. La sua preoccupazione pastorale si estendeva poi ai più grandi per i quali, allestiti una stanza con la televisione, per evitare che passassero, per questo, da una osteria all'altra. Per gli adulti preparava sempre bene gli annuali appuntamenti liturgici tradizionali, dalle Quarantore alla festa patronale. A Malpaga si spese anche per il decoro della chiesa e la diffusione della buona stampa. In quegli anni gli fu molto di aiuto l'amicizia di don Giovanni Flocchini, parroco di Comero, veneranda figura del clero bresciano e saggio consigliere spirituale. Prete di carità aiutava non poche volte nel ministero i confratelli delle parrocchie vicine, mentre l'aiuto principale che dava alle famiglie era quello di un prezioso

supporto di consulenza per le pratiche che richiedevano di raggiungere Brescia, impresa per quei tempi non possibile a tutti.

La terza stagione consiste nei 15 anni trascorsi a Folzano. Anche questa una bella stagione, pur con i colori dell'autunno e qualche nebbia malinconica. Infatti dalla Valsabbia alla città il salto è stato forte. A Folzano don Gozzini dovette fare i conti con il rapido sviluppo che la frazione di Brescia stava affrontando, passando da borgo agricolo di orti e ortaglie, a quartiere periferico dove le vicine industrie assorbivano mano d'opera. Inoltre la mentalità postconciliare già recepita in tante famiglie lo portarono, non senza alcune fatiche e difficoltà, ad abbandonare metodi pastorali in lui consolidati per cercarne di nuovi, più consoni ad una comunità parrocchiale giovane e in espansione. Per di più cominciò per lui il travaglio della dialisi. Questo condizionamento non gli impedì di dedicarsi ad abbellire la chiesa e rendere più funzionale l'oratorio. Generoso e desideroso di donare e di fare, a Folzano ha lasciato la testimonianza più bella forse proprio nella sofferenza pastorale di dover cercare e capire quali strade percorrere. E infine venne l'ultima stagione della sua vita, segnata dall'inverno del declino: dopo gli anni di quiescenza a Pontoglio, venne il periodo del ricovero alla Domus Caritatis Paolo VI di Mompiano, dove in piena estate è avvenuto l'incontro con sorella morte. Sacerdote convinto e dedito al bene della gente lascia il ricordo di una vita pastorale feconda non perché basata sul successo e sugli osanna, ma sull'accettazione della croce quotidiana. Al discepolo non sono risparmiate le sofferenze del Maestro.

Marini don Francesco

19 giugno



Nato a Pontevico il 16.1.1923. Della parrocchia di Pontevico. Ordinato a Brescia il 26.6.1949. Vicario parrocchiale a Torbole dal 1949 al 1952. Vicario parrocchiale a Casaglia dal 1952 al 1960. Parroco a Casaglia dal 1960 al 1967. Parroco a Botticino Mattina dal 1967 al 1977. Parroco a Capriolo dal 1977 al 1999. Presbitero collaboratore a Erbusco S. Maria dal 2000 al 2003. Ospite alla Domus Caritatis in Brescia dal 2003 al 2008. Morto a Brescia presso la Domus Caritatis il 19.6.2008. Funerato e sepolto a Pontevico il 21.6.2008.

Uno dei sacerdoti più conosciuti in diocesi, per aver guidato due grossi centri quali Botticino Mattina e Capriolo, ha offerto i suoi ultimi cinque anni di sacerdozio nel silenzio della parola e della memoria, ospite della Domus Caritatis Paolo VI: pure questo è un modo con cui il pastore offre la vita per le sue pecore.

La morte lo ha colto a 85 anni di età e 59 di presbiterato. Originario di Pontevico è stato curato prima a Torbole e poi nella vicina Casaglia, quasi conteso fra il parroco di Torbole, l'esorcista don Faustini e quello di Casaglia, l'erborista don Salvoni. Infatti, in teoria, il Vescovo mons. Tredici, anticipando i tempi, pensava a don Mariani come curato per le due parrocchie. In realtà vinse il campanile e così, dopo un breve periodo a Torbole, passò esclusivamente ad essere curato di Casaglia. Furono anni belli che lo portarono poi a divenire, nel 1960, in

modo quasi scontato e naturale parroco. Già amato dalla gente e capace di collaborazione realizzò l'ambiente che era contemporaneamente Scuola materna e Oratorio. Aiutato dalle Suore Benedettine della Provvidenza lavorò alacremente e, in quegli anni, fiorirono tante vocazioni femminili alla vita religiosa. Si dedicò con passione anche all'abbellimento della chiesa dedicata a S. Filastrio. Tanto bene non poteva passare inosservato. Per questo nel maggio del 1967 lasciò Casaglia per un centro più popoloso: Botticino Mattina. Nel paese del marmo e del vino giunse in semplicità. Sobrio nello stile di vita, sapeva conquistare con una grande capacità di ascolto e di accoglienza di tutti, teso a fare della parrocchia una grande famiglia e cosciente che il suo compito principale era annunciare il vangelo. Questo stile lo continuò anche negli oltre vent'anni di guida della comunità di Capriolo, molto più complessa dal punto di vista sociale, anche a causa dei tempi cambiati. In una testimonianza rilasciata dal Vescovo mons. Foresti gli anni di Capriolo sono stati così sintetizzati.

“Ciò che mi colpì fu la serietà del comportamento, la semplicità delle forme e lo spirito di responsabilità con cui andava esprimendo i necessari giudizi sulla situazione del paese e sulla vitalità delle componenti della comunità ecclesiale. Doveva avere anche alcuni motivi di sofferenza, ma, se pur li si poteva intuire, non mergevano mai con un nome preciso. L'amore pastorale era rivelato dall'ottimismo, equilibrato, con il quale parlava di problemi spinosi e della possibilità di un loro superamento; in particolare dimostrava apprezzamento per i suoi collaboratori più vicini: sacerdoti, religiose e laici”. Durante gli anni di Capriolo fu sollecitato

anche dalla urgenza di sistemazioni logistiche e le seppe risolvere sapientemente grazie anche alla generosa risposta dei fedeli che avevano tanta fiducia in lui. Ebbe la soddisfazione di raccogliere frutti vocazionali: alla vita religiosa e al sacerdozio diocesano. Infatti accompagnò all'altare per la prima messa tre giovani sacerdoti capriolesi. Salutò con soddisfazione umana e cristiana ogni iniziativa promossa a favore degli anziani e dei bisognosi. Fra le sue amarezze non vanno dimenticati i non pochi funerali per tragiche morti sul lavoro o sulle strade, soprattutto di giovani. Nel suo ministero gli era caro anche guidare i fedeli in pellegrinaggi, nella consapevolezza che la memoria dei luoghi santi può divenire occasione di grazia, soprattutto di riscoperta della centralità dell'eucaristia e della presenza di Maria. Il suo cinquantesimo di messa divenne per Capriolo l'occasione per esprimergli quanto grato affetto la comunità gli nutriva. Ma la festa sostanzialmente concise anche con il saluto per il suo ritiro dalla parrocchia per raggiunti limiti di età. Si stabilì a Erbusco, dove aiutò nel ministero quotidiano per tre anni. Poi la necessità del ricovero alla Domus Caritatis e il lungo silenzio dell'attesa della vita eterna.

Miristice don Antonio Giovanni

4 novembre



Nato a Remedello il 21.12.1930. Della parrocchia di Remedello sopra. Ordinato a Brescia 14.6.1953. Insegnante in Seminario dal 1953 al 1956. Direttore spirituale Seminario Minore dal 1956 al 1966. Parroco a Bedizzole dal 1966 al 2006. Mor-

to a Gavardo presso la Casa cenacolo Elisa Baldo il 4.11.2008. Funerato e sepolto a Bedizzole il 6.11.2008.

Era il limpido pomeriggio ancora invernale di domenica 5 febbraio 1967 quando le campane del Seminario Maria Immacolata, allora solo Seminario minore con il cantiere aperto per il completamento, suonarono a festa per salutare il padre spirituale delle Medie don Giovanni Miristice. Era diretto a Bedizzole per il suo ingresso di parroco.

Quello scampanio fa da spartiacque fra le due diverse stagioni che hanno caratterizzato il ministero sacerdotale di don Miristice: il Seminario per 14 anni e la parrocchia per quaranta. Originario di Remedello Sopra ad un anno e mezzo perse la mamma e venne così cresciuto dalle zie paterne. Come tanti preti bresciani maturò la vocazione facendo con assiduità il chierichetto in parrocchia. Tuttavia non entrò subito in Seminario ma frequentò come esterno le Medie all'Istituto Bonsignori, seguito dal curato don Germani. In Seminario entrò per il Ginnasio, fra le difficoltà e le interruzioni che la guerra imponeva. Percorse il cammino formativo con un brillante profitto scolastico e arrivò con serenità al sacerdozio, celebrando la sua prima messa il 14 giugno del 1953 di buon mattino a causa delle tensioni politiche sorte in paese in vista delle elezioni di quell'anno.

I superiori, per le doti intellettuali dimostrate negli studi, gli chiesero di rimanere in Seminario come insegnante. Dopo tre anni, si pensò a lui in seguito alla necessità di avere un buon direttore spirituale per i ragazzi delle Medie, allora numerosissimi. Svolse con diligenza questo ruolo per tre anni a

Botticino dove il Seminario aveva un distacco-mento e poi nel nuovo Seminario diocesano di via Bollani. In questi anni ricoprì anche l'incarico di prefetto del pre-seminario.

Chi lo ebbe come padre spirituale lo ricorda uomo paziente e capace di ascolto, molto metodico e fedele ai suoi doveri, preciso nelle valutazioni e nelle indicazioni, secondo i canoni e i criteri educativi di quei tempi e nella più assoluta fedeltà alla Chiesa sulla vita della quale si teneva costantemente aggiornato con la quotidiana lettura de l'Osservatore Romano.

Quando poi espresse a mons. Morstabilini il desiderio di una più diretta cura d'anime fu inviato a Bedizzole, parrocchia che ha guidato per un quarantennio. Ha servito la comunità come un vero pastore, attento e generoso.

Sempre fine e delicato nei rapporti con la sua gente, ha dato la testimonianza di amare con tutto il cuore la sua comunità, sia nella dimensione religiosa che in quella civile. Un segno del suo amore e del suo servizio è il fatto di aver lasciato la chiesa parrocchiale e le tante chiese delle contrade egregiamente ristrutturare per una più efficace funzione pastorale. La sua azione, pur impostata nella forma più semplice e tradizionale, non è mai stata disincarnata: era un prete attento ai tempi e alle trasformazioni culturali. Chi andava a trovarlo lo coglieva spesso fra libri e giornali, pronto a valutare nella logica della fede quanto accadeva.

Poi venne l'ora di accettare la croce del distacco dalla sua parrocchia e il trasferimento alla Casa di Riposo di Gavardo, dove si è spento nella festa di San Carlo, grande pastore lombardo.

Don Miristice pur da sacerdote anziano e quiescen-

te ha continuato a sentirsi parte viva della Chiesa e uno dei suoi ultimi commenti ha riguardato il Sinodo dei Vescovi sulla Parola di Dio, nel novembre del 2008: “La Chiesa vive tempi splendidi”, disse. Sono i tempi dei frutti che si possono raccogliere anche grazie al faticoso e diuturno lavoro di semina fatto in passato da preti come lui.

Montani don Graziano

4 gennaio

Nato a Verolanuova il 14.2.1932. Della parrocchia di Verolanuova. Ordinato a Brescia il 18.6.1955. Vicario parrocchiale a Fiesse nel 1955. Vicario parrocchiale a S. Francesco da Paola, città dal 1955 al 1961. Vicario parrocchiale a Manerbio dal 1961 al 1966. Assistente diocesano di Aime e Mmac. Vice assistente di Azione Cattolica adulti dal 1966 al 1975. Assistente spirituale Compagnia di S. Angela dal 1974 al 1975. Parroco a Iseo dal 1975 al 1982. Parroco a Nave dal 1982 al 1995. Presbitero collaboratore dei SS. Francesco e Chiara, città dal 1995 al 2000. Presbitero collaboratore a Mompiano, città dal 2000. Morto a Brescia il 4.1.2008. Funerato a Brescia il 7.1.2008. Sepolto a Verolanuova il 7.1.2008.



Don Graziano Montani è stato il primo sacerdote bresciano ad andarsene nel 2008, chiamato a ricevere il premio della vita eterna, riservato ai servi buoni e fedeli. Aveva 75 anni. Infatti in lui è scomparso uno di quei preti che, pur senza titoli accademici e ecclesiastici, ha messo al servizio dei fratelli la sua vasta cultura religiosa e letteraria e la sua

fine spiritualità sacerdotale, divenendo riferimento spirituale di più generazioni di giovani bresciani e di famiglie, comunicando quell'arte del vivere ispirata dal vangelo, che lui per primo ha sempre messo in pratica, fondendo in armonia fede e umanità. Questa spiccata capacità di far risplendere il valore e la bellezza dell'umanesimo cristiano, don Montani cominciò ad esplicitarla da giovane prete nella parrocchia cittadina di San Francesco da Paola, dove giunse dopo la breve esperienza di Fiesse, promuovendo diverse iniziative di formazione catechistica e di promozione umana. Ma è stato nell'ambito stimolante del grande oratorio di Manerbio che don Montani portò una ventata di spiritualità, coinvolgendo la gioventù che ricambiava la sua dedizione con affetto crescente e rispondenza entusiasta.

Interpretando profeticamente i reali bisogni dei giovani di allora don Montani privilegiò la strada del condividere con loro in amicizia e paternità il cammino della vita di ogni giorno, puntando però su momenti trainanti e qualificati per tutti: l'Eucaristia della domenica, la confessione del sabato, l'incontro culturale del martedì.

A questa stagione seguì, poi, la tappa importante degli incarichi diocesani che svolse sempre in modo dinamico, con la dovuta preparazione e disponibilità. In quegli anni mise i suoi talenti al servizio dei laici adulti dell'Azione Cattolica, dei maestri e dei docenti cattolici e delle consacrate della Compagnia di Sant'Angela. Non ha mai posto limiti al tempo per questi incarichi diocesani, come non si è risparmiato nell'insegnamento della religione al Liceo Classico Arnaldo e all'Istituto Magistrale Gambara.

Poi vennero le due esperienze di parroco a Iseo per 8 anni e a Nave per 13. A Iseo giunse nel 1975, iniziando la sua attività pastorale con la consueta capacità di espressione e coinvolgimento. Nel rinomato centro turistico promosse attività pastorali e formative, ma anche tante iniziative finalizzate alla salvaguardia del patrimonio artistico e culturale della comunità.

A Nave giunse nel 1982 e si trovò in tutt'altro contesto, in un territorio in cui industria e lavoro avevano quasi soffocato la sensibilità per la dimensione culturale e religiosa. Inoltre dovette confrontarsi subito con la piaga della tossicodipendenza, che toccava massicciamente la gioventù. Don Montani, pur cosciente delle difficoltà, non si arrese e pure a Nave portò una scossa di rinnovamento, coinvolgendo volontari in ogni campo, dando loro occasioni formative, fra le quali spiccano memorabili corsi di teologia, e concedendo fiducia. Una scelta che non mancò di portare frutti. Anche a Nave non mancò di prendersi cura dei beni artistici delle varie contrade del paese.

Nel 1995, con una certa sofferenza, diede anzi tempo le dimissioni da parroco. Ma non andò in pensione. Infatti continuò il suo apostolato prima nella parrocchia cittadina dei SS. Francesco e Chiara e poi, dal 2000 fino alla morte a S. Gaudenzio di Mompiano. Anche in queste parrocchie ha donato la sua capacità di coinvolgere con le sue omelie e conferenze, molto comunicative e aderenti alla vita e all'attualità, con i consigli nell'intimità del confessionale, con una squisita carità verso tutti. Alle sue esequie a Mompiano, presiedute dal Vescovo Monari, vi è stata la partecipazione commossa di fedeli di tutte le parrocchie e comu-

nità che hanno beneficiato dell'opera sacerdotale di don Montani: la commozione che si leggeva sul volto dei presenti è stata la più convincente dimostrazione di quanto bene abbia seminato nella sua intensa avventura umana e sacerdotale.

Morelli don Gerolamo

31 maggio



Nato a Ossimo il 4.11.1936. Della parrocchia di Ossimo inferiore. Ordinato a Brescia il 29.6.1963. Vicario parrocchiale a Malonno dal 1963 al 1968. Vicario parrocchiale a Odecla di Malonno dal 1968. Morto a Malonno il 31.5.2008. Funerato e sepolto a Odecla di Malonno il 2.6.2008.

Il Signore ha chiamato a sé don Gerolamo Morelli il 31 maggio, quando la Madonna, nella festa della Visitazione, canta il suo “Magnificat”. E la coincidenza, ai, molti che conoscevano il prete camuno, è parsa carica di significato, non solo per la devozione a Maria espressa nel suo ministero, ma per l’umiltà e la semplicità con le quali ha speso i suoi anni al servizio del Regno di Dio.

Se ne è andato a 71 anni di età e quarantacinque di sacerdozio, tutti vissuti nella stessa parrocchia di Malonno: 5 nel centro e 40 nella frazione di Odecla, con Nazio e Moscio, con non pochi servizi pastorali pure a Loritto e Landò e, ultimamente, anche a Paisco. Originario di Ossimo Inferiore, perse il padre nel 1940, vittima di un crollo in miniera in Croazia. La madre con tanti sacrifici crebbe l’unico figlio, lavorando come domestica in Seminario per poterne mantenere gli studi fino all’ordinazio-

ne. Novello sacerdote, arrivò a Malonno come curato di mons, Rodondi. Si presentò con disarmante semplicità, di poche parole ma capace di relazioni e animazione delle attività, compresa quella sportiva che portò notevoli vantaggi educativi nel territorio. Poi lo spostamento a Odecla, la piccola porzione malonnese che divenne per lui una famiglia solitamente definita dall'espressione "la mia gente di Odecla: E per quella gente è stato un vero padre e pastore, non solo attento alle strutture pastorali e educative, a cominciare dalla Scuola materna, ma anche alla catechesi nelle sue varie forme e all'insegnamento della religione nella scuola.

Vicino ad ogni famiglia, era un punto di riferimento per tutti: dai ragazzi, soprattutto il numeroso gruppo del piccolo clero, agli anziani. Il suo carattere apparentemente ruvido e chiuso, dopo un primo approccio che poteva far pensare ad un riccio o a un macigno, era in realtà umanissimo. E anche la battuta scherzosa rivelava il suo animo affettuoso e dedito totalmente al bene della comunità. Il fatto che abbia trascorso tutta la sua avventura sacerdotale in un solo paese non ha costituito per lui un motivo di chiusura campanilistica. Infatti accogliendo il testimone di don Battista Polonioli si prese a cuore la causa degli invalidi e dei silicotici, aprendo anche un ufficio di patronato a Breno, dove si interessava delle pratiche pensionistiche di vario genere dei valligiani che ricorrevano a lui per avere un aiuto per accedere ai loro diritti in campo sociale. E della sua sensibilità missionaria va ricordata l'attività per i bambini orfani del Brasile, assistiti da Suor Petronilla.

Don Gerolamo Morelli è stato uno di quei preti bresciani che hanno accettato di fare un mare di

bene, in modo silenzioso e nascosto, da semplici “curati”. Leale collaboratore di tre parroci che si sono susseguiti a Malonno, a chi gli chiedeva se non aveva sogni o ambizioni di carriera rispondeva con spontaneità: sto bene dove sono!

Al compiersi del settantunesimo anno si ammalò gravemente. Venne ricoverato all’Ospedale di Edolo, ma era ormai il momento delle “cure palliative”. Ha vissuto serenamente i mesi della malattia, ed ha voluto per l’ultima volta benedire le case della sua gente.

La folla presente ai suoi funerali a Malonno, presieduti dal Vescovo mons. Luciano Monari, ha attestato quanto era ben voluto.

Di lui rimane il bel ricordo di un prete timido e appartato, che non ha mai sgomitato per posti al sole ma che ha scelto di fare il prete nel modo più semplice e importante: dire bene la messa, celebrare i sacramenti, predicare e fare catechesi in modo semplice e incisivo, servire i poveri.

E anche la sua sepoltura continua a parlare di semplicità: la sua tomba è nel piccolo cimitero di Odecla, tra i boschi di castagni, nel fresco profumo della Valle Camonica.

Pea don Pietro

6 settembre



Nato a Pontevico il 26.10.1919. Della parrocchia di Verolavecchia. Ordinato a Brescia il 3.6.1944. Vicario parrocchiale di Oriano - S. Paolo dal 1944 al 1945. Vicario parrocchiale a Borgo Poncarale dal 1945 al 1949. Vicario parrocchiale a Montichiari dal 1949 al 1958. Parroco a Monticelli

Brusati dal 1958 al 1971. Parroco a Ospitaletto dal 1971 al 1995. Residente a Monticelli Brusati dal 1995. Morto a Brescia presso gli Spedali civili il 6.9.2008. Funerato a Monticelli Brusati il 9.9.2008. Sepolto a Verolavecchia il 9.9.2008.

Nella bara stringeva nelle sue mani la corona del rosario, sul petto il crocifisso e poi l'immagine della Madonna di Lourdes. Cristo crocifisso e la Vergine Maria, questi i grandi amori di don Pietro Pea, spentosi all'età di 88 anni.

I numerosi sacerdoti, religiose e fedeli che hanno partecipato ai suoi funerali sono stati un segno della stima e della riconoscenza nutrite nei suoi confronti da parte delle comunità parrocchiali che ha servito nel suo lungo ministero sacerdotale, iniziato durante la terribile seconda guerra mondiale, dopo la formazione in Seminario che ha arricchito l'educazione umana e cristiana ricevuta dalla sua famiglia di origine a Verolavecchia.

Tre le parrocchie che ha servito come curato, dal 1944 al 1958: Oriano (ora S. Paolo), Borgo Pongarale e Montichiari. Negli oratori di questi paesi, con spirito giovanile, portò l'entusiasmo e la passione educativa con un timbro salesiano: intendeva formare dei bravi cittadini e dei buoni cristiani. E non sono pochi coloro che ricordano quell'esperienza oratoriana serena e costruttiva.

Due, invece, le parrocchie che ha servito come parroco: Monticelli Brusati e Ospitaletto.

In tutte e due le comunità oltre ad essere un pastore che si prendeva cura del gregge a lui affidato, è stato un buon padre, saggio, dalla fede convinta, disponibile, preparato culturalmente, capace di consiglio.

Era un sacerdote di stampo antico, ma attento alle esigenze del mondo attuale. Era un po' come lo scriba che, divenuto discepolo del Regno dei Cieli, estraeva dal suo tesoro cose nuove e cose antiche. Il libro della Scrittura, il libro della teologia, della cultura, il breviario, la corona del rosario erano gli strumenti della sua missione.

Amava trovarsi con i confratelli sacerdoti e conversare con loro. Nel contempo era aperto al mondo laicale. Infatti come parroco, sia a Monticelli che a Ospitaletto, è stato una bussola per la comunità civile oltre che per quella religiosa, per i valori umani e cristiani che proponeva e testimoniava con la vita. Stimolava poi i laici cristiani ad essere presenti in campo ecclesiale, civile e politico con competenza, con spirito di servizio e rigore morale.

Era capace di dialogo, di collaborazione, sempre pronto ad un incoraggiamento per le opere in favore e sostegno della promozione integrale dell'uomo.

Amava il Seminario, di ieri e di oggi; amava i seminaristi ed era molto attento alla questione delle vocazioni maschili e femminili. Con i vari vicari parrocchiali che si sono succeduti ha sempre avuto un ottimo rapporto.

Si può dire che in don Pea la grande umanità, la profonda fede e lo zelo sacerdotale si sono stretti in unità, realizzando una sintesi armoniosa che faceva di lui una persona gradita. È stato un uomo e un pastore che ha saputo accompagnare con compassione la sua gente: gioiva con i fratelli nei successi e pativa con chi era nel dolore, fino alla commozione delle lacrime, sempre comunque invitando a sperare nel Signore.

Raggiunta l'età di lasciare la guida di Ospitaletto si è ritirato nella parrocchia di Monticelli Brusati, nel cui territorio sorge il Santuario della Beata Vergine della Rosa. Aiutava nel ministero ordinario e continuava a nutrire la sua curiosità di conoscere le novità in campo culturale e teologico, ma si attecchiva sempre alla retta dottrina tradizionale e concludeva che lui stava col grande papa Paolo VI la cui mamma Giuditta Alghisi era di Verolavecchia. E stava con Giovanni Paolo II, il papa innamorato della Madonna.

E ora don Pea riposa nella cappella dei preti nel cimitero di Verolavecchia, proprio all'ombra della chiesa della Madonna di San Vito, fra i cari defunti del paese natio da lui tante volte ricordati e visitati.

Putelli don Abramo Carlo

7 luglio

Nato a Cazzago S. Martino il 9.2.1925. Della parrocchia di Ospitaletto. Ordinato a Brescia il 12.6.1952. Vicario parrocchiale a Lograto dal 1952 al 1958. Vicario parrocchiale a Borgo S. Giacomo dal 1958 al 1959. Vicario parrocchiale a Castrezzato dal 1959 al 1961. Vicario parrocchiale a Chiari dal 1961 al 1969. Parroco a Gambara dal 1969 al 1982. Parroco a Iseo dal 1982 al 1991. Convisitatore della visita pastorale dal 1991 al 1996. Assistente ecclesiastico MCL dal 1996 al 2000. Direttore ufficio pastorale turismo e pellegrinaggi dal 1997 al 2000. Parroco a Fantecolo dal 1991. Esorcista dal 2001. Morto a Brescia presso l'Hospice il 7.7.2008. Funerato e sepolto a Fantecolo il 9.7.2008.



Abramo Putelli, prete molto conosciuto in diocesi di Brescia per essere stato parroco a Gambara e Iseo e poi collaboratore del Vescovo Bruno Foresti durante la Visita pastorale, avrebbe dovuto inaugurare il 21 settembre a Fantecolo, dove era parroco dal 1991, il monumento a Paolo VI, un'opera da lui tanto sognata per tener viva in Franciacorta la memoria del pontefice che ammirava tanto e che aveva anche seguito in alcuni grandi viaggi quale quello in India e quelli in occasione dei Congressi eucaristici. Don Putelli non vide realizzato il suo sogno perché il Signore lo chiamò a 83 anni di età nel luglio scorso, dopo una sofferta malattia, sopraggiunta dopo un altrettanto sofferto e lungo periodo di convalescenza per ristabilirsi dai postumi di un incidente stradale. L'esperienza della sofferenza ha così coronato una intensa vita sacerdotale caratterizzata da laboriosità, fedeltà, carità pastorale.

Originario di una famiglia rurale che lavorava la campagna fra Ospitaletto e Cazzago, don Putelli ha dedicato i suoi anni giovanili prima all'oratorio di Lograto, poi a Borgo San Giacomo, Castrezzato e Chiari. Guidò prima la parrocchia di Gambara per 13 anni, poi quella d'Iseo per quasi un decennio. Sia nelle parrocchie della stagione giovanile che in quelle impegnative in cui è stato parroco, don Putelli è ricordato come un pastore credibile e generoso che ha saputo fare sintesi fra una solida spiritualità presbiterale diocesana e una saggia capacità organizzativa.

La prima dimensione è stata vissuta con una intensa vita di preghiera e una esemplare presidenza delle celebrazioni liturgiche. La seconda dimensione lo ha visto impegnato soprattutto nella for-

mazione e nella vicinanza a malati e bisognosi. Non lesinava il tempo per ascoltare le persone e fare direzione spirituale. In lui era molto viva la sensibilità missionaria e la sua amicizia con molti missionari sparsi nel mondo ne è stato un segno eloquente. Fu proprio la sua saggezza nel guidare le parrocchie che nel 1991 spinse mons. Foresti a chiedergli di accompagnarlo come convisitatore durante la Visita pastorale.

E proprio per far fronte a questo nuovo impegno accettò la nomina di parroco nella piccola comunità di Fantecolo. Negli anni della Visita pastorale di mons. Foresti percorse tutta la diocesi incontrando parroci, curati e laici, preparando la Visita con concretezza di vedute, interventi essenziali e preziosi, senza troppe parole in più. Terminata la Visita pastorale continuò la collaborazione a livello diocesano come direttore dell'Ufficio della pastorale del Turismo e dei Pellegrinaggi, assistente ecclesiastico del Movimento cristiano lavoratori, esorcista.

Anche le attività diocesane sono state condotte da don Abramo con uno stile sobrio, ma non per questo meno efficace, soprattutto per la sua capacità di relazioni positive e costruttive con i confratelli sacerdoti e laici. Sapeva donare amicizia e buoni consigli. Il suo testamento, quasi una preghiera, evidenzia un sacerdozio umanissimo e limpido, semplice e ricco di bene. "Ho tanto parlato di Te, o Signore - ha scritto - ai miei fratelli e sorelle e l'ho sempre fatto col cuore... con la gioia e l'entusiasmo di chi *ha visto e creduto*, col desiderio che i miei interlocutori o semplici ascoltatori avessero la stessa gioia di credere, la stessa gioia di conoscere Te e Colui che tu hai mandato e donato, Gesù

Cristo tuo Figlio nostro unico e vero Salvatore e avessero la stessa gioia dell'intima amicizia con Te." Il suo ministero si è tutto consumato sotto il segno di questa amicizia.

Ransenigo don Carlo Vito

7 gennaio



Nato a Berlingo il 18.11.1916. Della parrocchia di Berlingo. Ordinato a Brescia il 2.6.1940. Vicario parrocchiale a Verolanuova dal 1940 al 1961. Parroco a Rezzato - S. Giovanni Battista dal 1961 al 1992. Esorcista dal 1993 al 2001. Presbitero residente a Gussago dal 1992. Morto a Brescia presso l'Ospedale Fatebenefratelli il 7.1.2008. Funerato a Gussago il 9.1.2008. Sepolto a Berlingo il 9.1.2008.

“Riconosco che la mia vita è stata una vita serena e benedetta dal Signore. Una vita senza traumi e senza dubbi, senza incertezze e senza tormenti. Una vita accompagnata da un grande ottimismo, con senso di adattamento alle persone, alle circostanze, ai luoghi, ai tempi”: In queste parole pronunciate durante l’omelia della celebrazione per il suo cinquantesimo di sacerdozio, è contenuto il testamento spirituale e l’essenza della lunga stagione ministeriale di don Vito Ransenigo, spentosi all’età di 91 anni, all’indomani della festa dell’Epifania. Originario di Berlingo, don Ransenigo ha vissuto il suo sacerdozio secondo tre grandi stagioni. La prima durata 21 anni a Verolanuova come curato. La sua attività fra i giovani, iniziata nel 1940, è stata piena e totale, in tempi difficili. E questa sua

attenzione alla gioventù l'ha conservata per tutta la sua vita. Anche durante la sua seconda stagione: quella di parroco a Rezzato - San Giovanni Battista, dove è rimasto 31 anni lasciando un segno profondo, nelle alterne vicende pastorali, liete e tristi. Nell'esercizio del suo apostolato è sempre stato animato da un forte zelo pastorale, sia per le celebrazioni liturgiche, sia per la costante presenza nella chiesa a disposizione dei fedeli. Sollecito verso le famiglie che visitava regolarmente, premuroso con gli ammalati, attento alle persone in particolari difficoltà, non alieno all'incontro coi lontani, ha retto la parrocchia con dedizione e generosità. Ha curato con passione il catechismo e la formazione alla vita cristiana ed ha avuto la soddisfazione di vedere giungere al sacerdozio e alla vita religiosa numerosi giovani rezzatesi.

Da buon amministratore si è prodigato alla conservazione del patrimonio parrocchiale e così ha provveduto al risanamento dell'Oratorio femminile, all'abitazione delle suore, al salone teatro Valverde, alla ristrutturazione della chiesa del Suffragio e degli ambienti annessi. Una cura singolare l'ha dedicata al ricupero dei locali attigui al Santuario di Valverde, facendone un punto di riferimento per i numerosi pellegrini.

Si è preoccupato dell'assistenza, realizzando un salone di ritrovo per anziani, acquistando due appartamenti a disposizione di famiglie bisognose, rilanciando il Patronato Acli.

Con grande lungimiranza si dedicò alla realizzazione della chiesa di S. Carlo, nel popoloso quartiere sorto alla periferia sud del centro e, nel 1983, San Carlo divenne comunità parrocchiale autonoma. In tutto il suo operato ha messo sempre una

grande passione e carica umana, alimentata anche dalla anziana madre centenaria, dalle sorelle e dal fratello don Pasquale.

Dopo aver lasciato Rezzato - San Giovanni Battista è iniziata la terza stagione che l'ha visto per un po' di tempo attivo sacerdote collaboratore a Gussago e convinto esorcista, sempre vicino alla gente con fare semplice e parole sincere. Poi venne la malattia che lo costrinse al silenzio e alla inattività, ma non all'isolamento: ha continuato a dialogare con lo sguardo, riuscendo a comunicare quanto aveva nel cuore più che con le parole.

E il cuore di don Vito Ransenigo è stato il cuore grande del pastore buono e generoso. "Non si poteva non amarlo", ha detto di lui l'ausiliare mons. Francesco Beschi durante una veglia di preghiera. E il Vescovo Luciano Monari, durante i funerali, ha detto che la vita di don Vito è stata bella e ha testimoniato la fede anche nella totale inattività della malattia, "perché si è lasciato guidare dall'amore che realizza una vita piena e autentica, una vita bella. Così deve essere la vita di tutti i sacerdoti chiamati, nonostante le proprie fragilità, ad un amore sincero e autentico per la gente, al generoso servizio di Dio e dei fratelli".

Rodella don Rinaldo

20 luglio



Nato a Carpenedolo il 6.4.1942. Della parrocchia di Carpenedolo. Ordinato a Brescia 19.5.1971. Già religioso orionino. Incardinato nel 2004. Presbitero collaboratore a Ponte S. Marco dal 2000 al 2002. Parroco a Monno e Incudine dal 2002. Mor-

*to a Montichiari presso l'ospedale il 20.7.2008.
Funerato e sepolto a Carpenedolo il 23.7.2008.*

Aveva solo 66 anni don Rinaldo Rodella quando si è spento all'ospedale di Montichiari, circondato da familiari e amici, ormai consumato da un male incurabile che lo aveva colpito alla fine del 2007. Originario di Carpenedolo ha donato gli ultimi sei anni del suo ministero all'Alta Valle Camonica, come parroco di Monno e Incudine, dove era molto amato.

Lui, uomo della Bassa, si era ben inserito nel contesto della Valle, facendo propri i problemi delle famiglie e del territorio. Figlio di un muratore, da ragazzo entrò nel Seminario di Don Orione a Botticino e diventò religioso orionino. Dopo l'ordinazione è inviato nelle Missioni della Congregazione, avendo già preso conoscenza del Brasile, dove compì gli studi teologici alla Università Cattolica di Rio de Janeiro.

Per don Rodella cominciò una appassionante storia di "missionario vagabondo": ad Araguaina, in Brasile, lavora tre anni avviando anche la costruzione di un moderno ospedale ancora oggi efficiente; poi l'esperienza fra gli Indios in Amazzonia. Nel 1977 è inviato in Cile, in una parrocchia di Santiago dove ogni giorno deve misurarsi con i drammi sociali dell'epoca della dittatura di Pinochet. Con i confratelli crea i "comedores" (refettori) per i poveri e in difesa della popolazione passò alla storia del Cile lo sciopero della fame suo e dei religiosi, situazione che provocò l'intervento della Commissione internazionale dei diritti dell'uomo. In Cile segue anche i minatori e una comunità di handicappati. Nel 1983 è trasferito a New York dove

segue i fedeli della Little Italy e i neri di Harlem. A New York, denunciando l'immoralità dei comportamenti mafiosi, incontra non poche difficoltà. Nel 1994 è inviato in una missione del Messico vicino alla capitale e poi a Toluca fra i ragazzi di strada. Ma anche il Messico, a causa della stessa "parresia" usata a New York nei confronti di alcune corruzioni che penalizzano i più poveri, per lui non è sicuro e i Superiori gli chiedono di rientrare in Italia. Accetta esprimendo il desiderio di svolgere il ministero nella sua diocesi di origine. Prima aiuta a Marcheno, poi la Caritas di Calcinato e Ponte San Marco. Infine nel 2002 mons. Giulio Sanguineti lo nomina parroco a Incudine e Monno, incardinandolo nel presbiterio bresciano nel 2004. Ricco dell'esperienza missionaria alle spalle e di forte fibra, don Rinaldo nei piccoli centri camuni si butta con entusiasmo: lavora con i fedeli delle due comunità a lui affidate ma diventa presenza significativa anche in Zona, dando un contributo positivo e non formale Congreghe e ai vari incontri zionali. Gli anni trascorsi come parroco in Valle sono stati una manciata, ma ha lasciato un segno profondo. Umile, ma anche desideroso di contribuire al meglio della vita comunitaria, portava avanti progetti anche impegnativi dal punto di vista economico quale il restauro della chiesa dei Ss. Pietro e Paolo in Monno e le feste patronali di S. Vito e S. Anna a Incudine. Ha lavorato alacremente, con dedizione e amore, quasi prolungando fra i monti camuni l'esperienza missionaria nelle due Americhe. Ed è rimasto in trincea fino a quando la malattia lo ha piegato. Per questo il cordoglio per la sua scomparsa è stato corale e sincero dalla Valle alla Bassa.

Infatti ha lasciato una disarmante testimonianza di semplicità e dedizioni evangeliche, di serenità e pace, fino alla fine. Amante dell'armonica a bocca, il cui suono gli permise di far breccia in popolazioni di culture diverse, nelle difficoltà era solito dire: "Ho la mia fede e la mia armonica. Nel mondo c'è tanta bontà. A me e ai miei poveri non è mai mancato nulla". Da autentico discepolo di don Orione è stato un testimone del bene che scaturisce dall'abbandono alla divina Provvidenza.

Troni don Andrea Paolo

5 maggio

Nato a Roccafranca l'8.12.1918. Della parrocchia di Roccafranca. Ordinato a Brescia il 25.6.1950. Vicario parrocchiale a Corna di Darfo dal 1950 al 1955. Vicario parrocchiale a Dello dal 1955 al 1960. Parroco a Capovalle dal 1960 al 1968. Parroco a Peschiera Maraglio dal 1968 al 1983. Cappellano delle suore di Maria Bambina a Castegnato dal 1983 al 1996. Morto a Roccafranca il 5.5.2008. Funerato e sepolto a Roccafranca il 7.5.2008



Nel suo novantesimo anno di vita, don Andrea Troni si è spento a Roccafranca, suo paese natale, dove si era ritirato nel 1996, continuando ad essere disponibile in parrocchia per messe e confessioni. I primi vent'anni del suo sacerdozio li ha donati ai giovani negli oratori di Corna di Darfo e Dello, poi le due intense esperienze di parroco a Capovalle e Peschiera Maraglio a Monte Isola. Poi una attiva terza età vissuta come Cappella-

no delle Suore di Maria Bambina a Castegnato e, infine, a Roccafranca. In tutte le comunità che ha servito don Troni è ricordato con affetto e riconoscenza. Il suo atteggiamento, all'apparenza rude, nascondeva una grande sensibilità umana e pastorale, che si esprimeva a volte in forma commovente. E con il tempo e la frequentazione il suo carattere emergeva particolarmente gioviale e comunicativo. Appassionato cacciatore, non ha mai trascurato la sua dedizione generosa ai fedeli a causa di tale hobby che lo rendeva, fra l'altro, amante della natura e del paesaggio.

Dai suoi caratteristici occhiali da vista traspariva uno sguardo vispo ed intelligente, talvolta, pungente, capace di vedere tutto e di offuscare all'occasione ciò che poteva essere meritevole di rimprovero. Infatti nei confronti della gente si è sempre rapportato nel rispetto delle sue competenze, prodigandosi nell'aiuto spirituale a chi si rivolgeva a lui, ma anche nell'azione umanitaria che spaziava in tutti gli aspetti della quotidianità.

Nelle comunità in cui è stato ha impostato la sua azione pastorale secondo i canoni tradizionali della parrocchia bresciana: la valorizzazione delle feste liturgiche e della pietà popolare, la devozione mariana, le conferenze ai giovani, le processioni per le contrade, la preparazione a prime comunioni e cresime, le visite frequenti alle famiglie, nei tempi passati, ricche di figli e povere di mezzi. Aveva a cuore gli ammalati e gli anziani. Ma sapeva pure ricorrere a scelte pastorali originali come il mese mariano in gennaio per favorire più partecipazione, essendo Capovalle e Peschiera Maraglio distrette dal turismo durante il mese di maggio. Oppure la festa degli emigrati, allora tanti, a

Capovalle. Non disdegnava nemmeno il ricorso a vie culturali per formare e aggregare: l'organo e il canto gregoriano. A Capovalle i primi films arrivarono per sua iniziativa, proiettati nella sala di quella Scuola materna nuova da lui finalmente voluta con la casa per le Suore. Prete tradizionale ma non chiuso. Infatti ha saputo tenere il passo, anche con le strutture, ai tempi che mutavano. E, particolarmente comunicativo, ha sempre partecipato con frutto alle varie iniziative civiche e sociali dei paesi in cui era inserito, fratello coi fratelli e pastore che condivideva la vita delle persone a lui affidate. Ma fu sempre in lui profonda la coscienza del suo ruolo che era quello di infondere fede e devozione, a partire dalla celebrazione eucaristica e dalle feste cristiane che preparava con tanta cura.

La sua significativa esperienza ed il suo zelo hanno anche costituito un prezioso contributo per la vita spirituale delle anziane religiose di Castegnato, con quella fede sincera e profonda con la quale si era speso nelle comunità parrocchiali, che l'obbedienza al Vescovo gli fece incontrare nella sua lunga vita sacerdotale.

Urgnani don Faustino

7 ottobre

Nato a Chiari il 14.2.1923. Della Parrocchia di Chiari. Ordinato a Pitigliano (Gr) il 22.12.1957. Insegnante nel Seminario Diocesano di Pitigliano (Gr) dal 1957 al 1958. Assistente del Collegio Vescovile Manciano a Grosseto dal 1958 al 1959. Presbitero residente in Chiari dal 1959. Incardinato nella Diocesi di Brescia l'1.7.2004. Morto a



*Brescia presso la Domus Caritatis il 7.10.2008.
Funerato e sepolto a Chiari il 9.10.2008.*

Ci sono sacerdoti che hanno vissuto sempre nell'ombra, svolgendo un apostolato silenzioso e quasi nascosto, prettamente profuso in una sola comunità. Sconosciuti al di fuori del piccolo territorio del loro operato, finiscono con l'essere conosciuti proprio in occasione della loro morte. E non di rado solo all'annuncio della loro scomparsa brilla il bene da loro compiuto. Un bene che risulta fatto alla Chiesa tutta, pur dentro i confini di una comunità locale. Fra questi sacerdoti c'è da annoverare certamente il clarense don Faustino Urgnani.

È morto a Brescia all'età di 85 anni presso la Domus Caritatis Paolo VI, dove era ospite da soli venti giorni. Nato il 14 febbraio, vigilia della festa dei santi patroni clarensi e bresciani, portava il nome di Faustino in onore del martire che, con il fratello Giovita, è protettore della diocesi.

A Chiari, da giovane laico, svolse per alcuni anni il compito di assistente e animatore dei ragazzi dell'Istituto Bertinotti - Formenti che nella cittadina della Bassa era chiamato «Il Conventino».

La sua vocazione è maturata lentamente in quegli anni e incontrò anche prove e difficoltà che resero tortuoso il suo cammino seminaristico. Infine fu ordinato sacerdote nel 1957 a Pitigliano, in provincia di Grosseto, all'età di 34 anni.

La sua prima messa a Chiari fu celebrata il 29 dicembre con la più ampia partecipazione della comunità parrocchiale clarense: clero, associazioni laicali, soprattutto giovanili, scuola di canto parrocchiale. Le religiose dell'Istituto Morcelliano preparano l'agape fraterna in onore del novello

sacerdote. La festa per don Faustino si concluse infine all'oratorio che per molti anni fu terreno di apostolato giovanile da parte del nuovo presbitero. Tornato a Pitigliano ha rivestito il compito di insegnante nel Seminario diocesano e di assistente presso il collegio Vescovile Manciano a Grosseto. Dopo un paio d'anni ritornò a Chiari presso i suoi familiari, vivendo in maniera molto ritirata, seppure con grande disponibilità pastorale, quando ne veniva richiesto.

Don Ugnani, essendo presbitero residente in Chiari fin dal 1959, venne incardinato nella diocesi di Brescia il 1 luglio 2004, dal Vescovo mons. Giulio Sanguineti. Nella lunga serie di anni trascorsi in diocesi, dopo la breve stagione toscana, ha svolto il ministero delle confessioni presso il Santuario delle Grazie in Brescia, presso l'Istituto San bernardino di Chiari è stato cappellano della Casa di Riposo "Pietro Cadeo". Alla sua morte si è potuto cogliere la figura di un sacerdote che, nella sua solitudine, ha lasciato una credibile testimonianza di povertà, di umiltà e semplicità.

Il Vescovo ausiliare mons. Francesco Beschi, durante la veglia funebre, oltre alla riservatezza di don Ugnani, ha voluto sottolineare un'altra sua caratteristica: l'assiduità nella preghiera, segno fondamentale e distintivo di ogni sacerdote.

I suoi funerali sono stati invece presieduti dal Vescovo ausiliare emerito mons. Vigilio Mario Olmi, concittadino del defunto. Numerosi i sacerdoti concelebranti. I fedeli con il canto hanno dato voce a don Faustino Ugnani di fronte all'ultima chiamata di Dio: «Eccomi, Signore. Eccomi, si compia in me la tua volontà». Ora riposa nella tomba della cappella dei sacerdoti nel cimitero di Chiari.

Vittori don Giulio

12 marzo



Nato ad Azzano Mella il 21.9.1916. Della parrocchia di Azzano Mella. Ordinato a Brescia il 6.6.1941. Rettore a Torchiera dal 1941 al 1951. Parroco ad Assis (S. Paolo-Brasile) dal 1951 al 1967. Vicario parrocchiale e cappellano della Madonna della Stella a Bagnolo M. dal 1967 al 1992. Presbitero residente a Bagnolo Mella dal 1992. Morto a Bagnolo Mella presso la Casa di riposo il 12.3.2008. Funerato a Bagnolo Mella il 14.3.2008. Sepolto ad Azzano Mella il 14.3.2008.

Don Giulio Vittori è deceduto nella Casa di Riposo di Bagnolo Mella, dove era ospite da qualche tempo. Aveva 91 anni ed era sacerdote da 67.

La sua lunga vita è stata contrassegnata da un ministero intenso e gioioso, che si rispecchia in tre diverse e ben distinte stagioni: un primo decennio a Torchiera, frazione di Pontevico, come rettore della piccola comunità poi divenuta parrocchia; successivamente gli anni in Brasile, come *fidei donum*; infine i venticinque anni trascorsi come cappellano del Santuario della Madonna della Stella a Bagnolo Mella.

Stimato, amabile, cordiale, punto di riferimento per la gente che lo ha incontrato come sacerdote semplice e autentico, don Giulio è stato un prete pastore, nel solco della più genuina tradizione del clero bresciano, che ha portato uno stile apostolico ammirevole e imitabile anche in terre di missione. Era di carattere schietto e sensibile, capace di immedesimarsi nelle situazioni degli altri, dando una

parola di conforto e stimolo al bene a tutti. In Brasile è stato parroco ad Assis, nel vasto territorio della città di San Paolo.

Per quella cittadina del Paese latino americano, in quegli anni molto più povero di adesso, non fu solo l'amministratore della grazia dei sacramenti e l'annunciatore della Parola, ma anche un valido aiuto nella promozione umana e sociale, che fece crescere e sviluppare la comunità. E a dire la profondità della traccia da lui lasciata in quella popolazione e della considerazione che si era guadagnato in quanti lo avvicinarono rimane la titolazione a lui, avvenuta qualche anno fa, della piazza di Assis. Un gesto tanto più eloquente in quanto posto a distanza di decenni dalla sua partenza.

Il suo amore missionario per la Chiesa brasiliana durò anche dopo il rientro in diocesi. Infatti don Vittori è stato uno dei più convinti amici e sostenitori, che hanno condiviso le attività del Segretariato Opere Brasiliane Giovanni XIII di Brescia. Poi sono arrivati gli anni all'ombra del Santuario della Stella, tanto caro ai bagnolesi e radicato nella loro tradizione cristiana.

Là don Vittori incontrava ogni giorno persone di ogni età e condizione: giovani, coppie, anziani. I bagnolesi andavano al Santuario per pregare la Madonna e, poi, cercavano il sacerdote che vi abitava e che era sempre disponibile all'ascolto. Era una guida spirituale trasparente e limpida.

Ascoltava in silenzio i problemi e sapeva poi dare un consiglio spirituale. Sempre offerto con umiltà, anche se a volte per essere efficace era diretto e immediato, come per "spiazzare" il suo interlocutore, che però coglieva in lui un aiuto autentico, sgorgante dal cuore di un prete riuscito e comple-

to. Si è preso cura anche del decoro esterno del Santuario, tenendolo sempre in ordine, restaurando alcuni arredi e ambienti.

Inoltre, anche quando lasciò la Stella dopo i 75 anni, per i bagnolesi ha continuato ad essere il prete degli ammalati, che andava da tutti, raggiungendo le case in bicicletta e portando conforto, vicinanza e serenità. Come pure viene ricordato per aver accompagnato al cimitero tutti i defunti per tanti anni, fino a quando dovette accettare l'ospitalità della Casa di Riposo.

Ed anche Bagnolo, come segno di gratitudine, ha concesso a don Vittori la cittadinanza onoraria e l'intera comunità ha partecipato, con coralità di preghiera e cordoglio, ai suoi funerali.

Se l'affetto per Bagnolo è stato grande, tuttavia non si spezzò mai il legame con il paese di origine, Azzano Mella, dove don Vittori ha voluto essere sepolto in attesa della resurrezione.

Zorza don Mario

9 aprile



Nato a Verolanuova il 26.5.1939. Della parrocchia di Verolavecchia. Ordinato a Verolavecchia il 27.6.1964. Vicario parrocchiale a Fiumicello in Brescia dal 1964 al 1967. Vicario parrocchiale a Rovato dal 1967 al 1974. Vicario parrocchiale a Volpino dal 1974 al 1975. Missionario a Francoforte dal 1975 al 1984. Missionario in Francia dal 1984 al 1996. Parroco a Marmentino e Ville di Marmentino dal 1996 al 1998. Presbitero collaboratore a Marone e a Vello dal 1998. Morto a

*Brescia presso l'ospedale S. Orsola il 9.4.2008.
Funerato a Marone il 12.4.2008. Sepolto a Verolavecchia il 12.4.2008.*

Don Mario Zorza se ne è andato a 69 anni di età e i suoi funerali sono stati celebrati nella domenica dedicata al Buon Pastore e alla preghiera per le vocazioni.

Don Zorza pastore buono lo è stato. Dall'anno della sua ordinazione, il 1964, ha servito con amore e generosità non solo le comunità della diocesi quali Fiumicello, Rovato, Volpino, Marmentino e Ville, ma anche le comunità degli immigrati italiani in Germania e Francia.

Originario di Verolavecchia da ragazzo entrò nel seminario della famiglia religiosa dei Dehoniani, poi passò, in quinta ginnasio, a quello diocesano, legando subito con la classe dei suoi nuovi compagni, mirando al sacerdozio e seguendo costantemente una strada, che è stata contrassegnata da bontà e amore, che ha portato tanta grazia nel nome del Signore, che lo ha condotto, infine, all'accettazione del tempo della croce e della sofferenza nella malattia, trasformando la *via crucis in via lucis*.

Don Mario Zorza nel servizio pastorale in diocesi e fuori diocesi ha sempre portato un tocco personale. Nel primo impatto pareva distaccato, ma in realtà era riservato e rispettoso delle coscienze. Non imponeva, ma proponeva il messaggio cristiano. Sapeva accogliere e ricambiare il dono dell'amici- zia, instaurando rapporti duraturi e profondi.

Queste doti gli hanno permesso di esplicitare una paternità spirituale che si è rivelata preziosa soprattutto fra gli emigranti di Germania e Francia che, pur inseriti nel contesto di quei Paesi europei,

per la pratica religiosa era un importante punto di riferimento pastorale. E, fra quei fedeli, aveva portato tutta la sua ricchezza umana e spirituale maturata in diocesi. Infatti don Mario aveva il gusto del bello e della finezza. Era vivo culturalmente, fresco e incisivo.

Oltre i testi sacri teneva in mano libri di letteratura e arte. Amava la musica. Sapeva attualizzare la Parola di Dio con vena poetica e con puntuali applicazioni alla vita.

Da giovane sacerdote rivelò la propensione all'insegnamento della religione nella scuola, convinto della forte opportunità offerta dalla scuola per affrontare e approfondire il rapporto fede-ragione e come occasione per riscoprire o arricchire ulteriormente il cammino di esperienza cristiana. Nella zona del Sebino in questi anni è stato il referente per la pastorale scolastica.

E sulle sponde del Sebino ha trascorso l'ultimo decennio della sua vita, collaborando con le parrocchie di Marone e Vello.

A Marone sono stati celebrati i suoi funerali, dopo il decesso allo Spedale cittadino di S. Orsola.

Alla messa esequiale parteciparono molti fedeli e sacerdoti, esprimendo un affetto grande e riconoscente.

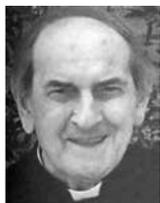
Ma, pure a Verolavecchia, si è voluto un secondo momento dei suoi funerali, a significare un legame profondissimo fra don Zorza e il suo paese natale, dove ritornava volentieri e la sua casa paterna diveniva luogo di benefiche rimpatriate di coscritti e sacerdoti di diverse generazioni, ricordando i tempi andati della vita della parrocchia e dell'oratorio, condividendo esperienze, con riflessioni pastorali e reciproco arricchimento.

Anche questo tocco di umanità sacerdotale diveniva per don Zorza testimonianza di gratitudine alla Provvidenza per le proprie radici e gioia di appartenere alla Chiesa, con la sua storia passata e la sua necessaria missione per il presente e il futuro.

2009

Andreassi don Antonio

21 febbraio



Nato a Gavardo il 12.7.1916. Della parrocchia di Gavardo. Ordinato a Brescia il 2.6.1940. Vicario parrocchiale a Montirone dal 1940 al 1942. Cappellano Militare dal 1942 al 1945. Parroco a Sopraponte dal 1945 al 1993. Morto a Gavardo il 21.2.2009. Funerato a Gavardo il 24.2.2009. Sepolto a Sopraponte il 24.2.2009.

Il 21 febbraio si è spento serenamente don Antonio Andreassi, una delle ultime figure patriarcali, per età e autorevolezza, del clero bresciano. Aveva 93 anni e per ben 48 anni ha svolto il suo ministero a Sopraponte.

Ai suoi funerali, presieduti da mons. Monari, hanno partecipato migliaia di persone: era stracolma la chiesa di Gavardo e pure la piazza. Il segreto di tanto affetto e ammirazione, oltre i confini della sua piccola comunità, sta nella biografia stessa di don Andreassi. Era, infatti, giovane curato a Montirone, quando nel 1942 decise volontariamente di partire per la guerra come cappellano: una scelta dettata dall'amore verso la gioventù chiamata alle armi, dalla consapevolezza che non poteva stare a guardare: cappellano degli Alpini si è trovato a condividere con loro tante avventure, soprattutto dopo l'8 settembre del 1943, quando l'armistizio costrinse gli Alpini ad un viaggio logorante dalla Francia verso l'Italia.

Il cappellano don Antonio salvò molte vite. Con gli Alpini ha marciato, rischiato, pianto, sperato e pregato. Li ha consolati con la fede e sostenuti con

l'esempio offerto in prima persona, sempre con assoluta dedizione. E al corpo degli Alpini è sempre rimasto legato da amicizia. Delle Penne nere ha sempre conservato lo spirito di solidarietà e altruismo. Una amicizia ricambiata fino alla fine dagli Alpini bresciani, presenti in massa a portargli anche l'ultimo saluto. Tornato dalla guerra fu destinato a soli 29 anni alla parrocchia di Sopraponte, frazione della sua nativa Gavardo.

Una nomina dovuta ad una pagina tragica del 1945: durante un bombardamento aereo fra le vittime c'era anche il parroco di Sopraponte. Don Andreassi interpretò come un chiaro segno della volontà di Dio la successione ed anche per questo fra i soprapontini ha voluto sempre rimanere, anche dopo il pensionamento. Conosceva tutti, chiamava tutti per nome, si interessava con affetto vero a tutti. Affermava che se non si conoscono personalmente i propri parrocchiani è come non averli. Per questo non ha mai voluto abbandonare la piccola parrocchia per una più grande.

Al centro della sua vita ha sempre messo il prossimo. Ha saputo comunicare la fede con semplicità e chiarezza e le sue omelie erano sempre seguite volentieri da tutti. Sapeva con poche parole entusiasmare i cuori, anche quelli di chi aveva poca fede. Per lui le verità cristiane dovevano essere dette con calore e convinzione. Diversamente era meglio tacere.

È stato un sacerdote tenace che non aveva paura delle difficoltà e trovava sempre modo per risolvere i problemi coinvolgendo l'intera comunità quando si trattava di rimboccarsi le maniche.

Durante gli anni della ricostruzione postbellica, aiutò molto la sua comunità a superare le ferite

materiali e morali lasciate dagli anni difficili del conflitto. Con l'intento di far nascere amicizia per superare chiusure e timori, fondò una compagnia teatrale tanto importante per la Val Sabbia, raccolse fondi per costruire una sala teatrale, costruì la colonia di Monte Magno per i bambini che allora non potevano fare vacanze, per i più grandi realizzò un campo sportivo. Acquistò Villa Pace per le famiglie indigenti e nell'ultimo ventennio divenne accogliente verso gli immigrati stranieri mettendo a disposizione alcuni locali.

Don Andreassi ha dato l'esempio del vero sacerdote che deve essere contemporaneamente piccolo e grande, nobile di spirito e semplice. Franco, lontano da ogni invidia, esperto del soffrire è stato vicino ai più deboli. Come la sua penna d'alpino era teso verso l'alto e con i piedi per terra. È stato per i suoi fedeli sorgente di santificazione. In occasione del suo sessantesimo di messa aveva confidato: "Io ho seguito il mio sacerdozio come un atto di amore verso Gesù; in questo mondo ho ricevuto più di quello che meritavo: una parrocchia che mi ha ascoltato, mi ha seguito, mi ha compatito e mi ama ancora".

Borra mons. Giuseppe

27 agosto



Nato a Coccaglio il 16.9.1911. Della parrocchia di Coccaglio. Ordinato a Brescia il 26.5.1934. Mansionario della cattedrale, città dal 1934 al 1945. Vicario parrocchiale a Rovato dal 1945 al 1949. Parroco a Gardone V.T. dal 1949 al 1987. Presbitero residente a Gardone V.T. dal 1987 al

2006. Morto a Brescia presso la Domus Caritatis il 27.8.2009. Funerato e sepolto a Gardone V.T. il 29.8.2009.

Alla vigilia dei 98 anni, dopo aver festeggiato in maggio il suo 75° di ordinazione, si è spento serenamente sul finire del mese di agosto del 2009 mons. Giuseppe Borra, parroco emerito di Gardone V.T.

Con lui è scomparsa un'altra di quelle figure "patriarcali" del clero bresciano, protagonisti della vita religiosa nell'arco dell'intero Novecento, preti che hanno vissuto intense e diverse stagioni, fra le quali quella effervescente seguita al Concilio Vaticano II.

Dalla sua famiglia, originario di Coccaglio, paese a cui è rimasto sempre legato, è venuta anche la vocazione di un suo fratello.

Settantacinque anni di sacerdozio sono un bene prezioso per una diocesi. Mons. Borra ha trascorso i suoi primi 11 anni di ministero dividendo il suo tempo, con entusiasmo giovanile, fra gli impegni di Curia, le mansioni di organista nella Cattedrale e, soprattutto, l'oratorio di San Zanino della parrocchia del Duomo, organizzando continue iniziative ricreative e formative per i ragazzi. Seguirono poi i brevi anni a Rovato dove è stato un valido direttore di un già frequentatissimo oratorio, in un paese che voleva rifiorire dopo la tragedia bellica. Per le sue qualità umane e pastorali nel 1949 fu nominato parroco di uno dei centri più grossi della diocesi, Gardone Val Trompia, già noto per le sue caratteristiche industriali e artigianali. Il suo ruolo di XVII prevosto della parrocchia gardonese dedicata a San Marco è durato per quasi quarant'anni.

Ma a Gardone è rimasto anche dopo la rinuncia. La sua lunga permanenza nella parrocchia ha portato copiosi frutti di vita spirituale, culturale e artistica e di genuino progresso umano e civile. Si può affermare che il legame fra don Borra e i gardonesi si è fatto sempre più stretto, profondo, costruttivo. Fra il parroco e le varie generazioni che andavano via via crescendo si era creata una vera intesa.

Di don Borra si può affermare - secondo l'immagine biblica - che è stato *unius mulieris vir*, sposo di una sola donna, dove l'uomo è il sacerdote pastore che nell'imitazione della fedeltà di Cristo, si dedica interamente alla sua donna, cioè alla comunità cristiana, alla "Chiesa sposa santa e immacolata". Il carattere "sponsale" di mons. Giuseppe Borra con la parrocchia di S. Marco ben sintetizza una vita lunga e attiva, laboriosa e intensa, stupendamente vissuta e bene spesa in quel servizio pastorale che la Provvidenza aveva disposto per lui. Egli con ritmo infaticabile ha messo i non comuni doni di intelligenza, di saggezza e concretezza a disposizione non di se stesso ma degli altri, nella cura delle anime e nella sollecitudine per le cose inerenti alla vita della comunità. Le opere materiali da lui volute - oratorio, restauro della parrocchiale e di altre chiese e loro arredi, organo - sono state realizzate in vista del bene dei fedeli. Quei fedeli che ha amato come un padre che aveva a cuore il destino dei suoi figli.

Infatti mons. Borra è sempre stato inserito nelle dinamiche, nei problemi, nei processi, nelle sofferenze e si potrebbe dire anche nelle lotte del suo tempo, per tutto il Novecento ad oggi. Questo gli è stato possibile anche perché ha sempre scelto di mantenersi uomo del Vangelo, compromesso per-

sonalmente con gli ideali di Cristo e pronto ad aditarli ai fratelli, specialmente ai giovani. Oltre a uomo del Vangelo ha voluto sempre essere uomo di Chiesa che per lui non doveva essere una istituzione forte che si fa rispettare, ma una madre, depositaria di una missione di grazia e di giustizia, di riconciliazione e di santificazione, di liberazione e di comunione, di amore e di salvezza. Valori che ha predicato, vissuto e testimoniato fino alla fine. Per questo se ne è andato rimpianto e amato da tutta Gardone Val Trompia.

Carrara don Riccardo

28 settembre

Nato a Urago d'Oglio il 30.6.1954. Della parrocchia di Urago d'Oglio. Ordinato a Brescia il 9.6.1979. Vicario parrocchiale a Caionvico, città dal 1979 al 1981. Vicario parrocchiale a Nave dal 1981 al 1986. Vicario parrocchiale a Calcinatello dal 1986 al 1989. Parroco a Mura dal 1989 al 2001. Parroco a Nigoline Bonomelli dal 2001. Morto a Rovato presso il Centro don Gnocchi il 28.9.2009. Funerato a Nigoline Bonomelli il 30.9.2009. Sepolto a Castelvovati il 30.9.2009.



Don Riccardo Carrara, parroco di Nigoline Bonomelli, si è spento a soli 55 anni e con lui se ne è andato uno di quei preti bresciani ammirevoli e benemeriti, chiamati anzitempo al premio eterno, dopo aver lavorato molto e in silenzio, portando pure il peso della sofferenza dovuta al limite della malattia che ha rallentato il passo del suo fisico ma non quello del suo spirito.

Originario di Urago d'Oglio, entrò in Seminario in età giovanile dopo aver conseguito il diploma magistrale, meta che gli permise di incontrare la luminosa figura di Vittorino Chizzolini, il “maestro dei maestri”, che lasciò in lui una impronta indelebile. Dopo gli studi teologici e l'ordinazione don Riccardo ha speso il suo primo decennio ministeriale, contraddistinto dalla freschezza giovanile, in tre oratori di tre diverse comunità allora ben differenti fra loro per abitanti, tradizioni, stili pastorali: Cationvico, Nave, Calcinatello.

Nelle tre esperienze oratoriali don Riccardo ha lavorato fra i ragazzi e i giovani con entusiasmo, sia nelle attività formative che ricreative, soprattutto estive, privilegiando la formazione dei catechisti e degli animatori e instaurando un buon rapporto con le famiglie.

Raggiunta la maturità pastorale con queste ricche e dinamiche esperienze, don Riccardo fu ritenuto dal Vescovo Foresti pronto per essere un buon parroco. Nominato alla guida della parrocchia di Mura nel Savallese in Val Sabbia, vi giunse nell'agosto del 1989. Portò subito nella comunità una benefica ventata mettendo la catechesi al centro della sua azione pastorale. Infatti la sua prima grande opera fu la realizzazione nella vecchia canonica di un nuovo oratorio, dedicato a Paolo VI, con aule di catechismo e un salone adatto anche ad essere chiesa invernale.

Accanto alla ben curata catechesi dei ragazzi introdusse quella degli adulti. Con attenzione seguiva i genitori, gli ammalati e gli anziani e una speciale attenzione la dedicava all'*ars celebrandi*, convinto che la liturgia è scuola di incontro col Signore.

Purtroppo durante gli ultimi anni della sua perma-

nenza a Mura, fu colpito da un ictus che, superato, lo condizionò nella deambulazione.

La prova della malattia non gli impedì di proseguire il suo impegno pastorale e di completare alcuni importanti opere per la parrocchiale, fra queste il nuovo e moderno impianto delle campane.

Nel 2001, lasciando un indimenticabile ricordo a Mura, fu trasferito a Nigoline, sempre accompagnato dai suoi genitori che gli fecero da autentici angeli custodi. Dimostrando una grande forza d'animo, ligio al dovere e preciso in tutto, continuò il suo stile di autentico pastore d'anime.

A Nigoline, essendo molto preparato sui temi relativi alla pastorale familiare e matrimoniale, potenziò la sua azione di accompagnamento ai fidanzati e sposi, con notevoli frutti. Inventò la festa della comunità da tenersi a fine maggio o inizi di giugno e rilanciò la festa patronale di S. Martino. Col passare del tempo le sue condizioni di salute si fecero sempre più pesanti.

A volte si sentiva solo. Ad una persona amica confidò: "Un prete malato è un prete di serie C". Ma don Riccardo sapeva che le categorie degli uomini non sono quelle di Dio che dichiara ultimi i primi e primi gli ultimi. Per questo, con la croce pesante, è andato avanti, passo dopo passo, fino a quando, una serie di circostanze lo portarono ad un coma irreversibile e alla morte conseguente, nel giorno in cui la Chiesa bresciana fa memoria del beato Innocenzo da Berzo, splendido esempio della grandezza di chi porta la propria croce, nel nascondimento e nell'umiltà.

Donneschi don Mario

6 aprile



Nato a Rezzato il 22.7.1925. Della parrocchia di Virle Treponti. Ordinato a Brescia 26.6.1949. Vicario parrocchiale a Nuvolento dal 1949 al 1955. Vicario parrocchiale a Carpenedolo dal 1955 al 1970. Cappellano ospedale a Rovato dal 1970 al 1990. Morto a Brescia presso la clinica Città di Brescia il 6.4.2009. Funerato e sepolto a Virle Treponti il 8.4.2009.

I funerali di don Mario Donneschi sono stati celebrati nella chiesa parrocchiale di Virle, il paese natale, proprio nel cuore della Settimana Santa, quasi ad indicare che il suo sacerdozio è stato tutto vissuto sotto il segno del mistero pasquale, soprattutto negli anni della sua attività di cappellano d'ospedale, a contatto ogni giorno col mistero della sofferenza.

La prima testimonianza che don Mario Donneschi ha dato è quella della sua stessa biografia: è uno di quei preti che non è mai stato parroco e che si è comunque sentito realizzato pienamente nella sua paternità spirituale e nel suo ministero sacerdotale. Una seconda significativa testimonianza è dovuta, si potrebbe dire, alla sua identità familiare: veniva da una famiglia di otto fratelli, cinque dei quali sono diventati sacerdoti: due diocesani e tre Frati Minori francescani della Custodia di Terrasanta. Il padre era un lavoratore del marmo e direttore del coro della parrocchia.

Le vocazioni dei fratelli Donneschi (don Mario era il terzultimo) sono sorte proprio nel clima di

una famiglia laboriosa e serena, legata alla comunità parrocchiale. Questo fatto indica il valore e lo stretto legame che unisce la vocazione sacerdotale e l'ambito di una famiglia autenticamente cristiana, nel contesto della vita ordinaria di una parrocchia.

Come la quasi totalità dei preti bresciani ordinati nel dopoguerra, mentre le parrocchie bresciane nel fervore della ricostruzione morale e sociale del Paese, rilanciavano e costruivano oratori per la gioventù, la sua prima destinazione fu quella di curato nell'oratorio maschile della vicina Nuvolento.

Don Mario, a fianco del parroco don Giuseppe Bertuzzi, lavorò con zelo e solerte impegno, conquistando l'animo dei giovani, pur nei limiti dovuti al fatto che l'oratorio allora consisteva in angusti spazi di alcuni stabili parrocchiali.

L'incisività della sua azione fu confermata dal grande rimpianto che la comunità di Nuvolera provò quando il curato fu trasferito alla più popolosa parrocchia di Carpenedolo, dove in oratorio continuò in forma più ampia e vasta quanto aveva iniziato nei suoi primi anni di sacerdozio. Chi lo ha incontrato in gioventù nelle due parrocchie lo ricorda come sacerdote di grande umiltà e di capacità di ascolto. Era un prete che sapeva consigliare con saggezza e spirito di carità cristiana.

Poi venne la lunga stagione della sua presenza all'Ospedale di Rovato. Vi operò come cappellano per un ventennio. Allora la struttura ospedaliera, prima delle recenti riforme sanitarie, era un piccolo nosocomio che serviva, però, il vasto territorio attorno al grosso centro della Franciacorta e nei vari reparti succedeva in piccolo e in forma numerica più limitata quanto avviene nei grandi ospeda-

li: un microcosmo di sofferenza nel quale don Mario Donneschi si è inserito nella forma più adatta e appropriata. Rispettoso e delicato nell'approccio a degenti, familiari e personale, era puntuale e preciso nei suoi giri fra le corsie che eseguiva scrupolosamente due volte al giorno. Celebrava quotidianamente la messa nella cappella dell'Ospedale ed era sempre reperibile avendo l'abitazione all'interno della struttura. Più che con le parole erano la sua stessa presenza e dedizione ad essere segno di speranza e vicinanza nel tempo del dolore e nella malattia.

Poi venne l'ora del pensionamento e si ritirò a Virle presso il fratello pittore. Continuò ad aiutare in parrocchia fino a quando le forze lo hanno permesso, preoccupato soprattutto dei contenuti dell'omelia domenicale. Aveva, infatti, la convinzione che dopo vent'anni in Ospedale occorreva aggiornarsi e prepararsi di più per un uditorio tanto diverso e cambiato. Anche questo è stato un segno della sua volontà di essere un pastore fedele fino all'ultimo.

Gregori don Luigi

25 luglio



Nato a Sale Marasino il 4.1.1919. Della parrocchia di Sale Marasino. Ordinato a Botticino Sera il 17.3.1945. Vicario parrocchiale a Zone dal 1945 al 1947. Rettore di Zazza dal 1947 al 1952. Parroco a Pedrocca dal 1952 al 1987. Vicario parrocchiale a Rovato dal 1987 al 1993. Presbitero residente a Rovato dal 1993. Morto a Rovato il 25.7.2009. Funerato a Rovato il 27.7.2009. Sepolto a Pedrocca il 27.7.2009.

Nel cuore dell'estate del 2009 a 90 anni di età si è spento serenamente a Rovato don Luigi Gregori, un prete che è stato per la diocesi un esempio luminoso di virtù e dedizione pastorale. Alle sue spalle 64 anni di sacerdozio: non sono pochi e don Luigi li ha vissuti operosamente, fino a pochi giorni prima della morte che lo ha colto furtivamente ma ben preparato al grande passo. In ogni ufficio che gli è stato affidato ha messo disponibilità e generosità, ponendo in rilievo la grandezza delle piccole cose e dei gesti fedeli della quotidianità.

Cominciò con Zone, nei poverissimi anni subito dopo la guerra: riservato e dolce di carattere, divideva la sua giornata fra chiesa e casa, aperta ai giovani e ai bambini per il gioco, gli incontri e le attività catechistiche. Questo stile lo continuò anche negli anni trascorsi come rettore a Zazza, allora povera e piccola frazione camuna.

Ma il meglio del suo sacerdozio emerse a Pedrocca, dove fu parroco dal 1952 al 1987. A lui si devono tutte le strutture parrocchiali per rendere più efficace la sua azione formativa e sacramentale. Dopo aver lasciato la parrocchia continuò il suo servizio rimanendo in zona, residente a Rovato.

In tutte le stagioni della sua vita, da parroco o da curato, da sacerdote collaboratore o confessore, don Luigi è stato pronto a servire, ad ascoltare, ad accogliere, a chiedere consiglio, a sopportare in silenzio, a stimare gli altri più di se stesso, ad adattarsi alle situazioni, a vivere il ministero sacerdotale con umiltà, fedeltà e perseveranza rare. Chi lo ha conosciuto e accostato sa di aver incontrato un vero uomo di Dio, un padre, un fratello, un amico. In lui brillavano i fatti e gli esempi, più che la parola che gli usciva impacciata e sofferta.

Per sua stessa confessione lo studio in Seminario gli era costato molta fatica e riteneva una vera grazia del Signore l'aver potuto accedere al sacerdozio. Ma a questa grazia ha corrisposto con radicalità, donandosi senza requie a Dio e al prossimo.

Di indole fundamentalmente serena, dove arrivava sembrava portare una boccata d'ossigeno del buon Dio. Il suo sorriso infondeva speranza. Ed era noto anche il calore della sua carità concreta, attenta e premurosa, fino a procurargli a volte difficoltà come quando, già anziano, a Rovato fu derubato e picchiato nella sua abitazione, insieme alle sorelle. Ha aiutato molto i missionari.

Ha esercitato con fedeltà eroica il ministero della riconciliazione, l'assistenza ai malati ed ha assunto fino in fondo la responsabilità della formazione apostolica e sacramentale dei laici. Se era interpellato per un consiglio, non si esimeva dalla fatica di discernere e orientare alla volontà di Dio.

Don Luigi Gregori è stato anche capace di vera fraternità sacerdotale e con i parroci vicini, soprattutto quelli delle frazioni rovatesi, ha vissuto, anticipando i tempi, quella collaborazione che oggi viene domandata per le Unità pastorali.

La convinzione che ha fatto da base al suo lungo ministero era quella che il prete deve agire solo per la gloria di Dio e prestare a Gesù Signore mente, cuore e opere. Era convinto che solo una profonda preghiera accanto a Gesù permette di rimanere volentieri accanto ai fratelli. Dovunque don Luigi Gregori è stato, ha lasciato in tutti, sacerdoti e laici, un ottimo ricordo di vere e consolidate virtù sacerdotali.

Esistenze come la sua fanno pensare che la meravigliosa storia del Santo Curato d'Ars continua

ad essere scritta da tanti altri sacerdoti, per il bene della Chiesa e della società, del presbiterio e della gente, soprattutto quella più semplice, umile e bisognosa.

Inverardi don Francesco

7 maggio

Nato a Corzano il 19.10.1919. Della parrocchia di Bargnano Ordinato a Brescia il 3.6.1943. Vicario parrocchiale a Cologne dal 1943 al 1950. Parroco di Irma dal 1950 al 1955. Delegato vescovile del Violino, città dal 1955. Vicario parrocchiale a Bargnano dal 1955 al 1957. Parroco ad Anfo dal 1957 al 1964. Parroco a Brandico dal 1964 al 1973. Morto a Brescia presso la Domus Caritatis il 7.5.2009. Funerato e sepolto a Bargnano il 9.5.2009.



Don Francesco Inverardi è scomparso nel suo novantesimo anno di vita. E a poche settimane dalla sua morte veniva diffusa la lettera che papa Benedetto XVI ha scritto in occasione dell'indizione dell'anno sacerdotale in memoria del centocinquantesimo anniversario della morte di S. Giovanni Maria Vianney, patrono dei parroci e più noto come Santo curato d'Ars.

Il papa parla del sacerdozio come un dono immenso alla Chiesa e all'umanità. Riconosce pure le non poche difficoltà del prete, ma anche in queste il sacerdote realizza la sua missione. "Penso - scrive Benedetto XVI - a tutti quei presbiteri che offrono ai fedeli cristiani e al mondo intero l'umile e quotidiana proposta delle parole e dei gesti di Cristo,

cercando di aderire a Lui con i pensieri, la volontà, i sentimenti e lo stile di tutta la propria esistenza. Come non sottolineate le loro fatiche apostoliche, il loro servizio infaticabile e nascosto, la loro carità tendenzialmente universale?”.

Ma il papa ricorda anche “le innumerevoli situazioni di sofferenza in cui molti sacerdoti sono coinvolti, sia perché partecipi dell’esperienza umana del dolore nella molteplicità del suo manifestarsi, sia perché incompresi dagli stessi destinatari del loro ministero”.

Queste parole potrebbero fare da filigrana per rileggere la lunga stagione ministeriale di don Francesco Inverardi. Sacerdote piuttosto riservato ma non chiuso, era di carattere forte, però condizionato da problemi di vista, per un incidente di gioco accorso quando era in Seminario e che gli compromise un occhio.

Molto istruito e con una buona preparazione culturale e una spiccata passione per la musica, era un profondo conoscitore di Dante e della Divina Commedia. Nipote di don Stefano Plebani, il parroco di San Francesco di Paola, morto nel 1945 e noto per una presenza in città che conciliava grande cultura e quotidiana dedizione popolare, per certi aspetti ne ha portato alcune caratteristiche.

Nelle parrocchie dove è stato ha sempre dimostrato un grande interesse per le anime a lui affidate, come per il decoro della chiesa, senza mai rinnegare la sua indole di studioso.

Originario di Bargnano, piccola parrocchia della pianura, dopo l’ordinazione in piena guerra è stato destinato, come è prassi normale in diocesi, a fare il curato nell’oratorio.

A lui toccò quello di Cologne che guidò con i tipici

criteri di quel tempo per quasi otto anni. Fu poi nominato, pur in giovane età, parroco di Irma. Dopo cinque anni lo incaricarono di seguire, come delegato vescovile, i primi passi del Villaggio Violino, al tempo dell'espansione urbanistica della città, sotto l'intuizione felice di padre Marcolini.

È stato poi due anni di aiuto al suo paese di origine e poi la guida della parrocchia di Anfo. Nel paese che si specchia nel lago d'Idro ha svolto un ministero di sette anni, velati anche da qualche sofferenza.

Poi venne la nomina nella parrocchia di Brandico dove la sua permanenza è durata circa 10 anni, quelli segnati dai venti del Concilio. Il suo lavoro pastorale ha quindi avuto lo scopo principale di applicare e attuare le riforme del Concilio, soprattutto nel campo liturgico.

Curava molto la predicazione e la dottrina cristiana che allora si teneva ogni domenica. Lasciò la parrocchia per motivi di salute, soprattutto per l'acuirsi del problema della vista, e si ritirò ad Anfo dove era già stato parroco.

Ma non vi tornò da pensionato: aiutava il parroco e si dedicava molto all'insegnamento privato: latino, greco e musica. Alla conoscenza delle note e del canto avviò un buon numero di persone e contagiò non pochi giovani nel desiderio di studiare con passione e profitto. Poi, alla fine del 2008, per il progressivo peggioramento delle sue condizioni fisiche fu ricoverato alla Domus Caritatis Paolo VI di Brescia, dove dopo mesi di lento declino, è spirato serenamente nel mese di maggio.

Passeri don Marco Paolo

9 marzo



Nato a Monno il 1.11.1928. Della parrocchia di Monno. Ordinato a Brescia il 14.6.1953. Vicario parrocchiale a Odecla di Malonno dal 1953 al 1966. In Venezuela dal 1966 al 1973. Parroco di Clusane dal 1973 al 1982. Parroco di Pian di Costa Volpino dal 1982 al 1992. Parroco a Piamborno dal 1992 al 2002. Presbitero residente a Monno dal 2002. Morto a Brescia presso la Domus Caritatis il 9.3.2009. Funerato e sepolto a Monno il 12.3.2009.

Ai funerali di don Marco Paolo Passeri, presieduti dal vescovo Olmi a Monno, c'era moltissima gente e numerosi sacerdoti, quasi a dimostrare che anche i pastori semplici e umili che hanno sempre rifuggito la notorietà lasciano un grande segno e un ricordo indelebile. Le parole di un condiscipolo pronunciate ai funerali sono alquanto significative: "Tu, don Paolo, sei partito da questo mondo quasi in punta di piedi, ma sei stato un uomo pieno di forza morale perché pieno di fede... Se dovessi paragonarti a un fiore, ti paragonerei alla stella alpina...".

La testimonianza presbiterale di don Passeri è stata realmente nella linea della semplicità, del nascondimento, ma anche nella conquista di alte vette della vita spirituale cristiana. Prete di grande bontà d'animo, mite, benevolo e comprensivo con tutti ma anche determinato nelle sue visioni pastorali, ha profuso il suo apostolato sacerdotale in diversi terreni: a Malonno come curato, in Venezuela

come *fidei donum*, poi parroco a Clusane, Piano di Costa Volpino, Piamborno. Infine ha donato gli ultimi anni del suo ministero a Monno, il paese natale. Don Passeri è stato un sacerdote che si è sentito “missionario” ovunque. Lo dimostrano gli anni trascorsi in Venezuela.

Di questa esperienza ne rimase l’eco in alcuni canti in spagnolo che introdusse nelle varie parrocchie bresciane dove fu destinato successivamente, sempre in obbedienza al Vescovo, anche quando i distacchi sono stati dolorosi. L’espressione “evangelizzazione e promozione umana” potrebbe essere anche la sintesi del suo apostolato. Nelle comunità che hanno goduto delle sue fatiche si è prodigato certamente per le strutture pastorali (oratorio, chiesa... arredi) ma soprattutto perché il messaggio cristiano raggiunse tutti.

L’obiettivo che si prefiggeva era quello di fare della parrocchia una “famiglia di famiglie”; dove ognuno doveva compiere il proprio dovere, svolgere la sua parte, che è un impegno non delegabile ad altri. Un impegno che non deve essere avvertito come un peso, ma come origine di serenità perché aiutando altri ci si realizza. Per lui la parrocchia era un modo per dire al cristiano che non si è soli: si cammina insieme verso la santità, seguendo la via tracciata da Gesù e indicata oggi dal magistero del Papa e dei Vescovi. E il primo esempio lo dava proprio lui, con la sua disponibilità verso piccoli e adulti, con la sua dedizione a seguire catechisti e collaboratori laici cui dava tanta fiducia, con la sua esemplare vita spirituale.

La sua gente sapeva di trovarlo sempre in chiesa almeno tre quarti d’ora prima di ogni messa, raccolto in preghiera e disponibile per le confessio-

ni. Poi celebrava con devozione e raccoglimento. Preparava accuratamente l'omelia festiva come una catechesi popolare. Nei tempi forti e nelle feste dei santi non mancava mai di offrire spunti di meditazione. Valorizzò sempre la pietà popolare mantenendo alta la devozione mariana, la pratica del rosario, la Via Crucis. Nei laici aveva molta fiducia e li considerava corresponsabili della missione salvifica della Chiesa e negli ultimi tempi era preoccupato del forte materialismo che costituisce un vincolo terreno forte per lo slancio missionario e tarpa le ali della vita cristiana.

Fu molto attento alle famiglie e considerava l'Oratorio proprio un luogo privilegiato, non solo per la catechesi, ma per l'incontro delle famiglie, all'insegna dello svago sereno e della socializzazione, dell'educazione alle regole e al rispetto reciproco. Era convinto che i genitori cristiani sono i principali maestri e testimoni per i loro figli e che la famiglia, piccola Chiesa, è chiamata a far sperimentare nella sua vita di ogni giorno, l'amore, la bontà e la misericordia del Padre del cielo. Proprio i valori che lui stesso ha incarnato in modo esemplare e credibile.

Spinoni don Lorenzo

17 febbraio



Nato a Borgo S. Giacomo il 23.10.1931. Della parrocchia dei santi Nazaro e Celso, città. Ordinato a Brescia il 18.6.1955. Vicario parrocchiale a santi Nazaro e Celso, città dal 1955 al 1976. Collaboratore ufficio catechistico diocesano dal 1970 al 1976. Parroco ad Urago Mella, città dal 1976

al 2005. Morto a Concesio il 17.2.2009. Funerato ad Urago Mella il 19.2.2009. Sepolto a Borgo S. Giacomo il 19.2.2009.

Don Enzo Spinoni si è spento il 17 febbraio di quest'anno a Concesio. Una morte improvvisa che lo colse preparato perché aveva da poco concluso un corso di esercizi spirituali. Dal 2005 era ritirato a Concesio S. Andrea, dove per la salute divenuta precaria esercitava il ministero nella quotidiana celebrazione eucaristica e nel sacramento della riconciliazione.

Ora riposa nel cimitero di Borgo San Giacomo, suo paese di origine. La sua famiglia dalla Bassa venne ad abitare a Brescia, nella parrocchia dei Ss. Nazaro e Celso, quando era ancora ragazzo e alla città don Spinoni rimase sempre legato, senza mai rinnegare le sue radici nel mondo rurale della pianura bresciana.

Dopo l'ordinazione la bella avventura sacerdotale di don Enzo è stata giocata principalmente su due campi: quello della sua stessa parrocchia del centro come vicario cooperatore e quello di Urago Mella come parroco.

Nella parrocchia dei Santi Nazaro e Celso è ricordato con affetto e gratitudine soprattutto da coloro che hanno vissuto l'infanzia e la giovinezza dalla metà degli anni Cinquanta alla metà degli anni Settanta: è ricordato giovane prete appena ordinato, magro, con un grosso paio di occhiali e i capelli ispidi. Tanto in chiesa era ieratico e attento a comunicare i contenuti dell'anno liturgico, tanto più fuori chiesa era spigliato, sicuro, capace di diffondere simpatia e amicizia, accogliente e cordiale con tutti.

Con lui l'Oratorio di Via Bronzetti con il suo ghiaioso campetto di calcio, il piccolo bar e la stessa casa del curato, divennero punto di attrazione per l'allora popolosa parrocchia che contava molti ragazzi e giovani. Con don Enzo Spinoni si diede continuità a numerose iniziative che, accanto al catechismo, hanno formato alla vita cristiana e alla appartenenza alla Chiesa non pochi giovani: il Gruppo Teatrale Ermete Zucconi, il gruppo sportivo Fulgor, il mini festival canoro Microfono d'Oro.

La stagione pastorale di don Enzo fu contrassegnata da numerose indimenticabili gite, settimane bianche sulla neve, tornei di calcio (sport che tanto amava). Queste iniziative hanno sempre visto il curato accanto ai ragazzi e ai giovani: con il suo sorriso tra l'ironico e l'ingenuo sapeva suscitare fiducia e affetto. Un rapporto costruttivo che si allargava anche alle famiglie dove sapeva essere presente per confortare nei momenti tristi e nel condividere la gioia della convivialità per avvenimenti lieti.

Nei momenti di allegria era lui stesso scanzonato, sempre attento però che tutto andasse bene e che nessuno si comportasse male.

Questo stile pastorale don Enzo lo ha prolungato anche a Urago Mella dove il Vescovo mons. Morstabilini lo destinò come parroco: per 36 anni regalò il meglio di sé per fare della parrocchia una comunità di fede, curando la liturgia, la catechesi, la carità. Sacerdote preparato culturalmente aveva collaborato per qualche anno con l'Ufficio Catechistico diocesano acquisendo una particolare attenzione alla formazione delle giovani generazioni per le quali voleva coniugare il bisogno di

serenità e l'allegria con l'esigenza della istruzione cristiana. Per questo, in sintonia con i vari curati che si sono succeduti, è stato un grande promotore dell'attività sportiva, soprattutto calcistica in Oratorio, e il continuatore delle attività catechistiche intense già realizzate dal suo predecessore don Brusinelli.

La sua casa, resa calorosa dalla presenza della mamma e della sorella Beniamina, era aperta a tutti. E il suo mite sorriso fu il delicato e rispettoso bussare alla porta dei lontani per avvicinarli. Don Enzo per i fedeli di Urago Mella è stato un autentico padre e una guida spirituale credibile e rasserenante. E come un padre amato e stimato tutta la comunità lo ha pianto sinceramente in occasione dei suoi funerali, a testimoniare la fecondità del suo ministero sacerdotale.

Vecchia don Michele Riccardo

5 giugno

Nato a Sabbio Chiese il 27.2.1917. Della parrocchia di Sabbio Chiese. Ordinato a Brescia il 7.6.1941. Vicario parrocchiale a Bedizzole dal 1941 al 1966. Parroco alle Fornaci in città dal 1966 al 1992. Morto a Molinetto presso la casa di riposo Fiorini il 5.6.2009. Funerato e sepolto a Sabbio Chiese il 7.6.2009.



L'annuario del clero, che riporta il curriculum di tutti i sacerdoti della diocesi, al nome di Vecchia Michele Riccardo dedica due righe. C'è tutto un uomo in due righe il suo stile di vita discreto, quasi nascosto, nessun titolo accademico, nessuna

notorietà massmediale, ma tanta ricchezza umana e spirituale, tanta dedizione agli altri fino alla fine. La scorza del montanaro, del volto tagliato a colpi d'accetta, su un corpo d'atleta d'altri tempi, nascondeva una sensibilità inimmaginabile, fatta di gesti materni, di pura gratuità e di vicinanza ai sofferenti e ai deboli, come sanno bene coloro che l'hanno conosciuto.

È stato esempio di preghiera e azione, di contemplazione e di opere. Compiuto l'iter degli studi in Seminario, don Vecchia venne ordinato nel 1941 da mons. Tredici e inviato a Bedizzole dove fu curato in oratorio per 26 anni, tutti condivisi con l'arciprete mons. Antonio Battacchio.

E in questo arco di tempo visse da protagonista gli anni difficili della guerra e quelli tribolati che seguirono l'armistizio del 1943, quando nascevano i "ribelli per amore"; mentre le truppe tedesche e i militari della Repubblica sociale di Salò terrorizzavano la popolazione che, a rischio della vita, aiutava i Partigiani.

Il giovane curato don Riccardo cui nel 1944 avevano ucciso il giovanissimo fratello Giuseppe partigiano in Val Sabbia, non ebbe ripensamenti e scelse la Resistenza, favorendo a Bedizzole e dintorni la formazione e la militanza del movimento "Fiamme Verdi, brigata Tito Speri". Per lui si trattò di una scelta in nome del Vangelo di Cristo, che domanda di essere infaticabili sostenitori della libertà e della giustizia sociale. Fu testimone dell'eccidio di dieci partigiani bedizzelesi, morti in uno scontro a fuoco con una pattuglia tedesca in ritirata il 26 aprile 1945.

Da quella tragedia che lo colpì fortemente trasse poi le motivazioni per promuovere nel dopoguerr-

ra opera di pacificazione delle menti e dei cuori, lavorando alacremente per promuovere tolleranza e perdono. Amatissimo dai parrocchiani contribuì negli anni della ricostruzione e del benessere alla catechesi di ragazzi e giovani. Alla “dottrina”, come si chiamava allora, si dedicò con zelo, favorendo anche Azione Cattolica e Acli. Eresse il cinema parrocchiale e realizzò nuove strutture educative nell’antico oratorio, sempre vicino alle famiglie, agli ammalati, ai bisognosi.

Alla fine del 1966 mons. Morstabilini lo nominò parroco alle Fornaci, grossa frazione a sud di Brescia, con la chiesa dedicata a S. Rocco.

Allora Fornaci era un tipico borgo simile a tanti paesi agricoli della Bassa, fra rogge e campi, senza industrie e gli attuali servizi. Il nuovo parroco si stabilì nella vecchia canonica e iniziò un lavoro pastorale intenso e ammirevole, durato 25 anni, accompagnando con il continuo ammodernamento della parrocchia il rapido sviluppo del quartiere. L’oratorio, con la sala cinematografica resa polifunzionale, fu ampliato e la Chiesa parrocchiale praticamente quasi rifatta.

Furono opera che domandavano tanto impegno lavorativo ed economico e la popolazione ben rispose generosamente vedendo nel parroco un vero esempio di laboriosità e povertà.

Ma a colpire i fedeli di Fornaci, più dell’attenzione alle strutture pastorali, fu la sua presenza attenta, discreta, costante a tutti quelli colpiti dal dolore, dalla malattia, dalla povertà. Poi venne il tempo del pensionamento, come se nulla fosse, quasi alla chetichella, don Vecchia fece trasloco per stabilirsi a Molinetto, nella zona dell’inizio del suo ministero.

L'ultima stagione della sua vita durò 17 anni, spesi in un ministero fecondo, silenzioso, fatto di una costante presenza al confessionale, della cura alla vicina Casa di riposo dove celebrava quotidianamente la messa a conforto degli ospiti per i quali non lesinava la parola consolante e la vicinanza affettuosa, coronando così una vita sacerdotale esemplare, degna di essere ricordata e imitata.

Vergine mons. Francesco

14 giugno



Nato a Seniga il 30.6.1924. Della parrocchia di Seniga. Ordinato a Brescia il 5.1.1947. Studente a Roma dal 1945 al 1948. Vicerettore in seminario dal 1948 al 1950. Vice assistente diocesano G.I.A.C. dal 1949 al 1953. Assistente diocesano G.I.A.C. dal 1953 al 1963. Direttore ufficio catechistico dal 1970 al 1973. Parroco a Gottolengo dal 1963 al 1999. Presbitero collaboratore a Seniga dal 1999. Morto a Gottolengo presso la casa di riposo il 14.6.2009. Funerato e sepolto a Gottolengo il 16.6.2009.

In mons. Francesco Vergine è scomparso un altro di quei sacerdoti che ha dato molto alla sua diocesi, alla Chiesa e a Dio.

Originario di Seniga, venne ordinato il 5 gennaio del 1947 mentre era studente a Roma dove frequentava l'Università Gregoriana. Suoi compagni bresciani erano don Mario Pasini e don Felice Montagnini. A Roma conobbe altri giovani preti stranieri fra i quali il polacco Karol Wojtyła col quale strinse una familiare amicizia.

Infatti nella seconda decade del luglio del 1947 il futuro Giovanni Paolo II, prete da otto mesi, trascorse le vacanze a Seniga presso la cascina della famiglia Vergine.

Quel soggiorno è ormai entrato far parte della storia locale. Don Francesco, tornato a Brescia nel 1948, fu per un paio d'anni vicerettore in Seminario e nel frattempo cominciò a dedicarsi ai giovani dell'Azione Cattolica, divenendo nel 1953 assistente diocesano della Giac, incarico che mantenne per dieci anni, in un periodo di grande fermento, che trovò nel Concilio il suo sbocco naturale.

Con don Vergine e con l'assistente diocesano mons. Giuseppe Almici dall'Azione Cattolica uscì un nutrito e formato gruppo di laici, giovani e adulti, che diedero nella comunità ecclesiale e civile un rilevante contributo alla testimonianza cristiana.

Mentre il Concilio iniziava il suo cammino don Vergine divenne parroco di Gottolengo, parrocchia che guidò fino al 1999. Nel periodo in cui è stato parroco ha ricoperto anche altri incarichi diocesani quali quello di direttore dell'Ufficio catechistico e di insegnante di catechesi in Seminario.

Ma non si può ricordare don Vergine senza richiamare il suo rapporto con il Cammino neocatecumenale che egli iniziò, fra i primi in diocesi, nel 1970 a Gottolengo.

L'intuizione e l'esperienza degli spagnoli Kiko Arguello e Carmen Hernandez per riscoprire il battesimo e la conseguente vita cristiana allora era una novità che faceva discutere. Don Vergine accettò con dignitosa determinazione ma anche con sofferenza le chiacchiere, le critiche, le incomprensioni da parte di non pochi confratelli bresciani a proposito di quanto andava via via realizzando a

Gottolengo con le comunità neocatecumenali. Don Francesco Vergine rimase fermo, ancorato alla Parola di Dio e pronto a difendere le Comunità del Cammino.

Una posizione per la quale molti gli hanno espresso gratitudine. Ma intrecciate al dolore per le incomprensioni non mancarono le gioie: l'approvazione dell'esperienza neocatecumenale da parte di Paolo VI l'8 maggio del 1974, la riconferma da parte di Giovanni Paolo II il 30 settembre del 1990 e infine è riuscito a salutare con viva soddisfazione il decreto della Santa Sede per l'approvazione definitiva dello Statuto dell'iter neocatecumenale, emesso dal Pontificio Consiglio dei Laici l'11 maggio del 2008.

Gli anni trascorsi da don Vergine a Gottolengo, in seguito alla sua scelta pastorale del neocatecumenato, non furono facili.

Ma in questa fatica fu sempre sostenuto dai suoi vicari cooperatori e dal rispetto della sua gente che, anche se non tutta aderente al Cammino, in fondo sapeva che la preoccupazione del parroco era quella di un pastore che voleva formare veramente alla vita cristiana, facendo passare da una fede anagrafica e infantile, incapace di accettare la croce, ad una fede adulta, matura, piena, capace di sostenere nel mistero pasquale la vita quotidiana in tutte le sue dimensioni.

Egli stesso ha sempre avuto la tensione a questa fede che lo aiutò a ritirarsi nel silenzio e nel nascondimento a Seniga e lo sorresse durante il suo ultimo decennio di vita, nella serena accettazione di una lunga agonia terminata con l'abbraccio, attraverso la morte, al Cristo Risorto.

Ha lasciato a tutti un esempio di fede adulta e ma-

tura: all'applauso dei suoi fratelli di cammino neocatecumenale si unisce quello di tutta la chiesa diocesana.

Vivenzi don Ilario

7 agosto

Nato a Paderno Franciacorta il 21.1.1921. Della parrocchia di Paderno Franciacorta. Ordinato a Botticino Sera il 17.3.1945. Vicario parrocchiale ad Ome dal 1945 al 1952. Vicario parrocchiale ad Artogne dal 1952 al 1963. Parroco a Montecchio dal 1963 al 1975. Parroco a Corna di Darfo dal 1975 al 1996. Presbitero residente a Corna di Darfo dal 1996. Morto a Corna di Darfo il 7.8.2009. Funerato a Corna di Darfo il 9.8.2009 e a Paderno Franciacorta il 10.8.2009. Sepolto a Paderno Franciacorta il 10.8.2009.



Ad 88 anni di età e 55 di sacerdozio don Ilario Vivenzi si è spento a Corna di Darfo, nella terra camuna dove fu parroco. Ma è stato sepolto in Franciacorta, a Paderno, luogo delle sue origini.

Gli inizi del suo ministero sacerdotale sono ad Ome, paese che ben conosceva.

La parrocchia era senza curato da tanti anni e perciò il giovane don Ilario trovò una notevole quantità di lavoro da svolgere. Seppe conquistare la fiducia del parroco col quale lavorò in perfetta sintonia e la stima e l'amicizia della popolazione, agevolato in questo dal suo carattere aperto, cordiale, sereno. La sua casa era sempre aperta a tutti: ragazzi e giovani vi rimanevano fino a sera inoltrata.

Quell'appartamento faceva le veci dell'oratorio

che non c'era. Ma don Ilario e il parroco ne avvertivano la necessità e fecero numerosi sforzi per realizzarlo. Fu pronto nel 1951 ma don Ilario nel nuovo oratorio operò per un anno solo. Infatti venne trasferito ad Artogne dove continuò la sua attività come curato, dedicandosi soprattutto ai giovani e svolgendo sempre con grande impegno i suoi compiti nella catechesi, nella liturgia, nell'assistenza all'Azione cattolica, nella direzione e animazione dell'oratorio.

Nel 1963, entrato negli anni della maturità, fu chiamato a guidare come parroco la comunità di Montecchio, dove rimase 12 anni, caratterizzati da una guida saggia e perseverante nelle questioni pastorali e amministrative. Realizzò importanti opere quali il Centro giovanile, ricavato dal vecchio teatro, con aule di catechismo, la scuola materna, il bollettino parrocchiale "Il ponte".

A Montecchio lo ricordano ancora per la sua squisita sensibilità sacerdotale, la sua tenerezza umana, il suo sguardo simpatico e penetrante. Sapeva capire le aspirazioni dei giovani, le sofferenze di anziani e ammalati, le difficoltà delle famiglie.

Ricco di questa esperienza venne promosso parroco a Corna di Darfo, dove rimase per 21 anni, fino al 1996 quando rassegnò le dimissioni per raggiunti limiti di età, rimanendovi tuttavia fino alla morte. Gli anni di Corna furono intensi, sia per l'impegno che per le attività.

Era convinto che il parroco non deve essere soprattutto un costruttore, anche se deve dotare la parrocchia di vari ambienti per la pastorale. Sapeva che la funzione del parroco è il contatto con i fedeli affidati alle sue cure, ai quali deve donare le sue premure, il suo tempo, il suo amore.

Don Ilario fu veramente un padre per i suoi parrocchiani, dei quali conosceva problemi, preoccupazioni, dolori.

Si preoccupò della formazione umana e cristiana dei suoi fedeli. E per questo curò assiduamente la predicazione.

Quando predicava non improvvisava mai, ma si preparava con impegno, studiando vari e validi commenti della Sacra Scrittura. Le sue omelie conciliavano chiarezza e comprensibilità con contenuti teologicamente molto ricchi. La sua passione per lo studio lo aveva dotato di ottime conoscenze delle scienze religiose e di quelle umanistiche, a cominciare della storia. Lui stesso ha scritto l'opera "Montecchio di Darfo Boario Terme nella storia camuna".

Aveva arricchito di libri la sua biblioteca, nella quale trascorreva il suo tempo libero. La sensibilità culturale rendeva la conversazione con lui interessante e aggiornata, capace di sdrammatizzare e a volte condita da intelligente ironia.

Negli ultimi anni dovette limitare notevolmente la sua attività perché soffrì di varie malattie anche gravi che accettò con fermezza e pazienza senza lamentarsi mai.

La richiesta di perdono e le domande di preghiera del suo testamento spirituale confermano l'alta qualità della stoffa di questo sacerdote coerente, impegnato, generoso e buono.

2010

Bagnatica don Andrea

3 gennaio



Nato a Mazzano il 23.2.1945. Della parrocchia di Ciliverghe. Ordinato a Brescia il 14.6.1969. Vicario parrocchiale a Calcinato dal 1969 al 1975. Vicario parrocchiale a S. Alessandro, città dal 1975 al 1987. Parroco ad Azzano Mella dal 1987 al 1997. Parroco a S. Alessandro dal 1997. Morto a Brescia presso l'ospedale S. Orsola il 3.1.2010. Funerato a S. Alessandro, città il 5.1.2010. Sepolto a Ciliverghe il 5.1.2010.

Don Andrea Bagnatica, parroco di S. Alessandro in città, a soli 64 anni, è stato il primo sacerdote bresciano chiamato alla vita eterna nel 2010. E se ne è andato in silenzio, con quella umile discrezione che ha caratterizzato tutta la sua vita. Durante l'estate aveva accusato forme di malessere che poi si rivelarono sintomi di una malattia incurabile, vissuta con esemplare fede. Aggravatosi nei giorni precedenti il Natale, è spirato il 3 gennaio accompagnato dalla preghiera di tutta la comunità parrocchiale e i suoi funerali si sono svolti nella vigilia dell'Epifania, festa di luce.

Durante la degenza al S. Orsola scriveva ai suoi parrocchiani: "nelle agitate notti in ospedale ho sognato di essere una statuina del presepio: tra le altre, con voi e in mezzo a voi; un presepio vivente in cammino verso la grotta della luce. Ma a Natale non siamo noi ad avvicinarci a Dio, ma è Dio che si avvicina a noi. Risplenda la sua luce su di noi per dirigere i nostri passi sulla via della pace". In queste parole, quasi un testamento spirituale,

troviamo in sintesi lo stile pastorale e la tempera umana di don Bagnatica: prete semplice, fine, silenzioso, rispettoso, generoso, con tratti quasi fanciulleschi, ma non sprovveduto: sapeva ben dire e difendere la verità, pur usando sempre il linguaggio della misericordia, e le sue omelie erano chiare per i ragazzi e altrettanto significative per gli adulti, segno di una seria dedizione alla sua gente e una preparazione accurata e profonda.

Originario della parrocchia di Ciliverghe, era fiero delle sue radici e della sua famiglia, terzo di otto figli, quattro maschi e quattro femmine, cresciuti dal papà marmista. Nell'estate del 1969, dopo l'ordinazione sacerdotale, la sua prima destinazione fu la parrocchia di Calcinato. Il prete novello, che i ragazzi preferivano chiamare don Andreino, arrivò nel pieno dei fermenti del dopo Concilio ma con la sua bontà e generosa dedizione in molteplici attività, riuscì a tener legati all'Oratorio i gruppi giovanili di varie età, che volentieri rispondevano alle iniziative del curato perché vedevano in lui una guida che viveva e metteva in pratica quel che insegnava. Per questa sua generosità pastorale nel 1975 fu chiamato in città, nella parrocchia di S. Alessandro, per una esperienza in parte nuova: la vita comunitaria, condivisa con il parroco don Stefano Olivetti e altri sacerdoti in servizio, fra i quali, qualche anno dopo, don Battista Ferrari, fondatore della parrocchia di Chiesanuova.

Con la comunità di S. Alessandro si instaurò un legame singolare, che viene potenziato dopo il decennio ad Azzano Mella, con la nomina a parroco. Don Bagnatica è stato complessivamente nella parrocchia cittadina per venticinque anni, continuando una preziosa azione pastorale con

quegli adulti che aveva conosciuto come ragazzi e giovani quando era curato. Questo rapporto gli è giovato nell'attuare la pastorale parrocchiale che anche ad Azzano aveva dato buoni frutti: la catechesi, la cura della liturgia, il bollettino, la vicinanza ad anziani e ammalati, la dedizione alle attività oratorie. Nella sua pastorale ha avuto un posto forte anche la carità e una moderna attenzione alle nuove povertà, come documenta la Caritas parrocchiale di S. Alessandro. Inoltre don Bagnatica non ha trascurato anche quelle iniziative che potevano giovare alla comunità: la corale, il teatro dialettale che amava particolarmente, le proposte del Centro Borsetti.

Sorridente e colmo di pazienza e bontà, cercava di essere sempre presente ad ogni attività, anche quando era rimasto solo in parrocchia, senza curati e senza più quella vita comunitaria in canonica che era fonte di serenità. Attorno a lui c'era, però, l'affetto, il sostegno e l'aiuto di una grande famiglia, quella parrocchiale di S. Alessandro che, con Calcinato e Azzano, lo ha pianto come un padre e amico.

Cabra don Faustino

23 maggio



Nato a Pavone del Mella il 19.12.1922. Della parrocchia di Cigole. Ordinato a Brescia il 22.5.1948. Vicerettore, insegnante e direttore spirituale del Seminario Diocesano dal 1948 al 1971. Vice cancelliere dal 1960 al 1974. Cappellano clinica Fatebenefratelli - Brescia dal 1971 al 1976. Assistente spirituale Istituto pro Famiglia dal 1971

al 1976. Parroco a S. Giovanni, città dal 1976 al 1987. Parroco a S. Agata, città dal 1987 al 1998. Cappellano collaboratore Poliambulanza, città dal 1998 al 2007. Morto a Brescia presso la Domus Caritatis il 23.5.2010. Funerato e sepolto a Cigole il 25.5.2010.

Aveva 87 anni ed era prete dal 1948 don Faustino Cabra, uno dei sacerdoti più conosciuti nel presbiterio bresciano per essere stato educatore del Seminario, parroco in centro città e cappellano d'ospedale.

Si è spento serenamente alla Domus Caritatis, dove era ricoverato da un paio d'anni, dopo una intensa attività ministeriale che lo ha visto attivo ben oltre il canonico settantacinquesimo anno. Sacerdote estroverso, vivace senza essere populista, gioviale, amabile e cordiale, dal viso aperto e dal sorriso pronto per chiunque lo incontrava. Salutava con spontaneità tutti, dal bimbo più piccolo all'anziano affaticato. Di grande spessore spirituale, era attento alla preghiera, alla dimensione contemplativa della vita. Cultore della devozione mariana, è stato attento alla pastorale vocazionale e familiare. Anzi alla famiglia ha dedicato molte energie anche come assistente dell'Istituto Pro Familia.

La sua vita di prete è stata giocata ottimamente su tre campi ben distinti. Il primo è stato il Seminario dove ha trascorso ben 23 anni con ruoli diversi: insegnante, vice rettore e padre spirituale in ginnasio e liceo. Ha accompagnato generazioni di seminaristi al sacerdozio trasmettendo una fede genuina e serena. La sua predicazione e le sue lezioni erano curate e ha saputo cogliere anche i disagi dei grandi cambiamenti avvenuti negli anni Sessanta.

Senza mai ostentare le sue capacità culturali e psicologiche ha saputo comunicare contenuti interessanti per adolescenti che respiravano le inquietudini di quelle stagioni.

Rincorreva con equilibrio agli insegnamenti di grandi pedagogisti moderni e alle antiche fonti della tradizione e delle agiografie, infondendo simpatia verso l'umanesimo cristiano. Il secondo campo è stato quello parrocchiale.

Don Cabra ha retto due comunità del centro storico di Brescia: per 11 anni S. Giovanni e per altrettanti S. Agata. Nelle due parrocchie la sua è stata una pastorale della ferialità e della semplicità, basata sulle relazioni personali e sulla paterna disponibilità alle varie esigenze dei fedeli. Soprattutto cercò di rispondere con gli esempi della sua vita alle sfide che la società sempre più secolarizzata poneva anche alle parrocchie di antiche tradizioni. Infine il terzo campo del suo ministero è stata la pastorale della salute.

Infatti ha fatto il cappellano presso l'Ospedale S. Orsola dei Fatebenefratelli per cinque anni prima di diventare parroco, poi per quasi nove anni alla Nuova Poliambulanza, dopo aver lasciato S. Agata. Don Cabra nelle corsie d'ospedale si trovava a suo agio, attento ad infondere serenità ai degenti, ma capace di coinvolgere anche gli operatori sanitari, medici e infermieri, personale religioso, con una visione moderna dell'assistenza spirituale ospedaliera, consapevole che l'ammalato avverte la vicinanza del Signore proprio dentro la dedizione amorevole e qualificata di chi lo cura e assiste. Con i religiosi ospedalieri di S. Giovanni di Dio e con le Ancelle delle Carità instaurò una bella intesa nella testimonianza cristiana in ospedale.

In tutte e tre queste esperienze seppe mantenersi umile e semplice. A volte poteva apparire anche un ottimista acritico, ma in realtà è stato un prete entusiasta sempre, anche nelle difficoltà. È stato un uomo che comunicava una gioia di vivere autentica, perché fondata sulla visione cristiana della vita. Una visione che illumina anche il mistero della sofferenza e della morte. Per questo è rimasto sorridente e cordiale anche negli ultimi mesi della sua vita, quando le forze fisiche e mentali non gli garantivano più risorse. Seminaristi, parrochiani e ammalati che lo hanno incontrato, hanno avuto in lui un amico e un maestro che ha insegnato veramente l'entusiasmo di essere cristiani.

Codenotti don Giovanni

3 giugno

Nato a Concesio il 10.1.1916. Della parrocchia di S. Vigilio di Concesio. Ordinato a Fornaci, città il 14.8.1938. Vicario parrocchiale a Roncadelle dal 1938 al 1946. Parroco a Cecino di Degagna dal 1946 al 1948. Vicario parrocchiale a SS. Nazaro e Celso, città dal 1948 al 1955. Vice Rettore del Convitto S. Giorgio, città dal 1955 al 1961. Rettore del Convitto S. Giorgio, città dal 1961 al 1971. Parroco a Saiano dal 1971 al 1991. Morto a Brescia presso la Domus Caritatis il 3.6.2010. Funerato e sepolto a S. Vigilio di Concesio il 5.6.2010.



Carico di anni e di meriti si è spento serenamente alla Domus Caritatis Paolo VI don Giovanni Codenotti. Ora riposa nel cimitero di S. Vigilio di Concesio, suo paese natale. Don Giovanni è uno

di quei preti che hanno attraversato il Novecento, dando un contributo silenzioso, ma notevole, alla vita della comunità cristiana e civile. Come è normale in diocesi di Brescia, la sua giovinezza sacerdotale, dopo l'ordinazione avvenuta nel 1938, la spese come curato a Roncadelle, quando tanta gioventù era in guerra e i tempi erano duri per la maggioranza delle famiglie. Poi la particolare esperienza di parroco, per un biennio, nella piccola parrocchia di Degagna, frazione di Vobarno. Gli anziani, nonostante il breve tempo di permanenza, ricordano don Giovanni come giovane e brillante sacerdote, buon predicatore, giunto in valle negli anni appena successivi alla fine della guerra, quando quasi tutti i giovani e uomini della Degagna si recavano a lavorare nelle Acciaierie Falck, in un clima molto influenzato dalla propaganda politica, a volte avversa alla azione ecclesiale.

Il nuovo parroco ben si inserì in quel contesto superando tante difficoltà, fra le quali le non tanto velate minacce per la sua azione pastorale. E rimane nella storia della piccola parrocchia anche il ricordo di una serrata polemica a causa del suono a distesa delle campane della chiesa di San Martino in concomitanza di un comizio della parte avversa che si teneva poco distante dalla parrocchiale.

All'esperienza di parroco in Val Sabbia seguirono i sette anni in città, nella parrocchia dei Ss. Nazaro e Celso. Nel gruppo dei curati dedito alla allora popolosa parrocchia, don Codenotti era particolarmente dedito alla gioventù. Mentre le ragazze si trovavano presso le Suore delle Poverelle, i maschi in parrocchia avevano il loro riferimento nel cortiletto della canonica e nella sua casa dove trovavano accoglienza, disponibilità e tanti aiuti

morali e materiali. Erano tempi di sacrifici e molti non hanno dimenticato che don Giovanni riduceva il suo pasto a un pezzo di stracchino per poter comprare un pallone in più per il gioco dei ragazzi o aiutare qualche famiglia povera. Ma, soprattutto, trovavano in lui un prete educatore, che sapeva guidare con saggezza la crescita dei giovani.

Fu a causa di questa sua capacità che fu chiamato al Convitto San Giorgio, prima come Vicerettore quando la casa per studenti era collocata nel Palazzo vantiniano Gerolamo Rossa in via Bronzetti, poi come Rettore nella nuova sede di via Galilei. Sono stati anni intensi quelli della sua presenza al S. Giorgio, anni nei quali la gioventù è cambiata rapidamente mettendo spesso alla prova le figure degli educatori.

Don Codenotti colse questa sfida fino a quando comprese di dover passare il testimone. Accettò allora ben volentieri la nomina a parroco di Saiano, la comunità che guidò per un ventennio fino al 1991, quando ormai settantacinquenne si ritirò all'ombra della vicina Abbazia di Rodengo, fino al tempo del ricovero alla Domus Caritatis Paolo VI. Saiano allora era ancora un piccolo centro con pochi abitanti ma col lusso di un curato per l'oratorio. Don Giovanni svolse il suo ministero secondo i canoni tradizionali della pastorale bresciana: mentre la gioventù era affidata all'oratorio, al parroco toccava maggiormente il rapporto con le famiglie, gli adulti, gli anziani, i gruppi. L'educazione è sempre stata importante nella Chiesa. E anche la diocesi bresciana ha potuto contare su una schiera benemerita di sacerdoti e laici che hanno vissuto in modi profondo il carisma dell'educazione. Don Giovanni Codenotti è da annoverare in questa eletta schiera.

Comboni don Cesare

13 novembre



Nato a Limone sul Garda il 22.1.1916. Della parrocchia di Limone sul Garda. Ordinato a Brescia il 2.6.1940. Vicario parrocchiale a Virle Treponti dal 1940 al 1949. Vicario parrocchiale a S. Giovanni, città dal 1949 al 1963. Parroco a Costalunga, città dal 1963 al 1988. Morto a Brescia presso la Domus Caritatis il 13.11.2010. Funerato nella parrocchiale di Costalunga in Brescia e sepolto al Vantiniano il 15.11.2010.

Don Cesare Comboni, all'indomani della sua scomparsa, è stato da qualcuno paragonato ad una robusta quercia dai ricchi e benefici rami. Immagine appropriata che ben rende la fecondità e la solidità di un lungo ministero sacerdotale. Infatti se ne è andato all'età di 94 anni, lasciando un grande ricordo in tutti i fedeli che lo hanno incontrato come pastore sobrio, generoso, convinto.

Originario di Limone del Garda, con vincoli di parentela con un altro grande figlio di quella terra di confine, San Daniele Comboni, l'apostolo dell'Africa, don Cesare dopo l'ordinazione sacerdotale avvenuta proprio in concomitanza con l'entrata dell'Italia in guerra, fu destinato a Virle Treponti. Vi rimase per nove durissimi anni, segnati dalla povertà e dalle fatiche dei cavaatori di pietra.

Condividendo la vita sofferta di tutte le famiglie, si buttò con passione nella pastorale dei giovani, offrendo loro anche occasioni di serenità. Fu lui nel 1946 a fondare la squadra di calcio Audax, ancora oggi in funzione. Ma la sua preoccupazione

principale era la formazione e per questo rilanciò l’Azione cattolica in tutte le sue articolazioni: fanciulli, aspiranti e giovani. Quando fu trasferito i giovani di Virle si sentirono quasi orfani, tanto era il profondo legame col loro curato. La dedizione alla gioventù non lo estraniò dalla vita della comunità tutta. E a questo proposito rimane nella storia della parrocchia l’avventuroso salvataggio delle campane tolte dal campanile della chiesa dai soldati tedeschi e già a Ghedi per essere trasferite in Germania. Don Cesare, nottetempo, dopo aver pagato un riscatto attraverso strade secondarie di campagna, fra tanti pericoli, riuscì a riportare a casa le campane con grande soddisfazione del popolo di Virle.

Questo stile di dedizione lo trasferì anche nella sua seconda esperienza di curato, quella passata in città a San Giovanni dal 1959 al 1963. La parrocchia, in pieno quartiere Carmine, con i noti problemi di degrado e povertà di allora, vede don Cesare vicinissimo alla gente da un lato e dedito a molte ore di confessionale dall’altro. La sua presenza fu occasione di fioritura di alcune vocazioni alla vita religiosa. Dopo due esperienze così forti don Comboni era pronto a fare il parroco.

Fu destinato a Costalunga, in quel tempo area periferica con case di contadini e ville estive di nobili famiglie bresciane. Va ad abitare in una vecchia cascina, senza servizi igienici e acqua calda, dietro la bella chiesa che sorge da una amena altura. Da lassù nell’arco di 25 anni vide crescere il quartiere, tutto costituito da ville della borghesia bresciana, intraprendente e colta. Il parroco accoglie tutti con cuore aperto non modificando per nulla il suo sobrio stile di vita. Ma colui che poteva apparire un

“parroco di campagna” si guadagnò la stima e l'affetto di tutti. Seppe far crescere una generazione di giovani autonomi e abili nel far funzionare l'oratorio e nell'animare la vita liturgica. La salute lo costrinse a lasciare la parrocchia prima del tempo canonico. Per non essere di ostacolo al successore si stabilisce a S. Antonio, aiutando i sacerdoti fino a quando le forze hanno retto. Poi il ritiro a vita privata nel quartiere della Ss. Trinità e, infine, alla Domus Caritatis Paolo VI dove si è spento serenamente. Giustamente la parrocchia di Costalunga ha accolto la sua salma davanti alla quale sono convenuti con amore i suoi parrocchiani ormai fatti nonni e bisnonni, a testimoniare come il bene ricevuto da un buon prete dura nel tempo.

La messa di esequie presieduta dal Vescovo mons. Luciano Monari ha voluto esprimere il cordoglio dell'intera diocesi e la comune ammirazione per un prete vissuto nelle più pure virtù della semplicità e fedeltà al proprio sacerdozio.

Costa don Stefano

28 giugno



Nato a Orzinuovi il 29.9.1930. Della parrocchia di Orzinuovi. Ordinato a Brescia il 14.6.1953. Vicario cooperatore a Palosco dal 1953 al 1963. Vicario cooperatore a Corti dal 1963 al 1970. Vicario cooperatore a Chiari dal 1970 al 1975. Parroco a Castrezzato dal 1975 al 1986. Parroco a Adro dal 1986 al 1994. Vicario parrocchiale a Cologne dal 1994 al 2010. Morto a Cologne presso la RSA Martinelli, Granata, Piantoni il 28.6.2010. Funerato e sepolto a Cologne il 30.6.2010.

Don Stefano Costa, originario di Orzinuovi, si è spento serenamente il 28 giugno 2010 all'età di 79 anni. Era ospite della casa di riposo di Cologne, dove, nonostante il lento declino delle sue forze, continuava un prezioso ministero fra gli anziani, celebrando per loro e con loro l'eucaristia quotidiana e ascoltando le loro malinconiche confidenze. A Cologne si era infatti ritirato come collaboratore, rinunciando anzitempo alla guida della parrocchia di Adro per ragioni di salute.

Cresciuto in una di quelle famiglie sane, tipiche della cultura rurale bresciana del passato, dalla quale uscì un altro suo fratello sacerdote, don Stefano Costa è stato uno di quei preti che ha dato testimonianza di un sacerdozio convinto, sereno, integro, attento ai molteplici bisogni della comunità. Tre le parrocchie che lo hanno avuto come curato: un decennio a Palosco, sette anni a Corti e poi cinque a Chiari.

Nelle prime due parrocchie si dedicò all'oratorio, nella grossa parrocchia clarense seguì la pastorale familiare, accompagnando i fidanzati al matrimonio e visitando le famiglie in difficoltà. Due invece le esperienze di parroco: a Castrezzato dal 1975 al 1986 e a Adro fino al 1994. In tutte le comunità in cui ha prestato servizio è ricordato con gratitudine per la sua umanità e per la sua azione pastorale. La sua umanità la esprimeva in uno sguardo vivo e chiaro, partecipante di quanto le persone andavano presentandogli per chiedere un consiglio, un aiuto, una parola buona.

Di carattere ottimista sapeva ascoltare, leggere i bisogni del prossimo e condividere con semplicità le gioie e le speranze, le fatiche e le sofferenze della gente a lui affidata. La sua cura pastorale

la traduceva nello stile ecclesiale conseguente al Concilio Vaticano II e nella convinzione che nel farsi prossimo c'è l'essenza del cristianesimo. Curava le celebrazioni e amava il canto liturgico. Agli incontri arrivava sempre puntuale, preparato e disponibile all'ascolto.

Socievole, generoso e capace di relazioni con tutti, don Stefano Costa è stato uno di quei preti che ha saputo collaborare fruttuosamente con i confratelli e i laici, desideroso di fare e non strafare, fedele alla scelta di non apparire per forza il primo. Queste connotazioni del suo carattere e del suo stile pastorale poteva essere scambiata come mancanza di polso e autorità, in realtà era una scelta dovuta alla sua visione di comunità, intesa come realtà allargata, come un campo aperto in cui dare spazio alle persone, alle proposte, a suggerimenti, a tentativi nuovi o, semplicemente, diversi. Rispettando anche la libertà di mugugno. In questa prospettiva va vista anche la sua scelta a Castrezzato di risiedere in un condominio invece di pretendere una canonica subito libera e ristrutturata.

Nella vita dei pastori capita non poche volte che i fedeli scambino per debolezza quello che, invece, è una costosa scelta di generosità e abnegazione. Don Costa a questa scelta è rimasto sempre fedele. Per questo la serenità e la giovialità lo ha sempre accompagnato ed è stata anche la nota della sua ultima stagione a Cologne dove si è dedicato agli ammalati e anziani, all'Azione Cattolica come assistente parrocchiale e al prezioso ministero della riconciliazione. Anche in questa stagione cologne- se don Stefano Costa si è rivelato "uomo di Dio"; sacerdote zelante, paziente, ricco di fede, carità e letizia. La gente gli dimostrava affetto. Un affetto

ricambiato anche nella volontà sua e dei fedeli di riposare nella Cappella dei sacerdoti nel cimitero di Cologne.

Guerrini mons. Faustino

29 ottobre

Nato a Collebeato il 28.12.1923. Della parrocchia di Cellatica. Ordinato a Brescia il 31.5.1947. Vicario parrocchiale a S. Alessandro, città dal 1947 al 1950. Economo del Seminario dal 1950 al 1954. Insegnante in Seminario dal 1955 al 1966. Parroco a Palazzolo S. M. Assunta dal 1966 al 1975. Rettore in Seminario dal 1975 al 1992. Vicario episcopale per gli Affari Economici e delegato per il Clero dal 1992 al 1999. Canonico della Cattedrale dal 1999. Assistente Spirituale convegni Maria Cristina dal 2001. Morto a Brescia presso la Domus Caritatis il 29.10.2010. Funerato e sepolto a Brescia il 31.10.2010.



“Con mons. Faustino Guerrini se ne va un pezzo significativo della storia diocesana. Un uomo che ha cercato di vivere secondo lo stile di Gesù, del servire e non farsi servire... Un uomo che ha vissuto il suo servizio con dedizione totale, senza limiti”. Queste parole pronunciate dal Vescovo mons. Luciano Monari durante l’omelia funebre in Cattedrale ben delineano il profilo di mons. Guerrini, morto all’età di 86 anni, dopo un lento declino dovuto alla malattia, accettata con forte spirito di fede, negli ambienti del Seminario a lui tanto cari. Prete dal 1947 era fiero delle sue radici: una famiglia di agricoltori, ricca di fede e laboriosità,

vissuta nel territorio collinare fra Collebeato e Cellatica. La sua prima destinazione per un triennio fu l'Oratorio di Sant'Alessandro in centro città. Per le sue qualità fu poi chiamato in Seminario, prima come economo e poi come insegnante.

Nel 1966 fu nominato parroco di Palazzolo S. Maria Assunta, la comunità centrale della cittadina sull'Oglio che era stata frazionata da poco in cinque parrocchie. A lui toccava tenere i fili di una esperienza allora non facile e inedita: coordinare il lavoro di più sacerdoti sullo stesso territorio omogeneo.

Per doni di natura e di grazia per nove anni mons. Guerrini si mosse con autorevolezza e sapienza, pastore significativo per la sua comunità ma anche per tutta Palazzolo. Molte opere da lui avviate ancora sono fiorenti, fruttuose e preziose. La sua fama di sacerdote capace di ascolto e mediazione con preti e laici indusse il Vescovo a sceglierlo quale Rettore del Seminario. Si era, infatti, a metà degli anni Settanta, quando anche in Seminario si avvertiva l'esigenza di una figura sapiente, autorevole e aperta.

Quello di mons. Faustino Guerrini è stato uno dei più lunghi rettorati del Novecento, quasi 17 anni. In questo ruolo ha instaurato un rapporto fecondo con generazioni di preti, divenendo un punto di riferimento per il clero bresciano. La diocesi gli deve molto. Ha saputo guidare una delle istituzioni più importanti e delicate della Chiesa locale con sicurezza, moderazione, buon senso, capacità di confronto e condivisione. La sua forza era considerare normale dovere, eseguito con passione e preparazione, anche la sopportazione di delusioni, difficoltà, problemi sempre nuovi.

La stima maturata fra il clero, alla fine del lungo mandato di Rettore, indusse il Vescovo Foresti a tenere mons. Guerrini nel vertice della diocesi, come Vicario episcopale per gli Affari Economici e Delegato per il clero, incarichi che portò a compimento con la stessa dedizione e scrupolo con cui svolse il compito educativo in Seminario.

Con l'episcopato di mons. Sanguineti iniziò per lui il tempo del pensionamento, ma non rimase inoperoso: puntuale nei doveri di Canonico della Cattedrale; appassionato Presidente della Scuola diocesana di musica sacra Santa Cecilia per la quale si spese in forma ammirevole credendo profondamente nel ruolo della musica nella liturgia; assistente spirituale dei Convegni di Maria Cristina. Fu anche delegato del vescovo per Comunione e Liberazione. Più nascosto, ma non meno importante, è stato il suo impegno per la comunicazione sociale, non risparmiando tempo e fatica per il settimanale diocesano La Voce del Popolo e Radio Voce.

Come presidente amministrativo di questi mezzi entrò a far parte per anni della FISC (Federazione Italiana della Stampa Cattolica) regionale, guadagnandosi la stima e la fiducia di tanti amministratori e direttori a livello nazionale.

Per tutte queste ragioni è stato giustamente detto che la scomparsa di mons. Faustino Guerrini lascia un vuoto nella Chiesa bresciana. Ma rimane il suo esempio di sacerdozio laborioso, ben speso, fatto di sapiente attività sorretta da una quotidiana e forte spiritualità, di scelte serie e impegnative conciliate con uno spirito rasserenante di fraternità e amicizia.

Lama don Giuseppe

17 giugno



Nato a Pontevico il 22.6.1941. Della parrocchia di Verolavecchia. Ordinato a Brescia il 17.6.1967. Vicario cooperatore a Castel Mella dal 1967 al 1970. Parroco a Grignaghe dal 1970 al 1989. Parroco a Pralboino dal 1989 al 2005. Presbitero collaboratore a Verolanuova dal 2005 al 2010. Morto a Brescia presso la Domus Salutis il 17.6.2010. Funerato e sepolto a Verolavecchia il 20.6.2010.

Giunto alla soglia dei 69 anni don Giuseppe Lama si è incontrato con sorella morte. Una morte che lo ha colto dopo mesi di malattia. Era infatti l'autunno del 2009 quando come fulmine a ciel sereno si sparse la voce che don Giuseppe soffriva di un male incurabile. Subito in tutte le comunità che aveva servito si levò una corale preghiera. E fu questa preghiera a sostenere la sua lucidità, a sorreggere la sua fede e la sua speranza per il passo non facile dell'abbandono totale a Dio.

Era cosciente della difficoltà di questo passo e chiedeva proprio ai fedeli e ai confratelli che lo visitavano l'aiuto della preghiera, per il suo finale incontro col Signore.

Il modo in cui ha vissuto la sua malattia e l'attesa della morte ha costituito il suo ultimo grande insegnamento, quasi a sigillo di una luminosa testimonianza sacerdotale, basata sulla fede nel Cristo Risorto e nel suo messaggio evangelico. In uno dei suoi ultimi scritti per il Bollettino parrocchiale di Pralboino si possono trovare queste parole, quasi un testamento spirituale: *“Se è Pasqua, il nostro*

amore diventi la prima preoccupazione della nostra vita, sull'esempio di Gesù, che è venuto per dare la vita per tutti noi. Noi siamo vivi nella misura in cui amiamo il Signore e gli altri".

Don Lama è stato testimone di questo amore evangelico e "pasquale" in tutte le tappe del suo ministero sacerdotale. Originario di Verolavecchia, in Seminario era considerato uno dei giovani più intelligenti della sua classe, adatto anche ad insegnare. L'obbedienza lo portò a Castelmella, l'unica sua esperienza di curato.

Giunse in quel paese nell'estate del 1967, a pochi mesi dalla drammatica alluvione causata dal Mella, Don Giuseppe affiancò volentieri il parroco nell'aiutare in tutti i modi la gente a riprendere la vita normale, superando emergenze e problemi causati dai danni subiti. Il giovane curato poi fece di tutto per sveltire la realizzazione di un nuovo oratorio, già in progetto, per rispondere alle mutate esigenze dei tempi. La nuova struttura oratoriana venne benedetta dal vescovo Morstabilini il 13 luglio del 1969.

Ma l'anno successivo don Lama venne trasferito, con gran dispiacere dei parrocchiani. Infatti pur nella sua breve permanenza di soli tre anni lo spigliato curato cercò di trasmettere ai ragazzi la passione per la vita di oratorio e per la liturgia, con uno stile educativo che sapeva fondere bontà e esigenza. Il trasferimento era dovuto alla necessità di avere un giovane parroco, generoso e preparato, a Grignaghe, parrocchia pisognese che si può definire frazione di frazioni.

Per quasi un ventennio si donò a quella comunità, curando le varie chiese, spostandosi da una contrada all'altra nello svolgimento zelante del suo

dovere di pastore, condotto sempre con fiducia, fraternità, amicizia. Nel 1989 fu trasferito a Pralboino, una comunità della Bassa, dove poteva, con il sostegno del curato, esprimere ancor meglio le sue capacità. Vi giunse volentieri rivelandosi fin da subito uomo aperto con tutti e cordiale, schietto, sincero, propenso a stabilire relazioni costruttive, ma, soprattutto, sacerdote preoccupato della guida della comunità, capace di preghiera e di spiritualità profonda e vera. Un prete ricco di umanità.

Dotato di bella voce, preparava le liturgie con cura, conciliando l'antico, come il canto gregoriano ai Vespri delle festività, e il nuovo. Le sue omelie domenicali non erano mai improvvisate, ma frutto di riflessione che partiva dai testi sacri per arrivare alla vita. Poi avendo l'impressione di non essere più in grado di guidare la parrocchia senza più il curato, chiese di ritirarsi al suo paese, facendo servizio a Verolanuova. Servizio che svolse con passione e dedizione fino al manifestarsi della malattia.

Lazzaroni don Gianfranco

21 febbraio



Nato a Gottolengo il 22.8.1953. Della parrocchia di Gottolengo. Ordinato a Brescia il 11.6.1977. Vicario cooperatore a Carcina dal 1977 al 1989. Parroco a Tremosine Voltino dal 1989 al 1997. Parroco a Tremosine Pieve dal 1989 al 1999. Parroco a Tremosine Sermerio dal 1997 al 1999. Parroco a Corti dal 1999. Morto a Corti il 21.2.2010. Funerato a Corti il 23.2.2010. Sepolto a Gottolengo il 23.2.2010.

Non aveva ancora 57 anni don Gianfranco Lazzaroni, parroco di Corti, stroncato da una grave malattia.

Di carattere dolce e mite, ma virile e determinato, libero dalla ricerca di riflettori e notorietà, è stato uno di quei preti che hanno lavorato molto nel silenzio e nella semplicità, percorrendo fino in fondo la strada della propria vocazione, paghi di essere al servizio di Cristo Signore e del suo Regno.

Nato e cresciuto nella parrocchia di Gottolengo, ha trovato nella sua famiglia e nella parrocchia il terreno fecondo per scegliere il Seminario. Il rapporto inoltre, fin dalla giovinezza, con il Cammino Neocatecumenale, ha arricchito di motivazioni e ragioni, oltre che di amicizia, tutto il suo ministero sacerdotale. Il suo parroco, allora, era don Francesco Vergine che aveva, fra i primi a Brescia, voluto il Cammino nella sua comunità. E allo spirito Neocatecumenale è sempre rimasto fedele, esprimendo pure nel suo testamento spirituale profonda gratitudine per quanto ricevuto in questa esperienza ecclesiale aggregativi.

Dopo i primi dodici anni di curato, spesi nell'oratorio di Carcina, secondo lo stile pastorale di quegli anni non facili per la "fuga" di una gioventù più inquieta e politicizzata, la biografia di don Gianfranco rivela tutta la sua generosità al servizio obbediente e incondizionato alla propria Chiesa: infatti è passato dall'Alto Garda all'Alto Sebino, con serena disponibilità: sempre lavorando sodo dedicò le sue energie di giovane parroco per un decennio alle parrocchie di Tremosine, Voltino e Sermerio e per un altro decennio alla parrocchia bergamasca di Corti.

In tutte le comunità don Gianfranco Lazzaroni si

è rivelato un uomo capace di conoscere, un amico dedito all'ascolto, quel compagno che ognuno vorrebbe avere a fianco nel viaggio della vita. E questa scelta della prossimità l'ha compiuta perché appassionato di quella verità che è Cristo Signore. Una passione che l'ha sempre sorretto e che ha comunicato agli altri l'avventura sacerdotale di don Gianfranco Lazzaroni è stata una continua tensione a contagiare di Cristo. Ha sempre voluto trasmettere in modo chiaro e affascinante quello che lui stesso aveva imparato, vissuto, sperimentato. Contrapponendosi allo stile di una certa cultura dominante, non si è mai stancato di ripetere che seguire Cristo non è negare l'uomo, ma esaltarlo. Tutta la sua azione pastorale ha ruotato attorno all'idea che il Cristianesimo non è una tradizione del passato, ma una persona viva, presente, un avvenimento che entra nella vita anche in forza della ragione stessa del suo annuncio.

Certamente tributario del Cammino Neocatecumenale don Gianfranco ha fatto del mistero pasquale il perno della sua esistenza ed ha aiutato i fedeli a percorrere questa via. Senza Cristo la vita creaturale dell'uomo non ha senso. La risurrezione di Cristo tutto illumina e sorregge. La certezza che la meta dell'uomo è incontrare per sempre il Signore e lasciarsi abbracciare da Lui, ha sorretto il parroco di Corti anche durante la sua malattia.

Don Gianfranco Lazzaroni, dentro uno stile silenzioso, discreto e sobrio, concreto ed efficiente, ha coltivato l'animo del contemplativo.

Nella tensione verso la bellezza ha visto il cammino della vita dell'uomo. Le parrocchie dove è stato sono località immerse in paesaggi che favorivano la contemplazione. E la chiesa parrocchiale

dell'ultima comunità da lui guidata era traboccante di segni che volevano essere un rimando alla bellezza di Dio.

“Vale la pena di credere, - diceva spesso ai suoi fedeli - abbiamo ragione di credere!”: La morte prematura e serena, accettata con abbandono, è stato il sigillo più bello alla sua solida fede.

Magrinello mons. Antonio Emilio

17 settembre

Nato a Chiari il 24.10.1921. Della parrocchia di Chiari. Ordinato a Brescia il 3.6.1944. Vicario parrocchiale a S. Pancrazio di Palazzolo dal 1944 al 1945. Vicario parrocchiale a Toscolano dal 1945 al 1953. Vicario parrocchiale a S. Francesco da Paola, città dal 1953 al 1956. Parroco a S. Gotardo, città dal 1956 al 1966. Parroco a Carcina dal 1966 al 1974. Parroco a S. Afra, città dal 1974 al 1997. Cappellano alla Clinica S. Camillo, città dal 1997 al 2004. Presbitero collaboratore a S. Agata, città dal 2004 al 2007. Canonico onorario della Cattedrale dal 2005. Morto a Brescia presso la Casa di Cura Città di Brescia il 17.9.2010. Funerato e sepolto a Brescia il 20.9.2010.



Con mons. Emilio Magrinello è scomparso un altro prete bresciano molto conosciuto, stimato e apprezzato per la sua autorevole testimonianza e seria preparazione. È stato uno di quei preti che hanno saputo fare la necessaria “sintesi” traendo dal loro tesoro “cose antiche e cose nuove”. Infatti è stato un prete all’antica (sempre in talare!) ma anche aperto al nuovo e capace di leggere i segni

dei tempi; fedelissimo alla tradizione e alla dottrina ma capace di comprendere le tensioni e i problemi della modernità e della società secolarizzata; difensore del cattolicesimo ma pastore comprensivo e in dialogo anche con i lontani, gli indifferenti, gli agnostici con alcuni dei quali, noti per la loro militanza, intratteneva rapporti di dialogo o epistolari. Si può dire che i suoi strumenti pastorali sono stati, soprattutto negli ultimi decenni, la bicicletta e la macchina da scrivere.

La bici, in particolare nelle parrocchie di città, gli ha facilitato il contatto con le famiglie, con i parrocchiani in ospedale o nei vari luoghi di lavoro, la macchina da scrivere l'ha usata per il servizio della Parola e la diffusione della cultura cristiana. Scriveva con impegno e costanza tutte le omelie che poi leggeva senza monotonia ma con passione. Scriveva poi ai giornali intervenendo su vari argomenti presentando istanze e proteste anche alle autorità civili o politiche, con coraggio e deferenza insieme. Riteneva un dovere dei pastori difendere la verità e i diritti Chiesa, specialmente in materie dove la morale cattolica si fonde con l'etica sociale, a cominciare da aborto e divorzio.

Anche dalle pagine del Bollettino interveniva vivacemente su questioni di attualità che provocavano fede e morale.

Questa sua azione scaturiva da una profonda e quotidiana assimilazione della Parola di Dio, da una costante lettura di testi di spiritualità, da una convinta vita di preghiera. Sono caratteristiche che lo hanno accompagnato in tutte le esperienze pastorali che l'obbedienza gli ha chiesto: quelle di curato a S. Pancrazio, Toscolano e a S. Francesco di Paola.

Poi quelle di parroco a S. Gottardo per un decennio e a Carcina per otto anni. Arricchito da queste esperienze cariche di bene e di frutti giunse nel 1974 nella popolosa e vasta parrocchia cittadina di S. Afra (quando ancora era S. Afra in S. Eufemia) e la guidò per oltre vent'anni, dando il meglio di sé. Prima di tutto nel creare una vera comunità fondata sui pilastri della liturgia, della catechesi e della carità. Per mettere la Parola di Dio sempre più compresa e conosciuta nel cuore della parrocchia istituì i centri di ascolto, incontri periodici presso famiglie o istituzioni.

Il suo rapporto coi laici è sempre stato ottimo, sia trattando coi singoli che coi gruppi. Anche per i confratelli collaboratori è sempre stato amico e padre, discreto e rispettoso, pur nella chiarezza dei ruoli. A S. Afra il parroco Magrinello rimarrà positivamente legato anche alla non facile impresa del restauro della bella chiesa del Settecento: con coraggio e prudenza iniziò prima i lavori di consolidamento di tetto e cupola, poi quelli degli interni: l'illuminazione e il rifacimento del presbiterio con nuovo altare e ambone.

In queste fatiche ha sempre goduto del sostegno e dell'aiuto di tutti i fedeli. Lasciata la parrocchia si dedicò con passione, quale cappellano, per qualche anno alla Clinica San Camillo che ben conosceva. Gli ultimi anni del suo ministero li donò a S. Agata come collaboratore e alla Cattedrale quale Canonico onorario.

Intanto le sue forze andavano via via smorzandosi. La morte lo colse all'età di 89 anni, pianto da tutte le comunità dove aveva operato, lasciando un segno indelebile della bellezza della "civiltà dell'amore".

Migliorati don Giacomo

10 novembre



Nato a Borgo S. Giacomo il 24.7.1938. Della parrocchia di Borgo S. Giacomo. Ordinato a Brescia il 26.6.1965. Vicario parrocchiale a Nozza dal 1965 al 1966. Vicario parrocchiale a Palazzolo S. Paolo in S. Rocco dal 1966 al 1976. Parroco a Cadignano dal 1976 al 1983. Vicario parrocchiale a Iseo dal 1983 al 2005. Presbitero collaboratore a Borgo S. Giacomo dal 2005. Morto a Orzinuovi il 10.11.2010. Funerato e sepolto a Borgo S. Giacomo il 13.11.2010.

La narrativa, italiana e straniera, è ricca di figure di preti che pur descritti anche con le loro umane esuberanze, debolezze, eccessi, sono tuttavia persone positive, ministri che non hanno offuscato il sacerdozio, ma lo hanno ben speso per vie inedite, singolari, originali, avvicinando anche categorie di persone difficilmente raggiungibili con i tradizionali metodi pastorali.

Un presbiterio numericamente ben messo quale è quello bresciano conta pure al suo interno tali figure. Don Giacomo Migliorati, più familiarmente chiamato da tutti don Mino, è uno di queste.

Si è spento all'età di 72 anni. Di carattere passionale e sanguigno, allegro e comunicativo, dedito a molteplici interessi dalla pittura alla musica, dai motori allo sport, da giovane curato dopo un anno di esperienza a Nozza, per un decennio nella nuova parrocchia palazzolese di San Paolo in San Rocco seppe, proprio attraverso le espressioni della sua personalità, tenere la gioventù vicina alla Chiesa.

Infatti la situazione che trovò era oggettivamente difficile: la comunità appena fondata doveva ancora dotarsi di strutture e, soprattutto, di fedeli. Dopo la costruzione della chiesa, dell'oratorio e della canonica il parroco fondatore don Evaristo Zubbiani dovette lasciare per malattia e successivamente morì a causa di un incidente. Don Mino, pur coadiuvato fortemente da mons. Faustino Guerrini, parroco nel centro di Palazzolo, dovette affrontare il gravame economico e le difficoltà nell'aggregare una comunità. Inoltre la gioventù cominciava a respirare l'aria dispersiva degli anni della contestazione.

Don Mino, con fare spiritoso e spigliato, a volte con linguaggio non troppo clericale, sapeva organizzare feste in oratorio, tornei, giochi per bambini... Lui era sempre presente. E le sere d'estate fino a tardi soleva tenere attorno a sé numerosi giovani suonando la fisarmonica. Ovviamente tutto questo finalizzato anche alla partecipazione delle proposte catechistiche e formative.

Giunse poi il nuovo parroco don Giovanni Tossi col quale don Mino condivise quattro anni continuando nel cammino di crescita della parrocchia palazzolese.

Nel 1976, ormai forte della sua esperienza parrocchiale, giunse la chiamata a fare il parroco a Cadignano. Nel paese della Bassa giunse accompagnato da tanti palazzolesi a testimoniargli affetto e stima. Guidò questa parrocchia per sette anni, con il suo tipico stile. Poi per ragioni di salute fu nominato sacerdote collaboratore ad Iseo, incarico che accettò volentieri e che esplicò per oltre vent'anni. Ad Iseo era una presenza preziosa, disponibile per tante attività, supplenze, emergenze.

Fra i suoi impegni curò con particolare attenzione anche la diffusione della stampa cattolica.

Purtroppo durante gli anni ad Iseo una disavventura lo portò alla ribalta della cronaca giornalistica, infatti un colpo d'arma da fuoco che don Mino maneggiava per eliminare volatili noiosi, parti involontariamente colpendo di striscio un ragazzo iseano. Per fortuna nulla di grave.

La famiglia fu comprensiva, perdonando, ma i media laicisti furono impietosi e don Migliorati ne soffrì molto. Nel 2005 a causa del progredire della malattia si ritirò nel suo paese natale di Borgo San Giacomo, dove, sempre con il suo stile arguto e aperto, ha aiutato molto nelle celebrazioni. Un compito divenne quasi esclusivamente suo: la dedizione agli anziani, molti dei quali l'avevano conosciuto bambino e giovane e l'accompagnamento dei defunti all'ultima dimora.

Poi anche la malattia divenne più aggressiva e ha condotto lui stesso nel cimitero che ben conosceva. Con lui se ne è andato un prete forse un poco "scomodo". Ma don Mino diceva che il Vangelo stesso è scomodo. E le sue omelie, sempre sintetiche e forti, hanno comunicato certamente il valore di questa benefica scomodità.

Perini mons. Silvio

4 novembre



Nato a Calvagese della Riviera il 21.7.1926. Della parrocchia di Cristo Re, in città. Ordinato a Brescia il 25.6.1950. Vicerettore del Seminario dal 1950 al 1956. Vicerettore dell'Istituto C. Arici, città dal 1956 al 1962. Vicario parrocchiale a

Chiari dal 1962 al 1969. Parroco a Lumezzane S. Sebastiano dal 1969 al 1982. Vicario episcopale per l'Apostolato dei Laici dal 1980 al 1988. Vicario episcopale per la Vita Consacrata dal 1988 al 1999. Superiore delle Suore del Buon Pastore, città dal 1986. Canonico della Cattedrale dal 2005. Morto a Brescia presso la Domus Salutis il 4.11.2010. Funerato in Cattedrale e sepolto nel cimitero di S. Bartolomeo, città il 6.11.2010.

Mons. Silvio Perini si è spento nel giorno della memoria liturgica di un grande pastore, Carlo Borromeo, quasi a significare che la sua intera esistenza è stata una luminosa e significativa testimonianza pastorale. Sacerdote buono, colto e squisito nelle relazioni umane, ha ricoperto incarichi di vertice nella diocesi di Brescia, collaborando con tre Vescovi: Morstabilini, Foresti e Sanguineti.

Era molto conosciuto e stimato in diocesi, godendo anche della ammirazione della comunità civile. Nato a Mocasina, nel 1950 celebrò la sua prima messa nella parrocchia cittadina di Cristo Re, dove si era trasferita la famiglia.

Le sue ottime qualità umane e sacerdotali portarono i Superiori a destinarlo al Seminario, come vicerettore nel Minore, che allora contava un numero elevato di ragazzi. La positiva esperienza in Seminario, durata sei anni, diventò occasione per un'altra esperienza in campo formativo e educativo: vicerettore all'Istituto Cesare Arici per altri sei anni.

Questa lunga stagione a contatto con giovanissimi studenti gli infuse tanto entusiasmo pastorale. Per questo fu inviato nella cittadina di Chiari per continuare, come vicario cooperatore, il suo apostolato

fra i giovani. Il contatto con il mondo giovanile ha avuto un peso importante nel plasmare in lui una personalità aperta, capace di attenzione al nuovo, al dialogo, alla pazienza educativa, al linguaggio comunicativo e piacevole, essenziale pur ricco di sfumature senza essere retorico.

Poi dal 1969 al 1982 venne la stagione della esperienza di parroco nella popolosa e vivace parrocchia di Lumezzane San Sebastiano. Nel noto centro industriale della Valgobbia, suddiviso in sette parrocchie, don Silvio in breve tempo diventò un riferimento autorevole e ricercato da sacerdoti e laici. Erano gli anni in cui, dopo il Concilio, si sentiva la necessità di rinnovare la pastorale con criterio, saggezza, lungimiranza, equilibrio, capacità di ascolto e comprensione della modernità.

Don Perini aveva queste virtù e le ha messe a frutto non solo per la sua parrocchia ma anche per le altre comunità. Per questo suo impegno quando in Diocesi, in applicazione del Sinodo diocesano di mons. Morstabilini, venne ripensata la Curia, il parroco di San Sebastiano fu scelto per seguire un settore nuovo della pastorale: il laicato, soprattutto quello associato.

Don Silvio Perini, all'inizio affiancato da mons. Dino Foglio, iniziò con passione il suo nuovo impegno di Vicario episcopale per l'Apostolato dei Laici. Per otto anni la sua attività è stata intensa, anche se discreta e sempre tenuta nell'alveo dell'umile servizio.

Come Vicario per i laici viene ricordato per la sua totale disponibilità all'ascolto di tutti i livelli, l'apertura conciliare verso una società in rapida trasformazione. Agli occhi dei laici appariva come un illuminato uomo di Chiesa, proteso al raccordo

fra Dio e il mondo. Sempre sorretto da una vera, radicata e forte spiritualità dovette affrontare anche situazioni non facili e non poche volte dovette sopportare amarezze e umiliazioni, sempre accolte con l'animo signorile di chi opera non per se stesso ma per il Signore e il bene comune.

Ancor più temprato da questa esperienza e ulteriormente arricchito nella sua conoscenza della Chiesa locale ha poi potuto, dal 1988 al 1999, svolgere il suo ultimo compito diocesano, quello di Vicario episcopale per la vita Consacrata.

Nel mondo dei religiosi e delle religiose mons. Perini si mosse bene, sentendosi a suo agio, con quel rispetto e quella preparazione non ostentata che resero efficace la sua azione. E nel mondo religioso è stata molto preziosa la sua presenza di Superiore delle Suore del Buon Pastore, soprattutto in occasione dell'abbandono dell'antico monastero di Via Musei per quello nuovo di Mompiano.

Giunto alla soglia dei 74 anni si ritirò in via Moretto, continuando il suo servizio là dove era richiesto e dal 2005 in Cattedrale come Canonico, sempre sereno, lineare e profondo, fino alla fine.

Ruggeri don Santo

28 giugno

Nato a Paspardo il 30.5.1919. Della parrocchia di Paspardo. Ordinato a Brescia il 15.6.1946. Vicario cooperatore a Piomborno dal 1946 al 1948. Vicario cooperatore a Corna dal 1948 al 1949. Vicario economo a Loveno dal 1949 al 1950. Parroco a Loveno dal 1950 al 1952. Cappellano dell'Ente Maremma a Pescia Romana (VT) dal



1953 al 1956. Vicario cooperatore a Roè Vociano dal 1957 al 1968. Parroco a Piovere dal 1968 al 1993. Morto a Bogliaco presso la RSA Feltrinelli il 28.6.2010. Funerato e sepolto a Paspardo il 30.6.2010.

Appena oltrepassata la soglia dei 91 anni di età, don Santo Ruggeri, ospite della casa per anziani “Feltrinelli” di Bogliaco, ha lasciato questo mondo per ricevere il premio della vita eterna. Lui, figlio della terra camuna, dopo tanti anni di lontananza, ha voluto essere sepolto a Paspardo, suo paese natale, fra i monti della sua infanzia e giovinezza.

Infatti don Ruggeri, appena finita la guerra e fresco di ordinazione, ha speso i suoi primi anni di ministero come curato in alcuni paesi della sua valle: Pianborno, Corna, Loveno, dove divenne anche parroco per due anni, poi cominciò una stagione apostolica altrove.

Prima di tutto l’esperienza di cappellano dell’Ente Maremma, con sede a Pescia Romana in provincia di Viterbo. In quegli anni della ricostruzione, capitava spesso che alle diocesi del nord abbondanti di vocazioni pervenissero richieste di aiuto da parte delle diocesi del centro e sud d’Italia.

L’Ente Maremma, storica istituzione cattolica (orami scomparsa) sorta per la promozione sociale e l’assistenza nei paesi maremmani, prevedeva nel suo statuto anche la presenza di un sacerdote quale consulente ecclesiastico.

Don Ruggeri è stato uno dei preti bresciani che hanno risposto a queste chiamate a lavorare in vigne oltre i confini diocesani.

Dopo tre anni tornò nel Bresciano, non più in Val Camonica, ma sulle sponde del Garda: a Roè Vo-

ciano dove per oltre un decennio svolse un prezioso servizio pastorale in una parrocchia vasta, con tante frazioni. Anche l'insegnamento nella scuola è stato un mezzo di apostolato fecondo.

Poi accolse volentieri la nomina di parroco di Piovere, parrocchia che guidò per 25 anni, fino al pensionamento.

Arrivò nel piccolo e ameno centro dell'Alto Garda alla fine degli anni Sessanta, quando anche in quel territorio si iniziava a godere gli effetti del boom economico, fra i quali l'abbandono da parte delle famiglie della vita contadina per il lavoro in attività più redditizie: turismo, edilizia, industria, soprattutto presso il cotonificio Olcese nella frazione di Campione.

Don Ruggeri è stato un sacerdote colto, riservato, ma anche dotato di un grande pragmatismo, messo al servizio del bene del prossimo.

Una delle sue passioni è stata la grande attenzione ai giovani perché si formassero, continuassero gli studi, sviluppassero le loro capacità per costruire una vita migliore. In particolare a Piovere invitava i ragazzi ad utilizzare la sua biblioteca ricca di numerosi testi, adatti anche a loro. Amava la musica, anche se a causa di una malattia non gli era possibile cantare.

Dedicava volentieri il suo tempo libero all'antiquariato e alla conoscenza delle lingue straniere, con particolare riferimento al tedesco che gli fu utile dal punto di vista pastorale per coinvolgere i turisti stranieri in vacanza o di passaggio nella piccola frazione.

Don Ruggeri è stato un prete che ha continuamente tenuto formato se stesso per meglio formare i fedeli. E a prova che la sua preoccupazione prima

è sempre stato il bene della comunità che gli era affidata rimangono le importanti opere di restauro da lui volute per la chiesa di san Marco Evangelista a Piovere: dalla radicale sistemazione del tetto al rifacimento interno, con importanti interventi di restauro delle opere lignee dello scultore bresciano Boscaì e delle tele di vari autori del Seicento e Settecento. Fu rifatto interamente l'impianto elettrico e sostituiti tutti i banchi.

Da ultimo dotò il campanile dell'impianto per il suono automatizzato delle campane. Lasciata la parrocchia per raggiunti limiti di età, rimase in terra gardesana fino all'incontro con sorella morte.

Vaglia don Antonio Pietro

30 aprile



Nato a Idro il 9.7.1923. Della parrocchia di Rezzato. Ordinato a Brescia il 31.5.1947. Vicario parrocchiale a Carpenedolo dal 1947 al 1948. Vicario parrocchiale della Cattedrale di Brescia dal 1948 al 1959. Presbitero collaboratore a Nave dal 1959 al 1960. Parroco a Nave dal 1960 al 1982. Parroco a Toscolano dal 1982 al 1998. Morto a Gavardo presso la RSA Elisa Baldo il 30.4.2010. Funerato e sepolto a Rezzato il 3.5.2010.

Con don Pietro Vaglia la diocesi di Brescia ha perso un altro anziano sacerdote che seppe coniugare e armonizzare lo stile sacerdotale antico, tradizionale con lo stile nuovo richiesto dalla stagione conciliare.

Era preciso, zelante, eccellente cultore della "latinitas". Il suo stile era signorile, con una riservatezza

za che di primo acchito poteva sembrare freddezza e distacco, ma di fatto la sua generosità, sensibilità e attenzione alle persone, soprattutto le più bisognose, erano smisurate. È stato un prete che ha amato i classici e la Parola di Dio, usando l'uno e l'altro per la formazione dei fedeli.

Fino al 1960 ha insegnato religione nelle scuole pubbliche. È stato un pastore che ha fatto della Liturgia il punto forte della sua azione ministeriale: ha seguito con equilibrio la riforma conciliare attento alle novità ma senza rinnegare i fondamenti del cristianesimo e la preziosità della tradizione. Ha sempre curato la partecipazione dei fedeli alla liturgia e lui stesso, dotato di voce possente, sosteneva il canto liturgico. Voleva i ministranti preparati, desiderava per la chiesa un decoro bello e sobrio, espressivo dei misteri che vi si celebrano. E per qualificare questa sua scelta per anni non è mai mancato all'aggiornamento offerto dalle Settimane liturgiche nazionali.

Questo stile lo ha manifestato fin da giovane quando, dopo la breve esperienza a Carpendolo, in Cattedrale come mansionario prese a cuore di sistemare gli ambienti del Capitolo, offrendo anche un aiuto prezioso ai Canonici più anziani.

Nel 1969 fu inviato a Nave per affiancare il vecchio parroco don Giacobini, molto amato dalla gente e gravemente ammalato.

I fedeli furono subito colpiti dall'amorevolezza sincera con cui don Vaglia sostenne l'anziano prete e quando, nel 1960 gli succedette come parroco, fu generale la soddisfazione della comunità. Ma non erano tempi facili per lui. Infatti due avvenimenti misero a prova la sua azione pastorale: il Concilio Vaticano II e il vento della contestazione

dell'ormai storico Sessantotto.

Don Vaglia avrebbe preferito lo studio e la lettura ma capì che era proprio quello il tempo di rimboccarsi le maniche. Sulla qualità della sua azione formativa sono testimoni le sei vocazioni sacerdotali fiorite negli anni della sua permanenza a Nave. Si dedicò ai restauri e all'abbellimento della chiesa e accettò la sfida di rendere la comunità cristiana significativa per le nuove generazioni.

Superando scetticismi a quel tempo molto diffusi, volle l'edificazione dell'Oratorio maschile San Filippo Neri e l'Oratorio Femminile S. Angela. Trasformò la chiesa della Disciplina di S. Rocco in fonte battesimale. Infine si prodigò per il recupero dell'Eremo di Conche.

Dopo aver donato alla comunità di Nave tanto bene, accettò il trasferimento a Toscolano dove pure ha lasciato un segno indelebile, proseguendo una presenza pastorale efficace e incisiva.

Una caratteristica di tutta la sua azione è stata anche la devozione a Maria: cresciuto all'ombra del Santuario della Madonna di Valverde a Rezzato, a Nave ha voluto abbellire il Santuario della Madonna della Misericordia annesso al complesso eremitico di S. Costanzo in Conche e a Toscolano si è preso cura del Santuario di S. Maria del Benaco.

La presenza di Maria ha sostenuto sempre la sua lunga stagione sacerdotale durata 63 anni.

Una stagione completata come «pensionato», dopo aver raggiunto i limiti di età e lasciato Toscolano, nella Casa di Riposo Cenacolo Elisa Baldo di Gavardo, dove si è spento serenamente nel suo ottantasettesimo anno di vita, accompagnato dalla gratitudine e dall'ammirazione di tutti coloro che da lui hanno ricevuto tanto bene, oltre all'esempio

di un amore genuino al Signore, alla Chiesa, alle
famiglie a lui affidate.

2011

Arrighetti don Giovanni

27 novembre



Nato a Bossico (Bg) l'8.1.1942. Della parrocchia di Bossico. Ordinato a Brescia il 17.6.1967. Vicario cooperatore a Malegno dal 1967 al 1974. Vicario cooperatore a Salò dal 1974 al 1979. Parroco a Demo di Berzo dal 1979 al 1989. Parroco a Pisogne dal 1989 al 2002. Parroco a Toline dal 1997 al 2002. Morto a Esine il 27.11.2011. Funerato a Pisogne e sepolto a Bossico il 30.11.2011.

I suoi funerali sono stati celebrati nella chiesa di Pisogne, congiuntamente a quelli di un sacerdote pisognese più anziano, don Paolo Gaioni, quasi a significare l'intenso rapporto che don Giovanni Arrighetti aveva instaurato con quella parrocchia che unisce il Sebino alla Valle Camonica. Un rapporto anche sofferto perché lasciò la guida della comunità anzitempo, ad appena sessant'anni, dopo dieci anni esatti dal suo arrivo nel 1989. Infatti quando cominciarono a manifestarsi i primi disturbi fisici, la diagnosi fu infausta: si trattava di una di quelle malattie progressive ma inesorabili: si sarebbe aggravato sempre di più, fino alla infermità totale. Allora decise di ritirarsi in un appartamento messo a disposizione dalla parrocchia di Pisogne, affidata dopo la sua rinuncia a don Ermanno Turla.

Per i primi anni don Arrighetti, con sofferti sforzi, cercava di concelebbrare una Messa almeno la domenica. Poi venne il tempo del totale ritiro in casa. Quest'ultima stagione della sua vita fu come una offerta radicale e totale di sé, fatta nel silenzio, nella discrezione, nella preghiera e gratitudine verso

chi, ricordandosi di lui e del bene fatto, andava a visitarlo.

Eppure a Pisogne giunse con entusiasmo, raccogliendo l'impegnativa eredità pastorale lasciata da mons. Fortunato Spertini, chiamato a Brescia fra i collaboratori diretti del Vescovo mons. Bruno Foresti. Don Arrighetti cercò di mettersi subito al lavoro, proseguendo le attività già avviate con frutto e cercando di essere attento ad individuare anche nuove esigenze e necessità. Fu lui a voler iniziare il restauro della vecchia Pieve presso il cimitero, un vero gioiello d'arte. Il lavoro a Pisogne non gli mancava, tanto più che nel 1997 si aggiunse anche la nomina a parroco della frazione di Toline. Per quanto si trattasse di un pugno di case che si rispecchiano nel lago con pochi abitanti, le esigenze rimanevano comunque quelle tipiche di ogni parrocchia.

Alle spalle aveva poi non poche esperienze. Prima di tutto quella di curato, fresco di ordinazione, a Malegno, negli anni caldi della contestazione giovanile che aveva raggiunto anche i centri più popolosi e vivaci della Valle. Seguì il quinquennio a Salò, sempre come curato. Si trovò in un ambiente e territorio totalmente diversi da quello camuno, dove poté ulteriormente arricchire il suo bagaglio di capacità pastorali. Per questo nel 1979, non ancora quarantenne, fu richiamato in Valle a guidare la parrocchia di Demo di Berzo, alla quale donerà un decennio del suo ministero fino al trasferimento a Pisogne.

Originario di Bossico, terra bergamasca montagnosa, ma sospesa fra lago e cielo, aveva tutti i tratti positivi e caratteristici della gente di quel luogo. Ma in lui spiccavano due qualità che hanno

caratterizzato il suo sacerdozio: la laboriosità e la diligenza. È stato infatti un gran lavoratore in tutte le comunità in cui è passato e tutto voleva svolgere diligentemente, nella convinzione che il proprio dovere fatto bene è la prima testimonianza. E si indignava facilmente di fronte a tante cose che non andavano come dovevano.

Gli anni della malattia hanno poi contribuito a lasciar decantare gli eccessi umani e ad accrescere le virtù. È stato purificato come l'oro nel crogiolo, vivendo in tutto il suo essere il mistero pasquale e testimoniando alla comunità pisognese che solo dalla croce di Cristo scaturisce la salvezza. Non aveva ancora settant'anni.

Baiguini don Giovanni Dante

16 settembre



Nato a Costa Volpino (Bg) il 20.3.1938. Della parrocchia di Volpino. Ordinato a Brescia il 29.6.1963. Vicario cooperatore ad Artogne dal 1963 al 1965. Vicario cooperatore a Ospitaletto dal 1965 al 1978. Cappellano degli emigranti in Svizzera dal 1978. Morto a Bergamo il 16.9.2011. Funerato e sepolto a Volpino di Costa Volpino il 18.9.2011.

Tutto il fecondo ministero pastorale di don Giovanni Dante Baiguini può essere sintetizzato in un luminoso dittico: curato attivo nel Bresciano e geniale parroco degli emigranti in Svizzera. Sacerdote estroverso e vulcanico, amante della montagna, della musica e del teatro. Poetico e sensibile, con la sua caratteristica folta chioma biondo-rossiccia

e con una forte capacità comunicativa, è stato per chi lo ha incontrato amico, padre, direttore di spirito. Originario di Costa Volpino, quarto di sette figli (tre maschi e quattro femmine), rispose alla vocazione ancora adolescente, con la guida spirituale del venerando parroco don Luigi Canova. Dopo gli studi nel Seminario di Brescia e l'ordinazione sacerdotale, la sua prima destinazione fu la parrocchia di Artogne.

Don Dante giunge nel paese camuno quando era vivo il problema della lontananza di tanti padri di famiglia, impegnati nella costruzione di gallerie delle prime autostrade italiane o per il lavoro di minatore in altri Paesi europei. Una esperienza di sofferenza comunitaria che lo maturò in breve. Per questo, due anni dopo, fu chiamato nella popolosa Ospitaletto, dove i giovani frequentavano ancora in massa l'Oratorio.

Fra i giovani continuò la preziosa opera educativa dei predecessori ma con una intelligente attenzione a rispondere e contrastare la contestazione giovanile, lasciando un segno profondo nella comunità per una molteplicità di iniziative in tutti i campi. Alcune continuano tuttora.

Don Dante donò all'oratorio di Ospitaletto, a totale e incondizionato servizio alla gioventù, quattordici intensi anni, con un crescendo di attività ed entusiasmo: liturgie, catechesi, gruppi, scoutismo, colonie, campeggi, gite, sport, e una attenzione che anticipò i tempi, quella alla formazione dei giovani a operare nella cultura, nel volontariato e nel sociale.

Intanto due elementi cominciarono a far breccia nel ministero dell'attivo curato di Ospitaletto: la novità del Concilio che rilanciò l'idea della col-

laborazione fra le Chiese e la realtà dei Migranti che aveva conosciuto direttamente, non solo ad Artogne, ma anche in famiglia: il nonno materno era deceduto per un incidente in galleria in Svizzera e nel paese elvetico risiedevano le sue sorelle. Don Dante, recandosi a trovarle ogni anno, conobbe i pastorali dell'emigrazione. Per queste ragioni diede a mons. Morstabilini la disponibilità a continuare la sua opera fra gli italiani all'estero. E la scelta cadde sulla Svizzera.

La sua prima destinazione fu la città di Losanna, dove operò con passione, collaborando anche con i padri Scalabriniani per otto anni. Poi seguì il trasferimento a Vevey e a Montreux, dove lavorò per altri quattordici anni fra ben 8.000 italiani da conoscere, seguire, guidare.

Alle soglie del Duemila, mentre don Dante meditava se tornare in diocesi o rimanere, i Superiori gli proposero di seguire la missione italiana nell'Engladina Alta, splendido lembo di terra svizzera, nel Canton Grigioni, coronata dal Bernina e costellata da note località turistiche: Silvaplana, Saint Moritz, Celerina, Pontresina, Samedan e Zuoz. Tutte comunità vivaci che don Baiguini, non più giovane, incontrava regolarmente con l'entusiasmo di sempre.

Era l'anno duemila quando don Dante Baiguini, facendo il suo ingresso come parroco degli italiani nell'Engladina, scrisse: "Finora la mia vita è stata una messa cantata. Che lo sia ancora per gli anni che il Signore conosce e concede". Gli anni sono stati dodici. Si può dire che don Dante Baiguini è morto sul campo. Il suo cuore ha ceduto a 73 anni.

Bonetti don Martino

18 ottobre

Nato a Berzo Inferiore il 3.11.1920. Della parrocchia di Berzo Inferiore. Ordinato a Botticino Sera il 17.3.1945. Vicario cooperatore a Monno dal 1945 al 1945. Vicario cooperatore a Edolo dal 1945 al 1947. Parroco a Qualino dal 1947 al 1954. Vicario cooperatore a Rovato dal 1954 al 1964. Vicario cooperatore a S. Giacinto, città dal 1964 al 1975. Parroco a Brozzo dal 1975 al 1996. Presbitero collaboratore a S. Barnaba, città dal 1996. Morto a Brescia il 18.10.2011. Funerato e sepolto a Berzo Inferiore il 21.10.2011.



Con don Martino Bonetti se ne è andato un altro di quei sacerdoti ordinati a Botticino, dove il Seminario aveva trovato rifugio per evitare i bombardamenti della città. Sacerdote camuno di origine e per tempra, ha dedicato il primo decennio del suo ministero alla Valle Camonica, vivendo brevi ma significative esperienze di curato e di parroco da Monno all'Alto Sebino.

Poi i due fecondi decenni di curato a Rovato e in città, nella allora nuova parrocchia di San Giacinto. Nelle due parrocchie è ricordato ancora dagli anziani che conservano di lui l'immagine di un prete povero, umile, schivo ma molto umano, disponibile al servizio di tutti, vicino alla gente che lo amava e stimava con sincerità.

A San Giacinto si era anche preso cura del canto liturgico per coinvolgere meglio i fedeli nelle celebrazioni. Radunava spesso giovani e ragazze per educare le loro voci alle melodie sacre, favorendo

in questo modo una vera educazione liturgica. Nel 1975 fu nominato parroco di Brozzo in Val Trompia e per 21 anni si è totalmente speso per quella comunità che continua a ricordarlo come un grande pastore. Don Martino a Brozzo, ma anche in tutte le altre parrocchie dove ha svolto il suo ministero, è stato uno di quei preti che sapeva passare in tutte le case, incontrarsi e parlare con tutti, sempre pronto a capire i problemi, a cercare le soluzioni, a consigliare.

Un prete attento ai bisogni delle famiglie, sensibile ai problemi dei giovani, preoccupato di offrire ad ognuno la consolazione di una parola e di una preghiera, prima ancora che il sostegno concreto nei momenti difficili della vita di ogni giorno e specialmente nelle difficoltà. Con lui la canonica era una casa aperta sempre a tutti.

Era uno di quei preti che si poteva trovare spesso in chiesa, in preghiera ma anche pronto ad accogliere chi aveva bisogno di un consiglio, di un sostegno spirituale per la vita cristiana.

Don Martino è stato “innamorato” delle chiese delle parrocchie dove è stato. Ma il meglio lo ha voluto e realizzato per la bella chiesa di Brozzo e del suo patrimonio artistico e storico, che con mille iniziative ha recuperato e valorizzato. E oltre alla chiesa si è preso cura di tutte le strutture pastorali dall’oratorio alla canonica. Nell’archivio parrocchiale è conservata una lunga nota che descrive la ventina di “opere eseguite e acquisti fatti 1975 al 1996” durante la presenza di Martino.

In lui l’amore e la vicinanza ai fedeli non è mai venuto meno, nemmeno nei momenti in cui bisognava affrontare e gestire le difficoltà e, a volte, le inevitabili incomprensioni.

Le sue omelie erano incisive e lasciavano sempre un segno di dottrina chiara e precisa, facendo trasparire un uomo di fede, impegnato con tutte le sue forze ad interpretare con la propria vita e con la parola il messaggio salvifico che Cristo ha affidato alla Chiesa perché lo distribuisca a piene mani a tutti gli uomini, a partire dai più deboli e indifesi. Don Martino Bonetti è stato anche uno di quei preti che con il passare degli anni non ha lasciato invecchiare il suo animo. Per questo anche i giovani gli volevano molto bene. Lasciato Brozzo, si ritirò come collaboratore in città, nella parrocchia di San Barnaba, aiutando nella vita ordinaria della parrocchia fino a quando le forze hanno retto. La morte lo ha chiamato nel suo novantesimo anno di vita. Una vita umile e discreta, generosa e preziosa, che ha fatto crescere frutti abbondanti di bene. Riposa nel cimitero del suo paese natale.

Bresciani don Luigi

10 gennaio

Nato a Trevenzuolo (VR) il 20.12.1922. Della parrocchia di Vestone. Ordinato a Brescia il 15.6.1946. Vicario parrocchiale a Vestone dal 1946 al 1950. Parroco a Levrance dal 1950 al 1998. Parroco a Ono Degno dal 1959 al 1998. Parroco a Lavino dal 1993 al 1994. Parroco ad Avenone e Forno d'Ono dal 1993 al 1998. Morto a Nozza presso la RSA Fond. Angelo Passerini il 10.1.2011. Funerato e sepolto a Levrance 12.1.2011.



Don Luigi Bresciani è stato il primo sacerdote diocesano a lasciare questo mondo nel 2011. E si

è spento ad 88 anni di età in quella Val Sabbia a cui dedicò l'intera sua esistenza. Con lui se è andato pure uno di quei preti che hanno fatto della penna una forma splendida di apostolato: oltre a varie collaborazioni giornalistiche, ha lasciato ben 33 libri, tutti dedicati alla sua Valle, raccontandone pagine di storia, fede e arte o facendo conoscere personaggi, preti e laici, che sono stati nel nostro tempo autentici testimoni della "civiltà dell'amore". Don Bresciani, dopo l'ordinazione sacerdotale, fu destinato come curato alla parrocchia di Vestone dove, fra l'altro, fondò una vivace associazione scout.

Nel 1950 divenne parroco di Levrance e poi assunse via via anche la guida delle altre parrocchie della Pertica Bassa: Ono Degno, Avenone e Forno d'Ono. Uomo dalla fede profonda e pastore che sapeva comunicare l'autorevolezza della Chiesa, ha conciliato la sua totale dedizione alla gente semplice valsabbina e la sua attività culturale che lo portò ad essere noto ben oltre i confini della Valle e del territorio bresciano.

Sempre vicino ai suoi fedeli anche nei momenti drammatici quali la frana che inghiottì la sua Levrance nel 1959, tragedia che documentò nel bel libro intitolato *Pioveva*.

Successivamente in collaborazione con le autorità amministrative si adoperò esemplarmente per la ricostruzione del paese. E della sua gente condivise anche alcune peculiari passioni: quella per la caccia e quello dello spiedo. Infatti don Bresciani fino al 1981 è stato gestore del roccolo parrocchiale al "Zuf", dove nel corso degli anni sono saliti anche tanti confratelli e vari Vescovi per gustare il proverbiale spiedo delle Pertiche.

Pastore zelante si è dedicato con tutte le sue forze al bene spirituale delle comunità parrocchiali delle Pertiche. Preoccupato dello spopolamento affiancò la sua azione catechistica e liturgica con una serie di iniziative culturali per la gioventù: costruì una elegante sede associativa per i giovani e le ragazze.

Con lui la parrocchia promosse anche attività lavorative per trattenere la gioventù, soprattutto femminile, in paese. Amava tenere bene le chiese e si prodigò non poco per il restauro di opere d'arte ad iniziare da quelle lignee dei Boscai. Dopo la tragedia della frana si adoperò per la ricostruzione della chiesa parrocchiale che volle bella, nel rispetto dell'architettura della precedente. La sua sollecitudine pastorale lo portò ad essere fra i primi a fondare una radio locale religiosa, subito dopo l'avvento della legge che la permetteva.

Accanto alle incombenze parrocchiali si è anche dedicato per anni con passione all'insegnamento della religione nella scuole superiori della Valle, attività che gli ha giovato molto nell'addolcire i tratti del suo carattere forte e predisponendolo a comprendere con lucidità i cambiamenti rapidi dei tempi recenti.

Il suo amore di pastore lo ha spinto ad essere attivo anche dopo la pensione: continuò a lavorare per la sua gente fino a quando nel febbraio del 2009 l'ambulanza che lo stava portando all'ospedale di Gavardo per un malore, ebbe un pauroso incidente che causò la morte di quattro giovani trentini.

Don Luigi perse la capacità di muoversi con autonomia. Ma non perse la sua voglia di fare del bene: scrisse il suo ultimo libro dedicato ad un giovane di Carpeneda, Massimiliano Amolini, bloccato a

letto per vent'anni, eppure sempre innamorato della vita. Questa sua ultima fatica letteraria fu donata a Benedetto XVI durante la sua visita a Brescia nel novembre del 2009. Ora don Luigi Bresciani riposa nel cimitero di Levrange, dove continuerà a parlare con la forza della memoria e della testimonianza. Quella della vita di un buon e intelligente pastore entrato nella storia dei piccoli ma umanissimi paesi delle Pertiche.

Brusinelli don Tomaso

2 dicembre



Nato a Manerbio l'1.7.1926. Della parrocchia di Manerbio. Ordinato a Brescia il 19.6.1954. Vicario cooperatore a Botticino Sera dal 1954 al 1956. Vicario cooperatore a Bagnolo Mella dal 1956 al 1968. Vicario cooperatore a Palosco dal 1968 al 1979. Parroco a Scarpizzolo dal 1979 al 2001. Presbitero collaboratore a Scarpizzolo e a San Paolo dal 2002. Morto a Brescia il 2.12.2011. Funerato e sepolto a Scarpizzolo il 4.12.2011.

Tranne il biennio iniziale a Botticino Sera, tutta la vita sacerdotale di don Tomaso Brusinelli, nativo di Manerbio, si è intrecciata con la Bassa, terra che ha amato moltissimo con il suo verde colore della campagna, i profumi e i suoni antichi delle cascine, il silenzio delle rogge sopravvissute al cemento. Lui stesso, come il prete mazzolariano del romanzo “La pieve sull'argine”, si è identificato con la gente della Bassa, condividendo con stile popolare, ma sempre profondamente fedele alla missione della Chiesa di annunciare il vangelo, le

vicende liete e tristi dei paesi dove l'obbedienza al Vescovo lo aveva condotto.

L'esperienza più significativa della sua giovinezza sacerdotale è stata quella dei dodici anni trascorsi a Bagnolo Mella come curato, periodo che amava definire il più bello della sua vita. Infatti, in anni segnati ancora da tanta povertà, il suo carattere aperto e cordiale, capacità di suscitare simpatia, gli spianarono la strada per conquistare i giovani a lui affidati. I giovani vedevano don Tomaso come un educatore trasparente che, nelle modalità gioiose che si addicono all'età della crescita, trasmetteva solidi principi religiosi e morali, necessari per una esperienza autentica di vita.

A Bagnolo, oltre alla pastorale giovanile, svolse con frutto anche il ruolo di Assistente degli uomini di Azione Cattolica.

Per la ricca esperienza maturata nella parrocchia bagnolese, fu nominato curato a Palosco, terra bergamasca in diocesi di Brescia. Vi giunse negli anni non facili, quando cominciava a spirare il vento della contestazione e il mondo giovanile era ancor più inquieto in paesi dove la forte tradizione cattolica di stampo agricolo e rurale si metteva a confronto con l'industrializzazione e il desiderio del facile guadagno nell'edilizia milanese.

Don Tomaso ricominciò da capo, dialogando con pazienza, simpatia, fiducia e con la convinzione che non sempre chi semina vede subito il frutto del suo lavoro. Intanto, raggiunta la maturità umana e sacerdotale, venne il tempo di fare il parroco.

La parrocchia di Scarpizzolo è stato il nuovo terreno del suo apostolato. Vi giunse nel 1979 e vi rimase fino alla morte, continuando il suo servizio alla comunità e a quelle limitrofe anche dopo la

rinuncia, nel 2001, alla carica di parroco, fino a quando le forze lo hanno permesso.

A Scarpizzolo don Tomaso ha donato più di un trentennio della sua vita, prete sempre legato alla gente, col sorriso sulle labbra e la battuta facile, un uomo e un pastore che sapeva diffondere serenità, che sgorgava dalla sua fede semplice e essenziale. La sua persona, anche quando si esprimeva con alcuni tocchi di genuina brescianità, indicava sempre una forte dose di bellezza e bontà interiore.

La sua azione pastorale e la predicazione erano da lui condotte con garbo, amicizia e un pizzico di ironia. A Scarpizzolo il parroco si era accattivato la simpatia di tutte le famiglie che vedevano in lui il sacerdote vicino, ma anche il maestro della dottrina, maestro credibile perché lui stesso coerente con quanto insegnava e capace di dare l'esempio nel percorso di vita cristiana che indicava.

Chiodi don Giuseppe

28 settembre



Nato a Prevalle il 30.10.1928. Della parrocchia di Prevalle Sopra. Ordinato a Brescia il 15.6.1957. Vicario cooperatore a Fiesse dal 1957 al 1960. Parroco a Canè dal 1960 al 1962. Parroco a Palazzolo S. Giuseppe dal 1962 al 1977. Parroco a Odolo dal 1977 al 1988. Parroco a Botticino Mattina dal 1988 al 2001. Morto a Brescia il 28.9.2011. Funerato e sepolto a Prevalle S. Michele 30.9.2011.

Don Giuseppe Chiodi merita bene un posto d'onore nell'elenco di quei preti che, passata la guerra e

rimessa in piedi l'Italia, negli anni del boom economico e della espansione urbanistica nella città e nei grossi centri, hanno portato la fatica di fondare una parrocchia e costruire una nuova chiesa.

Palazzolo sull'Oglio, negli anni Sessanta, era ormai una cittadina che richiedeva la creazione di nuove parrocchie in periferia, quella centrale di Santa Maria Assunta non bastava più, pur con un alto numero di curati. Mons. Giuseppe Almici e don Attilio Chiappa furono gli artefici della creazione di tre nuove parrocchie: Sacro Cuore, San Paolo in San Rocco, San Giuseppe.

Toccò proprio a don Giuseppe Chiodi avviare la nuova comunità palazzolese dedicata a San Giuseppe artigiano e seguire i lavori di costruzione, dopo quelli dell'oratorio e della canonica, della nuova chiesa: moderna, di cemento armato, circondata da graziose aiole, sorge in mezzo al quartiere popoloso dove in condomini popolari abitano per lo più famiglie di operai e impiegati.

E fra quelle famiglie, molte delle quali formate da giovani coppie con figli piccoli, don Chiodi giunse quando aveva appena 34 anni. Era originario di Prevalle Sopra. Prete dal 1957, aveva alle spalle una breve esperienza di curato a Fiesse, dove era parroco don Giuseppe Quaresmini, figura che divenne istituzionale per il paese della Bassa.

Mosse con lui i primi passi pastorali in una parrocchia non facile per le divisioni politiche che si trascinarono da tempo. E poi accettò di diventare parroco a Canè, piccolo centro dell'alta Valle Camonica, frazione di Vione. Anche l'esperienza camuna durò poco. Affascinato dall'idea di guidare una parrocchia appena nata, dalla Valle scese a Palazzolo dove lo attendeva un lavoro intenso, pa-

ziente, carico di incognite. Vi rimase quindici anni, lavorando bene, con uno stile pastorale equilibrato, saggio, attento a tutti.

Quando poteva cogliere i frutti del suo lavoro, sullo stile paolino di chi sa seminare e non mietere, accettò di diventare parroco a Odolo per undici anni e infine a Botticino Mattina, comunità che guidò per tredici anni, senza giungere al canonico settantacinquesimo anno, poiché dovette rinunciare anzitempo nel 2001. Il declino precoce, quasi come se il tanto lavoro pastorale svolto avesse fatto scaricare presto le batterie della sua mente e del suo cuore, lo costrinse a ritirarsi trovando rifugio alla Domus Caritatis Paolo VI dove si è preparato alla chiamata a ricevere il premio riservato ai servi buoni e fedeli.

Buono e fedele don Chiodi lo è stato, in tutte e tre le parrocchie che ha guidato più a lungo. Paterno e sensibile, capace di parola calda e chiara, è stato un pastore comprensivo e fermo. Di carattere calmo e tranquillo, sapeva anche accendersi di zelo e sdegno quando entrava in questioni importanti e capitali. Sapeva dialogare, ma era anche puntiglioso nel portare avanti le sue idee. Attento alle esigenze diverse di anziani, adulti, giovani, bambini, sapeva rapportarsi e adattarsi alle attese delle varie categorie.

Formato alla scuola pastorale preconciliare, si è sempre tenuto aggiornato nella pastorale, rifuggendo da ogni forma di progressismo o conservatorismo.

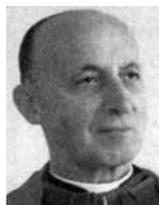
Uomo di preghiera, devoto a Maria, aveva alcuni temi della vita cristiana che gli stavano particolarmente a cuore: la vocazione, la corresponsabilità dei laici, la pastorale sociale, la carità.

L'ultimo decennio silenzioso della sua vita da ricoverato nella casa della diocesi per preti anziani è stata l'ultima sua predica sull'abbandono alla volontà di Dio.

Crescenti mons. Adalberto Angelo

11 gennaio

Nato a Ospitaletto il 23.4.1917. Della parrocchia di Ospitaletto. Ordinato a Brescia il 30.5.1942. Vicario parrocchiale a Bornato dal 1942 al 1945. Vicario parrocchiale della Cattedrale, città dal 1945 al 1958. Parroco a Pontevico dal 1958 al 1992. Esorcista dal 1993 al 2001. Morto a Ospitaletto l'11.1.2011. Funerato e sepolto a Ospitaletto il 13.1.2011.



Intendo chiudere il mio cammino terreno nella piena e totale fedeltà alla Chiesa una e santa, cattolica e apostolica (...) *Offro le mie sofferenze fisiche e morali in riparazione e invoco per me la misericordia del Signore, la comprensione dei Superiori, confratelli, parenti e amici (...) Tutti quelli che il Signore ha affidato alle mie "povere forze" sacerdotali e per i quali ho consumato la maggior parte della mia vita di ministro di Dio li porto con me nel cuore e per le mani di Maria santissima li riconsegno al Padre. Per essi prego e offro la mia vita affinché il Signore li conservi nella fede e nell'amore (...) "La messa è finita!" Amen.* Sono queste le ultime parole del testamento spirituale di mons. Angelo Crescenti, sacerdote molto conosciuto e stimato in diocesi, spentosi all'età di 93 anni. Sono parole che ben sintetizzano tutta una vita spesa in

un ministero sacerdotale convinto, limpido e generoso. Originario di Ospitaletto, dopo l'ordinazione avvenuta in piena guerra nel 1942, la sua prima nomina fu quella di curato a Bornato.

Vi rimase tre anni soltanto, pochi ma sufficienti per lasciare un significativo ricordo come "curato del catechismo e del piccolo clero". La seconda destinazione la parrocchia della Cattedrale di Brescia, come curato e Cerimoniere Vescovile, incarichi che ricoprì per 13 anni durante i quali ebbe modo di esprimere la sua peculiare attenzione al culto. Esperto in liturgia, preparò e guidò tutte le grandi funzioni e cerimonie della Cattedrale, ma anche altrove, presiedute dal Vescovo.

Don Crescenti curava le cerimonie anche con il canto, soprattutto gregoriano. Dotato di un tono di voce singolare in Seminario, aveva fatto parte, come solista, della gloriosa Scuola di Canto del maestro don Berardi.

Ma il meglio di sé don Crescenti lo ha donato alla parrocchia di Pontevico, dove il suo ricordo rimane ancora vivo nei cuori di quanti lo hanno conosciuto personalmente e da lui hanno ricevuto consigli, aiuto, incoraggiamento, oltre il costante sostentamento della parola e dei sacramenti. Infatti a Pontevico ha donato 34 anni di fervido e fecondo ministero.

Vi giunse nel 1958 assumendo il titolo di abate mirato. Si trattava certamente di un prestigioso incarico, segno della stima del vescovo per il lavoro liturgico-pastorale svolto. La lunga permanenza a Pontevico, segnata anche dalle trasformazioni epocali dovute al Concilio Vaticano II, fu per lui occasione per identificarsi con la comunità, condividendo gioie e dolori, speranze e sofferenze.

Ci sono realtà a Pontevico che rimarranno, anche visibilmente, segno del suo grande impegno: la ricostruzione dell'abbazia dopo l'incendio del 1959, l'istituto Cremonesini, la costruzione del nuovo Oratorio, la Scuola parrocchiale. Predicatore e oratore ricercato, distribuì la Parola di Dio con preparazione e cura.

Le Comunità del Cammino Neocatecumenale trovarono in lui una guida sicura e ortodossa. Il confessionale, richiesto anche dai sacerdoti, diventò la sua principale cattedra di perdono e di conforto. L'Istituto Cremonesini ebbe in lui un presidente oculato, non solo per l'aspetto assistenziale ed economico, ma soprattutto per quanto riguarda l'educazione morale e religiosa. Raggiunta l'età canonica dei 75 anni, lasciò la parrocchia di Pontevico, per ritirarsi ad Ospitaletto dove, senza responsabilità pastorali, si dedicò alla preghiera, al confessionale, a qualche malato per incontri personali.

Per un periodo di tempo è stato anche "esorcista" con facoltà vescovile di benedizioni particolari in situazioni non facili. Fino al 5 aprile 2004 ha celebrato quasi ogni giorno la messa nella Cappella della Casa di riposo. Da quella data non è più uscito da casa, quasi attendendo e preparandosi solo all'incontro con sorella morte. Nel suo paese natale riposa in pace nella Cappella dei sacerdoti.

Dorofatti don Franco

10 novembre



Nato a Verolanuova il 7.11.1941. Della parrocchia di Verolavecchia. Ordinato a Brescia il 25.6.1966. Vicerettore in Seminario dal 1966 al 1970. Insegnante in Seminario dal 1970 al 2009. Morto a Brescia il 10.11.2011. Funerato a Verolanuova e sepolto a Verolavecchia il 12.11.2011.

Don Franco Dorofatti ha lasciato questo mondo all'età di 70 anni, "dopo una vita - come si leggeva dall'annuncio funebre - dedicata completamente alla Chiesa, al suo Seminario, all'insegnamento". Ed effettivamente don Dorofatti è stato uno di quei preti che fecero della scuola la loro principale forma di ministero sacerdotale.

Per molti preti rimarrà per sempre "il Preside", quasi a perenne memoria della sua gioiosa ed entusiasta dedizione all'Istituto Zammarchi, la Scuola media e superiore del Seminario minore di via Bollani, divenuto la sua casa, il luogo di tutta la sua vita. E della scuola cattolica è sempre stato un convinto difensore e promotore.

Di carattere buono e gioviale, era facondo, versatile, a volte spumeggiante, capace di relazioni serene con tutti: alunni, colleghi sacerdoti e laici, autorità scolastiche, personale. Anche quel pizzico di ingenuità fanciullesca che manifestava non era percepito come un limite ma come una sua grande libertà che rifuggiva dai condizionamenti dei giudizi. Nelle molteplici relazioni che coltivava e nelle sue attività non è mai venuta meno la prospettiva educativa e quella culturale.

Come educatore non è stato solo un teorico della pedagogia, ma si è misurato lui stesso sul campo facendo il vicerettore e l'insegnante, seguendo in diocesi gruppi vocazionali di adolescenti e giovani.

Nell'ordine culturale era convinto che i valori evangelici e i concetti portanti del cristianesimo dovevano essere comunicati in tutti gli ambienti con un linguaggio chiaro, suadente e convincente. Per questo curò la stesura di alcuni libri e collaborò ad alcune riviste pastorali. Questa sua attività editoriale lo gratificava in modo singolare, anche perché rispondeva alla sua convinzione che la ricca e profonda cultura cristiana e i documenti del Magistero dovevano passare attraverso la via della divulgazione, raggiungendo anche le fasce sociali meno colte e più popolari. E a questa attività pubblicistica si è dedicato fino all'ultimo.

Cessata la scuola del Seminario minore e già coinvolto nella malattia, si è dedicato ad un volume che non è riuscito a vedere stampato: una copia è stata posta nella sua bara, con gesto gentile e amichevole.

La totale dedizione a tempo pieno alla scuola del Seminario non è stata in Dorofatti una ragione, pur plausibile, per evitare una pastorale più diretta: ha servito volentieri e con prontezza le parrocchie e le zone: giornate del Seminario, corsi per catechisti ed educatori, conferenze e celebrazioni straordinarie lo hanno sempre coinvolto, tutte le domeniche e tante sere dei giorni feriali.

Questo gli permise di essere un buon conoscitore della diocesi, delle sue potenzialità e dei suoi problemi. E ne parlava volentieri, con passione e competenza. Questo suo amore radicato e profon-

do alla Chiesa bresciana lo ha sorretto anche nei mesi della sofferenza: nei lunghi periodi di ricovero la sua mente e il suo cuore andavano da una questione all'altra della vita diocesana, desideroso di essere ancora utile alla comunità.

Ma i progetti di Dio non sono i nostri. Per don Franco Dorofatti c'era un altro disegno: continuerà a servire la Chiesa bresciana nella comunione dei santi, dopo aver lasciato una splendida testimonianza di cosa significhi "educare alla vita buona del Vangelo".

Ferrari don Pierino

31 luglio



Nato a Iseo il 13.10.1929. Della parrocchia di Clusane. Ordinato a Clusane d'Iseo il 19.6.1955. Vice rettore Seminario dal 1955 al 1960. Vicario parrocchiale a Calcinato dal 1960 al 1976. Parroco a Berlingo dal 1976 al 1982. Parroco a Clusane dal 1982 al 2004. Presbitero collaboratore a Clusane dal 2004. Morto a Clusane il 31.7.2011. Funerato e sepolto a Clusane il 2.8.2011.

I funerali di don Pier Maria Ferrari, spirato a Clusane a 81 anni dopo mesi di sofferenza a causa del tumore, hanno messo in risalto il grande valore della testimonianza lasciata alla Chiesa bresciana, ma non solo, con la sua vita e le sue opere: un vero trionfo di presenze di preti e laici di ogni condizione e età hanno voluto con grata preghiera affidarlo a Dio nella vita eterna.

Don Pierino, come era chiamato dai più, è stato un prete umanissimo, versatile, dolce e forte insieme,

che ha messo a frutto i non pochi doni di natura e quelli fioriti dalla vita di grazia: intelligente e intuitivo, poeta e artista, amante delle musica e lui stesso cantautore e musicista, profondo conoscitore della Bibbia e della spiritualità, vicino ai più bisognosi e sofferenti, vero padre spirituale per chi lo ha incontrato nel suo ministero.

Queste sue caratteristiche spirituali si sono ben armonizzate con la sua capacità manageriale di avviare opere e di coinvolgere tante forze e energie, con l'ardire e l'ardore dei fondatori. La sua prima esperienza pastorale è stata quella di curato a Calcinato. Durò un quindicennio e segnò profondamente la vita della comunità e la sua stessa visione del ministero sacerdotale.

Sempre sorretto dalla fedeltà al Magistero della Chiesa e attento ai conciliari "segni dei tempi" affiancò alle tradizionali attività oratoriane alcune novità dal grande valore educativo e aggregativo: il periodico *La Campana*, il Circolo Culturale Calcinatese, l'attività teatrale e musicale al "Bertini", l'attenzione al sociale, la Banda musicale... e il dialogo con i gruppi della contestazione, partendo da linguaggi condivisi quali quelli della musica. Ma durante gli anni a Calcinato la parrocchia non fu la sola dimensione pastorale del suo sacerdozio: infatti aveva avviato uno stretto rapporto con la Congregazione delle Suore Missionarie Francescane del Verbo Incarnato, scaturito dall'incontro e dalla filiale condivisione spirituale con la fondatrice Madre Giovanna Francesca dello Spirito Santo. Questo rapporto fu decisivo per la vita di don Pierino: fece emergere in lui un particolare dono dello Spirito, un vero e proprio carisma declinato su due versanti: quello vocazionale e quello cari-

tativo assistenziale. Sul primo vanno ricordato il discernimento per tante vocazioni religiose, l'avvio della Comunità del Cenacolo, seguita nel 1971 dalla Comunità Mamrè. Sul secondo le comunità di Jerusalem e Betfage per l'accoglienza di disabili e poi vari ambulatori di Raphael per la prevenzione e la cura delle malattie neoplastiche.

La dedizione carismatica a queste strutture non gli impedì mai di essere un prete diocesano autentico e come tale, dopo il curato a Calcinato, visse i sette anni di parroco a Berlingo e, infine, la più lunga stagione di parroco a Clusane, suo paese natale, dove rimase anche dopo la rinuncia prescritta.

Si dedicò contemporaneamente alle comunità parrocchiali a lui affidate e alle opere da lui avviate, dando in ogni occasione la forte testimonianza di libertà, carità, radicalità evangelica.

L'ultimo suo sogno è stato l'Ospedale Laudato Sii di Rivoltella del Garda per prevenire e lenire la malattia del cancro. Ha visto la posa della prima pietra e il crescere dell'edificio, ma non sarà lui ad inaugurarlo: vedrà tutto dal cielo.

Franzoni don Guerino

29 settembre



Nato a Gavardo il 22.9.1915. Della parrocchia di Paitone. Ordinato a Brescia il 3.6.1944. Vicario cooperatore a Serle dal 1944 al 1945. Vicario cooperatore a S. Eufemia della Fonte, città dal 1945 al 1960. Parroco a Flero dal 1960 al 1981. Cappellano del Santuario Madonna di Valverde (Rezzato) dal 1981 al 1988. Morto a Nuvolera il 29.9.2011. Funerato e sepolto a Nuvolera l'1.10.2011.

Con don Guerino Franzoni se ne è andato uno fra i preti più anziani della diocesi. Nato a Gavardo, ha celebrato la sua Prima Messa a Paitone. La sua prima destinazione è stata quella di curato a Serle, dove rimase per un anno, l'ultimo della guerra. Nel 1945 fu trasferito a S. Eufemia dove rimase per quindici anni, consumando con la gioventù l'esaltante stagione della ricostruzione morale e civile. Fece da giovane spalla all'anziano parroco don Orazio Bresciani e si dedicò totalmente all'azione educativa e formativa attraverso una saggia direzione dell'Oratorio e organizzazione del catechismo.

A S. Eufemia tutti gli volevano bene e con rammarico la comunità accolse il suo trasferimento a parroco, pur nella convinzione che si trattava di una promozione: era pronto a guidare una parrocchia. E la parrocchia non era certo piccola: si trattava di Flero, paese alle porte di Brescia, in quegli anni già in espansione e crescita. Vi giunse nella primavera del 1960 e vi rimase fino al 1 febbraio del 1981. In questo ventennio don Guerino ha lavorato molto.

Non sono stati anni facili per l'aumento continuo della popolazione e per i problemi pastorali sorti sull'onda del rinnovamento del Concilio. Un merito grande di don Franzoni è stato quello di avere creato, all'interno della parrocchia, il senso di famiglia, suscitando solidarietà, collaborazione e responsabilità. Ha curato con intelligenza le strutture: abbellito la parrocchiale, ampliato l'Oratorio, costruito il cinema Dusium, la piscina per ragazzi, il circolo Acli, ristrutturato la canonica e la casa del curato. Ma, soprattutto, ha curato la vita cristiana della comunità: con tenacia e discrezione ha svolto mirabilmente la sua missione. Ha curato il servizio

della Parola con le sue omelia e i suoi frequenti incontri, è stato vicino alle famiglie, agli ammalati e agli anziani ha aiutato tutti con i suoi consigli. Ha fatto tanta beneficenza ai bisognosi. Purtroppo la sua salute, invece di irrobustirsi con l'aumento del lavoro pastorale che di anno in anno si presentava al parroco, diminuiva di giorno in giorno.

Don Guerino, pur a malincuore e molti anni prima del tempo, presentò a mons. Morstabilini le sue dimissioni, chiedendo un incarico con meno responsabilità. Il Vescovo lo nominò rettore del Santuario della Madonna di Valverde in Rezzato. Dire che don Guerino fu "un dono" per i devoti della Madonna di Valverde è dire poco. Soleva dire che aveva accettato di andare in quel luogo privilegiato, in mezzo al verde, con la speranza di potersi riposare, per la salute malferma e di potersi dedicare un po' più a se stesso e alla sorella Pierina.

Ma appena giunto ad occupare questo posto, vacante da ben 18 anni, don Guerino trovò invece molte cose da fare. Nonostante la sofferenza fisica, raccolse tutte le sue forze, si rimboccò le maniche della tonaca, e si prodigò da subito nella cura d'anime: ascolto dei sofferenti, confessioni, ammalati. Istituì l'associazione "Amici del santuario", tuttora attiva e creò un periodico mariano per Valverde. Abbellì con diversi e mirati interventi la chiesa e gli ambienti annessi.

Ne volle la consacrazione non ancora avvenuta, fiero di quanto realizzava in onore di Maria. Trascorsi sei anni del suo ministero presso il santuario, subì un attacco ischemico cerebrale transitorio. Il fatto lo turbò e lo indusse a decidere di ritirarsi a Nuvolera, dove ha continuato a donare nel ministero quello che ha potuto, nel segno di una voca-

zione fondata sulla convinzione evangelica che la vera gioia sta nel donarsi.

Gaioni don Paolo

27 novembre

Nato a Pisogne il 30.7.1916. Della parrocchia di Pisogne. Ordinato a Brescia il 2.6.1940. Vicario cooperatore a Gianico dal 1940 al 1943. Della Congregazione Padri Oblati dal 1943. Assistente provinciale delle A.C.L.I. dal 1946 al 1947. Direttore dell'Ufficio diocesano Famiglia dal 1972 al 1981. Superiore della Congregazione Padri Oblati dal 1967 al 1973. Rettore della Basilica e del Santuario di S. Maria delle Grazie, città dal 1967 al 1983. Incaricato per la pastorale degli anziani presso il segretariato Famiglia dal 1981 al 1987. Morto a Brescia il 27.11.2011. Funerato e sepolto a Pisogne il 30.11.2011.



Il nome di don Paolo Gaioni, morto ultranovantenne come ospite della Domus Caritatis Paolo VI per i preti anziani, rimarrà benemerito soprattutto per due legami: quello con il Santuario delle Grazie e quello con la pastorale familiare.

Originario di Pisogne, venne ordinato nel 1940 e poi destinato come curato a Gianico, dove rimase fino al 1943: tre anni segnati dalla guerra, con le difficoltà conseguenti, che influirono notevolmente sul giovane sacerdote accendendo il desiderio di offrire la sua vita per un servizio più qualificato e incisivo alla comunità diocesana. Per questo nel 1943 entrò nelle file della congregazione dei Padri Oblati che da qualche anno avevano lasciato

la sede storica di via Monti per stabilirsi presso il Santuario delle Grazie, a totale disposizione del Vescovo per compiti particolari e, a volte, difficili. E all'ombra del Santuario mariano dei bresciani ha compiuto tanto bene, ricoprendo anche incarichi di responsabilità quali quello di Superiore dei Padri Oblati e quello di Rettore del Santuario delle Grazie, ruoli occupati per un quindicennio e vissuti con saggezza, equilibrio, prudenza, discrezione, senza la minima smania dell'apparenza e della ribalta. Queste virtù in lui erano sostenute da una forte spiritualità sacerdotale che sull'esempio dell'oblato Beato Mosè Tovini aveva al suo centro l'eucaristia, la fedeltà al magistero del Papa e la devozione a Maria. Uomo intelligente e schivo, ha sempre coltivato il desiderio di conoscere e la passione dello studio che ha praticato fino a tarda età. Questa dote gli ha permesso di essere un buon comunicatore dei contenuti di fede, come predicatore e conferenziere, confessore e direttore di spirito, ma anche di essere attentissimo ai vari problemi umani, qualità che gli ha giovato molto nel servizio verso i fedeli delle Grazie e quelli della diocesi che incontrava nelle supplenze in parrocchie vacanti o quando chiamato per predicazioni straordinarie. Per questa sua sensibilità si è dedicato con spirito apostolico e profetico, anticipando i tempi, alla pastorale familiare, intuendo per tempo i rischi che incombevano sulla famiglia con l'espandersi della società del benessere.

Cominciò ad interessarsi della famiglia collaborando con l'Istituto Pro Famila, allora nella vicina parrocchia di S. Giovanni. All'interno dell'Istituto fondato dal Servo di Dio don Zuaboni ha fatto da assistente spirituale agli Apostoli della Famiglia,

ha tenuto corsi di orientamento vocazionale, ha seguito il cammino di tante coppie di fidanzati e sposi e, in ultimo, si dedicò al gruppo delle Vedove. Convinto difensore della santità del matrimonio donò molto del suo tempo alla direzione spirituale delle coppie, al consiglio ai genitori e alla formazione di operatori della pastorale familiare, con un occhio di riguardo ai corsi di preparazione dei fidanzati al matrimonio. E a questo proposito va ricordata la fortuna che ebbe il libro da lui curato e intitolato *Sei sposi e un prete*.

Per amore della famiglia e del matrimonio cristiano girò l'Italia e poi, esempio di pastorale integrata e di collaborazione, fu il primo direttore dell'Ufficio diocesano famiglia, poi Segretariato, con sede prima presso l'Istituto e poi in Curia. E all'interno di questo ufficio, sempre sull'onda della sua sensibilità alla famiglia, cominciò ad interessarsi della pastorale degli anziani. Compito che svolse fino a quando, anziano egli stesso, si ritirò alla Domus Caritatis Paolo VI fino alla sua pia e serena morte, sigillo di una lunga vita buona e operosa.

Ghitti don Carlo

21 novembre

Nato a Rovalto (Bg) il 2.8.1924. Ordinato a Bergamo nel 1948. Vicario parrocchiale a Pianico dal 1948 al 1950. Vicario parrocchiale a Sovere dal 1951 al 1963. Vicario parrocchiale a Torre Boldone dal 1964 al 1967. Residente a Maderno dal 1980. Morto a Maderno il 21.11.2011. Funerato e sepolto a Rovalto (Bg) il 23.11.2011.



In via eccezionale è doveroso ricordare fra i sacerdoti diocesani defunti anche un presbitero della diocesi di Bergamo che, tuttavia, ha speso molta parte della sua vita nella diocesi di Brescia.

È don Carlo Ghitti, morto a Maderno in novembre. È lui stesso che nel 1998, in occasione del cinquantenario della sua ordinazione sacerdotale, ha scritto per “*Alere*” il periodico del Seminario di Bergamo, la sua esperienza: “Sono giunto a questo traguardo con un malanno che ha limitato la mia attività sacerdotale e che, praticamente, ha spezzato la mia vita in due tempi: il primo, quello normale di ogni prete, con il servizio pastorale svolto presso le parrocchie di Pianico, Sovere e Torre Boldone; il secondo riguarda tutto il resto della mia vita, condizionata da un male oscuro, irriducibile e ostinato”.

Il male oscuro consisteva in una forma di agorafobia che gli rendeva impossibile la presenza e la parola in ambienti vasti e affollati.

Per questi motivi di salute dovette abbandonare il ministero diretto in diocesi di Bergamo e si ritirò a Rovalto, suo paese natale. Nel 1980, con l’approvazione dell’allora vescovo di Bergamo, mons Giulio Oggioni, si trasferì a Maderno, sul lago di Garda, dove poté curare la salute e dedicarsi ad ambiti compatibili con le sue condizioni, nei quali don Carlo operò con competenza e generosa dedizione”.

A Maderno e nel territorio della riviera gardesana bresciana viene da tutti ricordato come un prete sempre disponibile nei confronti delle persone, accogliente, cordiale nel tratto, colto e arguto, intelligente e sapido, capace di comprendere e di dipanare le matasse ingarbugliate dell’esistenza

umana. Si ricordano volentieri i suoi interventi introduttivi a concerti o elevazioni spirituali: il tono caldo e suasivo, la passione e la dedizione alla buona musica e al bel canto, la dedizione al suono dell'organo, la cura delle due Corali (specialmente la 'S. Cecilia' di Maderno) e la redazione del Bollettino parrocchiale.

I 'pezzi' da lui curati erano molto apprezzati perché limpidi e chiari, ricchi di contenuti, nutrienti per l'intelligenza e per il cuore. Don Ghitti visse sempre animato dal desiderio di impiegare a vantaggio della comunità cristiana i non pochi talenti di cui il Signore l'aveva gratificato, operando con umiltà e semplicità, scevro qualunque ostentazione.

Il suo inserimento pieno nel Presbiterio zonale e la sua costante presenza, arricchita da doti non comuni, gli consentirono di incontrare stima sincera e vivo apprezzamento sia da parte dei fedeli laici che da parte dei confratelli sacerdoti. Don Carlo si diceva fortunato di appartenere al clero bergamasco e di vivere, perfettamente integrato, con il clero bresciano e gardesano.

La sua spiritualità, misurata nelle forme, ma ricca nella sostanza, ha costantemente segnato e sostenuto la sua esperienza di uomo, di cristiano e di prete. Le comunità parrocchiali di Maderno e di Rova, riunite numerose per l'Eucaristia di commiato, hanno reso grazie a Dio per la vita e per il ministero di don Carlo, raccogliendo con gratitudine i doni di umanità e di fede che hanno segnato la sua esistenza terrena.

Iora don Luigi Vincenzo

30 marzo



Nato a Villachiara il 29.10.1933. Della parrocchia di Coniolo. Ordinato a Brescia il 24.6.1961. Vicario parrocchiale a Castenedolo dal 1961 al 1962. Vicario parrocchiale a Cristo Re, città dal 1962 al 1967. Parroco a Pezzaze dal 1967 al 1978. Parroco a Civine dal 1978 al 1998. Presbitero collaboratore a SS. Nazaro e Celso, città dal 1998 al 2005. Morto a Brescia presso gli Spedali Civili il 30.3.2011. Funerato e sepolto a Coniolo il 2.4.2011.

Don Vincenzo Iora se ne è andato nel cuore della Quaresima, a poche settimane della ricorrenza del suo cinquantesimo di sacerdozio. Infatti era prete dal 1961. Originario di una famiglia numerosa (erano dieci fratelli) di Coniolo, entrò in Seminario quando aveva 14 anni nella cosiddetta classe quinta preparatoria, in via Callegari, nell'anno scolastico 1947-1948. Iniziò il suo cammino sacerdotale a Castenedolo, dove rimase solo un anno, per viverne poi cinque a Cristo Re in città.

In quell'oratorio, come testimoniano le cronache del bollettino parrocchiale, si spese nelle tradizionali iniziative formative e liturgiche, introducendo anche alcune novità che i tempi ormai richiedeva: dai campeggi estivi a Precasaglio alle gite bianche sulla neve.

Quando lasciò Cristo Re furono molti a testimoniare sul suo zelo e la sua rettitudine, garantendo di accompagnarlo con la preghiera al suo nuovo incarico di parroco, che assumeva a soli 34 anni,

a Pezzaze. Nella piccola comunità della Val Trompia vi rimase 11 anni, facendo del bene, ministro preparato della parola e dei sacramenti, disponibile a visitare gli ammalati e ad essere un sostegno morale a chi viveva stagioni di sofferenza.

Di quel periodo rimane una documentazione significativa: alcuni volumetti, da lui scritti e titolati in forma originale, per preparare i fedeli ai sacramenti, soprattutto dell'eucaristia e del matrimonio. Sono un segno del suo spirito pastorale che aveva colto la necessità sottolineata dalla Chiesa in quel tempo: unire i sacramenti alla evangelizzazione.

Ma la sua vera vocazione, la carità verso gli ultimi, si realizzò quando chiese e ottenne la cura d'anime nella piccolissima parrocchia di Civine, frazione di Gussago quasi sperduta fra il verde della collina. Scelta che gli consentiva di essere libero per la carità. A Civine i fedeli ricordano il parroco preciso, presente, puntuale che non ha mai fatto mancare nulla alla comunità, non solo per il nutrimento spirituale ma anche per il decoro della chiesa e delle essenziali strutture parrocchiali.

Parallela a questa dedizione seguiva in libertà di spirito e senza tanti interrogativi di tipo burocratico-assistenziale la sua chiamata a servire il vangelo degli ultimi, soccorrendo famiglie povere.

Di buon mattino si recava all'Ortomercato per acquistare frutta e verdura al minor prezzo possibile o farsi regalare frutta e verdura non di primissima qualità ma che poteva sfamare molte famiglie.

Col meno voleva avere di più per gli altri. Quando poi lasciò Civine si stabilì nella parrocchia cittadina del Ss. Nazaro e Celso, con l'incarico di celebrare soprattutto nella cappella della Stazione, ancor più la sua dedizione agli ultimi si acui, ge-

nerando in lui quasi una santa ansia di vicinanza evangelica ad una categoria di persone che andava sempre più crescendo: i lavoratori extracomunitari, fra i quali molti musulmani, bisognosi di tutto, dal lavoro alla casa. E per i più emarginati fra loro creò, non senza difficoltà e incomprensioni, una casa di accoglienza dedicata a Mamma Orsola. E fu una sofferenza vera e acuta quando, per motivi di malattia, dovette alienarla. Infatti la malattia, subentrata ad un terribile incidente dal quale non si riprese, lo tenne prigioniero per lunghi anni, con la conseguente e inesorabile perdita delle forze fisiche e psichiche.

Don Vincenzo Iora, prete riservato e schivo, gentile e buono, libero e solitario, appassionato uomo di carità fuori da tutti gli schemi sociali ed ecclesiastici, ha concluso il suo ministero sacerdotale con una vecchiaia sofferta, bloccato su una carrozzina nella sua abitazione e poi alla Domus Caritatis Paolo VI. Ma questo tempo di apparente inutilità è stato tempo di purificazione che ha messo il sigillo alla sua luminosa testimonianza dell'infinita misericordia di Dio.

Moretti don Secondo

3 agosto



Nato a Salò il 19.11.1927. Della parrocchia di Salò. Ordinato a Brescia 24.6.1951. Vicario parrocchiale a Vobarno dal 1951 al 1955. Vicario parrocchiale a S. Benedetto Abate, città dal 1957 al 1960. Vicario parrocchiale a S. Giovanni, città dal 1960 al 1967. Addetto Opera Vocazioni Ecclesiastiche e Opera Esercizi Spirituali dal 1958 al

1968. Insegnante in seminario dal 1957 al 1958 e dal 1969 al 1972. Parroco a Cadimarco dal 1969 al 1972. Parroco alla SS. Trinità, città dal 1972 al 2003. Morto a Brescia il 3.8.2011. Funerato a Brescia - SS. Trinità e sepolto a Salò il 5.8.2011.

Con don Secondo Moretti è scomparso uno dei preti più noti e stimati in Diocesi, protagonista di alcune pagine ormai memorabili della chiesa bresciana: la pastorale vocazionale e la costruzione del Seminario nuovo Maria Immacolata, accanto a mons. Dino Foglio; il radicamento del Cammino Neocatecumenale nel Bresciano; l'attività missionaria. Brillante e simpatico, buon conversatore con senso dell'umorismo e l'umiltà di chi sa ascoltare, è stato per tanti laici e, confratelli un vero amico e padre, testimone della bellezza del vangelo.

Originario di Salò, patria della quale andava fiero, fu ordinato nel 1951. La sua prima destinazione fu la parrocchia di Vobarno dove visse una esperienza pastorale relativamente breve ma intensa, segnata anche dal santo contrasto fra la sua intraprendenza giovanile e lo stile tradizionale del parroco.

Don Secondo a Vobarno curò soprattutto la gioventù di Azione Cattolica, il piccolo clero e l'insegnamento della religione alle elementari e alla scuola allora detta di Avviamento professionale.

Lasciò Vobarno perché chiamato dal Vescovo in città dove si sarebbe occupato dell'Ove, Opera Vocazioni Ecclesiastiche, con sede in Seminario e in Seminario insegnò nell'anno scolastico 1957-58 e poi negli anni dal 1969 al 1972.

La sua materia era storia dell'arte che presentava agli alunni con uno stile frizzante, moderno, coinvolgente. Oltre a quella che era la "propaganda"

per il Seminario, don Moretti si prese cura anche della spiritualità promuovendo la partecipazione a ritiri e esercizi spirituali. Lui stesso era un predicatore piacevole e ricercato. Contemporaneamente al ministero diocesano, don Secondo Moretti ha sempre avuto una parrocchia cui dedicare le sere e le giornate libere: San Benedetto in periferia, San Giovanni in centro e Cadimarco, poco distante da Fiesse dove fu parroco festivo dal 1969 al 1972. Nel 1972 gli fu affidata la parrocchia della SS. Trinità. Erano gli anni fervidi del dopo Concilio e si andavano diffondendo nuove esperienze pastorali e gruppi, movimenti e associazioni laicali andavano espandendosi. Nell'ottobre del 1974 anche a Brescia si avviò il Cammino Neocatecumenale. Don Secondo Moretti insieme a don Francesco Vergine a Gottolengo fu tra i primi parroci ad accogliere l'esperienza, Non fu un percorso facile. Le critiche che piovevano erano tante. Don Secondo scelse la via dell'equilibrio: "Il tempo chiarirà ruoli e speranze - adesso è soltanto il caso di pregare e testimoniare". E la sua testimonianza è stata credibile: pur dedicandosi alle comunità neocatecumenali non ha mai sottratto tempo alla dedizione alla popolosa parrocchia cittadina che resse per lunghissimi anni, amato e stimato da tutti i fedeli. Né ruppe il filo che lo legava alla diocesi, intervenendo con buona stoffa di giornalista, sulla rivista del Seminario e sul nuovo quotidiano Bresciaoggi, commentando temi etici e religiosi. In questa prospettiva di comunione diocesana, lasciata la parrocchia, si dedicò a Cuore Amico, a sostegno dei missionari sparsi nel mondo. Negli ultimi anni fu assistente spirituale del Seminario Internazionale "*Redemptoris Mater*" in Terra

Santa. Dalla terra di Cristo ritornò a Brescia ormai segnato dal male, nell'estate del 2011. Dopo poche settimane si spegneva serenamente e nella pace.

Nava mons. Giuliano

13 novembre

Nato a Pontevico il 29.10.1959. Della parrocchia di Chiesuola. Ordinato a Brescia il 10.6.1995. Vicario parrocchiale a Castel Mella dal 1995 al 1997. Vicario parrocchiale in Cattedrale dal 1997 al 1999. Aggregato a S. Alessandro, città dal 1998 al 1999. Segretario vescovile dal 1999 al 2008. Canonico della Cattedrale dal 2006. Economo diocesano dal 2008. Direttore «ad interim» dell'Ufficio Promotoria e SS. Messe dal 2010. Assistente spirituale delle Missionarie Laiche di S. Paolo, città dal 2011. Morto a Brescia il 13.11.2011. Funerato a Brescia il 15.11.2011 e sepolto a Brescia il 16.11.2011.



Profondo cordoglio e sincero rincrescimento ha suscitato in tutto il Bresciano la notizia della prematura scomparsa di mons. Giuliano Nava: è spirato dopo quasi due settimane di coma, accompagnato dalla corale preghiera della comunità diocesana. Il suo cuore si era fermato mentre don Giuliano era alla guida in autostrada.

Aveva da poco compiuto 52 anni e la sua notorietà non era limitata all'ambito ecclesiale, ma aveva raggiunto tanti settori della società civile per il suo apprezzato compito di segretario del Vescovo Giulio Sanguineti e, negli ultimi tre anni, di economo della diocesi.

La sua vocazione maturò dopo i 25 anni, durante quella feconda stagione del pontificato di Giovanni Paolo II, caratterizzata dall'ingresso di molti giovani in Seminario.

Era cresciuto nella parrocchia e nell'Oratorio di Chiesuola di Pontevico e aveva anche già iniziato l'esperienza lavorativa in campo amministrativo nell'azienda familiare nel settore agricolo-commerciale.

Dopo l'ordinazione, già trentaseienne, ha fatto "la gavetta" come curato, prima a Castelmella e poi a Brescia in Cattedrale e a S. Alessandro. Per lui, pur disincantato conoscitore della realtà, non è stato facile il confronto con un mondo giovanile rapidamente mutato e la nomina a Segretario vescovile fu certo una scelta positiva che valorizzò al meglio le sue qualità e le sue capacità.

Il ruolo ricoperto accanto a mons. Sanguineti e per alcuni mesi a mons. Monari, portò mons. Nava ad essere un singolare conoscitore della Chiesa bresciana di oggi, con le sue molteplici opere e variegate istituzioni, intessendo rapporti significativi con confratelli sacerdoti e laici di ogni età e condizione. E fu questa la ragione che spinse il Vescovo a nominarlo economo della diocesi.

Accettò questa nuova forma di servizio all'inizio con preoccupazione ma poi con sempre più ampia disponibilità e competenza, fino a farsi apprezzare sempre più, anche a livello regionale, per l'innato spirito di mediazione, la concretezza nell'accostare i problemi, la pazienza e la comprensione verso le altrui inadempienze, lo sguardo sempre teso al bene comune e al rituale della pastorale.

Di carattere sereno e positivo, sensibile all'amicizia e affascinato dalla gratuità, buon conversatore

e conoscitore di cuori, fermo nei principi e indulgente con le persone, ha sempre avuto quella capacità di prendere con ironia (come ha ricordato il Vescovo nell'omelia funebre) se stesso e le situazioni più difficili, sdrammatizzandole e conducendole alla giusta misura, non per superficialità ma per convinzione: siamo tutti creature limitate e solo la grazia di Cristo, più potente di ogni congettura umana, ci corregge e conduce al bene.

Uomo di Curia affidabile e fedele ai superiori, mons. Giuliano Nava è stato anche un pastore che amava il suo ministero fra la gente: per anni ha celebrato la messa di buon mattino per le Figlie di San Camillo nella Casa di riposo di via Milano, volentieri amministrava le cresime nelle parrocchie più disagiate, con entusiasmo era assiduo ai momenti di preghiera del Capitolo della Cattedrale, orgoglioso di farne parte.

E proprio nella cappella dei Canonici al cimitero Vantiniano riposa nella pace, accanto a figura veneranda del clero bresciano, quasi a testimoniare la continuità della storia cristiana nella terra bresciana.

Pezzola don Giuseppe

6 dicembre

Nato a Bagnolo Mella il 15.7.1952. Della parrocchia di Bagnolo Mella. Ordinato a Brescia il 14.6.1986. Vicario parrocchiale a Virle Treponti dal 1986 al 1990. Parroco a Gerolanuova e Zurlo dal 1990 al 2001. Parroco a Lodetto dal 2001. Morto a Lodetto il 6.12.2011. Funerato a Lodetto e sepolto a Bagnolo Mella l'8.12.2011.



Fulmine a ciel sereno è stata la sua morte improvvisa: un infarto lo ha stroncato a soli 59 anni, mentre si preparava a vivere un'altra normale giornata di Avvento con la sua gente, in prossimità della festa dell'Immacolata.

Alla notizia del suo decesso tutta la comunità parrocchiale di Lodetto, che guidava da dieci anni, ha avvertito la sofferta sensazione di essere rimasta orfana. Infatti nella piccola frazione di Rovato don Giuseppe Pezzola era molto amato e apprezzato, non solo dal punto di vista spirituale, ma anche per l'attività culturale e il volontariato.

Infatti solo poche settimane prima, il 4 novembre, festa di S. Carlo Borromeo aveva ricevuto il "Leone d'oro", massimo premio cittadino rovatese consegnato ai cittadini benemeriti, "in segno di riconoscimento per l'impegno profuso come Caritas Lodetto nei confronti delle persone bisognose e indigenti verso le quali ha indirizzato la propria azione portando loro soccorso e aiuto e per avere contribuito a diffondere la cultura e la pratica del volontariato sociale, costituendo un insostituibile punto di aggregazione e organizzazione di quanti con umanità operano verso il prossimo".

Ma questa sensibilità era in lui il volto di una carità più grande, oltre quella sociale: la carità pastorale per la quale verso i fedeli si sentiva un padre, responsabile della loro fede e della loro crescita in Cristo, un padre che ama i suoi figli, condivide con loro la vita, li accoglie e, se necessario, li richiama e corregge, con toni magari burberi e a volte anche pepati, come era nel suo carattere timido e impulsivo insieme, ma sempre tesi al bene comune.

Questa passione pastorale l'ha sempre sostenuto nell'arco dei venticinque anni di sacerdozio, fe-

steggiati con i suoi compagni di messa, il mese di ottobre con un pellegrinaggio a Roma.

La sua vocazione era maturata a Bagnolo, in giovinezza, sotto la guida del parroco mons. Ugo Baccaglioni. Infatti, secondo di sei fratelli, dopo le medie cominciò a lavorare e la decisione di diventare prete lo portò a bussare al Seminario di Belluno. Dopo una breve interruzione degli studi per motivi di salute, fu accolto nel Seminario di Brescia.

Celebrata la Prima Messa, la sua prima destinazione fu Virle dove rimase quattro anni e dove è ancora ricordato per il suo impegno nella catechesi in Oratorio e nel seguire la squadra di Calcio Audax. Per l'anziano parroco fu di grande aiuto e collaborazione. Poi vennero gli anni, oltre dieci, nelle frazioni di Zurlengo e Gerolanuova.

Nelle piccole comunità della Bassa si trovò bene ed iniziò un lavoro pastorale preciso e generoso. Nei confronti dei suoi parrocchiani si rapportava senza tante diplomazie ma con immediatezza, guardando all'essenziale e alle finalità di ogni scelta, col desiderio di fare bene ogni attività e di fare il vero bene della comunità cristiana.

Quando il Vescovo lo destinò a Lodetto, giunse ricco dell'esperienza parrocchiale maturata nei due centri rurali e poté proseguire con frutto la sua missione, subito ben corrisposta da una comunità che ai suoi funerali, presieduti dal Vescovo Olmi, era tutta presente al punto che furono allestiti altoparlanti all'esterno per una grande folla che non trovava posto nella chiesa gremita.

Scaroni don Luigi

3 ottobre



Nato a Lumezzane il 15.3.1917. Della parrocchia di Lumezzane Pieve. Ordinato a Brescia il 3.6.1943. Vicario cooperatore a Pezzaze dal 1943 al 1947. Parroco a Treviso Bresciano dal 1947 al 1962. Parroco a Botticino Sera dal 1962 al 1992. Esorcista dal 1994 al 2001. Morto a Lumezzane Villaggio Gnutti il 3.10.2011. Funerato e sepolto a Lumezzane Pieve il 5.10.2011.

Il nome di don Luigi Scaroni, la cui vita durata 94 anni è iniziata e finita a Lumezzane Pieve, è legato soprattutto a Botticino Sera, dove è stato parroco per un trentennio riuscendo a battezzare i figli di quei bimbi che aveva battezzato appena giunto in parrocchia: il tempo delle generazioni è quello che meglio di ogni altro segna l'efficacia del ministero sacerdotale. Prete dal 1943, dopo la Prima Messa a Lumezzane Pieve, la sua prima destinazione di curato è stata Pezzaze dove si è affiancato alla gioventù in un periodo estremamente difficile, di guerra e miseria.

Dopo quattro anni, per la sua maturità fu nominato parroco, nonostante la giovane età, a Treviso Bresciano dove operò per un quindicennio, aiutando la comunità a crescere spiritualmente mentre cercava di lasciare alle spalle gli anni della povertà e delle ristrettezze.

Nel 1962 la nomina a guidare l'importante parrocchia di Botticino Sera. Fu l'inizio di un trentennio fecondo di bene, soprattutto perché il carattere equilibrato e la spiritualità ancorata ad una forte

fede, sorressero don Scaroni negli anni caldi della contestazione e del rinnovamento conciliare. Botticino, alle porte della città, fu particolarmente coinvolto dal nuovo vento che spirava.

Con pazienza, bontà, dedizione totale ma anche con paterna fermezza, ha favorito un cammino positivo, sereno, fruttuoso della comunità botticinese, fino al compimento del settantacinquesimo anno di età, quando scelse di tornare nella parrocchia nativa di Lumezzane Pieve. Era il 1992.

Nei diciannove anni di presenza a Pieve don Scaroni ha lavorato molto, pur da quiescente, svolgendo anche il servizio di esorcista dal 1994 al 2001. Generalmente celebrava la Messa festiva nella chiesa dei Santi Bruno e Francesco in Gombaiolo e poi era disponibile al servizio parrocchiale in tutte le sue forme.

Nel 2003 un incidente stradale lo costrinse a limitarsi nei movimenti, ma la sua dedizione ai lumezzanesi continuò in forma ammirabile. Anche dopo il necessario ricovero nella casa delle Rondini a Lumezzane, continuò ad essere un riferimento e una guida spirituale per gli anziani ospiti e per tantissime persone che lo avevano conosciuto.

Don Scaroni, in tutte le comunità in cui ha svolto il suo ministero, si è sempre dimostrato un autentico buon pastore, serio e zelante senza essere pedante. Si è sempre distinto per generosità, disponibilità a collaborare, amore alla parrocchia. Ha prediletto gli ammalati e i sofferenti.

Era vicino alle famiglie che visitava e conosceva, soprattutto quelle in difficoltà. Ha avuto un buon rapporto con i laici ed è stato vicino all'Azione Cattolica. Ha curato molto la formazione comunitaria e personale: era molto disponibile all'ascolto,

alla confessione, al consiglio, alla direzione spirituale. Dietro i suoi vistosi occhiali da vista dalla montatura scura, quasi ornamento alla fronte spaziosa, il suo sguardo era penetrante ed il suo orecchio attento all'ascolto, per poi dire la parola giusta al momento giusto, talvolta anche con efficaci battute ed espressioni gioconde che davano serenità e pace a chi lo incontrava.

È stato un prete di solida spiritualità, forte ed esigente, ma anche fonte di lode, gioia, tranquillità. Il suo rapporto intenso con Dio è stato motivo di forza anche nel tempo della malattia e nelle difficoltà della vecchiaia.

E all'incontro con quel Dio nel quale aveva sperato e creduto si è preparato con fiducia, nella preghiera, lasciando così anche negli ultimi giorni della sua vita terrena una luminosa testimonianza di fede, speranza e carità.

Tomasoni mons. Alessandro

7 febbraio



Nato a Borgo S. Giacomo il 27.7.1910. Della parrocchia di Ludriano. Ordinato a Brescia il 26.5.1934. Vicario parrocchiale a Roccafranca dal 1934 al 1936. Membro della Congregazione Padri Oblati dal 1936. Rettore del Santuario S. Maria delle Grazie, città dal 1958 al 1967. Superiore della Congregazione Padri Oblati dal 1973 al 1983. Morto a Brescia presso la Clinica Città di Brescia il 7.2.2011. Funerato a Brescia nel Santuario S. Maria delle Grazie e sepolto a Ludriano il 10.2.2011.

Si è spento serenamente, dopo una lunga vita che ha raggiunto il traguardo del secolo, mons. Alessandro Tomasoni, il decano del clero bresciano. Originario di una numerosa famiglia contadina di Ludriano, era prete dal lontano 1934. Nei suoi 76 anni di ministero ha conosciuto sette pontefici, sei vescovi e non poche grandi figure di santità fra le quali spiccano San Riccardo Pampuri e il beato Mosè Tovini, che ebbe come Rettore in Seminario e del quale fu Postulatore della causa.

Da giovane era cagionevole di salute e, a causa del tifo, si temette anche la sua morte. Per questo la prima destinazione fu quella di curato nella parrocchia di Roccafranca, in piena campagna, vicino ai suoi. Nel 1936, appena la salute fu rinfrancata, chiese di far parte della comunità dei Padri Oblati, sorta nel 1905 con sede nella Casa del Clero in via Monti a Brescia, avendo come modello don Mosè Tovini. Per il giovane prete iniziò una luminosa storia di ministero pastorale che lo portò a percorrere tutta la diocesi nelle supplenze, predicazione, confessioni, missioni popolari.

È stato “eonomo” o amministratore parrocchiale in più di 100 parrocchie con periodi anche lunghi, componendo sapientemente in alcune comunità difficili situazioni conflittuali.

Nel 1945 il Vescovo mons. Giacinto Tredici affidò ai Padri Oblati la custodia del Santuario della Madonna delle Grazie e per padre Alessandro si aprì un altro capitolo ricchissimo del suo apostolato nel luogo mariano tanto caro ai bresciani, senza interrompere le collaborazioni nelle parrocchie della diocesi.

Divenne una figura molto popolare, stimato e apprezzato da fedeli e confratelli. Nella Comunità

dei Padri Oblati svolse il compito ora di Superiore della Comunità, ora di rettore del Santuario con tutte le responsabilità connesse.

Nel suo ministero rimase sempre fedele, fino alla morte, alla spiritualità imparata dal beato Mosè Tovini, con al centro “i tre candori”: l’Eucaristia, l’Immacolata, il Papa. Per lui la messa era il centro della giornata, sempre ligio alla buona abitudine della preparazione e del ringraziamento.

Nelle ore dedicate al sacramento della Confessione, alternava l’accoglienza dei fedeli con l’adorazione eucaristica. Spesso rimaneva a lungo davanti all’altare in ginocchio o in piedi, per la liturgia delle ore, per la meditazione e la lettura spirituale, per il rosario o la preghiera personale.

La devozione mariana, oltre che nella predicazione, in lui traspariva nella cura del Santuario, fiero di sentirsi accolto e parte nella casa della Madre di Dio. Pure la fedeltà al Papa lo ha sempre accompagnato: la sua predicazione era una costante risonanza del Magistero pontificio e dal pulpito erano forti i suoi richiami a non allontanarsi dagli insegnamenti della Chiesa, soprattutto in materia morale. E fra i papi del suo tempo curò soprattutto la memoria di Paolo VI, che fu un “devoto” delle Grazie. E fu proprio padre Tomasoni a volere la statua di papa Montini nel chiostro del Santuario. Prete saldo nella fede, non ha mai sfruttato la sua popolarità e si è sempre mantenuto umile, sobrio, semplice come un fanciullo, amante dell’essenzialità. La sua gioia di essere un prete al servizio della Chiesa era evidente e contagiosa. Ha sempre vissuto nella fedeltà ai suoi impegni e il fardello degli anni in lui non sembrava pesare. Rigido con se stesso e integerrimo, era con gli altri comprensivo

e accogliente, pronto a vedere il positivo che c'era in tutti. L'intera sua vita è stata una "oblazione"; consumata con gioia e volentieri.

I suoi funerali sono stati celebrati nella Basilica della Madonna delle Grazie. Poi la sepoltura a Ludriano. Era il 10 febbraio, vigilia della memoria della Beata Vergine che a Lourdes si rivelò come Immacolata, quasi a conferma di quanto scrisse il poeta francese Peguy: Maria accompagna i suoi devoti in Paradiso in vicinanza alle feste a Lei dedicate.

Treccani don Emilio

21 dicembre

Nato a Carpenedolo il 4.1.1930. Della parrocchia di Carpenedolo. Ordinato a Brescia il 16.6.1956. Vicario cooperatore alla Volta Bresciana, città dal 1956 al 1959. Vicario cooperatore a Castegnato dal 1959 al 1961. Vicario cooperatore a S. Alessandro, città dal 1961 al 1967. Cappellano militare dal 1967 al 1985. Parroco a Pralboino dal 1985 al 1989. Rettore del Santuario Madonna di Valverde (Rezzato) dal 1989 al 1992. Incaricato del culto in località Fontanelle di Montichiari dal 2001 al 2006. Presbitero collaboratore a Carpenedolo dal 2007 al 2011. Morto a Carpenedolo il 21.12.2011. Funerato e sepolto a Carpenedolo il 23.12.2011.



È stato l'ultimo sacerdote a lasciare questo mondo per la casa del Padre nel corso del 2011 e il suo ministero sacerdotale è stato caratterizzato negli anni più fecondi della sua maturità dal servizio ai giovani aviatori dell'Aeronautica militare, come cappellano. Ruolo che ha svolto volentieri per

quasi un ventennio e del quale ha sempre portato un ottimo ricordo. Nel mondo giovanile militare si è mosso bene con toni suavisivi e con quegli atteggiamenti forti e decisi, quasi “marziali” che gli erano connaturali.

Un confratello sacerdote ha detto che i chierichetti di don Emilio, nelle parrocchie in cui è stato, filavano come soldatini e rispondevano al suo comando numerosi e puntuali, sempre. Con un carattere vivace, sbrigativo, attivo e per certi aspetti non sempre facile, don Emilio Treccani ha avuto un grande cuore sacerdotale che ha fatto di tutti i capitoli della sua vita un’offerta per il Regno di Cristo e la sua Chiesa.

Il primo capitolo della sua vita sono le esperienze di curato alla Volta, a Castegnato e a S. Alessandro in città: periodi non lunghi ma ricchi di tutte quelle attività fra la gioventù che hanno caratterizzato gli anni Cinquanta e Sessanta negli oratori bresciani. Ne è venuto poi il lungo capitolo del servizio all’Esercito come cappellano militare, seguito dal capitolo della responsabilità di parroco a Pralboino, dove cercò di inserirsi presto nella comunità, conducendo una pastorale nel solco della tradizione locale, con uno stile di predicazione e rapporto con la gente improntati a semplicità, cordialità, dialogo. La permanenza a Pralboino durò solo quattro anni poiché i postumi di una operazione alle gambe lasciò strascichi di dolori e difficoltà alla deambulazione.

Vennero, poi, due esperienze dal tono mariano: Santuario della Madonna di Valverde e incaricato del culto nella località Fontanelle di Montichiari. All’ombra di questi luoghi si ravvivò la sua devozione a Maria. Devozione che lo rese più dolce e

paziente anche verso i fedeli che ricorrevano a lui. Infine l'ultimo capitolo nella nativa Carpenedolo, dove ha aiutato in parrocchia pur con un fisico notevolmente provato. E a Carpenedolo ha vissuto la sua lunga agonia guardando alla meta finale, all'incontro con il Signore. E per compiere questo passo era pronto. Infatti, per un uomo attivo e determinato come era don Treccani, non deve essere stato facile accettare anni di progressiva inabilità: un tempo di impegnativa purificazione che Dio gli ha chiesto e che lui ha saputo vivere con spirito di fede e di affidamento, anche trasfigurando la sua sofferenza in offerta per la Chiesa; quasi un ultimo atto del suo sacerdozio che lo univa al sacrificio redentore di Cristo. La sua morte è stata l'ultima sua testimonianza di fede. Una fede granitica e semplice: si è spento salutando i suoi cari con l'arrivederci in Paradiso e recitando le preghiere del buon cristiano, non ultime quelle imparate dalla mamma: Gesù, Giuseppe, Maria... credo... amen. L'ultima parola che ha pronunciato all'infinito fino all'ultima ora è stata proprio «amen»: la piccola parola della fede messa a sigillo di ottant'anni di vita e cinquantacinque di sacerdozio.

Treccani don Severino

9 settembre

Nato a Castiglione delle Stiviere (MN) il 9.7.1920. Della parrocchia di Ghedi. Ordinato a Brescia il 3.6.1944. Vicario cooperatore a Calcinatello dal 1944 al 1953. Parroco a Calcinatello dal 1953 al 1995. Morto a Brescia il 9.9.2011. Funerato e sepolto a Calcinatello il 12.9.2011.



Don Severino Treccani è uno di quei preti che hanno legato per sempre il loro nome, la loro vita e il loro lungo ministero a un solo paese. Per lui è stato Calcinatello, una comunità dove ha vissuto per 60 anni: prima come curato, poi come parroco e, infine, come sacerdote quiescente.

La sua famiglia di origine contadina proveniva da Castiglione delle Stiviere dove don Severino nacque 91 anni fa. A Ghedi, dove la famiglia si era trasferita, frequentò elementari e medie. A 14 anni entrò in Seminario e si preparò all'ordinazione che avvenne nel 1944.

Gli venne assegnata la parrocchia di Calcinatello, come curato. Allora era parroco don Emilio Zana, accanto al quale il giovane prete cominciò un intenso lavoro formativo per la gioventù, aprendo la propria abitazione agli incontri e alla catechesi.

Era il primo dopoguerra e per Calcinatello erano anni duri: l'economia basata sull'agricoltura non bastava a rispondere ai bisogni della gente, anche perché parte della campagna del territorio era brughiera poco produttiva.

La vita contadina era grama e costringeva non poche famiglie ad emigrare o al pendolarismo verso Brescia o Montichiari. Questa situazione economica alimentava anche una certa animosità politica che amareggiava molto il parroco, sostenuto in questo dalla freschezza di don Severino che, con animo battagliero, sapeva riportare a ragione i parrocchiani più accesi. Nel 1953 don Zana fu chiamato in Seminario ad insegnare liturgia e la nomina a parroco di don Severino fu ritenuta naturale: era una comunità che cresceva e che ben conosceva e amava. Si sentiva già da anni parte integrante.

Don Severino Treccani è stato un parroco con le idee chiare sui bisogni della parrocchia e dei parrocchiani. Sapeva andare al nocciolo dei problemi, sempre presente e vicino alla sofferenza fisica e morale di quei fedeli che considerava ormai i suoi figli. La sua era una vicinanza espressa con poche parole ma con pronta e fine sollecitudine.

L'elenco delle opere e delle iniziative da lui realizzate è lungo, ma quello che più conta è quanto non è misurabile e va oltre l'entità economica. Fra le sue iniziative non va certo scordato il Villaggio Marcolini, che ha significato "una casa" per la sua gente negli anni Sessanta e Settanta, quando il sogno dell'abitazione in proprio non era a misura di borsa dei lavoratori.

Frutto del suo pensiero costante ai giovani sono la riqualificazione del Bar Amici con il cinema, la Casa del Giovane, e infine l'Oratorio. Dedicò anni di impegno e fatica amministrativa alla Scuola Materna Gaetano Mazzoleni. Parroco fino al 1995, a Calcinatello rimase anche dopo la rinuncia, ritirandosi nella sua casa in via Santa Maria e aiutando il nuovo parroco nelle funzioni religiose, con discrezione, ubbidienza e dignitoso silenzio. Dopo dieci anni, nel 2005, la malattia lo colpì e lo costrinse a lasciare il paese per la Domus Caritatis Paolo VI, dove ha atteso serenamente la chiamata alla vita eterna. Riposa nel cimitero della sua Calcinatello e vive nel cuore dei suoi abitanti che non scorderanno facilmente il bene ricevuto da quel parroco alto, dalla figura asciutta, sobrio, povero e ascetico senza essere severo e senza perdere l'affabilità del sorriso, operoso come una formica, saldo nella fede, capace di aperture improvvise alle novità, ma fermo fino all'inverosimile nelle sue idee.

Dedito all'azione ma anche alla preghiera, alla lettura e allo studio, non era un grande oratore ma l'annuncio del vangelo era chiaro, sostenuto da una forte e coerente testimonianza personale.

Vesconi don Mario

27 luglio



Nato a San Paolo il 23.6.1914. Della parrocchia di Oriano di San Paolo. Ordinato a Brescia il 26.6.1938. Vicario parrocchiale a Virle Treponti dal 1938 al 1939. Vicario parrocchiale a Chiari dal 1939 al 1944. Vicario parrocchiale a Rudiano dal 1944 al 1950. Parroco a Barco dal 1950 al 1955. Parroco a Monte Maderno dal 1955 al 1970. Parroco a Bogliaco dal 1970 al 1974. Vicario parrocchiale a Ponte Caffaro dal 1974 al 1976. Parroco a Cecina di Toscolano dal 1976 al 1986. Morto a Maderno il 27.7.2011. Funerato e sepolto a Maderno il 29.7.2011.

Si è spento a Maderno all'età di 97 anni don Mario Vesconi, figura veneranda del clero bresciano, prete dal 1938. Originario di Oriano di San Paolo ha dedicato gli anni della sua giovinezza come curato in tre paesi ben diversi fra loro: Virle Treponti, Chiari e Rudiano. In tutte queste parrocchie si dedicò con passione alla gioventù e molto ha giovato alla sua azione pastorale una dote eccezionale che lo ha accompagnato per tutta la vita: l'amore alla musica. Sapeva suonare magistralmente il pianoforte e l'organo, a volte componendo lui stesso motivi semplici e orecchiabili. Ed ha insegnato a non pochi allievi quest'arte, preziosa anche per la

liturgia. Questa sua propensione gli fu di aiuto anche nelle esperienze di parroco.

Infatti nel 1950 divenne parroco di Barco, piccola frazione di Orzinuovi. Vi rimase cinque anni, segnati dalla povertà ma anche dalla voglia di crescita sociale ed economica. Il giovane parroco portò una ventata di novità, non solo negli incontri formativi ma anche in quelli aggregativi come le estati dei ragazzi in riva all'Oglio. Nel 1955 diventa parroco di Monte Maderno.

Nella amena località gardesana il parroco, subito apprezzato per la sua bontà d'animo e le sue qualità umane, diede il via ad una serie di fruttuose attività educative e formative, sempre condotte con gioia e passione, spesso coadiuvato dalla sorella Pierina, abile nel guidare scuole di lavoro per le ragazze. Poi curò una serie di opere strutturali: dall'abbellimento della parrocchiale alla creazione di una cappella in località Cigole.

Dopo quindici anni fu trasferito in un'altra parrocchia gardesana: Bogliaco. In breve tempo si inserì nella nuova comunità. Problemi alla vista e alle corde vocali portarono don Mario Vesconi, dopo solo quattro anni, a rinunciare alla parrocchia per scegliere di fare il collaboratore in altra comunità. La scelta cadde su Ponte Caffaro, dove collaborò nella pastorale con tante iniziative centrate sulla musica.

Pur con dispiacere nel 1976 lasciò Ponte Caffaro per guidare la parrocchia di Cecina come parroco. Infatti nella piccola parrocchia del comune di Toscolano Maderno, era medico condotto il dottor Gaetano Vesconi, fratello di don Mario e la comunità gli era nota e cara. Fu accolto benissimo e lavorò con la passione di sempre. Purtroppo

i problemi alla vista si acuiscono e un intervento all'occhio sinistro non riuscì. Era il 1986 e, con la vista dimezzata, chiese di essere sollevato dal ruolo di parroco per svolgere il ministero di cappellano nella Casa di Riposo di Maderno dove fino al 2009, nonostante l'età avanzata, prestò fra gli anziani e i familiari un ammirabile apostolato con zelo, precisione e con quel buon bagaglio di virtù umane che lo hanno accompagnato in tutte le tappe del suo ministero. Infine, egli stesso rimase degente in quel ricovero che aveva servito con dedizione apostolica e squisita carità fino alla fine. Nella chiesa di Maderno le sue spoglie sono state esposte per due giorni, visitate ininterrottamente dai parrocchiani che lo hanno tanto amato e hanno partecipato con commozione ai funerali presieduti da mons. Monari. Una eloquente testimonianza di quanto sia stata apprezzato il suo limpido apostolato sacerdotale.

2012

Albini mons. Enrico

24 marzo



Nato ad Azzano Mella il 27.1.1923. Ordinato a Brescia il 12.6.1952. Della parrocchia di Azzano Mella. Vicario parrocchiale a Torbole dal 1952 al 1953. Vicario parrocchiale a Caionvico - Brescia dal 1953 al 1958. Parroco a Gombio dal 1958 al 1962. Parroco a Esenta dal 1962 al 1973. Parroco a Gaino dal 1973 al 1980. Mansionario della Cattedrale dal 1982 al 1988. Canonico della Cattedrale dal 1989 al 2010. Canonico emerito della Cattedrale dal 2011. Morto a Brescia presso la Domus Caritatis Paolo VI il 24.3.2012. Funerato e sepolto ad Azzano Mella il 27.3.2012.

Avrebbe festeggiato quest'anno il suo sessantesimo anniversario di sacerdozio, ma il Signore lo ha chiamato, sul finire della Quaresima, alla liturgia celeste della Pasqua eterna. Il ricordo che lascia di sé, prima del declino e del ricovero alla Domus Caritatis Paolo VI, è quello del sacerdote quiescente per ragioni di salute, residente negli appartamenti del clero in pensione in via Gabriele Rosa, molto gratificato per la nomina prima a Mansionario e poi a Canonico della Cattedrale. Andava fiero del titolo monsignorile che onorava con una puntuale fedeltà ai suoi doveri capitolari, pur nei limiti di una ragionevole salute e dell'età in salita.

Questa immagine non deve, tuttavia, oscurare il fatto che don Enrico Albini, prima dell'approdo in Cattedrale, ha servito la Chiesa svolgendo il suo ministero in luoghi diversi della diocesi, alcuni un poco disagiati, molto differenti l'uno dall'altro.

Infatti dopo la sua ordinazione e la prima messa ad Azzano Mella, suo paese natale, la sua prima destinazione fu quella di curato a Torbole dove rimase solo un anno. Ne seguirono altri cinque a Caionvico, alle porte della città, anche se allora la parrocchia appariva più un borgo rurale antico che un quartiere ambito della grande periferia di Brescia. All'età di 35 anni il Vescovo lo nominò parroco di Gombio. Nella piccola comunità, frazione di Polaveno, rimase fino al 1962, anno del suo trasferimento a Esenta, nel verde della campagna di Lonato. Qui rimase per più di un decennio e, contemporaneamente agli impegni parrocchiali, riprese gli studi teologici, conseguendo il dottorato in Teologia alla Pontificia Università Lateranense di Roma.

Nel 1973 un altro balzo: dalla campagna passò alla balconata sul lago di Garda, divenendo parroco di Gaino. Pur in una località amena, la sua salute non resse e a soli 65 anni dovette rinunciare alla guida della parrocchia e ritirarsi in città, all'ombra della Cattedrale.

Mons. Albini, sacerdote modesto e semplice, con un carattere a volte non facile, ha vissuto la sua avventura sacerdotale superando lunghe prove, cominciando da quella degli studi nel minore: infatti fu ordinato a 31 anni pur essendo entrato in Seminario in età da scuola media. La sua vocazione, infatti, era solida, maturata in una agiata famiglia agricola dove la fede era ben radicata: oltre alla sua vocazione maturò anche quella di un fratello più giovane che entrò fra i Minori francescani.

Accettò, poi, con tenacia, costanza ed entusiasmo le prove dovute ai vari cambiamenti fino alla vecchiaia. Infine con la prova della fragile salute si

rapportò serenamente, cercando di superarla con generosità e rassegnazione.

Visse pienamente il suo sacerdozio in modo tradizionale, rapportandosi verso la gente secondo lo stile pastorale del clero bresciano, vicino alla gente e alla famiglie, condividendo gioie e dolori. Aveva una certa facilità di parola e la sua predicazione era essenziale e precisa, fedelissima al magistero della Chiesa. Ora riposa nel cimitero di Azzano Mella, il suo paese che portò sempre nel cuore nei vari spostamenti della sua vita.

Bettinsoli don Franco

11 luglio



Nato a Lodrino il 6.8.1940. Ordinato a Brescia il 25.6.1966. Della parrocchia di Lodrino. Vicario parrocchiale a Roncadelle dal 1966 al 1976. Fidei donum in Burundi dal 1976 al 1978. Vicario parrocchiale a Nozza dal 1979 al 1983. Parroco a Livemmo e Belprato dal 1983 al 1993. Parroco a Folzano, città dal 1993 al 2003. Parroco a Montirone dal 2003. Morto a Brescia presso la Fondazione Poliambulanza il 11.7.2012. Funerato a Montirone e sepolto a Lodrino il 13.7.2012.

Vivo cordoglio in tutta la diocesi ha suscitato la notizia della morte, a 71 anni di età, di don Franco Bettinsoli, parroco di Montirone. Una emorragia cerebrale lo aveva colpito il 24 giugno.

Ricoverato d'urgenza in ospedale si sperava in una ripresa. Invece si è spento il giorno 11 luglio, festa di San Benedetto, patrono d'Europa, il santo dell'*ora et labora*, le due parole che hanno anche

caratterizzato la vita di don Franco.

Nelle parrocchie in cui ha svolto il suo ministero, infatti, ha lasciato una testimonianza di grande umanità: è stato un uomo e un prete con un singolare spirito operoso, instancabile nel lavoro fisico che ha sempre svolto con passione, incurante del piccolo limite che gli condizionava un arto. Instancabile anche nell'opera spirituale, cosciente che il bene delle anime è lo scopo principale della missione del prete. E quando si rimboccava le maniche e col sudore in fronte lavorava materialmente per l'oratorio o la parrocchia sapeva di farlo per una struttura destinata a tener viva la vita cristiana e la vita di grazia dei suoi fedeli.

Questo stile don Franco l'aveva maturato fra la gente della sua Val Trompia e lo ha portato in tutte le sue esperienze, aperte dai dieci anni di curato a Roncadelle negli anni caldi dei fermenti postconciliari.

Ed è proprio l'apertura del Concilio che fece maturare in lui il desiderio di essere *fidei donum*: partì per il Burundi. Fu una esperienza breve, durata un solo paio d'anni, ma che incise profondamente nella sua vita: la sua sensibilità missionaria è sempre rimasta alta e contagiosa nella sua gente. Poi, alla breve permanenza a Nozza come curato, sono seguiti un decennio di parroco alle Pertiche valsabbine: Livemmo e Belprato e un decennio a Folzano. Infine Montirone, dove non è riuscito a raggiungere il decimo anno.

In tutte queste destinazioni don Franco Bettinsoli ha lasciato un segno positivo: prima di tutto come ministro della Parola di Dio che ha cercato di comunicare in diversi modi, dopo che per lui stesso era divenuta luce e guida. Poi con un autentico spi-

rito di carità pastorale che lo ha spinto ad essere vicino a tutti i suoi parrocchiani, nei momenti lieti e tristi, senza troppe verbosità: un sorriso, un abbraccio, una battuta consolatoria e riconciliatrice, un invito alla preghiera.

Era affabile e fraterno con tutti. Disponibile ad entrare in tutte le case dove c'era un ammalato, un anziano, una situazione penosa. Nel tempo estivo, in tutti i paesi in cui è stato, era tradizionale il suo muoversi per le vie in bicicletta: immagine del pastore che va lui stesso in cerca delle sue pecore.

E se faceva delle differenze erano a favore dei più poveri e bisognosi. Significativa, al proposito, la testimonianza del sindaco di Montirone all'indomani della morte dello stimato parroco: "Una persona straordinaria, sempre attento ai bisogni dei suoi parrocchiani.

Quando ad esempio capitava uno sfratto, lui si precipitava in Municipio per chiederci di intervenire; da parte sua faceva tutto il possibile". Il suo ricordo è in benedizione.

Bettoni don Giuseppe

11 settembre



Nato a Travagliato il 12.5.1936. Ordinato a Brescia il 14.6.1961. Della parrocchia di Passirano. Vicario parrocchiale a Gottolengo dal 1961 al 1988. Parroco a Prevalle S. Michele dal 1988 al 2000. Cappellano della Clinica Città di Brescia dal 2000 al 2012. Morto a Brescia presso l' Hospice della Domus Salutis il 11.9.2012. Funerato presso la parrocchia della SS. Trinità in Brescia e sepolto a Passirano il 13.9.2012.

Nel cinquantesimo anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II se ne è andato uno di quei preti bresciani che al Concilio hanno creduto veramente, accogliendone lo spirito e obbedendo alla esigenza di trovare nuove strade di evangelizzazione e formazione cristiana. È quanto ha fatto don Giuseppe Bettoni che trovò nel Cammino neocatecumenale la risposta alle esigenze conciliari e vi si dedicò con tutto se stesso, accettando anche incomprensioni, critiche, solitudine.

Uomo di Dio, sensibile di animo, con una buona preparazione musicale e culturale, era entrato in Seminario nel 1951 dopo aver fatto due anni di medie negli Artigianelli dei Piamartini. Arrivò al sacerdozio nel 1961, con ben altri 34 condiscipoli presbiteri.

Fu subito mandato come curato a Gottolengo, a fianco del parroco don Merigo che viveva povero come un monaco. Da lui don Bettoni imparò un lodevole stile di vita francescano: esigente con se stesso e, quindi, più autorevole nell'esserlo con gli altri. Dopo la morte di don Merigo nel 1963 arrivò a Gottolengo un parroco giovane e dinamico, già docente in Seminario: don Francesco Vergine.

La sensibilità pastorale di entrambi si incontrò nel desiderio di un rinnovamento della vita cristiana. E fu proprio don Bettoni a segnalare al parroco che a Roma nella parrocchia Martiri Canadesi aveva mosso i primi passi una Comunità neocatecumenale che perseguiva la maturità e serietà della vita cristiana basata sulla riscoperta del proprio battesimo. Anche don Vergine rimase affascinato dall'esperienza che volle avviare, non senza difficoltà, a Gottolengo.

Don Giuseppe vi si buttò a capofitto, entusiasta nel

seguire le tappe di chi aveva aderito alla comunità neocatecumenale, preparato nella predicazione, grande lettore di autori spirituali e mistici.

Nel 1988, dopo ben 27 anni a Gottolengo, che gli è sempre rimasto nel cuore, fu nominato parroco di Prevalle San Michele dove rimase 12 anni e che lasciò anzitempo per motivi di salute, col cruccio di non essere riuscito a consolidare la nuova comunità. A Prevalle curò in modo particolare l'annuncio della Parola, l'amministrazione dei sacramenti e la preghiera.

Ha sofferto per i suoi parrocchiani che andavano in altri paesi in cerca di "messa a buon prezzo", ma non è venuto meno in una sua caratteristica: preferire la verità "scomoda" di Cristo alla gratifica della propria persona.

Lasciato Prevalle ha svolto il compito di cappellano ospedaliero alla clinica "Città di Brescia", conoscendo più da vicino il soffrire dell'uomo. E a questo impegno unì quello di presbitero della seconda comunità neocatecumenale alla SS. Trinità. Don Giuseppe Bettoni è stato un prete che ha vissuto per gli altri. Libero e generoso al punto di subire anche danni economici.

Sempre disponibile all'ascolto e all'aiuto spirituale, aveva preso in affitto fra i boschi delle Pertiche una baita di montagna per incontri spirituali. Vi si rifugiava volentieri, con il suo unico libro preferito: la Bibbia, la Parola viva che lo aveva trasformato e che lo ha sempre sorretto.

Lo ha tenuto sempre con sé, anche sul comodino dell'ospedale durante la sua malattia divenuta per lui un altro Esodo della sua vita, una occasione per unirsi di più al Cristo crocifisso, morto e risorto.

Bonometti mons. Luigi

9 agosto

Nato a Castel Mella il 22.7.1921. Ordinato a Brescia il 15.6.1946. Della parrocchia di Flero. Vicario parrocchiale a Bagnolo Mella dal 1946 al 1957. Direttore spirituale del Seminario Minore dal 1957 al 1960. Superiore del Seminario Minore dal 1960 al 1970. Presidente della Caritas Diocesana Assistenza dal 1971 al 1972. Parroco a Rovato dal 1972 al 1989. Assistente spirituale del Centro pastorale Paolo VI dal 1989 al 2007. Canonico della Cattedrale dal 1989 al 2008. Canonico emerito della Cattedrale dal 2008. Morto a Brescia presso gli Spedali Civili il 9.8.2012. Funerato e sepolto a Flero l'11.8.2012.



Nella calda estate di questo 2012 se ne è andato in punta di piedi, come non volesse disturbare nessuno, spegnendosi serenamente nel Signore, mons. Luigi Bonometti. E con lui scompare un'altra figura significativa del clero bresciano, da molti preti ricordato per sempre come "il Superiore" del nuovo Seminario Maria Immacolata, quando in via Bollani c'era solo il Minore, in attesa del completamento per accogliere la teologia.

Da qualche anno era ospite della Domus Caritatis Paolo VI per i preti anziani.

Nato a Castel Mella, è stato battezzato nella chiesa di Fornaci. La sua famiglia si trasferì poi a Flero dove celebrò la prima messa nel 1946. La sua prima destinazione è stata Bagnolo Mella. Il novello prete, intelligente e preparato, si inserì subito nel contesto parrocchiale accanto alla storica figura

del parroco Ferruccio Scalmana. Con i giovani rivelò una forte passione educativa fatta di ascolto, direzione spirituale, condivisione. Seppe ben coltivare la fede e la formazione umana dei giovani con l'esposizione chiara della dottrina, i ritiri, gli esercizi spirituali, ma anche con tante attività parallele, fra le quali spiccava la compagnia teatrale bagnolese.

Fu per questa sua facile "presa" sui giovani che nel 1957 fu chiamato in Seminario prima come padre spirituale e poi come responsabile del Minore. Nell'arco di tredici anni, compresi quelli caldi della contestazione giovanile, don Luigi Bonometti ai seminaristi ha dato molto. Ma egli soleva dire di aver ricevuto molto di più. Di lui si diceva pure che la sua severità era inferiore alla sua umanità.

Infatti doveva trattare con numerose classi di ragazzi e adolescenti in anni inquieti e vivaci: come un padre sapeva correggere, convincere, persuadere alle scelte giuste, con equilibrio, pazienza e a volte con un pizzico di humor che annullava nei giovani animi la tentazione di recalcitrare.

Dopo l'esperienza in Seminario, ha presieduto per un anno la Caritas diocesana da poco istituita e poi è seguita la nomina a parroco di Rovato.

Nella popolosa e prestigiosa parrocchia della Franciacorta è stato guida saggia e apprezzata per quasi diciotto anni. Superando con grinta anche alcuni problemi di salute nella stagione rovatense ha espresso la sua paternità in modo esemplare. Ancora oggi è ricordato per la sua discreta vicinanza a singoli e famiglie, per i suoi puntuali insegnamenti e per la testimonianza di autentica vita sacerdotale, offerta con umiltà, schiettezza, fede radicata, amore ai Sacramenti, devozione, carità vissuta, com-

passione, chiarezza omiletica, fedeltà al Magistero. Con sensibilità ha avuto rapporti buoni con i tanti sacerdoti passati da Rovato e con i laici.

Accanto alla sua azione pastorale, nel solco del rinnovamento conciliare, ha realizzato importanti opere: restauri, pubblicazioni, celebrazioni. Fra queste ultime va ricordata la valorizzazione dello storico legame fra Rovato e San Carlo Borromeo.

Infine, dal 1989 al 2007, l'ultima stagione del suo ministero, vissuta come assistente spirituale del Centro pastorale Paolo VI e Canonico della Cattedrale. In questi anni si è dedicato soprattutto ad esercitare il sacramento della riconciliazione e ad accogliere persone che ricorrevano a lui per un consiglio, una buona parola, una sollecitazione. Fino a quando la sua capacità di intendere si è spenta, ha continuato a donare, anche piccole gocce di sapienza di vita, simpatiche battute o solo un cordiale saluto e una parola di interessamento, segno comunque del suo grande cuore di pastore.

Bracchi mons. Luigi

27 ottobre

Nato a Cazzago S. Martino il 6.8.1941. Ordinato a Brescia il 26.6.1965. Della parrocchia di Passignano. Vicario parrocchiale a Roma, Gesù Divin Maestro dal 1965 al 1973. Vicario parrocchiale al Villaggio Badia, in città dal 1978 al 1981. Direttore spirituale in Seminario Minore dal 1978 al 1994. Parroco al Villaggio Prealpino, città dal 1994 al 2003. Parroco a Verolanuova dal 2003. Vicario Episcopale per il Clero dal 2009. Morto a Manerbio presso l'Ospedale il 27.10.2012.



*Funerato a Verolanuova e sepolto a Passirano il
31.10.2012.*

Mons. Luigi Bracchi è stato chiamato nella tarda serata di sabato 17 ottobre dopo un incontro con un gruppo di coppie. Si preparava a coricarsi per affrontare all'indomani una intensa domenica. Un improvviso malore al cuore lo ha stroncato. A nulla è servita la corsa all'Ospedale di Manerbio. Gli abitanti di Verolanuova in mattinata accoglievano sbigottiti e addolorati la notizia della morte del loro parroco.

Si può dire che a lui è accaduto quanto si legge nel Vangelo: arrivando improvvisamente il Signore lo ha trovato pronto, con le vesti del servizio mai deposte, e lo ha ritenuto degno del premio eterno.

Infatti, a onor del vero, con mons. Bracchi è scomparso, a 71 anni, un prete stimato, virtuoso e buono. È stato, in tutti i suoi incarichi, un autentico uomo di Dio, un instancabile pastore, un amico sincero, una guida equilibrata, un fratello e padre per tutti. Aveva un carisma particolare nell'interessare relazioni. Era dotato di una grande capacità di ascolto e di comprensione delle varie situazioni delle persone. Consapevole delle sue responsabilità, sapeva accogliere tutti ed era attento, nelle parrocchie in cui è stato, ad ogni aspetto della vita parrocchiale, anche per quelli per cui non era portato. Con la massima naturalezza si curava delle persone e del loro bene. Aveva una particolare sensibilità verso gli ammalati. Con la sua umiltà, con il suo affabile sorriso, con una carica di ottimismo radicato nella fede, con la sua forte spiritualità ha diretto, soprattutto in Seminario, anime e coscienze nel discernimento vocazionale e ha motivato, in

particolare come curato e parroco, non pochi laici nel loro impegno e nella collaborazione pastorale. Con questo ammirevole bagaglio di virtù umane e sacerdotali ha vissuto positivamente le sue esperienze, cominciando dalla prima destinazione nella parrocchia di Roma affidata ai bresciani. Vi giunse a Concilio non ancora concluso e affiancò con saggezza e pazienza il parroco mons. Attilio Chiappa nel tenere i fedeli e i giovani lontani dalle derive della contestazione ecclesiale.

Temprato da questa forte esperienza, fu richiamato a Brescia come curato della Badia per cinque anni. Donò poi la stagione della sua maturità sacerdotale, per oltre 15 anni, al Seminario come direttore spirituale nelle classi del Minore: allora gli alunni erano ancora tanti e il suo lavoro fu intenso, silenzioso, qualificato.

Nel 1994 accettò l'incarico di succedere, al Villaggio Prealpino, al primo parroco e fondatore della parrocchia don Nicola Pietragiovanna. Si inserì bene nella comunità ben avviata e dotata di strutture pastorali, recenti ma bisognose di adeguamento a nuove esigenze, soprattutto oratorio e teatro. Don Bracchi se ne fece carico. Ma i suoi 9 anni al Prealpino sono stati fruttuosi per la cura appassionata che ha dedicato alle persone e ai vari settori della pastorale: dalla liturgia alla catechesi, dall'accompagnamento delle coppie di fidanzati alle famiglie, dalla caritas al gruppo missionario alla pastorale della salute.

Tutte queste attenzioni le applicò anche a Verolanuova, aggiungendo nel vivace centro, anche una buona sensibilità alla cultura. Accettò anche l'incarico di Vicario episcopale per il clero nel territorio della Bassa.

Una nomina che non lo ha distolto affatto dalla semplicità di sempre. E forse in questo brilla ancor più la sua grandezza di prete, benvenuto da tutti.

Buccio don Amilcare (Giuseppe)

31 gennaio



Nato a Bagolino il 6.10.1927. Ordinato a Brescia il 12.6.1952. Della parrocchia di Bagolino. Vicario parrocchiale a Capriolo dal 1952 al 1958. Vicario parrocchiale a Montichiari 1958. Vicario parrocchiale a Bovegno dal 1958 al 1960. Parroco a Nadro dal 1960 al 1966. Parroco a Torbole dal 1966 al 2002. Morto a Brescia presso la Domus Caritatis Paolo VI il 31.1.2012. Funerato e sepolto a Bagolino il 2.2.2012.

Don Amilcare Buccio, da tutti però conosciuto come don Giuseppe, è tornato alla casa del Padre nel giorno della memoria di San Giovanni Bosco. Aveva compiuto da pochi mesi 84 anni. Originario di una famiglia numerosa di Bagolino, don Buccio è stato un prete coerente e zelante, intelligente e colto, capace di relazioni positive e costruttive vissute con riservatezza e rispetto. Un prete che non ha mai ceduto al desiderio di mettersi in mostra o di avere consensi ad ogni costo: è sempre stato coerente ai suoi doveri e alle sue convinzioni. Come ebbe a sottolineare il Vescovo mons. Vigilio Mario Olmi durante l'omelia tenuta in occasione della messa d'oro di don Buccio, egli è stato uno di quei preti che in tutte le parrocchie dove l'obbedienza lo ha portato "vi è giunto non per svolgere una professione ma una missione su mandato

del Vescovo: quella di guida spirituale, educatore delle coscienze alla luce del vangelo, promotore di comunione mediante i doni della grazia e nel rispetto delle vocazioni e dei ministeri”.

Questo stile di essere prete lo ha caratterizzato sempre, fin dalle prime e brevi esperienze di curato in situazioni totalmente diverse: Capriolo, Montichiari, Bovegno, poi nella esperienza poco più che quinquennale di parroco a Nadro e, infine in quella lunghissima nella parrocchia di S. Urbano a Torbole. Ma anche negli anni della pensione ha continuato ad essere un prete disponibile, non facendo mancare la sua collaborazione alla parrocchia di Roncadelle, dove abitava in canonica, in uno degli appartamenti ricavati proprio per i sacerdoti in riposo. Ma è a Torbole, dove don Buccio giunse quando aveva 39 anni, trascorrendovi più della metà della sua vita, che risplendono in forma più evidente le sue qualità sacerdotali.

Nel piccolo e bel centro quasi sospeso fra le porte di Brescia e la campagna della Bassa, ha accompagnato il cammino di generazioni intere che sono cresciute e maturate spiritualmente attorno alle proposte e ai servizi offerti da lui, secondo le cadenze dei tempi liturgici, delle tappe previste dall'iniziazione cristiana e delle scelte diocesane.

A Torbole don Buccio è stato un sicuro riferimento per i fedeli praticanti che ogni domenica partecipavano alla celebrazione eucaristica, dei genitori che hanno condiviso con lui il progetto educativo dell'oratorio, visto in relazione al catechismo e non solo al tempo libero. È stato, in modo garbato, vicino alle famiglie con le quali ha condiviso i momenti di gioia e quelli del lutto e della prova. Una particolare attenzione l'ha dedicata a coloro

che hanno voluto approfondire la loro fede cristiana accettando itinerari di formazione alla luce del vangelo o accettando ruoli di servizio alla comunità degli organismi parrocchiali, nel catechismo, nell'animazione di iniziative varie, in spirito di volontariato.

Don Buccio è stato un riferimento anche per coloro che, pur non praticanti, sono ricorsi a lui per un consiglio, un aiuto, un conforto. Né vanno dimenticati i rapporti che si sono consolidati a livello istituzionale con rappresentanze civili, associazioni e gruppi locali, in tante occasioni di valore sociale. L'affetto di tutta Torbole per lui, che ora riposa nel cimitero del suo paese natale, è la testimonianza più bella sulla preziosità del suo ministero sacerdotale.

Camisani don Aldo

16 dicembre



Nato a Bagnolo Mella il 17.8.1940. Ordinato a Brescia il 29.6.1963. Della parrocchia di Vobarno. Vicario parrocchiale a Bagolino dal 1963 al 1964. Vicario parrocchiale a S. Anna, città 1964. Vice cancelliere dal 1964 al 1965. Vicario parrocchiale festivo al Divin Redentore, città dal 1970 al 1971. Direttore spirituale Seminario dal 1965 al 1973. Cappellano clinica Città di Brescia dal 1973 al 1983. A servizio della diocesi dal 1984. Morto a Brescia presso la Domus Salutis il 16.12.2012. Funerato e sepolto a Mompiano, città il 18.12.2012.

Fra le pagine che il teologo Karl Rahner ha dedicato all'identità del prete, una è particolarmente

toccante: definisce il sacerdote “l’uomo dal cuore trafitto”, intendendo con questa espressione associarlo al Cristo crocifisso.

Se, in verità, tutti i preti devono volentieri seguire la via della croce, alcuni sono stati chiamati in modo singolare a testimoniare la fedeltà alla sequela di Cristo nella sofferenza e nel dolore.

Don Aldo Camisani è fra questi. Si è spento all’età di 72 anni, nella terza domenica di Avvento, la domenica della gioia. Il Signore lo ha chiamato per la luce del Natale eterno, quasi liberandolo da una sofferenza fisica che negli ultimi anni lo aveva provato e prostrato non poco.

Acuto, intelligente, buon parlatore don Aldo Camisani visse con entusiasmo gli anni del Seminario, nonostante una infanzia velata dal dolore: aveva solo due anni quando a Bagnolo Mella perse il papà, direttore di banca. La sua mamma Isaura si trasferì a Vobarno, assumendo in solitudine il carico della famiglia.

Ordinato nel 1963 con altri 29 condiscipoli, don Aldo ha vissuto la prima fase del suo sacerdozio con slancio apostolico straordinario, con l’effervescenza del giovane pastore che si sentiva in missione, stimolato dal Concilio e dai primi segnali della scristianizzazione.

Dalle montagne, a Bagolino, e poi a S. Anna in città si è buttato nel lavoro pastorale. Ma le sue belle qualità non passarono sotto silenzio: gli fu chiesto in principio di dare un aiuto in Curia come Vice Cancelliere e poi di svolgere il delicato compito di padre spirituale nel Seminario Minore. Lavorò bene, gradito nella predicazione e nella guida interiore, per otto anni fra un numero allora ancora elevato di ragazzi aspiranti al sacerdozio. Nel frat-

tempo per alcuni anni prestò servizio festivo alla giovanissima parrocchia del Divin Redentore alla Pendolina.

La sua salute, però, andava via via rivelandosi sempre più fragile. Per questo gli fu affidato un incarico che poteva permettergli di fare un ottimo apostolato in un ambiente più circoscritto e omogeneo: per dieci anni svolse volentieri il ruolo di cappellano alla Clinica Città di Brescia. Fu una stagione che gli affinò non poco la sua sensibilità verso i sofferenti e le persone sole.

La sua salute, sempre precaria, nel 1984 divenne la causa di una scelta che gli costò, ma che era necessaria: si ritirò nella sua residenza di Mompiano, assistito dalla mamma. Ma non fu un isolamento. Con una nomina che lo rendeva “a disposizione della diocesi”, quando i suoi disturbi non lo condizionavano troppo, continuò a dettare esercizi spirituali, ritiri a sacerdoti, suore e laici. In quegli anni divenne collaboratore del settimanale diocesano *La Voce del popolo* e altre riviste, scrivendo di temi pastorali, di famiglia e dottrina sociale.

Nella sua casa leggeva molto, pregava, offriva la sua sofferenza. Quando poteva uscire e incontrare confratelli e amici, si sforzava di essere il don Aldo degli anni giovanili: gioviale, sereno, capace di amicizia, ascolto e dialogo.

Nel 2005 perse la mamma. E da quell'anno per don Aldo il declino si fece ancor più circondato dal buio della solitudine e dall'acuirsi del dolore. Lui stesso chiese il conforto della santa unzione degli infermi al parroco don Cesare Verzeletti.

Unito al Cristo crocifisso si preparò a lungo all'incontro con Dio. Ha voluto essere sepolto a Mompiano accanto alla mamma.

Carsana don Davide

19 luglio

Nato a Cortenova (Bg) il 3.3.1920. Ordinato a Botticino Sera il 17.3.1945. Della parrocchia di Chiari. Vicario parrocchiale a Palosco dal 1945 al 1949. Vicario parrocchiale a Palazzolo sull'Oglio dal 1949 al 1962. Vicario parrocchiale a Cristo Re, città dal 1962 al 1965. Parroco a Paderno F.C. dal 1965 al 1995. Presbitero collaboratore dal 1995. Morto a Palazzolo presso la Comunità delle Ancelle della Chiesa il 19.7.2012. Funerato e sepolto a Chiari il 23.7.2012.



Ultranovantenne ha chiuso la sua lunga e laboriosa giornata terrena don Davide Carsana, un prete bresciano noto e benvenuto, dalla figura patriarcale, dalla stoffa del fondatore, dallo stile apparentemente tridentino ma in realtà permeato di Concilio che conosceva benissimo. È stato un grande prete: dietro le apparenze di una persona burbera, severa, a volte tradizionalista, in realtà vi era un animo appassionato e sensibile, innamorato di Cristo, del Vangelo e della Chiesa, con la viva coscienza della sua responsabilità di pastore che, sull'esempio di Gesù, non vuole che neanche una pecora vada smarrita. Chi lo ha conosciuto in profondità gli ha voluto bene e lo ha apprezzato. E a tutti coloro che lo hanno incontrato nei luoghi del suo ministero ha lasciato l'eredità di una profonda e solida spiritualità, di devozione a Maria, di amore per le anime. Di origine bergamasca, don Davide dopo l'ordinazione ha mosso i suoi primi passi proprio nella parrocchia di Palosco, in provincia di Bergamo ma

in diocesi di Brescia. Era appena finita la guerra e il suo entusiasmo gli facilitò l'apostolato fra una gioventù proiettata a costruire un futuro migliore. Il suo successo fra i giovani spinse i superiori a destinarlo nella vicina parrocchia di Palazzolo S/O più popolosa e complessa.

Nei tredici anni di permanenza nella cittadina sull'Oglio ha diretto l'Oratorio maschile San Sebastiano e poi divenne il curato del quartiere Calci, prima che divenisse la nuova parrocchia del S. Cuore. E mentre era a Calci raccolse in comunità un gruppo di ragazze dell'Azione Cattolica dando vita ad una nuova istituzione secolare al servizio delle parrocchie: le Ancelle della Chiesa di cui è stato direttore spirituale e fondatore. E proprio presso la loro casa ha voluto trascorrere gli ultimi giorni della sua vita spegnendosi serenamente nel Signore. Dopo Palazzolo è seguita un'altra breve esperienza di curato in città a Cristo Re e poi il trentennio di parroco a Paderno in Franciacorta.

Ad esprimere il rapporto fecondo, carico di bene e di frutti che si era venuto a creare fra i padernesi e il loro parroco basterebbe citare la sua onorificenza di Cittadino onorario con la medaglia d'oro consegnata davanti a tutta la comunità.

Al centro della parrocchia ha sempre messo la vita liturgica e l'eucaristia, ben preparata e partecipata. Ha curato con scrupolo e dettagliatamente la catechesi, ha promosso l'associazionismo laicale, la carità e la dottrina sociale della Chiesa. È stato vicino ad ammalati, anziani e famiglie in difficoltà. Una cura particolare l'ha riservata ai giovani per i quali ha voluto la costruzione di un Oratorio adatto ai tempi, completo di spazi formativi e centro sportivo. E per la formazione cristiana di tutti ha

voluto accanto alla chiesa il Centro Frassati. Per Paderno è stato un vero pastore d'anime, pieno di forza anche in età avanzata, annunciatore instancabile della Parola di Dio.

Dopo la rinuncia alla parrocchia non è rimasto inoperoso; a Chiari, paese della sua prima messa, si è ritirato continuando ad offrire il suo contributo soprattutto nelle confessioni e nella visita agli ammalati. Ma, soprattutto, continuando a dare a tutti il buon esempio di una vita coerente e generosa, carica di fede.

Garatti don Giuseppe

28 dicembre

Nato ad Artogne il 22.5.1916. Ordinato a Pian Camuno il 15.1.1939. Della parrocchia di Pian Camuno. Vicerettore Seminario dal 1938 al 1948. Parroco a Ceto dal 1948 al 1954. Congregazione Padri Oblati dal 1954 al 1960. Parroco a Castelfranco di Rogno dal 1960 al 1972. Parroco a Pilzone dal 1972 al 1992. Esorcista dal 1993 al 2001. Morto a Pian Camuno presso la propria abitazione il 28.12.2012. Funerato e sepolto a Pian Camuno il 30.12.2012.



Novantasei anni, settantatre di sacerdozio al servizio della Chiesa bresciana, come formatore prima e come parroco poi e, infine, come attivo collaboratore in vecchiaia. Questa in sintesi la vita di don Giuseppe Garatti, l'ultimo dei preti bresciani ad aver lasciato questo mondo nel 2012. E con lui se ne è andato un altro prete di grande fede, vivace intelligenza, capacità di fondere insieme contem-

plazione e azione. Un prete che non stava fermo ma che era facile trovare in chiesa, per pregare e per dedicarsi al decoro della casa del Signore.

Era stato ordinato quando non aveva ancora 23 anni nella chiesa di Pian Camuno, suo paese.

La sua vocazione era germinata in famiglia e in parrocchia. Ad alcuni amici confidò di aver ricevuto dalla mamma le prime lezioni di teologia, quando bambino le aveva chiesto chi avesse posto la luna in cielo. L'ingenua domanda fu l'occasione per sentire parlare della bontà di Dio. Poi gli esempi, in lui sempre vivi, di don Stefano Gelmi, per 36 anni parroco di Pian Camuno e animatore del movimento cattolico della Valle. Don Giuseppe, prete novello, per le sue buone qualità, fu nominato vicerettore in Seminario, incarico che durò per tutto il difficile decennio che inglobò la seconda guerra mondiale. Seguirono tre esperienze di parroco a Ceto, Castelfranco di Rogno e Pilzone d'Iseo che resse per un ventennio. Raggiunta l'età della pensione si ritirò a Pian Camuno continuando un prezioso lavoro pastorale e ricoprendo anche l'incarico di esorcista. Significativa anche la sua esperienza di oltre cinque anni nella Comunità sacerdotale degli Oblati.

In tutte le comunità dove svolse il suo ministero ebbe particolarmente a cuore la famiglia, i giovani e le vocazioni. Alla famiglia, preoccupato dai fenomeni di disgregazione in corso, raccomandava di non lasciarsi travolgere dal fascino del consumismo e di non allontanarsi dalla legge del Signore. Ai giovani ha sempre dato fiducia, rimanendo loro accanto anche nella stagione delle incertezze, comunicando quei valori che danno robustezza alla crescita umana e convincendoli che la frequenza

della Chiesa è una forza trainante per il loro futuro. Per le vocazioni era convinto che sono numerose anche oggi: non bisogna desistere di puntare sulla formazione dei giovani.

Per tutte le persone che lo accostavano, ad ogni età, era un pastore autorevole perché viveva quanto insegnava, praticando in modo singolare le due virtù che secondo lui dovevano accomunare preti e laici: l'umiltà e la sincerità.

In occasione della festa per il suo sessantesimo di sacerdozio, il compianto mons. Enzo Giammancheri, invitato come oratore alla messa di ringraziamento, disse che la società di oggi manca di fede, speranza e carità. E si chiedeva dove si possono trovare oggi queste virtù. Don Garatti nel suo intervento rispose: "Nel vangelo c'è la chiave della serenità dell'uomo e le sue parole vengono amministrate dal sacerdote, che queste virtù deve vivere e deve suscitare".

In queste parole è racchiuso tutto il suo lungo ministero apostolico svolto con tenacia, serenità, credibilità.

Gozio don Andrea

15 maggio

Nato a Gussago il 3.1.1943. Ordinato a Brescia il 31.8.1968. Della parrocchia di Gussago. Vicario parrocchiale a Provaglio d'Iseo dal 1968 al 1974. Vicario parrocchiale a Lumezzane S. Apollonio dal 1974 al 1980. Cappellano emigranti in Germania dal 1980. Morto a Brescia presso l'Hospice della Domus Salutis il 15.5.2012. Funerato e sepolto a Gussago il 17.5.2012.



Nel cuore del mese di maggio, all'età di 69 anni, si è spento all'Hospice della Domus Salutis don Andrea Gozio. Con lui se ne è andato uno dei nostri preti che hanno dedicato la vita all'azione pastorale tra gli emigranti in Europa. Lui da ben 32 anni era in Germania, da dove era rientrato da poco, in seguito al male incurabile che lo aveva colpito.

Originario di una famiglia numerosa gussaghese, da ragazzo vive intensamente la vita di oratorio e di parrocchia e dopo la scuola elementare entra in Seminario. Giunge all'ordinazione nel settembre del 1968 con altri due gussaghesi: don Pier Giorgio Piozzini e don Giuseppe Gilberti di Ronco che, poi, seguirà la stessa strada della missione in Germania tra i connazionali.

La sua prima destinazione è quella di vicario parrocchiale a Provaglio di Iseo dove vi rimane fino al 1974, anno del trasferimento, sempre come curato, a Lumezzane S. Apollonio, dove rimane fino al 1980.

A Provaglio come a Lumezzane si occupa dell'oratorio e della pastorale giovanile. Sono anni nei quali nelle due parrocchie tanta gioventù incontra un sacerdote buono, affabile, dedito alla promozione umana e cristiana della vita in crescita. Liturgia e catechesi, attività ricreative e di aggregazione, associazionismo e i gruppi vari, calamitano la dedizione pastorale di questo bravo giovane sacerdote.

Con questo stile nel 1980 inizia la sua attività pastorale come vicario tra gli italiani di Offenbach nella diocesi di Mainz, dove dopo due anni diventa amministratore della Missione Cattolica Italiana. Nel 1983 assume la direzione della Missione di Braunschweig nella diocesi di Hildesheim. Dal

marzo 1993 viene nominato rettore della Missione italiana di Augsburg, che guida fino alla fine. Anche durante i difficili mesi della malattia.

Nell'apostolato fra i migranti è stato membro del Consiglio di Delegazione, curando in particolare la liturgia nei Convegni e negli incontri, e svolgendo sempre con precisione e fedeltà le diverse incombenze che gli venivano assegnate.

In Germania è ricordato per la sua dedizione ai connazionali, che andava ben oltre le competenze prettamente religiose o pastorali, cercando di essere sempre a servizio della persona, nella sua situazione concreta.

Colpiva, anche nelle difficoltà, la sua grande serenità, riassunta in un largo sorriso sempre presente, segno di una ricchezza interiore che trovava simpatici sbocchi umani di comunicazione, senza mai deporre la sua testimonianza sacerdotale. Per questo fedeli e associazioni cattoliche di Ausburg e della Baviera erano presenti alla sue esequie, quasi a dire la gratitudine di tutte le missioni per la sua dedizione alla emigrazione italiana in Germania.

Il Vescovo di Brescia mons. Luciano Monari, presiedendo i funerali e commentando le pagine bibliche, ha sottolineato che fede e laboriosità hanno caratterizzato la vita di don Andrea Gozio, un pastore che ha camminato concretamente su questa terra guardando il cielo, conducendo con tenerezza e autorevolezza il gregge affidato alla sua carità pastorale.

E lo sguardo al cielo lo ha sorretto anche nell'esperienza del dolore e della sofferenza, totalmente abbandonato alla volontà di Dio.

Mangialardo don Antonio

7 novembre



Nato a Cologne il 24.3.1929. Ordinato a Cologne il 28.6.1959. Della parrocchia di Cologne. Vicario parrocchiale a Ghedi nel 1959. Vicario parrocchiale a Gratacasolo dal 1959 al 1960. Vicario parrocchiale a Palazzolo dal 1960 al 1964. Vicario parrocchiale a Rovato dal 1964 al 1967. Vicario parrocchiale a Gottolengo dal 1967 al 1999. Itinerante cammino neocatecumenale dal 1992 al 2000. Presbitero collaboratore a Gottolengo dal 1999 al 2010. Morto a Brescia presso la Villa di Salute il 7.11.2012. Funerato e sepolto a Gottolengo il 10.11.2012.

Don Antonio Mangialardo deve la sua vocazione ad un corso di esercizi spirituali che in giovinezza fece alla Cittadella della Pro Civitate Christiana di Assisi. Allora era un giovane colognese con il diploma di perito industriale.

Lavorava all'OM, dopo aver fatto il militare nel corpo degli Alpini. Con l'entusiasmo delle vocazioni giovanili, abbandonò i suoi sogni ed entrò in Seminario.

Dopo gli studi fu ordinato nella chiesa del suo paese, Cologne, nel 1959 e la sua prima destinazione fu, per breve tempo, la parrocchia di Ghedi. Seguì un'altra breve esperienza all'oratorio di Gratacasolo e poi seguì la stagione, più vasta e determinante per il suo ministero, a Palazzolo Sull'Oglio, destinato all'oratorio San Sebastiano della parrocchia di S. Maria Assunta.

Erano gli anni in cui la cittadina si stava riorga-

nizzando con parrocchie nuove e il giovane prete partecipò con gli altri sacerdoti alle varie fasi della suddivisione delle parrocchie palazzolesi.

Dopo quattro anni fu trasferito a Rovato dove rimase per un triennio, lavorando con passione pur nella inquietudine pastorale tipica della stagione seguita al Concilio.

Nel 1967 fu trasferito a Gottolengo dove il parroco don Francesco Vergine e il curato don Giuseppe Bettoni avevano introdotto il Cammino Neocatecumenale, iniziato dallo spagnolo Kiko Arguelo, aiutato da Carmen Hernandez, come risposta alla necessità di una nuova evangelizzazione.

Don Mangialardo a Gottolengo svolse la sua attività di curato e, nel contempo, collaborò con convinta adesione nel seguire i Gruppi neocatecumenali. La sua passione per tale carisma lo coinvolse totalmente, tanto che il Vescovo Luigi Morstabilini gli concesse il permesso di essere sacerdote missionario itinerante al servizio delle comunità neocatecumenali.

Per quasi un decennio, dal 1992 al 2000, don Mangialardo visitò numerose comunità in Inghilterra, Danimarca, Olanda, Australia, Uruguay, Ecuador e Italia. La sua attività consisteva principalmente in una azione di catechesi. Ha svolto frequenti incontri nelle convivenze (ritiri spirituali) per gli itineranti e i presbiteri, con la presenza di Kiko e Carmen.

E fu proprio lo stesso Kiko, nel 2004, a chiedere la disponibilità di don Antonio Mangialardo, in risposta alla richiesta di alcuni sacerdoti impegnati nel Cammino, di trasferirsi a Castellamonte (TO), parrocchia dove c'erano cinque comunità neocatecumenali.

Don Antonio col suo connaturale entusiasmo servì quei fratelli per 5 anni: presiedeva durante la settimana varie celebrazioni della Parola di Dio, le celebrazioni eucaristiche necessarie per le comunità, aiutava i fratelli, soprattutto i giovani, con la sua costante disponibilità alla confessione e al dialogo. Nel 2009 la malattia lo costrinse a ritirarsi a Brescia. Ma per lui iniziò un lento declino. Per un anno cercò di offrire ancora un aiuto a Gottolengo, come presbitero collaboratore, ma poi si rese necessario il ricovero alla Domus Caritatis Paolo VI dove lo raggiunse sorella morte.

I suoi funerali furono celebrati nella chiesa di Gottolengo e nel cimitero dello stesso paese, a lui tanto caro, riposa in attesa della Risurrezione che in vita annunciò tante volte con fede ardente e parola contagiosa.

Chi lo ha incontrato e conosciuto lo ricorda con riconoscenza come un sacerdote, sotto un modo di fare talvolta burbero, pieno di amore per Gesù Cristo, per la Chiesa e per l'evangelizzazione.

Olivetti don Giuseppe

21 agosto



Nato a Pralboino il 5.9.1930. Ordinato a Brescia il 19.6.1956. Della parrocchia di Milzano. Vicario parrocchiale a Mairano dal 1956 al 1959. Vicario parrocchiale a Milzano dal 1960 al 1968. Cappellano della casa di riposo a Chiari dal 1968 al 1969. Parroco a Comella dal 1973 al 2003. Presbitero collaboratore a Milzano dal 2004. Morto a Manerbio presso l'Ospedale il 21.8.2012. Funerato e sepolto a Milzano il 23.8.2012.

Lo scrittore francese Georges Bernanos, a sigillo di un suo romanzo sulla vita esemplare di un prete, prima curato poi parroco, mette in bocca al protagonista questa preghiera: “Ogni vita bella, Signore, testimonia per te; ma la testimonianza del santo è come strappata con il ferro”.

Sono parole che ben si addicono alla vita di don Giuseppe Olivetti, morto a 81 anni nel cuore dell'estate. Infatti se per ferro non si intende solo la prova della tentazione o quella della persecuzione ma anche quella della sofferenza, don Olivetti ha dato prova di fedeltà al suo ministero nonostante una lunga stagione di depressione, angoscia e solitudine, lenita solo dalla compagnia premurosa della sorella Carla. Il peso che ha dovuto portare ha reso ancor più preziosa la sua dedizione e la sua vita tesa alla perfezione della santità.

Originario della Bassa, entrò in Seminario in giovinezza, dopo aver conseguito il diploma di ragioniere.

Timido, riservato, scrupoloso, buono e di grande pietà unita ad una generosità sconfinata è stato l'ultimo curato di Mairano dove era ben voluto, apprezzato proprio per la sua discrezione per la quale era diventato confidente di grandi e piccoli. I ragazzi, in anni ancora poveri, avevano fatto della sua cucina l'Oratorio: vi andavano a giocare, a leggere Il Vittorioso, a consultare libri per i compiti. E don Giuseppe accoglieva tutti con disponibilità e dedizione, pronto a rimetterci del suo per comprare un pallone nuovo o quanto serviva per i ragazzi e la parrocchia. E tutto faceva con la massima umiltà e semplicità.

In paese lo chiamavano amabilmente San Luigi e lo apprezzavano per le sue prediche domenicali,

per la sua disponibilità al confessionale. Giovani e ragazzi lo amavano per la sua presenza accanto a loro in ogni momento.

Purtroppo dopo solo quattro anni don Giuseppe comincia ad essere colpito dall'esaurimento nervoso. Viene destinato, allora, al suo paese di Milzano come vicario parrocchiale. Fa poi un anno di esperienza a Chiari come cappellano della Casa di Riposo dove con toni affabili e capacità di dire una parola buona visitava quotidianamente ammalati e anziani, categorie che gli erano care anche nelle varie parrocchie dove è stato.

Poi è seguito il trentennio come parroco di Comella, la singolare parrocchia nel comune di Seniga, fatta solo di cascinali che hanno il loro centro nell'antico e stupendo santuario romanico sperduto nei campi, dedicato a Maria, meta di tanti pellegrini della Bassa, soprattutto coppie di sposi che davanti alla venerata immagine della Madonna promettono di vivere insieme per tutta la vita. La disponibilità e l'accoglienza di don Giuseppe erano note.

La salute cagionevole, il senso di inadeguatezza della sua missione, i suoi scrupoli interiori coniugati però con un alto senso della giustizia e della carità pastorale e con un vivo amore per la chiesa di Comella, hanno portato don Giuseppe Olivetti ad essere un uomo tormentato ma anche un prete affascinante capace di accogliere il prossimo, angosciato, provato, timoroso, ammalato e di indicare la via della grazia che salva.

Peli don Cesare

25 luglio

Nato a Castegnato il 6.11.1927. Ordinato a Brescia il 19.6.1954. Della parrocchia di Castegnato. Vicario parrocchiale a Gratacasolo dal 1954 al 1958. Vicario parrocchiale a Lograto dal 1958 al 1969. Parroco a Scarpizzolo dal 1969 al 1979. Parroco a Villa di Erbusco dal 1979 al 2004. Presbitero collaboratore a Castegnato dal 2004. Morto a Brescia presso l'Hospice della Domus Salutis il 25.7.2012. Funerato e sepolto a Castegnato il 27.7.2012.



“Nel momento dolce e tremendo di vedere il tuo volto, o Signore, siimi buono e misericordioso perché io possa cantare il mio eterno Amen”.

Questo passaggio del testamento spirituale è indicativo della buona stoffa sacerdotale di don Cesare Peli, prete bresciano scomparso vicino agli 85 anni, dopo una vita intensa e laboriosa: ha svolto il suo ministero anche da quiescente fino a quando si è manifestato il terribile male del secolo che lo ha condotto alla morte in soli tre mesi.

L'Amen è il sì della fede, è l'abbandono fiducioso alla volontà di Dio. Don Cesare Peli è stato uno di quei preti che hanno sempre risposto volentieri il loro sì. Uno di quei preti sereni e buoni che hanno privilegiato le virtù passive: mite, generoso, umile e modesto, riservato e schivo, ma non affatto chiuso. Anzi è stato capace di grande amicizia fraterna con i sacerdoti e i laici. La cordialità e l'accoglienza, la disponibilità all'incontro ad ogni ora del giorno sono state le caratteristiche della

sua presenza di curato a Gratacasolo e Lograto. Le stesse virtù che ha potenziato come parroco per dieci anni a Scarpizzolo e poi a Villa d'Erbusco, la comunità dove è rimasto più anni, venticinque, instaurando con la gente un legame profondo di padre e pastore. A Villa hanno apprezzato il suo amore alla preghiera, l'assiduità al confessionale, la gioiosità contenuta nelle sue relazioni con tutte le età e i ceti sociali.

I suoi parrocchiani lo hanno considerato un vero "uomo del Signore" più preoccupato che i fedeli andassero incontro alla grazia che salva che non alla sua persona. Preparava molto bene le omelie seguite sempre con attenzione.

Ancora i suoi parrocchiani di Villa hanno apprezzato in lui un gesto di grande umiltà e bontà: ha accettato di vivere fianco a fianco col suo predecessore, don Noè Ghidoni, sacerdote dalla personalità spiccata e poliedrica. Questa scelta è stata una silenziosa ma efficace predica per tutta la comunità. Inoltre don Peli è stato un prete che ha sempre amato la sua chiesa: la chiesa tempio che ben teneva e nella quale trascorreva volentieri parte del suo tempo. Ma l'amore al tempio per lui era solo indicativo dell'amore smisurato che ha sempre nutrito per la Chiesa cattolica, nella sua dimensione universale e nel suo volto semplice e quotidiano che vedeva nella comunità parrocchiale.

Nel 2004, superati i limiti di età, si ritirò a Castegnato, suo paese natale mai dimenticato. Nella vivace parrocchia giunse come presbitero collaboratore e quanto faceva era assai prezioso: dalle celebrazioni alle confessioni, dalla visita ad ammalati e anziani al ministero dell'ascolto. E poi la sua bella testimonianza di preghiera convinta, lie-

ta, prolungata in diverse ore del giorno. Come è detto del servo buono e fedele del vangelo, così si può dire di don Cesare Peli: il Signore lo ha colto pronto, col grembiule del servizio e con l'ultima offerta della sua sofferenza nella malattia. Di questi servi il vangelo dice: beati loro! Il Signore li farà mettere a tavola e passerà a servirli.

Plebani don Luigi

29 aprile

Nato a Rudiano il 13.3.1947. Ordinato a Brescia il 9.6.1973. Della parrocchia di Rudiano. Vicario parrocchiale a Erbanno dal 1973 al 1975. Vicario parrocchiale a Palazzolo S. Pancrazio dal 1975 al 1979. Fidei donum in Brasile dal 1980. Morto in Brasile il 29.4.2012. Funerato a Ruy Barbosa (Brasile) e sepolto in Lagoa dos Gatos - Palmares in Brasile il 30.4.2012.



La sua morte, violenta e prematura, con un margine di giallo, ha contrastato con il suo carattere mite, buono, paziente, disarmante. Infatti don Luigi Plebani è stato trovato “impiccato” nella canonica della sua ultima missione brasiliana: ma tutto portava a concludere che si è trattato di un omicidio. Mentre le autorità competenti stanno ancora svolgendo indagini, il suo Vescovo brasiliano mons. André Dovit ha espresso la convinzione che don Luigi è stato vittima di criminali in seguito a una rapina o per vendetta.

Infatti il sacerdote bresciano aveva più volte ricevuto minacce da detenuti locali, forse perché si era fatta una precisa e fondata conoscenza sul mondo

del traffico di droga e su tante connivenze corrotte che, alla fine, portano a rendere i poveri sempre più poveri, quelli che lui aveva scelto e difeso. Negli ultimi mesi si sentiva minacciato, la sua abitazione fu messa più di una volta a soqquadro. Aveva scritto al suo Vescovo ma l'idea di abbandonare la sua gente, gli "ultimi", non lo sfiorava. In questo era coerente con una scelta cominciata nel 1980 quando decise di fare il *fidei donum* in Brasile.

Magrissimo, dinoccolato, non era certamente un Adone: ma lui stesso sapeva prendersi con autoironia e con sano umorismo, segno di intelligenza e di umiltà. Piuttosto solitario non era un isolato, anzi aveva alto il senso dell'appartenenza alla Chiesa, la tensione alla comunione, la capacità di amicizia vera e disinteressata.

La sua è stata una scelta difficile, che a volte lo ha fatto sembrare fuori dal coro: la scelta del vangelo "sine glossa", la scelta radicale di un cristianesimo francescano, povero, fatto prima di tutto di condivisione di esistenze prima che di strutture pastorali. La scelta di amare quelli che nessuno ama e che non hanno nulla da darti in cambio. Una scelta che ha nutrito sempre di preghiera, di profonda spiritualità basata soprattutto sulle nude pagine del vangelo di Cristo.

Questo stile lo ha portato in tutte le missioni del Brasile dove fu destinato come *fidei donum*.

Nel 2008 una brutta frattura lo costrinse a rientrare a Brescia per una lunga terapia. Avrebbe potuto restare. Ma in lui prevalse l'amore ai più poveri. E scelse ancora una volta il Brasile più misero.

La sua tragica fine che ha spezzato la sua vita a 65 anni ha messo così il sigillo ad una scelta non da

tutti capita, ma certamente per tutti luminosa. Ma questa radicalità non è spuntata improvvisamente in Brasile, perché anche nelle esperienze fra i giovani a Erbanno e San Pancrazio, don Luigino Plebani è stato un testimone credibile di Cristo. Curato giovane per i giovani, pur nella brevità delle due esperienze ha lasciato il segno in coloro che lo hanno incontrato. Attraverso le molteplici attività oratoriane, ai giovani seppe comunicare che fare il prete significa principalmente dedicarsi agli altri con semplicità, onestà e amore, saper accogliere tutti, anche i “più difficili”, anche coloro di cui gli altri, con superficialità, si dimenticavano. Lui era pronto a rinunciare a se stesso, ma sempre disponibile per gli altri. Silenzioso e presente. Così è stato fino alla fine. Per questo la notizia della sua morte, accolta con corale partecipazione e preghiera in tutto il Bresciano, è stata anche un benefico svelamento di una esemplare testimonianza.

Poetini don Renato

8 aprile

Nato a Temù il 4.9.1929. Ordinato a Pontagna il 12.4.1953. Della parrocchia di Pontagna. Studente a Roma dal 1953 al 1955. Vicario parrocchiale a Temù dal 1956 al 1957. Vice-assistente diocesano ACI adulti dal 1968 al 1975. Insegnante in seminario dal 1957 al 2001. Morto a Brescia l'8.4.2012. Funerato e sepolto a Brescia il 10.4.2012.



La mattina di Pasqua, dopo aver celebrato l'eucaristia, poche ore prima di morire improvvisamente, don Renato Poetini, scambiando con le Suore

alcune considerazioni sui suoi disturbi di salute, disse di “essere sempre pronto”. Non sapeva ovviamente che il Padre l’avrebbe chiamato a sé proprio alla sera di quel giorno, ma esprimeva un atteggiamento spirituale dell’uomo di fede, come egli è sempre stato. Era pronto. Alla sera di Pasqua, anche a lui, come ai due discepoli di Emmaus, si è fatto incontro il Signore Gesù risorto, rivelandogli il suo volto.

Con don Poetini se ne è andato, ad ottantadue anni, un altro sacerdote bresciano conosciuto e stimato, fedele e sempre puntuale al servizio che gli veniva chiesto, qualunque esso fosse; spirito molto libero e dalla presenza discreta nella comunità dei confratelli del Seminario, ma nello stesso tempo sempre acuto nell’osservazione e nel giudizio. Don Renato Poetini ha dedicato quasi tutta la sua vita all’insegnamento in Seminario dal 1957 al 2001, accompagnandolo con altri impegni diocesani soprattutto come vice-assistente dell’Azione Cattolica adulti dal 1968 al 1975 e delle Equipages Notre Dame che ha seguito per molti anni formando generazioni di sposi.

In Seminario, giunto dopo gli studi di dogmatica e il conseguimento della laurea in teologia a Roma presso la Pontificia Università Gregoriana e dopo una breve parentesi come vicario parrocchiale a Temù (1956-1957), si è dedicato con passione all’insegnamento delle materie letterarie nel seminario minore. Per alcuni anni diresse anche la sezione vocazioni adulte (SEVA). Ricordava sempre con grande affetto i suoi alunni, ormai preti da molti anni.

In Azione Cattolica è stato assistente spirituale dell’Unione donne fino all’entrata in vigore del

nuovo Statuto. Dal 1970 al 1975 è stato vice-assistente del settore Adulti.

Con questa Associazione ha attraversato gli anni belli e vivaci del rinnovamento, ma pure le difficoltà del passaggio organizzativo alla nuova struttura unitaria. In Azione Cattolica rimane vivo il ricordo della sua squisita sensibilità ai problemi delle coppie e per aver dato vita al gruppo delle Signorine.

La sua puntualità era proverbiale tra i colleghi, al punto da poter registrare gli orologi al suo passaggio. Metodico in ogni cosa, di carattere riservato, ma osservatore attento della realtà ecclesiale e civile, era capace di giudicare gli avvenimenti con quel sano distacco che solo la maturità e la saggezza degli anni permette.

Sacerdote dalla vasta cultura, non ha mai ostentato nulla neppure nel dialogo con i confratelli. Amava leggere di tutto, con metodo, ma era molto attento nello scegliere ciò che meritava il suo impegno.

Negli ultimi anni della sua vita, dopo aver lasciato l'insegnamento per raggiunti limiti di età, si è dedicato all' "ozio letterario" e alla preghiera. Questa sua ultima stagione della vita l'ha pure vissuta in Seminario, mantenendo uno spirito giovanile forgiato nell'infanzia fra i monti dell'Alta Valle Camonica che tanto amava e ben conosceva, anche per la sua passione sciistica.

In coloro che l'hanno conosciuto lascia il ricordo di un sacerdote fedele e generoso che ha amato la Chiesa, servendola con generosità. Il Seminario lo ricorda con gratitudine, unito alla Diocesi, per aver dedicato tutta la vita alla formazione dei futuri sacerdoti.

Schivalocchi don Agostino

4 luglio



Nato a Bagolino il 5.4.1917. Ordinato a Brescia il 2.6.1940. Della parrocchia di Bagolino. Vicario parrocchiale a Caino dal 1940 al 1943. Vicario parrocchiale a Fiumicello, città dal 1943 al 1962. Clero aggiunto a SS. Faustino e Giovita, città dal 1962 al 1970. Clero aggiunto presso la Badia, città dal 1970 al 1974. Addetto Ufficio Spettacolo dal 1962 al 1984. Presbitero collaboratore a S. M. Crocifissa di Rosa, città dal 1984 al 2000. Morto a Gavardo presso la RSA Elisa Baldo il 4.7.2012. Funerato e sepolto a Bagolino il 5.7.2012.

Don Agostino Schivalocchi si è spento serenamente a Gavardo nella casa delle Umili Serve, dopo una lunga vita durata 95 anni. Il suo fecondo ministero sacerdotale è stato caratterizzato da un lato da una costante presenza nelle parrocchie dove fu inviato, dall'altro da un singolare servizio specifico, tipico di una moderna pastorale del dopoguerra: il servizio alle sale cinematografiche delle parrocchie. Un servizio fatto di disponibilità nella distribuzione delle pellicole, di consulenza e di consiglio.

Don Schivalocchi è stato, infatti, il primo direttore in senso pieno dell'Ufficio diocesano cinema, divenuto poi S.a.s. (Servizio assistenza sale), nel complesso di via Galilei. Cominciò questa sua attività in un momento d'oro, quando le sale cinematografiche in diocesi erano 120 e a livello nazionale mons. Pignatiello, col quale don Agostino collaborò, lanciava l'Acce (Associazione cattolica esercenti cinema). Dalla fine degli anni Quaranta e

negli anni Cinquanta, infatti, il cinema divenne un grande fenomeno di massa che non si poteva ignorare; parrocchie e oratori dovevano fare i conti con questo potente media. E lo fecero lodevolmente.

Per anni don Schivalocchi propose in Brescia, nella sala Ambra di via Trieste collegata con l'Istituto Arici, serie di cineforum per sacerdoti e per laici, rassegne di films di qualità e pellicole particolarmente significative per comprendere nuovi stili di vita che provocavano l'azione pastorale. Operò anche scelte coraggiose quale quella di proiettare agli inizi degli anni Sessanta l'opera di Federico Fellini "La dolce vita" che era nell'occhio del ciclone in seguito ad una polemica avviata da "La civiltà cattolica".

Poi verso la fine degli anni Settanta assistette a un certo declino delle Sale parrocchiali, cedendo poi il testimone nel 1984 a don Francesco Togno che già collaborava con lui.

A questo ambito specifico pastorale don Schivalocchi giunse forte di una bella esperienza: quella di curato a Fiumicello, per quasi vent'anni, dopo la breve permanenza a Caino. A Fiumicello il giovane curato si distinse proprio per aver voluto e utilizzato con sapienza la bella sala teatrale e cinematografica, a supporto della sua intensa azione catechistica e formativa.

E il legame con una parrocchia lo ha sempre mantenuto. Infatti mentre dirigeva il S.a.s. don Schivalocchi è stato collaboratore a San Faustino, poi alla Badia e a S. Maria Crocifissa di Rosa, comunità nella quale continuò a celebrare anche quando, nel 1980, si trasferì con la sua abitazione a Mompiano. Sacerdote dalla forte personalità, riservato ma franco e determinato don Agostino è stato uno di

quei preti che ha sempre svolto bene il suo dovere. Era sicuro delle sue idee, ma nel contempo era rispettoso e corretto verso chi non le condivideva. Amante della musica e appassionato suonatore di organo ha retto nella sua attività fino in tarda vecchiaia, quando ha dovuto rassegnarsi al ricovero nella casa di Gavardo, attendendo sorella morte. Riposa a Bagolino, suo paese natale.

Tansini don Giorgio

20 novembre



Nato a Milano il 23.2.1923. Ordinato a Brescia il 21.12.1951. Della parrocchia di S. Giovanni Evangelista, città. Oratoriano da 1950 al 1971. Vicario parrocchiale a S. Antonio di Padova, città dal 1956 al 1965. Parroco a S. Antonio di Padova, città dal 1969 al 1997. Consulente ecclesiastico sez. U.C.A.I. dal 1981. Morto a Brescia presso la RSA Mons. Pinzoni il 20.11.2012. Funerato a S. Antonio di Padova, città e sepolto a Brescia il 22.11.2012.

Non è riuscito a compiere i novant'anni don Giorgio Tansini, prete intelligente e colto, attivo, pio, dalla fibra forte e dal carattere versatile e schietto. Di origine milanese, in giovinezza si era trasferito nella parrocchia cittadina di S. Giovanni e quindi aveva avuto modo di conoscere gli ambienti della Pace, entrando lui stesso nelle file dei padri Oratoriani di San Filippo Neri. E nella Congregazione filippina rimase 21 anni, contribuendo a dare alla Pace un buon contributo nella formazione della gioventù e nella spiritualità liturgica.

Agli inizi degli anni Settanta chiese di essere incardinato in diocesi, come alcuni dei suoi confratelli. Il suo lungo ministero sacerdotale, sia come membro della Pace, sia come presbitero diocesano, si snoda attorno a tre elementi.

Prima di tutto la pastorale. Il suo campo d'azione privilegiato fu la nuova parrocchia di S. Antonio alla periferia ovest di Brescia, oltre il Mella. Durante i nove anni di curato ebbe come parroco anche il card. Giulio Bevilacqua. Con l'illustre uomo di Chiesa don Tansini organizzò la parrocchia, allora segnata dalla povertà del dopoguerra non lasciata del tutto alle spalle. Ma soprattutto imparò da p. Bevilacqua lo "stile" conciliare di guida di una comunità parrocchiale, basato sulla centralità della Liturgia ben presieduta, bella anche dal punto di vista estetico; sulla catechesi a tutte le fasce di età e sulla carità che privilegia i poveri e gli ultimi. Nel 1969 divenne lui stesso parroco di S. Antonio. Guidò la comunità per quasi trent'anni, attento ad applicare il Concilio e a non abbandonare lo stile che aveva imparato alla scuola del cardinale-parroco.

Il secondo aspetto che ha segnato il ministero sacerdotale di padre Tansini consiste nel suo rapporto con l'arte. Infatti fu per anni assistente spirituale dell'Ucai, l'unione degli artisti cattolici, che aveva fra l'altro sede presso ambienti della Pace.

E in Seminario insegnò storia dell'arte. Favorito dalla facilità di parola, sapeva comunicare agli alunni il valore e il fascino di un'opera di pittura o scultura. E anche coi tanti artisti bresciani aveva un buon rapporto. Dell'arte aveva una visione tipicamente "cristiana": il bello conduce a Dio. E nella liturgia l'opera d'arte deve essere un costante

richiamo al mistero pasquale.

Infine il terzo aspetto che don Tansini ha curato nel suo ministero è stata la devozione allo Spirito Santo e la cura dei gruppi di preghiera, un particolare che riscoprì ormai avanti negli anni, quando a Brescia, sotto la guida sapiente e decisa di mons. Dino Foglio, prese piede il Rinnovamento nello Spirito. Don Tansini era fra il piccolo gruppo di preti che aderì con entusiasmo a questa forma di spiritualità e vi spalancò le porte della sua parrocchia. Una volta lasciata S. Antonio, per raggiunti limiti di età, continuò l'animazione dei gruppi, che con lui si ritrovavano presso il Santuario delle Grazzine.

Anche se, in alcune espressioni i gruppi di don Tansini hanno imitato talvolta quelli carismatici o pentecostali d'oltralpe, con la sua guida non si sono mai allontanati dalla fedeltà alla Chiesa cattolica italiana.

E anche questo è un segno che don Giorgio Tansini è stato un buon pastore, che ha lavorato tanto con passione, serenità e entusiasmo per il Regno di Cristo.

Venturi don Battista

12 ottobre



Nato a Rovato il 14.3.1925. Ordinato a Brescia il 12.6.1952. Della parrocchia di Rovato. Vicario parrocchiale a Serle dal 1952 al 1953. Vicario parrocchiale a Mura dal 1953 al 1955. Parroco ad Avenone dal 1955 al 1959. Parroco a S. Colombano di Collio V.T. dal 1959 al 1963. Supplente a S. Giovanni, città dal 1963 al 1964. Parroco a Prandaglio dal 1964 al 1976. Cappellano all'Ospedale

psichiatrico dal 1976 al 1991. Morto a Gavardo presso la RSA Elisa Baldo il 12.10.2012. Funerato e sepolto a Lodetto di Rovato il 15.10.2012.

Diceva, ormai decenni fa, un nostro prete bresciano cappellano in una di quelle strutture allora chiamate “manicomio”: qui dentro c’è solo il campionario, la merce è tutta fuori.

Era una espressione ironica e affettuosa insieme, tesa a cancellare la barriera che è facile creare fra le persone che si ritengono sane di mente verso quelle fragili. I malati di mente, in realtà, sono fratelli sfortunati, da amare ancor di più.

Questa visione è stata anche quella maturata da don Battista Venturi nei suoi 15 anni di servizio pastorale all’Ospedale psichiatrico. Si è sempre dedicato ai suoi fedeli ricoverati con lo stesso amore, la stessa passione e lo stesso sguardo che ha un parroco verso la sua comunità.

Nei confronti dei ricoverati si è sempre rapportato come un buon pastore che si prende cura maggiormente delle pecore malate, ferite e deboli. Con semplicità, naturalezza, spontaneità, schiettezza e cordialità.

A questa sensibilità pastorale don Battista è giunto attraverso una serie di esperienze che lo hanno forgiato. Orgoglioso della sua vocazione sacerdotale, ha sempre cercato di onorarla, non facendone un mezzo che lo avvantaggiava ma la strada per servire Dio e i fratelli, obbediente al Vescovo.

Don Battista ha sempre voluto poco per sé. Infatti ha costantemente vissuto nella povertà, soprattutto quando nelle sue prime esperienze negli anni Cinquanta e primi anni Sessanta è stato in piccole comunità di montagna, dove le canoniche e le case

dei curati erano come quelle della gente: senza acqua, riscaldamento e servizi igienici. Eppure don Battista, muovendosi a piedi fra le contrade delle sue parrocchie, era lieto di essere al servizio, spendendosi per i giovani, i bambini, il piccolo clero e tutti coloro che domandavano la presenza e la vicinanza del prete.

Dopo una breve pausa di servizio pastorale in città, per dodici anni fu parroco di Prandaglio, frazione di Villanuova sul Clisi, dove svolse il suo ministero lasciando l'esempio di un buon prete, semplice e sincero che sapeva annunciare il vangelo senza retorica ma in modo chiaro e credibile, affabile e capace di ascolto ha saputo instaurare con la comunità relazioni cordiali. L'intenso legame con Prandaglio e Villanuova è continuato nel tempo, quando ormai in pensione, vi si recava volentieri per la messa o le confessioni.

Poi per lui venne la non breve stagione dell'assistenza spirituale in Ospedale psichiatrico, luogo dove don Battista proseguì nel suo stile di dedizione, perseguendo sempre il bene della gente che ha sempre amato e rispettato.

Il Signore, dopo aver accolto il dono del suo ministero svolto in povertà e disponibilità all'ascolto, gli ha anche chiesto il dono della parola. Infatti una operazione alla gola lo privò della possibilità di parlare, dando inizio al lungo calvario che ha percorso portando la sua croce, portata con umiltà e confidenza nella volontà di Dio "che tutto vede e tutto sa", come era solito ripetere spesso, con la semplicità del fanciullo. E con questa fiducia totale nella Provvidenza ha lasciato questo mondo a 85 anni di età e 60 di sacerdozio. Riposa nel cimitero di Lodetto, suo paese natale.

Zanetti mons. Paolo

25 gennaio

Nato a Cellatica il 13.4.1917. Ordinato a Brescia il 2.6.1940. Della parrocchia di Cellatica. Vicario parrocchiale a Berlingo dal 1940 al 1942. Vicario parrocchiale a S. Alessandro, città dal 1942 al 1958. Parroco a Castenedolo dal 1958 al 1972. Parroco a Salò dal 1972 al 1992. Morto a Salò il 25.1.2012. Funerato e sepolto a Salò il 27.1.2012.



Carico di anni e di meriti, mons. Paolo Zanetti è stato il primo sacerdote bresciano chiamato dal Padre nel corso del 2012.

Originario di Cellatica e dotato di un carattere amabile, fu ordinato sacerdote il 2 giugno 1940, all'inizio della guerra mondiale, dal vescovo Giacinto Tredici, e fu mandato a Berlingo, ove rimase un paio d'anni. Successivamente, fino al 1958, svolse l'incarico di vicario cooperatore nell'importante parrocchia cittadina di S. Alessandro, dove divenne un riferimento per la gioventù nei difficili anni della ripresa postbellica. Durante i bombardamenti che colpirono il centro città si distinse per la sua carità. La sua fama di ottimo prete lo fece designare parroco di Castenedolo quando aveva solo 41 anni. Resse la popolosa parrocchia per quattordici anni di intensa attività pastorale, durante i quali crebbe la sua dimensione sacerdotale, alimentata anche da un nutrito e qualificato tessuto di relazioni e da iniziative pastorali di rilievo: ampliò l'Oratorio costruendo il Cinema Teatro, cooperò per lo sviluppo dell'edilizia popolare e maturò anche una buona sensibilità missionaria.

Il vescovo gli chiese una nuova obbedienza e lo mandò a Salò, una delle più prestigiose parrocchie bresciane, in sostituzione di mons. Gianni Capra. Don Paolo sarà Arciprete di Salò fino al compimento del canonico 75° anno e si trasferirà, subito dopo, presso la chiesa di San Bernardino in veste di collaboratore. Le premure della sorella Teresina, al suo fianco sin dall'ordinazione sacerdotale, gli hanno garantito un clima e un ambiente familiare: chi andava da lui si sentiva accolto nella casa di un padre e di un amico.

Il lungo percorso ministeriale di don Paolo e la sua quarantennale permanenza salodiana sono stati segnati da un progressivo cammino che dalla titubanza e dagli interrogativi iniziali lo ha portato ad una perfetta intesa; quella del pastore che ama profondamente la sua gente, la sua città lacustre con le sue chiese e il suo bel Duomo, per il quale ha voluto non pochi interventi migliorativi.

Coloro che a Salò hanno avuto la fortuna e la gioia di incontrarlo possono a pieno titolo definirlo "uomo della Parola, che poteva sempre essere preso in parola". Insegnare Gesù era la forza propulsiva della sua esistenza. E lo faceva con chiarezza e semplicità, senza esitazioni e senza apparati retorici. Lo faceva con gioia, frutto certamente del suo carattere gioviale e aperto, ma anche della conquista interiore di una quotidiana fedeltà alle virtù sacerdotali e alla carità pastorale.

In un articolo del bollettino parrocchiale confidò ai salodiani di "aver sempre agito in obbedienza alla Chiesa... e sempre agito nel campo della Grazia. Fu il mio servizio per i fratelli. Pensate quanto è vero: predicazione, sacramenti, contatti umani... prima a Castenedolo, poi da voi."

E nella complessa realtà salodiana ha dato ogni giorno il meglio di sé, nella gioia e nella sofferenza, fedele alla tradizione ma anche aperto alle novità e ai segni del tempo. I suoi funerali si sono svolti nel “suo” Duomo, con larghissima partecipazione di fedeli e sacerdoti provenienti da ogni parte della diocesi. Mons. Francesco Beschi, vescovo di Bergamo, che ricevette il battesimo da don Paolo, ha celebrato la Messa esequiale. La salma è stata tumulata nella cappella dei sacerdoti del cimitero di Salò.

2013

Alghisi don Luigi

28 settembre



Nato a Dello il 31.10.1922. Ordinato a Dello il 6.7.1952. Già della diocesi di Chieti. Vicerettore al Seminario Arcivescovile a Chieti dal 1952 al 1954. Vicerettore al Pontificio Seminario a Siena dal 1954 al 1960. Rettore al Collegio Arcivescovile a Chieti e presidente dell'Istituto del SS. Rosario a Chieti dal 1960 al 1969. Direttore spirituale ed economo del Seminario a Chieti dal 1960 al 1970. Vicerettore dell'Istituto Arici a Brescia dal 1970 al 1972. Incardinato a Brescia il 1.7.1971. Parroco a Mezzane di Calvisano dal 1972 al 1988. Morto a Dello il 28.9.2013. Funerato e sepolto a Dello il 30.9.2013.

Mancava solo un mese al suo novantunesimo compleanno quando don Luigi Alghisi ha lasciato questo mondo per la vita eterna col Signore che nella sua lunga vita ha sempre servito con passione e generosità.

Originario di Dello, terzo di sei fratelli, dopo gli studi in Seminario, venne ordinato a Dello dal Vescovo di Chieti mons. Giovanni Battista Bosio, bresciano, già docente in Seminario. E proprio per la stima che mons. Bosio nutriva per lui, fu invitato a Chieti, con incardinazione in quella diocesi, come vicerettore in Seminario. Nel contempo perfezionò gli studi teologici nel Pontificio Seminario Regionale San Pio X a Chieti.

Dal 1954 al 1960 fu vicerettore del Pontificio Seminario di Siena. Successivamente per un decennio ricoprì vari incarichi a Chieti: Direttore del

Convitto Arcivescovile, Presidente dell'Istituto Santissimo Rosario, Direttore spirituale e economo del Seminario. Nel 1970, scomparso ormai da alcuni anni mons. Bosio, chiese una pausa di riflessione a Dello e nel 1971 in accordo con il nuovo vescovo di Chieti mons. Loris Capovilla chiese di essere nuovamente incardinato a Brescia.

Lasciata alle spalle l'esperienza pastorale in terra d'Abruzzo, don Alghisi a Brescia coronò la sua fruttuosa stagione di insegnamento, orientamento e educazione dei giovani svolgendo per un paio d'anni il compito di vice-rettore del Collegio Arici. Nel 1972 sentì che era tempo di dedicarsi più direttamente all'azione pastorale e accolse di buon animo la nomina a parroco di Mezzane, la comunità che ha guidato per ben 26 anni, fino al 1998.

Nella piccola parrocchia della Bassa, frazione di Calvisano, don Alghisi, inserendosi bene nel solco della tradizione bresciana, ha incarnato la figura di Marta e Maria.

Infatti è stato parroco operoso, vigoroso e tenace anche con l'avanzare degli anni. A Mezzane ha provveduto alla costruzione della canonica e dell'oratorio con le aule di catechismo e il campo sportivo. Ha vissuto le visite pastorali di mons. Morstabilini e mons. Foresti ed ha attuato le novità del Vaticano II, cominciando dal Consiglio pastorale. Ma per i fedeli di Mezzane è stata preziosa la sua profonda spiritualità, arricchita di una grande preparazione teologica e culturale.

La sua prolungata e quotidiana preghiera ai piedi della croce è stata una testimonianza luminosa e fondamentale per tutti. Giunto all'età del pensionamento canonico si è ritirato a Dello, mai dimenticato paese natale, dove ha continuato il suo

prezioso lavoro sacerdotale, come presbitero collaboratore. Il suo affetto per la comunità dellese lo ha manifestato anche con un nobile gesto, compiuto un anno prima della sua morte: il restauro, a partire dall'abside, degli affreschi della sontuosa parrocchiale dedicata a San Giorgio.

Ma l'opera più ammirevole rimane quella non verificabile esternamente perché appartiene all'ordine della grazia: don Luigi è stato per tanti un riferimento autorevole per la vita spirituale, con il suo consiglio, la disponibilità alle confessioni, all'ascolto e al dialogo. Con il suo esempio di generosità profusa con finezza d'animo e discrezione. A questo proposito è stato significativo il messaggio letto ai suoi funerali, inviato dal dellese mons. Domenico Sigalini, Vescovo di Palestrina, che ha ricordato la sua vocazione sbocciata nel 1952 grazie all'aiuto di don Luigi Alghisi.

Anderloni don Giovanni

7 luglio



Nato a Collebeato il 31.5.1920. Ordinato ad Asti il 25.5.1947. Della parrocchia di Collebeato. Già religioso dei Giuseppini di Asti. Incaricato nei Seminari della Congregazione dal 1947 al 1953. Vicario parrocchiale e parroco in Perù dal 1951 al 1970. Incardinato nel 1970. Presbitero collaboratore a Collebeato dal 1970 al 2007. Morto a Brescia presso la RSA Mons. Pinzoni il 7.7.2013. Funerato e sepolto a Collebeato il 9.7.2013.

La gente di Collebeato che la mattina del 9 luglio 2013 accompagnò al cimitero il compaesano don

Giovanni Anderloni, ha commentato con ammirazione una lunga vita spesa al servizio del gregge del Signore.

Erano gli anni Trenta, infatti, quando a Collebeato giunsero per attività pastorali straordinarie alcuni sacerdoti di una giovane congregazione: gli Oblati di San Giuseppe, meglio conosciuti come Giuseppini di Asti, fondati dal Vescovo Giuseppe Marelo, canonizzato nel 2001, che pensò ad una famiglia religiosa di sacerdoti preparati per l'aiuto a parrocchie bisognose. Nel Bresciano avevano una piccola comunità a Ponteviso, chiamati dall'Abate di allora.

Giovanni aveva 18 anni e, già disposto all'impegno apostolico appreso alla Pace di Brescia che frequentava, chiese di entrare fra i Giuseppini che lo accolsero volentieri.

Ad Asti seguì gli studi superiori e teologici e venne ordinato nel 1947 e, per le sue ottime qualità, venne subito incaricato di svolgere il ruolo di educatore e insegnante nel Seminario minore della Congregazione.

Nel 1951 fu inviato in Perù, dove i Giuseppini avevano fondato alcune missioni. Partì con entusiasmo in nave da Genova nel 1952, destinazione il Seminario di Barranco, nel territorio di Lima, come docente. Dal 1959, oltre all'insegnamento, segue come viceparroco il Bairro San Cosme. Nel 1962 viene nominato parroco del Divin Maestro a Lima, dove aveva già contribuito all'organizzazione della gioventù e alla creazione di un Centro Giovanile.

In Perù don Giovanni ebbe modo di esprimere tutta la sua passione apostolica e la sua inventiva pastorale, superando cautele e paure del nuovo.

La gente lo ricorda ancora oggi per il suo impegno per i giovani e la sua vicinanza a tutti i fedeli della parrocchia. Durante i suoi anni di parroco costruì anche la chiesa e il seminario, grazie alla generosità di benefattori e della gente, coinvolti dal suo esempio di dedizione religiosa e sacerdotale, per la “cura degli interessi di Gesù”, come voleva il fondatore San Giuseppe Marelli.

Ma alla fine degli anni Sessanta un fatto doloroso lo coinvolse segnandolo profondamente: l’annegamento di un bimbo in piscina parrocchiale voluta fortemente da lui per compiacere la richiesta di tanti bambini e ragazzi di Lima, città distante dal mare.

La tragedia colpì la comunità ma al parroco si addossò ogni responsabilità: don Giovanni si sentì solo, isolato, circondato dal gelido e muto rimprovero dei suoi fedeli e dei confratelli. Si affidò al cielo e dopo una lunga riflessione decise che la strada migliore era il ritorno a casa, a Collebeato. Nel 1972 fece domanda di escaustrazione e nel 1975 venne incardinato nella diocesi di Brescia.

A Collebeato lavorò intensamente con i parroci che si sono succeduti, visitando gli ammalati e, soprattutto, confessando. Come ministro della riconciliazione aveva il dono dell’accoglienza, del consiglio saggio, delicato e prudente, pur con tratti della ruvidezza bresciana.

È stato un vero pastore, buono, fedele ai suoi doveri e caritatevole. Ha continuato ad aiutare i peruviani. Nel 1995 si ammalò, assistito dalla sorella. Infine il ricovero nella RSA Mons. Pinzoni dove spirò serenamente il 7 luglio della calda estate del 2013 alla veneranda età di 93 anni.

Baresi don Innocente

20 giugno

Nato a Gavardo il 17.11.1929. Della parrocchia di Gavardo. Ordinato a Brescia il 14.6.1953. Vicario parrocchiale a Bagolino dal 1953 al 1963. Parroco a Treviso Bresciano dal 1963 al 1980. Parroco a Sabbio Chiese dal 1980 al 2005. Morto a Gavardo il 20.6.2013. Funerato e sepolto a Gavardo il 23.6.2013.



Originario di Gavardo don Innocente Baresi a Gavardo, nella casa paterna, ha voluto trascorrere i suoi ultimi anni, attendendo in umile silenzio la chiamata alla vita eterna.

Con lui si è spento un prete bresciano che si poteva definire con buone ragioni un grande lavoratore della vigna del Signore. Ha speso in modo ammirevole i sessant'anni del suo ministero sacerdotale, molti dei quali vissuti in Val Sabbia, territorio che tanto amava.

Sia come curato che come parroco è stato un prete semplice, dai modi sbrigativi ed essenziali, abituato a sobrietà di vita e tutto proteso all'aiuto del prossimo. Aperto all'accoglienza e al sorriso, non rinunciava tuttavia a posizioni decise in senso evangelico, cercando di raggiungere ogni suo parrocchiano come pastore e soffrendo molto per ogni allontanamento. È nella parrocchia di Sabbio chiese che ha dato il meglio di sé nell'arco di ben 25 anni di permanenza e presenza attiva e sapiente. Si può dire che don Innocente si era quasi identificato con la sua comunità di Sabbio per la quale non si è risparmiato.

Vi giunse nel 1980, succedendo a don Franco Pizzoni, anziano prete ammirevole e generoso che guidava la parrocchia in uno stile preconciliare. La prima preziosa opera pastorale di don Baresi fu quella di impostare la comunità secondo i dettami del Concilio Vaticano II.

Dopo poco conosceva tutte le famiglie. Affabile coi bambini, attivo coi giovani, vicinissimo agli anziani che visitava quotidianamente presso la casa di riposo.

Aveva una visione di pastorale aperta: il messaggio cristiano doveva toccare tutti gli uomini di buona volontà e nell'organizzazione della parrocchia trovava qualcosa da fare per ciascuno, secondo la sua inclinazione. E proprio per raggiungere tutti fu tra i primi parroci ad allestire una radio parrocchiale. Dopo alcuni anni di dedizione agli oratori femminile e maschile, volle un oratorio unico, bello, funzionale, luogo di catechesi ma anche di svago e promozione umana, a cominciare dall'attività sportiva. Ripristinò il Cinema teatro secondo le nuove normative.

Rinverdi la devozione mariana, abbellendo e rilanciando il noto santuario della Madonna della Rocca, riproponendo pure in una prospettiva formativa e meno folcloristica le feste decennali.

Oltre a questo rinomato luogo mariano, restaurò le altre chiese delle frazioni di Sabbio, S. Martino e S. Giovanni. Seguì con passione la Schola Cantorum parrocchiale per una liturgia più dignitosa e partecipata.

La preoccupazione di sistemare e rinnovare tante strutture non fu un alibi per disattendere una formazione intensa e capillare, per tutto l'anno. Non si contano le iniziative messe in atto con la fattiva

collaborazione delle Suore e tanti laici.

Dei suoi parrocchiani è stato confessore amorevole, padre capace di consiglio, guida spirituale ferma nella fede, teso all'aiuto silenzioso verso i bisognosi.

Esemplare anche il legame di collaborazione e interazione disinteressata con la comunità civile. Dopo il terremoto del 2004 che danneggiò Municipio e scuole elementari, il parroco non esitò a mettere gratuitamente a disposizione del Comune le strutture parrocchiali: a lui, autentico buon pastore, stava a cuore il bene della sua gente.

Baronio don Giovanni Battista

30 agosto

Nato a Pompiano il 17.9.1942. Della parrocchia di Pompiano. Ordinato a Brescia il 13.6.1970. Vicario parrocchiale di Dello dal 1970 al 1977. Vicario parrocchiale di Mompiano, città dal 1977 al 1986. Parroco a Capriano del Colle dal 1986 al 2002. Parroco a S. Giacinto, città dal 2003. Morto a Brescia presso l'Hospice il 30.8.2013. Funerato a S. Giacinto, città e sepolto a Pompiano l'1.9.2013.



Avrebbe compiuto 71 anni in settembre don Gian Battista Baronio, invece questo mese è iniziato con i suoi funerali nella chiesa di San Giacinto, nel quartiere Lamarmora di Brescia, dove era parroco. Don Gian Battista Baronio, dai fedeli chiamato più familiarmente don Gianni, è stato piegato dal tumore, male del nostro tempo: lo aveva colpito al sistema linfatico qualche anno fa.

Don Baronio sapeva della sua malattia, ma ha continuato il suo servizio alla comunità con passione, abnegazione e fede solida, dando in questo modo una luminosa testimonianza.

Questo ammirevole atteggiamento era radicato certamente nella sua nutrita e solida spiritualità, coltivata da sempre con costanza e impegno.

Con lui se né andato presto un altro prete bresciano che, in tutte le comunità in cui è passato come curato o parroco, ha lasciato un segno positivo e si è distinto per la sua bontà, sensibilità culturale, disponibilità all'ascolto e al dialogo, modestia, discrezione, il non mettersi mai al primo posto. Chi lo ha accostato ricorda che aveva il pregio di non essere un accentratore, ma sapeva coinvolgere, suscitare, sostenere, far aggregare insieme le persone perché sapessero lavorare al meglio producendo frutti positivi. La sua persona quasi scompariva per valorizzare le doti dei laici; eppure era anche sempre disponibile per un consiglio, un parere, un aiuto, un conforto.

Ordinato, preciso e metodico nel suo lavoro sapeva affrontare i problemi con serietà perché prima cercava di conoscerli e studiarli. Metteva, però, al primo posto le persone, rispetto alle attività. Aveva certamente il culto dell'amicizia, nutrita in egual modo nei confronti dei confratelli sacerdoti e dei laici. Inoltre nelle varie esperienze pastorali andò affinando sempre più la sua capacità relazionale.

Fine conoscitore della musica è sempre stato attento all'apporto del canto alla liturgia.

Ha curato pure il decoro delle chiese e l'apporto offerto dall'arte alla dimensione spirituale.

Ordinato sacerdote dopo una formazione già segnata dal Concilio, ha improntato gli anni di curato

a Dello e Mompiano sulla centralità della catechesi che ha seguito con particolare dedizione, dotando e modernizzando le lezioni con strumenti che negli anni Settanta erano una novità: fotolinguaggio, diapositive, filmati... Era apprezzato anche come insegnante di religione.

Da parroco, per oltre 15 anni a Capriano del Colle e per 10 a San Giacinto in città, ha continuato la sua scelta pastorale di dare il primato alla formazione, instaurando rapporti con tutte le famiglie, con una particolare attenzione agli ammalati e agli anziani soli. Come parroco valorizzò molto anche le esperienze dei Pellegrinaggi da lui guidati e ben preparati anche nei particolari.

Il passaggio da Capriano alla città non fu per lui indolore: da una comunità giovane e calorosa si trovò nel contesto tipico delle parrocchie cittadine: calo della natalità, dispersione, anonimato. Abbracciò questa difficoltà con fiducia e, alla fine, riuscì ad instaurare con i fedeli un rapporto di fiducia, di paternità e collaborazione, entrando nel loro cuore. E la grande partecipazione ai suoi funerali, presieduti dal Vescovo mons. Luciano Monari, nel pomeriggio della domenica è stato il segno evidente del legame intenso fra i fedeli e il pastore.

Belotti don Giovanni

24 luglio

Nato a Borno il 23.2.1944. Della parrocchia di Piamborno. Ordinato a Piamborno il 28.4.1973. Religioso dei Dehoniani. Parroco a Saviore dal 2000 al 2005. Incardinato il 18.2.2010. Parroco a Mazzunno e Terzano dal 2006. Morto a Esine



presso l'Hospice il 24.7.2013. Funerato a Mazzunno e sepolto a Piamborno il 26.7.2013.

Nel pomeriggio del 24 luglio, è morto all'Ospedale di Esine p. Gianni Belotti. Era "don" dal 18 febbraio 2010, quando il vescovo di Brescia lo aveva accolto tra il clero della Diocesi, dopo un triennio *ad experimentum*. Veniva dalla Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, più conosciuti come Dehoniani, dal nome del loro fondatore. L'annuncio della sua morte, avvenuta dopo un lungo periodo di lotta contro il tumore, ha toccato profondamente non solo gli abitanti di Mazzunno e Terzano dove era parroco dal 2006, ma anche gli altri paesi della Valle Camonica e tutta la famiglia religiosa dehoniana. Aveva 69 anni.

Don Gianni, originario di Piamborno, entrò da ragazzo nelle file dei dehoniani e dopo gli studi superiori e teologici, il noviziato e l'emissione dei voti, venne ordinato nel suo paese natale il 28 aprile del 1973.

Pur appartenendo ad una famiglia religiosa che ha istituti educativi, assistenziali ed editoriali, la vita sacerdotale di p. Gianni Belotti è stata caratterizzata dall'attività pastorale parrocchiale, a lui più consona. Infatti la sua prima destinazione fu quella di vicario parrocchiale nella parrocchia "Madonna Bianca" in Trento, fino al 1975. Seguì un altro quinquennio come curato nella parrocchia S. Lorenzo di Castiglione dei Pepoli in provincia di Bologna e poi per altri tre anni curato nella parrocchia Natività di Maria a Spinetta Marengo in provincia di Alessandria. Durante queste due esperienze, in sintonia col carisma educativo della sua Congregazione, insegnò religione alle scuole superiori.

Venne poi l'ora di fare il parroco: prima per più di dieci anni nella parrocchia "Madonna Bianca" in Trento, dove già aveva fatto il curato poi dal 2000 al 2005, parroco nella parrocchia di S. Giovanni Battista a Saviore dell'Adamello dove i dehoniani avevano la grande Villa Sacro Cuore, casa di vacanza dei loro seminaristi e poi centro di spiritualità. A Saviore p. Gianni si dedicò molto alla gioventù, alle attività musicali e teatrali per bambini e adulti, al restauro della chiesa e al dialogo con le istituzioni civili. Durante questi anni maturò la decisione di far parte del tutto del presbiterio diocesano. Nel 2006 il Vescovo gli chiese, pertanto, di prestare il suo servizio pastorale di parroco ancora in Valcamonica, a Mazzunno e Terzano.

Gioviale e socievole, pur con una innata venatura di riservatezza, era portato all'azione immediata più che all'approfondimento. Era attento a che le persone si trovassero a proprio agio. Di lui, insieme al sorriso, possiamo ricordare la sensibilità al problema degli extracomunitari, l'attenzione al mondo della droga, il rapporto con i giovani attraverso la scuola.

Nelle domanda con cui il 3 marzo 1973 chiedeva di esser ammesso all'ordinazione presbiterale, così aveva scritto: *"Il passo che compio lo faccio liberamente e ben consapevole della sua gravità e responsabilità per me e la Chiesa. Per questo non mi resta che mettermi a disposizione di Dio, nella speranza di esser utile ai fratelli nel portare ad essi solamente l'amore di Cristo"*.

Ha fatto onore a questa promessa e ha meritato la stima e l'affetto della gente: per questo durante i suoi funerali, presieduti dal Vicario generale mons. Gianfranco Mascher, la chiesa parrocchiale

di san Giacomo in Mazzunno è stata insufficiente a contenere tutte le persone. Ora riposa nella cappella dei sacerdoti nel cimitero di Piamborno.

Davo don Giuseppe

24 settembre



Nato a Leno il 13.1.1950. Della parrocchia di Leno. Ordinato a Brescia il 15.6.1974. Vicario parrocchiale a S. Paolo dal 1974 al 1976. Vicario parrocchiale Gesù Divin Maestro Roma dal 1976 al 1978. Vicario parrocchiale a Ospitaletto dal 1978 al 1984. Fidei donum in Zaire dal 1984 al 1999. Vicario parrocchiale a Pontevico dal 2000 al 2013. Vicario parrocchiale a Bettegno, Chiesuola, Torchiera dal 2012 al 2013. Parroco a Fiesse dal 2013. Esorcista dal 2013. Morto a Fiesse il 24.9.2013. Funerato a Fiesse e sepolto a Leno il 26.9.2013.

La notizia della morte improvvisa e prematura di don Giuseppe Davo ha colpito la diocesi come un fulmine a ciel sereno, suscitando corali sentimenti di cordoglio e una riflessione non facile sull'ora della chiamata alla vita eterna.

Infatti don Giuseppe, sacerdote schivo e riservato ma stimato e apprezzato da tutti, è stato stroncato da un infarto in un mite pomeriggio autunnale, davanti alla casa canonica, a soli 63 anni.

Era parroco di Fiesse da nemmeno tre mesi. Eppure quel breve lasso di tempo era bastato perché il nuovo parroco entrasse nel cuore della gente del piccolo comune della Bassa. Appena giunto si era creato subito un clima di simpatia poiché i suoi genitori, poi trasferiti a Leno, erano di Fiesse.

Inoltre il suo stile sobrio ed essenziale, la sua ricca esperienza missionaria e il suo linguaggio chiaro e comprensibile aveva conquistato la popolazione che con profondo dispiacere ha partecipato ai suoi funerali, presieduti dal Vescovo Monari, nella parrocchiale di San Lorenzo per la quale il nuovo parroco stava già pensando ad un restauro.

Se l'esperienza di parroco per don Davo è stata brevissima, i suoi 39 anni di sacerdozio sono stati intensi, carichi di frutti, ben spesi come curato in situazioni e località molto differenti fra loro e come *fidei donum* in Africa per 15 anni.

Nei suoi primi anni di sacerdozio ci sono state due esperienze brevi ma significative, durate entrambe un paio d'anni. La prima a San Paolo e la seconda a Roma, nella parrocchia di Gesù Divin Maestro, affidata al clero bresciano come omaggio a Paolo VI dal 1963. Mons. Attilio Chiappa, unico parroco della comunità romana per tutto il tempo del pontificato di papa Montini, aveva una grande stima di don Davo, ultimo curato poiché dopo la morte del papa bresciano la parrocchia tornò al clero romano, e di lui sottolineava una viva intelligenza e una forte laboriosità, coniugate a umiltà, discrezione, rispetto per tutti. Era un prete che preferiva i fatti alle parole, sapendo collaborare con confratelli e laici in serenità, lealtà e massima affidabilità.

E questo stile lo ha vissuto anche nel periodo più prolungato che ha dedicato ad Ospitaletto come curato e, di ritorno dall'Africa, negli ultimi 13 anni trascorsi a Pontevico come Vicario parrocchiale, estendendo ultimamente la sua azione ministeriale alle frazioni di Bettegno, Torchiera e Chiesuola.

Ma per don Giuseppe Davo l'esperienza più forte che ha caratterizzato gli anni della sua maturi-

tà sacerdotale è stata quella missionaria nel cuore dell'Africa, in quella repubblica dello Zaire che, proprio in quegli anni, ritornò all'antica denominazione di Congo. In quella lontana terra don Davo, con altri sacerdoti *fidei donum* bresciani e di altre diocesi, i preti locali e le suore missionarie, operò in una situazione umanamente non facile, in piena foresta, con strade dissestate, faticosamente percorribili con automezzi. La città più vicina, Bukavu sul lago omonimo, dista 130 chilometri. Il lavoro pastorale di don Davo in Zaire è stato preziosissimo. Intrecciando evangelizzazione e promozione umana, senza protagonismi personali, ha animato, oltre alla parrocchia fatta di capanne sparse su un territorio immenso, un ambulatorio, una falegnameria e un centro giovanile al quale facevano riferimento trentamila persone. Da questa esperienza di dedizione e condivisione con i più poveri, don Giuseppe ha maturato un approccio al vangelo puro, che lo ha reso un prete credibile.

Donini don Palmiro

2 giugno



Nato a Remedello il 13.9.1921. Della parrocchia di Castenedolo. Ordinato a Brescia il 3.4.1954. Vicerettore del Seminario dal 1954 al 1960. Cappellano per i profughi dal 1961 al 1964. Fidei donum in Uganda dal 1964 al 2004. Canonico della Cattedrale dal 2004 al 2005. Canonico emerito della Cattedrale dal 2005. Morto a Brescia presso la RSA Mons. Pinzoni il 2.6.2013. Funerato il 5.6.2013 in Cattedrale e sepolto nel cimitero Vantiniiano a Brescia nella Cappella dei Canonici.

La prima lettura biblica, tratta dal libro di Tobia, nel giorno dei funerali, in Cattedrale, di mons. Palmiro Donini parlava dell'angelo Raffaele, "medicina di Dio" e il Vescovo mons. Monari con buone ragioni ha paragonato don Donini all'angelo che ha curato, nel corpo e nello spirito, tanti malati, lebbrosi soprattutto.

Infatti don Donini entrò in Seminario già laureato in medicina, con alle spalle l'esperienza della chiamata alle armi durante la guerra. Fu ordinato ormai adulto, quando aveva 33 anni. La sua prima destinazione fu il Seminario Santangelo dove svolse il ruolo di vicerettore per sei anni, rivelandosi un educatore buono ed esigente insieme. Nel 1961 fu incaricato di seguire i profughi istriani e dalmati come cappellano: furono anni durante i quali maturò ancor di più la sua sensibilità verso i più poveri e bisognosi, decidendo di farsi *fidei donum*, seguendo la strada di Giuseppe Ambrosoli, il medico comasco che divenne missionario comboniano.

Don Palmiro nel 1964, dopo la specializzazione in malattie tropicali e lo studio della lingua inglese, partì per l'Uganda affiancando proprio padre Ambrosoli nell'ospedale di Kalongo, nella diocesi di Gulu, in un territorio fra i più poveri e isolati del paese africano.

Fu l'inizio di un quarantennio intenso, di totale dedizione e abnegazione, con uno stile di vita missionario esemplare e singolare che ha armonizzato le virtù del sacerdote umile e generoso, dell'apostolo convinto ed entusiasta, del medico competente, preparato e aggiornato.

Infatti don Donini ha sempre impostato le sue giornate con forti momenti di preghiera e medi-

tazione, tante ore fra i pazienti e pure tanto tempo per lo studio che lo ha condotto ad essere un grande esperto di lebbra. Su questa malattia, su come curarla e sconfiggerla definitivamente scrisse libri, tenne corsi di formazione e partecipò a congressi scientifici internazionali. La sua competenza specifica lo rese famoso in Europa e per il suo carattere schivo e riservato non diede mai pubblicità ai riconoscimenti che gli furono attribuiti nel mondo scientifico. Don Palmiro, infatti, era preoccupato di una sola cosa: mettere al servizio della carità verso i fratelli le sue acquisizioni professionali. E curando migliaia di ammalati non ha mai perso di vista la ragione prima della sua dedizione: testimoniare Cristo. Serviva con la stessa amorevolezza cristiani e pagani. E il suo desiderio che tutti divenissero cristiani veri e autentici lo spinse a scrivere in inglese un libro facile e chiaro intitolato “Gesù Cristo”, tradotto anche nelle lingue ugandesi.

La sua testimonianza sacerdotale, commovente per rettitudine, trasparenza, umiltà è stata offerta all’Africa finché le sue forze fisiche e mentali l’hanno permesso. Poi ha continuato ad essere testimone credibile nella malattia, ospite della Domus Caritatis, dopo aver accettato per obbedienza la nomina a Canonico della Cattedrale. Con la mente e il cuore grandi di sempre, ha abbracciato la croce, offrendo la sua preghiera. Pochi giorni prima di morire ad un giovane prete amico disse: “Per me ora l’unico compito è la mia silenziosa preghiera e adorazione davanti al tabernacolo. Per tutti”. Diventa, allora, una eloquente coincidenza il fatto che il Signore lo abbia chiamato proprio nella festa del Corpus Domini: un sigillo d’amore per una vita spesa nell’amore.

Falsina don Francesco

26 luglio

Nato a Brescia il 7.1.1926. Della parrocchia di S. Giovanni Evangelista, città. Ordinato a Brescia il 16.6.1956. Vicario parrocchiale a Castrezzato dal 1956 al 1959. Amministratore del Seminario dal 1959 al 1960. Vicario parrocchiale a Travagliato dal 1960 al 1964. Vicario parrocchiale a Montichiari dal 1964 al 1973. Cappellano Ospedale S. Orsola dal 1973 al 1977. Parroco a S. Gervasio Bresciano dal 1977 al 1985. Vicario parrocchiale a Ospitaletto dal 1985 al 1992. Vicario parrocchiale a SS. Nazaro e Celso, città dal 1992 al 1995. Cappellano all'Ospedale S. Orsola dal 1992 al 2002. Presbitero collaboratore a Ospitaletto dal 2002 al 2007. Morto a Ospitaletto presso la RSA Serlini il 26.7.2013. Funerato e sepolto a Ospitaletto il 27.7.2013.



Si è spento a 87 anni di età nel cuore della calda estate alla Casa di Riposo “Serlini” di Ospitaletto. E a Ospitaletto ha voluto essere sepolto. Infatti la popolosa parrocchia è stata l’ultima tappa della sua vita sacerdotale: vi giunse ormai pensionato nel 2002 come presbitero collaboratore e aiutò in parrocchia fino a quando la salute lo permise. Poi subentrò il silenzio e l’inattività della casa per anziani.

Don Francesco Falsina divenne prete a 30 anni. Infatti è stato una delle prime vocazioni giovanili di Brescia, dopo aver perseguito il diploma di geometra ed aver esercitato per un breve tempo la professione. Proveniva dal centro di Brescia, dalla

parrocchia di S. Giovanni, con il suo caratteristico quartiere vivace e popolare. Il giovane geometra trovò nella parrocchia e nella canonica la sua seconda casa, dove trascorreva il tempo libero partecipando ad attività formative e ricreative e scoprendo la vocazione.

Dopo gli studi teologici e l'ordinazione la sua prima destinazione fu Castrezzato dove giunse con entusiasmo e una gran voglia di fare in mezzo ai giovani. Don Falsina trovò un terreno adatto: tanta gioventù desiderosa di crescere umanamente e spiritualmente, lasciando alle spalle gli anni poveri seguiti alla guerra. Il curato si diede da fare con tante proposte catechistiche e spirituali, realizzate pure nei cascinali e venendo incontro anche al desiderio di promozione umana. Ancora oggi è ricordata la scuola di meccanica agraria, allestita in oratorio: permise a molti di conoscere i nuovi macchinari per l'agricoltura e perseguire la patente per guidare il trattore. Per quel tempo fu un'opera preziosissima per il paese. E fu per questa esperienza positiva a Castrezzato che nel 1959 il Rettore del Seminario lo volle come collaboratore per l'amministrazione.

Il nuovo impegno lo occupò solo per un anno: il desiderio di tornare in parrocchia prevalse. Due grosse comunità parrocchiali lo ebbero ancora come curato: Travagliato e Montichiari dove, pur senza l'effervescente entusiasmo della prima esperienza castrezzatese, contribuì con quotidiana dedizione alla formazione cristiana dei giovani. Giunto però vicino ai cinquant'anni volle dedicarsi ad una esperienza diversa: per tre anni svolse il compito di cappellano presso l'Ospedale S. Orsola dei Fatebenefratelli. Nel 1977 mons. Luigi Mor-

stabilini ritenne di nominarlo parroco a S. Gervasio Bresciano. Nel bel centro della Bassa rimase otto anni, lasciando il ricordo di un parroco buono, serio, vicino alla gente. Non avendo una salute di ferro lasciò la parrocchia.

Nel 1992 don Francesco Falsina è stato nella Parrocchia dei Ss. Nazaro e Celso fino al 1995. In quei tre anni don Falsina ha abitato nell'appartamento annesso al Santuario della Madonna dei Miracoli a Brescia.

Nello stesso anno è anche nominato cappellano ospedaliero ai Fatebenefratelli, dove già aveva operato. A S. Nazaro il ricordo che ha lasciato è quello di un prete corretto e buono che ha ben celebrato la messa ogni giorno nel Santuario ma che, poi, si recava nel vicino Ospedale per il suo ministero, con un vivo senso del dovere. Era il dovere di un cappellano che quotidianamente passava di stanza in stanza fra i ricoverati portando, a seconda dei bisogni, ora i sacramenti, ora una parola di conforto, ora il silenzio rispettoso.

Festa don Tullio

17 gennaio

Nato a Gargnano l'11.3.1932. Della parrocchia di Lumezzane S. Sebastiano. Ordinato a Brescia il 16.6.1956. Vicario cooperatore a Berlingo dal 1956 al 1958. Vicario cooperatore a Provezze dal 1958 al 1965. Vicario cooperatore a Gussago dal 1965 al 1970. Parroco a Bione dal 1971 al 1995. Presbitero collaboratore a Bione dal 1995. Morto a Nozza il 17.1.2013. Funerato a Bione il 19.1.2013. Sepolto a Lumezzane S. Sebastiano il 19.1.2013.



Don Tullio Festa è stato il primo prete bresciano chiamato alla vita eterna nel 2013. Nato a Gargnano ma cresciuto a Lumezzane San Sebastiano, dove la sua famiglia si era trasferita, entrò in Seminario a 11 anni, seguendo le orme dei fratelli don Carlo e don Guglielmo.

Dopo l'ordinazione, i suoi anni giovanili sono dedicati all'oratorio: prima a Berlingo, poi a Provezze fino al 1965, anno del suo trasferimento a Gussago come curato dell'Oratorio femminile e rettore della chiesa sussidiaria di Navezze, dove esprime la sua passione per la liturgia che contraddistinguerà tutta la sua vita.

Nel febbraio del 1971 fa il suo ingresso a Bione come parroco, iniziando un altro capitolo fecondo di bene del suo ministero. Infatti sono gli anni dell'attuazione del Concilio Vaticano II e don Festa si dedica con serietà e impegno alla formazione cristiana dei giovani e dei ragazzi, alla cura particolare della liturgia dei ministranti. Secondo l'immagine del vangelo trae dal suo tesoro cose antiche e cose nuove: infonde nella gente la pratica della confessione mensile del primo Venerdì del mese, ma non si limita ad una devozione tradizionale, la rende un ritiro comunitario con al centro la meditazione della Parola.

Nella formazione spirituale è molto esigente, ma con la gente sa essere anche allegro e gioviale, soprattutto in momenti particolari quali le gite e i pellegrinaggi della parrocchia.

Si è preso cura con la medesima passione della comunità e del tempio. Mentre per i fedeli volle le grandi missioni popolari nel 1984, per la chiesa parrocchiale volle un meticoloso restauro interno nel 1988.

Nel 1995 per motivi di salute lascia l'incarico di parroco e, rimanendo in Bione, si ritira col fratello in una casa destinata ai sacerdoti. Ma non fa la vita del quiescente: si mette disponibile all'aiuto ministeriale nelle parrocchie vicine, secondo la necessità. Dopo il cinquantesimo di messa, però, limita la sua collaborazione alle sole parrocchie di Bione: Pieve e San Faustino.

Nel 2012 si manifesta un nuovo male che gli rende difficoltoso il ministero e lo invita a salire sul Calvario della sofferenza, fra visite mediche e ospedali. Il suo animo di pastore rimane vivo: a tutti coloro, dai bambini agli anziani, che lo incontrano dona qualcosa: una corona del rosario, un libro, un crocefisso. Cerca, inoltre, di sostenere le opere di don Pier Maria Ferrari.

Nutre una particolare devozione alla Madonna e al Sacro Cuore. E, forte nella fede, proprio negli ultimi mesi della sua vita si trasforma in meglio, quasi purificato dal dolore, desidera donarsi fino in fondo con una maggior assiduità al confessionale e una edificante presenza nelle celebrazioni liturgiche. Infine il ricovero all'Hospice di Nozza, dove si spegne serenamente invocando con coscienza e lucidità lo Spirito Santo come aiuto, sostegno e forza.

I suoi funerali, celebrati in Bione dal Vescovo mons. Luciano Monari, sono stati vissuti da tutta la popolazione con grande partecipazione e intensità e fede in Cristo Risorto, quasi rispondendo a quanto aveva scritto nel suo testamento spirituale: rimetto la mia anima nelle mani del Signore (...) chiedo che la liturgia funebre sia di carattere pasquale. Riposa nel cimitero di Lumezzane accanto al fratello don Guglielmo.

Gatteri don Giulio

10 aprile



Nato a Borgo S. Giacomo il 15.5.1938. Della parrocchia di Borgo S. Giacomo. Ordinato a Brescia il 29.6.1963. Vicario cooperatore a Poncarale dal 1963 al 1968. Vicario cooperatore a Odolo dal 1968 al 1977. Parroco a Gazzane dal 1968 al 1993. Supplente a Clibbio dal 1980 al 1982. Parroco a Binzago dal 1992 al 1993. Parroco a Lumezzane S. Sebastiano dal 1993 al 2013. Morto a Lumezzane S. Sebastiano presso la propria abitazione il 10.4.2013. Funerato e sepolto a Lumezzane S. Sebastiano il 12.4.2013.

Non è enfasi dire che tutta la comunità parrocchiale di Lumezzane San Sebastiano ha pianto la morte del suo parroco don Giulio Gatteri, dopo una malattia che non gli ha impedito di lavorare con tenacia fino all'ultimo, ma che lo ha stroncato prima di raggiungere il settantacinquesimo anno di età.

Guidava la popolosa parrocchia lumezzanese da vent'anni, stimato e benvoluto da tutte le categorie e da tutte le fasce di età, perché don Giulio era un pastore integerrimo, che ha armonizzato la fermezza con la paternità, la serietà dell'impegno con la visione umana e comprensiva della realtà, l'amore alla verità prima dei tornaconti di basso cabotaggio. Ed era divenuto un esempio e un riferimento per tanti.

La parrocchia di San Sebastiano gli deve molto sul piano spirituale perché ha curato bene catechesi, predicazione, attività formative e relazioni con le famiglie, coi singoli, coi confratelli.

Ma molto gli deve anche sul piano materiale per quanto don Gatteri ha fatto per la conservazione e il miglioramento delle strutture pastorali, in particolare del nuovo oratorio e per il restauro della grandiosa parrocchiale che, pur essendo una costruzione moderna del secondo Novecento, aveva un gran bisogno di vari interventi.

Originario della Bassa, dopo un quinquennio di curato a Poncarale, sua prima destinazione, don Gatteri ha trascorso molto tempo del suo ministero in Val Sabbia: Odolo, Clibbio, Gazzane, Binzago sono state le parrocchie che hanno usufruito della sua preparata azione: si è trattato di venticinque intensi anni durante i quali don Giulio divenne una presenza autorevole, anche per altre parrocchie valsabbine.

Nel pieno della maturità, ormai con una buona esperienza alle spalle, dalla Val Sabbia fu chiamato in Val Gobbia, a Lumezzane. Prete colto, sapiente, che amava leggere e studiare, aggiornarsi e capire, non per vanità ma per meglio servire i fratelli, a prescindere che fossero abitanti di centri prestigiosi o di piccole sconosciute frazioni. E proprio per questa sua sensibilità don Giulio fu tra i preti che, a fianco di mons. Antonio Fappani, si diedero da fare per favorire la cultura cristiana popolare, offrendo ai parroci strumenti facili e semplici, da usare anche per i bollettini parrocchiali.

Per questo nacque l'Associazione Don Peppino Tedeschi.

Inoltre, proprio per la meritata stima che godeva, fu chiamato a far parte dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero e svolse più volte il compito di Vicario Zonale. Fu inoltre Direttore della Mutua diocesana per il clero.

Sacerdote completo e capace, non ha mai amato i primi posti e i fari delle ribalte: era, anzi, piuttosto schivo e defilato. Ma non isolato, anzi le sue prediche ai ritiri del clero, in diverse zone della diocesi erano apprezzate perché chiare e ricche, ma anche perché cariche di condivisione del cammino pastorale diocesano.

Spirito libero, con una spiccata sensibilità sociale, ha sempre espresso con parresia il suo pensiero, anche quando poteva spiacere ai Superiori. Ma la sua libertà e la sua appassionata difesa della verità non lo hanno mai reso aggressivo o scortese, anche quando adottava lo stile spiccio e rude dei bresciani.

Don Giulio è stato sostanzialmente un animo mite, sensibile, buono anche per la sua formazione tradizionale che non ha mai ripudiato, ma piuttosto fatto incontrare felicemente con lo stile pastorale voluto dal Concilio. È stato un pastore d'anime esemplare.

Giacomelli don Renato

10 luglio



Nato a Gardone V.T. il 30.7.1921. Della parrocchia di Gardone V.T.. Ordinato a Brescia il 3.6.1944. Vicario parrocchiale a Sale Marasino dal 1944 al 1953. Vicerettore del Convitto S. Girolamo Emiliani in città dal 1953 al 1955. Direttore del Convitto S. Girolamo Emiliani in città dal 1955 al 1998. Assistente spirituale dell'ISU dal 1998 al 2003. Morto a Brescia presso la RSA Mons. Pinzoni il 10.7.2013. Funerato e sepolto a Gardone V.T. il 12.7.2013.

Alcuni sacerdoti hanno donato l'intera vita ad alcune particolari e singolari esperienze. Don Renato Giacomelli è uno di questi: il suo ministero sacerdotale è legato all'Istituto Gerolamo Emiliani, prima orfanotrofio e poi convitto universitario. E fra i giovani è rimasto, in qualità di assistente dell'I.S.U, nuovo gestore del convitto, fino ad oltre gli ottant'anni.

Ed è significativo che nel suo testamento spirituale, vergato nel 1995, il suo "ultimo commosso ricordo" con l'invito a pregare per lui, sia andato "alle molte centinaia di giovani, ora sparsi un po' dappertutto, che ho avvicinato all'Istituto Orfani e dopo al Convitto S. Gerolamo Emiliani".

Originario di Gardone V.T., dopo l'ordinazione sacerdotale fu inviato nel 1944 come curato a Sale Marasino. Vi rimase fino al 1953. Anni difficili, nei quali il giovane prete seppe avvicinare non solo i giovani ma anche le famiglie. Alla povertà dei mezzi supplivano le ottime e tante qualità del curato.

E proprio a causa di queste mons. Tredici, preoccupato delle difficoltà dell'Istituto Orfani (la guerra ne aveva creati tanti!) affiancò allo storico direttore don Galeazzi il giovane vicerettore don Giacomelli. Dopo due anni ne assunse la direzione. E fu provvidenziale in quanto negli anni Cinquanta l'Istituto si trovava di fronte a nuove esigenze strutturali ed educative. Il metodo basato sull'autoritarismo non reggeva più.

Don Renato si presentava come la risposta: esuberante, energico, moderno, manageriale ma, nel contempo anche dolce, pensoso, amante più dei fatti che delle parole, capace di ascoltare e, soprattutto, fiducioso della grazia di Dio e del bene

che c'è in ogni persona. Accettò la responsabilità di quella “masnada” di ragazzi irrequieti. Sceglie come “prefetti” i seminaristi invece delle classiche figure che si ispiravano ai secondini. Al paternalismo preferisce la via della responsabilizzazione: coi ragazzi gioca e scherza, ma sa essere severo ed esigente. Una severità disciplinare accettata dai ragazzi perché vedevano che il loro direttore prima era severo con se stesso. Se moltissimi ospiti dell'Istituto si sono realizzati nella vita, imparando un mestiere, lo devono a lui. Riuniti nell'Associazione ex alunni nutrono verso don Renato riconoscenza e affetto grandi.

Questo stile educativo don Giacomelli lo trasferì, dopo la chiusura sofferta e discussa, dell'Istituto degli Orfani in via Bassiche, nella nuova struttura di Viale Europa che, però, fu destinata agli studenti universitari. Era il 1966 e ormai Brescia, dopo l'arrivo dell'Università Cattolica con Magistero, aveva aperto le porte anche ad altre Facoltà dell'Università statale e le esigenze erano quelle di dare possibilità di alloggio agli studenti provenienti da fuori città.

Don Renato Giacomelli per decenni è stato la discreta, non appariscente ma preziosa presenza educativa nel Convitto che ha visto passare centinaia di giovani. Per loro non è stato solo un “superiore” ma un amico, un maestro, una guida spirituale. Apparentemente burbero e di vecchio stampo nei confronti dei gusti delle ultime generazioni, in nel rapporto personale era un vero educatore, capace di far crescere le persone.

Esaurite le sue forze, ha saputo ritirarsi di buon animo nella Casa del clero Mons. Pinzoni, dove è morto serenamente alla soglia dei 92 anni di vita.

Lazzarini don Daniele

7 dicembre

Nato a Ponte di Legno il 7.4.1928. Della parrocchia di Ponte di Legno. Ordinato a Brescia il 12.6.1952. Vicario parrocchiale a Malonno dal 1952 al 1961. Vicario economo a Santicolo dal 1961. Parroco a Santicolo dal 1961 al 1986. Rettore a S. Giovanni di Edolo dal 1986 al 2003. Presbitero collaboratore a Ponte di Legno e Precasaglio dal 2003. Morto a Ponte di Legno il 7.12.2013. Funerato e sepolto a Ponte di Legno il 9.12.2013.



Con Daniele Lazzarini se ne è andato un altro prete camuno che, fatta eccezione degli studi in Seminario, ha trascorso tutta la sua vita in Valle Camonica. Infatti, originario di Ponte di Legno, don Daniele dopo l'ordinazione è stato per quasi un decennio curato a Malonno, portando fra la gioventù degli anni Cinquanta, ancora condizionata da povertà ma protesa ad un futuro migliore, un forte sostegno formativo, sul piano spirituale ma anche umano, con le iniziative che erano tipiche del tempo. Poi venne la nomina a parroco di Santicolo, dove è rimasto per ben 26 anni. Nella piccola ma vivace frazione di Corteno Golgi il giovane parroco si è donato totalmente alla sua comunità, come dimostrano anche le cronache da lui stesso stese per il bollettino parrocchiale. Si è dedicato alla crescita della fede delle persone, con zelo e amabilità pur col suo carattere forte e loquace, che amava sentire il polso di ogni situazione. Ma si è preso cura anche della chiesa, dedicata a S. Giacomo: realizzò il riscaldamento e le vetrate e ne volle il restauro. Per

i giovani diede il via ad una struttura che fungeva da oratorio (realizzato poi dai successori) e volle pure un campo sportivo.

Amava la montagna e la sua gente ed era particolarmente devoto della Madonna. Per questo nel 1973 volle realizzare in località Plinas, a 1.300 metri di altezza, una cappella con la statua della Vergine Addolorata, portata dai reduci dell'Albania.

E l'affetto di Santicolo per don Lazzarini è stato grande, dimostrato anche in anni recenti: nel 2012 quando celebrò il sessantesimo del suo sacerdozio e nel 2013, in occasione del quarantesimo della chiesetta alpina Madonna d'Albania.

Nel 1986 don Lazzarini venne nominato rettore della chiesa di San Giovanni in Edolo. Ed è stato l'ultimo rettore, fino al 2003, quando avendo raggiunto il settantacinquesimo anno si ritirò a Ponte, suo paese natale. La sua presenza è stata preziosa nell'antica chiesa edolese, ricostruita nel XVI secolo e arricchita da pregevoli affreschi di Paolo da Cailina, il giovane. La chiesa di san Giovanni, di proprietà comunale, è stata ceduta alla parrocchia nel 2000 e la Rettoria è stata abolita. Questi determinanti passaggi giuridici non hanno tuttavia modificato l'aspetto pastorale affidato a don Daniele che ha continuato ad officiare come sempre, con disponibilità all'incontro e al dialogo con la gente, locali o turisti di passaggio, che nell'antico tempio giungevano per una preghiera o, semplicemente per curiosità artistica.

Negli anni di permanenza a Edolo don Lazzarini è stato anche cappellano del locale Ospedale. Di carattere aperto e gioviale, si è distinto per il suo inserimento tra la gente del posto e per la cura agli

ammalati e anziani della Casa di Riposo oltre che per la collaborazione con i parroci che si sono succeduti durante la sua presenza edolese.

Ritiratosi a Ponte di Legno, col fratello don Clemente, di qualche anno più giovane, don Daniele non rimase inattivo: la sua presenza è stata di aiuto non solo alla parrocchia dalignese con le sue frazioni, ma anche a tutte le parrocchie dell'Alta Valle che si trovavano in emergenza pastorale. La sua attività è stata instancabile fino all'ultimo. Infatti dopo aver accusato un malore a metà ottobre, si è spento serenamente presso la casa di Riposo di Ponte la vigilia dell'Immacolata.

Lupezza don Alfonso

20 settembre

Nato a Orzinuovi il 17.11.1921. Della parrocchia di Orzinuovi. Ordinato a Brescia il 15.6.1946. Vicario parrocchiale a Faverzano dal 1946 al 1949. Vicario parrocchiale a Roè Volciano dal 1949 al 1956. Parroco a Pezzaze dal 1956 al 1967. Parroco a Palosco dal 1967 al 1997. Morto a Palosco presso la Casa di Riposo il 20.9.2013. Funerato e sepolto a Palosco il 22.9.2013.



Alla soglia dei 92 anni, dei quali 67 trascorsi nel ministero sacerdotale, si è spento serenamente nella casa di riposo di Palosco don Alfonso Lupezza. Per trent'anni parroco di Palosco, nella popolosa e vivace parrocchia bergamasca ma in diocesi bresciana, don Lupezza è rimasto anche da pensionato, aiutando nelle celebrazioni e nel ministero delle confessioni. Sempre giovanile, nonostante gli anni

in salita, è stato uno di quei preti che si è identificato con la sua comunità. Anche negli anni della vecchiaia i ragazzi e i giovani lo conoscevano bene e talvolta lo chiamavano “nonno”, a sottolineare un legame familiare e volentieri si recavano da lui per la confessione o un consiglio, riconoscendolo un educatore e un maestro, che sapeva incoraggiare e infondere la fiducia che l’impegno cristiano è la cosa più preziosa della vita.

Di origine orceana, don Lupezza è stato un prete dal carattere forte e sicuro, gioviale e sereno, capace di essere ora schioppettante, ora serio a seconda delle circostanze, comunque sempre cosciente di essere sacerdote di Cristo e della Chiesa e dei doveri conseguenti, sia nell’ordine della presentazione della difesa della verità, sia nell’ordine della formazione spirituale.

E mentre nel primo aspetto è stato fermo e intransigente, secondo la formazione ricevuta, nel secondo aspetto è stato un pastore paterno e comprensivo, capace di infondere quella fiducia basata sulla Parola di Dio e sull’umanità del messaggio cristiano.

La casa canonica era un luogo accogliente e signorile, grazie anche alla collaborazione della sorella Maria, dove ci si sentiva accolti e ascoltati. Conversare con lui era piacevole perché si è sempre tenuto aggiornato e, soprattutto, attento a tutti gli avvenimenti che toccavano i suoi fedeli, le sue famiglie.

Amante dell’arte e dei pellegrinaggi ha, però, sempre dato il primo posto al suo dovere di parroco e la sua carità pastorale si rifletteva nella sua predicazione convinta e calorosa, semplice ed essenziale. Aveva per i giovani un occhio di riguardo e ha

sempre dato fiducia ai curati che si sono susseguiti. All'opera pastorale condotta sempre con la profonda convinzione di essere stato chiamato da Cristo, nella Chiesa, ad essere ministro della grazia che salva, ha curato anche le strutture: la tinteggiatura della parrocchiale, il restauro delle chiese sussidiarie di S. Pietro, S. Fermo e della Madonna di Lourdes.

Si è sempre curato che l'Oratorio fosse efficiente e, infine, ha fondato la Casa di Riposo, ricoprendo anche il ruolo di presidente fino al 2012. La sua lunga e preziosa azione pastorale svolta a Palosco, non è stata improvvisata ma maturata con le esperienze di curato, prima nel contesto agricolo, povero e tradizionale, di Faverzano nel difficile triennio del dopoguerra, poi nel contesto operaio, effervescente e problematico, di Roè Volciano.

Nel 1956 fu nominato parroco del paese montano di Pezzaze, negli anni carichi di attese di miglioramenti economici e sociali.

Forgiato da queste tre esperienze dal Vescovo Morstabilini fu chiamato ad essere Arciprete di Palosco, la parrocchia dove si è spento e riposa in pace, dopo aver dato l'ultima lezione, accettando di morire giorno dopo giorno, logorato dalla malattia che, per lui così battagliero, è stato elemento di purificazione e testimonianza di fede. Per questo la sua gente sul Bollettino parrocchiale ha scritto: arriverci in Paradiso!

Marioli don Mario

26 novembre



Nato a Esine l'8.12.1929. Della parrocchia di Esine. Ordinato a Brescia il 18.6.1955. Vicario parrocchiale a Cimbergo dal 1955 al 1956. Vicario parrocchiale a Erbanno dal 1956 al 1962. Parroco ad Astrio di Breno dal 1962 al 1971. Cappellano emigranti in Svizzera dal 1971 al 1978. Parroco a Corteno Golgi dal 1978 al 1985. Parroco a Erbanno dal 1985 al 1999. Morto a Esine il 26.11.2013. Funerato e sepolto a Esine il 28.11.2013.

Don Mario Marioli, nato a Esine nella festa dell'Immacolata del 1929, nel cimitero di Esine è stato sepolto a pochi giorni dalla stessa festa mariana nello scorso 2013.

Persona umile e schiva, don Mario è stato per Erbanno e la sua gente un punto di riferimento importante prima da curato e, in seguito, da parroco. Così come precedentemente lo era stato per Astrio di Breno, Corteno e per gli italiani emigrati in Svizzera fra i quali ha prestato il suo ministero per sette anni.

Sacerdote buono e semplice, cordiale e alla mano che non disdegnava fare una partita a carte con i suoi parrocchiani, condividendo in tutto le gioie e i dolori della sua gente. Il suo modo familiare e informale di rapportarsi, a chi lo frequentava rivelava i tratti di una spiritualità semplice e concreta, calata nel quotidiano e che si esprimeva nel suo essere sacerdote attento e disponibile verso chiunque. Don Mario ha saputo relazionarsi con ogni persona, indipendentemente dall'estrazione

sociale, dal livello culturale o dal vissuto personale. Sempre disponibile al dialogo, al confronto costruttivo, alla collaborazione con chiunque volesse mettersi in gioco e offrire un po' del suo tempo... A Corteno giunse nel pieno della sua maturità, ricco delle esperienze pastorali precedenti. Lavorò subito per incontrare ogni sera la gente delle frazioni per creare un vero senso comunitario. Diede vita ad un bollettino ciclostilato intitolato "Senza pretese". Ristrutturò la casa parrocchiale e l'oratorio, valorizzò la presenza delle Madri Canossiane per gli incontri di catechesi e fondò la Banda musicale per coinvolgere la gioventù in una impresa bella e significativa.

Il suo stile pastorale lo continuò ad Erbanno, traducendolo ancor più nella cura appassionata per la liturgia. Era preoccupato che ad ogni fedele giungesse chiaro il messaggio evangelico della bontà e della misericordia di Dio che instancabilmente va alla ricerca dei suoi figli, sempre pronto ad offrire loro una nuova opportunità di redenzione.

Nel 1999 provato nella salute e ancor distante dall'età canonica della rinuncia, dovette lasciare la parrocchia. Con sguardo di fede considerò questa prova un atto di predilezione di Dio e continuò a riporre in Lui la sua fiducia e la sua speranza, testimone fedele della sua parola fino all'ultimo.

Il 26 novembre 2013 il Padre lo ha chiamato a sé: "Vieni servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore!".

E fra i meriti del suo fedele servizio non va dimenticata la scelta di donare parte della sua vita al ministero fra i lavoratori italiani all'estero. Don Marioli è stato in Svizzera, una nazione confinante che negli anni Settanta ospitava ancora tanti lavo-

ratori che provenivano dalle Valli del Nord Italia, Valle Camonica compresa. L'integrazione allora non era scontata e facile. La presenza di cappellani connazionali era un grande aiuto morale e spirituale per gli emigrati. Don Mario, figlio della terra camuna molto coinvolta dal fenomeno migratorio, non si tirò indietro dall'offrire il suo contributo, con quella umiltà, disponibilità e laboriosità che lo ha sempre caratterizzato.

Minelli don Giuseppe

28 luglio



Nato a Castelvoti il 17.9.1935. Della parrocchia di Castelvoti. Ordinato a Brescia il 24.6.1961. Vicario parrocchiale a Erbusco S. Maria dal 1961 al 1966. Vicario parrocchiale a S. Francesco da Paola, città dal 1967 al 1983. Consulente ecclesiastico provinciale dei Coltivatori Diretti dal 1990 al 2005. Parroco a Corticelle Pieve dal 1983 al 2005. Morto a Castelvoti il 28.7.2013. Funerato e sepolto a Castelvoti il 30.7.2013.

Nel suo settantottesimo anno di vita e cinquantaduesimo di sacerdozio, don Giuseppe Minelli è stato chiamato alla vita eterna, per ricevere dal Signore il premio riservato ai suoi servi buoni e fedeli. Se ne è andato dopo quasi un decennio di lento declino, quello che stende sulla mente quel velo che oscura parola, pensieri e ricordi, ma non il sorriso e i moti indecifrabili del cuore.

A causa di questa malattia lasciò la parrocchia di Corticelle Pieve anzitempo. Per una breve stagione fu ospite a Casa Fiamma, residenza per sacer-

doti, gestita familiarmente dalla Comunità Agape a Gorzone, poi si ritirò presso i familiari, a Castelvovati, suo paese natio, dove ha lasciato una ultima buona testimonianza: quella esemplare nell'accettazione della volontà di Dio che andava via via dipanandosi con il volto doloroso della sofferenza e della solitudine. Don Giuseppe Minelli è stato un sacerdote che ha sempre svolto il suo ministero in semplicità e serenità. Non ha mai cercato le luci della ribalta o posti al sole. Ha sempre fatto tanto, senza preoccuparsi di tornaconti o degli onori della cronaca. Uno stile che ha mantenuto negli anni, quasi un ventennio, nei quali ha fatto il curato in oratorio, prima a Erbusco e poi in città a San Francesco da Paola.

A Erbusco S. Maria arrivò con l'entusiasmo giovanile che, unito ai fermenti causati dal Concilio, lo portò anche a qualche dissenso col parroco. A S. Francesco da Paola rimase più a lungo, già temprato dalla precedente esperienza. Successivamente il suo ministero lo ha condotto a Corticelle Pieve come parroco per ventitré anni e dentro questa lunga presenza, per quindici anni ha svolto il compito di Consulente ecclesiastico provinciale della Coldiretti.

Nella parrocchia di Corticelle Pieve ha lasciato il ricordo di un pastore solido nella formazione tradizionale ricevuta e moderno nell'attuare il suo ministero. Era attento alle persone perché attento al Signore. Ha servito la comunità bene affiancato dalle religiose Dorotee presenti in parrocchia e da un nutrito numero di laici volontari che hanno garantito il funzionamento delle strutture parrocchiali ad iniziare dall'oratorio. Una particolare predilezione l'ha riservata al Santuario della Ma-

donna della Formigula, antica pieve del paese. Ne volle un accurato restauro, affrontando anche la fatica di una preziosa pubblicazione storico-artistica. Accanto al Santuario vi è anche il Centro di spiritualità dedicato al Servo di Dio Fra Giacomo Bulgaro, nativo di Corticelle. Don Minelli diede un forte contributo a far conoscere e valorizzare la santa figura del francescano conventuale.

Nel mondo agricolo della Coldiretti si è trovato bene ed è stato ricambiato con la stima e l'affetto di tutti. Si rapportava in modo sereno e, talvolta, comunicava messaggi pregnanti anche con battute di spirito. Ben conosceva i valori degli ambienti rurali in quanto proveniva lui stesso da un paese che ai tempi della sua infanzia era prettamente agricolo. Inoltre anche Corticelle ha mantenuto un rapporto importante col mondo dei campi e di chi li lavora e don Minelli ha avuto modo di trovare un certo interscambio fra l'azione pastorale in parrocchia e quella di Consulente nella associazione. Nella Coldiretti, come in parrocchia, è rimasto fedele ai suoi doveri pur nei limiti creati dalle prime avvisaglie della malattia che lo ha unito alla croce di Cristo.

Paini don Maffeo

29 novembre



Nato a Capo di Ponte il 24.9.1931. Della parrocchia di Capo di Ponte. Ordinato a Brescia il 16.6.1956. Vicario parrocchiale a Corteno Golgi dal 1956 al 1958. Vicario parrocchiale a Vezza d'Oglio dal 1958 al 1959. Parroco a Valle di Savio dal 1959 al 1969. Supplente a Stadolina dal

1980 al 1982. Parroco a Vezza d'Oglio dal 1969 al 2005. Presbitero collaboratore a Capo di Ponte dal 2005. Morto a Capo di Ponte il 29.11.2013. Funerato a Capo di Ponte il 2.12.2013. Sepolto a Castel Goffredo (MN).

Don Maffeo Pains, prete camuno, ha voluto essere sepolto nel cimitero di Castel Goffredo, in piena pianura padana, quasi ad indicare il tragitto percorso dalla sua famiglia di mandriani che, conclusa l'epoca degli alpeggi e della transumanza, preferì collocarsi stabilmente in un territorio più favorevole all'agricoltura e all'allevamento. Lui invece, lasciata la famiglia per seguire la sua vocazione, ha voluto rimanere fedele alla Valle alla quale ha dedicato tutta la sua vita: soprattutto a Vezza d'Oglio, dove fu curato per un anno e poi parroco per trentasei anni, quasi identificandosi con la comunità di Vezza. Le altre sue esperienze in Val Camonica sono consistite nei due anni di curato a Corteno, dove giunse fresco di ordinazione e poi i dieci anni a Valle di Savio come parroco. Fu una stagione non facile ma che lo portò ad essere in grado di succedere, a Vezza, a mons. Gian Battista Stefanini, personalità forte, prete ricco di intelligenza e di cuore che ha segnato la storia della parrocchia, prima e dopo la seconda guerra mondiale.

Don Pains, da prete semplice e schietto, gioviale e buono, ha saputo inserirsi nel solco tracciato dall'amato parroco, che aveva già conosciuto come curato, portandone avanti l'eredità spirituale e morale. Don Pains ha profondamente amato la montagna e la gente di montagna, offrendo il suo gioioso servizio pastorale a chi aveva più disagi: raggiungeva gli alpeggi, anche i più distanti, che

richiedevano ore di cammino, pur di portare la messa ai suoi fedeli che per lunghi mesi lavoravano nei pascoli e abitavano nelle baite.

In parrocchia aveva molto a cuore la formazione che vedeva soprattutto imperniata sulla catechesi e la liturgia. E proprio per una formazione più organica e costante volle la Casa della Comunità.

Per i giovani ebbe sempre a cuore l'Oratorio, sia negli anni in cui aveva il curato, sia quando dovette farsi carico anche della pastorale giovanile.

Convinto del valore della formazione fin dai primi anni e dell'importanza di affiancare le famiglie nella educazione dei figli volle l'Asilo parrocchiale, affidato alle Ancelle della Carità, e per le religiose costruì la Casa delle Suore.

La sua quotidiana dedizione alla comunità, guidandola nella fedeltà ai valori della vita cristiana, è stata accompagnata dall'opera per la salvaguardia delle chiese. Oltre alla bella parrocchiale ha promosso il radicale restauro della Chiesa degli Alpini e quelle delle frazioni di Davena e Mu.

Un altro pregio pastorale di don Pains è stata la sua vicinanza alle Colonie estive che venivano organizzate a Vezza: dove non vi era un sacerdote cercava di non far mancare la messa e se vi erano sacerdoti cercava di non far sentire gli ospiti delle colonie anonimi forestieri di passaggio, ma parte viva della parrocchia. Un sentimento che ha nutrito anche verso i turisti.

Poi, arrivato all'età della rinuncia alla parrocchia, accettò serenamente l'ora del distacco e si ritirò a Capo di Ponte, suo paese natale, dove continuò ad offrire il suo servizio pastorale, discreto e prezioso, come presbitero collaboratore, fino a quando età e salute lo hanno permesso.

Nato a Tremosine il 28.5.1926. Della parrocchia di Tremosine. Ordinato a Brescia il 3.4.1954. Vice-rettore del pensionato scolastico dal 1954. Vicario cooperatore a Castenedolo dal 1954 al 1961. Direttore spirituale all'Istituto Arici, città dal 1961 al 1968. Assistente spirituale all'Università Cattolica, città dal 1964 al 1965. Parroco di Gussago dal 1968 al 2001. Canonico della Cattedrale dal 2001. Morto a Brescia presso la Domus Salutis il 16.12.2013. Funerato e sepolto a Gussago il 18.12.2013.



Nel cuore della notte del 16 dicembre alla veneranda età di 87 anni si è spento serenamente nel Signore mons. Angelo Porta. Il suo ultimo benedicente pensiero è stato per la parrocchia S. Maria Assunta di Gussago, nella quale per 33 anni è stato testimone visibile e credibile di Gesù, Buon Pastore.

Con lui se ne è andato un sacerdote fra i più conosciuti e stimati della diocesi: colto e sapiente, prudente, preparato fino al puntiglio, aggiornato. Apprezzato predicatore e conoscitore della Bibbia, amava pregare il salterio in ebraico e leggere i sacri testi in greco. Approfondiva volentieri i documenti del Magistero ed era aggiornato sull'attualità, con la preoccupazione di scrutare i segni dei tempi. E proprio nella prospettiva della necessità di un continuo aggiornamento, pur già in età avanzata, divenne un appassionato fruitore di internet e culture dei new media.

Pur sensibilissimo, non aveva cedimenti né sentimentalismi: conscio della sua dignità e della sua autorità, trattava tutti con rispettoso riserbo, con misurato equilibrio, con paterna bontà. Raramente lasciava scoprire le affezioni del suo animo, riservando alla preghiera, spesso sofferta e solitaria, il gemito e l'effusione del cuore.

Originario di Tremosine, divenne prete quando abitava a Prevalle Sotto, dove il padre, medico condotto, si era trasferito con la famiglia. Fu ordinato a 28 anni avendo, prima di entrare in seminario col fratello Gino, conseguito la laurea in Giurisprudenza.

Il suo ministero sacerdotale può rispecchiarsi in un trittico di bene. La prima anta del trittico riguarda il suo apostolato fra i giovani condotto con entusiasmo nell'arco di 14 anni: il convitto San Giorgio, l'Istituto Cesare Arici, l'Università Cattolica, l'oratorio di Castenedolo hanno potuto usufruire della sua presenza, sempre stimolante dal punto di vista spirituale e culturale.

La parte centrale del trittico riguarda gli anni di parroco a Gussago, nell'arco di tempo dal 1968 al 2001. L'attuale parroco don Adriano Dabellani, commemorandone la figura in Municipio ha sottolineato che mons. Porta "colse la Chiesa nel travaglio di profonde trasformazioni storiche, guidate dallo Spirito e sorrette dalla sua grazia.

Il prevosto non si esaltò per i trionfi, non si abbatté per le umiliazioni: sicuro della presenza misteriosa del Signore in mezzo alla sua Chiesa, garantita dal supremo ministero del Vescovo si protese sempre in avanti, con sano realismo, con prudente ottimismo, mai con sfiducia o rassegnato pessimismo. Attuò le riforme del Concilio, con scrupolosa at-

tenzione, ne colse, pur con fatica, i più validi fermenti e volle, senza rimpianti, adeguarsi con religioso ossequio, a tutte le sue decisioni”.

Gussago gli deve molto. E la cittadinanza onoraria che gli fu attribuita è segno della gratitudine della comunità cristiana e civile.

Infine l'ultima anta riguarda i tredici anni vissuti da emerito come Canonico della Cattedrale, puntuale ai suoi doveri di confessore nei turni assegnati e apprezzato celebrante nella chiesa della Madonna della Carità, già del monastero del Buon Pastore, in via Musei.

Chi, nei giorni della vecchiaia e della malattia, gli stava vicino ha potuto sorprenderlo spesso, a colloquio aperto col suo Signore e ne ha percepito le parole, cariche di sofferenza, di affetto e di abbandono! Ultima testimonianza di un uomo di fede e di un vero pastore.

Portesani don Michele

2 maggio

Nato a Manerbio l'11.8.1925. Della parrocchia di Manerbio. Ordinato a Brescia il 14.6.1953. Vicario cooperatore a Barbariga dal 1953 al 1957. Vicario cooperatore a Urago Mella, città dal 1957 al 1973. Parroco a Porzano dal 1973 al 2000. Presbitero collaboratore a Manerbio dal 2000 al 2008. Morto a Brescia presso l'Istituto Clinico Città di Brescia il 2.5.2013. Funerato e sepolto a Manerbio il 4.5.2013.



La narrativa cattolica, soprattutto francese e italiana, ha dedicato tante pagine al prete. E pur nella

profonda convinzione che una sola è l'essenza del sacerdozio, vi sono innumerevoli modi di viverla, secondo la personalità di ciascuno.

E le pagine letterarie hanno regalato incancellabili figure di preti secolari: dal mistico al barricadiero. Ma la figura più amata e, per certi aspetti, "vincente" è quella del prete di sempre: umile, buono, capace di condividere in semplicità la vita della gente del suo villaggio di campagna o del suo quartiere cittadino. Lo scrittore Luigi Santucci era affascinato di questo "uomo vestito di nero che da duemila anni racconta la stessa favola che è vera dalla a alla z".

Il manerbiese don Michele Portesani, morto alla soglia degli 88 anni nel suo sessantesimo di sacerdozio, è stato uno di questi sacerdoti.

Dopo gli anni della sua giovinezza trascorsa come curato prima a Barbariga e poi a Urigo Mella, è stato per ben 27 anni parroco della minuscola comunità di Porzano, frazione di Leno. Benvoluto da tutta la comunità che ancora oggi lo ricorda e rimpiange, don Michele è stato il prete dall'alto profilo spirituale che ha compensato con una limpida e fresca vita interiore la semplicità e l'essenzialità degli strumenti culturali e intellettuali.

Anche se, a onor del vero, non va sottovalutata la sua passione per l'arte e la pittura. Egli stesso, fin dal Seminario, amava dipingere e in quasi tutte le case ha lasciato qualche suo quadretto, ritratti o paesaggi che rivelavano il suo animo.

E questa sensibilità artistica lo ha aiutato nell'aver cura del tempio del Signore.

Amava molto anche la montagna con attenzione ai piccoli fiori che non trascurava di coltivare nel suo giardino dove ce ne erano sempre in abbondanza.

Il suo apostolato è stato principalmente fatto di accostamento delle famiglie e dei singoli. Ha saputo essere un padre capace di ascoltare, accogliere, capire. Di lui si può dire che è stato più l'uomo dell'ascolto che della parola: questo non per rifuggire dal dovere del parlare ma perché quanto diceva fosse frutto di una vera conoscenza dei suoi interlocutori.

La sua pastorale parrocchiale è stata basata più sul condividere che sul fare e sull'attivismo. Il suo modo di mostrarsi sempre sereno, gioviale, sorridente, capace di non far pesare troppo sul suo cuore e su quello degli altri i vari problemi che si incontrano, ha reso il suo apostolato particolarmente efficace: la gioia cristiana è sempre contagiosa. Dopo la rinuncia alla guida di Porzano era tornato come presbitero collaboratore a Manerbio, il paese della sua infanzia dove, con l'aiuto della sua famiglia, crebbe ben radicato nella fede cristiana. Poi l'aggravarsi di una infermità l'aveva costretto a trasferirsi nella Domus del clero anziano a Mompiano.

Nell'omelia funebre il parroco di Manerbio mons. Tino Clementi ha ricordato don Michele come sacerdote generoso e scrupoloso nell'adempiere i doveri del suo ministero. Un prete che amava le vette e il bello come segno della bellezza di Dio, la vetta più alta cui tutti siamo diretti.

Don Portesani ha concluso la sua vita terrena il 2 maggio, l'inizio del mese dedicato a Maria alla quale era particolarmente devoto.

Reghenzi don Nunzio

25 ottobre



Nato a Bagnolo Mella il 21.6.1929. Della parrocchia di Villachiarà. Ordinato a Brescia il 12.6.1952. Vicario parrocchiale a S. Giacinto, città dal 1952 al 1960. Vicario parrocchiale presso la Cattedrale di Brescia dal 1960 al 1970. Fidei donum in Brasile dal 1970 al 2008. Presbitero collaboratore al Villaggio Prealpino, città dal 2008. Morto a Brescia il 25.10.2013. Funerato presso la parrocchia del Villaggio Prealpino e sepolto alla Stocchetta il 28.10.2013.

Don Nunzio Reghenzi è stato accompagnato al cimitero della Stocchetta in prossimità delle festività dei Santi e dei morti, quando le tombe sono ornate di fiori e ceri, quasi a richiamare un giardino di pace. E questo sfondo ha fatto da degna cornice per il congedo da questo mondo di un sacerdote di 84 anni, buono e operoso, forte nella sofferenza, capace di un servizio ammirevole profuso anche ad altre Chiese, come *fidei donum*.

Originario di Bagnolo Mella, don Nunzio Reghenzi fu ordinato come prete novello di Villachiarà, il paese dove la sua famiglia di agricoltori si era trasferita in una azienda più vasta. È stato, poi, il primo curato della parrocchia di S. Giacinto nel quartiere Lamarmora, la cui chiesa fu consacrata nel 1953. Arrivò in quella parrocchia della prima periferia del dopoguerra senza l'oratorio, seguendo il settore maschile. Con intraprendenza e semplicità il giovane prete s'adattò in altri spazi parrocchiali. Istitui e seguì nella formazione il gruppo

chierichetti; diede impulso all'attività calcistica coinvolgendo molti ragazzi e giovani, ed inoltre avviò l'attività estiva coinvolgendo fino a 200 minori. Seguì anche la catechesi con zelo formativo, collaborando sempre volentieri con il parroco e gli altri sacerdoti della parrocchia.

Dopo 8 anni, proprio per le sue doti, fu chiamato nel 1960 in Cattedrale, come vicario parrocchiale. Vi rimase un decennio intenso anche perché in quegli anni si celebrò il Concilio, partì la riforma liturgica e cominciò una effervescente stagione di cambiamenti. Dalle parrocchie della diocesi si guardava alla Cattedrale con attenzione e don Reghenzi era una presenza equilibrata e sapiente, accanto al parroco mons. Domenico Bondioli, esperto di liturgia, chiamato nel 1965 da Salò alla Cattedrale. Purtroppo alla fine degli anni Sessanta un fulmine a ciel sereno, ormai nota vicenda giudiziaria, si abbatté sulla parrocchia del Duomo. Anche se il principale imputato era il Parroco, che subì il carcere, furono mesi di sofferenza pure per don Reghenzi, estraneo alla vicenda. L'amarezza per quanto accaduto, ampliato anche dai media, portò don Nunzio ad una radicale decisione: continuare il suo ministero fuori dalla diocesi di Brescia.

Nel 1970 cominciò per lui un'altra lunga e feconda stagione del suo ministero: quella che lo vide *fi-dei donum* in Brasile per 37 anni, 34 dei quali tutti spesi nella diocesi di Maringà, nello stato del Paraná, nel sud del Brasile, già in contatto con Brescia attraverso il Segretariato delle Opere di Papa Giovanni, animato dal cav. Inselvini.

E in quella città don Reghenzi fu parroco della parrocchia di S. Antonio di Padova dal 1974 al 1999,

curando pure la pastorale vocazionale e la formazione dei seminaristi.

Nella sua lunga missione in terra brasiliana don Reghenzi è ricordato per il tema della famiglia, argomento sul quale ritornava frequentemente nelle omelie, nelle catechesi nel programma a lui affidato in una televisione locale. E a significare la stima che i fedeli brasiliani hanno avuto per lui sta la richiesta, fatta subito dopo la notizia della sua morte, di intitolargli una via o l'erigendo Centro Civico di Maringá.

Tornato a Brescia, a partire dal 2008 si stabilì con la sorella al Villaggio Prealpino nella parrocchia di S. Giulia continuando ad offrire il suo servizio: celebrazioni, confessioni, visita agli ammalati. Un servizio offerto quotidianamente, nonostante i disturbi della salute, con generosità fino all'ultimo.

Salvadori don Gregorio

4 luglio



Nato a Corteno Golgi il 27.11.1926. Della parrocchia di Santicolo. Ordinato a Brescia il 14.6.1953. Vicerettore e insegnante in Seminario minore dal 1953 al 1966. Vice assistente diocesano GIAC dal 1960 al 1966. Parroco a Corna di Darfo dal 1966 al 1975. Parroco a Pontoglio dal 1975 al 1984. Parroco ad Artogne dal 1984 al 2000. Presbitero collaboratore a Malonno dal 2000. Esorcista dal 2001. Morto a Santicolo il 4.7.2013. Funerato a Malonno e sepolto a Santicolo il 6.7.2013.

Nel suo testamento spirituale, confermato nell'agosto del 2006, don Gregorio Salvadori ricordava

di aver detto tante volte, durante i funerali di suoi parrocchiani: “piangete, perché è umano, ma guardate a Cristo che è resurrezione e vita”.

E tutto il ministero sacerdotale di don Gregorio è stato contraddistinto dalla preoccupazione di far incontrare i fedeli a lui affidati col Signore Gesù.

E lui stesso, nel medesimo testamento, ha sintetizzato così i suoi 87 anni di vita e 60 di sacerdozio: “Ringraziate con me il Signore che mi ha creato, fatto nascere in un paese e in una famiglia cristiana, che mi ha chiamato al sacerdozio, che mi ha dato Maria, icona della Chiesa, che mi ha fatto incontrare tante persone che mi hanno fatto del bene per l’anima e per il corpo, che mi ha fatto amare i poveri e mi ha concesso di assolvere i peccatori”.

Quella di don Salvadori è stata una bella testimonianza sacerdotale che può essere divisa in tre tempi: la giovinezza dedicata alla educazione in Seminario e alla presenza spirituale fra la gioventù dell’Azione Cattolica; la maturità vissuta alla guida di tre parrocchie molto diverse fra loro: Corna di Darfo, Pontoglio e Artogne, poi anche con la frazione di Piazze; infine il tempo della anzianità a Malonno, dove ha continuato ad offrire una attiva collaborazione pastorale, svolgendo anche il compito di esorcista.

Intelligente e versatile, aggiornato e affabile, don Gregorio è uno dei preti che seppe conciliare una forte spiritualità con una altrettanto vivace praticità. Amava il confronto e il dialogo con i confratelli e i laici e manifestava non di rado quella sana inquietudine pastorale di fronte alla dilagante scristianizzazione e indifferenza religiosa. Per questa ragione guardò con simpatia il Cammino Neocatecumenale come occasione per riscoprire la vita

cristiana e ad Artogne seguì con cura le Comunità neocatecumenali.

Nelle parrocchie in cui fu inviato ha sempre improntato la sua pastorale principalmente sull'incontro coi fedeli. La sua ambizione era quella di insegnare alla gente a pregare a camminare verso Dio e verso i fratelli. Cercava di raggiungere questi obiettivi con i mezzi tradizionali: la predicazione curata, i centri di ascolto, le varie tappe dell'anno liturgico, l'adorazione eucaristica; ma anche con i mezzi moderni quale la radio parrocchiale o quelli straordinari come le Missioni al popolo.

È stato un pastore che ha saputo conciliare tradizioni e novità. Ad Artogne, ad esempio, ripristinò le rogazioni, non come operazione di archeologia rituale ma come occasione di riscoperta della preghiera corale per il bene di tutti. La priorità data alla vita spirituale non lo ha distolto dalla responsabilità circa le strutture pastorali, Oratorio in primis. Nelle varie comunità si è attivato per restaurarle o arricchirle di parti nuove.

Particolare la sua sensibilità all'arte sacra e alla bellezza delle chiese. Anche a queste dedicò non pochi lavori, con le direttive della Soprintendenza alle Belle Arti. Di questa sua sensibilità fa fede il bel volume edito nel 1997 "La Chiesa e le chiese di Artogne". Prete camuno, orgoglioso di esserlo, pur con non pochi anni vissuti a Brescia e Pontoglio, don Gregorio è sempre stato affezionato alla Valle e in particolare al suo paese natale, Santicolo. E là ha voluto essere sepolto in attesa della Resurrezione.

2 agosto

Nato ad Alfianello il 30.11.1934. Della parrocchia di Alfianello. Ordinato a Brescia il 15.6.1957. Vicario parrocchiale a Oriano (S. Paolo) dal 1957 al 1965. Vicario parrocchiale a S. Paolo dal 1965 al 1970. Parroco a Vesio dal 1970 al 1981. Parroco a Costa Volpino dal 1981 al 1992. Parroco a Collebeato dal 1992 al 2009. Morto a Tubiagio (MI) il 2.8.2013. Funerato e sepolto a Tubiagio (MI) il 3.8.2013.



Don Domenico Scolari ha lasciato questo mondo la sera del primo agosto 2013 a Turbigo, in provincia di Milano, dove si era trasferito nel 2009 dopo la rinuncia per età da Collebeato. Circondato dalle premure delle sorelle, amato e apprezzato dal clero e dalla popolazione, che ha espresso il cordoglio e l'ammirazione per l'attività svolta dal sacerdote bresciano, don Domenico riposa nel cimitero del paese.

Originario di Alfianello, aveva un bel carattere, mite e sereno: alla semplicità e essenzialità bresciane aveva unito la gentilezza del tono e l'ammabilità del linguaggio. Apparentemente era timido, ma quando le occasioni lo richiedevano sapeva far fronte bene alle opposizioni, con schiettezza e verità. La sua prima destinazione fu quella di curato ad Oriano, nel 1957. Nel paese della Bassa visse anche la bella esperienza della aggregazione con Pedernaga, formando un unico paese e unica parrocchia col nome di San Paolo, in onore di Paolo VI.

Nella nuova realtà parrocchiale il giovane curato era benvenuto e la gente accettò malvolentieri la sua nomina a parroco di Vesio, nel comune di Tremosine sui monti dell'Alto Garda. Nella piccola comunità don Scolari si mise all'opera, sull'onda del Concilio. Il suo primo impegno fu la catechesi, poi l'aggregazione della gioventù e l'aiuto alla comprensione della riforma liturgica. Per meglio svolgere questi compiti in quegli anni frequentò a Milano un corso di aggiornamento pastorale. Dopo 11 anni, quando il giovane parroco cominciava a cogliere i frutti del suo lavoro, fu richiesto di fare un passo non facile: dal Garda al Sebino. Infatti fu nominato parroco di Volpino, frazione del comune di Costa Volpino, vicino a Lovere, centro in provincia di Bergamo e diocesi di Brescia.

Don Domenico si trovò in una situazione totalmente diversa: una parrocchia in un territorio ricco e frenetico per lo sviluppo industriale che stava cambiando tutto e tutti. Trovò una parrocchia ben avviata ma una gioventù con segni di inquietudine. E poi i primi sintomi di quei fenomeni negativi che coinvolgono ancora oggi famiglia, scuola e mondo del lavoro. Don Scolari si rimboccò le maniche e si mise a disposizione per tutta la sua permanenza durata undici anni, fino a quando il Vescovo mons. Foresti lo volle a Collebeato. Era il 1992.

Si dice che le comunità che confinano con la città vivono le tradizioni degli avi e assorbono le sirene del centro. Il nuovo parroco si presentò con la semplicità che lo distinse sempre. Ormai carico di esperienza e forte di quanto il passato gli aveva insegnato cercò di applicare con saggezza l'azione pastorale più consona per Collebeato. Fu un parroco che viveva e predicava il vangelo sorridendo e

con tenerezza.

Purtroppo il male lo colpì presto e nel 2000 durante una Missione parrocchiale subì un primo intervento, ma la malattia lo accompagnò fino alla morte. Tuttavia don Scolari non lasciò nessuno dei suoi compiti: privilegiò la catechesi con l'aiuto dei curati, visitò gli ammalati con frequenza ammirevole, curò l'abbellimento del Santuario mariano della Calvarola e, sempre celando il suo male, visse con la sobria mitezza che lo rese caro a tanti. Il suo ricordo rimarrà a lungo a Collebeato, paese che, forse, non lo conobbe subito, ma poi lo stimò e amò come un padre e un riferimento morale.

Spertini mons. Fortunato

16 marzo

Nato a Bossico (Bg) l'8.12.1931. Della parrocchia di Bossico (Bg). Ordinato a Brescia il 15.6.1957. Vicario cooperatore a Calcinato dal 1957 al 1960. Vicerettore in seminario dal 1960 al 1964. Assistente diocesano G.I.A.C. dal 1964 al 1968. Assistente diocesano G.F. dal 1967 al 1968. Vice assistente nazionale dell'Azione Cattolica giovani dal 1968 al 1979. Parroco a Pisogne dal 1979 al 1989. Vicario episcopale per le attività per il clero e per l'apostolato dei laici dal 1989 al 1999. Vicario episcopale per le attività dei ministri ordinati e per i loro organismi di comunione dal 1999 al 2009. Delegato vescovile per il clero malato e anziano dal 2004. Canonico della Cattedrale dal 2007 al 2013. Morto a Brescia nella propria abitazione il 16.3.2013. Funerato a Brescia in Cattedrale il 18.3.2013. Sepolto a Bossico il 18.3.2013.



Sincero e vivo cordoglio ha suscitato in tutta la diocesi la notizia della scomparsa di mons. Fortunato Spertini, uno dei sacerdoti più stimati e benvenuti nel presbiterio per la sua instancabile attività svolta a livello diocesano. Anche fuori dai confini bresciani era molto conosciuto per gli anni trascorsi a Roma al servizio dell’Azione Cattolica Italiana. La morte lo ha colto all’età di 81 anni, dopo un lungo periodo di malattia vissuta serenamente, accettando anche di buon animo il gravoso appuntamento con la dialisi.

La qualità del suo ministero pastorale è stata ben sintetizzata dalle parole del Vescovo mons. Luciano Monari durante l’omelia dei funerali in Cattedrale: “Don Fortunato ha camminato nella fede per tutta la vita: cristiano, prete, curato, assistente dell’Azione Cattolica a Brescia e a Roma, parroco, vicario episcopale, canonico. Una vita illuminata, la sua, e illuminante della luce dell’umanità di Gesù”. Parole cariche di verità, perché coloro che hanno incontrato mons. Spertini hanno incontrato una persona di grande umanità, spiritualità e paternità, frutto dalla sua tensione a vivere realmente ogni giorno, anche nei doveri più umili, la carità pastorale di Cristo.

E la conferma è venuta anche da mons. Serafino Corti, intervenuto ai funerali come condiscipolo di don Fortunato: “Era una personalità compiuta, contento di essere prete, che sempre cercava l’aspetto positivo di ciascuno”. Inoltre mons. Corti ha ricordato che uno degli aspetti più affascinanti in mons. Spertini stava nel fatto di non dire mai male di nessuno, nemmeno delle persone che lo avevano offeso o ferito. Equilibrato, sereno, preparato era rispettoso di tutti e umile sempre, anche

nella carica di Vicario episcopale che ha ricoperto e che lo ha portato a presiedere non poche attività, col clero e coi laici, durante gli episcopati di mons. Foresti e mons. Sanguineti.

La sua umanità e la sua vita virtuosa e sobria hanno avuto radici nella educazione cristiana ricevuta nella sua numerosa famiglia di Bossico. Radici che non ha mai scordato.

Dotato di una intelligenza viva nella sua prima destinazione a Calcinato lavorò con passione con scelte pastorali attente ai tempi che cambiavano e, per certi aspetti anticipò alcune indicazioni pastorali del Vaticano II, valorizzando molto il ruolo dei laici nell'apostolato.

Per questo fu chiamato, dopo solo tre anni, in Seminario come Vicerettore e poi come assistente spirituale della gioventù maschile e femminile dell'Azione Cattolica.

Nella Associazione laicale lavorò intensamente, con passione e disponibilità, sia a livello centrale a Palazzo San Paolo, sia percorrendo le parrocchie della diocesi.

La sua dedizione alla causa dell'Ac non passò inosservata: fu chiamato a Roma dove per oltre un decennio è stato vice assistente nazionale per il settore giovani. E non fu un decennio facile quello dal 1968 al 1979: erano gli anni della contestazione giovanile. E con pazienza don Fortunato in non poche diocesi d'Italia portò una parola chiara ed equilibratrice circa la pastorale giovanile.

Agli anni romani seguì il decennio a Pisogne dove è stato un parroco amato e autorevole che ha contribuito non poco ad organizzare la vita pastorale secondo lo spirito conciliare. Infine la feconda stagione in Curia, altrettanto colma di bene.

Tameni don Natale

6 agosto



Nato a Nave il 25.12.1928. Della parrocchia di Nave. Ordinato a Brescia il 24.6.1961. Vicario parrocchiale a Bovegno dal 1961 al 1962. Vicario parrocchiale a Botticino Mattina dal 1967 al 1968. Parroco a Lavenone dal 1968 al 1975. Parroco supplente a Graticelle dal 1977 al 1986. Parroco a Bovegno dal 1975 al 1995. Presbitero collaboratore a Bovezzo dal 1995. Morto presso la Fondazione Poliambulanza di Brescia il 6.8.2013. Funerato e sepolto l'8.8.2013.

Anche la forte fibra di don Natale Tameni ha ceduto. Se ne è andato un prete che all'esterno mostrava la ruvida scorza della brescianità, dallo stile popolare e dalla parlata dialettale: ma dentro aveva tutta la ricchezza umana e cristiana dell'uomo di fede e le qualità del prete che ha vissuto e diffuso la carità pastorale: volle sempre essere il prete di tutti e per tutti. Le sue poesie dialettali stanno a dimostrare, a prescindere dal valore letterario, quali profondi sentimenti nutriva il suo cuore e quali puliti pensieri vi erano nella sua mente.

Il suo nome di battesimo era dovuto al giorno della sua nascita, il Natale del 1928. Veniva da una povera famiglia di Nave e dovette, presto, sperimentare il duro lavoro di operaio alla Tempini. Il giovane operaio non smise di recarsi con frequenza nella sua chiesa, dedicata all'Immacolata, e capì che la sua strada era un'altra.

A 23 anni entrò in Seminario frequentando la terza media con compagni che in maggioranza ne ave-

vano 13. Da allora per i suoi condiscipoli fu per sempre il “vecio” e loro per lui i suoi “gnari”.

Gli studi furono difficili, come pure l’incomprensione di alcuni insegnanti. Trovò, però, nel nave-sse mons. Angelo Zani un aiuto e un riferimento e alla fine l’agognato traguardo venne raggiunto.

Fu tre volte curato (a Bovegno, a Botticino Mattina, alla Volta Bresciana) e tre volte parroco (a Lavenone, a Bovegno, a Graticelle di Bovegno come supplente) prima di ritirarsi nella nativa Nave nel 1995, con l’incarico di presbitero collaboratore a Bovezzo, durato per ben 18 anni.

La vita di don Natale Tameni è stata riassunta da un condiscipolo, nel saluto durante i funerali, nelle tre “P”: prete, poeta, pittore.

Don Natale fece sintesi di queste doti: essere prete per lui era una poesia che traduceva ora nel verso dialettale (molto fertile la sua penna e numerosi i volumi della sua produzione), ora nei quadri naif di cui faceva dono agli amici o regalava in beneficenza.

Orgoglioso di essere prete, sentiva profondamente che l’ordinazione sacerdotale lo aveva collocato per sempre in una dimensione assoluta, a completo servizio del mistero dell’Incarnazione.

Come prete ha assunto su di sé la condizione umana, con i suoi dubbi e le sue certezze, con la sua magnanimità e i suoi egoismi, con le sue insicurezze, con le sue risa e i suoi pianti. Un prete da confessionale, da visite agli ammalati, dalle omelie ricche di contenuti ma quasi sempre dal tono faceto.

Aveva grande cura dell’anno liturgico, testimoniata dalle famose “parature” che lo impegnavano nelle varie chiese del suo ministero. Amava la

chiesa come una sposa che voleva bella e adorna. Don Tameni, spiccio nei modi, con un linguaggio non sempre aulico e dotato di vivissimo senso di humour, raggiunse una ricchezza interiore fatta di equilibrio tra passato e presente, che trovò nel dialetto bresciano il modo migliore per comunicare. Le sue sono poesie per il popolo: storie di anime, di luoghi dello spirito, di speranza, di filosofia anche. Briciole di vita pura, come fuochi di speranza. Don Natale è sempre stato un prete del popolo che ha voluto seminare germi di speranza in questa società che ne ha tanto bisogno. Quella speranza mai separata dalla fede e dall'amore.

Tassi don Giuseppe

1 agosto



Nato a Tavernole sul Mella il 14.8.1944. Della parrocchia di Tavernole sul Mella. Ordinato a Brescia il 14.6.1969. Vicario parrocchiale a Lumezzane S. Sebastiano dal 1969 al 1983. Parroco a Serle dal 1984 al 1997. Parroco a Castello di Serle dal 1985 al 1997. Parroco a S. Vigilio V.T. dal 1997 al 2009. Presbitero collaboratore a Gardone V.T. dal 2009 al 2010. Morto a Brescia presso la RSA Mons. Pinzoni l'1.8.2013. Funerato e sepolto a Tavernole sul Mella il 3.8.2013.

Non aveva ancora compiuto i 69 anni don Giuseppe Tassi, quando la malattia che lo aveva colpito da tempo, ha spezzato la sua pur forte fibra di valtrumplino. Con lui se ne è andato un prete buono e generoso, un infaticabile lavoratore della vigna del Signore.

Don Tassi fa parte della generazione di preti che sono scesi in campo a Vaticano II già concluso e hanno avuto il compito di applicare le novità conciliari nella pur valida pastorale di tipo tradizionale che aveva caratterizzato le parrocchie bresciane. Con l'entusiasmo del prete novello iniziò il suo ministero presbiterale nella parrocchia lumezzanese di S. Sebastiano.

Nella popolosa e vivace comunità ha lavorato con metodo, con semplicità e umiltà, senza mai attirare l'attenzione sulla sua persona. Ha cercato, piuttosto, di formare persone e cristiani maturi. A lui il merito di aver iniziato in parrocchia i primi grest, con un notevole numero di ragazzi e pochi mezzi a disposizione. Pure con lui sono partite le prime esperienze di campi-scuola estivi.

Ma nella sua azione pastorale di curato, coltivata sempre più anche nelle esperienze successive di parroco, è stata la sua convinzione dell'importanza della catechesi. Per questo ha approfondito la sua preparazione nel settore e ha curato con gran diligenza la formazione dei catechisti e l'accompagnamento dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani in vista della loro crescita umana e cristiana. Inoltre da parroco ha preso a cuore anche la formazione degli adulti.

A Serle e Castello di Serle ha affrontato anche il non facile compito di tenere bene più chiese, sparse in un vasto territorio, dalla identità sospesa fra tradizione e moderno turismo domenicale.

A S. Vigilio di Concesio si inserì bene in parrocchia e nella zona pastorale, collaborando coi confratelli pur con discrezione e riservatezza. È stato certamente un parroco zelante, premuroso con gli ammalati, scrupoloso nel curare la liturgia, dedito

alla gente. Volle per i giovani un oratorio migliore e avviò i lavori di ristrutturazione dell'ambiente. Ma proprio durante il suo ministero a S. Vigilio di Concesio, dopo una decina di anni di feconda presenza, la salute di don Tassi cominciò a dare segni di cedimento. Cercò di curarsi, lottando e resistendo ma nel 2009 dovette rinunciare alla parrocchia per stabilirsi a Gardone V.T., come prete collaboratore.

Le sue condizioni di salute, però, erano già compromesse e pertanto il suo servizio gentile e generoso non ha potuto andare oltre la celebrazione della messa quotidiana e festiva - nella quale non mancava mai una brevissima parola di omelia - e l'esercizio del ministero del confessionale ogni volta che ne veniva richiesto. In chi lo ha incontrato ha lasciato il segno di una fede sicura e di un animo mite e sereno.

A causa del peggioramento del male nell'estate del 2010 venne accolto dalla Domus Caritatis Paolo VI, poi RSA Mons. Pinzoni, insieme ad altri preti ammalati. Gradualmente ha perso la capacità di comunicare con gli altri.

Nel silenzio ha passato l'ultimo periodo della sua non lunga vita, prima intensamente dedicata all'annuncio della parola e poi coronata con il dono sereno e pieno di fede di tutto se stesso. I suoi funerali e la sepoltura si sono svolti a Tavernole sul Mella, suo paese natale.

Zanotti don Giovanni Pasqualino

19 giugno

Nato a Cazzago S. Martino il 21.4.1935. Della parrocchia di Montirone. Ordinato a Montirone il 25.2.1961. Già religioso Pavoniano. Vicerettore all'Istituto Pavoni a Monza dal 1961 al 1962. Insegnante nel Seminario pavoniano dal 1962 al 1968. Vicario cooperatore a Treviglio dal 1968 al 1971. Vicario cooperatore a Buffalora dal 1971 al 1972. Incardinato in diocesi di Brescia il 31.8.1972. Vicario cooperatore a Palazzolo S. Giuseppe dal 1972 al 1973. Parroco a Polaveno dal 1973 al 1984. Parroco a Remedello Sotto dal 1984 al 2009. Morto a Montirone il 19.6.2013. Funerato e sepolto a Montirone il 21.6.2013.



Ci sono alcuni sacerdoti che hanno vissuto il loro ministero prima nelle file di una Congregazione religiosa, poi nel presbiterio diocesano, nel clero secolare, senza per questo rinnegare lo specifico carisma della famiglia religiosa nella quale era sbocciata e cresciuta la loro vocazione.

Don Pasqualino Zanotti è uno di questi. Infatti diventò prete come religioso pavoniano nel 1961. Il primo anno del suo ministero lo passò come vicerettore dell'Istituto Pavoniano di Monza. Poi insegnò lettere, fino al 1968, nel Seminario della stessa Congregazione fondata dal Beato Lodovico Pavoni nell'Ottocento. E come religioso si dedicò alla gioventù, pur in un'altra forma, come curato a Treviglio. Era il 1971 quando, dopo questa esperienza, ritenne di dover far parte del clero diocesa-

no. Accettò le due brevi esperienze a Buffalora e nel 1972 fu incardinato in diocesi con destinazione nella giovane parrocchia palazzelese di San Giuseppe. Dopo un anno venne la destinazione Polaveno, come parroco.

Nella piccola ma impegnativa parrocchia vi rimase per oltre dieci anni.

Nel 1984 fu chiamato a guidare la parrocchia di Remedello Sotto. In questa comunità della Bassa vi rimane per 25 anni, segnando profondamente la vita cristiana della gente che ha ricambiato con tanto affetto la sua dedizione silenziosa, discreta, riservata ma efficace.

Infatti don Pasqualino è stato un prete che ha puntato molto sulla via culturale per comunicare la fede e il vangelo: da un lato l'insegnamento del latino e del greco nelle scuole pubbliche, dall'altro la pubblicazione di libri di pietà popolare. Dedicò un volume ai Santi e alle loro "protezioni", un altro all'umorismo dei santi e alle curiosità in Vaticano. Sacerdote timido e schivo, non ha mai sbandierato la sua vasta preparazione culturale, ma ha saputo rapportarsi in semplicità a tutti, giovani e adulti. E quando doveva rimproverare e correggere lo faceva con garbo e sottile ironia.

Non era un trascinatoro, un promotore di iniziative spettacolari: preferiva accostare le persone con discrezione. Ma la sua riservatezza non ha mai costituito l'alibi per il disinteresse pastorale. Infatti ha sempre sostenuto, formato e incoraggiato i vari gruppi operanti nelle parrocchie dove ha svolto il suo ministero: sapeva accompagnare con sapienza sia i gruppi che svolgevano attività di formazione e apostolato, sia quelli più propensi alla gestione dell'oratorio o di una sala cinematografica.

Don Pasqualino è stato un prete che ha fatto della condivisione silenziosa della quotidianità la base del suo ministero.

Quando entrava in amicizia con i suoi fedeli sapeva anche aprirsi e comunicare le sue preoccupazioni di pastore.

Fra queste una lo ha sempre tenuto particolarmente attento in tutte le parrocchie in cui è stato: trovare i modi più appropriati per avvicinare i lontani, stimolandoli a partecipare alle iniziative religiose, formative e culturali.

Questa costante preoccupazione è il segno che don Pasqualino Zanotti ha sempre avuto forte la coscienza della sua missione sacerdotale che ha onorato sempre, anche negli ultimi sofferti anni del suo ritiro a Montirone.

2014

Ansoldi don Giuseppe

18 novembre



Nato a Mairano il 25.1.1933. Della parrocchia di Pievedizio. Ordinato a Brescia il 20.6.1959. Vicario cooperatore a Sulzano dal 1959 al 1961. Vicario cooperatore a Castegnato dal 1961 al 1963. Vicario cooperatore a Collebeato dal 1963 al 1975. Vicario cooperatore a S. Agata, città dal 1975 al 1986. Consulente ecclesiastico provinciale dell'Associazione Api-Colf dal 1985 al 1989. Parroco a S. Maria in Calchera, città dal 1986 al 2010. Morto a Brescia il 18.11.2014. Funerato a Brescia il 20.11.2014 e sepolto a Pievedizio.

Nel cuore del mese di novembre è morto don Giuseppe Ansoldi. Aveva 81 anni e 55 di sacerdozio. Si è spento serenamente, consumato da una lenta malattia che ha ben portato, con dignità e fede. Originario di Pievedizio, ha fatto due esperienze di curato a Sulzano e Castegnato, entrambe brevi. Più distesa e prolungata, invece, è stata la sua terza esperienza giovanile a Collebeato, durata dodici anni.

Quando vi giunse, i fedeli capirono subito la buona stoffa del prete che sapeva coniugare una spiccata spiritualità con una dedizione senza riserve ai ragazzi e ai giovani dell'Oratorio, dove la sua presenza era costante e attiva.

Prete dall'ammirevole stile di vita, era attento, umile, riservato ma al tempo stesso socievole e disponibile. Le iniziative, da quelle ordinarie al Grest estivo, dai campi scuola in varie località della provincia alle gite dei giovani, per lui dovevano

essere occasione di crescita e di incontro, ampliamento della cultura e della conoscenza, apertura alle novità e alla accettazione dell'altro anche se con idee diverse.

Subito dopo la conclusione del Concilio Vaticano II propose ai giovani gruppi di studio per conoscere e approfondire i testi conciliari e durante gli anni critici della contestazione giovanile, iniziata nel 1968, seppe capire le problematiche dei giovani e con l'affabilità di sempre li aiutò a discernere le varie proposte del tempo e a scegliere quelle meritevoli e cariche di significato per la loro vita umana e spirituale.

Per questo suo positivo impegno fu chiamato a guidare un oratorio in centro città, quello di S. Agata, dove rimase fino alla sua nomina nella parrocchia di S. Maria in Calchera. Nella piccola comunità cittadina iniziò il suo ministero, durato quasi 25 anni, nel 1986.

Con un grande e squisito gesto di carità fraterna accolse in canonica il suo ex parroco di S. Agata, mons. Ernesto Zimbelli, che cominciava ad avere seri problemi di vista. Per lui don Giuseppe fu di ammirevole sostegno e gli rimase accanto fino alla morte.

Anche a S. Maria in Calchera don Ansoldi continuò quello stile pastorale che aveva in giovinezza: sempre cortese, fine, delicato, accogliente verso la gente, capace di tenere relazioni con tutti. Accanto al ministero parrocchiale va poi richiamato il servizio spirituale agli ospiti di Casa Industria.

Inoltre accettò che l'oratorio della parrocchia posto in via Musei divenisse prima sede della residenza universitaria "mons. Luigi Morstabilini" e poi del Seminario Minore.

A motivo della salute precaria e dell'età si ritirò di buon grado dal ministero attivo. Uomo di Dio e del prossimo, lascia in tutti coloro che l'hanno conosciuto il ricordo di un prete autentico, che ha posto la sua credibilità nell'essere prima che nell'operare. Riposa nel cimitero di Pievedizio, suo paese natale, dove affettuosamente era rimasto per tutti il benvoluto "Peppino", che si preparava a diventare prete.

Baruselli don Domenico

10 settembre



Nato a Cerveno l'11.1.1940. Della parrocchia di Cerveno. Ordinato a Brescia il 17.6.1967. Vicario cooperatore a Berzo Demo dal 1967 al 1979. Parroco Braone dal 1979 al 2001. Parroco a Piano di Costa Volpino (Bg) dal 2001 al 2013. Presbitero collaboratore a Capo di Ponte e Pescarzo di Capo di Ponte dal 2013 al 2014. Morto a Brescia presso l'Hospice della Domus Salutis il 10.9.2014. Funerato a Piano di Costa Volpino e sepolto a Cerveno il 13.9.2014.

Con don Domenico Baruselli se ne è andato un altro prete camuno che ha speso tutti i suoi anni di ministero nella sua Valle, con frutto e con letizia. Infatti, nato a Cerveno ed entrato in Seminario da ragazzo, dopo l'ordinazione è stato curato a Berzo Demo per tredici anni e poi parroco a Braone per più di venti, in seguito parroco di Piano di Costa Volpino, parrocchia che dovette lasciare nel 2013 dopo la diagnosi della malattia che lo ha condotto alla morte prima di compiere i 74 anni. Fra l'al-

tro l'esito degli esami clinici, tumore allo stomaco, gli fu comunicato il giorno del Venerdì Santo. Don Domenico accettò con fede la sua situazione, sperando di riprendere lena e dare una mano come collaboratore a Capo di Ponte e a Pescarzo, ma non riuscì ad offrire questa suo ultimo generoso servizio pastorale. Il ricovero, prima a Barbarano e poi all'Hospice della Domus Salutis, gli ha impedito di chiudere gli occhi nella sua Valle, dove, però, ha ricevuto l'ultimo saluto a Piano di Costa Volpino insieme alla volontà della sepoltura a Cerveno.

Don Baruselli è stato un prete dinamico, sereno, cordiale, dalla postura giovanile e dall'attività fervida. Da giovane seminarista amava molto lo sport e nel calcio si distinse come abile portiere.

Nel suo ministero e nel suo stile pastorale, soprattutto negli anni da curato, è stato un trascinatori, un vero leader per tutti i gruppi parrocchiali. Ma don Baruselli, oltre che pastore dinamico, è stato anche un discreto operatore nella carità. Infatti, con una azione silenziosa e nascosta, si è dedicato non poco a trovare lavoro a chi ne era privo e aveva necessità: giovani, disoccupati, persone in difficoltà, contando su alcune amicizie e buone relazioni intessute a tutto campo nella Val Camonica. Questa sua sensibilità don Domenico tra l'altro l'ha messa in pratica, dopo la morte della madre, prendendosi cura di un suo fratello bisognoso di appoggio. E bastone di appoggio don Baruselli lo è stato per tanti, rivelando del sacerdozio una dimensione che non va mai offuscata: l'umanità.

Gli ultimi pontefici hanno sottolineato più volte la necessità che il prete sia prima di tutto una persona ricca di umanità. Papa Francesco nel mese di ottobre del 2014 ha detto: *Quanto è bello vedere sa-*

cerdoti gioiosi della loro vocazione, con una serenità di fondo che li sostiene anche nei momenti di fatica e di dolore! E questo non accade mai senza la preghiera, quella del cuore, quella del dialogo col Signore, che è il cuore, per così dire, della vita sacerdotale.

Don Domenico Baruselli ha fatto risplendere questo volto del prete per l'uomo di oggi. Per questo il suo ricordo rimarrà vivo e in benedizione nelle comunità che ha servito e guidato con passione.

Belotti don Giovanni

22 aprile



Nato a Lovere (Bg) il 25.9.1932. Della parrocchia di S. Antonio abate in Corti di Costa Volpino (Bg). Ordinato a Brescia il 16.6.1956. Vicario cooperatore a Cossirano dal 1956 al 1962. Vicario cooperatore a Mompiano, città dal 1962 al 1963. Fidei donum dal 1963 al 1976. Vicario cooperatore a Maria Madre della Chiesa, città dal 1976 al 1992. Parroco a Brione dal 1992 al 2010. Morto a Brescia presso la RSA Mons. F. Pinzoni il 22.4.2014. Funerato e sepolto il 24.4.2014 a Corti di Costa Volpino.

Nella gioiosa cornice dell'ottava di Pasqua, nella chiesa parrocchiale di Corti di Costa Volpino, si sono svolti i funerali di don Giovanni Belotti: una coincidenza significativa, che ha gettato luce anche sugli ultimi suoi anni di vita segnati dalla croce della sofferenza.

Don Giovanni non aveva ancora compiuto gli 82 anni, spesi in gran parte in un ministero sacerdotale-

le non comune e non sempre facile quale la scelta di essere *fidei donum* in Africa e prete operaio in diocesi. Infatti don Giovanni Belotti è stato il primo *fidei donum* inviato in Burundi. Era il 1963 e non era ancora cominciata la stagione del rinnovamento conciliare. Il piccolo Paese africano era dilaniato dalla guerra fra etnie diverse e la situazione era delicata. Don Belotti, unitamente a don Giovanni Arrigotti e a don Cabra, fece da apripista, dando il via alla felice stagione della cooperazione tra la diocesi di Brescia e la diocesi africana di Ngozi, che ha fatto fiorire Kiremba, parrocchia e ospedale, tra i doni di Brescia a Paolo VI al momento della sua elezione.

In Africa giunse dopo sei anni felici trascorsi da curato a Cossirano, dove la gente gli voleva bene: era un prete simpatico e dinamico, semplice e disponibile, evangelico sempre.

Nel 1976 dovette rientrare a Brescia a causa della malaria e chiese di poter fare il prete operaio. Il Vescovo Morstabilini accettò, chiedendo però nel contempo di aiutare il parroco don Angelo Zanola nella nuova parrocchia periferica di Brescia, dedicata a Maria Madre della Chiesa, nel quartiere Casazza.

Dopo l'orario di lavoro in fabbrica, don Giovanni, in accordo col parroco, riceveva numerose persone che avevano bisogno di sostegno morale o di aiuto economico. Nello svolgere questa missione, don Belotti coinvolse non pochi fedeli della parrocchia, preparandoli con incontri di preghiera e riflessione sulle letture evangeliche domenicali. Così, attorno a lui, emersero nel nuovo quartiere cittadino esperienze spontanee di solidarietà, generosità, condivisione e accettazione.

Nacque la Caritas, che si prefiggeva di vivere i valori fondamentali dell'amicizia, della gratuità, della giustizia. Sotto la sua guida i volontari che ne facevano parte provvedevano all'assistenza di ammalati anziani e soli, al sostegno dei giovani in difficoltà, all'organizzazione di aiuti economici a famiglie numerose e bisognose, all'aiuto didattico a bambini segnalati dalla scuola.

Don Gianni entrava nelle case con spontaneità e si affiancava volentieri ad assistenti sociali, insegnanti, educatori, capace di intensi e costruttivi legami di amicizia. Inoltre il suo impegno pastorale è stato costante anche nei centri di ascolto durante i tempi forti dell'anno liturgico, negli incontri settimanali sul vangelo della domenica e nell'animazione di un gruppo missionario di giovani. Divenuto parroco di Brione, don Gianni non ha dimenticato le persone di Casazza che avevano in lui un riferimento.

Un incidente mentre si recava a Brione lo fermò e lo costrinse a ritirarsi nella residenza del clero anziano e ammalato Mons. Pinzoni a Mompiano, dove è andato spegnendosi lentamente.

Con don Belotti se ne è andato un prete infaticabile nell'azione missionaria e pastorale. Un prete che, nonostante avesse periodicamente fastidiose crisi di malaria contratta in missione, ha sempre agito col sorriso suscitando speranza e amore anche in ambienti apparentemente lontani dal Vangelo come la fabbrica e la strada.

Breda don Giacomo

10 maggio

Nato a Brescia il 26.9.1917. Della parrocchia di Calino. Ordinato a Brescia il 15.6.1946. Già religioso piamartino. Incardinato il 12.7.1978. Vicario cooperatore a Roè Volciano dal 1968 al 1982. Morto a Castrezzato il 10.5.2014. Funerato a Castrezzato e sepolto a Calino il 12.5.2014.



In una diocesi quale è quella bresciana che ha conosciuto una stagione ecclesiale con abbondanza di clero secolare e una forte presenza di clero regolare appartenente a Ordini storici e a Congregazioni più recenti, è stato naturale un passaggio non raro di preti che da diocesani sono diventati religiosi e viceversa. Questo si è verificato soprattutto con le congregazioni bresciane fondate dal Pavoni e dal Piamarta o con quelle più presenti nel territorio.

E questa scelta non è certo stata un impoverimento nel ministero, ma piuttosto una ricchezza. Lo dimostra anche la vita di don Giacomo Breda, prete originario di Calino, scomparso alla veneranda età di 97 anni, a Castrezzato, dove ha vissuto la sua lunga vecchiaia nella casa dei familiari ma celebrando solitamente, soprattutto nell'ultimo decennio, nella locale Casa di Riposo Maggi. Ad eccezione degli ultimi due anni di vita, quando il declino lo costrinse al letto, era un anziano ancora in forma, disponibile ad aiutare anche altrove quando era chiamato e fedele alle sue settimane di vacanza a Villa Luzzago a Ponte di Legno, dove pure si era creato un buon numero di amici.

Come Piamartino don Breda ha fatto diverse esperienze in diocesi e in Italia. Nella congregazione era entrato ventenne, ultimo di 17 figli. Perse la madre quando era piccolo e portò sempre con sé il rammarico di non averla conosciuta. Fece i voti temporanei nel 1939, 1940 e 1941 e quelli perpetui nel 1942. Ordinato prete nel 1946, la sua prima destinazione fu a Salò, come assistente dell'oratorio della casa madre piamartina. Dopo tre anni fu destinato a Manerbio, sempre come assistente dei giovani nell'oratorio allora tenuto dai Piamartini. L'anno pastorale 1950-1951 lo trascorse come curato in provincia di Latina, dove i Piamartini tenevano la popolosa parrocchia di Pontinia.

Per la sua esperienza ormai matura fu chiamato a Remedello come padre spirituale, incarico che svolse per quattro anni.

A metà degli anni Cinquanta, dopo la breve parentesi di vicerettore a San Genesio, in provincia di Macerata, i Superiori della congregazione lo nominarono parroco di Santa Maria in Loto a Sassocorvaro in diocesi di Pesaro-Urbino. Guidò quella parrocchia per quattro anni e poi nel 1959 fu richiamato a Maderno come insegnante all'Istituto Sacro Cuore. Svolse questo incarico fino a quando nel 1964 chiese di lasciare la Congregazione. Fu prima incardinato nel 1966 nella diocesi di Teramo e poi nel 1978 in quella nativa di Brescia. Tuttavia a Brescia era già presente dal 1968 come vicario cooperatore a Roè Volciano.

In questa parrocchia, fatta di frazioni nascoste fra il verde, don Breda ha operato non pochi anni: ha insegnato in alcune scuole del territorio, ha retto anche l'oratorio in un tempo di emergenza e dalla metà degli anni Settanta si è dedicato all'Azione

Cattolica e agli ammalati e anziani fino al 1982 quando, subentrando problemi di salute, si ritirò a Castrezzato. Ma di Roè Volciano conservò sempre un buon ricordo. Sacerdote colto e umile era di carattere taciturno, ma sapeva anche essere estroverso e gioviale. Schietto, anche se caparbio, si appassionava molto dei problemi del nostro tempo, politici e ecclesiali. Era generoso e distaccato. Per molti fu guida saggia.

Ha voluto essere sepolto a Calino, il paese delle sue radici, nella sua amata Franciacorta.

Corini don Giulio

12 settembre

Nato a Concesio il 30.4.1947. Della parrocchia di Costorio. Ordinato a Brescia il 12.6.1971. Vicario cooperatore a Collio V.T. dal 1971 al 1981. Parroco a Lozio dal 1981 al 1993 e Villa di Lozio dal 1987 al 1993. Parroco a Poncarale dal 1993 al 1998. Parroco a Cimbergo e Paspardo dal 1998 al 2011. Parroco a Mura, Casto e Comero dal 2011 al 2014. Morto a Lozio il 12.9.2014. Funerato a Mura e sepolto a Costorio il 17.9.2014.



La morte di don Giulio Corini ha avuto ampia risonanza sulla stampa locale. Infatti un infarto ha stroncato la sua vita ancora in forza e carica di impegno pastorale. La morte lo ha colto all'improvviso mentre si trovava nei boschi di Lozio in cerca di funghi. Don Giulio in quel momento era da solo ed è stato ritrovato esanime solo il giorno dopo.

Appassionato di montagna, che aveva imparato ad amare quando era giovane curato a Collio, si era

preso un giorno di vacanza e aveva voluto tornare in un luogo a lui familiare della Valle Camonica. Infatti era stato parroco per 12 anni a Lozio e Villa di Lozio, poi a Cimbergo e a Paspardo per altri 13 anni. Di quelle piccole località conosceva bene i sentieri, i dintorni, le camminate per andare più in alto. Ma soprattutto aveva imparato ad amare quella gente affidata al suo ministero, gente schiva e schietta, silenziosa e buona. Per questo don Giulio, quando poteva, vi andava volentieri. E furono proprio i suoi ex parrocchiani di Lozio a chiamare i volontari del soccorso alpino dopo aver riconosciuto la sua auto, rimasta tutta la notte in paese.

Piccolo di statura, agile e vivace, con un carattere aperto, allegro, solare don Giulio era uno di quei preti che svolgeva la sua azione pastorale sprigionando simpatia. Cordiale e aperto a tutti, vicini e lontani, ha impostato la sua pastorale nei solchi tradizionali del clero bresciano: lavoro intenso e spiritualità soda, il tutto senza clamori ed esibizioni. Proveniva da una famiglia di Costorio con profonde radici cristiane: un suo fratello, don Giuseppe, e un nipote, sono pure sacerdoti. In seminario era entrato da ragazzo: era uno dei pochi sacerdoti ad aver fatto la cosiddetta “preparatoria”, prima ancora delle scuole medie.

Dopo il lungo *curriculum* di studi seminaristici la sua prima destinazione di prete novello, appena ordinato, fu la parrocchia di Collio, in alta Val Trompia. Il decennio da curato trascorso a Collio negli anni vivaci del rinnovamento conciliare è stato senz'altro intenso e proficuo e proprio sui monti valtrumplini si è accresciuta la sua passione alla montagna. Proprio l'amore alla montagna lo sostenne quando il vescovo mons. Morstabilini

lo destinò come parroco in Val Camonica. L'obbedienza pronta don Giulio l'esercitò anche con il vescovo mons. Foresti, che lo volle parroco alle porte della città, a Poncarale. Dopo cinque anni preferì però continuare la sua azione pastorale ancora in Val Camonica, che lasciò tre anni fa, quando il vescovo mons. Monari gli affidò congiuntamente la cura pastorale di tre parrocchie valsabbine del Savallese: Mura, Casto, Comero.

Accettò di buon animo e, con lo stile sereno di sempre, iniziò con entusiasmo il suo lavoro nella nuova e vasta porzione della vigna del Signore che gli era toccata. Ma il padrone della vigna per don Giulio aveva i suoi disegni e così all'improvviso, ritenendolo già pronto per la ricompensa, l'ha chiamato a sé per dargli la ricompensa riservata agli operai del Regno. Ai fedeli delle tre comunità che gli volevano già tanto bene, non è rimasto altro che dare con tristezza l'ultimo saluto al loro parroco, nella bella pieve di Mura detta *Il chiesone*, durante l'Eucaristia esequiale presieduta dal vescovo mons. Luciano Monari e concelebrata da tanti sacerdoti legati a vario titolo a don Giulio. Ora riposa in pace nel cimitero di Costorio.

Corti mons. Serafino

7 marzo

Nato a Villa Carcina il 10.8.1934. Della parrocchia di S. Giacomo in Carcina. Ordinato a Brescia il 3.3.1957. Vice Rettore del Seminario S. Cristo dal 1957 al 1958. Vicario cooperativo festivo a S. Crocifissa Di Rosa, città dal 1959 al 1960. Vice assistente provinciale delle ACLI dal 1960 al 1967.



Cappellano della Clinica S. Camillo, città dal 1966 al 1972. Vice Rettore del Seminario dal 1971 al 1974. Insegnante Seminario dal 1959 al 1980. Direttore dell'ufficio di pastorale sociale dal 1974 al 1980. Vice superiore della Compagnia di S. Angela dal 1977 al 1980. Parroco a Mompiano, città dal 1980 al 1993. Direttore dell'ufficio pastorale sociale dal 1992 al 2005. Parroco della Cattedrale dal 1997 al 2006. Canonico della Cattedrale dal 1997. Delegato vescovile per incarichi particolari dal 2006. Morto a Brescia presso la Fondazione Poliambulanza il 7.3.2014. Funerato a Brescia e sepolto a Villa Carcina il 10.3.2014.

Mons. Serafino Corti si è spento all'età di 79 anni e la sua scomparsa ha suscitato vivo cordoglio in tutta la diocesi ed anche nelle istituzioni civiche bresciane. Mons. Corti era infatti uno di quei preti conosciuti, stimati e ricercati non solo per la sua molteplice azione e i ruoli pastorali ricoperti, ma soprattutto per la sua autentica passione per il Regno di Dio e per la città dell'uomo.

Laureatosi giovane sacerdote in scienze naturali all'università di Pavia, è stato un prete colto, preparato, informato, attento a dialogare con le persone del nostro tempo, anche con quelle che in passato si potevano definire i "lontani". Nel contempo in Seminario è stato un attento e sapiente educatore, non limitandosi ad insegnare le sue materie scientifiche, ma portando gli alunni al meglio delle loro qualità morali e intellettuali.

Come docente e formatore ha saputo conciliare serietà e fermezza con squisita umanità. Tanto era esigente verso i suoi allievi, tanto era disponibile all'aiuto e all'incontro, alla condivisione di mo-

menti lieti e fraterni quali una escursione in montagna, che amava molto, una serata alla specola del Cidneo per osservare le stelle, una gita scolastica. Apparentemente fragile nel fisico, aveva una grande forza d'animo, come pure dietro l'aspetto a volte malinconico e corrucciato in realtà c'era un animo sereno, perché colmo di fede, sempre sorretto dalla preghiera, dalla comunione ecclesiale, dalla fiducia nella Provvidenza.

Per questo i Vescovi bresciani, da Tredici a Monari, lo hanno voluto come collaboratore, soprattutto nel campo della pastorale sociale: in giovinezza è stato uno degli assistenti spirituali delle Acli e poi, quando già era parroco, assunse il ruolo di direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale. E anche dopo aver lasciato l'incarico ha saputo essere un consigliere saggio e prudente di confratelli e laici impegnati sul fronte politico e sindacale.

Mons. Corti ha mantenuto sempre una grande umiltà, accettando anche che i suoi consigli non fossero pienamente ascoltati. Ha avuto una grande fiducia nel laicato, aiutando tante persone a maturare una visione delle realtà secolari secondo lo spirito della *Gaudium et Spes*. Proprio per la sua viva sensibilità alle tematiche sociali, da mons. Foresti venne chiamato ad interessarsi, nel ruolo di amministratore, dei mass media diocesani *La Voce del Popolo* e *Radio Voce*. Due sono state le sue esperienze di parroco: prima a Mompiano per tredici anni e poi in Cattedrale per quasi dieci; della Cattedrale venne nominato da mons. Foresti canonico del titolo di S. Pietro de Dom, mentre mons. Sanguineti lo volle suo delegato per incarichi particolari. Nelle due comunità parrocchiali mons. Corti è stato un pastore preparato che ha

privilegiato la relazione personale rispetto alle attività a getto continuo. Il suo paziente ascolto, la capacità evangelica di condividere le inquietudini del tempo, attentissimo all'oggi ma proiettato al futuro. È stato un prete dalla parola franca, che non ha mai tradito la verità: anzi, era un convinto assertore che la vera amicizia e la paternità spirituale non devono temere la verità, anche quando questa interroga la coscienza. Negli ultimi tempi, già ammalato anche se non lo dava a vedere, si era appassionato della primavera di papa Francesco. In lui vi era molto della visione montiniana della vita: inquieta e ottimista.

L'interrotto omaggio di tanti bresciani laici e sacerdoti alla sua salma composta in Cattedrale ai piedi del monumento di Paolo VI ha costituito quasi un segno della grandezza di una storia cristiana che continua in fedeli guidati da buoni pastori come certo è stato mons. Serafino Corti.

Cuneo mons. Lucio

18 maggio



Nato a Castrezzato il 12.12.1929. Della parrocchia di Castrezzato. Ordinato a Brescia il 12.6.1952. Vicario cooperatore festivo di Sale di Gussago dal 1957 al 1964. Vicario cooperativo festivo della Stocchetta, città dal 1964 al 1974. Insegnante in Seminario dal 1952 al 1974. Pro Rettore del Seminario dal 1972 al 1974. Parroco a S. Bartolomeo, città dal 1974 al 1985. Parroco a Lovere dal 1985 al 1996. Delegato vescovile con incarichi particolari dal 1997 al 1999. Rettore dell'Istituto Arici, città dal 1996 al 2001. Vicario episcopale per l'e-

cumenismo e il dialogo dal 1999 al 2005. Convisitatore della visita pastorale dal 2001 al 2006. Canonico della Cattedrale dal 2005. Morto a Brescia presso gli Spedali Civili il 18.5.2014. Funerato in Cattedrale e sepolto a Castrezzato il 20.5.2014.

Mons. Lucio Cuneo è morto a 84 anni di età e 62 di sacerdozio. Si è spento il 18 maggio, memoria liturgica delle Sante Capitanio e Gerosa che a Lovere, da parroco, festeggiava con solennità e viva soddisfazione. Con lui se ne è andato un altro sacerdote bresciano conosciuto e stimato in tutta la diocesi per aver ricoperto diversi e delicati incarichi a livello diocesano. Il suo ministero ha riguardato soprattutto tre diversi settori: quello scolastico e culturale, quello della pastorale parrocchiale e quello della Curia, in diretta collaborazione col Vescovo.

Il ministero nell'ambito scolastico lo ha esplicato in due tempi diversi: in Seminario come insegnante e Pro-Rettore per ben 22 anni. Docente di storia e educatore aveva la mente aperta, umano nei rapporti e preciso nell'esigere il meglio, capace di rapportarsi alle varie fasce di età con stile appropriato. Poi è stato Rettore dell'Istituto Cesare Arici per cinque anni. Con docenti e alunni ha messo a frutto la sua ricchezza culturale e sacerdotale.

Don Cuneo, nonostante fosse uomo di lettere, ha sempre apprezzato la pastorale comune: amava la parrocchia e servire il popolo di Dio con semplicità nell'ordinarietà. Se le parrocchie di Sale di Gussago e della Stocchetta l'hanno avuto come prezioso curato festivo, San Bartolomeo in città e Lovere sul lago d'Iseo l'hanno avuto come parroco, undici anni nell'una e undici nell'altra. Da parroco ha

curato la predicazione, la relazione coi fedeli, la bellezza della liturgia.

Da ultimo la stagione della sua presenza in Curia: è stato Delegato vescovile con incarichi particolari, vicario episcopale per l'ecumenismo e il dialogo in un momento in cui Brescia registrava l'aumento di lavoratori stranieri di altre confessioni e religioni. Si è interessato anche del Gruppo ricerca e informazione sulle Sette. Ma soprattutto la sua ultima fatica che lo ha condotto ad incontrare i preti e i laici degli organismi di comunione delle parrocchie è consistita nella Visita pastorale di mons. Giulio Sanguineti, come convisitatore. Ha svolto questo ruolo con convinzione, puntualità e precisione. In questi incarichi ha sempre curato anche una informazione ampia su quanto andava emergendo attraverso articoli per il settimanale diocesano.

Verso la fine della Visita pastorale fu creato Canonico della Cattedrale, titolo che ha onorato con l'assiduità al confessionale e con la disponibilità a tanti piccoli servizi e supplenze, fino a quando la salute lo ha costretto a ritirarsi.

La statura morale di mons. Cuneo e il suo profilo spirituale sono stati ben tracciati nello scritto che mons. Luciano Monari ha inviato in occasione dei funerali in Cattedrale: "Mi piace pensare - ha scritto il Vescovo - l'esistenza di mons. Cuneo così: come l'esistenza di un uomo concreto, con un suo modo caratteristico di camminare, di parlare, di desiderare - ma nello stesso tempo come un'esistenza che si è mossa dentro lo spazio aperto e offerto da Gesù. L'obbedienza con cui mons. Cuneo ha servito diversi Vescovi e la docilità dei suoi ultimi tempi come ospite nella RSA mons. Pinzoni sono

segni di una esistenza che si è sviluppata entro la comunione con Gesù e che da questa comunione ha imparato ad accettare la fatica e la croce”.

Mons. Cuneo è sepolto nel cimitero di Castrezza-
to, suo paese natale. L'intera diocesi lo ricorda con
gratitudine.

Dallera don Giovanni

6 agosto

*Nato a Concesio il 28.3.1936. Della parrocchia di
Concesio Pieve. Ordinato a Brescia il 24.6.1961.
Vicario cooperatore a Ome dal 1961 al 1965. Vi-
cario cooperatore al Villaggio Sereno I dal 1965
al 1966. Vicario cooperatore a Folzano dal 1966
al 1968. Vicario cooperatore a Capriano del Col-
le dal 1968 al 1969. Morto a Concesio Pieve il
6.8.2014. Funerato nella parrocchia di Concesio
Pieve e sepolto a S. Vigilio di Concesio l'8.8.2014.*



Nella festa liturgica della Trasfigurazione, il Signore, dopo anni di croce, ha mostrato il suo volto luminoso a don Giovanni Dallera. Don Dallera, settantottenne, è stato uno di quei preti che hanno consumato il loro ministero attivo sotto il segno della Beata Vergine Maria. Innamorato della Madonna fin dalla sua giovinezza, l'ha studiata, meditata, raccontata nelle mille predicazioni nelle sue missioni mariane al seguito della Madonna Pellegrina di Fatima sulle strade di tutta Italia.

Infatti, pur avendo abitato come curato in più parrocchie della diocesi, don Dallera, dopo il primo decennio di sacerdozio, ha messo per anni le sue qualità umane e sacerdotali a disposizione dei de-

voti della Vergine, in lunghe giornate di predicazione e in ore e ore di confessionale.

Poi, quando era ancora relativamente giovane, venne il tempo di stare, come Maria, ai piedi della croce: quella di una lunga e progressiva malattia attraverso la quale don Giovanni ha condiviso le sofferenze di Cristo. Ritiratosi a Concesio, suo paese natale, visse come offerta il lungo periodo della malattia, nei primi anni celebrando la Messa in San Rocco e successivamente rassestandosi a fare della sua stanza una cappella.

Don Dallera, uomo della bassa Valtrompia, amava le montagne che lo aiutavano a cercare il volto di Dio e in Val D'Algone aveva attrezzato una specie di chiesetta succursale, punto di ospitalità per Grest di ragazzi, ma anche per adulti vacanzieri e per i malgari che nei tre mesi di estate ricorrevano a lui. Lassù si sentiva libero e felice e il peso della sofferenza si faceva più leggero. E lassù volle celebrare il suo cinquantesimo di sacerdozio, circondato da familiari, amici, confratelli e abitanti delle baite e delle malghe dei dintorni. Col passare degli anni la malattia divenne però sempre più aggressiva, ma don Giovanni, aggrappandosi alla preghiera, non smise mai di lottare contro di essa. Quando il male lo permetteva, accompagnato da un fratello, partecipava agli incontri dei condiscipoli sacerdoti, regalando loro un sorriso che riverberava dai suoi occhi azzurri, quasi a rassicurare che gli ideali giovanili del seminario non erano andati perduti. Ai compagni che lo andarono a trovare sul letto di morte chiese una benedizione che ricambiò con braccio ormai spento.

Come il Beato Paolo VI, suo concittadino, ha lasciato questo mondo nel giorno del Tabor ed ora

canta quell'eterno amen che fin dalla gioventù risuonò tante volte sulle sue labbra e nel suo cuore. Il suo ricordo è in benedizione.

Damonti don Tomaso

12 gennaio

Nato a Botticino il 23.1.1931. Della parrocchia di Botticino Sera. Ordinato a Brescia il 19.6.1954. Vicario parrocchiale a Lumezzane S. Apollonio dal 1954 al 1973. Parroco a Borgo San Giacomo dal 1973 al 1989. Parroco a Nuvolento dal 1989 al 2008. Presbitero collaboratore a Prevalle S. Michele e Prevalle S. Zenone dal 2008 al 2013. Cappellano supplente dell'Ospedale Civile di Gavardo dal 2009 al 2013. Morto a Prevalle il 12.1.2014. Funerato a Nuvolento e sepolto a Botticino il 14.1.2014.



Nella domenica del Battesimo di Gesù i cieli si sono aperti per don Tomaso Damonti, prete diocesano che ha servito con instancabile generosità il Regno di Dio. Avrebbe compiuto 83 anni pochi giorni dopo, mentre in giugno avrebbe toccato la bella meta del sessantesimo di sacerdozio, essendo stato ordinato a 23 anni nel 1954.

Originario di Botticino Sera, proveniva da una famiglia permeata da profondo senso cristiano, fecondo terreno di vocazioni: una sua sorella e ben quattro cugine, sorelle fra loro, entrarono fra le Suore Operaie. Anche Tomasino, come era familiarmente chiamato, mentre faceva il chierichetto cominciò ad essere attratto dal sacerdozio quando era bambino e faceva volentieri il chierichetto in

parrocchia: era fedele alle adunanze del piccolo clero e a tutti i piccoli incarichi che i suoi preti gli affidavano. Così a 10 anni espresse il desiderio di entrare in Seminario, dove seguì regolarmente tutto l'iter formativo.

Prete novello, fu destinato come curato a Lumezzane S. Apollonio e in quella parrocchia vi rimase quasi un ventennio accanto alla gioventù negli anni dell'espansione economica, ma anche dell'effervescenza del dopo Concilio. La sua presenza fu preziosissima per tantissimi giovani lumezzanesi e, nel contempo, don Tomaso maturò una solida esperienza pastorale. Per questo nel 1973 fu chiamato a guidare la parrocchia agricola e popolosa di Borgo San Giacomo nella Bassa bresciana, parrocchia ricca di fervide tradizioni religiose. Nel 1989 fu nominato parroco di Nuvolento. Questa comunità lo ha avuto saggio pastore per quasi vent'anni, fino a quando nel 2008, a 77 anni, si ritirò a Prevalle, non già per condurre la vita del quiescente, ma per continuare ad aiutare come collaboratore le parrocchie prevallesi, S. Michele e S. Zenone, e supplire, quando serviva, il cappellano dell'Ospedale di Gavardo nell'assistenza ai ricoverati.

Don Damonti è stato un prete che ha lavorato alacramente fino alla fine, con gioia e totale dedizione. Piccolo di statura, aveva un cuore grande di pastore. Per questo è sempre stato benvoluto nelle parrocchie in cui ha esercitato il suo ministero, ma soprattutto a Nuvolento dove lo ricordano, pur non essendo più giovane, come un prete "peperino", scattante e pieno di energie, capace però anche di sostare a lungo in preghiera e contemplazione, con quella fede grande che ha conservato e testimoniato ovunque.

Il suo apostolato è sempre stato rigorosamente improntato alla fermezza sui valori religiosi e civili; alla chiarezza sui principi, alla fedeltà alle regole, alla correttezza e alla prontezza nell'agire, alla squisita attenzione agli altri, in particolare ai bisognosi e alla gioventù. Il prete serio e severo sui contenuti e sulle verità, dalla volontà ferrea e dalla eccezionale operosità, sapeva però essere anche il prete affabile e cordiale, narratore di storie e buon intenditore di coscienze, capace di essere amico, guida e padre.

I suoi parrocchiani lo ricorderanno come un credibile esempio dell'essere e del fare e non dell'apparire, coerente fino all'ultimo giorno della sua esistenza al proprio personale motto: "orazione e lavoro, possibile connubio di divina comunione". Ora riposa nel cimitero di Botticino e il suo ricordo è in benedizione.

Fusi don Giulio

10 gennaio

Nato a Calcinato il 13.12.1941. Della parrocchia di Calcinato. Ordinato a Brescia il 14.6.1980. Vicario parrocchiale a Sabbio Chiese dal 1980 al 1983. Parroco a Brione dal 1983 al 1992. Parroco a Novagli dal 1992 al 2004. Parroco a Clusane dal 2004 al 2013. Morto a Brescia presso la RSA Mons. Pinzoni il 10.1.2014. Funerato e sepolto a Calcinato il 13.1.2014.



Il primo sacerdote che nel 2014 ha lasciato la vita terrena per quella eterna è stato don Giulio Fusi. Si è spento il giorno 10 gennaio nella residenza per

sacerdoti “Mons. Pinzoni” a Mompiano. Aveva 72 anni e, a causa della malattia, aveva lasciato anzi-tempo la guida della parrocchia di Clusane, dove era giunto come parroco nel 2004.

La malattia ha piegato la pur forte fibra di chi nella vita ha fatto l’agricoltore e l’operaio. Don Giulio, infatti, era nato a Calcinato, ultimo di tre fratelli, da una famiglia contadina originaria di Bagolino, che gestiva la cascina delle Brente. Rimasto presto orfano del padre, ricevette dalla madre una solida educazione cristiana, con al centro il Vangelo, la devozione a Maria e l’imitazione dei Santi. Molto devoto della chiesetta di S. Anna al Gazzo, vicino al suo cascinale, dal 1964 diede inizio alla tradizionale sagra di S. Anna. Dopo un periodo di lavoro nei campi con i fratelli, divenne operaio in una fabbrica del paese. Appassionato di elettricità e elettronica, si rivelò un esperto radioamatore. Questo hobby gli permise di avere contatti in tutto il mondo e di coltivare molte amicizie.

La presenza in parrocchia di zelanti curati e l’amicizia condivisa con altri giovani nell’impegno oratoriano e caritativo, furono importanti nel rafforzare in lui l’appartenenza alla Chiesa e il desiderio dell’apostolato. Ma nella scoperta della sua vocazione fu determinante la frequenza del “Cenacolo”, creato a Calcinato nel 1969 dall’infaticabile don Pierino Ferrari, che lo convinse ad intraprendere gli studi magistrali, diplomandosi all’Istituto Gambarà a Brescia. Nel 1970 Giulio entrò a far parte del “Cenacolo”, proseguendo gli studi teologici presso la Pontificia Università Lateranense di Roma, sempre sotto la guida spirituale di don Pier Maria. Si confrontò poi col Seminario diocesano e il 14 giugno 1980 divenne prete a 39 anni, ordinato

da mons. Morstabilini.

Inviato come curato a Sabbio Chiese, vi rimase fino al 1983. Poi fu promosso parroco di Brione, incarico che esercitò per ben nove anni. Guidò, poi, per oltre dieci anni la parrocchia di Novagli di Montichiari. Infine, nel 2004, a Clusane successe a don Pierino Ferrari che fu suo maestro e guida in giovinezza. Purtroppo la salute nel bel paese sul lago d'Iseo non gli fu amica. Lui, così attivo in molteplici opere al punto da meritare il titolo di Cavaliere della Repubblica, cominciò a conoscere lunghi periodi di cura e convalescenza, fino a dover rinunciare alla parrocchia nel 2013.

I suoi funerali, presieduti dal Vescovo mons. Luciano Monari, si sono svolti a Calcinato il 13 gennaio. Ed erano in tanti, amici e conoscenti, a dargli l'ultimo saluto e ad accompagnarlo al cimitero del suo paese natale. Un segno dell'affetto e della stima che lo hanno sempre circondato: sia quando era un entusiasta giovane tutto dedito alle opere cattoliche, sia come presbitero che ha lavorato sodo là dove l'obbedienza lo ha condotto, nel solco della dedizione pastorale e dello stile tipico del clero bresciano, che sa unire una fervida attività ad una profonda e radicata spiritualità.

Gabusi don Paolo

10 febbraio

Nato a Pertica Alta il 10.1.1952. Della parrocchia di Belprato. Ordinato a Brescia il 12.6.1976. Vicario parrocchiale a Villanuova sul Clisi dal 1976 al 1981. Fidei donum in Burundi dal 1981 al 1987. Fidei donum in Zaire dal 1987 al 1993. Vicario



parrocchiale a Leno dal 1993 al 2001. Consulente ecclesiastico del Movimento per la Vita dal 2002 al 2007. Presbitero addetto al Santuario S. M. delle Grazie, città dal 2001 al 2008. Presbitero collaboratore a Manerbio dal 2008 al 2010. Esorcista diocesano dal 2001 al 2010. Morto a Brescia presso l'Hospice Domus Salutis il 10.2.2014. Funerato e sepolto a Belprato il 15.2.2014.

Aveva compiuto da un solo mese i 62 anni quando don Paolo Gabusi, all'indomani della Giornata del Malato, è spirato serenamente nel Signore. A questo momento si era preparato da tempo, con quella fede non ostentata ma granitica e serena che aveva appreso fin da bambino dalla sua famiglia e dalla gente delle Pertiche, fiera delle proprie radici cristiane. Infatti don Paolo era originario di Belprato, una delle frazioni della Pertica Alta.

Dopo l'ordinazione la sua prima destinazione fu Villanuova Sul Clisi come curato d'oratorio. Vi rimase cinque anni e poi partì come *fidei donum* per l'Africa, come fecero anche sei altri suoi condiscipoli inviati in America Latina, sotto la spinta missionaria conciliare e l'apertura di mons. Morstabilini.

Al continente nero dedicò dodici anni del suo ministero: sei in Burundi e sei in Zaire. Con animo semplice, stile disarmato e disarmante, piena disponibilità ed essenzialità nel linguaggio si è donato quotidianamente alle comunità cristiane, preferendo andare nei villaggi più distanti e disagiati. Nel contempo, per nulla affatto desideroso di protagonismo, ha sempre collaborato bene con i confratelli bresciani, gli indigeni e le religiose presenti in Africa.

Umile, discreto, generoso non ha mai voluto pesare sugli altri. Per questo, quando si accorse che la malaria lo costringeva ormai a lunghe settimane di inattività, preferì rientrare in diocesi.

Era il 1993. Fu destinato a Leno, come vicario cooperatore che seguiva in modo particolare le coppie. Si trovava bene e faceva tanto bene ma le forze cominciavano ad essere deboli. Per questo nel 2001 fu destinato a far parte del piccolo gruppo di sacerdoti al servizio del Santuario delle Grazie. Questo incarico durato sette anni lo ha visto impegnato nel confessionale, nell'ascolto delle persone e nella direzione spirituale. In quegli anni seguì anche con passione il Movimento per la vita e ricoprì il ruolo di esorcista.

Un miglioramento delle sue condizioni di salute fu la causa della sua nomina come presbitero collaboratore a Manerbio. Ma nel grosso centro della bassa resistette un paio d'anni, poi dovette cedere e accettare l'ospitalità della Casa del Clero prima e poi della residenza per sacerdoti Don Pinzoni.

Don Paolo conosceva la sua malattia rara e derivata sostanzialmente dalla malaria che lo aveva colpito in Africa e l'ha accettata con serenità, libertà, nella certezza di unire la sua croce a quella di Cristo.

È stato un sacerdote umile e buono, come ha ricordato il Vescovo ai suoi funerali. E un suo condiscipolo ha sottolineato che don Paolo è un esempio di prete che, secondo quanto raccomanda il Papa con passione, sceglie la "periferia" per amore di Cristo. L'ha scelta nello stile di servizio ai fratelli e nell'accettare la sofferenza con la certezza che la croce è preludio di resurrezione e vita.

Micheletti don Giacomo

16 settembre



Nato a Castenedolo il 31.8.1938. Della parrocchia di Castenedolo. Ordinato a Brescia il 12.6.1971. Vicario cooperatore a Serle dal 1971 al 1983. Cappellano ospedale di Salò dal 1983 al 1989. Parroco a Montirone dal 1989 al 2001. Cappellano Clinica S. Anna dal 2001 al 2011. Morto a Brescia presso la RSA Mons. Pinzoni il 16.9.2014. Funerato e sepolto a Castenedolo il 19.9.2014.

Da una manciata di giorni don Giacomo Micheletti aveva compiuto i 76 anni. Era prete da 43. Infatti entrò in Seminario in età giovanile, dopo aver fatto il servizio militare e una esperienza lavorativa, proveniente da una buona famiglia di Castenedolo. In quel tempo quei giovani erano seguiti scolasticamente da mons. Ferruccio Ferriani in un corso detto “Quarta Liceo”, antesignano della successiva Se.Va. e Propedeutica.

Dopo esser stato condotto al passo degli altri alunni, entrò in teologia, studiando con impegno notevole e coronando alla fine la sua fatica con l’ordinazione nel 1971.

Prete di carattere buonissimo, mite e umile, semplice e preparato, dalla predicazione essenziale ma efficace che preparava con dedizione. Amante della lirica, sapeva essere sereno e gioioso e non disdegnava la battuta scherzosa, ma sempre rispettosa. Chi lo incontrava aveva la percezione di essere di fronte ad un vero pastore affidabile, che infondeva tranquillità e invogliava alla confidenza. Questo stile lo ha maturato in tutti i campi del suo

ministero. Cominciò con la comunità di Serle, sua prima destinazione, dove rimase oltre un decennio, lasciando un caro ricordo per la sua dedizione a tutto campo, non solo all'oratorio.

Seguì l'esperienza di Salò, dove per sei anni fu diligente cappellano dell'Ospedale, a disposizione anche per le necessità della vasta e popolosa parrocchia del lago di Garda. Nel 1989 fu nominato parroco di Montirone.

A Montirone si trovò molto bene. Nei 12 anni del suo ministero curò i fedeli ma anche le strutture: riscaldamento della chiesa e l'oratorio. È stata la stagione più gratificante per lui. A Montirone, col suo carattere bonario, aveva incrementato lo spirito di famiglia: per tutti era un amico e, soprattutto, un padre.

Questa bella esperienza purtroppo dovette essere interrotta per problemi di salute. Don Micheletti accettò con abbandono la volontà del Signore, pur con una forte sofferenza interiore e di buon animo aderì alla proposta di tornare, forte dell'esperienza salodiana, a fare il cappellano ospedaliero alla clinica S. Anna, risiedendo nella vicina parrocchia. Nella struttura sanitaria celebrava l'Eucaristia e visitava quotidianamente gli ammalati nelle corsie, egli stesso comprensivo perché sperimentava su se stesso la fragilità della salute fisica. E gli ammalati intuivano che quel prete buono e cordiale era sinceramente solidale con loro, perché condivideva le stesse preoccupazioni e sofferenze. Avevano fiducia in lui che portava, con l'Eucaristia, una parola di speranza e serenità, senza mai eccedere in troppi discorsi in più.

Don Giacomo Micheletti è da annoverare fra quei preti bresciani che non hanno mai avuto i riflettori

su di sé, non hanno mai cercato le luci della ribalta fra applausi e ovazioni, ma che, alla fine, hanno realmente vissuto oltre che insegnato le Beatitudini, rendendo fecondo il loro ministero.

Pini mons. Giulio

23 ottobre



Nato a Bassano Bresciano il 17.2.1924. Della parrocchia di Bassano Bresciano. Ordinato a Brescia il 31.5.1947. Vicario cooperatore a Leno dal 1947 al 1959. Vice assistente centrale Gioventù Femminile di Azione cattolica, Roma dal 1959 al 1968. Parroco a S. Eufemia della Fonte, città dal 1968 al 1999. Presbitero collaboratore a Bassano Bresciano dal 1999 al 2014. Morto a Bassano Bresciano il 23.10.2014. Funerato e sepolto a Bassano Bresciano il 26.10.2014.

Mons. Giulio Pini è morto all'età di 90 anni nel suo paese di origine, Bassano Bresciano, dove domenica 26 ottobre, presieduti dal Vescovo mons. Olmi, si sono svolti i suoi funerali. E nel cimitero di Bassano riposa in pace, in attesa del premio eterno riservato ai fedeli operai della Vigna del Signore. E don Pini è stato un sacerdote operoso e preparato, la cui avventura ministeriale può essere ripercorsa alla luce di quattro stagioni.

La prima stagione coincide coi 12 anni trascorsi come curato a Leno. Erano gli anni ferventi della ricostruzione postbellica e la natalità in aumento portava ondate di ragazzi, adolescenti e giovani a frequentare le parrocchie.

Don Pini, nel grosso centro rurale della Bassa, ha

lavorato bene, con vivacità e letizia, organizzando con efficacia l'oratorio e dedicandosi con successo alla catechesi che svolgeva con particolari capacità di coinvolgere. A Leno è stato uno di quei curati che ha condiviso in pieno la vita dei giovani e dei ragazzi, senza però mai confondersi con loro: aveva comunicato in pieno la convinzione che il prete doveva prima di tutto essere l'accompagnatore spirituale di ognuno, disposto alla direzione delle anime, alla formazione, alla ricerca vocazionale. Per queste convinzioni, promosse con entusiasmo l'Azione Cattolica, come strumento per formare coscienze cristiane. Questa sua dedizione non passò inosservata e il Vescovo mons. Tredici acconsentì alla richiesta venuta da Roma: quella per un Vice assistente nazionale della Gioventù Femminile di Azione Cattolica.

Iniziò così la seconda stagione del ministero di don Pini. Durò nove anni, quelli del pontificato di Giovanni XXIII e del Concilio condotto a termine da Paolo VI. In quegli anni don Pini percorse l'Italia al servizio degli ideali dell'Azione Cattolica e nel contempo, a livello centrale, diede il suo contributo per il rinnovo dello Statuto che sancì anche l'unitarietà dell'associazione, superando la netta distinzione del ramo maschile e femminile nelle varie età. Col nuovo Statuto l'assistente della G.F. aveva esaurito il suo compito e tornò a Brescia.

Don Pini iniziò pertanto la terza stagione del suo ministero, quella che lo vide più di trent'anni parroco di S. Eufemia della Fonte, in città. Nella storica parrocchia della periferia di Brescia giunse nel 1968, in pieno clima di contestazione.

Il clima effervescente e talvolta intemperante di quegli anni portò il nuovo parroco, pur aperto e

colto, ad essere guardingo e prudente e a vagliare con attenzione tutte le iniziative messe in cantiere nello spirito del rinnovamento conciliare che, da parte sua, favorì dal punto di vista pastorale con due scelte molto curate: la liturgia e la predicazione.

La vita liturgica in parrocchia era infatti ben preparata, perché fosse realmente fonte di spiritualità ma anche di formazione e carità. Don Pini aveva anche un certo estro artistico e spesso ricorreva a opere grafiche o pittoriche che potevano favorire la trasmissione del messaggio. La sua predicazione è sempre stata chiara, comunicativa, convinta. Giunto al settantacinquesimo anno, cominciò per lui l'ultima stagione della sua vita, durata 15 anni, quella della collaborazione da pensionato a Bassano.

Qui si trovava bene e trovò il tempo di dedicarsi ad un'altra passione della sua vita: la poesia. Un aspetto che rivela l'animo ricco e versatile di questo sacerdote schivo e riservato, ma che ha sempre testimoniato la gioia del vangelo.

Renica don Franco

1 ottobre



Nato a Chiari il 7.2.1924. Della parrocchia di Chiari. Ordinato a Brescia il 31.5.1947. Vicario cooperatore a Pian Camuno dal 1947 al 1949. Vicario cooperatore a Pezzaze dal 1949 al 1958. Parroco a Bossico al 1958 al 1973. Vicario parrocchiale a Carpenedolo dal 1973 al 2011. Morto a Carpenedolo presso la RSA S. Maria l'1.10.2014. Funerato e sepolto a Carpenedolo il 3.10.2014.

Nel pomeriggio dell'1 ottobre rendeva l'anima a Dio don Franco Renica. Clarensese nato nel 1924, era prete da ben 67 anni, 41 dei quali trascorsi a Carpenedolo, dove giunse nel 1973, comportandosi da fratello maggiore verso i sacerdoti che si sono succeduti, consigliere prezioso, collaboratore fidato, benefattore della parrocchia. Il Vescovo mons. Vigilio Mario Olmi, compaesano, lo definì "prete virtuoso, obbediente ai superiori, vero prete".

Dopo l'ordinazione, don Franco ha fatto una breve esperienza, durata un paio di anni, di curato a Pian Camuno. Poi sono seguiti i nove anni a Pezzaze e l'esperienza di parroco a Bossico. Lasciata la parrocchia bergamasca, iniziò la sua lunga stagione di presenza a Carpendolo.

Nonostante abbia speso tutto il suo ministero senza far rumore e nascostamente, don Renica non è stato un prete qualunque. È stato un prete appassionato, permeato di profonde convinzioni, servo di un cristianesimo che deve essere anche lievito sociale. Per questo ha sempre difeso la sua Chiesa, quasi come un padre che vuole tenere vicino a sé i suoi figli proteggendoli istintivamente e conducendoli alla conoscenza della verità, pur al passo coi tempi.

Il suo autentico spirito cristiano lo ha vissuto in semplicità: una virtù che gli ha permesso di stare accanto alla povera gente, in maniera discreta e silente. Convinto assertore che la fede in Gesù non ci aliena dal mondo, ma ci rende più attenti ai problemi altrui, si è dedicato in forma ammirevole agli ultimi della società.

Il parroco di Carpenedolo don Franco Tortelli, nel saluto dopo le esequie, ha ricordato che don Renica è stato un pastore che a tutti si è dedicato, senza

selezione di classe sociale o di credo religioso o politico.

All'età di 90 anni era ancora sollecito nel servizio liturgico e pastorale alla numerosa schiera di operatori sanitari e soprattutto dei degenti e ospiti della casa di riposo carpenedolese. Ma anche per la comunità parrocchiale con molti ammalati è stato sentinella orante, diffusore di speranza, testimone di fede, operatore di carità.

L'affezione esclusiva al confessionale e al capezzale degli ammalati hanno fatto di lui un riferimento unico. Per i fedeli di Carpendolo era ormai un fatto abituale l'incontrarlo un po' ovunque: il suo carattere schivo, a volte colorato da burbero benefico, pronto allo scherzo, sensibile, lo rendeva capace di adattarsi alle più diverse situazioni vissute dalla famiglia parrocchiale.

A Carpendolo è stato anche l'ultimo Rettore della Pieve di S. Pietro-San Gottardo, da lui presa in consegna nell'Anno Santo del nuovo Millennio.

È stato sacerdote ammirevole sempre, anche nella sofferenza. Infatti negli ultimi mesi abbracciò la croce e il crocifisso che salva, con convinzione e abbandono, fino all'ultima chiamata del Signore che lo raggiunse all'inizio del mese del Rosario, una preghiera che ha prediletto, macinando chilometri di Ave Maria.

Tutta la comunità lo ha pianto e accompagnato con gratitudine al cimitero, nella certezza di averlo amico in cielo.

Salvadori don Adriano

18 gennaio

Nato a Roè Volciano il 24.7.1954. Della parrocchia di Roè Volciano. Ordinato a Brescia il 9.6.1979. Vicario parrocchiale a Maderno dal 1979 al 1980. Parroco a Turano dal 1980 al 1981. Parroco a Ferrandina (Matera) dal 1981 al 1986. Fidei donum in Venezuela dal 1987. Morto a Edo Bolivar (Venezuela) il 18.1.2014. Funerato e sepolto in Venezuela.



Se ne è andato improvvisamente, per un infarto, don Adriano Salvadori, *fidei donum* in Venezuela. È spirato nella terra sudamericana che da 27 anni era diventata sua, fra i figli più poveri e abbandonati di un popolo povero e sofferente. E in Venezuela è sepolto, come del resto era suo desiderio. A Brescia e a Roè Volciano, suo paese natale, sono state celebrate solo messe di suffragio.

Don Adriano non aveva ancora sessant'anni di età e trentacinque di sacerdozio. Ma la sua avventura sacerdotale, finita prematuramente, è stata intensa, carica di bene, di dedizione e di spirito profetico. Dopo l'ordinazione ha avuto due brevi esperienze in diocesi nel territorio gardesano: un anno curato a Maderno e uno a Turano come parroco. Fu una permanenza breve perché don Adriano aveva dato la sua disponibilità ad esercitare il ministero in regioni più povere di clero, anche nel Sud Italia. E infatti nel 1981 fu inviato in Lucania, nella parrocchia di Ferrandina in provincia di Matera. Guidò quella comunità parrocchiale per cinque anni, adeguandosi da un lato alle diverse tradizioni

meridionali e dall'altra portando alcune novità pastorali che non hanno mancato di dare frutto.

Prete intelligente, sereno, con una rara capacità di ironia e autoironia che rivelavano umiltà ed essenzialità, seppe conciliare l'intraprendenza propria del prete bresciano con l'indole più calma e tranquilla delle popolazioni del Sud d'Italia.

E fu sull'onda di questa esperienza che chiese di entrare a far parte dei sacerdoti *fidei donum*, al servizio delle giovani e povere Chiese del Sud del mondo. A lui toccò il Venezuela, terra dove già operavano preti bresciani, nello Stato del Bolivar ancora occupato da foreste con gruppi di Indios, isolati e emarginati. La sua parrocchia di riferimento era quella di El Dorado ma per convinzione e precisa volontà di condivisione scelse di abitare nella foresta per essere vicino anche alle piccole comunità di Indios che visitava periodicamente con notevoli disagi e non pochi pericoli, fra lunghi tragitti a piedi e in canoa. A El Dorado, invece, la sua gente era principalmente composta dai "cercatori d'oro": famiglie intere che trascorrono anche sedici ore al giorno nel fango in cerca di pepite. Un angolo di mondo carico di contraddizioni, dove la vita sembra non valere nulla e la violenza quotidiana sembra norma di legge.

Don Adriano Salvadori si è donato completamente a questa umanità. Lo ha fatto con mitezza ma anche con la caparbia ricerca della giustizia e della pace. Prete che non amava molto le formalità ma moltissimo il Vangelo di Cristo. Capace di amicizia, ha offerto una testimonianza luminosa di radicalità evangelica e di spirito delle Beatitudini. Mai sfiorato minimamente dalla tentazione del protagonismo, ha saputo collaborare, pur con una

sua spiccata originalità, con i confratelli bresciani operanti in Venezuela e con il presbiterio locale. Per questo la sua morte lascia un grande vuoto. E fra coloro che lo piangono con nostalgia vi è l'anziana madre Elsa, che non poche volte lo aveva raggiunto in America Latina e che a suo tempo, durante la Resistenza, aveva svolto il ruolo di staffetta partigiana. L'altruismo evangelico di don Adriano è stato certo anche frutto dell'esempio materno.

Sega don Stefano

30 marzo

Nato a Alfianello il 31.12.1920. Della parrocchia di Alfianello. Ordinato a Brescia il 15.6.1946. Vicario parrocchiale a Oriano dal 1946 al 1955. Vicario economo a Oriano dal 1955 al 1957. Vicario economo a Visano dal 1957 al 1958. Parroco a Visano dal 1958 al 1996. Morto a Villa di Salò il 30.3.2014. Funerato e sepolto a Visano l'1.4.2014.



Don Stefano Sega si è spento a 93 anni nell'ultima domenica di marzo. La sua lunga vita e il suo ministero sacerdotale sono sintetizzati in sole due righe nell'annuario della diocesi, quasi a significare che il suo servizio alla Chiesa è stato vissuto nella fedele permanenza nei pochi luoghi dove la Provvidenza lo condusse. Sostanzialmente due: il primo decennio a Oriano, come curato e successivamente per quasi quarant'anni a Visano.

A Oriano, un piccolo centro rurale che con Pederagnaga divenne la parrocchia e il comune di San Paolo, don Stefano visse la sua giovinezza sacer-

dotale con i metodi pastorali tipici degli anni ferventi della ripresa post bellica.

Poi fu trasferito a Visano. Vi giunse come vicario economo ma un anno dopo divenne parroco a tutti gli effetti. E fu un parroco amato e stimato, che ha visto crescere due generazioni di visanesi nei confronti dei quali si sentiva padre nella fede, responsabile della vita cristiana. Come parroco è stato un pastore tutto d'un pezzo e un prete coerente e convinto che amava la preghiera e la liturgia, curava la predicazione e, soprattutto, i rapporti con la gente. Per don Stefano Sega la pastorale ha significato una azione totalizzante.

Per lui il prete doveva stare in mezzo alla gente, ma anche piegare ogni altra cosa alla formazione cristiana. Lo fece attraverso il suo hobby della pittura, eseguendo lui stesso opere nella chiesa parrocchiale. Anche l'amore alla musica fu messo a frutto per il bene della comunità: diresse, infatti, per anni la corale che, come amava ricordare spesso, si esibì anche nella Basilica di San Pietro in Roma. Una sua particolare attenzione, mai abbandonata, fu quella di coinvolgere la gente, lontani compresi, attraverso gite e pellegrinaggi che preparava e guidava in prima persona, con tanti vantaggi spirituali. Questo gli permise di essere di casa e ben acconto anche in un forte gruppo di famiglie che, militando nel partito comunista, erano considerate contrarie alla Chiesa e in antagonismo per la parrocchia. Don Sega ha saputo essere il pastore di tutti, distinguendo con sapienza le ideologie dalle persone.

Un altro suo punto di forza fu la devozione a Maria. Ne volle la statua in diversi punti del paese e ottenne anche di sostituire in un punto centrale di Visano, una fontana comunale con una colonna

sovrastata dalla Vergine Maria. L'amore alla gente era parallelo all'amore per la parrocchia e le strutture al servizio dei fedeli. Nei decenni in cui fu parroco volle il restauro e la consacrazione della chiesa parrocchiale, la sistemazione del presbiterio, il restauro dell'Oratorio e negli anni Settanta sistemò la vecchia canonica prevedendo l'abitazione del parroco al primo piano e un ritrovo familiare a piano terra. Ma tutto in lui era finalizzato alla formazione cristiana: è significativo il fatto che volle le Missioni popolari all'inizio, nel 1949, e poi in tempi più recenti. Quando arrivò l'ora del pensionamento preferì il silenzio e il distacco: si ritirò a Villa di Salò, nella casa dei familiari attendendo il momento dell'incontro col Signore. Ma i fedeli di Visano vollero la sua salma nella chiesa parrocchiale per una corale preghiera e per i funerali. E nel cimitero di Visano riposa in pace, sempre ricordato con affetto da coloro che ha servito col cuore di un vero buon pastore.

Stefani don Tullio

8 ottobre

Nato a Treviso Bresciano il 2.11.1939. Della parrocchia di Treviso Bresciano. Ordinato a Brescia il 20.6.1964. Studente a Roma dal 1964 al 1967. Insegnante in Seminario dal 1967 al 2003. Direttore della Scuola Diocesana di Musica "S. Cecilia" dal 2007 al 2011. Presidente della Fondazione diocesana S. Cecilia dal 2011 al 2014. Morto a Brescia presso la Fondazione Poliambulanza l'8.10.2014. Funerato in Cattedrale, città e sepolto a Treviso Bresciano il 10.10.2014.



Don Tullio Stefani si è spento mercoledì 8 ottobre 2014. Avrebbe compiuto 75 anni il 2 novembre. Dal 2013 lottava contro la malattia che gli si era presentata, dopo essere già stata sconfitta anni prima. Durante i suoi funerali in Cattedrale il Vescovo mons. Monari nell'omelia ha espresso gratitudine verso don Tullio, che ha amato e servito la Chiesa attraverso la dedizione alla musica sacra. Infatti il maestro Stefani, di corporatura minuta ma di carattere forte e determinato, dopo la formazione presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra a Roma, si è sempre dedicato alla formazione musicale in Seminario. Ha fondato e diretto la Scuola Diocesana di Musica Santa Cecilia. È stato inoltre direttore di cori e compositore. Profondo conoscitore della situazione degli organi delle chiese del Bresciano, ha dato il suo prezioso contributo in non poche questioni e scelte delle parrocchie, anche oltre i confini diocesani.

Se dal punto di vista musicale è stato un grande e serio professionista, dal punto di vista del ministero sacerdotale è stato un uomo buono, estremamente sensibile e schivo, che aveva fatto del pudore dei sentimenti una sua cifra distintiva. Quella di don Tullio non era bontà facile e superficiale. Era, piuttosto, una bontà robusta, operosa, esigente e solida, come le terre di Treviso Bresciano da cui lui proveniva, che tanto ha amato e alle quali intendeva tornare compiuti i 75 anni. Per questo era una bontà che, talvolta, a chi lo conosceva superficialmente, poteva farlo apparire pretenzioso, perfezionista e sbrigativo.

In realtà quella di don Tullio era bontà vera, innervata da vivida intelligenza, di intuizioni fulminanti, di valutazioni lucide e al tempo stesso compas-

sionevoli, di non calcolata generosità. Singolare era la sua capacità di riconoscere immediatamente talenti e limiti delle persone, che sapeva poi comunque valorizzare. La sua bontà si manifestava nel senso vivissimo, squisito, quasi innato dell'amicizia e dell'ospitalità. Alla Scuola Diocesana di Musica è stato fondatore, direttore e presidente autorevole perché si è sempre proposto, ed è stato, "amico buono" e schietto.

E il suo animo buono lo ha reso pure incapace di reagire con acredine e risentimento nei momenti in cui l'incomprensione e l'insincerità hanno toccato le opere che aveva promosso e guidato.

La sua solida bontà, però, lo rendeva pure incapace di accettare la banalità dilagante, e non solo nelle proposte culturali e musicali pubbliche.

Disdegnava una liturgia cristiana costituita da altro rispetto a poche, sobrie, sostanziose parole già sufficienti per comunicare il mistero celebrato.

E nella liturgia per lui canto e musica dovevano essere alti, soffusi di poesia ed eseguiti, come amava dire, con "pulizia" e "professionalità". Don Stefani è stato un testimone credibile, anche per i lontani, della bellezza dell'umanesimo cristiano.

Tonoletti don Antonio

5 settembre

Nato a Mairano il 19.5.1931. Della parrocchia di Pievedizio. Ordinato a Brescia il 16.6.1956. Vicario cooperatore a S. Polo, città dal 1956 al 1962. Vicario cooperatore a Bovegno dal 1962 al 1965. Vicario cooperatore a S. Giovanni, città dal 1965 al 1969. Parroco a Bovegno dal 1970 al



1975. Parroco a Palazzolo S. Pancrazio dal 1975 al 2008. Morto a Capriolo il 5.9.2014. Funerato a Capriolo e sepolto a Palazzolo S. Pancrazio l'8.9.2014.

Si è spento a 83 anni di età don Antonio Tonoletti. Era ospite del Convento delle Orsoline di Capriolo, dove si era ritirato dopo la rinuncia alla parrocchia palazzolese di San Pancrazio, svolgendo il ruolo di cappellano fino a quando ha potuto. Ha lasciato questo mondo per la vita eterna con la discrezione che gli apparteneva da sempre, sorretto dalla sua profonda fede nel Cristo risorto.

Alle sue spalle restano quasi sessant'anni di sacerdozio splendido, vissuto sempre con coerenza, semplicità, dedizione piena, amore alla Chiesa, appartenenza al presbiterio bresciano.

Don Tonoletti, originario della parrocchia di Pievedizio, è stato un prete buono, convinto della sua scelta, capace di collaborare coi confratelli e i laici. Sincero e schietto, integerrimo nei suoi comportamenti non era quello che diceva parole in più del dovuto, ma faceva trasparire di essere un uomo di comunione e fraternità, amicizia rispettosa e altruista. Ha saputo conciliare austerità e dolcezza, sobrietà e generosità. Aveva il cuore di pastore e di fronte al fenomeno della scristianizzazione e al dilagare di comportamenti pagani anche nelle nostre parrocchie di antica tradizione viveva l'inquietudine di chi vuol portare Cristo ai suoi fratelli. Per questo a San Pancrazio accettò il Cammino Neocatecumenale come occasione singolare di evangelizzazione, partendo dalla riscoperta del proprio battesimo. Così don Antonio ha seguito con passione i fedeli di San Pancrazio, e anche del

territorio, che avevano aderito alle comunità neocatecumenali, ma è stato un pastore dedito pure ai parrocchiani che hanno continuato a frequentare la parrocchia con metodi tradizionali. Non ha imposto scelte: nel più assoluto rispetto ha offerto possibilità e nuove strade di vita cristiana.

Inoltre a San Pancrazio diede uno squisito esempio di fraterna carità tenendo con sé il predecessore, l'anziano zio don Domenico Tonoletti. Di lui si prese cura per tanti anni, sorreggendolo nei limiti della età molto avanzata e della quasi totale cecità. Lo portava con sé anche ai ritiri e alle congreghe, facendo così gustare ad un prete anziano la gioia di condividere la vita apostolica dei confratelli.

A San Pancrazio di Palazzolo don Tonoletti è stato parroco per oltre 35 anni: ha visto crescere due generazioni, ha provveduto al restauro della chiesa parrocchiale e agli spazi dell'oratorio e di altri ambienti parrocchiali. Ma soprattutto si è preso cura della formazione cristiana. Giunse nella frazione palazzolese con una ricca esperienza alle spalle che gli permise di ben conoscere la situazione pastorale del nostro tempo. Proveniente dalla Bassa per le sue origini, ha operato come curato in città, prima nella vecchia periferia di San Polo e poi nel cuore antico del centro storico: San Giovanni. A Bovegno, in Val Trompia, è stato curato per tre anni e poi parroco per cinque. In tutte queste parrocchie ha lasciato un buon ricordo per le sue virtù umane e sacerdotali.

I suoi funerali sono stati celebrati a Capriolo dal Vescovo mons. Luciano Monari nella festa della Natività di Maria. È sepolto nel cimitero di San Pancrazio, la parrocchia che ha amato, ricambiato, come sua vera famiglia.

2015

Barbieri don Onorio

20 gennaio



Nato a Darfo Boario Terme il 13.6.1948. Della parrocchia di Erbanno. Ordinato a Brescia il 7.6.1975. Vicario cooperatore a Bovezzo dal 1975 al 1976. Vicario cooperatore a Gorzone dal 1976 al 1979. Vicario cooperatore a Leno dal 1979 al 1980. Presso il centro di solidarietà comunità di Bessimo dal 1980 al 1983. Aggiunto a Camignone dal 1983 al 1984. Vicario cooperatore a Vighizzolo dal 1984 al 1987. Aggiunto a Erbanno dal 1987 al 1992. Fidei donum in Venezuela dal 1992 al 2001. Amministratore parrocchiale a Berzo Demo e Monte Berzo dal 2001 al 2006. Presbitero collaboratore a Esine e Plemo dal 2006 al 2009. Presbitero collaboratore a S. Maria Crocifissa Di Rosa, città dal 2009 al 2013. Morto a Bienno presso la RSA Mons. Zani il 20.1.2015. Funerato e sepolto ad Erbanno il 23.1.2015.

Don Onorio Barbieri si è spento serenamente a 67 anni di età, nell'anno quarantesimo del suo sacerdozio nella Residenza sanitaria "Mons. Zani" a Bienno ed i suoi partecipati funerali sono stati celebrati nel suo paese natale di Erbanno, dove è sepolto. Don Onorio è stato un sacerdote mite, buono, umile, che ha saputo accettare i limiti della sua salute e, negli ultimi anni, la sofferenza di una malattia che ha portato con fede e col sorriso di chi al vangelo ha aderito veramente, continuando ad essere apostolo e missionario anche nell'infermità. Piccolo di statura e minuto nella corporatura, era grande nel cuore e nella sensibilità. Il tono della

voce, sempre pacata, invitava ad ascoltare come lui sapeva ascoltare tutti, senza distinzioni. Ascoltava e condivideva sofferenze, gioie e fatiche della vita quotidiana delle persone che incontrava, senza tener troppo conto se erano vicini o lontani dalla vita parrocchiale.

Fra gli elogi più significativi espressi all'indomani della sua morte vi è quello di una coppia di genitori che in giovinezza lo ebbero come curato: "Onorio ci ha anticipato tanti anni fa Papa Francesco, Vescovo di Roma..."

Ed effettivamente la vita di don Onorio Barbieri è stata dedicata alle periferie, agli ultimi, a quelli che solitamente sono "scartati", non solo dalla società ma, a volte, anche dalla comunità cristiana.

Ha preferito l'odore delle pecore sulle strade della vita agli agi del palazzo, dentro la sicurezza delle mura, accontentandosi di poche cose; ha scelto la via della semplicità e non ha mai conosciuto il desiderio di distinguersi, di apparire, di occupare posti in prima fila. In questa opzione pastorale talvolta non è stato capito, ma ha sempre risposto con mitezza: mai arrabbiato, sapeva comportarsi con calma e naturalezza anche nelle situazioni più sgradevoli, a volte ricorreva a quel pizzico di bonaria ironia, frutto della sapienza cristiana e della convinzione che cambiamo il mondo solo nella misura in cui cambiamo noi stessi. Il primo posto che ha sempre dato alla fedeltà al Signore e alla Chiesa lo ha reso capace di non cadere nelle provocazioni altrui, ma di rispondere sempre col sorriso, anche quando la sua sensibilità gli rendeva gli occhi lucidi di pianto. Dal punto di vista pastorale, ha cercato di condurre le persone a Cristo, non comunicando subito certezze ma suscitando doman-

de per svelare il cuore, stando accanto a tutti in punta di piedi, pronto ad andare altrove senza attaccamenti e personalismi. Don Onorio è stato un pastore che ha giocato il suo ministero sulla relazione più autentica con l'altro: sapeva guardare le persone, anche quelle disperate o disprezzate, con spirito quasi da mistico. Questo atteggiamento lo ha vissuto in tutte le comunità parrocchiali in cui è stato, come curato o come collaboratore. Ma in modo particolare nelle due significative esperienze di presenza nella comunità terapeutica di Bessimo e in Venezuela come *fidei donum*. Quella nel paese dell'America Latina è stata la sua esperienza più lunga, durata nove anni. Seguiva più comunità sparse in un territorio in parte ancora forestale, dove la gente viveva poveramente, nonostante il lavoro nel settore dell'estrazione del petrolio. E la sua completa disponibilità a servizio di quei poveri, egli stesso povero, era il suo più bello e convincente annuncio del vangelo.

Bertoni mons. Francesco (Franco)

22 dicembre



Nato a Pontevico 7.11.1932. Della parrocchia di Pontevico. Ordinato a Brescia 16.6.1956. Vicario cooperatore a Leno dal 1956 al 1968. Assistente diocesano di Azione Cattolica – giovani dal 1968 al 1972. Parroco a Quinzano d'Oglio dal 1972 al 1984. Parroco a Montichiari dal 1984 al 2010. Presbitero collaboratore a Salò dal 2012 al 2015. Esorcista dal 2012 al 2015. Morto a Montichiari presso la propria abitazione il 22.12.2015. Funerato e sepolto a Montichiari il 24.12.2015.

Mons. Franco Bertoni, abate emerito di Montichiari, ha lasciato questo mondo in prossimità del Natale, lasciando la testimonianza di un sacerdozio affascinante, speso con amore e con entusiasmo per ben 59 anni, di cui 26 a Montichiari.

Proveniva da una numerosa famiglia agricola di Pontevico ed ebbe la gioia di aver accanto la madre, morta ultracentenaria, per tanti anni.

Dotato di un carattere felice è stato un prete completo, aperto, cordiale, facile di parola, schietto con i confratelli, capace di affetto fraterno.

Sempre teso al positivo, non portava rancore e sapeva sopportare le offese. Comunicava quell'ottimismo sapiente, fondato sulle solide basi delle convinzioni cristiane.

Convinto di aver ricevuto un grande dono con l'ordinazione sacerdotale ha sempre cercato di onorarlo diventando, ovunque è stato, un autentico pastore d'anime che per lui significava pregare, riflettere, condividere per educare alla fede i figli adottivi del Padre misericordioso e stimolare ciascuno a conoscere e prendere il proprio posto nella comunità.

Questa propensione l'ha coltivata a Leno come curato e poi a Quinzano d'Oglio e a Montichiari.

Particolarmente significativa è stata la sua presenza come assistente diocesano dei giovani di Azione Cattolica dal 1968 al 1972: anni in cui approfondì la conoscenza del Concilio. Per questo ha saputo essere, nel panorama diocesano, uno dei parroci con uno spiccato stile conciliare.

Le sue scelte tenevano presenti le indicazioni del piano pastorale diocesano, adattandole alle situazioni concrete delle famiglie e della popolazione del territorio, con particolare attenzione a quelle

con maggiori disagi sociali. Sempre col cuore di pastore era premuroso nel riunire la comunità nella casa di Dio, dove il Padre per Cristo nello Spirito si rivela, purifica e santifica e dove i figli formano un cuore solo e una anima sola. E si è preso a cuore seriamente il decoro della casa del Signore, sia per quanto riguarda la parrocchiale di Quinzano, sia il Duomo di Montichiari.

Ma nello stesso cuore del pastore era forte il desiderio di incontrare le pecore, specie quelle smarrite, dubbiose o indifferenti, per offrire loro i segni della presenza amorevole di Cristo Buon Pastore.

E così anno dopo anno, con la sua azione pastorale ha promosso iniziative, proposte, incontri, richiami per far conoscere sempre più Cristo: iniziative e proposte rivolte a fanciulli, adolescenti e giovani, a genitori e adulti, ad anziani e malati, senza trascurare i lontani e i nuovi arrivati con costumi, tradizioni e religioni proprie. E sempre con un sentito e vero legame con la diocesi.

Se la sua attività è stata notevole, era altrettanto forte la sua spiritualità, profonda e illuminata: amante della lettura di buoni scrittori classici e attuali, preparava bene predicazione e liturgia, era assiduo al confessionale, abile tessitore di rapporti con tutti i sacerdoti collaboratori. La sua predicazione era chiara e piacevole.

Devoto di Maria, era facile trovarlo con la corona del rosario in mano.

Monsignor Bertoni ha amato molto le comunità che gli furono affidate: erano la sua famiglia. Anche a Salò, da quiescente, ha continuato a servire con amore e dedizione fino a quando la malattia lo ha costretto a tornare a Montichiari, percorrendo con serenità il suo Calvario e offrendo al Signo-

re nella preghiera le sue sofferenze per il bene dei fratelli. Buon pastore fino in fondo, fino alla fine. La sua memoria è per tutti motivo di riconoscenza.

Borboni mons. Ruggero

21 aprile

Nato a Ome il 21.3.1929. Della parrocchia di Ome. Ordinato sacerdote a Brescia il 12.6.1952. Vicario cooperatore a Quinzano d'Oglio dal 1952 al 1957. Vicario sostituto a Fraine nel 1957. Vicario cooperatore a Pederagnaga dal 1958 al 1959. Vicario cooperatore a Iseo dal 1959 al 1961. Assistente spirituale dell'Università Cattolica a Milano dal 1961 al 1970. Direttore spirituale del Seminario calabro a Catanzaro dal 1970 al 1971. Canonico onorario della Cattedrale dal 1976. Morto a Ome presso la sua abitazione il 21.4.2015. Funerato e sepolto a Ome il 23.4.2015.



Aveva compiuto 86 anni un mese prima quando mons. Ruggero Borboni rese l'anima a quel Dio nel quale aveva sempre sperato e creduto e che aveva cercato di indicare come riferimento dell'uomo in un mondo laico quale quello della scuola statale nella quale mons. Borboni ha dedicato tanti anni della sua vita. Originario della Franciacorta era prete dal 1952. Dedicò il primo decennio del suo ministero all'apostolato in diverse parrocchie, svolgendo quel ruolo di vicario cooperatore che allora significava principalmente la dedizione alla gioventù dell'oratorio: Quinzano d'Oglio, Pederagnaga, Iseo. Fece anche, con disponibilità, una lunga sostituzione a Fraine.

Nel 1961 venne nominato assistente spirituale all'Università Cattolica di Milano, dove si laureò in filosofia. All'ateneo, fondato da padre Gemelli, mons. Borboni donò quasi interamente il secondo decennio del suo ministero: erano anni difficili, coi fermenti della contestazione, e don Ruggero seppe muoversi con sapienza, discrezione e pazienza. Infine per un anno accettò, su richiesta del Vescovo, di fare il padre spirituale nel Seminario regionale di Catanzaro. Ricordava quell'esperienza con simpatia, ma ne conservava anche il disagio verso forme di contestazione alla Chiesa che erano giunte anche nei seminari, fenomeno tipico del dopo Concilio. Don Borboni, uomo intelligente e profondo conoscitore dell'uomo, non accettava volentieri quelle intemperanze.

Tornato in diocesi, iniziò un'altra stagione della sua vita: la presenza nella scuola statale, come campo del suo apostolato. La scuola media di Ome è stato infatti il terreno del suo quotidiano impegno, svolgendo per lungo tempo anche il ruolo di preside.

Mons. Borboni viene ricordato come dirigente scolastico severo e, a volte, burbero ma anche comprensivo ed elastico, capace di comunicare i valori cristiani attraverso la condivisione dell'esperienza umana innanzitutto. Una delle sue convinzioni più radicate era proprio quella che non può esserci l'elemento cristiano dove non c'è quello umano, che si costruisce partendo dalle regole basilari di vita: la buona educazione, il rispetto della legalità, la giustizia.

E l'altra sua grande convinzione era quella che la salvezza del Cristo non si raggiunge fuori dalla Chiesa, che va amata anche quando è matrigna e

peccatrice. Questo suo amore alla Chiesa mons. Borboni lo espresse, mentre i giorni feriali erano occupati dalla scuola, con la disponibilità alla predicazione e alla presenza nelle parrocchie che lo chiamavano nei giorni festivi.

Nominato canonico onorario della Cattedrale, si prestò generosamente anche per il conferimento delle Cresime. Andava sempre volentieri nelle parrocchie e in lui vi era anche un po' il rammarico di non essere mai stato parroco.

Questa sua disponibilità don Ruggero l'ha offerta a piene mani e con frutto anche durante gli anni del pensionamento ad Ome, suo paese natale dove viveva, quando rimase via via solo, con i primi segni della malattia e della vecchiaia, accettò serenamente, con filosofia e con fede, un declino naturale per chi varca la "soglia di vecchiezza".

Sacerdote colto e versatile, preparato e saggio, ironico e spiritoso, a volte anche tagliente nei giudizi ma anche sensibile e misericordioso, è stato un pastore che ha principalmente esercitato con realismo e disincanto la carità dell'intelligenza, la testimonianza nel mondo culturale, l'edificazione del prossimo nella docenza, predicazione, formazione.

Si può dire che mons. Ruggero Borboni nella diocesi bresciana è stato un bell'esempio di quell'umanesimo cristiano di cui la Chiesa tutta sente un grande bisogno. Per questo se n'è andato circondato dall'affetto e dalla preghiera di tanti che sono accorsi alla veglia presieduta dal Vescovo Olmi e ai funerali celebrati dal Vescovo Monari. Ora riposa nel cimitero di Ome.

Caironi don Giovan Battista

17 maggio



Nato a Adro il 3.2.1924. Della parrocchia di Palazzolo S. Pancrazio. Ordinato a Brescia il 25.6.1950. Vicario cooperatore a Vestone dal 1950 al 1962. Vicario cooperatore a Bagnolo Mella dal 1962 al 1965. Parroco a Moerna e Persone dal 1965 al 1966. Parroco a Turano e Bollone dal 1966 al 1971. Parroco a Nozza dal 1971 al 1999. Cappellano alla Domus Salutis, città dal 1999 al 2007. Presbitero collaboratore a Nozza dal 2007. Morto a Nozza presso l'Hospice Casa di Riposo il 17.5.2015. Funerato e sepolto a Nozza il 19.5.2015.

La mattina del 17 maggio, domenica dell'Ascensione, le campane di Nozza oltre a suonare a festa per la solennità liturgica, hanno suonato anche a lutto, annunciando la morte di don Battista Caironi, ospite della locale Casa di Riposo, dopo essere stato per quasi trent'anni parroco di quel paese val-sabbino. Aveva 91 anni e si è spento serenamente, nella certezza della Resurrezione.

Negli ultimi mesi, molto provato nel corpo e nello spirito, chiedeva a coloro che gli rendevano visita di pregare per lui. Dava l'impressione che si stesse preparando all'incontro col Risorto. Del resto nelle omelie dei funerali non mancava mai di sottolineare che il cristiano sa rallegrarsi anche di fronte alla morte perché è la porta della vita eterna. La centralità della resurrezione nella sua predicazione era anche frutto del cammino Neocatecumenale che a Nozza aveva voluto e seguito con passione

e convinzione. E un clima pasquale ha contrassegnato i suoi funerali, presieduti dal Vescovo Vigilio Mario Olmi. Lo spessore spirituale e umano di don Caironi lo si può cogliere in una breve sintesi della sua esperienza pastorale, fatta da lui stesso nella presentazione del volume che pubblicò nel 2010 col titolo “Il tesoro della croce”. In quelle pagine don Caironi raccoglieva le sue considerazioni sugli anni trascorsi come cappellano all’Hospice della Domus Salutis di Brescia dal 1999 al 2007. “Se ci penso – scriveva – tutta la mia vita è stata piena di opere meravigliose di cui il Signore ha voluto farmi spettatore e che a volte non ho saputo apprezzare: quanti matrimoni ricostruiti, aborti evitati, conversioni profonde, riconciliazioni di divisioni ataviche, aperture alla vita, chiamate alla vita sacerdotale... Anche ora sto assaporando quanto è buono il Signore perché non mi permette di andare in pensione, nonostante la mia veneranda età, non mi lascia inattivo e mi rende partecipe della sua opera evangelizzatrice nella Casa di Riposo di Nozza, anche tramite il servizio che ancora mi trovo a prestare nelle Comunità Neocatecomunali, sempre nello stesso paese...”. Sono parole che rivelano il cuore di un vero pastore, instancabile nell’annuncio del messaggio cristiano e trainante esempio di spiritualità. Coloro che lo hanno incontrato hanno imparato da lui a pregare, a fidarsi di Dio a credere nella intercessione della Vergine Maria. La sua vita è stata in crescendo spirituale. Originario della parrocchia palazzolese di San Pancrazio ha passato la sua giovinezza sacerdotale come curato a Vestone negli anni d’oro per la gioventù: quegli anni Cinquanta carichi di attese, sogni e prospettive per un futuro migliore. A que-

sta bella prima esperienza seguì un altro triennio da curato a Bagnolo Mella. Vennero poi gli anni del suo servizio di parroco in Valvestino, seguendo ben quattro piccole comunità parrocchiali. Poi la lunga stagione a Nozza carica di bene e frutti. Lasciata la parrocchia per raggiunti limiti di età, ha svolto il suo servizio alla Domus, incontrando anche malati terminali, maturando la convinzione che “il tesoro della croce è composto di elementi ben più preziosi di gemme rare o pietre preziose ed essi nascono sempre dall’accettazione della sofferenza e dall’abbandono tra le braccia del Cristo.” Stimava molto Giovanni Paolo II come “mirabile esempio di abbandono alla volontà divina, pur in una grandissima sofferenza”. Un esempio che don Battista Caironi ha seguito con edificazione di tutta la comunità di Nozza.

Chitò don Pietro

5 aprile



Nato a Brescia il 3.7.1923. Della parrocchia della Cattedrale, città. Ordinato a Brescia il 26.6.1949. Vicario cooperatore a Gargnano dal 1949 al 1951. Vicario cooperatore a Castrezzato dal 1951 al 1952. Parroco a Civine dal 1952 al 1977. Parroco a Maria Madre della Chiesa, città dal 1978 al 1979. Mansionario Cattedrale dal 1980 al 1989. Rettore a S. Maria delle Consolazioni dal 1980 al 2012. Assistente spirituale dei maestri del lavoro d’Italia dal 1980 al 2012. Morto Brescia presso la RSA Mons. Pinzoni il 5.4.2015. Funerato in Cattedrale, città e sepolto a Civine di Gussago il 7.4.2015.

Come i discepoli di Emmaus, la sera di Pasqua, don Pietro Chitò ha potuto contemplare il volto del Risorto. Vicino ai 92 anni, era ospite della casa di riposo per sacerdoti a Mompiano. Ordinato nel 1949, è stato uno dei pochi preti che hanno maturato la loro vacanza e sono arrivati alla prima Messa nel cuore storico di Brescia. Don Chitò ha speso la sua giovinezza prima di tutto nel sostenere spiritualmente e moralmente la gente nella ricostruzione del secondo dopoguerra, mettendo a disposizione le sue buone qualità intellettuali e la sua passione culturale. Divenne infatti giornalista e all'università fu allievo dell'illustre professore e letterato bresciano, originario di Oriano nella Bassa, Mario Apollonio.

La sua preparazione la mise a frutto, dopo due brevi esperienze di curato a Gargnano e Castrezzato, entrambe durate un anno, insegnando per anni all'Istituto Pastori. Nella storica scuola cittadina di agricoltura incontrò migliaia di ragazzi di ogni zona della provincia e con loro seppe instaurare un rapporto educativo prezioso. Il suo eloquio franco e diretto sapeva porre alla riflessione dei giovani elementi significativi di ricerca e crescita umana e cristiana. Molti di loro, divenuti adulti, conservano un buon ricordo del loro insegnante don Chitò.

Ed importante è stato anche, a partire dal 1980, il suo ruolo di assistente spirituale del Consolato di Brescia dei Maestri del Lavoro. Il suo apostolato in questa istituzione è stato discreto ma efficace, sia a livello di rapporti personali, sia a livello di celebrazioni religiose pubbliche, in particolare l'annuale preparazione alla Pasqua, la commemorazione dei defunti, il convegno provinciale, l'ingresso di nuovi membri. In tutte queste circostanze

sapeva infondere speranza e intrattenere i partecipanti con argomenti di attualità.

Ma l'esperienza pastorale che più ha caratterizzato il suo ministero per 25 anni è stata quella di parroco di Civine dove arrivò nel 1952. Giunse nella piccola frazione di Gussago, un pugno di case con poche centinaia di abitanti, che era un giovanissimo parroco. Vi arrivò in motocicletta con un filo di brillantina sui capelli biondi come si usava allora. Fu una sorpresa per quella gente di contadini e boscaioli. Ma fin da subito si accorsero che il loro parroco "moderno", che veniva dalla città e amava la letteratura e i gatti, era un vero pastore che sapeva guardare avanti e capire che l'Italia stava cambiando.

Certamente la sua presenza contribuì a traghettare la minuscola parrocchia di Civine dal "piccolo mondo antico" al presente.

Era un prete vicino alla gente. Infatti si battè per far costruire l'attuale strada, strappando la frazione gussaghesa da un secolare isolamento, edificò la scuola e un oratorio, ma soprattutto portò avanti con entusiasmo il suo ministero pastorale cercando di applicare il Concilio con una parola adeguata e una capacità di relazione che era di sostegno al reduce di guerra, alla anziana vedova sola, al pendolare che usciva da Civine per lavorare nelle fabbriche della Brescia industriale del boom economico. A metà degli anni Settanta fu nominato parroco a Casazza, una delle parrocchie della seconda periferia di Brescia.

La nuova esperienza di parroco, per ragioni di salute, durò poco. Nel 1980 venne nominato mansionario della Cattedrale e rettore dell'antico santuario di Santa Maria delle Consolazioni alle pendici

del Castello di Brescia. Abitò accanto a questo luogo mariano animando la vita della relativa Confraternita e seguendo spiritualmente il gruppo di affezionati fedeli. Svolse bene il suo ministero fino a quando la salute lo sostenne.

I suoi funerali, in Cattedrale, sono stati celebrati dal Vescovo Monari. Poi la sepoltura a Civine, la piccola comunità che rese gioioso e fecondo il suo sacerdozio.

Chiudinelli don Giuseppe

26 giugno

Nato a Darfo Boario Terme il 9.9.1954. Della parrocchia di Darfo Boario Terme. Ordinato a Brescia il 9.6.1979. Vicario cooperatore a Marone dal 1979 al 1985. Parroco a Garda, Rino, Sonico dal 1985 al 1993. Cappellano degli emigrati in Germania dal 1993 al 1999. Parroco a Siviano dal 2000 al 2009. Amministratore parrocchiale a Carzano di Monte Isola e Peschiera Maraglio dal 2008 al 2009. Cappellano degli emigrati in Germania dal 2009 al 2015. Morto a Berlino il 26.6.2015. Funerato e sepolto a Darfo Boario Terme il 4.7.2015.



Una morte improvvisa a soli 60 anni ha stroncato la vita di don Giuseppe Chiudinelli. Un infarto ha fermato il suo cuore sotto il cielo di Berlino dove era addetto alla cura pastorale degli italiani emigrati in Germania. Purtroppo le lungaggini burocratiche hanno permesso di celebrare i funerali otto giorni dopo nella chiesa di S. Maria di Darfo, suo paese natale.

Mons. Gianfranco Mascher, vicario generale, ha presieduto la Messa funebre, concelebrata da tanti sacerdoti, in una chiesa gremita di fedeli. Prima della celebrazione il direttore dell'Ufficio per la pastorale dei migranti padre Mario Toffari, ha elencato le numerose espressioni di cordoglio provenienti da Berlino, a testimoniare un affetto vero e sincero da parte di coloro che don Chiudinelli aveva servito in questi ultimi anni, senza distinzioni: dai funzionari dell'Ambasciata italiana al semplice operaio.

Alla città di Berlino era particolarmente legato. Infatti era tornato per la seconda volta, dal 2009. Nella capitale tedesca era già stato cappellano degli emigrati in Germania negli anni novanta. Aveva imparato con fatica la lingua, ma con costanza e tenacia camuna si era inserito bene nel non facile contesto sociale e culturale tedesco. Quella città gli ricordava anche papà Carlo che durante la Seconda Guerra Mondiale a Berlino era stato internato. Proveniva da una famiglia numerosa di Darfo, composta da tredici fratelli. Una famiglia di forte tradizione cristiana con quasi tutti i membri impegnati sul piano ecclesiale, in attività parrocchiali o oratoriane.

Di carattere versatile, non sempre facile, amante della musica a prima vista sembrava refrattario di buoni rapporti e relazioni, ma una volta grattata la crosta esterna diveniva un interlocutore saggio, capace di analisi serie, pastore ben cosciente delle sfide che lo coinvolgevano, capace di ironia e autoironia. Sbrigativo e pratico, non amava le lungaggini, ma tuttavia agiva sempre con generosità, non tralasciando mai il più piccolo dei suoi doveri e, quando prevedeva di non farcela da solo, aveva

l'amabile capacità di farsi aiutare dai confratelli che gli erano più cari e amici. Aveva uno stile di vita sobrio, essenziale, quasi francescano. Non amava orpelli ed era schietto e sincero con tutti, evangelicamente disarmante.

Mons. Mascher, all'omelia funebre, ha ricordato che don Giuseppe, come l'apostolo Paolo, avvertiva i suoi limiti e le sue fragilità, ma aveva fiducia nella grazia di Cristo per la quale la debolezza del cristiano è forza. La sua generosità pastorale è dimostrata anche dalle sue due esperienze di parroco in più parrocchie. Prima a Garda, Rino e Sonico, poi in quelle di Montisola: prima a Siviano e poi a Peschiera Maraglio e Carzano. In entrambi i casi la situazione era disagiata, con continui spostamenti. Inoltre le Unità Pastorali erano una bozza e non era ancora l'ora di accorpate iniziative e attività: bisognava dare ad ogni parrocchia il suo servizio singolare e specifico.

Da giovane fece il curato per sei anni a Marone, dedicandosi all'Oratorio con passione e serenità. I giovani di allora, ormai adulti, ancora lo ricordano con gratitudine. La sua memoria è in benedizione.

Franceschini don Giacomo

15 settembre

Nato a Travagliato il 7.5.1952. Della parrocchia di Travagliato. Ordinato a Brescia il 10.6.1978. Vicario cooperatore al Villaggio Sereno I, città dal 1978 al 1981. Vicario cooperatore a Orzinuovi dal 1981 al 1987. Parroco a Fenili Belasi dal 1987 al 1997. Parroco a Villanuova sul Clisi dal 1997 al 2013. Parroco a Prandaglio dal 1999 al 2013.



Parroco alle Sante B. Capitanio e V. Gerosa, città dal 2013 al 2015. Morto a Brescia presso la Fondazione Poliambulanza il 15.9.2015. Funerato in città nella parrocchia delle Sante Capitanio e Gerosa e sepolto a Travagliato il 17.9.2015.

Don Giacomo Franceschini si è spento nel giorno della memoria della Beata Vergine Addolorata e ha chiuso gli occhi su questo mondo per aprirli alla luce della vita eterna mentre nella parrocchia delle Sante Capitanio e Gerosa, alla periferia di Brescia, i fedeli recitavano il rosario per il loro parroco.

La malattia ha stroncato prematuramente a soli 63 anni un sacerdote schivo e discreto, di poche parole ma di molti fatti, tessuti giorno dopo giorno in una ammirevole dedizione pastorale iniziata con la prima destinazione come curato al Villaggio Sere-no I, dopo l'ordinazione nel 1978.

Dopo questa prima breve esperienza, diresse per sette anni il frequentato oratorio di Orzinuovi.

In quegli anni, pur impegnato nella pastorale giovanile, raggiunse il dottorato in teologia, laureandosi a Roma nel 1988, quando da un anno era parroco a Fenili Belasi.

Questa sua prima esperienza durò una decina di anni, fino alla nomina a parroco di Villanuova sul Clisi, comunità alla quale si aggiunse quella di Prandaglio. Qui don Franceschini ha speso il meglio della sua maturità sacerdotale: da autentico pastore è stato vicino alla gente, ha curato le relazioni coi fedeli, ha abbellito la chiesa sistemando il presbiterio con un nuovo altare, ha assistito fruttuosamente i gruppi operanti in parrocchia e ha collaborato costruttivamente con le realtà civili e culturali.

Nel 2013 venne trasferito nella parrocchia cittadina dedicata alle Sante Ioveresi, dove continuò l'attività ministeriale col suo stile di prete buono, discreto, silenzioso, ma tanto ricco di umanità e fede. È stato un prete colto e capace di leggere i segni dei tempi.

Il suo spessore ministeriale lo si può comprendere dalle parole scritte nel suo testamento spirituale: "Ringrazio con tutte le mie forze il Signore per la chiamata al sacerdozio, dono inestimabile (...). Amo Gesù, la sua Chiesa, amo la gente delle parrocchie in cui ho prestato il mio ministero (...) ho conosciuto chi ero veramente quando ho imparato a diminuire perché Lui potesse crescere, attraverso me, nei fratelli. Adesso in piena lucidità chiedo perdono a coloro che avessi offeso (...) Sento di non aver nulla da perdonare a chicchessia, perché in quanti mi conobbero non riconosco che fratelli e benefattori a cui sono grato e pregherò per sempre. Pregate per la mia anima, arrivederci in Paradiso". Veramente per don Giacomo - come ha sottolineato il vescovo mons. Monari nell'omelia funebre - l'esperienza della sofferenza e della malattia ha portato a compimento il suo ministero unendolo profondamente alla Pasqua di Gesù.

Per i fedeli della sua ultima parrocchia la sua grande lezione è proprio stato il modo con cui ha accettato di incamminarsi all'incontro con Cristo.

Con la serenità di chi sa in chi ha posto la sua speranza, ha ricevuto il sacramento dell'unzione degli infermi e si è addormentato per sempre nella certezza della vita eterna, affidandosi a Maria e confortato dai suoi cari, mentre l'intera comunità lo accompagnava con la preghiera. Ora riposa nel cimitero di Travagliato, suo paese natale.

Gatelli don Amilcare

6 aprile



Nato a Brescia 19.9.1923. Della parrocchia di Calcinato. Ordinato a Brescia 22.5.1948. Vicario cooperatore ad Agnosine dal 1948 al 1951. Vicario cooperatore a Rezzato dal 1951 al 1967. Parroco a Roncadelle dal 1967 al 1998. Morto a Roncadelle il 6.4.2015. Funerato e sepolto a Roncadelle il 9.4.2015.

Se ne è andato la sera del Lunedì di Pasqua dopo aver ricevuto la santa unzione ed aver espresso il suo desiderio di vedere il Signore. Si è spento così, pastore fino all'ultimo, don Amilcare Gatelli, parroco emerito di Roncadelle. In settembre avrebbe compiuto 92 anni.

Originario di Mompiano, ultimo di quattro fratelli e due sorelle, era entrato in Seminario a 12 anni, vincendo le resistenze del padre socialista, grazie all'appoggio della mamma. Nel 1948 fu ordinato sacerdote e la sua prima destinazione fu Agnosine in Valsabbia.

Nella piccola comunità della Conca d'oro rimase solo tre anni, ma furono fecondi di bene: fondò l'Azione Cattolica maschile e femminile, diede vita alla Corale e alla Filodrammatica e nel 1950 ottenne una comunità di Suore Sacramentine. Nel 1951 fu trasferito a Rezzato, per 16 anni.

Erano ancora anni poveri e il suo modesto appartamento divenne presto un luogo di tanti incontri, soprattutto per i giovani.

Oltre all'Azione Cattolica, seguiva gli scout, preparando con attenzione campeggi in montagna in

località sempre diverse. Nella sua azione formativa nel mondo giovanile puntava, più che su tante conferenze, sulla condivisione di vita e di esperienze. Nel 1967 fu nominato parroco a Roncadelle, una comunità con cui don Amilcare finì con l'identificarsi: divenne la sua famiglia amata. Quella che non lasciò nemmeno dopo il pensionamento. A testimonianza di questo fecondo rapporto pastorale rimane il volume, pubblicato nel 1998 col titolo *"30 anni a Roncadelle"*.

Quando vi giunse come novello parroco si circondò subito di giovani collaboratori. Introdusse la Messa dei giovani e, come aveva fatto a Rezzato, si dedicò con passione al coro e al teatro, rappresentando soprattutto il genere della rivista. Diede inoltre grande importanza al bollettino parrocchiale. Durante la trentennale presenza di don Amilcare a Roncadelle furono costruite tante opere. Non mancarono poi momenti difficili, anche per i debiti contratti, ma don Amilcare riuscì sempre a superarli con serenità e con gioiosa carità pastorale. Amava percorrere, sempre in talare, le strade della sua parrocchia, per conoscere più persone e creare relazioni e incontri. E, in questa prospettiva, ha guidato per anni, pure in pensione, un gruppo di appassionati, sulle strade del mondo, con mete in terre lontane.

Don Amilcare è stato un autentico pastore, uno di quei preti intelligenti e controllati da apparire schivi e burberi: in realtà era una guida che sapeva leggere la realtà e dare risposte operose. Conosceva i fedeli, ai quali donava sempre consigli buoni, magari dietro sorrisi sornioni ma convincenti. Sapeva tratteggiare le persone con una battuta, anche tagliente, ma mai offensiva, con lo stile manzoniano.

no, frutto della sua cultura. Infatti amava la lettura, la musica classica, alla quale dedicava qualche momento della giornata, eseguendo i suoi brani preferiti al piano o all'organo. Fra le sue letture preferite, invece, spiccava il Manzoni.

Poi la malattia lo ha costretto a fermarsi e a prepararsi all'incontro col Cristo Buon Pastore. Ma don Amilcare non è morto in solitudine: lo ha abbracciato l'affetto della parrocchia che aveva tanto amato; la partecipazione ai suoi funerali lo ha dimostrato. E a Roncadelle ha voluto essere sepolto.

Ipprio don Maurizio

16 giugno



Nato a Berzo Demo il 27.2.1930. Ordinato a Bologna il 23.6.1957. Già religioso Dehoniano. Incardinato nella Diocesi di Brescia il 9.1.1973. Cappellano degli emigranti in Liechtenstein dal 1973 al 1999. Morto a Brescia presso la Poliambulanza il 16.6.2015. Funerato e sepolto a Toscolano il 18.6.2015.

Il nome di don Maurizio Ipprio va ad aggiungersi a quelli benemeriti di tanti altri sacerdoti bresciani che hanno seguito la vocazione prima in una famiglia religiosa e poi nel presbiterio diocesano, con regolare incardinazione.

Don Maurizio, originario della Val Camonica, divenne prete fra i Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, più popolarmente conosciuti come Dehoniani, dal nome del fondatore Leone Dehon che iniziò la congregazione nel 1878. Don Ipprio fu ordinato a Bologna quando aveva 27 anni.

Nella Congregazioni ricoprì gli incarichi che gli furono affidati, accettando anche volentieri la missione nella lontana Patagonia dove, secondo il giudizio espresso dai superiori Dehoniani, operò in modo “meraviglioso”.

E fu proprio per le esperienze caratterizzate da una forte sensibilità sociale e missionaria tipiche della sua famiglia religiosa che all’inizio degli anni Settanta maturò la decisione di essere incardinato nella sua diocesi di origine con la disponibilità a lavorare fra gli italiani emigrati in vari Paesi europei. Per i migranti la missione è come una parrocchia e il missionario ha gli stessi doveri e diritti di un parroco.

Con la differenza che la sua non è una parrocchia locale, ma personale. Cioè egli ha giurisdizione solo sugli italiani che però risiedono nel territorio di diverse parrocchie locali.

La sua prima destinazione fu la Missione di Rotweil in Germania, seguita da quella di Ulm dove don Ipprio diede nuovo impulso alla vita cristiana con la fondazione di due Associazioni a Ehingen e a Ulm, che presero il nome di Centro Culturale Italiano (C.C.I.), ancora oggi attivi.

Nel 1980 fu inviato nel Liechtenstein, il più piccolo stato europeo, fra la Svizzera e l’Austria, dove esisteva dal 1961 una Missione per gli italiani che a quell’epoca erano circa 2.800 sparsi in circa 30 comuni su un territorio che, a partire dagli anni Novanta, oltre al Liechtenstein, comprese anche Werdenberg e Sarganserland.

In quel territorio don Maurizio Ipprio operò fino all’inizio del 1999, offrendo quello che un parroco quotidianamente deve svolgere per i suoi fedeli. Dopo una pausa in Spagna si ritirò, sul lago di

Garda a Gaino dove ha vissuto serenamente la sua terza età.

Prete con un ottimo carattere, brioso e frizzante, buono e onesto in tutto, si inserì bene nella Zona pastorale nella quale si considerava membro attivo, pur in pensione. Fino a quando le sue condizioni fisiche lo hanno permesso, se richiesto, offriva volentieri un aiuto, soprattutto a Toscolano.

A volte celebrava anche in tedesco per i turisti del Garda. Amante della musica, suonava volentieri il pianoforte, strumento che gli fece compagnia anche quando la salute gli impedì una normale attività pastorale. La morte lo ha colto ad 85 anni di età. Ha voluto essere sepolto nel cimitero di Toscolano, paese a cui si era particolarmente affezionato. E là, fra il verde degli alberi e l'azzurro del lago, aspetta il giorno della risurrezione e il premio della vita eterna.

Lorini don Federico

15 luglio



Nato a Chiari il 31.8.1929. Della parrocchia di Chiari. Ordinato a Botticino Sera il 6.12.1953. Vicerettore del Seminario dal 1953 al 1955. Vicario cooperatore a Roè Volciano dal 1955 al 1962. Vicario cooperatore a Lumezzane S.S. dal 1962 al 1973. Parroco Lumezzane Fontana dal 1973 al 1975. Fidei donum in Burundi dal 1976 al 2001. Vicario parrocchiale a Erbusco S. Maria dal 2001 al 2003. Fidei donum in Burundi dal 2003 al 2007. Morto a Gavardo presso la RSA Elisa Baldo il 15.7.2015. Funerato e sepolto a Chiari il 17.7.2015.

Il prete bresciano che fu definito “il più barundi dei preti del Burundi”, se ne è andato. Si è spento silenziosamente e con dignità nella casa di riposo di Gavardo, nel cuore della torrida estate del 2015. Era vicino a compiere gli 86 anni. I funerali sono stati celebrati nel Duomo di Chiari, sua città natale, presieduti da mons. Vigilio Mario Olmi, e concelebrati da oltre venti sacerdoti, molti dei quali *fidei donum*, come lo era don Federico, che all’Africa dedicò oltre trent’anni del suo ministero. Amava intensamente la Chiesa del Burundi, la sua povera gente, la numerosa gioventù carica di sogni e speranze per un futuro migliore.

Avrebbe desiderato finire la sua vita in Burundi e là essere sepolto. Ma don Lorini era un bresciano con buon senso pratico, un prete obbediente e fedele e capì che solo Brescia era la terra per trascorrere la sua vecchiaia.

Proveniva da una modesta famiglia di lavoratori ed è stato l’ultimo dei 26 preti che il Prevosto di Chiari mons. Enrico Capretti portò alla Messa. Ordinato sacerdote a Botticino Sera nel 1953, ebbe come primo incarico, durato un paio d’anni, quello di Vicerettore del Seminario. Erano anni di abbondanza di seminaristi e don Lorini, secondo i canoni del tempo, per tenere la disciplina in classi numerose e vivaci fu educatore severo ed esigente, ma anche umano e comprensivo come in tutta la sua vita. Seguirono poi i sette anni a Roè Volciano come curato.

Don Lorini ricordava quel tempo come anni di povertà ma anche di fioritura di iniziative per una gioventù che gravitava ancora attorno alla parrocchia e all’oratorio. Seguirono, poi, gli anni a Lumezzane, prima a San Sebastiano come curato e

poi a Fontana come parroco. Con i lumezzanesi don Lorini instaurò un rapporto pastorale intenso, carico di bene ed ebbe sempre negli amici di Lumezzane un grande sostegno per le sua attività in Africa. Infatti nel 1976 don Federico, con sorpresa di tanti, lasciò l'amato centro della Val Gobbia per diventare *fidei donum*: erano gli anni del dopo Concilio, con una grande apertura missionaria da parte della diocesi, favorita dal Vescovo Morstabilini.

Don Lorini è stato così il decimo prete bresciano arrivato in Burundi, una caratteristica che portò la popolazione africana di quelle parrocchie a chiamare don Federico "padre buciumi", che significa appunto "decimo". Da allora iniziò un fecondo rapporto con la diocesi di Ngozi, operando con fervore e grande carità nelle varie comunità parrocchiali che gli furono assegnate. Buono e fraterno con i sacerdoti, i missionari e le suore che operavano in quel pezzo d'Africa, è stato un amico sincero per tutti, un collaboratore affidabile, un missionario discreto che si integrò singolarmente con la popolazione: ne parlava la lingua perfettamente, ne conosceva pregi e difetti e la guardava come Gesù vuole che i cristiani guardino l'umanità: con compassione e misericordia. Con il popolo del Burundi ha condiviso fino in fondo tutto: gioie e drammi, comprese le tragiche pagine dei combattimenti fra diverse etnie. Annunciava il Vangelo, ma provvedeva anche alla loro emancipazione attraverso tante piccole ma importanti iniziative di promozione umana, compreso il gioco del calcio. Gli amici bresciani lo sostenevano volentieri.

Col Duemila tornò a Brescia, assumendo un incarico pastorale ad Erbusco, ma in lui il richiamo

della terra africana era forte: ripartì fino al 2007, anno del suo definito ritiro, prima al Centro pastorale Paolo VI poi a Gavardo. Don Federico Lorini è stato un prete semplice e gioioso, simpatico e originale, capace di sano umorismo, umile nelle sue imprese missionarie.

Giustamente il concittadino mons. Olmi, nell'omelia funebre, ha detto che don Lorini aveva un grande amore per Gesù. E tutto nella sua vita si capisce alla luce di questo amore, compreso l'amore smisurato per l'Africa.

Mariotti don Aldo

18 luglio

Nato a Malonno il 29.4.1950. Della parrocchia di Malonno. Ordinato a Brescia il 7.6.1975. Vicario cooperatore a Sale Marasino dal 1975 al 1981. Vicario cooperatore a Esine dal 1981 al 1990. Parroco a Gorzone dal 1990 al 2000. Consulente ecclesiastico del CSI Valle Camonica dal 2001 al 2010. Parroco a Bienno e Prestine dal 2000 al 2015. Parroco a Berzo Inferiore, Esine e Plemo dal 2011 al 2015. Morto a Brescia presso la casa familiare il 18.7.2015. Funerato e sepolto a Bienno il 21.7.2015.



La morte di don Aldo Mariotti ha messo in luce quanto fecondo di bene sia il rapporto generoso e gioioso fra il pastore e i fedeli a lui affidati. Infatti nei giorni seguenti alla sua morte, che lo ha colto a soli 65 anni dopo un anno di dura lotta con la leucemia, le parrocchie dell'unità pastorale della Val Grigna (Bienno, Prestine, Berzo Inferiore, Esine e

Plema) hanno pianto con sincera commozione il loro parroco, esprimendo in diversi modi e occasioni alti sentimenti di gratitudine, come del resto è avvenuto nelle altre parrocchie di Sale Marasino e Gorzone dove don Aldo prestò servizio in giovinezza.

Le cronache giornalistiche nei giorni del distacco hanno sottolineato che il lutto non ha solo avvolto la comunità ecclesiale, ma anche le istituzioni civili e la Valle Camonica. Infatti don Mariotti era conosciuto e stimato in tutta la Valle: originario di Malonno, dopo l'esperienza di curato a Sale Marasino, ha sempre operato in Valle. Ma non solo: per un decennio è stato pure prezioso consulente ecclesiastico del Csi di Vallecamonica. E nell'anno di forzata lontananza a causa della malattia ha sempre sperato di tornare presto fra le sue montagne.

La corale benevolenza e simpatia che lo circondava aveva buone ragioni: don Aldo è stato un sacerdote dalla fede vissuta con gioia ed entusiasmo, con un tratto gentile e lo sguardo umano che sapeva abbracciare tutti, anche quelli che non erano assidui praticanti.

Convinto, fin da ragazzo quando entrò in Seminario, della bellezza e della grandezza del sacerdozio, ha sempre testimoniato il messaggio evangelico con tutto se stesso, conciliando la più assoluta fedeltà alla dottrina della Chiesa con la giovialità del suo carattere aperto e suscitatore di simpatia. Preciso, puntuale, generoso, non si è mai sottratto ai suoi doveri. Dotato di una intelligenza pratica, ha realizzato, nelle varie parrocchie del suo ministero, tante opere, senza mai dimenticare che il fine delle strutture rimane l'educazione cristia-

na. Promuovendo una molteplicità di iniziative e attività, don Aldo non scordava mai che l'obiettivo era quello di presentare la verità di Cristo con pienezza e umanità, facendola amare, desiderare e testimoniare. E in questa azione seppe instaurare rapporti umani straordinari, come solo i veri uomini di Dio sanno fare.

Da vero pastore ha amato la sua gente, compiacendosi dei pregi e perdonandone le mancanze, ha curato il decoro delle chiese e l'efficienza delle strutture, ha valorizzato la devozione a Maria e le tradizioni della pietà popolare, ha favorito il culto della Santa biennese Geltrude Comensoli. Ma, accanto allo stile tradizionale, ha saputo cogliere le nuove sfide del tempo presente, a cominciare dall'avvio in diocesi delle unità pastorali nei confronti delle quali ha offerto subito la sua disponibilità. Per la nuova esperienza in Val Grigna ha lavorato con passione, vedendo di questa avventura solo l'avvio.

E l'unità pastorale, nell'annuncio della sua morte, ha voluto proprio sottolineare con gratitudine "la testimonianza di fede profusa nel suo ministero sacerdotale". Una fede radicata che lo ha portato nella malattia ad unirsi a Gesù crocifisso, offrendo da autentico buon pastore, la sua sofferenza per i suoi fedeli.

Il commiato, nella parrocchiale di Bienno, è stato un corale omaggio di affetto, sia durante la veglia di preghiera presieduta da mons. Olmi, sia durante i funerali presieduti da mons. Monari. Molti hanno fatto proprie le parole scritte nel suo necrologio dalle parrocchie della Val Grigna: "possa egli vivere in Cristo, Buon Pastore, che ha amato e servito e dal quale è stato chiamato alla gioia senza fine".

Pedretti mons. Giacomo

15 dicembre



Nato a Bienno il 21.1.1923. Della parrocchia di Bienno. Ordinato a Brescia 22.5.1948. Vicario co-operatore a Marone dal 1948 al 1952. Rettore a Zazza dal 1952 al 1954. Parroco a Rino di Sonico dal 1954 al 1958. Studente a Roma dal 1958 al 1964. Aiutante di studio del Segretariato per i non cristiani dal 1964 al 1989. Morto a Bienno presso la RSA mons. Zani il 15.12.2015. Funerato e sepolto a Bienno il 17.12.2015.

Per tutto il Novecento ad oggi sono ormai una schiera i preti bresciani che hanno speso gran parte del ministero al servizio della Santa Sede. Il più illustre è certamente il Beato Paolo VI. Ma dietro la sua santa e luminosa vita, possiamo intravedere tante belle figure, a cominciare da quel mons. Luigi Gramatica, illustre biblista, che papa Pio XI chiamò a Roma per collaborare alla Biblioteca e all'Archivio del Vaticano.

Fra questi preti vi è il biennese mons. Giacomo Pedretti, morto pochi giorni prima del Natale del 2015, ultranovantenne. Per ben 25 anni fu al servizio del Segretariato per i non cristiani.

Sacerdote riservato e distinto, originario di una nota famiglia di artigiani possidenti di maglio per la lavorazione del ferro, nel solco di una tradizione antica e tipica di Bienno, don Giacomo, dopo gli anni in Seminario e l'ordinazione, ebbe come prima destinazione l'oratorio di Marone, dove era parroco mons. Morandini che in quegli anni già prospettava di far risorgere una casa di spiritualità

dai ruderi dell'antico convento di S. Pietro a Bienno. A Marone don Pedretti lasciò un buon ricordo per le sue qualità umane e sacerdotali. Proprio per la sua affidabilità e solida personalità fu nominato appena trentenne rettore di Zazza e poi parroco a Rino di Sonico.

La sua propensione allo studio e alla cultura spinse i superiori a destinarlo agli studi a Roma dove conseguì la licenza in teologia nel 1959 e la laurea in Diritto canonico nel 1964. E in quell'anno fu chiamato a collaborare con il neonato organismo della Santa Sede, voluto da Paolo VI nel 1964: il Segretariato per i non cristiani, dal 1988 divenuto Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso.

Don Pedretti ha donato tutti gli anni della sua maturità sacerdotale a questo organismo che aiuta il Papa nel promuovere il dialogo fra le religioni in adesione al Concilio Vaticano II e alla sua dichiarazione *Nostra Aetate*.

Nei lunghi anni della sua attività negli uffici romani, don Giacomo, insignito nel 1970 dal titolo di monsignore, si è diligentemente dedicato alle finalità del Segretariato: favorire la mutua comprensione e il rispetto fra cattolici e seguaci di altre religioni, incrementare lo studio delle religioni, favorire la formazione di persone votate al dialogo. Queste finalità suppongono una profonda conoscenza del Concilio da un lato e una solida base teologica dall'altro, unite dalla capacità di leggere i segni dei tempi e uno sguardo attento all'attualità, qualità che mons. Pedretti ha sempre coltivato. Anche quando nel 1989, concluso il mandato romano, si ritirò a Bienno nella casa paterna. In Val Camonica mons. Pedretti aiutò il gruppo locale di Azione Cattolica nei suoi cammini formativi e par-

tecipava alla vita parrocchiale di Bienno quando poteva essere di aiuto.

La salute lo ha accompagnato fino ad età avanzata, ma poi si è resa necessaria l'accoglienza presso la Casa di riposo dove si è spento serenamente.

Le sue spoglie mortali furono collocate nella chiesa di S. Geltrude dove il Vescovo mons. Vigilio Mario Olmi guidò la veglia funebre. I funerali furono presieduti dal Vescovo mons. Monari.

Mons. Pedretti riposa nel cimitero di Bienno.

Pelizzari don Francesco

24 novembre



Nato a Adro il 21.11.1935. Della parrocchia di Adro. Ordinato a Brescia il 11.6.1960. Vicario cooperatore a Dello dal 1960 al 1969. Parroco a S. Gottardo, città dal 1970 al 1981. Parroco a Caionvico, città dal 1981 al 1990. Parroco al Buon Pastore, città dal 1990 al 2012. Morto a Brescia presso la sua abitazione il 24.11.2015. Funerato a Brescia presso la parrocchia del Buon Pastore e sepolto ad Adro il 26.11.2015.

Dopo lunga malattia e due giorni dopo aver compiuto gli 80 anni, è serenamente spirato don Franco Pelizzari. Originario di Adro, ha speso i suoi primi freschi anni di sacerdozio a Dello, come curato fra una gioventù non ancora segnata dall'esodo dalla Chiesa e positivamente legata all'oratorio. Poi ha vissuto tutti gli altri anni del suo ministero come parroco in quel territorio della città all'ombra della Maddalena: a San Gottardo per 11 anni, a Caionvico per 9 e al Buon Pastore per 22.

A San Gottardo giunse quando ancora la parrocchia era quella dei “roncari”, gente umile e genuina coi quali si rapportò con una pastorale semplice e appropriata gestendo, nel contempo, il cambiamento di fisionomia della comunità che doveva accogliere, in forma sempre più numerosa, le famiglie appartenenti ad una borghesia benestante che volentieri sceglieva di abitare sulle pendici del colle cittadino.

Nel periodo in cui fu parroco a San Gottardo curò anche una bella pubblicazione sulla storia e l’arte del Santuario del Patrocinio, tanto caro ai bresciani dei Ronchi.

A Caionvico, pure, seguì passo dopo passo la trasformazione della vita della parrocchia da piccolo borgo antico periferico a quartiere moderno e popoloso che dovrà anche provvedere alla costruzione di una nuova e capiente chiesa parrocchiale, realizzata dal successore don Prati.

Infine anche nella parrocchia del Buon Pastore, per tanti anni gestita dai missionari Comboniani di Viale Venezia, contribuì ad animare la vita parrocchiale dentro i progetti e i cammini diocesani.

In tutte le parrocchie che ha servito diligentemente don Pelizzari ha lasciato la testimonianza di un uomo veramente buono e di un pastore convinto, preparato, generoso, ricco di spiritualità.

Dietro alla sua presenza silenziosa e discreta si poteva scoprire col tempo una profonda sensibilità che lo faceva entrare “in punta di piedi” nella vita dei suoi parrocchiani, offrendo sempre la parola giusta al momento giusto, senza mai cedere al petegolezzo e al giudizio affrettato.

Sul Bollettino parrocchiale del Buon Pastore viene ricordato come “uomo di grande cultura e di fede

vissuta, che amava la bellezza della vita, le letture impegnate, la riflessione e lo studio, i pellegrinaggi con la parrocchia, le camminate in montagna, la gioia e la solennità del canto liturgico”.

I parrocchiani ricordano ancora che “purtroppo negli ultimi anni la salute cagionevole ha limitato la possibilità di esprimere appieno la sua personalità creativa e determinata. Anche nella fatica non ha mai preteso aiuto, ma è sempre stato riconoscente per ogni piccolo o grande gesto che la sua parrocchia ha fatto per lui”.

E in questo clima affettuoso dell’ultima parrocchia da lui servita ha voluto rimanere come residente dopo la rinuncia per raggiunti limiti di età, accettando con fede il declino e la malattia. E fra la sua gente è rimasto fino al sereno transito avvenuto nel novembre del 2015.

I suoi funerali furono presieduti dal Vescovo mons. Luciano Monari. Poi la salma fu trasportata ad Adro, per riposare nel cimitero del suo paese natale, in attesa della risurrezione.

Pozzi don Giuseppe

28 ottobre



Nato a Palazzolo S/O il 19.2.1935. Della parrocchia di Palazzolo S/O. Ordinato a Brescia il 29.6.1963. Vicario cooperatore a Flero dal 1963 al 1967. Vicario cooperatore alla SS. Trinità, città dal 1967 al 1982. Parroco a Berlingo dal 1982 al 2002. Presbitero collaboratore a Palazzolo S. Maria Assunta dal 2003 al 2015. Morto a Chiari presso Ospedale il 28.10.2015. Funerato e sepolto a Palazzolo S/O il 31.10.2015.

La sera del 28 ottobre, giorno che la Chiesa dedica al ricordo degli Apostoli Simone e Giuda, il Signore ha chiamato a sé don Giuseppe Pozzi. Se ne è andato ad ottant'anni di età e cinquantadue di sacerdozio, dopo un periodo di malattia che lo aveva costretto a lasciare la cura della Rettoria di S. Giovanni a Palazzolo sull'Oglio, nel territorio della sua parrocchia di origine di S. Maria Assunta.

Proveniente da una famiglia numerosa palazzolese di estrazione operaia e di forte pratica cristiana, don Pozzi entrò nel Seminario di Brescia a 15 anni e venne ordinato nel 1963 e, come ha ricordato un suo confratello al termine della messa funebre, i 30 sacerdoti ordinati in quell'anno furono i primi ad essere ricevuti dal Papa bresciano Beato Paolo VI, appena eletto.

La sua prima destinazione fu l'oratorio di Flero dove lavorò con passione in quegli anni ferventi del Concilio e del dopo Concilio, fra una gioventù in fermento, che poneva non poche domande alla pastorale giovanile. Don Giuseppe è ricordato come un educatore equilibrato, che ha saputo tener vicino la gioventù alla Chiesa.

All'esperienza di Flero seguirono i quindici anni nella parrocchia cittadina della SS. Trinità, dove era parroco don Secondo Moretti. In quel tempo don Giuseppe aveva ripreso gli studi, conseguendo la licenza in Sacra Teologia presso la Pontificia Università Lateranense in Roma nel 1976.

Il parroco don Moretti chiese a don Pozzi di seguire la seconda comunità del Cammino Neocatecumenale. All'inizio accettò con molti interrogativi, ma poi si dedicò con passione e dedizione all'esperienza allora ancora relativamente nuova in diocesi.

Questo particolare impegno non lo distolse tuttavia dalla presenza che richiedevano tutte le altre attività solitamente affidate ad un curato.

Nel 1982 venne nominato parroco di Berlingo, comunità che ha guidato per un ventennio, lasciando il ricordo di un pastore totalmente dedito alla sua gente. Tranne i pochi giorni di malattia, non era mai assente, conosceva tutti e curava in modo ammirabile la comunità.

Molto riservato e asciutto di parola, bilanciava il fatto di essere silenzioso e serio con un bagaglio di virtù umane e sacerdotali che facevano breccia del cuore dei fedeli a cominciare dall'umiltà, dalla capacità di chiedere scusa e dalla fedeltà ai suoi doveri pastorali. Per i parrocchiani è stato di esempio anche nella vita spirituale e nella devozione mariana, che ha alimentato con la quotidiana recita del rosario.

Lasciato Berlingo, si ritirò a Palazzolo, dove si distinse per il suo zelo a servizio dei fedeli di Mura e per la sua frequente presenza nel confessionale in parrocchia. La veglia funebre è stata celebrata venerdì 30 ottobre con una messa vespertina concelebrata con Mons. Vigilio Mario Olmi, dal provicario generale mons. Cesare Polvara, dal fratello di don Giuseppe, don Ernesto, guanelliano e da altri sacerdoti.

La salma di don Giuseppe è stata traslata sabato 31 mattina presso la chiesa parrocchiale Santa Maria Assunta, dove nel pomeriggio si sono svolti i funerali, presieduti dal vescovo di Brescia mons. Luciano Monari.

Don Giuseppe Pozzi è stato sepolto nella cappella dei sacerdoti presso il cimitero di Palazzolo S/O.

Viani don Paolo Arturo

22 luglio

Nato a Vobarno il 22.5.1938. Della parrocchia di Vobarno. Ordinato a Brescia il 23.6.1962. Vicario cooperatore a Bione dal 1962 al 1970. Vicario cooperatore a Vobarno dal 1970 al 1976. Parroco a Provaglio sotto e supplente a Provaglio sopra dal 1976 al 1984. Parroco a Ciliverghe dal 1984 al 1992. Parroco a Bagolino dal 1992 al 2013. Morto a Brescia presso la Fondazione Poliambulanza il 22.7.2015. Funerato e sepolto a Vobarno il 24.7.2015.



Si è spento a 77 anni di età don Arturo Viani, parroco emerito di Bagolino.

Dopo aver lasciato la parrocchia, don Arturo si era ritirato a Pompegnino di Vobarno, luogo delle sue origini e là ha consumato gli ultimi due anni della sua intensa vita sacerdotale.

Dopo l'ordinazione, don Arturo venne destinato come curato a Bione e fin da subito si dedicò con entusiasmo e vigore all'educazione della gioventù, organizzando la vita dell'Oratorio e le attività sportive per ragazzi e giovani.

Il suo talento e passione per la musica lo portò negli anni della riforma liturgica conciliare a dare un apporto significativo alla scuola di canto, insegnando i primi canti in italiano per la liturgia, con la messa del Picchi. Cosa che fece anche per le vicine parrocchie di Binzago e Agnosine.

Questa passione per la musica, unita ad una innata creatività, segnò anche gli anni nell'Oratorio di Vobarno e in tutti quelli successivi. Don Arturo

Viani, fra l'altro, ha collaborato pure, nella discrezione e nell'ombra, alla elaborazione di idee per la pastorale giovanile diocesana.

Prete che ha mosso i primi passi del suo ministero negli anni del Concilio e in quelli non facili della stagione successiva, ha sempre nutrito una grande passione per la pastorale giovanile. Cosciente che tutto poteva essere utile per avvicinare i giovani al messaggio cristiano, è stato un pastore aperto che non ha avuto timore del confronto con la cultura e i problemi sociali. Sapeva coinvolgere i giovani anche attraverso la riflessione su cantautori, poeti e scrittori considerati "provocatori". Aperto e capace di dialogo, come lo sono gli uomini liberi e puri, dall'altro lato era prudente e vigilante e sapeva condurre ad uno spirito critico nei confronti di chi attaccava la Chiesa. Ricco della molteplice e vivace esperienza maturata negli Oratori venne nominato parroco: prima a Provaglio Val Sabbia, poi a Ciliverghe, infine a Bagolino, la parrocchia che ha guidato per oltre vent'anni e nella quale si è sentito particolarmente padre e pastore.

Don Arturo è stato il parroco della gente. Dotato di un carattere spontaneo, semplice e cordiale, attento ai segni dei tempi, ha saputo camminare al fianco delle persone a lui affidate, entrando spesso nel cuore con la sua parola e i suoi esempi. Per la gente valsabbina, generalmente un po' schiva e introversa, don Arturo è stato un maestro di apertura, fiducia, generosità. Nella parrocchia di Bagolino ha trascorso anni lieti, dove ha tenuto molto d'acconto le strutture parrocchiali, a cominciare dalle chiese, ma ancor più la fede radicata della gente. Anche le persone che vivevano nelle baite più lontane da lui erano raggiunte.

Don Arturo vedeva il sacerdote come un cristiano che cammina a fianco di altri cristiani e con essi lavora per realizzare il fine della Chiesa: portare il Vangelo di Cristo, annunciare il Regno di Dio. E negli anni di Bagolino la sua limpida testimonianza si è resa ancor più credibile per l'esperienza della sofferenza. In certi periodi il male oscuro della depressione lo costringeva a rivedere la tabella di marcia delle sue giornate. Per lui era una croce: ma i suoi parrocchiani intuivano che la accettava con quella fede forte e granitica che porta ad abbandonarsi alla volontà del padre, con l'animo del bambino. E in realtà don Viani ha sempre mostrato anche uno spirito fanciullesco, che ha reso più credibile il suo ministero sacerdotale e ammirevole il suo spessore umano. Ora riposa nel cimitero di Vobarno.

Zanotti don Basilio

2 novembre

Nato a Marone il 14.6.1928. Della parrocchia di Marone. Ordinato a Brescia il 12.6.1952. Vicario cooperatore a Zone dal 1952 al 1955. Vicario cooperatore a Nuvolento dal 1955 al 1968. Parroco a Capovalle dal 1968 al 1997. Parroco a Moerna dal 1977 al 1997. Morto a Brescia presso la Fondazione Poliambulanza il 2.11.2015. Funerato e sepolto a Marone il 5.11.2015.



Dopo un doloroso e lungo periodo di prova dovuto alla malattia si è spento serenamente don Basilio Zanotti. Aveva 87 anni. Passò quasi 30 anni dei suoi 63 di sacerdozio a Capovalle e Moerna come

parroco. Nel 1997, per raggiunti limiti di età, si ritirò sul lago d'Iseo, dando un prezioso aiuto alla parrocchia di Sale Marasino. Originario di Marone amava molto il Sebino e a quel territorio volle donare l'ultima stagione del suo ministero, finché la salute ha retto.

Don Basilio, proveniente da una famiglia numerosa di grande pratica cristiana, è stato un prete dinamico, più propenso al fare che al dire. Amante del suo sacerdozio e della sua gente, ha saputo entrare nel cuore dei fedeli, percorrendo da un lato la via di un magistero dottrinale chiaro, fedele alla tradizione, adatto agli uditori e alle circostanze, dall'altro lato valorizzando alcune sue doti, a cominciare dal fatto che amava la musica, aveva una bella voce e sapeva suonare la fisarmonica oltre l'armonium. In tante occasioni era lui a farsi animatore di feste e incontri con intenti aggregativi e per rafforzare il senso della comunità.

E la sua comunità era quella che risiedeva nel piccolo centro montano di Capovalle dove si diede da fare per dare ai giovani un campo da calcio e tennis. Tenne bene la chiesa parrocchiale, con diversi interventi conservativi, sistemò la casa canonica e restaurò il Santuario mariano di Rio Secco.

Una particolare predilezione la riservava ai malati che visitava ogni mese. Sapeva stare con anziani e adulti come coi bambini dell'asilo, convinto che fin dalla prima infanzia è opportuno educare a voler bene a Gesù Signore.

Una sua particolare propensione pastorale è stata quella nei confronti degli emigranti. Capovalle ne contava a decine. Per loro portava un affetto speciale e volle istituire la loro festa a Ferragosto nel Santuario di Rio Secco perché non smarrissero il

legame con le loro radici. E fu una sua idea, accolta dal Comune, quella di realizzare il monumento all'emigrante. Si adoperò anche per la costruzione della chiesetta alpina sul monte Stino.

Prete molto pratico, sapeva destreggiarsi in prima persona in tanti lavori manuali, ma nel contempo aveva anche una grande spiritualità. Qualche suo parrocchiano confidò di averlo sorpreso non poche volte a pregare con le braccia aperte, come in croce, davanti alla Madonna del suo Santuario. Ne era devotissimo.

E questa sintesi fra praticità e spiritualità lo rese un pastore amato e corrisposto nella sua dedizione a preparare i bambini alla Prima Comunione, i ragazzi alla Cresima, i fidanzati al matrimonio, i genitori al battesimo dei figli. Poi le conferenze per le mamme, le giornate di preghiera per la santità dei sacerdoti e per le vocazioni, i Grest estivi. Nella sua attività pastorale ha sempre collaborato con frutto con le Suore Dorotee.

Ovviamente nel suo ministero non sono mancate amarezze e croci, qualche incomprensione. Ma in lui ha sempre prevalso la certezza che bisogna essere fedeli alla chiamata sacerdotale anche nelle croci, per il bene di tutti.

“Don Basilio - ha detto un fedele di Capovalle - ci ha guidato spiritualmente per molti anni, sostenendoci nell'animo, insegnandoci i sentieri della fede. La sua opera ha lasciato un segno in ognuno di noi. Gli saremo eternamente grati”.

La stessa gratitudine che nutrono anche tanti, ormai adulti e anziani, a Zone e a Nuvolento dove don Basilio fu curato attivissimo, carico di umanità e di fede autentica.

Zoli mons. Luigi (Gino)

10 dicembre



Nato a Gardone V.T. 5.12.1932. Della parrocchia di Inzino. Ordinato a Brescia 15.6.1957. Vicario cooperatore a S. Vigilio V.T. dal 1957 al 1966. Addetto Ufficio Amministrativo dal 1961 al 1971. Presbitero aggiunto a Costorio dal 1966 al 1975. Direttore Ufficio Amministrativo dal 1971 al 2008. Economo diocesano dal 1984 al 2008. Canonico della Cattedrale dal 1989 al 2010. Canonico emerito della Cattedrale dal 2011. Morto a Inzino presso la sua abitazione il 10.12.2015. Funerato e sepolto a Inzino il 12.12.2015.

Con la morte di mons. Gino Zoli se ne è andato un altro fra i sacerdoti più conosciuti e benvenuti della diocesi, per la sua attività in Curia: un lavoro lungo, paziente e meticoloso svolto quotidianamente e silenziosamente per quasi quarant'anni. Infatti mons. Zoli, dopo solo quattro anni di curato a tempo pieno a S. Vigilio, frazione di Concesio, iniziò la sua collaborazione con l'Ufficio Amministrativo della diocesi. Nel contempo continuò a svolgere il ministero pastorale a S. Vigilio per alcuni anni, poi a Costorio fino al 1975.

Nel 1971 da collaboratore divenne direttore dell'Ufficio Amministrativo e nel 1984 fu nominato economo diocesano, carica che ricoprì fino al 2008. Con mons. Gino Zoli si può dire che è scomparso un piccolo mondo ormai antico: quello non ancora tecnologizzato e informatizzato, dove chi amministrava usava solo carta, penna, telefono e incontro personale. Mons. Zoli incarnò uno

stile amministrativo che, senza mai scadere nella illegalità, risentiva di tempi nei quali i criteri e i parametri della Chiesa erano diversi da quelli della società civile e, come nella cultura agricola, nelle trattative si dava più valore alla parola data che non alle carte bollate.

L'avventura umana e sacerdotale di mons. Zoli non deve, tuttavia, essere pensata come un ministero arido, consumato senza anima dietro una scrivania, fra mappali e bilanci.

Mons. Zoli ha espresso, proprio attraverso questo lavoro, tutto il suo amore alla Chiesa e ai fratelli.

Lo ha fatto prima di tutto con grande umanità: con la più assoluta lealtà verso i Vescovi che si sono succeduti, con disponibilità verso i confratelli, stima e collaborazione coi laici. Ha saputo usare anche quella dose di sana furbizia e saggia elasticità nel trattare questioni economiche: atteggiamenti che anche Gesù ha ammirato in una nota parabola del Vangelo.

Poi il suo ministero è stato caratterizzato da un grande amore alla Chiesa che per lui aveva il volto della Chiesa diocesana: era sua convinzione che una comunità deve avere i suoi beni che, usati con distacco e senza personalismi, sono garanzia di libertà della Chiesa e occasione di concreta vicinanza ai poveri. Quando in comunità, anche piccole, esistevano buone strutture, costate ingenti patrimoni, era solito dire che la fede di quella comunità era grande e ammirevole: nessuna ironia nelle sue parole, ma la convinzione che “la fede senza le opere è morta”.

Amava e conosceva la diocesi come fosse il giardino della sua casa: sapeva a mente i possedimenti di terreni delle parrocchie, le strutture intestate a

quello che era il Beneficio e ora è Istituto Diocesano Sostentamento Clero, i patrimoni che facevano riferimento ad altri enti di diritto diocesano.

Se come amministratore percorse una strada ormai superata, come pastore è sempre stato sensibile, buono, generoso. Nelle domeniche, come Canonico della Cattedrale, si recava nelle parrocchie per le cresime. Aveva coscienza profonda che solo Cristo è la salvezza dell'uomo.

Per questo mons. Gino Zoli è sempre stato un uomo libero, limpido, credibile, animato da carità e spirito di dedizione.

Lo dimostrano gli ultimi anni della sua vita: pur nella sofferenza che provava di fronte ad un "nuovo tecnologico" che avanza e che non capiva, si ritirò ad Inzino, sua comunità di origine che tanto amava. Lasciò tutto con signorilità, distacco ed esemplare abbandono alla volontà di Dio. E nella casa della sua famiglia, dove visse anche tanti anni con l'anziana madre, si è preparato all'incontro con sorella morte.

2016

Bassini don Giacomo

16 settembre



Nato a Leno l'1.5.1940. Ordinato a Brescia il 17.6.1967. Della parrocchia di Bettegno. Vicario cooperativo a Seniga dal 1967 al 1973. Parroco a Comella dal 1970 al 1973. Vicario cooperativo al Gesù Divin Maestro, Roma dal 1973 al 1974. Vicario cooperativo a Salò dal 1974 al 1984. Parroco a Novagli dal 1984 al 1992. Parroco a Volpino dal 1992 al 2001. Parroco a San Gervasio Bresciano dal 2001 al 2008. Morto a Gavardo presso la RSA Il Cenacolo – Elisa Baldo il 16.9.2016. Funerato a S. Gervasio Bresciano e sepolto a Pontevico il 18.9.2016.

La sera del 16 settembre 2016 don Giacomo Bassini ha concluso la sua vita terrena.

Se ne è andato a settantasei anni di età e quarantanove di sacerdozio, spesi generosamente in tutte le parrocchie dove l'obbedienza l'aveva condotto.

Il suo decesso è stato causato da una malattia che alcuni anni fa lo aveva costretto a lasciare anzitempo la guida della parrocchia di san Gervasio Bresciano, sua ultima destinazione. Proveniva dalla Bassa: nato a Leno e poi cresciuto a Bettegno, frazione di Pontevico, in una famiglia di squisita sensibilità e pratica religiosa, dalla quale ha tratto i primi insegnamenti cristiani che lo hanno portato a maturare la decisione di entrare nel Seminario di Brescia dove ha svolto i suoi studi.

Ordinato sacerdote nel 1967, fu destinato come primo incarico alla parrocchia di Seniga in qualità di curato e, dopo sei anni, venne nominato parroco

di Comella, comunità fatta sostanzialmente di cascinali che fanno da corona ad una antica e artistica pieve. Poi, nel 1973, fui inviato a Roma, nella parrocchia di Gesù Divin Maestro, retta da preti bresciani e voluta dalla diocesi di Brescia come omaggio a papa Paolo VI. L'esperienza romana durò un solo anno. Infatti, nel 1974 venne inviato come vicario cooperatore a Salò. Svolse con generosa dedizione questo compito per un decennio. Poi venne la nomina a parroco di Novagli, piccola comunità nel comune di Montichiari, dove don Bassini rimase per otto anni, ben voluto e stimato dalla gente.

Nel 1992 venne nominato parroco di Volpino dove, dopo poco tempo dal suo ingresso, dovette affrontare l'improvviso collasso avvenuto nel centro storico, in coincidenza con lo scavo per la variante della statale: in seguito all'improvviso cedimento del terreno, molti furono gli edifici lesionati, ma il danno più grave lo subì la chiesa parrocchiale di Santo Stefano, che rischiò il crollo e rimase inutilizzabile per sei anni. Don Giacomo affrontò la situazione con comprensibile sofferenza da un lato, ma anche con decisa vicinanza alla sua gente. Nonostante il disagio, svolse con generosità i suoi doveri di pastore per tutti e nove gli anni di permanenza a Volpino. Dovette anche affrontare l'amarrezza del contenzioso con la società edile che stava operando nel sottosuolo e gli fu data ragione.

Nel 2001 il ritorno nell'amata Bassa con la nomina a parroco della parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio in San Gervasio Bresciano. Fin dal giorno del suo arrivo don Giacomo ha saputo conquistare il cuore dei fedeli. Riattivò presto l'Oratorio, attirando molti ragazzi. Accanto ad una attenta cura

pastorale dei parrocchiani a San Gervasio ha messo impegno anche per tante opere di recupero e restauro: la chiesa dei Disciplini, quella dell'Assunta alle Casacce, la parrocchiale, il salone Polifunzionale San Vincenzo in oratorio e la posa della grande croce a ricordo delle missioni.

Nel 2008 dovette lasciare la parrocchia a causa della malattia che da qualche tempo lo limitava nei movimenti e nella parola. Si ritirò con umile realismo presso la "Casa di riposo Elisa Baldo" di Gavardo, dedicandosi per quasi otto anni solo alla preghiera e all'offerta della sua sofferenza, fino a quando spirò serenamente nel Signore. E con lui se ne è andato un altro prete bresciano, vero pastore d'anime che ha saputo vivere il suo ministero con grande umanità, sensibilità e semplicità. Giovani, adulti e anziani vedevano in lui una guida discreta e credibile. Ha saputo essere vicino a sofferenti e ammalati. Aveva fiducia nei laici e dava a tutti la possibilità di esprimere il meglio. Riposa nel cimitero di Pontevico, vicino a genitori e fratelli.

Battaglia don Samuele

17 marzo



Nato a Orzivecchi il 12.9.1925. Della parrocchia di Orzivecchi. Ordinato a Brescia il 26.6.1949. Vicario cooperatore a Gambara dal 1949 al 1962. Vicerettore Istituto Arici, città dal 1962 al 1966. Assistente spirituale dell'Università Cattolica, città dal 1966 al 1970. Parroco a Buffalora, città dal 1971 al 2001. Esorcista dal 2001 al 2007. Presbitero collaboratore al Buon Pastore, città dal 2001 al 2013. Morto a Brescia presso la Fondazione

Poliambulanza il 17.3.2016. Funerato e sepolto a Buffalora, città il 19.3.2016.

Aveva passato da una manciata di mesi la soglia dei 90 anni quando don Samuele Battaglia è partito da questo mondo per la vita eterna, lasciando alle sue spalle 65 anni di fecondissimo sacerdozio e portando al Padre celeste tanti meriti.

Don Sam, come era preferibilmente chiamato fin dalla sua giovinezza sacerdotale, è stato uno di quei preti che ha coltivato insieme ad una squisita spiritualità anche una vasta cultura che non ha usato per innalzare se stesso ma per dilatare il suo cuore di pastore, capace di rispondere alle esigenze di coloro che gli erano stati affidati, con una singolare capacità di leggere i segni dei tempi.

Nella predicazione e negli incontri formativi emergeva il frutto delle sue prolungate, pregiate e pregate letture. Lo si ascoltava volentieri, perché trasmetteva riflessioni profonde, senza parole scontate e con l'umiltà di chi è cosciente di dover portare all'incontro col Signore. È stato un prete che si è mosso in punta di piedi in tutti gli incarichi che ha svolto, con un modo di fare discreto, cordiale, attento e delicato.

Originario di Orzivecchi, subito dopo l'ordinazione fu destinato all'oratorio di Gambarara, dove rimase per tredici intensi anni. Per la gioventù di quel tempo fu un vero maestro e per le sue capacità non attirò solo la simpatia della gioventù praticante, ma anche l'affetto degli anziani, il rispetto dei lontani e l'amicizia dei confratelli, a cominciare dal prevosto don Barchi, che lo ebbe vicino nei momenti delicati. A Gambarara don Battaglia divenne anche amico di don Primo Mazzolari, del qua-

le coltivò sempre venerata memoria. E attraverso don Primo conobbe anche p. David Maria Turollo. Quando nel 1962 partì da Gambarara, vi lasciò un pezzo di cuore, constatando il rimpianto dell'intera popolazione.

In città il Vescovo lo aveva chiamato come vicerettore dell'Istituto Cesare Arici, incarico che ricoprì con entusiasmo, lasciandosi coinvolgere, tramite qualche insegnante, con lo Scoutismo come Assistente Ecclesiastico delle Guide. Questa dedizione la continuò anche quando, approdata a Brescia l'Università Cattolica del Sacro Cuore, fu nominato Assistente spirituale.

Lasciò questi incarichi nel 1970, per accogliere la nomina di parroco a Buffalora. Nella parrocchia, alla periferia est della città, rimase poco più di un trentennio, guidando con sapienza una comunità composta da un nucleo storico con mentalità rurale e le famiglie nuove che approdavano in seguito alla espansione urbanistica.

È stato un parroco completo che ha curato principalmente la formazione dei fedeli senza trascurare le strutture pastorali, cominciando dalla ristrutturazione dell'oratorio con il teatro.

Lasciò questa comunità nel 2001, per ritirarsi presso la parrocchia del Buon Pastore. Ma da quell'anno fino al 2013 l'esperienza pastorale di don Samuele si è ulteriormente arricchita facendo il cappellano presso la Residenza Sanitaria per Anziani "Arvedi-Arici Sega". Qui continuò ad offrire vicinanza e parole di speranza e incoraggiamento a coloro che affrontano il faticoso e spesso doloroso sentiero della vecchiaia. Inoltre in quegli anni ospitò per incontri mensili in casa sua in viale Venezia il Gruppo Don Lorenzo Milani di Brescia,

donando ai partecipanti un grande aiuto in ponderatezza di pensiero e umanità.

Ora riposa del cimitero di Buffalora. Di lui padre Pier Giordano Cabra, che fu uno dei suoi giovani a Gambara, ha detto: “Don Sam è stato un prete autentico, che ha attraversato con serenità tempi inquieti, trasmettendo la fiducia nella vita e la gioia di essere cristiani”.

Battagliola don Domenico

17 maggio

Nato a Manerbio il 27.10.1926. Della parrocchia di Manerbio. Ordinato a Brescia il 14.6.1953. Vicario cooperatore a Lodrino nel 1953. Vicario cooperatore a Offlaga dal 1954 al 1957. Vicario cooperatore a Cigole dal 1957 al 1959. Vicario cooperatore a Rovato dal 1959 al 1960. Presso il Santuario S. Maria delle Grazie, città dal 1960 al 1966. Vicario cooperatore a Lovere dal 1966 al 1971. Morto a Brescia presso l'Hospice Domus Salutis il 17.5.2016. Funerato e sepolto a Manerbio il 19.5.2016.



Sono stati in tanti a rendere omaggio a questo sacerdote manerbiese non molto conosciuto nel Bresciano. Infatti dal 1971 don Battagliola aveva lasciato la diocesi per trasferirsi a Milano dove per un trentennio si dedicò soprattutto all'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche, collaborando nel contempo col clero ambrosiano della parrocchia *Mater Amabilis*, dove risiedeva. Con lo spirito dell'apostolo Paolo, si era fatto “milanese coi milanesi”, come amava dire. La

sua principale attività dopo le ore scolastiche era il confessionale, dove passava lunghe ore, ricercato ministro di misericordia da parte di fedeli di ogni ceto e di ogni età.

Molti anche i giovani che si recavano da lui per il sacramento della riconciliazione e per colloqui spirituali. Infatti don Battagliola aveva maturato lo stile di un pastore comprensivo, buono che sapeva incoraggiare al bene. E per dire quanto sia stata prezioso questo suo silenzioso ministero c'è stata una sincera partecipazione del clero e dei laici della parrocchia milanese alla Messa esequiale in Manerbio.

Sacerdote intelligente e sensibile, era prete dal 1953. In diocesi dopo l'ordinazione, ha avuto un po' di cambiamenti, come si usava allora, quando i preti giovani erano tanti e i curati facevano anche esperienze brevi e differenziate in parrocchie diverse. Infatti don Battagliola ha fatto per alcuni mesi il curato a Lodrino, poi è stato tre anni ad Offlaga, passando poi a Cigole dove rimase due anni, per approdare poi a Rovato dove si fermò un anno. Nel suo ministero vi è stata anche la parentesi di sei anni al Santuario cittadino delle Grazie. Poi un quinquennio come curato anziano a Lovere. E fu in questo periodo che, in accordo coi Superiori, maturò l'idea di dedicarsi solo alla scuola, stabilendosi nella città di Milano.

A Brescia ritornò poi, pur malvolentieri, da pensionato già toccato dal declino e dalla malattia, ospite della Residenza "Don Pinzoni" per sacerdoti anziani, dove andò via via declinando, con un lungo cammino di sofferenza e purificazione.

Papa Francesco, parlando ai sacerdoti durante il loro Giubileo nell'Anno Santo della misericordia

ha detto: “Cosa sentiamo quando la gente ci bacia la mano e guardiamo la nostra miseria più intima e siamo onorati nel popolo di Dio? Dobbiamo situarci qui, nello spazio in cui convivono la nostra miseria più vergognosa e la nostra dignità più alta. Sporchi, impuri, meschini, vanitosi, egoisti e, nello stesso tempo con i piedi lavati, chiamati ed eletti, intenti a distribuire i pani moltiplicati, benedetti dalla nostra gente, amati e curati. Solo la misericordia rende sopportabile questa posizione (...) Segno e strumento di un incontro. Questo noi siamo”.

Vite sacerdotali come quelle di don Battagliola fanno risaltare questa verità: il prete segno e strumento di misericordia, perché lui stesso per primo accoglie dal Signore la misericordia che poi dona ai fratelli. Santa Teresa di Lisieux, quando pensava all'amore di Dio, scriveva:

*Se avessi mai commesso / il peggiore dei crimini
per sempre manterrei / la stessa fiducia/
perché io so che questa moltitudine di offese /
non è che goccia d'acqua / in un braciere ardente.*

Bertoni don Mario

20 marzo

Nato a Pontevico il 17.9.1928. Della parrocchia di Remedello Sopra. Ordinato a Brescia il 14.6.1953. Vicario cooperatore a Montirone dal 1953 al 1960. Vicario cooperatore a S. Giacinto, città dal 1960 al 1983. Parroco a Capodimonte dal 1983 al 2003. Morto a Roncadelle presso la RSA Bernardi-Manzoni il 20.3.2016. Funerato e sepolto a Roncadelle il 22.3.2016.



Don Mario Bertoni è uno di quei preti che ha lasciato in tutti i luoghi, dove l'obbedienza lo ha condotto, un ricordo carico di bene, scaturito dalla sua bontà, dal suo sorriso, la sua serenità sempre condita da saggezza e benevolenza.

Questi atteggiamenti lo hanno caratterizzato come pastore e ministro del Signore in tutta la sua vita, dalla giovinezza fino agli ultimi anni segnati dalla croce della malattia, quando si era ritirato a Roncadelle.

Ed è in questa comunità parrocchiale dove confratelli e laici hanno recato consolazione e conforto nel cammino della vecchiaia e della sofferenza che ha voluto essere sepolto.

Aveva celebrato la sua Prima Messa nel 1953 a Remedello Sopra dove la famiglia, originaria di Pontevico, si era trasferita. Ne è seguito poi un ministero fecondo in sole tre comunità: sette anni a Montirone e ventitre a San Giacinto in città come curato e poi vent'anni a Capodimonte, frazione di Castenedolo, come parroco. Infine la stagione della quiescenza a Roncadelle.

La sua prima esperienza di curato a Montirone è stata vissuta nel solco della tradizione oratoriana tipica del decennio prima del Concilio in un contesto sociale nel quale la gioventù non aveva particolari remore nel frequentare la parrocchia anche se vi erano i primi segni di inquietudine attribuibili al passaggio dalla civiltà contadina a quella industriale.

A S. Giacinto invece, nel quartiere cittadino di Lamarmora, che nel dopoguerra si era sviluppato come uno dei quartieri più importanti della città, don Mario giunse come secondo curato, collaboratore del primo parroco don Ferdinando Pezzotti. In

quegli anni insegnò religione nella Scuola Media, allora divenuta obbligatoria, con tanti ragazzi per ogni classe. La numerosa partecipazione dei fedeli di S. Giacinto ai suoi funerali dimostra quanto abbia inciso la sua presenza e la sua azione pastorale nella parrocchia cittadina. Nel 1983 il Vescovo lo nominò parroco a Capodimonte, piccola ma vivace frazione di Castenedolo.

A Capodimonte come parroco don Mario ha condiviso due decenni con i fedeli a lui affidati. Il parroco ha saputo entrare nel cuore di tutte le famiglie: quelle di estrazione operaia, quelle del mondo agricolo e quelle del terziario.

Ha saputo dare fiducia al laicato e si era circondato di numerosi gruppi, a cominciare da quello dei catechisti, che lo hanno affiancato nella vita della parrocchia. Lo ha fatto con la convinzione conciliare che i laici devono essere protagonisti nella pastorale ma anche con l'umile consapevolezza di non avere doti particolarmente manageriali e, pertanto, il farsi aiutare era una scelta doverosa e benedetta.

Don Mario ha guidato la parrocchia con questo spirito di vicinanza e condivisione e, soprattutto, dando l'esempio di una preghiera convinta, frutto di fede autentica e radicata. Da Capodimonte se ne è andato nel generale rimpianto, per offrire al Signore l'ultima stagione della sua vita, stabilendosi a Roncadelle.

Don Mario sarà ricordato come uno di quei preti nei quali, secondo le parole di papa Francesco, si possono leggere i segni della santità del popolo di Dio: *preti anziani che hanno tante ferite ma che hanno il sorriso perché hanno servito il Signore.*

Bonazza don Francesco

9 agosto



Nato a Cigole il 26.4.1931. Ordinato a Brescia il 15.6.1957. Della parrocchia di Cigole. Vicario cooperatore a Lumezzane Pieve dal 1957 al 1985. Parroco a Carcina dal 1985 al 2008. Presbitero collaboratore a Carcina e Villa Carcina dal 2009 al 2016. Morto a Gardone VT presso l'Ospedale il 9.8.2016. Funerato e sepolto a Carcina il 12.8.2016.

La mattina del 10 agosto, memoria del diacono San Lorenzo, don Francesco Bonazza è stato trovato ormai esanime, all'ingresso della canonica di Carcina dove abitava. La sera prima, probabilmente a causa di un malore o inciampo, era caduto procurandosi lesioni che hanno causato la sua morte, in solitudine. A nulla è servita la corsa all'ospedale di Gardone V.T.

Aveva 85 anni, dei quali 59 di sacerdozio. Don Bonazza, originario della parrocchia di Cigole, è uno di quei sacerdoti che hanno speso tutta la loro vita ministeriale in un unico territorio: la bassa Val Trompia, della quale conosceva storia, persone, strutture. Infatti don Francesco Bonazza ha trascorso la sua giovinezza e maturità sacerdotale come curato a Lumezzane Pieve per quasi trent'anni e poi ventitré anni come parroco a Carcina, comunità dedicata a San Giacomo Maggiore. E a Carcina ha continuato a vivere anche in pensione, con la nomina di presbitero collaboratore anche di Villa, offrendo un prezioso aiuto nelle celebrazioni e nella attività pastorale.

Don Francesco Bonazza, di corporatura massiccia e dal volto gioviale e sorridente, con una inconfondibile capigliatura crespa, è stato un sacerdote di carattere forte e determinato, ma anche sensibile e buono. A Carcina lo ricordano prima di tutto per le sue lotte pastorali per rilanciare l'Oratorio: un campetto, spazi ricreativi per i più giovani, ristoro, aule. Ma nei suoi anni di parroco è riuscito anche, grazie a doti manageriali singolari, a far modificare la viabilità in modo che l'Oratorio, prima luogo isolato, fosse facilmente raggiungibile. Questa sua vera e propria battaglia per la nuova strada è ormai passata negli annali della storia locale.

Don Bonazza, inoltre, ha saputo suscitare volontariato al servizio dell'Oratorio: più di un centinaio di persone che si occupano della struttura oratoriana.

Ma don Bonazza si è soprattutto dedicato a tener bene quella chiesa fatta da pietre vive che è la comunità cristiana, soprattutto dopo che Carcina non ebbe più il curato. In parrocchia ha saputo legare bene con la gente a lui affidata e le sue relazioni erano a tutto campo. Il suo carattere forte e attivo sapeva anche tradursi in rapporti sereni, cordiali e costruttivi con tutti. Prete attivo, ma anche di preghiera, è stato un vero buon pastore, un esempio di fede operosa per i suoi fedeli. La sua predicazione era semplice, ma chiara e gradita.

Don Francesco aveva il culto dell'amicizia. A questo proposito è significativo l'appuntamento annuale nella sua parrocchia da parte dei compagni di ordinazione, fra i quali il card. Giovanni Battista Re. Questa sua capacità di tenere i rapporti con i compagni è significativo del suo attaccamento alla Chiesa diocesana.

Don Francesco Bonazza è stato un sacerdote molto amato. Non sono stati pochi i fedeli che non hanno trattenuto il pianto nelle ore successive alla notizia della sua malinconica morte. Molti, pur nel clima ferragostano, hanno visitato la sua salma collocata nella parrocchiale di Carcina. E nel locale cimitero, dopo i partecipati funerali presieduti dal Vescovo mons. Luciano Monari, è stato sepolto. Un pastore che continua ad essere accanto al gregge a cui ha donato la sua vita.

Boniotti don Domenico

24 giugno



Nato a Cedegolo il 10.11.1937. Della parrocchia di Sellero. Ordinato a Brescia il 23.6.1962. Vicario cooperatore a Borno dal 1962 al 1966. Parroco a Lozio dal 1966 al 1975. Vicario cooperatore a Cugno dal 1975 al 1977. Prete operaio dal 1977 al 1994. Parroco a Toline dal 1981 al 1994. Presbitero collaboratore a Sellero dal 1994 al 2008. Morto a Edolo presso l'Ospedale il 24.6.2016. Funerato e sepolto a Sellero il 27.6.2016.

Da lunedì 27 giugno don Domenico Boniotti riposa nel cimitero di Sellero, suo paese natale. I suoi funerali sono stati presieduti dal Vescovo ausiliare emerito mons. Vigilio Mario Olmi.

Per don Boniotti è particolarmente appropriato parlare di riposo, perché la sua vita è stata laboriosa, contrassegnata da una singolare tenacia che lo ha condotto a resistere nel ministero valorizzando tutte le sue risorse e combattendo contro il Parkinson che lo aveva colpito anni fa.

Prete camuno di forte tempra, introverso e riservato, cominciò a misurarsi con forme di ministero non facile, quando non ancora trentenne, dopo aver fatto il curato a Borno per quattro anni, fu nominato parroco di Lozio, un paese isolato e quasi in via di spopolamento già in quegli anni. Volentieri, per quasi un decennio, si dedicò con passione alla disagiata comunità camuna e poi per un biennio scese a Cugno come vicario cooperatore.

Intanto, nella metà degli anni Settanta, in pieno fermento seguito al Concilio, maturava l'idea di forme di ministero nuove, capaci di conciliare la testimonianza cristiana con la vita ormai in via di secolarizzazione. La classe operaia sembrava staccarsi radicalmente dalla Chiesa, affascinata da ideologie che sembravano più rispondenti ai bisogni dei lavoratori e dei loro diritti.

Anche a Brescia un gruppo di preti decise di dedicarsi all'esperienza lavorativa, per condividere la vita di tanti operai. Il Vescovo mons. Luigi Morstabilini accettò questa scelta. Don Boniotti è stato fra i primi ad aderire alla scelta. Infatti per ben diciassette anni del suo ministero è stato "prete al lavoro", come si usa dire nel gergo pastorale o "prete operaio" come si dice nel linguaggio mass-mediale.

Don Domenico lavorava in una fabbrica di Pisonne ed aveva quella "inquietudine" che lo portava a misurarsi con le nuove sfide del tempo. Questa sensibilità ai segni dei tempi non lo ha mai condotto, tuttavia, ad atteggiamenti di rottura verso il presbiterio: infatti don Boniotti ha sempre frequentato incontri e iniziative per il clero, sia Valle Camonica che sul Sebino, e non è mai mancato ad appuntamenti con i compagni della sua numerosa

classe di ordinazione. Né mai ha sospeso l'attività pastorale ordinaria: infatti, dopo aver iniziato il suo lavoro nell'azienda pisognese, accettò di fare il parroco nella piccola ma ridente frazione di Toline. Nella piccola ma vivace parrocchia vi rimase per tutto il tempo della sua esperienza operaia.

Condusse la pastorale parrocchiale in sintonia con le scelte pastorali diocesane, con stile tradizionale e consolidato.

Quando si concluse il tempo lavorativo, nel 1994 lasciò la parrocchia di Toline e si ritirò a Sellero come collaboratore. A quella comunità e al territorio offrì il suo servizio sempre condizionato dall'avanzamento della malattia.

Oltre all'attività pastorale richiesta, compatibilmente con le condizioni di salute, quegli anni di pensionamento li ha riempiti dedicandosi ad una passione che aveva sempre tenuto in serbo: la ricerca storica locale. In particolare, secondo la sua sensibilità, svolse ricerche storiche sulle miniere di Sellero.

Nel 2008 la malattia lo costrinse a lasciare anche la collaborazione nel paese natale. Gli ultimi due mesi della sua vita sono stati particolarmente duri, con ricoveri all'Ospedale di Esine prima e poi di Edolo, dove si è spento, conservando lo sguardo dell'uomo di fede, la tempra forte del camuno e l'animo del lavoratore. Il suo ricordo è in benedizione.

Feltre don Giancarlo

3 novembre

Nato a Lovere (Bg) il 4.11.1931. Ordinato in Brescia il 18.6.1955. Della parrocchia di Lovere. Vicario cooperatore a Pisogne dal 1955 al 1961. Vicario cooperatore a Salò dal 1961 al 1964. Parroco a Branico dal 1964 al 1971. Incaricato dell'Ufficio di pastorale sociale dal 1971 al 1978. Parroco a Sonvico dal 1978 al 1982. Cappellano al Santuario B. Capitanio e V. Gerosa a Lovere dal 1982 al 1985. Congregazione dei Padri Oblati dal 1985 al 1996. Presbitero collaboratore a Pisogne dal 1996 al 2000. Presbitero collaboratore a Lovere dal 2001 al 2013. Morto a Lovere presso la RSA il 3.11.2016. Funerato e sepolto a Lovere il 5.11.2016.



«Sono un sacerdote cattolico!». Con queste espressioni, proclamate con sana ironia e, però, profonda consapevolezza, don Giancarlo Feltre era solito presentarsi a quanti gli chiedevano chi fosse. E queste parole esprimono da se stesse la statura spirituale di un uomo che, cresciuto a Lovere da una famiglia e in un ambiente caratterizzati da grande religiosità e umanità, ha pian piano compreso e realizzato il progetto di Dio sulla sua vita, esprimendolo nei molteplici incarichi che gli furono affidati dalla Chiesa bresciana.

Infatti poté, nella sua lunga esperienza sacerdotale, inserirsi nel vissuto quotidiano e feriale delle persone come vicario parrocchiale e parroco di comunità che, benché numericamente esigue, conservano tuttora una ricca vitalità.

Fiero delle sue origini, ebbe il “privilegio” di curare da vicino la vita e le iniziative del Santuario delle Sante Bartolomea e Vincenza, fondatrici delle suore di Maria Bambina, con una devozione del tutto singolare per colui che a buon diritto può considerarsi il cofondatore dell’Istituto, don Angelo Bosio, vicario parrocchiale prima e parroco successivamente di Lovere. Di lui amava ricordare il tratto schietto, che attribuiva alle origini bergamasche e che, in un certo senso, associava a sé e al suo modo di rapportarsi con le persone.

Forse per questa sua immediatezza di rapporto, non gli fu difficile per diversi anni, dirigendo l’Ufficio della pastorale sociale, inserirsi in contesti laici e portare la Parola del Vangelo a quanti sono inseriti nel mondo del lavoro, arricchendo così non solo essi, ma anche se stesso di una prospettiva ampia e non pregiudiziale. Sapeva riversare tutto ciò nella predicazione, amata e ricercata, offrendo parole vicine alla gente e al contempo ricche di profondità spirituale e teologica.

Un segmento non indifferente della sua vita fu dedicato alla collaborazione presso il Santuario cittadino di S. Maria delle Grazie come membro della Congregazione dei Padri Oblati, momento nel quale, unitamente al servizio presso la Basilica, si dedicò a diverse amministrazioni nelle parrocchie che attendevano il nuovo parroco, preparandone con diligenza l’ingresso.

La sua salute sovente malferma lo portò a servire come presbitero collaboratore prima Pisogne e poi Lovere, suo paese natale. Benché a volte provato, qui poté dedicarsi con ancor maggiore impegno alla predicazione, alla celebrazione dei Sacramenti e all’incontro personale, di cui ha ricevuto attesta-

zione da parte di molti nei giorni immediatamente successivi alla morte.

Il suo tratto fu sempre signorile ed elegante, ma nel medesimo tempo vicino alle vicissitudini delle persone, soprattutto alle loro sofferenze fisiche e umane; non si potrà mai dimenticare la sua sollecitudine verso i familiari, in particolare alla sorella Felicina, costretta in sedia a rotelle per tutta la vita a causa di una infermità permanente e ospite da decenni presso la “Casa della Serenità” di Lovere. Questa casa vide degente anche don Giancarlo per circa quattro anni, sino al momento in cui si è spento il 3 novembre 2016, alla vigilia del suo ottantacinquesimo compleanno, che corrispondeva anche al suo onomastico. Soffrì molto negli ultimi giorni della sua vita, ma fu sempre confortato dalla coscienza di poter intercedere per il bene di tutti attraverso una costante preghiera, che l’ha portato, negli ultimi giorni, ad aprire gli occhi e ad illuminarsi mentre i sacerdoti insieme a lui e per lui, pregando il “Padre nostro”, giunsero alle parole “Venga il tuo Regno”. Don Giancarlo Feltre riposa nel cimitero di Lovere.

Festa don Federico

29 aprile

Nato a Chiari il 13.9.1921 Ordinato a Brescia il 22.5.1948. Della parrocchia di Chiari. Vicario cooperatore a Cadignano dal 1948 al 1949. Vicario cooperatore a Mairano dal 1949 al 1952. Direttore della Casa del fanciullo a Bogliaco dal 1952 al 1962. Direttore della Casa Sacro Cuore a Capo di Ponte dal 1962 al 1963. Vicario cooperatore a



Siviano dal 1963 al 1964. Parroco a Siviano dal 1964 al 1971. Parroco a Monticelli Brusati dal 1971 al 1975. Cappellano dell'Istituto Valledrane a Treviso Bresciano dal 1975 al 1978. Vicario cooperatore a Rovato dal 1978 al 1985. Prorettore del Santuario S. Maria della Stella dal 1985 al 1986. Rettore del Santuario S. Maria della Stella a Cellatica dal 1987 al 2005. Morto a Paratico il 29.4.2016. Funerato a Padergnone e sepolto a Chiari il 2.5.2016.

Ci sono sacerdoti che hanno legato la loro lunga vita a pochi luoghi che hanno servito per anni e anni. Altri, invece, hanno percorso la diocesi con tappe meno lunghe in più luoghi e con vari incarichi ma, non per questo, hanno lasciato meno bene con un fecondo apostolato. Don Federico Festa, sacerdote scomparso a fine aprile a 94 anni di età, è uno di questi ultimi: nelle tante comunità in cui è stato ha lasciato un ricordo vivo e tanto apprezzamento per la sua bontà e le sue qualità umane. Originario di Chiari, proveniva da una famiglia numerosa di forte tradizione cristiana. Anche una sua sorella si fece suora.

Era uno di quella schiera numerosa di seminaristi che il prevosto mons. Capretti seguiva con orgoglio e portò alla Messa. La sua prima destinazione fu Cadignano per un anno, poi seguì il triennio di Mairano, che lasciò nel 1952 per seguire i piccoli orfani ospiti nella Casa del Fanciullo a Bogliaco, istituzione voluta dal caritatevole Prevosto di San Faustino mons. Luigi Daffini. Il decennio dedicato a questa opera assistenziale lo segnò profondamente: infatti il quotidiano rapporto con ragazzi soli, bisognosi di tanta attenzione, a volte anche

problematici, lo rese attento e sensibile all'altrui dolore, soprattutto paterno.

Poi diresse per un anno in Val Camonica la Casa Sacro Cuore a Capo di Ponte. Successivamente fu la volta di Montisola, dove rimase otto anni, prima come curato e poi come parroco di Siviano. Nel 1971 venne nominato parroco a Monticelli Brusati dove, pur con una permanenza durata solo quattro anni, ancora lo ricordano per la sua bontà. Dalla Franciacorta passò alla Alta Val Sabbia, tornando al ruolo assistenziale come Cappellano dell'Istituto Valledrane di Treviso Bresciano.

Dopo tre anni, fu nominato curato anziano a Rovato, ruolo che ricoprì per otto anni. Infine il suo ministero fu segnato da una lunga e serena stagione durata un ventennio al Santuario di Santa Maria della Stella a Cellatica. Vi giunse come Pro Rettore nel 1985, affiancando don Mario Pasini. L'anno dopo divenne Rettore. Alla Stella curò particolarmente la preghiera, il rapporto personale, la pietà mariana corretta e convinta. Era facile trovarlo in Santuario col rosario in mano, pronto ad accogliere i pellegrini, singoli o in gruppo, per offrire soprattutto un aiuto spirituale.

Significativa anche l'accoglienza amichevole e affettuosa che ebbe verso don Tullio Stefani, che in lotta con la malattia, trovava al Santuario un luogo ideale per celebrare. Don Federico Festa è stato un prete semplice, schivo da manifestazioni esteriori, fedelissimo ai suoi doveri e al suo servizio pastorale. Contento di essere prete, ha vissuto il suo sacerdozio in umiltà. La sua attenzione era più rivolta al piano formativo che non alle opere da fare. Era di poche parole, ma aperto all'amicizia e al dialogo, attento alle persone.

La sua profonda devozione a Maria lo ha guidato per tutta la vita, anche quando ormai anziano nel 2005 lasciò la Stella per ritirarsi a Paratico dove si preparò all'incontro con sorella morte.

I suoi funerali furono celebrati a Padergnone, presieduti dal concittadino clarense mons. Vigilio Mario Olmi. Poi la sepoltura nel cimitero di Chiari.

Gandossi don Firmo

17 marzo



Nato a Berlingo 29.10.1931. Della parrocchia di Berlingo. Ordinato a Brescia il 16.6.1956. Vicario cooperatore a Erbusco S. Maria dal 1956 al 1957. Vicario cooperatore a Volta Bresciana, città dal 1957 al 1960. Vicario cooperatore a Gargnano dal 1960 al 1969. Vicario cooperatore a Manerbio dal 1969 al 1975. Parroco a Livemmo e vicario economo a Avenone, Belprato, Forno d'Ono dal 1976 al 1980. Parroco a Bagolino dal 1980 al 1992. Parroco a Sale Marasino dal 1992 al 2008. Presbitero collaboratore a S. Polo, città dal 2008 al 2016. Morto a Brescia – S. Polo il 17.3.2016. Funerato a S. Polo e sepolto a Berlingo il 19.3.2016.

I funerali di don Firmo Gandossi sono stati celebrati nella chiesa parrocchiale di San Polo a Brescia, presieduti dal vescovo mons. Luciano Monari e partecipati da tantissima gente e sacerdoti, quasi a dire la grande stima e l'affetto per un prete autentico, che ha onorato altamente il ministero sacerdotale.

A San Polo aveva accettato otto anni fa di trascorrere gli anni della sua “pensione”. Vi giunse anco-

ra vivace, accettando di non essere più a capo di una parrocchia ma alle dipendenze di altri. Sono stati anni intensi, dediti maggiormente alla meditazione e alla preghiera, ma anche coltivando nella vita cristiana un gruppo di giovani. Ha lavorato intensamente nonostante la consapevolezza di una malattia che lo ha condotto in pieno tempo pasquale all'incontro definitivo con Gesù, che nella sua vita ha sempre amato, predicato, testimoniato con passione da innamorato.

Originario di Berlingo, proveniva da una famiglia molto religiosa e laboriosa, legata al mondo dei mugnai. In quel contesto radicò in sé la virtù di una operosità concreta e il senso della Provvidenza.

La sua vocazione maturò con il parroco don Andrea Savio, un vero scopritore di vocazioni. Si era, però, in piena guerra mondiale e il Seminario era chiuso. Allora entrò fra i salesiani del San Bernardino di Chiari. A fine guerra, sempre per interessamento del parroco, entrò in Seminario diocesano, ma il "passaggio" fra i religiosi di don Bosco lo segnò per sempre, mettendo in lui la passione apostolica per i giovani, mai deposta.

Per questo motivo, ancora da seminarista, fu mandato come assistente agli orfani e alle classi inferiori del seminario stesso.

Dopo l'ordinazione nel 1956, fu inviato come curato a Erbusco, poi alla Volta, dove visse brevi ma intense esperienze. Più lunga è stata la sua permanenza a Gargnano dove, a fianco del parroco don Primo Adami, costruì l'oratorio, incrementando la formazione religiosa in parrocchia.

Quando chiese a mons. Luigi Morstabilini di divenire parroco, avendone ormai l'età e una certa esperienza, si sentì dire: "Ti mando in una "par-

roccia” particolare: l’oratorio di Manerbio”. Don Firmo ubbidì con gioia a visse sei anni di intensa attività pastorale, animatore instancabile di iniziative ludiche, formative e sportive.

Risale agli inizi degli anni Sattanta il suo incontro con l’Opera di Maria o Movimento dei Focolari e la sua “spiritualità dell’unità”. L’anno pastorale 1975-76 lo trascorre a Roma per la propria formazione secondo la spiritualità sacerdotale dell’Opera di Maria.

Poi seguirono i tre mandati di parroco, che segnano tre feconde stagioni in tre luoghi molto diversi fra loro: nelle Pertiche dal 1976 al 1980, poi a Bagolino per 12 anni e, infine a Sale Marasino fino al 2008.

In tutte queste comunità, don Firmo ha lavorato alacremenente con spiccata carità pastorale: si è spesso per le anime, senza trascurare le strutture, armonizzando la dedizione tipicamente bresciana alla parrocchia e l’intuizione del valore della presenza di “Gesù in mezzo a noi”, tipica del movimento dei Focolari. I fedeli delle tre comunità lo ricordano con affettuosa gratitudine.

Don Firmo Gandossi è stato un uomo di spirito soprannaturale squisito, anche se coperto da un temperamento vivace e non facile, ma sempre caritatevole, aperto all’amicizia e alla fraterna comprensione. Sapeva dialogare e ascoltare.

È sepolto nel cimitero di Berlingo e il suo ricordo è in benedizione.

Gandossi don Luigi

7 marzo

Nato a Trezano il 19.7.1933. Della parrocchia di Trezano. Ordinato a Brescia il 15.6.1957. Vicario cooperatore a Roncadelle dal 1957 al 1966. Vicario cooperatore a Montichiari dal 1966 al 1977. Parroco a Palazzolo S. Giuseppe dal 1977 al 1986. Parroco a Calvisano dal 1986 al 2002. Cappellano collaboratore presso l'Ospedale S. Orsola, città dal 2002 al 2003. Parroco a Bargnana di Rovato dal 2002 al 2009. Morto a Brescia presso la RSA Mons. Pinzoni il 7.3.2016. Funerato e sepolto a Trezano il 9.3.2016.



Nel suo ottantatreesimo anno di vita e cinquanta-novesimo di sacerdozio don Luigi Gandossi è spirato serenamente presso la Residenza Sanitaria per sacerdoti “Mons. Pinzoni”. La sua è stata una vita laboriosa, contrassegnata dal sereno servizio al Signore, nella Chiesa, svolto con semplicità, qualità e distacco. Una delle frasi che soleva dire era proprio: “noi siamo al servizio”, intendendo escludere dal ministero ogni forma di interesse o arrivismo, ma anche di bizzaria pastorale o protagonismo.

La sua prima destinazione fu la parrocchia di Roncadelle negli anni della rinascita postbellica, quando gli oratori erano colmi di gioventù e i curati si davano da fare con ogni mezzo, sale cinematografiche e teatrali comprese.

A questa prima stagione seguì quella, altrettanto felice e fervida, a Montichiari, durata undici anni. Don Luigi, quale collaboratore di due abati, prima mons. Rossi e poi mons. Olmi, nella popolosa par-

roccia è stato direttore dell'Oratorio femminile, incaricato per la frazione Chiarini e coordinatore del bollettino parrocchiale Vita monteclarese.

Seguirono poi nove anni a Palazzolo S/O, parroco nella giovane comunità periferica di San Giuseppe, dove trovò la chiesa parrocchiale e le strutture pastorali terminate sì da pochi anni ma anche da completare con tanti piccoli interventi e, soprattutto, trovò una comunità che andava ancora rinsaldata nella sua identità. Don Gandossi con sapienza ha saputo coltivare la vita cristiana della parrocchia e, nel contempo, educare alla collaborazione con le altre parrocchie palazzolesi, anticipando per certi aspetti lo spirito delle attuali Unità pastorali della diocesi.

Nel 1986 venne trasferito a Calvisano, parrocchia che ha amato profondamente e ha lasciato non ancora settantenne per lasciar posto a forze più fresche. Nel bel centro della Bassa si prese cura con passione della formazione cristiana della gente senza trascurare la cura delle chiese e delle strutture pastorali. Promosse l'apostolato dei laici, studi sulla Beata Cristina da Calvisano, l'Azione Cattolica, la conoscenza del Concilio Vaticano II. Don Gandossi è stato realmente un buon pastore pur nella libertà e nella parresia. Non è stato certo il prete che ha taciuto la verità per compiacere i suoi fedeli e raccogliere solo consensi. E per questa sua libertà subì anche una grave aggressione che gli costò settimane di ospedale.

Lasciata la comunità di Calvisano, ha svolto per due anni il compito di Cappellano all'Ospedale S. Orsola dei Fatebenefratelli. Poi la nomina di parroco nella minuscola frazione rovatense della Bargnana, vicino ai familiari di Cossirano e Trezano,

presso i quali poteva trovare un appoggio nei periodi di poca salute e presso i quali, dopo i 76 anni, si ritirò definitivamente. Don Luigi Gandossi è stato un prete animato da zelo pastorale, entusiasmo e creatività nella più assoluta fedeltà agli orientamenti dei Superiori. Aveva un carattere cordiale, aperto all'amicizia sacerdotale e a buone relazioni coi laici di ogni ceto e condizione.

Un suo condiscipolo, nel ricordo durante le esequie, ha descritto don Luigi come "simpatico briccone" perché "con la sua parlata che talvolta sembrava concitata sapeva provocare discussioni vivaci con un suo taglio volutamente sornione e non taceva alla fine un suo giudizio critico, sempre con un tono apparentemente ingenuo".

Don Luigi è stato un prete che, innamorato di Cristo, ha messo realmente al primo posto Dio e ha insegnato a fare altrettanto, con distacco da tanti fronzoli ma anche con tanta umanità e saggezza. Riposa nel cimitero di Trenzano.

Gipponi don Carlo

7 luglio

Nato a Orzinuovi 17.2.1952. Della parrocchia di Orzinuovi. Ordinato a Brescia 12.6.1976. Vicario cooperativo a Lumezzane Pieve dal 1976 al 1982. Vicario cooperativo a Verolavecchia dal 1982 al 1992. Vicario parrocchiale a Salò dal 1992 al 1994. Insegnante in Seminario dal 1992 al 2002. Parroco a Pievedizio dal 1994 al 2002. Parroco a Pompiano dal 2002 al 2016. Morto a Pompiano presso casa canonica il 7.7.2016. Funerato e sepolto a Pompiano il 9.7.2016.



Il canto popolare “Madonna nera” ha risuonato possente nella parrocchiale di Pompiano nel caldo pomeriggio di sabato 9 luglio dopo i funerali del parroco don Carlo Gipponi, morto a 64 anni dopo una lunga malattia vissuta con coraggio, forza e fede.

“Ciao don Carlo, grazie” recitava uno striscione davanti all’Oratorio, una scritta che esprimeva solo pallidamente i sentimenti di tutti i pompianesi che la pur capiente chiesa non riusciva a contenere. La comunità aveva festeggiato i 40 anni di Messa di don Gipponi solo due domeniche prima. Ed è stata la sua ultima celebrazione. Poi la malattia ha infierito, ha piegato del tutto la sua forte fibra, ponendo fine ad una vita sacerdotale esemplare, spesa in comunione con Dio e nel servizio ai fratelli e che il Vescovo di Brescia mons. Luciano Monari ha riassunto con precisione nell’omelia funebre: “Ringraziamo il Signore per il dono di don Carlo alla Chiesa bresciana e alla parrocchia di Pompiano, arricchite dalla sua persona. Il modo con cui ha vissuto la malattia è simbolo del suo animo, della sua fede nel Signore e della sua speranza. Ha avuto la capacità di portare il peso della malattia negli ultimi anni. Ha vissuto senza risentimenti e il suo servizio alla parrocchia non è mai venuto meno ed è stato svolto fino alla fine (...). Don Carlo è stato una persona senza pretese, che ha considerato la vita come un dono che non dipende dai nostri mezzi”.

Mons. Monari ha poi ricordato l’animo autentico del pastore sempre dimostrato da don Carlo che sapeva stare coi vicini e coi lontani, senza distinzioni. Tutti per lui erano persone da amare e custodire.

Questo stile lo ha vissuto da sempre, fin da giovane curato a Lumezzane Pieve dove giunse novello sacerdote. Poi nell'Oratorio di Verolavecchia, che diresse per dieci anni. In seguito fu trasferito a Salò come secondo curato perché potesse essere libero di intraprendere l'insegnamento delle materie letterarie nel Seminario Minore, incarico che ricoprì con umiltà e discrezione per dieci anni, anche quando era parroco a Pievedizio.

Il suo modo di essere prete vicino alla gente, disponibile, paziente, cordiale l'aveva maturato fin da ragazzo, respirando l'aria della sua parrocchia natale di Orzinuovi, dove la sua famiglia viveva in un grande cascinale agricolo e in quel contesto, accettando anche tante prove quali la morte prematura del padre, aderì sempre più ai valori umani e cristiani.

Don Carlo Gipponi è uno di quei preti bresciani che ha saputo, come lo scriba del vangelo evocato da Gesù, trarre dal suo tesoro "cose antiche e cose nuove". Infatti da un lato è stato un prete aperto, figlio del Concilio, conoscitore degli scritti di Papa Palo VI che approfondì elaborando la sua tesi di laurea. Un prete capace di fare scelte pastorali anche nuove, come i lunghi pellegrinaggi in bicicletta che divenivano occasione di catechesi.

Dall'altro lato è stato un prete che non ha buttato via nulla della pietà popolare e delle tradizioni locali delle parrocchie che ha servito. Don Carlo Gipponi è stato un prete umano e completo. Per questo i parrocchiani di Pompiano l'hanno voluto nel loro cimitero, grati per questo pastore il cui ricordo è in benedizione.

Marchini don Angelo

18 febbraio



Nato ad Offlaga il 14.3.1925. Della parrocchia di Faverzano. Ordinato a Brescia il 19.6.1954. Vicario cooperatore a Collio V.T. dal 1954 al 1963. Parroco a Marmentino dal 1963 al 1973. Parroco a Rudiano dal 1973 al 1983. Cappellano presso la Casa di cura Città di Brescia dal 1983 al 2000. Addetto dell'Ufficio Promotoria e SS. Messe dal 1983 al 2004. Morto a Brescia presso la Fondazione Poliambulanza il 18.2.2016. Funerato a Brescia e sepolto a Faverzano il 20.2.2016.

Quando si entrava nell'Ufficio Promotoria e SS. Messe della Curia diocesana, per anni si veniva accolti da don Angelo Marchini, prete discreto, silenzioso e non invadente, cortese, accogliente e diligente, capace di pazienza e comprensione quando si trattava di chiarimenti e spiegazioni relative all'Ufficio.

Proveniva dalla Bassa, da una di quelle famiglie molto religiose di cultura rurale che per decenni sono state fecondo terreno di vocazioni.

Infatti nella famiglia di don Angelo divenne prete anche il fratello Antonio, ordinato fra i Giuseppini d'Asti e poi incardinato in diocesi, e tre sorelle divennero religiose: una suora di clausura e le altre due di vita attiva.

Dopo gli studi seminaristici, la sua prima destinazione di novello sacerdote fu la parrocchia di Collio in Val Trompia. In quella località montana, negli anni ancora sotto il segno della povertà e alieni dalla scristianizzazione, il giovane curato lavorò

con passione e dedizione per 9 anni poi fu nominato parroco di Marmentino, dove rimase per tutto il decennio caratterizzato dal Concilio, dalla riforma liturgica conseguente e da tanti venti di novità che non risparmiarono nemmeno le più piccole comunità parrocchiali di montagna.

Nel 1973 il Vescovo lo nominò parroco di Rudiano. Don Marchini giunse volentieri in un paese dove la mentalità della gente gli era più familiare, essendo la stessa delle sue origini campagnole. Nei dieci anni trascorsi a Rudiano diede il meglio della sua maturità di pastore: la gente lo ricorda ancora con affetto per la sua cordialità: pur riservato sapeva rapportarsi con tutti, anche con le classi più umili. Curava bene le omelie e la predicazione. Molto preciso nelle sue attività, era persino meticoloso, esigente con se stesso prima che con gli altri. Assiduo al confessionale, sapeva essere un buon consigliere spirituale.

Ma a Rudiano dovette interessarsi anche dell'oratorio che, pur non essendo vetusto, dava segni di cedimenti strutturali: lo riportò in sicurezza e funzionalità sostenuto dai fedeli. Rinnovò anche i banchi della chiesa e avviò il restauro dell'organo, portato poi a compimento dal successore don Costante Duina. Infatti, a causa di crescenti disturbi all'udito, con scelta di umile realismo, don Marchini decise di rinunciare alla cura pastorale diretta in una comunità parrocchiale.

Accettò l'incarico in Curia e, nel contempo, quello di cappellano ospedaliero nella Casa di cura "Città di Brescia", esercitando quel ministero della misericordia che porta a chinarsi sulle persone fragili e deboli nel corpo. L'ultima stagione della sua vita l'ha spesa dividendo il suo tempo fra servizio

in Curia, assistenza ai malati e, ultimamente, anche al fratello sacerdote col quale ha condiviso a Mompiano l'abitazione, accettando quel declino che portò ambedue i fratelli a trasferirsi nella vicina residenza per sacerdoti anziani "Don Pinzoni". È spirato serenamente dopo aver ricevuto l'olio degli infermi e aver espresso la sua grande fede nella Provvidenza di Dio, dimostrando la verità espressa da papa Francesco nella sua prima intervista, nella quale elencava fra i grandi segni della santità del popolo di Dio "i preti anziani che hanno tante ferite, ma che hanno il sorriso perché hanno servito il Signore".

Don Marchini ha testimoniato la gioia anche nel sentirsi "servo inutile" dopo aver fatto tutto quello che doveva.

Riposa nel cimitero di Favizzano, dove sono sepolti anche i suoi cari.

Martinelli don Carlo

8 dicembre



Nato a Borgo a S. Giacomo il 11.9.1926. Della parrocchia di Borgo S. Giacomo. Ordinato a Brescia il 25.6.1950. Vicario cooperatore a Berlingo dal 1950 al 1954. Parroco a Capovalle dal 1954 al 1960. Vicario cooperatore a Verolanuova dal 1961 al 1962. Parroco a Peschiera Maraglio dal 1962 al 1968. Vicario economo a Tovo S. Giacomo (diocesi di Albenga) dal 1968 al 1974. Parroco a Pongarale dal 1974 al 1981. Presbitero collaboratore a Fiumicello, città dal 1981 al 2010. Morto a Gavarado presso la RSA Elisa Baldo il 8.12.2016. Funerato e sepolto a Borgo S. Giacomo il 10.12.2016.

Solo dal mese di settembre aveva varcato la soglia dei novant'anni. Era prete da ben 66 anni, spesi intensamente con diverse esperienze, anche se gli ultimi li aveva trascorsi nella casa per anziani Elisa Baldo di Gavardo: don Carlo Martinelli si è spento serenamente all'alba della luminosa festa dell'Immacolata.

Senza retorica di lui si può dire che la Madonna è venuto a prenderlo per l'ultimo pellegrinaggio della vita, quello che conduce alla Gerusalemme celeste.

Infatti don Carlo Martinelli è stato un prete che aveva puntato molto sulla esperienza dei pellegrinaggi come momenti per riscoprire, in un clima di amicizia e serenità, la dimensione della preghiera e del rapporto con Dio. Con particolare attenzione ai luoghi mariani, nella convinzione che è più facile arrivare al Signore attraverso la mediazione della Vergine Maria.

Originario di Borgo San Giacomo, con un carattere aperto e gioviale, don Martinelli dopo quattro anni da curato a Berlingo, accettò volentieri la nomina di parroco a Capovalle dove giunse nel 1954 ancora giovane ed entusiasta. Nella piccola comunità di montagna, molto tradizionale e allora anche chiusa alle novità, il giovane parroco tentò un risveglio pastorale con tante attività e proposte. Ma agli inizi degli anni Sessanta con un poco di delusione chiese di cambiare terreno di apostolato. Dopo un anno trascorso come curato anziano a Verolanuova, accettò volentieri la nomina di parroco a Peschiera Maraglio. Nella comunità di Montisola rimase solo un quinquennio per una ragione che mette in rilievo la sua sensibilità caritativa. Infatti don Carlo si era preso carico di una sorella con

problemi di salute e nella prospettiva che il clima della Liguria poteva essere l'ideale per questa sorella, chiese di trasferirsi nella diocesi di Albenga, svolgendo il ruolo di vicario economo nella minuscola località di Tovo S. Giacomo.

Nel 1974 ritornò in diocesi e gli fu assegnata la parrocchia di Poncarale. Qui cercò di rispondere alle attese della gente, cominciando dai pellegrinaggi che andrà curando sempre più fino a chiedere nel 1981 di lasciare la responsabilità di parroco per dedicarsi meglio alla pastorale del turismo e pellegrinaggi. Lo accolse volentieri a Fiumicello il parroco don Roberto Fé e in questa parrocchia alla periferia di Brescia don Carlo Martinelli ha trascorso quasi un trentennio: si è trattato del ruolo durato più a lungo nel suo ministero. Ed è quello che esprimeva di aver gradito di più.

Infatti lui stesso affermava di non essere portato al lavoro pastorale troppo programmato e pianificato: preferiva la spontaneità del cuore, le iniziative contingenti per rispondere a bisogni immediati oppure quelle frutto del calore dell'amicizia. Amava la condivisione semplice dei frammenti di vita con la gente e apprezzava pure la convivialità.

Così a Fiumicello don Carlo ha potuto dedicarsi ai viaggi dello spirito seguendo nel frattempo gli anziani e curando momenti di preghiera.

La sua è stata una presenza importante che è durata ben oltre il settantacinquesimo anno.

I suoi funerali si sono svolti a Borgo San Giacomo, suo paese natale. E nel locale cimitero riposa in pace, ricordato da chi lo ha incontrato più come il prete del cuore e dell'amicizia, che come esperto operatore pastorale.

Paganini don Giovanni

12 gennaio

Nato a Orzivecchi il 4.1.1952. Della parrocchia di Orzivecchi. Ordinato a Brescia il 12.6.1976. Vicario cooperatore Violino, città dal 1976 al 1982. Cappellano emigranti in Germania dal 1982 al 2015. Morto a Brescia presso gli Spedali Civili il 12.1.2016. Funerato e sepolto a Orzivecchi il 14.1.2016.



Il primo sacerdote bresciano a raggiungere la casa del Padre nel 2016 è stato don Giovanni Paganini. Aveva compiuto da pochi giorni 64 anni. Originario di Orzivecchi, proveniva da una famiglia buona e operosa, composta dai genitori e cinque figli. Ordinato sacerdote nel 1976, dopo sei anni di curato al Violino, è partito per la Germania, dove ha lavorato tra gli emigrati italiani per ben trentatré anni, con generosa dedizione interrotta solo qualche mese fa, a causa di un male incurabile che lo costrinse a rientrare in Italia, assistito amorevolmente dai familiari, accanto all'anziana madre inferma.

Aveva iniziato il suo servizio pastorale in Germania nell'agosto del 1982 come cappellano a Dortmund, dove è rimasto per due anni e mezzo. Quindi è diventato parroco a Offenbach per 6 anni, è poi passato alle due missioni di Krefeld/Mönchengladbach, dove è rimasto per quasi cinque anni. Dopo una breve tappa a Berlino, dal primo febbraio 1998 è diventato parroco della Missione di Hannover, dove è rimasto per quasi diciassette anni. È stato anche per parecchi anni Delegato di

Zona e membro del Consiglio di Delegazione.

Il delegato nazionale dei preti Migrantes in Germania, don Tobia Bassanelli, ha dato questa testimonianza: “Tutte le comunità italiane che ha guidato e gli impegni a livello regionale e nazionale denotano la sua grande disponibilità ad andare dove c’era bisogno, dove veniva richiesto dai Superiori o dalle circostanze, senza inoltre tirarsi indietro di fronte a responsabilità che varcavano i confini della parrocchia, mettendo sempre al primo posto la volontà di Dio, ed il servizio pastorale alla gente subito dopo, sottolineando la sua disponibilità e la capacità di trattare con rispetto e comprensione le persone che venivano in contatto con lui”.

La sua umiltà nascondeva con naturalezza i grandi servizi che rendeva agli immigrati. Tra l’altro le autorità italiane consolari si servivano di lui per contattare famiglie, soprattutto quando c’erano problemi delicati.

Umile e discreto, ha sempre preferito stare in secondo piano, anche se era conosciuto e stimato da personalità quali il card. Karl Lehman e l’ex Cancelliere tedesco Schroeder.

Il carattere buono e pacifico di don Gianni lo ha molto aiutato nella sua pastorale, lasciando ovunque un ottimo ricordo, che ha spinto un Vescovo tedesco a definirlo “uomo del dialogo”, capace di sobbarcarsi la fatica apostolica e di analizzare la situazione sempre senza arroganza o disfattismo, ma in spirito di collaborazione. Anche con i pastori protestanti.

Con don Gianni Paganini se n’è andato un prete che ha lasciato un’esemplare testimonianza di vita illuminata dal suo sorriso, e dalla sua squisita bontà, dalla sua disponibilità e attenzione agli ultimi, dalla

sua santa semplicità e dal suo distacco dalle cose.

Il cordoglio per la sua scomparsa è stato corale e numerosissime le persone che hanno espresso il loro affetto per don Gianni, dai primi fedeli del Violino, fino agli ultimi di Hannover, città nella quale una folla di fedeli, anche giovani, partecipò commossa alla Messa del trigesimo celebrata da mons. Mascher.

P. Mario Toffari, Direttore dell'Ufficio pastorale dei Migranti, durante la messa del funerale presieduta dal Vescovo mons. Monari ha detto che "don Gianni è stato uno dei principali avamposti della nostra Diocesi tra gli emigrati. Brescia è nota in Germania anche per merito suo e del bene che ha fatto".

È morto umilmente e con tanta fede. Ora riposa nel cimitero di Orzivecchi, accanto ai sacerdoti della sua infanzia e giovinezza.

Rossetti don Casimiro

8 aprile

Nato a Verolanuova il 10.10.1938. Della parrocchia di Verolanuova. Ordinato a Verolanuova il 30.6.1963. Vicario cooperatore a Pontoglio dal 1963 al 1966. Vicario cooperatore a S. M. Crocifissa Di Rosa, città dal 1966 al 1971. Vicario cooperatore a Manerbio dal 1971 al 1985. Parroco a S. Bartolomeo, città dal 1985 al 2003. Parroco a S. Stefano, città dal 2003 al 2016. Morto a Brescia presso Hospice Domus Salutis il 8.4.2016. Funerato a S. Stefano, città e sepolto a Verolanuova il 9.4.2016.



Don Casimiro Rossetti se ne è andato con passo rapidissimo: un tumore in meno di un mese lo ha condotto alla fine dei suoi giorni. Nella settimana dopo la Pasqua i medici consigliarono il ricovero al Hospice della Domus Salutis, ma don Casimiro vi giunse giusto in tempo per ricevere con fede l'estrema unzione e spirare serenamente nel Signore. Non aveva ancora 78 anni.

L'unzione sacerdotale l'aveva invece ricevuta dal venerato Vescovo mons. Giacinto Tredici il 30 giugno 1963 nella Basilica Minore di S. Lorenzo a Verolanuova, suo paese natale, insieme al compaesano e cugino mons. Giacomo Bonetta.

I loro compagni, coi quali formavano una classe numerosa e affiatata, erano stati ordinati il 29 giugno in Cattedrale. Furono i primi preti bresciani novelli ad essere ricevuti in udienza dal "concitadino" da pochi giorni eletto papa col nome di Paolo VI.

La prima destinazione di don Casimiro, durata cinque anni, fu l'oratorio della parrocchia cittadina, allora in piena crescita, di S. Maria Crocifissa Di Rosa. E in oratorio operò anche a Manerbio, sua seconda destinazione, nell'arco di quattordici intensi e attivissimi anni.

Nel 1985 il Vescovo Bruno Foresti lo inviò come parroco nella parrocchia periferica cittadina di San Bartolomeo. Fu una permanenza di diciotto anni, nei quali cercò di essere un pastore attento alla vita spirituale della comunità cristiana che amò intensamente come dimostrano anche le due edizioni del volume "San Bartolomeo - Quartiere di Brescia", nel quale tratteggia la lunga storia di una comunità che affonda le sue radici nel Medioevo attorno all'antico lazzaretto della città per arrivare

all'attuale fisionomia di laborioso quartiere attorno a fabbriche e officine. Fece molto anche per la moderna parrocchiale, rinsaldandone la struttura e abbellendola con nuovo presbiterio, altare, battistero, area per la devozione mariana, vetrata in ricordo dell'anno giubilare del Duemila. Ne curò anche l'esterno.

Nel 2003 il Vescovo mons. Giulio Sanguineti lo chiamò alla guida della parrocchia di Santo Stefano posta in una zona residenziale e meno impegnativa rispetto alla precedente.

Don Casimiro vi rimase parroco per 13 anni, fino alla primavera del 2016, per stabilirsi come collaboratore nella parrocchia di Santo Spirito, oltre il Mella. Vi andò ad abitare ma fu solo per pochi giorni, perché la malattia cominciò a minarlo. Aveva appena scritto una lettera di saluto e ringraziamento per i suoi ultimi fedeli che ne hanno conosciuto il testo nei giorni della preghiera in suo suffragio.

Don Casimiro è uno di quei preti apparentemente isolato e defilato, ma in realtà è stato un pastore attento ai bisogni della comunità, colto, informato su tutto. Ha saputo essere vicino alla sua gente, instaurare rapporti positivi con tutti i ceti, promuovere il bene in tante forme, arte compresa.

Con le persone che aveva in confidenza sapeva essere aperto, cordiale, conversando con amicizia senza disdegnare la battuta amabile e di spirito. Il suo cuore è stato quello di un prete autentico. Lo dimostrano anche le poche righe trovate in un libro che era sul suo letto di morte: "Quando mi sarò unito a Te, accogliami, Signore!"

Riposa in pace nel cimitero di Verolanuova.

Scalzi don Angelico Gino

15 dicembre



Nato a Lovere (Bg) il 10.1.1921. Della parrocchia di Lovere. Ordinato a Brescia il 15.6.1946. Vicario cooperatore a Corna di Darfo dal 1946 al 1948. Morto a Lovere presso l'Accademia Tadini il 15.12.2016. Funerato e sepolto a Lovere il 17.12.2016.

Quando la Chiesa iniziava il canto delle grandi antifone “O” in preparazione al Natale se ne è andato il sacerdote loverese Gino Scalzi, giunto alla soglia dei 96 anni di vita. Con lui è scomparso un prete che ha vissuto quasi interamente la sua vita a Lovere, apparentemente isolato e dedito alla sue cose, secondo i suoi gusti, ma in realtà è stato un prete che ha amato la Chiesa, la parrocchia, i confratelli e i fedeli con particolare vicinanza ai laici un po’ lontani e critici. Infatti dopo l’ordinazione nella Cattedrale di Brescia nel lontano 1946, a parte il primo brevissimo periodo come curato a Corna di Darfo, ha vissuto i settant’anni del suo sacerdozio nella sua cittadina natale, in un ruolo istituzionale unico e singolare: direttore dell’Accademia Tadini.

Don Gino, a Lovere, era un’istituzione. Nella ricorrenza del suo 60° di sacerdozio, l’Amministrazione comunale lo insigniva della massima onorificenza, il Lauro d’oro. In quell’occasione appariva sulla stampa locale un articolo che così iniziava: «A Lovere cultura vuol dire “Tadini”, e “Tadini” vuol dire don Gino Scalzi».

Certamente l’Accademia delle Belle Arti e la sua

persona erano un tutt'uno; era il suo impegno più visibile, che assorbiva gran parte delle sue energie. Ne andava fiero. Appena ventisettenne era succeduto al papà prof. Enrico, rinomato violoncellista, diventandone direttore, ed è nota la dedizione intelligente e appassionata con cui l'ha animata e diretta per più di cinquant'anni.

Questo ruolo non lo rese un isolato nel bel palazzo neoclassico dell'Accademia: si sentiva parte viva e responsabile della comunità loverese per la quale organizzava ogni anno la stagione dei concerti, insegnava nel liceo artistico locale, promuoveva iniziative legate all'arte, partecipava agli incontri pastorali.

Appassionato del canto gregoriano, aveva una particolare predilezione per la chiesa di S. Maria Assunta in Valvendra dove ogni domenica cantava la messa delle ore 11. Amava molto la liturgia e i riti della Chiesa cattolica che curava con meticolosità. Ma l'immagine pubblica di don Gino, uomo di arte, musica e liturgia non esprime appieno la sua più profonda identità sacerdotale. È pur vero che lui stesso ironizzava spesso su di sé, riconoscendo alcune spigolosità del suo temperamento e definendosi una figura di prete piuttosto singolare, laica e non affatto clericale, sbilanciata sul mondo delle belle arti piuttosto che dedita alla cura pastorale. Ma è altrettanto vero che nel cuore, rimasto quello di un fanciullo, aveva sempre conservato il fascino dell'essere dedicati al servizio di Dio e della Chiesa; ricordava come suo padre glielo facesse notare da giovane prete: "Ricordati che sei votato alla tua vocazione: vedi di esserne sempre coerente!".

Don Gino è stato un prete che ha celebrato ogni giorno l'Eucaristia, con grande devozione, e lo

riteneva momento indispensabile di intimità con Cristo, che gli donava molta gioia. Negli ultimi anni celebrava in casa sua con grande trasporto e commozione.

Don Gino, poi, si confessava regolarmente ogni mese. Il suo ricordo andava spesso ai padri spirituali del seminario, che inculcavano l'importanza di un serio esame di coscienza giornaliero.

Parlava spesso dell'ultimo Giudizio, verso il quale la sua esistenza andava ormai avvicinandosi; ne parlava con serietà e santo timore, ma sempre con animo sereno e pienamente fiducioso.

“Se nascessi un'altra volta - era solito dire don Gino - non esiterei a farmi ancora prete! Semmai con la variante di trovarmi in qualche abbazia a cantare le lodi di Dio!”.

Stefanini don Pietro

12 dicembre



Nato a Corteno Golgi il 17.9.1935. Della parrocchia di Corteno Golgi. Ordinato a Brescia il 24.6.1961. Vicario cooperatore a Corti dal 1961 al 1963. Parroco a Ponte Savio dal 1963 al 1968. Parroco a Incudine dal 1968 al 1978. Parroco a Cagno dal 1978 al 2013. Presbitero collaboratore a Cagno dal 2013 al 2015. Morto a Esine presso la RSA N. Beccagutti il 12.12.2016. Funerato a Cagno e sepolto a Corteno Golgi il 14.12.2016.

È andato a trascorrere il Natale in cielo don Pietro Stefanini, da poco più di un anno ospite della casa di riposo di Esine, dove prestava volentieri il suo servizio pastorale da quiescente, allargandolo

talvolta anche a quella di Bienno. Aveva da poco compiuto 81 anni ed era prete, felice di esserlo, da 55. Con lui se ne è andato un altro di quei sacerdoti che, nati in Val Camonica, dopo gli studi seminariistici in città, hanno dedicato tutto l'arco della loro esistenza al ministero in Valle.

Dopo un paio d'anni di curato nella bergamasca frazione di Corti, è stato parroco a Ponte Savio per cinque anni e a Incudine per altri dieci.

Poi è giunto a Cagno, la comunità che ha guidato per ben 35 anni, quasi identificandosi con essa e staccandosi infine, dopo esser rimasto altri due anni come prete quiescente collaboratore, con molta malinconia.

Don Pietro Stefanini apparentemente sembrava un prete burbero, costantemente serio, ma in realtà è stato un uomo e un pastore dal cuore d'oro, capace di umorismo e ironia, anche verso se stesso, amante della musica e del teatro, capace di relazioni vere e autentiche. Sapeva accostare le persone e stare con la gente. Ha saputo stare particolarmente vicino ai sofferenti e non mancava mai di far visita agli ammalati. La sua presenza in ospedale era assidua.

Un confratello ha detto che la comunità di Cagno è stato un suo "capolavoro" pastorale. Effettivamente don Stefanini per questa comunità ha fatto molto, donando quotidianamente se stesso con gioia e generosità.

Per questa parrocchia ha voluto il restauro della chiesetta di S. Filippo Neri. Alla fine degli anni Ottanta fu portato a compimento il restauro della parrocchiale con il nuovo presbiterio. Alla fine degli anni Novanta fu fatto ex novo l'Oratorio, sull'area del precedente abbattuto perché inadeguato.

Volle sistemare anche una sua baita all'Aprica, adattandola alle attività estive della parrocchia.

Ma l'opera che gli stava particolarmente a cuore è stata la Scuola cattolica elementare Maria Ausiliatrice, espressione della sua sollecitudine educativa verso le nuove generazioni.

La sua azione pastorale scaturiva da una fede forte e sobria, dalla preghiera costante e dalla forte devozione mariana che lo spinse più volte a organizzare pellegrinaggi a Lourdes. La sua spiritualità sacerdotale traspariva nella sua predicazione che ben preparava, scrivendo anche tutte le sue omelie. L'affetto e la stima di cui era circondato, palesemente dimostrati da fedeli e confratelli in occasione dei funerali, non gli fecero mai perdere la virtù dell'umiltà.

In occasione del suo cinquantesimo di sacerdozio, con quella saggia ironia che gli era congenita, scriveva: "Intanto è maturato il tempo per cantare il *nunc dimittis*. Ho rovinato ben quattro comunità. Ma ho l'ancora di salvezza: il manto della Madonna Assunta, patrona del mio paese d'origine o il manto di Maria Ausiliatrice, patrona della nostra scuola. Che qualcuno mi aiuti ad aggrapparmi a quel manto, come un paracadute all'incontrario..." Sono parole che da sole rivelano la buona stoffa del sacerdozio di don Piero Stefanini. I suoi partecipati funerali sono stati presieduti dal Vescovo mons. Monari. La sera precedente mons. Olmi guidò una affollata veglia di preghiera.

Ora don Pietro riposa nel cimitero di Corteno.

Verzeletti don Pietro

12 maggio

Nato a Cazzago S. Martino il 13.1.1932. Ordinato a Bornato il 1.2.1959. Della parrocchia di Bornato. Vicerettore in Seminario dal 1959 al 1966. Opera vocazionale e assistente diocesano Fanciulli Cattolici dal 1966 al 1970. Vicerettore in Seminario dal 1970 al 1971. Vicario cooperatore festivo a Cortine dal 1971 al 1972. Prete operaio dal 1972 al 1990. Morto a Brescia presso Coop. Il Calabrone il 12.5.2016. Funerato e sepolto a Bornato il 14.5.2016.



La morte di don Piero Verzeletti ha suscitato vivo cordoglio e ampia partecipazione da parte del mondo bresciano. Infatti con lui se ne è andato, ad 84 anni di età, un prete stimato per la sua rettitudine e per la sua azione sociale che lo ha condotto ad anticipare di qualche decennio la figura del pastore tracciata da papa Francesco: un uomo vicino alla gente, che non annacqua il vangelo e che preferisce gli ultimi. Un prete che ha lavorato non per l'esclusione ma per l'inclusione delle persone fragili, deboli, bisognose di riscatto, senza protagonismi e bisogno di esposizioni mediatiche. Un prete che ha dialogato con tutti e che è stato amico, senza mai tradire la Chiesa, di coloro che con la Chiesa non avevano troppa familiarità.

Ha dato esempio di una fede granitica che lo ha sorretto anche nel lungo periodo della malattia.

Originario della parrocchia di Bornato, aveva ricevuto l'ordinazione nella chiesa parrocchiale del suo paese e fu subito destinato come vicerettore in

Seminario, incarico che ricoprì con passione per oltre un decennio, dedicandosi anche ai Fanciulli Cattolici e alla pastorale vocazionale, con un anno di curato festivo a Cortine.

Per don Piero fu un periodo intenso di incontri in tutta la diocesi per ritiri, esercizi, proposte vocazionali, offrendo la sua parola chiara e semplice, che sapeva giungere al cuore dei più piccoli.

Sapeva essere un educatore credibile, attento alle persone e ai segni del tempo. E proprio come risposta alle nuove esigenze sorte dopo il Concilio, operò una scelta non facile, allora non capita da tutti: quella del prete operaio.

Stabilitosi al Villaggio Prealpino, lavorò in fabbrica fino al 1990, offrendo una testimonianza silenziosa ma efficace di condivisione di vita con il mondo operaio.

Da prete operaio non ha voluto limitare il suo impegno alle ore lavorative, ma col cuore di pastore, al servizio di Cristo a tempo pieno, si è messo a guidare, con discrezione e valorizzando il ruolo e le competenze dei laici, una piccola comunità di accoglienza e recupero di tossicodipendenti o persone in difficoltà.

Fu sua la scelta di chiamare “Il Calabrone” questa comunità, riferendosi al fatto che, fra gli insetti, il calabrone sa volare nonostante la pesantezza del suo corpo che a rigore di logica impedirebbe di alzarsi in alto. Era già un forte messaggio: nessuna situazione pesante impedisce all’uomo di spiccare il volo, in libertà e autonomia. Sorretto da questa fede in Dio e nell’uomo, don Piero ha avuto molteplici contatti con varie realtà sociali, testimoniando una grande apertura di mente e cuore e incoraggiando vocazioni laicali al servizio e al volontaria-

to. Ma è stato anche un sapiente maestro che trovava nella Parola di Dio la via da percorrere.

Col tempo “Il Calabrone” divenne Cooperativa sociale nella quale don Piero si pose rispettando il ruolo di tutti, ma anche con la coscienza di avere ancora tanto da donare. E lo donò fino alla fine, anche nei giorni contrassegnati dalla sofferenza fisica. Attraverso la Cooperativa don Piero ha incontrato persone e istituzioni sociali, laici impegnati nell’assistenza e con tutti ha saputo collaborare nella comune ricerca dell’aiuto ai deboli, nella promozione della giustizia, della fraternità e della pace. Lo ha fatto con stile laico senza mai smettere di essere un prete col cuore di Cristo. In questo modo, possiamo dire che ha testimoniato realmente il volto misericordioso di un Dio che è padre.

2017

Bontempi don Felice

9 novembre



Nato a Marone il 11.12.1937. Della parrocchia di Marone. Ordinato a Brescia il 23.6.1962. Vicario cooperatore a Roè Volciano dal 1962 al 1966. Parroco a Moerna dal 1966 al 1976. Vicerettore in Seminario dal 1970 al 1976. Fidei donum in Brasile dal 1976 al 2017. Morto a Brescia presso gli Spedali Civili il 9.11.2017. Funerato e sepolto a Marone il 12.11.2017.

Avrebbe compiuto 80 anni in dicembre e invece il Signore lo ha chiamato un mese prima, mentre era ricoverato agli Spedali Civili di Brescia per curare la malattia per la quale aveva dovuto lasciare da poco il tanto amato Brasile dove era giunto come *fidei donum* oltre quarant'anni fa, nel 1976.

Don Felice Bontempi era originario di Marone e divenne sacerdote nel 1962, un anno dopo il fratello gemello don Luigi.

Gli anni della sua giovinezza sacerdotale sono stati caratterizzati da una fervida attività in diocesi, prima come curato a Roè Volciano per quattro anni, poi come parroco a Moerna per dieci. Tenne quest'ultima piccola comunità gardesana anche quando dal 1970 al 1976 don Felice fu chiamato ad essere vicerettore nelle Medie del Seminario Maria Immacolata, allora fresco di costruzione e traboccante di ragazzi per i quali lavorò con passione, capacità pedagogica ed efficace anche negli incontri vocazionali parrocchiali.

Sotto la spinta missionaria data dal Vescovo Morstabilini, don Felice nel 1976 partì per il Brasile,

nella diocesi di Araçuaí guidata dal vescovo bresciano mons. Enzo Rinaldini. In quella terra, nello stato del Minas Gerais, don Felice operò in diverse parrocchie, con una attività tutta bresciana, conciliata con una squisita attenzione rispetto dell'indole dei brasiliani. Ha lavorato sempre in profonda comunione e capacità di amicizia col Vescovo Rinaldini e con i confratelli bresciani e locali. In tutte le comunità dove è passato ha declinato lo stesso modello pastorale: la fiducia gioiosa nella Provvidenza e il soccorso dell'umanità dolente.

Grazie ad una sua forte formazione sacerdotale e alle sue convinzioni conciliari sapeva che in Brasile, più che in Europa, evangelizzazione e promozione umana dovevano abbracciarsi e stare insieme. Per questo non mancò di dedicarsi alla costruzione di strutture sanitarie, scolastiche, ricreative, abitative, contando sulla generosità locale e bresciana che non mancò mai, anche in forme ben organizzate come l'Operazione Pollicino finalizzata proprio all'aiuto a don Felice, prete missionario piccolo di statura ma grande nel cuore e nell'amicizia, pronto al sorriso e alla battuta, ma sapiente nel leggere la realtà e dialogare col prossimo, verso il quale ha sempre nutrito una grande carità e uno sguardo umanissimo, misericordioso. Sapeva anche far sue, con squisita carità, le pene e le difficoltà delle persone care.

Si può dire che tutto il suo ministero sia stato caratterizzato dalla fede che ha abbracciato d'amore la vita quotidiana con le sue miserie e povertà. Ha cercato di portare la sua gente a raggiungere una umanità più piena. Lo ha fatto fino all'ultimo, combattendo fino a che ha potuto con la malattia. Nell'estate del 2017 ha dovuto arrendersi e far ri-

torno a Brescia. I suoi funerali sono stati presieduti dal Vescovo mons. Antonio Tremolada nella parrocchiale di Marone. E nel cimitero di Marone ora riposa in pace, raggiunto dalla grata memoria che tanti brasiliani conservano di lui. La comunione dei santi solca gli oceani.

Calegari don Angelo

30 gennaio



Nato a Manerbio il 10.4.1917. Ordinato a Brescia il 7.6.1941. Della parrocchia di Pralboino. Vicario cooperativo a Gavardo dal 1941 al 1973. Parroco a Verolavecchia dal 1973 al 1992. Parroco a Monticelli d'Oglio dal 1989 al 1992. Morto a Gottolengo presso la RSA Cami-Alberini il 30.1.2017. Funerato a Gottolengo e sepolto a Pralboino il 1.2.2017.

A Gavardo ancora lo ricordano: era il terribile 29 gennaio 1945, quando le bombe alleate avevano colpito il centro storico del paese, canonica compresa: un giovane prete, con la tonaca bianca per la polvere, il volto insanguinato, appena uscito dalle macerie si aggirava a chiedere aiuto, non per sé ma per altri feriti e per recuperare le salme. Quel prete, rimasto nel cuore dei gavardesi, era don Angelo Calegari, morto alla veneranda età di 99 anni, dopo una intera vita spesa per gli altri, così come ha sempre fatto fin dalla sua giovinezza. Originario della Bassa era giunto a Gavardo fresco di ordinazione, nel 1941, iniziando così un ministero durato più di trent'anni. Sono stati tre decenni diversi: il primo segnato dalla tragedia bellica, il se-

condo dagli entusiasmi della rinascita e dalle folle del pontificato di Pio XII, il terzo dai fermenti del Concilio Vaticano II. Don Angelo a Gavardo ha lavorato sodo, in sintonia con altri curati, ben affiancando la carismatica figura del parroco mons. Luigi Ferretti.

Il settore specifico dell'apostolato di don Angelo era la gioventù femminile e il suo campo d'azione principale fu la direzione spirituale di tante giovani cresciute nell'Azione Cattolica. Tante vocazioni di vita religiosa, attiva e claustrale, hanno avuto in lui un direttore spirituale attento e saggio.

Infatti don Calegari è stato uno di quei preti che hanno formato generazioni di adolescenti, giovani, uomini e donne condividendo giorno dopo giorno la vita della loro gente. Hanno plasmato persone capaci a loro volta di formare famiglie dove umanità e vita cristiana sono la vera ricchezza.

Era una persona schiva, non troppo loquace che lasciava volentieri ad altri il primo posto, ma quando c'era una decisione da prendere in favore dei più poveri, sapeva far valere le sue ragioni. Prete vicino alla gente, con uno stile di vita sobriamente bresciano, è stato un pastore con una alta e fine spiritualità: don Angelo stava volentieri in chiesa e tanti sapevano che là lo potevano trovare.

Della comunità gavardese, sacerdoti e laici, era felice. Ma la diocesi aveva bisogno anche di bravi parroci e don Angelo aveva ormai l'età e l'esperienza giuste.

Nel 1973 venne nominato parroco di Verolavecchia. Nella parrocchia della Bassa, legata anche alla memoria di Paolo VI, don Calegari lavorò per quasi trent'anni, divenendo anche parroco di Monticelli d'Oglio. Pure i tre decenni trascorsi a

Verolavecchia furono ricchi di bene: si è donato a tutti col cuore di pastore, vicino soprattutto alle persone ammalate e sofferenti.

Quegli anni però erano segnati da nuove esigenze, riaffiorate dopo il Concilio. Don Angelo, attento ai nuovi movimenti ecclesiali, vide con entusiasmo la proposta del Cammino delle Comunità Neocatecumenali. Vi aderì con convinzione ed entusiasmo, senza per questo trascurare i fedeli che hanno continuato la loro vita cristiana comune e ordinaria. Lo dimostra anche la sua attenzione a restaurare la chiesa parrocchiale, casa di tutti. I lavori furono inaugurati nel 1991.

Dopo la rinuncia alla parrocchia si ritirò a vita privata, ma continuò il suo impegno nella formazione secondo le linee del cammino neocatecumenale e il giorno dei suoi funerali a Gottolengo emozionante è stato, dopo l'omelia del Vescovo Luciano Monari, il canto del Credo attorno alla sua bara da parte di aderenti a questo movimento. Quasi un saluto a nome di tutti ad un "patriarca", padre nella fede.

Chiari mons. Gian Mario

25 novembre



Nato a Cologne il 7.4.1945. Della parrocchia di Cologne. Ordinato a Brescia il 14.6.1969. Vicario cooperatore al Violino, città dal 1969 al 1974. Vicario cooperatore a Lumezzane S. Sebastiano dal 1974 al 1980. Vice assistente A.C.R. e del Movimento Studenti dal 1980 al 1994. Parroco a Muratello di Nave dal 1994 al 2002. Amministratore parrocchiale a Bargnana di Rovato dal 2009 al

2011. Parroco a Rovato dal 2002 al 2017. Parroco a Bargnana di Rovato dal 2011 al 2017. Parroco a Lodetto dal 2012 al 2017. Parroco a S. Andrea di Rovato, S. Giuseppe di Rovato e Rovato S. Giovanni Bosco dal 2013 al 2017. Morto a Chiari il 25.11.2017. Funerato a Rovato e sepolto a Cologne il 28.11.2017.

Vivo cordoglio ha suscitato in tutta la diocesi la notizia della morte di mons. Gianmario Chiari, parroco di Rovato. Aveva 72 anni e lasciato da poche settimane la guida del popoloso centro della Franciacorta per motivi di salute, la domenica di Cristo Re che doveva essere riservata al saluto è diventata la domenica della malinconica e commossa preghiera di suffragio e martedì 28 novembre una folla incontenibile nella pur capiente parrocchiale di Rovato ha partecipato ai suoi funerali, presieduti dal Vescovo mons. Pierantonio Tremolada.

Attorno alla bara di mons. Chiari non c'era solo la popolazione rovatese, del centro e delle frazioni, ma tanti preti e laici da tutta la provincia e anche oltre: una silenziosa testimonianza di quanto bene abbia fatto un sacerdote sempre sereno e lieto di servire il Signore e i fratelli, generoso, preparato e disponibile, sincero e schietto senza mai ferire o rompere relazioni e amicizie, capace di umorismo. E tale è sempre rimasto, anche nel tempo della malattia.

Originario di Cologne era giunto a Rovato nel 2002, ricco di forti esperienze pastorali parrocchiali: come curato al Villaggio Violino di Brescia e a Lumezzane S. Sebastiano e poi la guida della parrocchia di Muratello di Nave. In tutte queste comunità, ma soprattutto nei 15 anni rovatesi,

mons. Chiari ha lasciato un segno profondo, sia attraverso le tante opere realizzate, ma soprattutto per la sua capacità di essere un vero pastore, con un sorriso e una buona parola per tutti.

Lui stesso, nel suo testamento spirituale, scrisse che desiderava essere ricordato, non tanto per le opere esterne promosse, ma per aver annunciato il vangelo e aver donato la grazia dei sacramenti. E ha fatto riferimento anche all'importanza di aver lavorato per i ragazzi. Infatti don Gianmario è stato per 14 anni assistente diocesano dell'ACR, dal 1980 al 1994.

Il suo servizio è stato caratterizzato da una forte carica umana, fatta di grande capacità di empatia con le persone, di entusiasmo contagioso, di valorizzazione delle capacità altrui, di coinvolgimento nella progettualità che hanno intercettato la vita di numerosi giovani e adulti impegnati in Azione Cattolica come educatori o che si preparavano ad esserlo. Nel suo compito di affiancare i responsabili diocesani nell'opera formativa, durante i campi scuola, i convegni, gli incontri zonali, le visite ai gruppi parrocchiali, sapeva porsi come tessitore di relazioni personali che aprivano alla cura spirituale.

La sua passione educativa lo ha visto credere nel protagonismo dei ragazzi, soggetti attivi nella Chiesa, e spendersi per inventare con creatività iniziative che li rendessero veramente missionari nei loro ambiti di vita, e promuovere occasioni di spiritualità a misura dei più piccoli per farli crescere nell'amicizia con Gesù.

Negli anni '90 al servizio diocesano si è aggiunto anche quello regionale e nazionale. A Roma ha condiviso con i responsabili nazionali dell'Azio-

ne Cattolica il lavoro di elaborazione dei sussidi formativi per gli educatori, delle guide per i cammini dei ragazzi, dell'aggiornamento del Progetto educativo dell'ACR. Si è speso per far conoscere, apprezzare e attuare la catechesi esperienziale, valore aggiunto per un'autentica iniziazione alla vita cristiana. Girando le diocesi italiane per varie occasioni formative ha contribuito ad appassionare numerosi responsabili parrocchiali e diocesani alla bellezza del servizio educativo.

E, ricco di questa esperienza, contribuì non poco alla riflessione che portò la diocesi di Brescia alla scelta dei nuovi cammini di catechesi per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

Con le comunità dove ha svolto il suo ministero è l'intera diocesi ad essere grata per la figura e l'azione pastorale di mons. Gianmario Chiari.

Riposa ora nel cimitero di Cologne nella cappella dei sacerdoti e il suo ricordo è in benedizione.

Fiammetti don Tarcisio

25 marzo

Nato a Pompiano il 3.6.1955. Della parrocchia di Pompiano. Ordinato a Brescia il 11.6.1988. Vicario cooperatore a SS. Francesco e Chiara, città dal 1988 al 1991. Cappellano a S. Camillo dal 1991 al 1997. Assistente spirituale AVO dal 1995 al 1997. Vicario parrocchiale a Cellatica dal 1997 al 1999. Vicario parrocchiale a Roncadelle dal 1999 al 2001. Parroco a Berlinghetto dal 2001 al 2010. Parroco a Bargnano, Corzano e Frontignano dal 2010 al 2017. Morto a Brescia il 25.3.2017. Funerato a Corzano e sepolto a Pompiano il 27.3.2017.



Ad appena 62 anni, don Tarcisio Fiammetti, prete dal 1988 e parroco di Corzano, Bargnano e Frontignano, si è spento nei primi giorni di primavera. La sua è stata una vita segnata dalla croce di una lunga malattia che, oltre a limitarlo nel ministero, gli ha fatto percorrere il calvario di lunghi ricoveri e trapianto di organi.

Una condizione di fragilità e debolezza che non gli ha impedito, come ha detto il Vescovo mons. Luciano Monari durante l'omelia della messa dei funerali, di essere stato un messaggero del vangelo che ha annunciato la Parola e offerto la grazia di Dio attraverso i sacramenti: "Il senso dell'impegno e della vita di don Tarcisio - ha detto il Vescovo - si basa sulla scelta di essere sacerdote e annunciatore di Dio.

Questo senso e questo cammino hanno portato don Tarcisio ad affrontare e fare i conti con la malattia". Una esperienza che lo ha portato ad avere una fiducia totale in Dio.

Originario di Pompiano don Tarcisio Fiammetti è stato un uomo semplice e immediato, che non disdegnava nemmeno la battuta di spirito, in stile bresciano e popolano. Questa sua capacità di non prendersi troppo sul serio non era superficialità ma indice di una visione umile, semplice ed essenziale della vita e di se stesso. Ha vissuto l'amore al prossimo secondo quell'altruismo spontaneo e radicato, frutto di quella educazione cristiana che si riceve in famiglia e in parrocchia fin dagli anni dell'infanzia.

I più dei suoi fedeli lo avevano capito e per questo ai suoi funerali accorsero in tanti: non solo la chiesa di Corzano era stracolma, ma anche l'antistante sagrato era colmo di estimatori e amici.

Nelle tre parrocchie della Bassa don Tarcisio Fiammetti è stato fra i primi parroci a tener fronte, nella logica propria della scelta delle Unità pastorali, a tre diverse comunità, con il paziente e non facile lavoro di operare insieme mantenendo nel contempo la propria identità parrocchiale.

Questa esperienza veniva da lui affrontata con alle spalle l'impegno in un grappolo di comunità molto diverse fra loro: la parrocchia dei Santi Francesco e Chiara alla periferia nord di Brescia, la popolosa comunità di Roncadelle e la piccola frazione di Berlinghetto.

Significativi anche gli anni trascorsi come collaboratore della parrocchia di Cellatica nella frazione della Fantasina, con la moderna chiesa dedicata alla Santa Famiglia di Nazareth. Ma la vita sacerdotale di don Fiammetti ha conosciuto anche, per circa sei anni, la singolare attività di cappellano ospedaliero, ruolo che ha svolto presso la clinica San Camillo di Brescia.

In questo compito di vicinanza agli ammalati è stato fedele e sensibile, con quella empatia che era frutto di esperienza diretta: sofferente lui stesso ha saputo capire i degenti e i loro familiari. Per alcuni anni è stato anche assistente spirituale dell'AVO, l'associazione che riunisce i volontari laici che operano negli ospedali.

Come cappellano si è rapportato con spirito pastorale sia verso i malati sia verso coloro che li curano.

Don Fiammetti ora riposa nel cimitero del suo Paese natale di Pompiano.

Frerini mons. Benvenuto

30 maggio



Nato a Brescia il 16.12.1942 Della parrocchia di S. Afra in Brescia. Ordinato a Brescia il 25.6.1966. Vicario cooperatore a Villanuova s/C. dal 1966 al 1969. Vicario cooperatore a Palazzolo Sacro Cuore dal 1969 al 1970. Pontificia Accademia Ecclesiale, Roma dal 1970 al 1974. Addetto alla Segreteria di Stato dal 1974 al 1982. Assistente ecclesiastico all'Associazione Ancelle della Chiesa dal 2012 al 2017. Morto a Palazzolo s/O presso la comunità delle Ancelle della Chiesa il 30.5.2017. Funerato e sepolto a Palazzolo s/Oglio il 2.6.2017.

Singolare e meritevole di riflessione l'avventura sacerdotale di don Benvenuto Frerini, sacerdote colto, preparato, dai tratti gentili e delicati e dalla forte spiritualità: avrebbe potuto percorrere, per usare un linguaggio mondano, una brillante carriera ecclesiastica e, invece, il Signore lo ha chiamato a una lunga malattia, una di quelle ancora invincibili che gradualmente costringono alla immobilità e che lo ha condotto alla morte a non ancora 75 anni di età.

Originario della parrocchia cittadina di S. Afra proveniva da una famiglia di grande fede e impegno apostolico, in parrocchia e nelle file dell'Azione Cattolica: il fratello Stefano fu uno dei promotori e sostenitori del Servizio Volontariato Internazionale. Fresco di ordinazione fu inviato come curato a Villanuova sul Clisi e successivamente per un anno nella parrocchia palazzolese del Sacro Cuore, sorta da poco tempo.

Per le sue doti e qualità il Vescovo mons. Luigi Morstabilini nel 1974 lo inviò a Roma per gli studi alla Pontificia Accademia Ecclesiastica. Terminati gli studi iniziò il suo intelligente servizio come addetto alla Segreteria di Stato.

Negli uffici Vaticani era stimato per la sua laboriosità e il suo buon carattere ma, purtroppo, alla fine degli anni Settanta la sua salute cominciò a vacillare e nel 1982 maturò la decisione di rientrare definitivamente in diocesi. Ma dove, date le sue condizioni?

Don Benvenuto, nell'anno di ministero a Palazzo sull'Oglio, aveva conosciuto nel territorio della parrocchia le Ancelle della Chiesa, associazione di donne consacrate, fondata da Madre Enrica Coletti e don Davide Carsana negli anni Cinquanta. E fu proprio Madre Enrica, su richiesta di mons. Morstabilini, ad accogliere volentieri don Benvenuto nella Casa Madre dell'Associazione a Palazzolo s/O, nel territorio della parrocchia di S. Paolo in S. Rocco.

Da quel lontano 1982 fino alla morte il ministero di don Benvenuto si è intrecciato con la vita delle Ancelle della Chiesa, dalle quali ha ricevuto assistenza e alle quali ha dedicato la sua cura pastorale. Non sono stati trentacinque anni vuoti: le attività svolte da don Frerini, infatti, sono state tante, costanti e quotidiane.

Oltre alla celebrazione della messa quotidiana, anche quando la salute pareva non glielo permettesse, si è dedicato alla guida spirituale delle sorelle consacrate che lo richiedevano, contribuendo non poco alla crescita spirituale delle Ancelle della Chiesa. Ogni mese don Benvenuto teneva un ritiro e ogni anno un corso di Esercizi spirituali. La sua

predicazione, ben curata, era sempre centrata sulla Parola di Dio che ben conosceva e viveva.

Inoltre don Benvenuto ha dedicato impegno ad un compito che non è stato facile, non sempre sereno, ma prezioso e fondamentale: la sistemazione giuridica della realtà ecclesiale delle Ancelle della Chiesa. In questa impresa ha messo a frutto un genere di lavoro per il quale era particolarmente preparato e tagliato in seguito agli studi e agli anni romani.

Ma la vita di don Benvenuto, pur condizionata dalla malattia e dalla forzata chiusura in una Casa Madre, non è stata imprigionata in una torre d'avorio. Infatti è sempre stato disponibile ad intrattenere relazioni stabili e fruttuose con gli amici, in particolare con i suoi compagni ordinati nel 1966 fra i quali mons. Domenico Sigalini, Vescovo di Palestrina, col quale si intratteneva volentieri: quasi a dire che si può amare e servire la Chiesa con tanta attività pastorale ma anche accettando la croce della infermità.

Ghersini mons. Franco

6 marzo



Nato a Fiume il 14.07.1944. Ordinato a Massa Marittima il 5.6.1976. Incardinato nella Diocesi di Brescia il 3.3.2017. Morto a Brescia presso la Fondazione Poliambulanza il 6.3.2017. Funerato e sepolto a Brescia il 8.3.2017.

Aveva 73 anni quando il Signore lo ha chiamato a sé. Ora mons. Franco Ghersini riposa nel cimitero

di San Bartolomeo alla periferia nord della città di Brescia, ma le sue radici portano lontano e la sua avventura umana e sacerdotale fa ripercorrere pagine della storia dell'Italia e della Chiesa. Infatti era ancora infante quando la sua famiglia approdò a Brescia dall'Istria, dopo la guerra, quando gli italiani considerati stranieri e sgraditi abitanti dal nuovo regime comunista jugoslavo di Tito, divennero profughi in altre città italiane che li accolsero integrandoli gradualmente con lavoro e casa. I genitori di don Ghersini trovarono sistemazione nel quartiere di San Bartolomeo.

Don Franco entrò nelle file dei Fatebenefratelli, ordine ospedaliero che non comportava l'ordinazione per tutti. Responsabile di un ospedale in Liguria il giovane religioso sentì il desiderio di diventare sacerdote e i disegni della Provvidenza gli fecero incontrare mons. Lorenzo Vivaldo, Vescovo della diocesi di Massa Marittima e Piombino, che accogliendo l'aspirazione di frà Franco Ghersini lo ordinò il 5 giugno del 1976, incardinandolo in quella diocesi Toscana che comprende anche l'isola d'Elba.

La sua prima destinazione fu la nuova parrocchia di San Paolo della Croce in Follonica. Essendo il primo parroco di quella comunità lavorò sodo per una decina di anni per avviare la normale vita di una parrocchia. Nel 1987 viene trasferito a Rio Marina, come parroco di S. Barbara. Dopo undici anni, nel 1996, lascia l'incarico per esercitare l'ufficio di Cappellano sulle navi della Costa Crociere. Questa esperienza, vissuta con passione pastorale, durò fino al novembre del 2003, quando, rientrato in diocesi di Massa Marittima ebbe l'incarico di amministratore parrocchiale per una parrocchia

sull'Isola d'Elba, S. Chiara di Assisi in Marciana Marina. Nel 2004 lascia l'amministrazione di Marciana Marina e viene nominato parroco della parrocchia di S. Maria Assunta in Frassine in provincia di Grosseto. Questa parrocchia comportava anche la rettoria del Santuario mariano della Madonna del Frassine che don Franco prese a cuore avviandone anche il restauro per il quale mise a disposizione anche i suoi beni personali.

Nel 2009 assume l'incarico di Cappellano della nota casa di reclusione di Porto Azzurro e, per le sue qualità pastorali e competenze, l'anno dopo viene chiamato a Roma presso l'Ispettorato dei Cappellani, dipendente dalla Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia.

Nel 2011 la sua salute fisica comincia a presentare problemi e rientra nella diocesi di Massa, a disposizione di collaborazioni parrocchiali a Sassetta e Monteverdi.

Nel maggio del 2012, acuendosi i suoi disturbi, decide di lasciare la diocesi per rientrare a Brescia, ritirandosi nella casa paterna di San Bartolomeo e offrendo un aiuto alla parrocchia del quartiere.

Un aiuto che era ridotto alla sola celebrazione eucaristica a causa di disturbi, anche nella deambulazione, sempre più condizionanti e che resero malinconici gli ultimi cinque anni del suo sacerdozio. Nel frattempo chiese l'incardinazione nella diocesi di Brescia che avvenne solo tre giorni prima della sua morte, come chiudendo un cerchio di una vita operosa, spesa per i fratelli.

La stima di cui godeva è testimoniata anche dal titolo di monsignore che gli fu dato nella diocesi di Massa Marittima.

Ghidinelli don Giuseppe

26 maggio

Nato a Lodrino nel 1950, sacerdote diocesano dal 1978 al 2000. Vicario parrocchiale a Darfo dal 1978 al 1985. Parroco a Sellero dal 1985 al 2000. Passato alla Congregazione dei Cottolenghini nell'anno 2000. Morto a Biella il 26.5.2017. Funerato a Biella il 27.5.2017 e sepolto a Lodrino il 28.5.2017.



È doveroso ricordare con le stesse modalità dei sacerdoti diocesani don Giuseppe Ghidinelli che dal 2000 non era più incardinato nella diocesi di Brescia ma aveva fatto la scelta di entrare nella Congregazione dei sacerdoti fondati da S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, al servizio delle persone disabili.

Questi sacerdoti sono principalmente presenti nelle grandi strutture di Torino, Biella e Pisa.

Don Giuseppe ha operato a Biella dove si è spento serenamente e dove si sono celebrati i suoi funerali nella mattinata del 27 maggio. Un'altra celebrazione funebre si è tenuta a Lodrino il 28 maggio, poi la sepoltura nel locale cimitero.

Don Ghidinelli era, infatti, di Lodrino, paese dove nacque nel 1950, in una laboriosa famiglia di fede. Entrò in Seminario agli inizi degli anni Settanta, nella Sezione delle Vocazioni giovanili.

Questa scelta fu maturata sotto la guida di don Giuseppe Benigna, parroco a Lodrino dal 1968 al 1979, che don Ghidinelli considerava santo per le sue virtù e per le sue doti. Morì a soli 45 anni appena nominato parroco di Pisogne.

Ordinato nel 1978 don Ghidinelli fu destinato come curato a Darfo.

Nel popoloso centro camuno diresse l'oratorio con passione ed entusiasmo per sette anni. Poi, rimanendo sempre in Valle, la nomina a parroco di Sellero, comunità che guidò per quindici anni, dal 1985 al 2000, anno della sua nuova scelta vocazionale, maturata con coscienza e disponibilità in quanto si rendeva conto che alcuni segni di malessere potevano limitare la sua azione pastorale a tutto campo, mentre l'opzione di una vita ministeriale col supporto di una comunità e un lavoro più metodico, potevano vederlo ancora protagonista attivo e dedito.

La Congregazione dei Cottolenghini fu scelta perché ben conosciuta da don Giuseppe. Infatti una sua sorella era diventata religiosa claustrale nella famiglia fondata dal Cottolengo che volle, appunto, le sue suore distinte in due rami: uno dedito alla contemplazione con regole claustrali e l'altro alla cura e assistenza degli ospiti.

Don Giuseppe Ghidinelli ha vissuto così, nello spirito cottolenghino, l'ultima stagione della sua vita, prima dell'incontro con sorella morte che lo ha chiamato a 67 anni di età.

Come sacerdote diocesano don Giuseppe Ghidinelli ha speso la sua vita con quella vicinanza alla gente e quella disponibilità pastorale tipica del clero bresciano.

Di carattere gioviale e sereno, con tratti popolari e semplici, sembrava sintetizzare in sé il meglio delle valli bresciane: laboriosità, semplicità, fede granitica, capacità di compagnia con tutti e vicinanza a chi soffre.

Come religioso visse esemplarmente quanto dice-

va S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, fondatore a Torino nel 1832 della Piccola Casa della Divina Provvidenza: l'assistenza agli infermi è un diletto e un bisogno, anzi un premio e una grazia che fa il Signore.

Per il Cottolengo tutti i “chiamati” ad assistere i poveri malati (suore, fratelli e sacerdoti) devono essere coscienti che si tratta, nonostante le fatiche che comporta, di un privilegio: quello di “affidarci i suoi rappresentanti, per mettere nelle nostre mani le sue membra sofferenti”.

Loda don Bruno

28 agosto

Nato a Castenedolo il 3.1.1959. Della parrocchia di Castenedolo. Ordinato a Brescia il 14.6.1986. Vicario parrocchiale a Coccaglio dal 1986 al 1993. Vicario parrocchiale Volta Bresciana, città dal 1993 al 1998. Vicario parrocchiale a Roncaldelle dal 1998 al 1999. Vicario parrocchiale a Gavarado dal 1999 al 2003. Presbitero collaboratore a Botticino Sera e S. Gallo dal 2003 al 2017. Presbitero collaboratore a Botticino Mattina dal 2009 al 2017. Morto a Poncarale il 28.8.2017. Funerato e sepolto a Botticino Sera il 30.8.2017.



Nella notte precedente la memoria liturgica di Sant'Agostino, che in modo formidabile interpretò la inquietudine del cuore dell'uomo come sete di Dio, cessava di battere, stroncato da infarto, il cuore di don Bruno Loda, prete che poteva sembrare fuori dagli schemi comuni e personalità inquieta ma, in realtà, teso a vivere la radicalità del van-

gelo di Cristo. Aveva solo 58 anni ed era prete da trentuno. Proveniva da una famiglia numerosa di Castenedolo nella quale era viva la vita cristiana e forte la sensibilità nell'impegno laicale missionario. Ed è nel contesto familiare e parrocchiale che maturò la vocazione entrando in Seminario nella sezione delle vocazioni giovanili.

Dal 2003 era presbitero collaboratore dell'unità pastorale delle parrocchie di Botticino Mattina, Botticino Sera e San Gallo. Don Bruno risiedeva in questa ultima frazione.

Le sue precedenti esperienze le aveva vissute come curato a Coccaglio per sette anni, poi alla Volta per cinque anni. A Roncadelle rimase solo nell'anno pastorale 1998-1999 e poi trascorse altri quattro anni a Gavardo, sempre vicario parrocchiale.

Don Bruno era una persona dal comportamento "francescano", che preferiva essere chiamato col suo nome, senza quel "don" che poteva creare distanza. Amava incontrare la gente non solo in chiesa, ma anche sul sagrato, in strada, nelle case.

Fin dal Seminario don Bruno aveva frequentemente una Bibbia in mano ed era tutta sottolineata, a significare il suo rapporto intenso con la Parola di Dio che era capace di offrire agli altri, con credibilità e convinzione. Lo faceva con la sua personalità che spesso lo portava ad apparire come un prete un po' originale, sicuramente non nei clichés pastorali abituali.

Con questo atteggiamento ha conquistato negli anni tanti simpatizzanti e amici, ma anche persone che faticavano a capirlo e che probabilmente lo hanno anche osteggiato. Forse per questa ragione non era un assiduo frequentatore degli incontri del clero e di iniziative diocesane.

Don Bruno era un uomo abitato da tutte le ricchezze e le fragilità degli esseri umani, che esprimeva nel suo modo di rapportarsi con gli altri. Era anche capace di una certa ironia che talvolta poteva offendere, ma le sue intenzioni erano quelle del voler condurre verso l'essenziale che poi era la Parola di Dio nella vita.

Amava molto la psicologia e forse, per certi aspetti, ne faceva troppo uso, tanto da dare l'impressione che stesse facendo un'analisi psicologica del suo interlocutore, mettendo allo scoperto fragilità e carenze. Questo può aver intimorito qualcuno, tanto da portarlo a un rifiuto nei suoi confronti.

Nelle parrocchie dov'è stato, però, ha sempre trovato persone che lo hanno seguito e gli hanno offerto la loro amicizia, esprimendogli riconoscenza per il ministero della Parola.

Aveva anche il raro dono di sapersi fare ascoltare dai più piccoli accendendo in loro il desiderio del Signore Gesù.

Con don Bruno se ne è andato presto un prete con una forte carica di umanità che a volte lo avrà fatto soffrire, ma che gli ha permesso anche di fare del bene, soprattutto aiutando con un linguaggio chiaro e attuale ad accogliere la Parola di Dio e a pregare con il cuore in festa. Infatti amava molto le liturgie con canti gioiosi accompagnati dalle chitarre dei suoi ragazzi.

Nel cimitero di Botticino riposa in quella pace del Signore che diversamente dagli uomini guarda al cuore e non alle apparenze.

Loda don Luigi

16 ottobre



Nato a Collebeato il 23.7.1926. Della parrocchia di Collebeato. Ordinato ad Asti (AT) il 29.6.1958. Già religioso della Congregazione degli Oblati di S. Giuseppe. Incardinato a Brescia il 1.9.1978. Cappellano degli emigranti in Germania dal 1972 al 2005. Morto a Brescia presso la RSA Mons. Pinzoni il 16.10.2017. Funerato e sepolto a Collebeato il 18.10.2017.

Nel cuore del mese di ottobre all'età di 91 anni don Luigi Loda si è spento presso la residenza per sacerdoti anziani "Mons. Pinzoni" di Mompiano. Originario di Collebeato era prete dal 1958, quando venne ordinato ad Asti. Infatti entrò nella congregazione religiosa degli Oblati di San Giuseppe, i cui sacerdoti sono meglio conosciuti come Giuseppini d'Asti.

Fondati verso la fine dell'Ottocento da S. Giuseppe Marello, questi religiosi avevano una piccola comunità a Ponteviso, chiamati dall'Abate che era stato anche parroco a Collebeato. In questa famiglia religiosa don Luigi Loda trascorse i primi 15 anni del suo ministero che il sabato e la domenica lo vedeva anche impegnato nelle piccole parrocchie dell'Astigiano, caratterizzato da affascinanti filari di viti.

E in una di queste parrocchie, Castel Boglione, per alcuni anni accompagnò spiritualmente Enzo Bianchi, allora ragazzo in ricerca vocazionale che dagli 11 ai 14 anni col giovane prete bresciano pregava, dialogava, chiedeva spiegazioni sulla scrit-

tura, si confessava. Insieme percorrevano lunghi tragitti per visitare le famiglie nei casolari sparsi. Don Loda sapeva stare in mezzo alla gente, comprensivo e paterno. La sua vita personale era seria e zelante, con una paternità delicata e intelligente. Di carattere socievole la sua conversazione era arguta e piacevole. Con questo spirito di pastore nel 1972 andò in Germania come cappellano dei migranti italiani, chiedendo l'incardinazione in diocesi che avvenne nel settembre del 1978.

In Germania don Luigi Loda passò ben 33 anni, operando in varie missioni italiane. Facilitato dal suo carattere estroverso e dalla fluidità della parola, impostò la sua azione pastorale sul rapporto personale.

Infatti andava personalmente ad incontrare i migranti nelle loro case e nei luoghi della loro attività lavorativa o professionale. Ovviamente tale rete di relazioni, dal connotato familiare e affettuoso, facilitava poi la sua azione sacramentale: celebrazione dell'eucaristia, battesimi, matrimoni, confessioni, funerali. E in questi momenti diventava il pastore attento e capace di guidare i suoi fedeli nella vita cristiana.

Negli ultimi anni don Luigi visse con sofferenza il travaglio della pastorale dei migranti che ha dovuto registrare la chiusura di non poche missioni e l'affidamento delle famiglie o piccole comunità italiane alle parrocchie tedesche che pure vivono una stagione difficile.

Nel 2005 don Luigi ritornò in diocesi, ritirandosi a Collebeato e aiutando in parrocchia, compatibilmente con le sue forze che andavano via via calando, fino alla sua collocazione nella casa di riposo per sacerdoti.

A Collebeato si sono svolti i suoi funerali presieduti dal Vescovo mons. Pierantonio Tremolada. Durante la messa esequiale è stata letta anche una testimonianza di Enzo Bianchi che, fra i vari ricordi, ha voluto testimoniare ciò che lo ha sempre colpito di don Luigi: “la forza della sua fede in Gesù Cristo il Signore e il restare capace fino alla fine di relazioni personali, telefonando a me e ad alcuni suoi confratelli dal letto della sua malattia, benedicendo e indirizzando parole di affetto e di pace”. Enzo Bianchi ha concluso che don Luigi Loda “era un esperto di umanità, convinto che chiunque segue Cristo l’uomo perfetto diventa anch’egli più uomo”.

Lussignoli don Luigi

18 marzo



Nato a Montichiari il 15.1.1938. Della parrocchia di Montichiari. Ordinato a Brescia il 23.6.1962. Vicario cooperatore a Verolanuova dal 1962 al 1977. Parroco a Botticino Mattina dal 1977 al 1988. Consulente ecclesiastico provinciale Coltivatori Diretti dal 1984 al 1990. Parroco a Borgosatollo dal 1988 al 1991. Esorcista dal 2013 al 2015. Presbitero collaboratore a Montichiari dal 2000 al 2017. Presbitero collaboratore a Vi ghizzolo dal 2012 al 2017. Morto a Montichiari il 18.3.2017. Funerato e sepolto a Montichiari il 21.3.2017.

La scomparsa di don Luigi Lussignoli ha suscitato un profondo cordoglio in tutta la diocesi e in modo particolare in quelle comunità dove aveva svolto il suo servizio ministeriale. Infatti don Luigi è stato

un prete conosciuto e molto stimato da confratelli e laici anche fuori dai confini delle parrocchie che gli furono affidate per tre principali ragioni: la testimonianza di serenità e dedizione pur nella malattia per la quale dovette sottoporsi al trapianto cardiaco; la pubblicazione dei suoi scritti, molto poetici e spirituali; l'incarico di Consulente ecclesiastico provinciale della Coltivatori Diretti.

Si è spento serenamente il 18 marzo a 79 anni nella cittadina di Montichiari dove era nato e dove ha vissuto l'ultima stagione della sua vita.

Pur provato nella salute delicata è stato una presenza provvidenziale, soprattutto perché assiduo al confessionale dove era ricercato ministro di misericordia, saggio consigliere, consolante guida spirituale.

Molto significativo che da don Luigi si recavano volentieri per la confessione non pochi giovani e adolescenti, trovando in lui un riferimento autorevole e, nel contempo, buono e comprensivo. Nella stagione monteclarese è stato anche collaboratore nella parrocchia di Vighizzolo e per un triennio esorcista diocesano.

Le sue virtù sacerdotali e le sue capacità pastorali sono state affinate nel tempo attraverso significative esperienze, a cominciare da quella di curato a Verolanuova per un quindicennio nel periodo caldo del Concilio e dopo Concilio. Equilibrato e saggio si è dedicato ai giovani con apertura di mente, disinteresse educativo, fedeltà alla Chiesa.

Alla prima destinazione di curato seguirono due entusiasmanti esperienze di parroco: per 11 anni a Botticino Mattina e 4 anni a Borgosatollo.

In entrambe le parrocchie era amato e stimato per la sua finezza d'animo, capacità di ascolto, parola

chiara, esemplarità di vita, dedizione alla preghiera. La sua fede convinta e radicata si percepiva facilmente e faceva da alimento alla sua sensibilità sociale. Purtroppo a causa della malformazione cardiaca, cresciuta con l'età, dovette abbandonare a soli 53 anni la parrocchia di Borgosatollo.

Nel tempo in cui era parroco è stato pure per oltre sei anni consulente ecclesiastico della Coldiretti provinciale: la sua fu una presenza discreta, ma importante e precisa, gradita nelle sezioni della provincia che frequentava volentieri, con una particolare attenzione per quella di Verolanuova.

Il suo apostolato fra gli agricoltori si è espresso anche attraverso articoli pubblicati sul *Coltivatore Bresciano*. Infatti l'attività di scrittore ha attraversato tutta la vita di don Lussignoli seminando tanto bene. Numerose sono state le edizioni di *Briciole di bontà*, note in forma poetica, riflessioni spirituali brevi e incisive, col sapore della preghiera. Da queste composizioni sapienziali traspariva da un lato la sua profonda umanità e dall'altro la sua limpida visione cristiana del vivere.

Ogni settimana spediva a una lunga lista di destinatari la riflessione sul vangelo domenicale.

Come ultimo saluto ha lasciato una poesia intitolata *Supremo atto d'amore*:

I miei occhi ora riconoscono nella morte austera del corpo la sorella misteriosa che prende per mano e conduce all'incontro eterno. Dio dei viventi, fa che la mia morte sia un supremo atto d'amore: con riconoscenza restituisco il mio corpo alla madre terra dalla quale fu tratto; con fede affido la mia anima nelle mani del Padre che mi ha voluto; con disponibilità lascio il posto alle generazioni che avanzano luminose.

Marchioni don Egidio Franco

17 luglio

Nato a Temù il 18.6.1923. Della parrocchia di S. Giacomo Maggiore in Ospitaletto. Ordinato a Brescia il 15.6.1946. Vicario cooperatore a Orzivecchi dal 1946 al 1947. Vicario cooperatore a Collebeato dal 1947 al 1952. Parroco a Canè dal 1952 al 1959. Parroco a Cignano dal 1959 al 1998. Morto a Cignano il 17.7.2017. Funerato e sepolto a Cignano il 19.7.2017.



Nel cuore del mese di luglio caldo e afoso il Signore ha chiamato a sé a 94 anni di età don Franco Marchioni. Era prete, ordinato da mons. Tredici, dal 1946.

Solo poche settimane prima, da Bozzolo, parrocchia di don Primo Mazzolari e da Barbiana, parrocchia di don Lorenzo Milani, papa Francesco aveva tessuto l'elogio dei parroci italiani che hanno saputo stare con la loro gente condividendo la vita, le gioie e i drammi di ogni famiglia, divenendo riferimento morale per tutta la comunità di un paese.

Don Marchioni è stato uno di quei parroci che si è quasi identificato con la sua comunità di Cignano che ha guidato con immenso amore e grande umanità per quasi quarant'anni, dal 1959 al 1998.

A Cignano, poi, è continuato a vivere fra la sua gente come parroco emerito, passando le sue giornate in paese e sostando in chiesa per pregare, incontrando i suoi ex parrocchiani con lunghe passeggiate, fino a quando un malore improvviso lo ha costretto al ricovero all'ospedale di Manerbio,

ma il peso degli anni è stato più forte delle pur sollecite cure.

Don Marchioni era nato in Val Camonica, ma la sua famiglia in cerca di lavoro più sicuro era scesa poi nella Bassa ad Ospitaletto dove don Franco celebrò la prima messa.

La sua prima destinazione fu Orzivecchi, dove rimase per un anno. Erano i tempi dove c'era abbondanza di curati e i loro cambi erano frequenti.

Seguì, infatti, fino al 1952 l'esperienza a Collebeato, poi a Canè fino al 1959, anno in cui fu nominato parroco di Cignano.

La sua lunga e fruttuosa presenza nel piccolo centro della Bassa è testimoniata da numerose opere intraprese, sempre sostenute con simpatia e partecipazione generosa della sua gente. Ha avuto grande cura per la chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Andrea apostolo che la volle decorata dalle opere di Oscar Di Prata e Gabriel Gatti.

Nel 1994 venne realizzata una nuova canonica. Ma la sua attenzione era andata prima a quanto poteva favorire l'azione pastorale: campo sportivo per l'oratorio, nuovi locali per il ritrovo dei giovani, la cura dell'asilo, il restauro delle opere sacre. La sua sensibilità pastorale si è estesa anche alle chiese devozionali della comunità: San Rocco e il Santuario della Beata Vergine di Lourdes di cui fece decorare la navata, a testimoniare del suo affetto a Maria.

Ma le opere a cui si è dedicato sono solo il volto esterno di una azione pastorale basata su una forte fede e una squisita carità verso il gregge a lui affidato. E lo ha fatto con umile, quotidiana dedizione. All'indomani della sua morte è stato scritto che in "quasi 40 anni ha donato il meglio di sé nel silen-

zio e nella discrezione, ma nella ricchezza dello spirito e nell'amore sincero verso la gente tutta".

La comunità di Cignano, ora parte della unità pastorale di Offlaga e Faverzano, ha espresso un cordoglio e una grata preghiera per il suo ex parroco che ora riposa nella cappella dei sacerdoti nel locale cimitero.

Significativo anche quanto scritto nel necrologio della civica amministrazione che, riconoscendo in don Marchioni una guida saggia ed ispirata per tanti anni, ha auspicato: "riposi nella pace di quel Signore che per tutta la vita ha portato nelle nostre famiglie".

Nabacino don Rutilio

19 ottobre

Nato a Bagolino il 2.8.1929. Della parrocchia di Bagolino. Ordinato a Brescia 18.6.1955. Vicario cooperatore a Ome dal 1955 al 1960. Vicario cooperatore a Nuvolera dal 1960 al 1964. Supplente a Presegnò dal 1980 al 1985. Parroco a Anfo dal 1965 al 2004. Morto a Brescia presso Domus Salutis il 19.10.2017. Funerato a Bagolino e sepolto a Anfo il 21.10.2017.



Don Rutilio Nabacino ha lasciato la vita terrena per la vita eterna a 88 anni e la sua morte ha suscitato nel cuore di tutti coloro che l'hanno conosciuto una grande amarezza perché a tutti ha sempre comunicato squisita umanità e accoglienza nonostante il carattere timido e introverso.

Originario di Bagolino, proveniva da una famiglia numerosa dove la vita cristiana era esemplare.

Aveva zii sacerdoti e zie Figlie di Sant'Angela e una sorella consacrata nell'Istituto Pro Familia. Dalla sua terra dell'Alta Valsabbia aveva ereditato l'amore alla natura, alla montagna e la passione per la scalata di alte cime, ma anche per la caccia e per lo sci. Ma soprattutto una fede granitica pur riservata, vissuta nella sua interiorità e intimità più che nella ostentazione verbale.

Il fatto stesso di essere divenuto un provetto intagliatore del legno, abile nel realizzare sculture a soggetto sacro: Crocifissi, Madonne, Presepi e Via Crucis... era un modo per manifestare il suo amore a Dio e alla Chiesa.

Si può dire che era la fede del suo cuore a spingerlo al lavoro manuale dal quale ricavava da tronchi di albero e radici contorte artistiche sculture che finivano poi nelle case dei suoi fedeli, come pure molti dei suoi disegni. Inoltre era anche esperto in tassidermia, la tecnica per imbalsamare e conservare uccelli o animali da esporre in musei. In tutti i luoghi dove lo condusse il suo ministero è stato un uomo di cuore e di coraggio, di poche parole, ma di grande sensibilità ed emotività. Quando si apriva era pieno di saggezza che diveniva per lui via di evangelizzazione.

Come la maggioranza dei preti bresciani ha trascorso la sua giovinezza sacerdotale come curato, operando bene in due oratori allora affollati a Ome prima e poi a Nuvolera.

A queste esperienze oratoriane seguì quella di parroco di Anfo, comunità che guidò per quasi quarant'anni, con un quinquennio di cura pastorale anche a Presego. Nel piccolo centro che si specchia nel lago d'Idro don Rutilio, con uno stile pastorale improntato a schiettezza e impostato sui

fatti più che sulle parole, si dedicò con passione a tutte le fasce di età. Ad Anfo due devozioni furono per lui importanti vie di formazione cristiana: la devozione al Sacro Cuore e alla Beata Irene Stefani, missionaria di Anfo, Suora della Consolata, morta in Africa nel 1930 a soli 39 anni.

Lasciato Anfo per motivi di età si ritirò nel suo paese natale di Bagolino, ma non certo inattivo: alla parrocchia offrì il suo servizio silenzioso alla Casa di Riposo e a Cerreto. Il suo tempo libero continuò a dedicarlo alla sculture e al disegno. Chi lo incontrava dentro la sua umanità poteva gustare una spiritualità sacerdotale concreta ed efficace.

Ai suoi funerali, nella parrocchiale di Bagolino, presieduti dal Vescovo mons. Tremolada, il Sindaco di Anfo ricordò che quando don Rutilio lasciò Anfo tutti si sentirono improvvisamente orfani. Un bel elogio per un prete che ha saputo essere pastore e padre, condividendo per 40 anni le gioie e i dolori di una comunità.

Nodari don Francesco

7 febbraio

Nato a Esine il 26.6.1928. Della parrocchia di Esine. Ordinato a Brescia il 16.6.1956. Vicario cooperativo a Piamborno dal 1956 al 1959. Parroco a Pezzo dal 1959 al 1967. Parroco a Monno dal 1967 al 1979. Parroco a Ono S. Pietro dal 1979 al 1984. Vicario cooperativo a Gambara dal 1984 al 1990. Parroco a Qualino dal 1990 al 2003. Presbitero collaboratore a Piamborno dal 2003 al 2011. Morto a Esine presso la RSA N. Beccagutti il 7.2.2017. Funerato e sepolto a Esine il 9.2.2017.



Con don Francesco Nodari è scomparso un altro sacerdote Camuno che, fatta eccezione dei sei anni trascorsi a Gambara, ha dedicato tutto il suo ministero alla Valle Camonica.

Infatti, originario di Esine, dopo l'ordinazione avvenuta nel 1956, la sua prima destinazione fu quella di curato a Piamborno dove rimase tre anni.

Poi venne la sua nomina a parroco di Pezzo dove giunse ancora in giovane età per obbedienza e dove, in poco tempo, si inserì con serenità e frutti spirituali. Negli otto anni di permanenza nella parrocchia più alta della diocesi si rivelò parroco vicino alla gente, attento alle vicende del paese (che annotava con precisione nel diario della parrocchia), esigente nella morale cristiana, zelante nella catechesi e nella liturgia.

Questo stile pastorale lo ha continuato anche nei dodici anni di parroco a Monno e nei quindici a Ono San Pietro.

Dopo la guida di queste parrocchie camune tornò per qualche anno ad essere vicario cooperatore e la sua destinazione è stata l'estrema Bassa bresciana, la campagna di Gambara. Infine tornò fra le montagne della Valle e del Sebino, come parroco di Qualino, ultima sua parrocchia che ha guidato per tredici anni, fino all'età della quiescenza quando si ritirò nella nativa parrocchia di Esine, prestando servizio come presbitero collaboratore a Piamborno.

Nel 2011, avanzando l'età e facendosi frequenti gli acciacchi, don Nodari si è ritirato nella casa di riposo di Esine dove, però, ha continuato ad offrire la celebrazione eucaristica per gli ospiti della struttura.

Da qualcuno dei suoi ex parrocchiani è stato defi-

nito “un prete semplice e naturale come un ceppo contadino”. Infatti don Francesco Nodari è stato un prete senza troppi orpelli che non amava affatto mettersi in mostra. Umile e riservato rifuggiva le ufficialità e le formalità.

Preoccupato che tutti comprendessero la Parola di Dio, nella predicazione gli capitava di dilungarsi. Allora si scusava coi fedeli per aver abusato della loro pazienza. Prete pastore, la cui casa era aperta a tutti, sapeva coltivare l’amicizia con diverse persone, compresi coloro che - come amava dire - “non simpatizzano col fumo dell’incenso e la luce scialba delle candele”.

Con la semplicità della sua persona creava intorno a sé un clima di serenità, fiducia, confidenza e amicizia. Anche i ragazzi e i preadolescenti andavano volentieri a confessarsi da lui. Infatti la sua bontà d’animo lo rendeva benevolo e comprensivo con tutti.

Nella sua predicazione ha insistito su temi che comunicava alla gente con convinzione: la fede è il bene più grande della terra e, da sola, può illuminare e rendere fratelli; la bontà è la via che rende felici; la grandezza dell’uomo è stare in ginocchio di fronte a Dio. Ai suoi fedeli ricordava frequentemente l’importanza della carità ma anche la necessità di superare i piccoli difetti che possono spegnerla.

La stima di cui godeva è emersa ai suoi funerali a Esine, presieduti dal Vescovo mons. Monari, presenti tante persone da più parrocchie e numerosi sacerdoti in commosso ringraziamento.

Aveva 89 anni, più di sessanta dei quali spesi nel ministero sacerdotale.

Orizio don Aldo

4 gennaio



Nato a Gussago il 10.1.1930. Della parrocchia di Gussago. Ordinato a Brescia il 15.6.1957. Vicario cooperativo a Lodetto di Rovato dal 1957 al 1959. Vicario cooperativo a Clusane dal 1959 al 1963. Vicario cooperativo a Palosco dal 1963 al 1968. Parroco a Zone dal 1968 al 1982. Parroco a Vallio Terme dal 1982 al 2000. Morto a Scanzorosciate (BG) presso la RSA Piccinelli il 4.1.2017. Funerato e sepolto a Gussago il 7.1.2017.

Il 10 gennaio 2017 don Aldo Orizio avrebbe compiuto 87 anni. Il Signore lo ha chiamato qualche giorno prima e i suoi funerali, presieduti dal Vescovo mons. Luciano Monari e assai partecipati, si sono svolti il 7 gennaio nella chiesa parrocchiale di Gussago, suo paese natale.

Don Aldo Orizio è stato un prete contento del dono del sacerdozio che ha sempre onorato, in tutte le parrocchie del suo ministero, stando prima di tutto vicino alla sua gente, volendo bene ai fedeli, prodigandosi in ogni modo per loro e condividendo gioie e dolori. Ha saputo star vicino a malati, anziani e famiglie provate dalla sofferenza. Sacerdote zelante, ha curato con molta attenzione la liturgia e il canto e non ha mai trascurato il decoro delle varie chiese a lui affidate.

Di carattere timido ha saputo accettare serenamente le sue difficoltà. Con umiltà sapeva accogliere critiche nei suoi riguardi che trasformava in stimoli per fare sempre meglio il suo dovere di pastore, vincendo il timore di inadeguatezza al suo compito.

La sua giovinezza sacerdotale è stata spesa negli oratori di tre parrocchie molto diverse fra loro: Lodedto di Rovato, Clusane e Palosco. Si è trattato di tre esperienze durate pochi anni ma ricche di totale dedizione alle giovani generazioni di quegli anni colmi di attese.

Poi venne la stagione della sua maturità sacerdotale consumata in due parrocchie come parroco: a Zone per 14 anni e a Vallio Terme per 18 anni.

A Zone giunse nel 1968, cogliendo prima di tutto la sfida della applicazione del Concilio. Sistemò il presbiterio secondo la riforma liturgica, abbellì la parrocchiale e ristrutturò l'oratorio. A Zone ebbe a soffrire anche per più furti di arredi sacri nelle varie chiese, in particolare per la statua lignea della Madonna di San Cassiano, da lui fatta restaurare, trafugata e ritrovata due volte.

E pure a Vallio Terme, che guidò dal 1982 al 2000, il legame con i parrocchiani è stato intenso e carico di frutti per le numerose iniziative intraprese e realizzate. Sua l'introduzione dei primi Grest estivi per i ragazzi agli inizi degli anni Ottanta, i pellegrinaggi parrocchiali, catechesi per le varie categorie di fedeli.

Anche a Vallio ha voluto opere di restauro per le chiese del luogo: la parrocchiale, il Santuario della Madonna del Mangher, San Rocco a Porle. Per offrire ai ragazzi e ai giovani un luogo di aggregazione volle la costruzione dell'Oratorio San Luigi. Particolare impegno, nel 1989, riservò alle celebrazioni per il bicentenario della chiesa parrocchiale, ricorrenza ormai entrata nelle date memorabili del piccolo paese termale.

A settanta anni, nel 2000, per ragioni di salute e con ammirevole senso di responsabilità verso i

suoi fedeli, preferì rinunciare alla parrocchia trasferendosi a Bergamo presso una sua sorella.

Nella città orobica prestò servizio pastorale in una piccola comunità parrocchiale del centro. Poi negli ultimi anni è stato ospite presso la casa di riposo “Piccinelli” di Scanzorosciate dove si è spento serenamente. Riposa nel cimitero di Gussago, circondato dal grato ricordo di tutte le parrocchie dove ha operato, con animo di padre, abnegazione e spirito evangelico del servo buono e fedele.

Perini don Rinaldo

20 dicembre



Nato a Carpenedolo il 3.7.1929. Della parrocchia di Carpenedolo. Ordinato a Brescia il 14.6.1953. Vicario cooperatore a Bagnolo Mella dal 1953 al 1982. Parroco ad Agnosine dal 1982 al 1993. Parroco a S. Andrea di Concesio dal 1993 al 2005. Morto a Brescia presso Hospice – Domus Salutis il 20.12.2017. Funerato e sepolto a Concesio il 22.12.2017.

Ultimo dei sacerdoti bresciani nel 2017 a lasciare questo mondo per la vita eterna è stato don Rinaldo Perini. Aveva 88 anni e 64 di sacerdozio e se ne è andato nella settimana che conduce al Natale, lasciando l’esempio di un ministero presbiterale operoso e generoso, speso con convinzione al servizio di Dio e ai fratelli anche nell’età della quiescenza quando, lasciato la guida della parrocchia di S. Andrea in Concesio si era trasferito, nello stesso comune, nella parrocchia di Pieve, abitando presso la chiesa di San Rocco, cara alla famiglia

del Beato Paolo VI la cui casa natale è a poca distanza. Grazie al suo carattere forte e aperto e alla sua disponibilità ha trascorso gli anni della vecchiaia ben voluto e stimato da tutti, grandi e piccoli, sforzandosi di capire i mutamenti dei tempi che gli facevano in parte rimpiangere altre stagioni della sua vita.

Forse pensava alla diversa situazione pastorale delle parrocchie che ha incontrato e servito nella sua vita, quando divenne prete, proveniente da una numerosa famiglia carpenedolese di stampo rurale e di grande adesione ai valori cristiani. Fin da ragazzo, in parrocchia e nelle file dell'Azione Cattolica nella quale era delegato degli Aspiranti, maturò la sua vocazione.

E il suo ministero di presbitero si può dividere su due fronti: quello dell'esperienza di curato, totalmente giocata per 29 anni a Bagnolo Mella e quello di parroco, prima ad Agnosine e poi a Concesio S. Andrea. A Bagnolo ha conosciuto i tempi d'oro della pratica cristiana della gioventù: l'oratorio era frequentato da più di duemila bambini, ragazzi e giovani. Don Rinaldo è stato il prete esigente ma significativo per tutti. Impostava la sua azione sullo stile salesiano valorizzando molto anche il gioco educativo. Ma non trascurava nemmeno l'opera di approfondimento spirituale, come stanno a dimostrare le numerose vocazioni sorte a Bagnolo durante i suoi anni.

Ad Agnosine si presentò già con la struttura del pastore maturo e capace di guidare una comunità, con fermezza ma anche umanità, attento alle persone ma anche alle strutture. Infatti nel paese valsabbino provvide alla sistemazione delle chiese sussidiarie e all'ampliamento dell'oratorio.

Nella nuova parrocchia di S. Andrea di Concesio completò le strutture parrocchiali con la canonica e diede una sistemazione alle Acli, lasciando nel cassetto per i successori il sogno dell'oratorio. Ma soprattutto si dedicò alla sua gente, con molto impegno e attenzione a tutte le età, privilegiando i malati. Don Rinaldo Perini è stato uno di quei preti forse un po' all'antica, come si usa dire, esigente con se stesso e con gli altri, burbero a volte e deciso nelle correzioni e nei richiami, ma col cuore del vero pastore che sapeva "gioire con chi gioisce e piangere con chi piange". Era uno di quei preti che ben di rado si allontanava dalla parrocchia e non faceva le ferie, nella convinzione che la parrocchia è una grande famiglia che un padre non deve abbandonare. Attento alle famiglie si faceva presente nei momenti di festa ed era un consolante riferimento nei momenti di dolore e lutto.

Sono in molti a riconoscere di aver ricevuto tanto da don Rinaldo. E in molti hanno pregato con gratitudine ai suoi funerali presieduti dal Vescovo mons. Pierantonio Tremolada. Don Rinaldo Perini riposa nel cimitero di Concesio.

Prandelli don Faustino

1 aprile



Nato a Flero il 3.5.1945. Della parrocchia di S. Filippo Neri in Brescia, Villaggio Sereno. Ordinato a Roma il 17.5.1970. Vicario cooperatore a Bagnolo Mella dal 1970 al 1982. Parroco a Tremosine Pieve dal 1982 al 1989. Parroco a Voltino dal 1987 al 1989. Parroco a Virle Treponti dal 1989 al 1998. Parroco a Toscolano dal 1998 al 2017.

Morto a Toscolano il 1.4.2017. Funerato e sepolto a Toscolano il 3.4.2017.

È morto come parroco, amato e stimato, di Toscolano e nel cimitero del bel paese gardesano riposa in pace in attesa della resurrezione, lui che negli ultimi anni temeva di “non valere più niente” perché per la sua comunità non poteva esercitare altro che il ministero della preghiera, l’amore alle persone e l’offerta della sua sofferenza. Infatti don Fausto Prandelli da tempo era provato da una malattia degenerativa che lo ha condotto alla fine ad un mese del compimento dei 72 anni.

Don Fausto è stato un prete che, dopo anni di ministero attivo ed efficiente, come ha sottolineato il Vescovo Monari nell’omelia della messa esequiale, ha capito che, abbandonandosi alla volontà di Dio, anche il limite nell’attività non toglie la fertilità dell’apostolato perché quando una persona vive in positivo il suo limite aiuta anche gli altri ad accettare liberamente il loro limite e trasmette una capacità di amore pulita e profonda.

Ha vissuto il sofferto dilemma: da un lato il timore di dover abbandonare la responsabilità della parrocchia, dall’altra la consapevolezza di non riuscire a dire e a fare quanto un servitore del vangelo avverte con urgenza. Ha dovuto ribaltare nella fede la prospettiva del suo ministero.

Per questo la gente di Toscolano lo ha pianto con sentimenti di gratitudine conservando di lui il ricordo di un uomo di grande fede, colmo di amore e bontà d’animo, sempre presente, nonostante la malattia, per una parola di conforto e vicinanza, a chi viveva nel dolore, sempre vicino agli anziani e ai bambini. Instancabile animatore di Oratorio ha

sempre voluto che fosse un ambiente aperto a tutti, come il suo cuore. “Il mio compito – diceva - è far entrare in oratorio i ragazzi che se ne stanno fuori, sul muretto”.

Questa passione per la pastorale oratoriana lo ha segnato in tutte le esperienze della sua vita, in particolare nel suo ministero a Virle si preoccupò di sistemare il fabbricato dell’Oratorio con un nuovo piano, bar e saloni sottostanti, tutto in uno stile architettonico moderno che non tutti avevano capito e condiviso, procurandogli sofferenza.

Questa intraprendenza pastorale lo ha sempre accompagnato. Anche a Toscolano, già sofferente, fu lui a dare il via al restauro dei teleri del pittore Andrea Celesti nella chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo.

Ma soprattutto lo hanno accompagnato il suo sorriso e la sua umanità, fin dalla sua prima destinazione, dopo l’ordinazione nel 1970, a Bagnolo Mella dove diresse l’Oratorio per dodici anni.

Nato a Flero, fu ordinato a Roma da Paolo VI, una ordinazione straordinaria con altri giovani da tutto il mondo, per celebrare il cinquantesimo di sacerdozio del papa bresciano. Celebrò la sua prima messa nell’allora nuovo Villaggio Sereno, realizzazione marcoliniana alla periferia sud di Brescia, dove si era trasferita la sua famiglia.

Don Fausto Prandelli è stato un prete che ha ben coniugato attività e spiritualità, con un posto singolare riservato alla devozione mariana.

Un prete che ha creduto nella misericordia del Signore e l’ha distribuita a piene mani, non solo nel confessionale, ma anche nei quotidiani incontri con le persone delle parrocchie che ha sempre servito con vera carità pastorale.

Nato a Breno il 4.5.1940. Della parrocchia di Breno. Ordinato a Brescia il 26.6.1965. Vicario cooperatore ad Artogne dal 1965 al 1969. Vicario cooperatore a Bienno dal 1969 al 1971. Parroco ad Astrio di Breno dal 1971 al 1980. Parroco a Gratacasolo dal 1980 al 1999. Parroco a Pian Camuno dal 1999 al 2014. Presbitero collaboratore a Malonno, Paisco e Loveno Grumello dal 2014 al 2017. Morto a Malonno presso la RSA il 23.3.2017. Funerato a Malonno e sepolto a Braone il 25.3.2017.



Don Mario Prandini, che non aveva ancora compiuto i 77 anni, si è spento serenamente stroncato dal tumore. Aveva lasciato la parrocchia per raggiunti limiti di età nel 2014, accettando di aiutare come presbitero collaboratore le parrocchie di Malonno, Paisco e Loveno Grumello. Lo aveva fatto con l'entusiasmo giovanile e la generosità che lo hanno sempre caratterizzato. In queste comunità, già affaticato per l'inizio della malattia, ha dato una limpida testimonianza per la sua costante preghiera del breviario in chiesa e per la disponibilità alle celebrazioni nella parrocchiale e nelle frazioni.

Originario di Breno, don Mario, come tanti altri sacerdoti camuni, ha dedicato tutta la sua vita al ministero in Valle: in giovinezza con due brevi ma significative esperienze di curato ad Artogne e poi a Bienno. Successivamente ha fatto il parroco ad Astrio di Breno per nove anni, a Gratacasolo per altri nove, seguiti dal quindicennio a Pian Camuno.

In tutte le comunità è stato promotore e volano di innumerevoli iniziative, oltre quelle basilari della catechesi, liturgia e carità: dallo sport oratoriano al teatro, dalla corale al piccolo clero, dalle iniziative estive al bollettino, dalla briscola al gruppo del presepio.

Ma i suoi 52 anni di ministero possono essere tutti riassunti nella parola “servizio”, espressiva della sua visione pastorale.

Prima di tutto per lui bisognava essere al servizio dei giovani per poter annunciare loro il vangelo. Ma i giovani per don Mario andavano aggregati attraverso vari mezzi fra i quali dava tanto rilievo allo sport. Nella sua mente ha sempre primeggiato l'idea di un oratorio centro di unità per tutti: dai più piccoli ai più grandi. Per lui l'oratorio era la casa delle famiglie. Spesso diceva: “L'oratorio bisogna viverlo con il cuore e così si incontra Gesù.” Poi per don Mario era fondamentale il servizio verso i più poveri. Don Prandini è uno di quei preti che, in silenzio e spesso subendo critiche, ha aiutato persone economicamente in difficoltà, tossicodipendenti, ex carcerati. Per lui erano persone da aiutare e privilegiare pure i poveri spiritualmente. Era convinto e insegnava che aprire la porta di casa al povero era aprirla a Cristo Signore.

Don Mario Prandini è stato un buon pastore d'anime che dietro un carattere che poteva a volte apparire burbero, ha coltivato uno spirito veramente evangelico, buono, colmo di disponibilità con tutti. E lo ha sempre fatto con semplicità ed essenzialità, accettando e riconoscendo i suoi limiti.

La sua granitica fede e la sua spiritualità sacerdotale lo hanno sostenuto nel tempo della malattia quando, provato dalla sofferenza fisica e morale,

ha atteso con gioia l'incontro con il Signore. Testimoniano la sua limpida e integra vita sacerdotale queste parole tratte dal suo testamento spirituale: *Nella mia vita ho tentato di servire la Chiesa (...) Ho tentato di essere dono per ogni persona posta sul mio cammino. Questo è stato il mio ideale anche se la vita pratica, oltre a generosità, ha avuto limiti e fragilità (...) Chiedo scusa a quanti ho rattristato e offeso.*

Appartiene alla complessità della vita. E perdono quanti in qualche modo mi hanno procurato problemi e sofferenze (...) Un arrivederci a quanti mi hanno conosciuto nel mistero della Trinità (...).

Rusich don Mario

11 agosto

Nato a Pola (HR) il 7.9.1920 Della parrocchia di Pola (HR). Ordinato a Pola (HR) il 1.5.1943. Vicario cooperatore a Parenzo, Pola dal 1943 al 1949. Vicario economo a Roina e Mornaga dal 1949 al 1952. Incardinato nella diocesi di Brescia nel 1952. Parroco a Roina e Mornaga dal 1952 al 1970. Vicario parrocchiale a Chiari dal 1970 al 2017. Morto a Chiari il 11.8.2017. Funerato e sepolto a Chiari il 14.8.2017.



Pur nel clima dispersivo del Ferragosto l'intera comunità di Chiari, parrocchiale e civile, ha salutato nel corale cordoglio e nella preghiera più grata uno dei suoi sacerdoti più amati e stimati per una presenza lunga e generosa: don Mario Rusich, in servizio pastorale nella cittadina bresciana fin dal 1970, dopo aver fatto prima il vicario economo e

poi il parroco a Roina e Morgnaga.

La storia sacerdotale di don Mario si inserisce dentro una pagina drammatica della storia italiana del Novecento: quella degli italiani d'Istria che nel dopoguerra furono costretti a lasciare la loro terra di Croazia divenuta ormai parte della Jugoslavia.

Don Mario Rusich infatti nacque a Pola e in quella città, nel 1943, a soli 23 anni fu ordinato sacerdote e destinato come curato nella cittadina istriana di Parenzo. Quando a guerra finita iniziarono le epurazioni degli slavi italiani la famiglia Rusich trovò sistemazione in un campo profughi di Bogliaco.

Don Mario, però, rimase coraggiosamente nella sua terra di origine continuando a svolgere il suo ministero. Minacciato a morte e ricercato dovette alla fine rassegnarsi raggiungendo la sua famiglia nel Bresciano nel 1949. In diocesi fu incardinato nel 1952 mentre svolgeva il suo ministero nell'entroterra gardesano di Gardone Riviera.

Poi l'approdo a Chiari come curato collaboratore. Pur cinquantenne si dedicò alla popolosa parrocchia con una instancabile azione pastorale. Viveva le sue giornate con generosità e disponibilità. La sua presenza era un vero conforto per ammalati e anziani, sia in famiglia che in Ospedale e alla Casa di riposo dell'Istituto Piero Cadeo. Ma era un prete gradito anche ai più giovani e più piccoli che volentieri si recavano nella sua abitazione per ricevere i ritagli delle ostie.

Don Mario a Chiari fu un punto di riferimento anche per il sacramento della confessione. Fu anche assistente spirituale del Gruppo di preghiera Amici di San Rocco. Inoltre ha seguito con convinzione la comunità del Cammino Neocatecumenale.

Don Mario è stato uno di quei preti buoni e miti,

ricchi di virtù umane e cristiane, incarnate in uno stile di vita semplice che conquistava le tante persone che a lui si rivolgevano per i motivi più svariati. Sapeva trasmettere in modo completo e persuasivo il messaggio evangelico e il Magistero sociale della Chiesa, prodigandosi in tante iniziative nel centro e nelle periferie di Chiari. È stato un grande esempio di libertà interiore.

Don Mario rimase sempre profondamente legato alle sue origini e per iniziativa delle Acli nel 2016 fu protagonista di una memorabile serata nella quale raccontò la sua esperienza di vita.

La sua testimonianza sacerdotale ha inciso molto anche sul piano civile.

Per questo la pubblica Amministrazione clarense nel 2007 gli conferì un riconoscimento civico. E per questo ai suoi funerali, presieduti dal Vescovo Monari nel gremio Duomo di Chiari, erano presenti, oltre al Gonfalone della città, molti Amministratori. La sera prima il clarense mons. Olmi aveva presieduto una partecipata veglia di preghiera.

Don Mario Rusich, riposa nel cimitero di Chiari, la comunità dove ha speso, col cuore di pastore, gran parte della sua lunga vita. È stato sepolto nella vigilia dell'Assunta: quasi un segno della luminosa meta che lo attendeva.

Tottoli don Valentino

29 aprile



Nato a Bienno il 17.9.1936. Della parrocchia di Prestine. Ordinato a Brescia il 24.6.1961. Vicario cooperatore a Malonno dal 1961 al 1963. Vicario cooperatore a Breno nel 1963. Addetto cappellano dell'Ospedale a Breno dal 1963 al 1992. Morto a Breno il 29.4.2017. Funerato e sepolto a Breno il 2.5.2017.

Don Valentino Tottoli, spegnendosi serenamente a fine aprile, si è aggiunto alla ormai lunga schiera dei preti camuni che hanno dedicato tutti gli anni del loro ministero alla gente della Valle. Aveva compiuto 80 anni nel settembre del 2016. Originario della parrocchia di Prestine proveniva da una numerosa famiglia di grande fede cristiana.

Infatti dopo di lui altri tre fratelli hanno seguito la vocazione sacra nell'Ordine francescano.

Don Valentino ha vissuto in modo singolare e unico l'avventura dei suoi 55 anni di sacerdozio. Infatti fin dagli anni giovanili si manifestò in lui una di quelle malattie classificate come "rare" e che conducono gradualmente alla infermità.

Don Valentino accettò serenamente la sfida di essere prete pur sapendo che doveva convivere con il limite della malattia e, dopo due anni di curato a Malonno, dovette trasferirsi a Breno, svolgendo il ruolo di cappellano ospedaliero nella piccola ma efficiente struttura sanitaria brenese, punto di riferimento per tutto il circondario. Da allora per 29 anni don Tottoli è stato fedelissimo cappellano fra i ricoverati principalmente e, conseguentemente,

anche per gli operatori sanitari e i parenti.

Ai suoi doveri quotidiani verso i degenti non è mai mancato, anche quando dovette ricorrere all'ausilio del bastone, muovendosi più faticosamente.

Provato lui stesso dalla malattia aveva acquisito una particolare sensibilità verso i sofferenti.

Ma il suo rapporto non si è limitato ai pazienti: ha saputo instaurare da pastore buono e attento relazioni positive e benefiche con parenti e amici in visita e con il personale medico, paramedico e infermieristico.

Infatti don Valentino era uomo intelligente e arguto, con la battuta di spirito pronta e quella serenità di fondo che è essa stessa la miglior testimonianza che la croce di Cristo è vita e salvezza. Lui, pur sofferente, sapeva regalare il sorriso a tanti che vivevano la sempre inattesa esperienza della malattia. Il suo buon umore era indice della sua virtù e del totale abbandono alla volontà divina.

Poi agli inizi degli anni Novanta col progredire del male e con la chiusura dell'ospedale di Breno, si è ritirato a vita privata uscendo soltanto per concelebbrare in parrocchia e per rare occasioni importanti, aiutato da un gruppo di volontari che gli è sempre rimasto vicino.

Anche in questa ultima stagione della sua vita don Valentino Tottoli ha dato una grande testimonianza di fede e pace interiore. Soprattutto ha incarnato in forma luminosa quella "carità pastorale verso i sofferenti e verso chi opera per la loro assistenza e il loro sollievo" che secondo il Libro del XXVIII Sinodo della diocesi bresciana è una delle dimensioni essenziali per la Chiesa locale. Don Valentino è morto nella festa di Caterina da Siena, patrona d'Italia, che ha unito "la contemplazione

del crocifisso e il servizio alla Chiesa”. Anche tanti sacerdoti hanno vissuto croce e servizio. Con gioia e abbandono. Don Valentino è uno di questi.

I suoi partecipati funerali sono stati presieduti dal Vescovo ausiliare emerito mons. Vigilio Mario Olmi. Poi la sepoltura nel cimitero di Breno.

Treccani mons. Giuseppe

31 gennaio



Nato a Leno il 24.10.1914. Ordinato a Brescia il 26.6.1938. Della parrocchia di Castelletto di Leno. Vicario cooperatore a Castelletto di Leno dal 1938 al 1949. Assistente diocesano dell’Azione Cattolica - Gioventù femminile, dal 1949 al 1962. Vice superiore della Compagnia di S. Angela dal 1961 al 1981. Parroco Orzinuovi dal 1962 al 1991. Parroco ad Ovanengo dal 1987 al 1991. Morto a Orzinuovi presso Villa Giardino il 31.1.2017. Funerato e sepolto a Orzinuovi il 2.2.2017.

Era il decano della diocesi e si è spento serenamente nel Signore, nel giorno della memoria di San Giovanni Bosco, come un patriarca: centodue anni compiuti, quasi ottanta di sacerdozio, oltre mezzo secolo di ministero nella stessa comunità parrocchiale di Orzinuovi, prima come parroco e poi come quiescente.

Mons. Giuseppe Treccani era uno dei parroci più conosciuti e stimati nel presbiterio bresciano per il suo equilibrio e la sua carica di umanità. Pastore amabile e colto, disponibile all’incontro con chiunque, sapeva risolvere con equilibrio tante questioni spinose ed affrontare problemi con dol-

chezza e diplomazia. Aveva il dono della mediazione, esercitata non per scaltrezza politica ma per amore fraterno. Anche negli anni che lo ha visto collaboratore del Vescovo nel cosiddetto “Piccolo Consiglio”, la sua azione è stata preziosa. Per questa ragione confidenzialmente alcuni suoi amici lo definirono con simpatia “l’olio della diocesi”.

Ma mons. Treccani è stato anche un prete di squisita spiritualità che ha saputo fondere la formazione tridentina con le nuove strade aperte dal Concilio. Sempre è rimasto fedele ai suoi doveri di preghiera, meditazione, lettura spirituale, visita al Santissimo Sacramento, opere di carità.

Nel contempo la sua canonica è sempre stata aperta: per confratelli e parrocchiani di ogni ceto ed età. Per tutti aveva una parola incoraggiante. Pastore autentico e preparato, nel suo lungo percorso sacerdotale ha guidato spiritualmente molte vocazioni e ha saputo insegnare con amore e profonda fede la parola di Dio. Mons. Treccani era originario di Castelletto di Leno, proveniente da una famiglia agricola benestante che si distinse nel settore dell’allevamento dei polli su scala industriale. Ordinato prete nel 1938, date le sue precarie condizioni di salute, fu destinato come curato al suo paese, in modo di trovare aiuto nella sua famiglia. Pienamente ristabilito nel 1961 fu chiamato a fare l’assistente della Gioventù Femminile di Azione Cattolica: erano gli anni d’oro per l’associazione laicale, gli anni dei fasti del pontificato pacelliano, e don Treccani contribuì non poco al successo delle iniziative delle ragazze aderenti all’Ac.

Poi nel 1962 il Vescovo mons. Tredici gli affidò la popolosa parrocchia di Orzinuovi alla quale ha dedicato poi tutto il resto della sua vita caratteriz-

zata da un intenso impegno pastorale, da un buon rapporto di collaborazione con i curati che si sono succeduti. Né è mancato l'impegno per le strutture, prima fra tutte la chiesa parrocchiale oggetto di un grandioso restauro negli anni Ottanta.

Fra Orzinuovi e il suo monsignore si instaurò un legame forte, al punto che dopo la rinuncia nel 1991 è rimasto nella cittadina della Bassa, prima collaborando e, infine, quando il peso degli anni era ormai gravoso, ritirandosi nella locale Casa di Riposo. Accanto a lui è sempre rimasta la fedele Ninì, una delle Figlie di S. Angela che mons. Treccani ha seguito come Vice Superiore per un ventennio dal 1961 al 1981.

In occasione dei suoi 100 anni così disse in una intervista al settimanale diocesano: "Il sacerdozio è stato il più grande dono che ho ricevuto e che ho cercato di conservare al meglio anche in questi anni della vecchiaia". Dopo i funerali presieduti dal Vescovo mons. Monari, mons. Treccani è stato sepolto nel cimitero di Orzinuovi fra quei defunti che in gran parte lui stesso aveva conosciuto e amato.

Turla don Francesco

3 gennaio



Nato a Monte Isola il 21.6.1935. Della parrocchia di Siviano. Ordinato a Brescia il 24.6.1961. Vicario cooperatore a Salò dal 1961 al 1977. Parroco a Lumezzane Pieve dal 1977 al 2013. Presbitero collaboratore a Carzano di Monte Isola, Peschiera Maraglio e Siviano dal 2013 al 2017. Morto a Salò presso Villa Gemma il 3.1.2017. Funerato

a Lumezzane Pieve e sepolto a Siviano di Monte Isola il 7.1.2017.

Il primo fra i preti bresciani ad andarsene all'inizio dell'anno del Signore 2017 è stato don Franco Tur-
la. Aveva 81 anni ed era prete dal 1961.

Originario della parrocchia di Siviano in Montisola, don Franco era ricoverato a Villa Gemma in Gardone Riviera in convalescenza per problemi cardiaci. Per una provvidenziale coincidenza la sua salma è stata portata per un giorno nella chiesa di San Giuseppe di Salò dove il sacerdote era conosciuto e ancora stimato da tanti.

Infatti Salò fu la sua prima destinazione come curato, appena ordinato. Nella cittadina lacustre rimase per 16 anni, facendo tanto bene con il suo carattere gioviale e sereno, pratico, capace di relazioni positive e, soprattutto, col suo cuore buono e generoso, sensibile ai bisogni altrui, pur dietro il manto di una brescianità essenziale e rude.

L'esperienza salodiana lo favorì nel maturare presto l'ora di fare il parroco e il Vescovo mons. Morstabilini lo destinò a Lumezzane Pieve.

In questa parrocchia lumezzanese don Franco Tur-
la rimase 35 anni: ha visto quasi due generazioni crescere, ha accompagnato tante famiglie di lavoratori e imprenditori nei momenti salienti della vita. Era talmente forte il legame con la sua comunità parrocchiale che era solito dire: "Ma io ho sposato Lumezzane", ad indicare l'indissolubilità del rapporto che viene a crearsi fra il pastore e i fedeli a lui affidati. Però la sua presenza forte in parrocchia non è stata campanilistica: era aperto alle relazioni con le altre comunità lumezzanesi e con la Chiesa sparsa nel mondo.

Infatti, grazie alla sua sensibilità i parrocchiani, oltre ad avere una efficiente Caritas locale, hanno aiutato comunità, enti e istituzioni in quei Paesi dell'Est che dopo il crollo del muro di Berlino, tendevano la mano alle Chiese di antica tradizione cristiana. Note e molto sostenute le sue iniziative parrocchiali per inviare aiuti non solo in Romania ma pure in Armenia, Terrasanta e Libano.

E per gratitudine nei confronti di questa generosità fu insignito nel 2007 dal titolo di “Kerharkheli”, componente dell'esarcato armeno cattolico di Gerusalemme. E precedentemente aveva accolto volentieri il titolo di Archimandrita del Patriarcato del Libano e quello di monsignore della chiesa rumena.

Un giornale locale definì don Franco “vulcanico parroco”. E in realtà è stato un sacerdote che ben si è collocato nella “cultura del fare” dei luzzanesi. Con lui la parrocchia si dotò di un notevole patrimonio di muri per la pastorale. Inoltre in quegli anni fu restaurato il battistero della Pieve, furono eseguiti diversi lavori sulla parrocchiale, restaurate le opere d'arte contenute. Amante della storia fu prezioso mecenate per alcune pubblicazioni.

Questa sua intraprendenza gli meritò la cittadinanza onoraria di Lumezzane da parte della Civica Amministrazione nel 2012, un anno prima del suo congedo dalla parrocchia.

Ma don Franco Turla non è stato solo un prete in attività: la sua ricchezza interiore ha fatto maturare durante i suoi anni tante vocazioni; ha difeso il valore della famiglia come base di ogni formazione; ha favorito in ogni modo la fede della sua gente pur nella fedeltà alle tradizioni religiose del luogo, invitando diversi predicatori da fuori.

Nel 2013 si ritirò nella sua amata Montisola come presbitero collaboratore di Carzago, Siviano e Peschiera Maraglio, lavorando fino all'ultimo. Ora riposa nel piccolo cimitero di Siviano, fra l'azzurro del lago e del cielo.

indice

N°	Nome e cognome Luogo e data di nascita	Data di ordinazione	Data di morte	Numero pagina
1.	Abondio Aurelio <i>Darfo B.T., 9 agosto 1922</i>	22.5.1948	31.5.2007	18
2.	Albini Enrico <i>Azzano Mella, 27 gennaio 1923</i>	12.6.1952	24.3.2012	240
3.	Alghisi Luigi <i>Dello, 31 ottobre 1922</i>	6.7.1952	28.9.2013	288
4.	Anderloni Giovanni <i>Collebeato, 31 maggio 1920</i>	25.5.1947	7.7.2013	290
5.	Andreassi Antonio <i>Gavardo, 12 luglio 1916</i>	2.6.1940	21.2.2009	116
6.	Ansoldi Giuseppe <i>Mairano, 25 gennaio 1933</i>	20.6.1959	18.11.2014	352
7.	Arrighetti Giovanni <i>Bossico (BG), 8 gennaio 1942</i>	17.6.1967	27.11.2011	186
8.	Bagnatica Andrea <i>Mazzano, 23 febbraio 1945</i>	14.6.1969	3.1.2010	148
9.	Baiguini Giovanni Dante <i>Costa Volpino (BG), 20 marzo 1938</i>	29.6.1963	16.9.2011	188
10.	Balestrini Faustino <i>Sale Marasino, 5 maggio 1921</i>	3.6.1944	11.5.2008	64
11.	Barbieri Onorio <i>Darfo B.T., 13 giugno 1948</i>	7.6.1975	20.1.2015	396
12.	Barchi Paolo <i>Pralboino, 5 settembre 1917</i>	3.6.1944	10.11.2007	20

N°	Nome e cognome Luogo e data di nascita	Data di ordinazione	Data di morte	Numero pagina
13.	Baresi Innocente <i>Gavardo, 17 novembre 1929</i>	14.6.1953	20.6.2013	292
14.	Baronchelli Annibale <i>Orzinuovi, 15 gennaio 1929</i>	16.6.1956	13.3.2008	66
15.	Baronio Giovanni Battista <i>Pompiano, 17 settembre 1942</i>	13.6.1970	30.8.2013	295
16.	Baruselli Domenico <i>Cerveno, 11 gennaio 1940</i>	17.6.1967	10.9.2014	354
17.	Bassini Giacomo <i>Leno, 1 maggio 1940</i>	17.6.1967	16.9.2016	440
18.	Battaglia Samuele <i>Orzivecchi, 12 settembre 1925</i>	26.6.1949	17.3.2016	442
19.	Battagliola Domenico <i>Manerbio, 27 ottobre 1926</i>	14.6.1953	17.5.2016	445
20.	Bellini Luigi <i>Mairano, 19 febbraio 1944</i>	17.6.1967	17.7.2007	23
21.	Belotti Giovanni <i>Borno, 23 febbraio 1944</i>	28.4.1973	24.7.2013	297
22.	Belotti Giovanni <i>Lovere, 25 settembre 1932</i>	16.6.1956	22.4.2014	356
23.	Bertoni Francesco (Franco) <i>Pontevico, 7 novembre 1932</i>	16.6.1956	22.12.2015	398
24.	Bertoni Mario <i>Pontevico, 17 settembre 1928</i>	14.6.1953	20.3.2016	447

N°	Nome e cognome Luogo e data di nascita	Data di ordinazione	Data di morte	Numero pagina
25.	Bettinsoli Franco <i>Lodrino, 6 agosto 1940</i>	25.6.1966	11.7.2012	242
26.	Bettoni Giuseppe <i>Travagliato, 12 maggio 1936</i>	14.6.1961	11.9.2012	244
27.	Bonazza Francesco <i>Cigole, 26 aprile 1931</i>	15.6.1957	9.8.2016	450
28.	Bonetta Antonio <i>Verolanuova, 19 novembre 1938</i>	28.6.1964	30.11.2008	69
29.	Bonetti Martino <i>Berzo Inferiore, 3 novembre 1920</i>	17.3.1945	18.10.2011	191
30.	Boniotti Domenico <i>Cedegolo, 10 novembre 1937</i>	23.6.1962	24.6.2016	452
31.	Bonomelli Bortolo (Lino) <i>Borgosatollo, 30 gennaio 1930</i>	24.6.1961	23.5.2008	72
32.	Bonometti Luigi <i>Castel Mella, 22 luglio 1921</i>	15.6.1946	9.8.2012	247
33.	Bontempi Felice <i>Marone, 11 dicembre 1937</i>	23.6.1962	9.11.2017	488
34.	Borboni Ruggero <i>Ome, 21 marzo 1929</i>	12.6.1952	21.4.2015	401
35.	Borra Giuseppe <i>Coccaglio, 16 settembre 1911</i>	26.5.1934	27.8.2009	118
36.	Bracchi Luigi <i>Cazzago S. Martino, 6 agosto 1941</i>	26.6.1965	27.10.2012	249

N°	Nome e cognome Luogo e data di nascita	Data di ordinazione	Data di morte	Numero pagina
37.	Breda Giacomo <i>Brescia, 26 settembre 1917</i>	15.6.1946	10.5.2014	359
38.	Bregoli Giuseppe <i>Montichiari, 29 settembre 1933</i>	15.6.1957	22.7.2007	25
39.	Bresciani Luigi <i>Trevenzuolo (VR), 20 dicembre 1922</i>	15.6.1946	10.1.2011	193
40.	Brusinelli Tomaso <i>Manerbio, 1 luglio 1926</i>	19.6.1954	2.12.2011	196
41.	Buccio Amilcare (Giuseppe) <i>Bagolino, 6 ottobre 1927</i>	12.6.1952	31.1.2012	252
42.	Cabra Faustino <i>Pavone del Mella, 19 dicembre 1922</i>	22.5.1948	23.5.2010	150
43.	Caironi Giovan Battista <i>Adro, 3 febbraio 1924</i>	25.6.1950	17.5.2015	404
44.	Calegari Angelo <i>Manerbio, 10 aprile 1917</i>	7.6.1941	30.1.2017	490
45.	Camisani Aldo <i>Bagnolo Mella, 17 agosto 1940</i>	29.6.1963	16.12.2012	254
46.	Carrara Riccardo <i>Urago d'glio, 30 giugno 1954</i>	9.6.1979	28.9.2009	121
47.	Carsana Davide <i>Cortenova (Bg), 3 marzo 1920</i>	17.3.1945	19.7.2012	257
48.	Cavalleri Giuseppe <i>Erbusco, 17 luglio 1913</i>	28.3.1936	22.2.2007	28

N°	Nome e cognome Luogo e data di nascita	Data di ordinazione	Data di morte	Numero pagina
49.	Chiari Gian Mario <i>Cologne, 7 aprile 1945</i>	14.6.1969	25.11.2017	492
50.	Chioldi Giuseppe <i>Prevalle, 30 ottobre 1928</i>	15.6.1957	28.9.2011	198
51.	Chitò Pietro <i>Brescia, 3 luglio 1923</i>	26.6.1949	5.4.2015	406
52.	Chiudinelli Giuseppe <i>Darfo B. T., 9 settembre 1954</i>	9.6.1979	26.6.2015	409
53.	Codenotti Giovanni <i>Concesio, 10 gennaio 1916</i>	14.8.1938	3.6.2010	153
54.	Comboni Cesare <i>Limone s/G, 22 gennaio 1916</i>	2.6.1940	13.11.2010	156
55.	Conti Faustino <i>San Paolo, 5 marzo 1936</i>	20.6.1963	16.2.2008	74
56.	Corini Giulio <i>Concesio, 30 aprile 1947</i>	12.6.1971	12.9.2014	361
57.	Corti Serafino <i>Villa Carcina, 10 agosto 1934</i>	3.3.1957	7.3.2014	363
58.	Costa Stefano <i>Orzinuovi, 29 settembre 1930</i>	14.6.1953	28.6.2010	158
59.	Crescenti Adalberto Angelo <i>Ospitaletto, 23 aprile 1917</i>	30.5.1942	11.1.2011	201
60.	Crescini Ferdinando <i>Iseo, 15 ottobre 1929</i>	15.6.1957	18.6.2007	30

N°	Nome e cognome Luogo e data di nascita	Data di ordinazione	Data di morte	Numero pagina
61.	Cuneo Lucio <i>Castrezzato, 12 dicembre 1929</i>	12.6.1952	18.5.2014	366
62.	Dallera Giovanni <i>Concesio, 28 marzo 1936</i>	24.6.1961	6.8.2014	369
63.	Damonti Tomaso <i>Botticino, 23 gennaio 1931</i>	19.6.1954	12.1.2014	371
64.	Davo Giuseppe <i>Leno, 13 gennaio 1950</i>	15.6.1974	24.9.2013	300
65.	Donati Giovanni <i>Temù, 12 febbraio 1923</i>	15.6.1946	26.9.2008	76
66.	Donini Palmiro <i>Remedello, 13 settembre 1921</i>	3.4.1954	2.6.2013	302
67.	Donneschi Mario <i>Rezzato, 22 luglio 1925</i>	26.6.1949	6.4.2009	124
68.	Dorofatti Franco <i>Verolanuova, 7 novembre 1941</i>	25.6.1966	10.11.2011	204
69.	Faliselli Renato <i>Cividate Camuno, 28 dicembre 1943</i>	1.4.1967	7.1.2007	33
70.	Falsina Francesco <i>Brescia, 7 gennaio 1926</i>	16.6.1956	26.7.2013	305
71.	Feltre Giancarlo <i>Lovere (Bg), 4 novembre 1931</i>	18.6.1955	3.11.2016	455
72.	Ferrari Pierino <i>Iseo, 13 ottobre 1929</i>	19.6.1955	31.7.2011	206

N°	Nome e cognome Luogo e data di nascita	Data di ordinazione	Data di morte	Numero pagina
73.	Festa Federico <i>Chiari, 13 settembre 1921</i>	22.5.1948	29.4.2016	457
74.	Festa Tullio <i>Gargnano, 11 marzo 1932</i>	16.6.1956	17.1.2013	307
75.	Fiammetti Tarcisio <i>Pompiano, 3 giugno 1955</i>	11.6.1988	25.3.2017	495
76.	Figaroli Giuseppe <i>Costa Volpino (BG), 31 luglio 1924</i>	22.5.1948	27.4.2007	35
77.	Fomasi Giulio <i>Brescia, 14 aprile 1917</i>	30.5.1942	17.5.2007	37
78.	Franceschini Giacomo <i>Travagliato, 7 maggio 1952</i>	10.6.1978	15.9.2015	411
79.	Franzoni Guerino <i>Gavardo, 22 settembre 1915</i>	3.6.1944	29.9.2011	208
80.	Frerini Benvenuto <i>Brescia, 16 dicembre 1942</i>	25.6.1966	30.5.2017	498
81.	Fusi Giulio <i>Calcinato, 13 dicembre 1941</i>	14.6.1980	10.1.2014	373
82.	Gabusi Nicola <i>Flero, 11 settembre 1921</i>	31.5.1947	31.5.2007	40
83.	Gabusi Paolo <i>Pertica Alta, 10 gennaio 1952</i>	12.6.1976	10.2.2014	375
84.	Gaioni Paolo <i>Pisogne, 30 luglio 1916</i>	2.6.1940	27.11.2011	211

N°	Nome e cognome Luogo e data di nascita	Data di ordinazione	Data di morte	Numero pagina
85.	Gandossi Firmo <i>Berlingo, 29 ottobre 1931</i>	16.6.1956	17.3.2016	460
86.	Gandossi Luigi <i>Trenzano, 19 luglio 1933</i>	15.6.1957	7.3.2016	463
87.	Garatti Domenico <i>Darfo B.T., 18 luglio 1914</i>	27.6.1937	3.8.2007	42
88.	Garatti Giuseppe <i>Artogne, 22 maggio 1916</i>	15.1.1939	28.12.2012	259
89.	Gatelli Amilcare <i>Brescia, 19 settembre 1923</i>	22.5.1948	6.4.2015	414
90.	Gatteri Giulio <i>Borgo S. Giacomo, 15 maggio 1938</i>	29.6.1963	10.4.2013	310
91.	Ghersini Franco <i>Fiume, 14 luglio 1944</i>	5.6.1976	6.3.2017	500
92.	Ghidinelli Giuseppe <i>Lodrino, 11 agosto 1950</i>	10.6.1978	25.5.2017	503
93.	Ghitti Carlo <i>Roba (BG), 2 agosto, 1924</i>	1948	21.11.2011	213
94.	Giacomelli Renato <i>Gardone V.T., 30 luglio 1921</i>	3.6.1944	10.7.2013	312
95.	Gipponi Carlo <i>Oriznuovi, 17 febbraio 1952</i>	12.6.1976	7.7.2016	465
96.	Gozio Andrea <i>Gussago, 3 gennaio 1943</i>	31.8.1968	15.5.2012	261

N°	Nome e cognome Luogo e data di nascita	Data di ordinazione	Data di morte	Numero pagina
97.	Gozzini Luigi <i>Pontoglio, 7 febbraio 1926</i>	25.6.1950	3.7.2008	79
98.	Gregori Luigi <i>Sale Marasino, 4 gennaio 1919</i>	17.3.1945	25.7.2009	126
99.	Guerrini Faustino <i>Collebeato, 28 dicembre 1923</i>	31.5.1947	29.10.2010	161
100.	Inverardi Francesco <i>Corzano, 19 ottobre 1919</i>	3.6.1943	7.5.2009	129
101.	Iora Luigi Vincenzo <i>Villachiera, 29 ottobre 1933</i>	24.6.1961	30.3.2011	216
102.	Ipprio Maurizio <i>Berzo Demo, 27 febbraio 1930</i>	23.6.1957	16.6.2015	416
103.	Lama Giuseppe <i>Pontevico, 22 giugno 1941</i>	17.6.1967	17.6.2010	164
104.	Lazzarini Daniele <i>Ponte di Legno, 7 aprile 1928</i>	12.6.1952	7.12.2013	315
105.	Lazzaroni Gianfranco <i>Gottolengo, 22 agosto 1953</i>	11.6.1977	21.2.2010	166
106.	Loda Bruno <i>Castenedolo, 3 gennaio 1959</i>	14.6.1986	28.8.2017	505
107.	Loda Luigi <i>Collebeato, 23 luglio 1926</i>	29.6.1958	16.10.2017	508
108.	Lorini Federico <i>Chiari, 31 agosto 1929</i>	6.12.1953	15.7.2015	418

N°	Nome e cognome Luogo e data di nascita	Data di ordinazione	Data di morte	Numero pagina
109.	Lupezza Alfonso <i>Orzinuovi, 17 novembre 1921</i>	15.6.1946	20.9.2013	317
110.	Lussignoli Luigi <i>Montichiari, 15 gennaio 1938</i>	23.6.1962	18.3.2017	510
111.	Magrinello Antonio Emilio <i>Chiari, 24 ottobre 1921</i>	3.6.1944	17.9.2010	169
112.	Mangialardo Antonio <i>Cologne, 24 marzo 1929</i>	28.6.1959	7.11.2012	264
113.	Marchini Angelo <i>Offlaga, 14 marzo 1925</i>	19.6.1954	18.2.2016	468
114.	Marchioni Egidio Franco <i>Temù, 18 giugno 1923</i>	15.6.1946	17.7.2017	513
115.	Marini Francesco <i>Pontevico, 16 gennaio 1923</i>	26.6.1949	19.6.2008	82
116.	Marioli Mario <i>Esine, 8 dicembre 1929</i>	18.6.1955	26.11.2013	320
117.	Mariotti Aldo <i>Malonno, 29 aprile 1950</i>	7.6.1975	18.7.2015	421
118.	Mariotti Narciso <i>San Paolo, 29 marzo 1939</i>	25.6.1966	13.4.2007	45
119.	Martinelli Carlo <i>Borgo S. Giacomo, 11 settembre 1926</i>	25.6.1950	8.12.2016	470
120.	Mena Eugenio <i>Gussago, 3 settembre 1917</i>	15.6.1946	1.2.2007	47

N°	Nome e cognome Luogo e data di nascita	Data di ordinazione	Data di morte	Numero pagina
121.	Micheletti Giacomo <i>Castenedolo, 31 agosto 1938</i>	12.6.1971	16.9.2014	378
122.	Migliorati Giacomo <i>Borgo S. Giacomo, 24 luglio 1938</i>	26.6.1965	10.11.2010	172
123.	Minelli Giuseppe <i>Castelcovati, 17 settembre 1935</i>	24.6.1961	28.7.2013	322
124.	Miristice Antonio Giovanni <i>Remedello, 21 dicembre 1930</i>	14.6.1953	4.11.2008	84
125.	Montani Graziano <i>Verolanuova, 14 febbraio 1932</i>	18.6.1955	4.1.2008	87
126.	Morelli Gerolamo <i>Ossimo, 4 novembre 1936</i>	29.6.1963	31.5.2008	90
127.	Moretti Secondo <i>Salò, 19 novembre 1927</i>	24.6.1951	3.8.2011	218
128.	Nabacino Rutilio <i>Bagolino, 2 agosto 1929</i>	18.6.1955	19.10.2017	515
129.	Nava Giuliano <i>Pontevico, 29 ottobre 1959</i>	10.6.1995	13.11.2011	221
130.	Nodari Francesco <i>Esine, 26 giugno 1928</i>	16.6.1956	7.2.2017	517
131.	Olivetti Giuseppe <i>Pralboino, 5 settembre 1930</i>	19.6.1956	21.8.2012	266
132.	Orizio Aldo <i>Gussago, 10 gennaio 1930</i>	15.6.1957	4.1.2017	520

N°	Nome e cognome Luogo e data di nascita	Data di ordinazione	Data di morte	Numero pagina
133.	Paganini Giovanni <i>Orzivecchi, 4 gennaio 1952</i>	12.6.1976	12.1.2016	473
134.	Paini Maffeo <i>Capo di Ponte, 24 settembre 1931</i>	16.6.1956	29.11.2013	324
135.	Passeri Marco Paolo <i>Monno, 1 novembre 1928</i>	14.6.1953	9.3.2009	132
136.	Pea Pietro <i>Pontevico, 26 ottobre 1919</i>	3.6.1944	6.9.2008	92
137.	Pedretti Giacomo <i>Bienno, 21 gennaio 1923</i>	22.5.1948	15.12.2015	424
138.	Peli Cesare <i>Casteganto, 6 novembre 1927</i>	19.6.1954	25.7.2012	269
139.	Pelizzari Francesco <i>Adro, 21 novembre 1935</i>	11.6.1960	24.11.2015	426
140.	Perini Rinaldo <i>Carpenedolo, 3 luglio 1929</i>	14.6.1953	20.12.2017	522
141.	Perini Silvio <i>Calvagese d/Riviera, 21 luglio 1926</i>	25.6.1950	4.11.2010	174
142.	Pernigo Giacomo <i>Toscolano Maderno, 10 gennaio 1925</i>	22.5.1948	20.7.2007	49
143.	Pezzola Giuseppe <i>Bagnolo Mella, 15 luglio 1952</i>	14.6.1986	6.12.2011	223
144.	Plebani Luigi <i>Rudiano, 13 marzo 1947</i>	9.6.1973	29.4.2012	271

N°	Nome e cognome Luogo e data di nascita	Data di ordinazione	Data di morte	Numero pagina
145.	Pini Giulio <i>Bassano Bresciano, 17 febbraio 1924</i>	31.5.1947	23.10.2014	380
146.	Poetini Renato <i>Temù, 4 settembre 1929</i>	12.4.1953	8.4.2012	273
147.	Porta Angelo <i>Tremosine, 28 maggio 1926</i>	3.4.1954	16.12.2013	327
148.	Portesani Michele <i>Manerbio, 11 agosto 1925</i>	14.6.1953	2.5.2013	329
149.	Pozzi Giuseppe <i>Palazzolo S/O, 19 febbraio 1935</i>	29.6.1963	28.10.2015	428
150.	Prandelli Faustino <i>Flero, 3 maggio 1945</i>	17.5.1970	1.4.2017	524
151.	Prandini Mario <i>Breno, 4 maggio 1940</i>	26.6.1965	23.3.2017	527
152.	Putelli Abramo Carlo <i>Cazzago S. Martino, 9 febbraio 1925</i>	12.6.1952	7.7.2008	95
153.	Ransenigo Carlo Vito <i>Berlingo, 18 novembre 1916</i>	2.6.1940	7.1.2008	98
154.	Recaldini Battista <i>Cimbergo, 4 dicembre 1930</i>	18.6.1955	29.4.2007	52
155.	Reghenzi Nunzio <i>Bagnolo Mella, 21 giugno 1929</i>	12.6.1952	25.10.2013	332
156.	Renica Franco <i>Chiari, 7 febbraio 1924</i>	31.5.1947	1.10.2014	382

N°	Nome e cognome Luogo e data di nascita	Data di ordinazione	Data di morte	Numero pagina
157.	Rodella Rinaldo <i>Carpenedolo, 6 aprile 1942</i>	19.5.1971	20.7.2008	100
158.	Rossetti Casimiro <i>Verolanuova, 10 ottobre 1938</i>	30.6.1963	8.4.2016	475
159.	Ruggeri Santo <i>Paspardo, 30 maggio 1919</i>	15.6.1946	28.6.2010	177
160.	Rusich Mario <i>Pola (HR), 7 settembre 1920</i>	1.5.1943	11.8.2017	529
161.	Salvadori Adriano <i>Roè Volciano, 24 luglio 1954</i>	9.6.1979	18.1.2014	385
162.	Salvadori Gregorio <i>Corteno Golgi, 27 novembre 1926</i>	14.6.1953	4.7.2013	334
163.	Scalzi Angelico Gino <i>Lovere (Bg), 10 gennaio 1921</i>	15.6.1946	15.12.2016	478
164.	Scaroni Luigi <i>Lumezzane, 15 marzo 1917</i>	3.6.1943	3.10.2011	226
165.	Schivalocchi Agostino <i>Bagolino, 5 aprile 1917</i>	2.6.1940	4.7.2012	276
166.	Scolari Domenico <i>Alfianello, 30 novembre 1934</i>	15.6.1957	2.8.2013	337
167.	Sega Serafino <i>Alfianello, 31 dicembre 1920</i>	15.6.1946	30.3.2014	387
168.	Simonetti Giuseppe <i>Calcinato, 13 ottobre 1924</i>	22.5.1948	12.5.2007	54

N°	Nome e cognome Luogo e data di nascita	Data di ordinazione	Data di morte	Numero pagina
169.	Spertini Fortunato <i>Bossico (Bg), 8 dicembre 1931</i>	15.6.1957	16.3.2013	339
170.	Spinoni Lorenzo <i>Borgo S. Giacomo, 23 ottobre 1931</i>	18.6.1955	17.2.2009	134
171.	Stefani Tullio <i>Treviso Bresciano, 2 novembre 1939</i>	20.6.1964	8.10.2014	389
172.	Stefanini Pietro <i>Corteno Golgi, 17 settembre 1935</i>	24.6.1961	12.12.2016	480
173.	Tameni Natale <i>Nave, 25 dicembre 1928</i>	24.6.1961	6.8.2013	342
174.	Tansini Giorgio <i>Milano (MI), 23 febbraio 1923</i>	21.12.1951	20.11.2012	278
175.	Tassi Giuseppe <i>Tavernole s/M, 14 agosto 1944</i>	14.6.1969	1.8.2013	344
176.	Tomasoni Alessandro <i>Borgo S. Giacomo, 27 luglio 1910</i>	26.5.1934	7.2.2011	228
177.	Tonoletti Antonio <i>Mairano, 19 maggio 1931</i>	16.6.1956	5.9.2014	391
178.	Tosoni Augusto <i>Montichiari, 19 febbraio 1924</i>	31.5.1947	7.3.2007	56
179.	Tottoli Valentino <i>Bienno, 17 settembre 1936</i>	24.6.1961	29.4.2017	532
180.	Treccani Emilio <i>Carpenedolo, 4 gennaio 1930</i>	16.6.1956	21.12.2011	231

N°	Nome e cognome Luogo e data di nascita	Data di ordinazione	Data di morte	Numero pagina
181.	Treccani Giuseppe <i>Leno, 24 ottobre 1914</i>	26.6.1938	31.1.2017	534
182.	Treccani Severino <i>Castiglione d/S. (MN), 9 luglio 1920</i>	3.6.1944	9.9.2011	233
183.	Troni Andrea Paolo <i>Roccafranca, 8 dicembre 1918</i>	25.6.1950	5.5.2008	103
184.	Turla Francesco <i>Monte Isola, 21 giugno 1935</i>	24.6.1961	3.1.2017	536
185.	Urgnani Faustino <i>Chiri, 14 febbraio 1923</i>	22.12.1957	7.10.2008	105
186.	Vaglia Antonio Pietro <i>Idro, 9 luglio 1923</i>	31.5.1947	30.4.2010	180
187.	Vecchia Michele Riccardo <i>Sabbio Chiese, 27 febbraio 1917</i>	7.6.1941	5.6.2009	137
188.	Venturi Battista <i>Rovato, 14 marzo 1925</i>	12.6.1952	12.10.2012	280
189.	Vergine Francesco <i>Seniga, 30 giugno 1924</i>	5.1.1947	14.6.2009	140
190.	Verzeletti Pietro <i>Cazzago S. Martino, 13 gennaio 1932</i>	1.2.1959	12.5.2016	483
191.	Vesconi Mario <i>San Paolo, 23 giugno 1914</i>	26.6.1938	27.7.2011	236
192.	Viani Paolo Arturo <i>Vobarno, 22 maggio 1938</i>	23.6.1962	22.7.2015	431

N°	Nome e cognome Luogo e data di nascita	Data di ordinazione	Data di morte	Numero pagina
193.	Vittori Giulio <i>Azzano Mella, 21 settembre 1916</i>	6.6.1941	12.3.2008	108
194.	Vivenzi Ilario <i>Paderno Franciacorta, 21 gennaio 1921</i>	17.3.1945	7.8.2009	143
195.	Zambelli Ernesto <i>Orzinuovi, 17 agosto 1914</i>	27.6.1937	30.12.2007	59
196.	Zanetti Paolo <i>Cellatica, 13 aprile 1917</i>	2.6.1940	25.1.2012	283
197.	Zanotti Basilio <i>Marone, 14 giugno 1928</i>	12.6.1952	2.11.2015	433
198.	Zanotti Giovanni Pasqualino <i>Cazzago S. Martino, 21 aprile 1935</i>	25.2.1961	19.6.2013	347
199.	Zoli Luigi (Gino) <i>Gardone V. T., 5 dicembre 1932</i>	15.6.1957	10.12.2015	436
200.	Zorza Mario <i>Verolanuova, 26 maggio 1939</i>	27.6.1964	9.4.2008	110

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI FEBBRAIO 2018
EDIZIONI: FONDAZIONE OPERA DIOCESANA SAN FRANCESCO DI SALES - BRESCIA



Fondazione
OPERA DIOCESANA
San Francesco di Sales

EURO 18,00

ISBN 978-88-6146-084-3



9 788861 460843